

PIEMONTE
ECONOMICO
SOCIALE[©]
2004

I DATI E I COMMENTI SULLA REGIONE

RELAZIONE ANNUALE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE
DEL PIEMONTE NEL 2004



ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DEL PIEMONTE

**RELAZIONE ANNUALE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE DEL PIEMONTE – 2004**

La Relazione annuale dell'IRES è coordinata da Vittorio Ferrero

L'elaborazione è stata curata dai ricercatori dell'IRES:

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Paolo Buran, Renato Cogno, Carlo Alberto Dondona,
Vittorio Ferrero, Renato Lanzetti, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Carla Nanni,
Sylvie Occeili, Santino Piazza, Stefano Piperno, Luigi Varbella

e da:

Cristina Bargerò, Marco Cantamessa, Luca Davico, Maurizio Delfino, Mauro Durando,
Aldo Enrietti, Luca Fasolis, Enrico Ferro, Marco Glisoni, Anna Govone, Pina Nappi,
Emilio Paolucci, Elisa Pautasso, Sergio Sola, Daniele Tessore, Magda Zanoni

Hanno inoltre collaborato:

Alberto Crescimanno, Simone Landini, Lucrezia Scalzotto, Vanna Spolti

Si ringraziano:

Paolo Allio (Osservatorio Regionale del Commercio)
Renato Baima (Osservatorio Regionale dell'Artigianato)
Giovanna Berti (ARPA Piemonte)
Amalia Borasio (Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro)
Valter Casale (Regione Piemonte)
Maria Luisa Ciardelli (ISTAT)
Gianfranco Corgiat (Regione Piemonte)
Roberto Cullino (Banca d'Italia)
Maria CuvIELLO (ARPA Piemonte)
Silvia Depaoli (CCIAA Torino)
Cristina Fabrizi (Banca d'Italia)
Bruno Gallino (Regione Piemonte)
Giancarlo Giordano (Ragioneria Generale dello Stato – IGESPA)
Emanuela Giorgini (Osservatorio Regionale del Turismo)
Giovanni Lepri (Regione Piemonte)
Clara Merlo (Osservatorio Regionale dell'Artigianato)
Daniele Michelotti (Regione Piemonte)
Enrico Occella (ANCE Piemonte e Valle d'Aosta)
Fausto Pavia (Regione Piemonte)
Luca Pignatelli (Unione Industriale di Torino)
Giancarlo Pera Prina (Regione Piemonte)
Roberto Strocchio (Unioncamere Piemonte)
Francesco Viano (Regione Piemonte)



INDICE

<i>Presentazione</i>	VII
<i>Editoriale</i>	IX
<i>Introduzione</i>	XI
Capitolo 1	
<i>L'economia nel 2004</i>	1
Capitolo 2	
<i>I settori</i>	21
Uno sguardo d'insieme	23
2.1 L'agricoltura	29
2.2 L'industria	37
2.3 I servizi per il sistema produttivo	73
2.4 La distribuzione commerciale	75
2.5 Il turismo	87
2.6 L'ambiente	97
2.7 L'ICT in Piemonte	113
Capitolo 3	
<i>Le risorse umane</i>	129
3.1 La dinamica demografica	131
3.2 Il mercato del lavoro	139
3.3 Il sistema dell'istruzione	149
3.4 La formazione professionale in Piemonte tra mutamenti e riforme	155
Capitolo 4	
<i>Le province</i>	161
Capitolo 5	
<i>Il settore pubblico locale</i>	181
5.1 La finanza locale	183
5.1 Le strategie finanziarie dei comuni in risposta alla riduzione dei trasferimenti statali	193
Capitolo 6	
<i>Il clima di opinione</i>	209



PRESENTAZIONE

La presente relazione risponde a un compito istituzionale dell'IRES e costituisce uno strumento di analisi e monitoraggio dei parametri fondamentali della regione, al servizio della programmazione della Regione Piemonte.

Quest'anno il *Piemonte Economico Sociale* è stato preceduto dalla presentazione di un altro importante lavoro dell'istituto: il secondo rapporto triennale sugli scenari del Piemonte che, nel febbraio scorso, ha fatto il punto sui futuri possibili per la nostra regione.

L'analisi che qui presentiamo mette a fuoco gli andamenti più recenti dell'economia e della società regionali, collocandoli entro il quadro prospettico più ampio che gli scenari mettono in luce.

Le opzioni offerte per indicare i possibili percorsi evolutivi della regione nei prossimi anni vengono così poste al vaglio delle vicende più recenti che hanno caratterizzato la regione per trovare conferme, realizzare approfondimenti, individuare zone di maggior criticità.

Come di consueto si esaminano i temi di prevalente interesse dell'Istituto: l'economia regionale e le dinamiche dei settori, l'evoluzione demografica e del mercato del lavoro, gli andamenti territoriali, la situazione del settore pubblico locale, il clima di opinione.

La ripresa nel corso dell'anno si è manifestata con estrema debolezza. Avrebbe dovuto chiudere un lungo periodo di stagnazione della nostra economia, ma si è fermata nei mesi più recenti e, come si argomenta nel rapporto, il 2005 si preannuncia un anno difficile. Ciò mentre si stanno evidenziando i nodi irrisolti della scarsa competitività del sistema italiano, aggravati dal deterioramento della finanza pubblica.

Il bilancio dell'anno trascorso vede, per il Piemonte, la prosecuzione della crisi dell'industria con un'intensità non meno grave che nel 2003, mentre le esportazioni hanno tratto solo un lieve beneficio dalla ripresa mondiale e i consumi hanno ristagnato in un clima di fiducia sfavorevole. Il settore delle costruzioni ha ancora potuto compensare le difficoltà nel settore manifatturiero in contrazione, svolgendo un ruolo di sostegno nella congiuntura difficile, ma è evidente che la sua spinta propulsiva si dovrà esaurire.

L'occupazione è ulteriormente cresciuta soprattutto nei servizi, sospinta anche dall'emersione di lavoratori stranieri regolarizzati.

Per contro, in un quadro non certo favorevole, non sono mancati i segnali di reattività da parte del sistema regionale, in un certo numero di settori e di realtà territoriali, mentre si stanno realizzando esperienze progettuali promettenti.

Non vanno però sottovalutati i rischi dell'ulteriore incertezza e le criticità dei principali settori economici della regione.

Occorre, dunque, far sì che le difficoltà congiunturali dell'industria regionale non compromettano le trasformazioni che l'economia e la società piemontese stanno realizzando.

Come più volte sottolineato, l'obiettivo è il mantenimento dei livelli di benessere acquisiti, far fronte ai fabbisogni di una società demograficamente matura, migliorare il livello dei servizi.

Per questo occorre determinazione nel rafforzare le prospettive di crescita della regione, proseguendo sulla strada della qualificazione delle sue specializzazioni produttive, delle strutture imprenditoriali, delle risorse umane e delle politiche pubbliche locali.

Il presidente dell'IRES Piemonte
Avv. Mario Santoro



EDITORIALE

Non siamo ancora alla svolta.

E la transizione o la ricerca di nuovi assetti, comunque si voglia definire, è tuttora in corso.

I numeri di questa relazione ci dicono che il Piemonte, questa inafferrabile regione spesso in bilico tra metafisica e scienza, ne avrà ancora per parecchio. I principali dati macroeconomici, quelli sul Pil, quelli della produzione industriale, quelli del mercato del lavoro, insomma, le materie più importanti della pagella di fine anno sono quelli che sono. Difficile ordinarli in un quadro che, fuori dalla griglia congiunturale, delinea prospettive chiare e incoraggianti di riavvio del sistema regionale. Certo, le indicazioni che emergono da questa edizione del rapporto non sono tutte negative. Tuttavia il mix di segnali è lungi dal far credere che la mutazione sia oramai avviata e che, superata la fase più critica, il convoglio stia riprendendo la corsa in sicurezza.

Gli elementi del contesto permangono preoccupanti. E le prospettive una sfida impegnativa. D'altro canto la solidità della compagine sociale e produttiva, che ha consentito di affrontare fino a oggi la lunga crisi della Fiat senza irreparabili ricadute sociali, induce a ragionare sul futuro con relativa serenità.

A un clima di rinnovate aspettative e fiducia contribuisce la nuova stagione amministrativa inaugurata questa primavera. Nel novero delle risorse a cui un territorio può fare appello per giocare la sua partita, un ruolo di spicco spetta ovviamente alla qualità della visione di cui sono portatori i decisori pubblici. In buona sostanza è la capacità di mobilitare una competizione virtuosa tra i soggetti dell'iniziativa locale intorno a definite priorità a incidere in misura determinante sulle chances di successo.

Non sono però le risorse di ricchezza e la dotazione di competenze a cui dobbiamo esclusivamente guardare per immaginare come sarà il Piemonte dei prossimi anni. Non è solo il patrimonio regionale su cui dobbiamo fare affidamento per dare una rotta alla nostra navigazione. In tutte le fasi difficili di cambiamento è ciò che non è ancora evidente, ciò che non può ancora essere percepito se non grazie a fuggevoli impressioni o azzardi contemplativi, che rappresenta la vera ricchezza di un territorio. Sovente sono proprio le ricchezze di cui è difficile rendersi consapevoli che consentono di riaffermare il proprio valore e offrire prospettive al proprio futuro.

Un rapporto congiunturale non è il documento più adatto a esplorare questi segnali deboli, questi preannunci di epifanie. Esso deve necessariamente catalogare ciò che è, non ciò che potrebbe essere. Soprattutto evitare di sondare il corpo sociale attraverso lo specchio di ciò che si vorrebbe che fosse. Tuttavia il quadro che esso traccia del Piemonte in questi ultimi mesi è un quadro che, pur nella complessità di indicatori incerti, rappresenta una base per allungare lo sguardo oltre le difficoltà presenti. Guardare oltre la congiuntura è del resto quello che abbiamo fatto appena qualche mese fa grazie alla seconda Relazione di scenario e con i lavori di riflessione tematica in programma a partire dal dibattito suscitato dalla sua presentazione pubblica.

I lampi di conoscenza che si possono ricavare da questa relazione rappresentano qualcosa di più del segno dei pennini del sismografo della congiuntura. Associati alla sensibilità delle analisi in profondità degli specialisti che vi hanno contribuito, fanno parte di quel bagaglio di osservazioni da cui non si può prescindere nella caccia ai segnali deboli.

Sovrapponendo le trame di conoscenza di cui questo lavoro è uno degli esempi, ci si propone di tracciare progressivamente quelle mappe che ambiscono a disegnare la fitta e complessa rete

che collega legami forti e deboli, segnala fratture e mette in relazione i diversi piani dell'organizzazione regionale. In altre parole si dovrebbe delineare il quadro grazie al quale andare alla ricerca di ciò che potrebbe essere il nostro futuro. È una sorta di lavoro di prospezione alla scoperta di ciò che sta emergendo. Di ciò che è ancora in formazione e che nel processo che si suole chiamare distruzione creativa ci aspettiamo si consolidi o che vogliamo agevolare affinché si rafforzi. È parte di quel concertato sforzo di cooperazione tra comunità scientifica e intelligenza amministrativa a cui il nostro istituto si è sempre illuministicamente ispirato. Ad esso conferisce particolare vigore oggi l'opportunità di parlare lo stesso il linguaggio della ricerca, di riconoscersi cittadini della stessa repubblica delle scienze.

Sotto la traccia del breve termine qualcosa si muove. Non sono gli investimenti che, ci informano le indagini, mostrano una sostanziale stasi. Sono microfenomeni che offrono tenui indicazioni di nuove iniziative, del rinnovarsi del tessuto produttivo. Non si tratta solo di movimenti molecolari. Si tratta di indicazioni di tenuta, se non di lieve ripresa, di indicatori che, pur in presenza delle prolungate difficoltà di Fiat Auto, dimostrano come le lacerazioni si stiano lentamente rimarginando per lasciare spazio a nuovi soggetti. Ad esempio non è solo il recente insediamento della GM a Torino, giunta per attingere alle conoscenze locali nel campo della motoristica a confermare l'eccellenza delle competenze locali. È soprattutto il consolidamento e lo sviluppo dell'autonomia, pur tra il permanere di difficoltà e incertezze nel fare sistema, del settore della componentistica. La sua uscita dalla dipendenza dalla Fiat dimostra la presenza di una diffusa capacità di competere a livello internazionale. Anche l'evento olimpico continuerà ad essere nei prossimi mesi un rilevante banco di prova della proiezione internazionale del Piemonte. Più sul lungo termine, si tratterà di tradurre gli investimenti effettuati in altrettanti strumenti su cui fare leva per consolidare un rapporto culturale con territori al di là dei confini nazionali in una prospettiva non effimera di progressiva apertura nella nuova Europa delle regioni.

Queste sommarie indicazioni non ci informano semplicemente che oltre i dati congiunturali è possibile intravedere un fervore di iniziative che prefigura nuovi assetti produttivi e l'emergere di una società regionale più integrata e meno soggetta a shock congiunturali. Esse ci devono spronare a lavorare affinché l'auspicio di una nuova economia della conoscenza si traduca in attive politiche di accompagnamento e promozione. Devono far crescere la consapevolezza delle opportunità offerte dal superamento della falsa dicotomia tra eccellenze concentrate e sviluppo diffuso.

Gli elementi innovatori del sistema Piemonte sono oggi assai più articolati territorialmente e localmente radicati. L'Ict che non disprezza il business dei *ringtunes*, l'automotive che prende il largo, il tessile che non teme l'Asia, l'agroalimentare che non usa l'understatement sono altrettante realtà che potranno riarticolarsi per ridefinire la geografia regionale alzandone il livello globale di competitività e di capacità di dialogo con il mondo.

Siamo da sempre convinti delle potenzialità dei territori di confine, come la nostra regione, di anticipare le trasformazioni e di recepire per primi gli stimoli delle idee eterodosse suscitando il cambiamento. Siamo persuasi che, superate le metafore del declino sia possibile stringere un nuovo patto tra gli attori locali affinché i legami di relazionalità tra i luoghi del territorio regionale possano progressivamente rafforzarsi. Siamo infine fiduciosi che oggi il clima sia il più propizio per attivare quei catalizzatori che consentano alle identità locali di superare le soglie di qualità e di dimensione, affinché il Piemonte che abbiamo conosciuto possa completare la propria metamorfosi e finalmente svegliare e liberare le energie di cui dispone e che da tempo appaiono ingannevolmente sopite.

Il direttore dell'IRES Piemonte
Marcello La Rosa

INTRODUZIONE



Il contesto internazionale nel 2004: boom di attività economica e scambi commerciali

L'economia mondiale ha vissuto nel 2004 una intensa ripresa: con il Pil cresciuto del 5,1% si è caratterizzato come uno degli anni di maggior crescita nei tre decenni trascorsi.

Il dinamismo dell'economia mondiale si è tradotto anche in una sensibile ripresa degli scambi commerciali, cresciuti di quasi il 10% rispetto al 2003. È quindi notevolmente aumentata l'elasticità degli scambi commerciali rispetto alla crescita del prodotto, invertendo la tendenza degli anni scorsi che vedeva indebolirsi la dinamica del commercio mondiale.

I motori principali della crescita si sono rivelati anche nel 2004 gli Stati Uniti e la Cina, ma la ripresa si è allargata includendo anche aree che nel 2003 avevano sperimentato una congiuntura non favorevole, come l'area latinoamericana.

In Europa, l'aggancio alla ripresa internazionale

Con un'apprezzabile ripresa nel corso dell'anno il Pil dell'UE è aumentato del 2,4%, fuoriuscendo dalla stagnazione, grazie alla ripresa della domanda interna, con investimenti e consumi in accelerazione rispetto al 2003. Crescita sostenuta per il Regno Unito (+3,1%), la Spagna (+2,7%), la Francia (+2,3%) e più lenta per la Germania (+1,6%). La domanda estera, penalizzata anche dalla forza dell'euro, avrebbe fornito un contributo quasi nullo alla crescita, oltre a risentire del rallentamento della domanda mondiale nell'ultima parte del 2004.

Nell'insieme dei 10 nuovi paesi entrati nell'Unione nel 2004, la crescita è risultata ben più sostenuta, raggiungendo il +4,9%.

L'economia italiana non aggancia la ripresa

Anche in Italia l'attività economica nel 2004 si è risvegliata, ma manifestando una ripresa debole e incerta, con un aumento del Pil piuttosto contenuto e una caduta nella parte finale dell'anno che si è protratta anche nel primo trimestre del 2005.

Con il 2004 sono risultate quindi evidenti le difficoltà che l'economia italiana incontra nel trovare un aggancio solido alla pur intensa ripresa internazionale ed europea.

La domanda interna non è decollata, anzi la spesa delle famiglie è risultata in rallentamento rispetto al 2003, in presenza di un clima di fiducia che, escludendo un certo miglioramento nella seconda parte dell'anno, è complessivamente peggiorato rispetto al 2003, contribuendo a determinare un calo della propensione al consumo.

Gli investimenti hanno mostrato un certo risveglio, ma sono ancora quelli in costruzioni a guidarne la dinamica complessiva.

È risultata in sensibile rallentamento la crescita dei consumi pubblici, sui quali grava l'onere del contenimento degli squilibri di bilancio, in evidente deterioramento.

La domanda estera netta, al contrario di quanto è avvenuto nel 2003, ha dato un contributo positivo alla crescita del Pil, potendo contare sulla ripresa delle esportazioni. Queste, tuttavia, sono cresciute in misura decisamente contenuta rispetto alle dimensioni della ripresa del commercio mondiale. Le importazioni, invece, hanno rispecchiato la più debole crescita della domanda interna rispetto a quella internazionale: ciò ha consentito un effetto espansivo sull'economia italiana dell'interscambio con l'estero. La bilancia del commerciale, soprattutto per l'ampliamento del deficit energetico ha fatto registrare un disavanzo, circostanza che non accadeva dal 1992.

La quota dell'Italia sul commercio mondiale, valutata a prezzi costanti, è però ulteriormente scesa evidenziando ancora una volta i problemi di competitività che affliggono l'economia italiana.

L'economia piemontese: segnali di miglioramento ma non riparte

Nel 2004 anche l'economia regionale ha risentito, con sollievo, della ripresa internazionale, ma l'evoluzione della congiuntura nel corso dell'anno non consente di confermare l'uscita dalla stagnazione: secondo le prime stime, si può ritenere che il PIL del Piemonte sia aumentato di un valore inferiore alla dinamica nazionale (Prometeia stima un +0,3% ISAE, per il Nord-ovest +1,1%) anche se al di sopra della variazione del PIL che la regione aveva conseguito nel 2003, stimata dall'ISTAT nel -0,1%.

L'industria manifatturiera ha fatto rilevare un ulteriore andamento negativo. I servizi, invece, avrebbero proseguito con una dinamica positiva del valore aggiunto, anche se a un ritmo meno intenso rispetto al 2003, mentre il settore delle costruzioni, che ha potuto beneficiare ancora del ciclo favorevole sia delle opere pubbliche che dell'attività sostenuta nell'edilizia residenziale, ha mantenuto livelli elevati di attività.

L'agricoltura ha aumentato il valore aggiunto del 5,5%, anche se alcuni comparti hanno avuto andamenti non favorevoli.

Quindici trimestri con segno meno nell'industria

L'industria nella regione si dibatte ancora in una situazione di crisi: il 2004 si è concluso con una caduta produttiva del 2,7% a fronte di una contrazione dello 0,6% a livello nazionale. La produzione manifatturiera, secondo le rilevazioni Unioncamere Piemonte, è in calo per il quindicesimo trimestre consecutivo. Ciò ha significato un livello di produzione a fine 2004 al di sotto di oltre 10% rispetto a quattro anni prima, quando iniziava una lunga congiuntura negativa di insolita durata. Non tutto il territorio regionale è interessato ugualmente dalla tendenza recessiva industriale. Nel 2004 a Torino si è verificata la contrazione più intensa (-5,1%), laddove si addensano le criticità del settore automobilistico, ma andamenti negativi si sono anche riscontrati nelle province di Alessandria (-2,8%) e Biella (-0,5%): inoltre si constata un peggioramento della situazione a Torino e ad Alessandria, ma un miglioramento a Biella rispetto alla tendenza recessiva degli anni precedenti. Così pure a Novara la tendenza recessiva sembra essersi fermata e, addirittura, una certa ripresa si intravede a Verbania e Vercelli. Asti e Cuneo evidenziano la persistenza di una situazione favorevole nell'andamento dell'industria manifatturiera.

L'utilizzo degli ammortizzatori sociali, che delinea gli ambiti di maggior sofferenza nell'industria regionale, mette in luce, nuovamente, soprattutto la situazione di difficoltà dell'industria torinese, che ha l'epicentro nella crisi Fiat e dell'auto, e del Biellese, per la persistente situazione critica della filiera tessile. Peraltro, si palesa una crescente diffusione dell'utilizzo degli ammortizzatori sia a livello settoriale che territoriale. Un panorama diversificato, che mette in evidenza situazioni di crisi anche al di fuori dell'ambito torinese.

Le nuove stime dell'ISTAT ci offrono, poi, un quadro della disoccupazione regionale piuttosto diverso da quello che emergeva dalle precedenti statistiche. A fronte di una revisione che vede in Piemonte un tasso di disoccupazione più elevato di quanto risultasse in precedenza (5,3%) è soprattutto l'articolazione provinciale ad esserne modificata. Mentre si confermano i livelli di

disoccupazione precedenti (ed elevati) per Torino e il Verbano-Cusio-Ossola, tutte le altre province, a esclusione di Cuneo, sono interessate da un ritocco al rialzo, che fa convergere gran parte delle province piemontesi verso la più critica situazione torinese.

Il comportamento negativo del settore manifatturiero regionale si è tradotto in una crescita sensibile delle crisi aziendali che hanno subito nel corso del 2004 una accentuazione in termini sia di imprese che di lavoratori interessati, mettendo in evidenza una situazione critica del Piemonte nel confronto nazionale.

Il terziario: crescita continua

I servizi hanno avuto un andamento espansivo, di nuovo, come si può evincere da una crescita occupazionale consistente e superiore a quella rilevata nel 2003. Su di essa può aver pesato l'emersione di lavoro irregolare in conseguenza della recente regolarizzazione degli stranieri.

Anche la dinamica delle imprese mette in luce una crescita nel terziario in tutti i settori, a eccezione del credito. Le attività commerciali, nonostante le difficoltà che emergono dalle rilevazioni delle vendite presso il settore distributivo, sono cresciute in numero, soprattutto nella componente del piccolo commercio di vicinato ed extra alimentare, in sintonia con le tendenze evolutive dei consumi. Le presenze turistiche nella regione sono aumentate apprezzabilmente nel corso del 2004, a fronte di una diminuzione a livello nazionale, indicando la capacità attrattiva del Piemonte nei confronti delle nuove forme di turismo.

Ancora favorevole il ciclo delle costruzioni

È continuata la fase di espansione nel settore delle costruzioni nel 2004, dopo aver fatto registrare, per un triennio, incrementi del valore aggiunto considerevoli, ben superiori a quelli degli anni precedenti.

Il contributo alla crescita del PIL regionale da parte del settore edile negli ultimi anni è infatti risultato modesto ma non secondario nel controbilanciare la crisi del settore industriale, in particolare a Torino, anche se il ciclo positivo dell'edilizia ha interessato tutta la regione.

Infatti esso si deve non solo all'andamento espansivo per la realizzazione delle opere olimpiche e dei grandi lavori infrastrutturali, che connotano in primo luogo l'area metropolitana torinese, ma anche alla esuberanza del mercato immobiliare che in Piemonte, come nelle principali economie e in Italia, ha attratto una quota crescente degli impieghi finanziari, generando un aumento prolungato dei prezzi reali delle abitazioni, favorita anche dalla persistenza di bassi tassi di interesse che hanno reso più appetibile per le famiglie indebitarsi. La domanda crescente di nuove abitazioni e di ristrutturazioni di quelle esistenti si alimenta della propensione delle famiglie a migliorare la qualità abitativa, della crescita dei nuclei familiari anche in una situazione di stabilità demografica, dell'aumento della presenza di popolazione immigrata.

Nel corso del 2004 tuttavia si affacciano segnali di un certo rallentamento del settore, pur in un quadro che appare ancora favorevole, in sintonia con le attese che si prospettano a livello nazionale. Può essere interessante notare che la stima degli occupati recentemente rivista dall'ISTAT mostra, contrariamente alle serie precedentemente pubblicate, un andamento dell'occupazione nel settore delle costruzioni in Piemonte sostanzialmente stazionario, non solo nel 2004, ma anche negli anni precedenti: ciò potrebbe indicare il fatto che l'intensa attività del settore distribuisce solo in parte i suoi effetti indotti nel territorio.

Deboli i consumi

I consumi hanno riflesso un'espansione piuttosto contenuta sia in assoluto sia nel raffronto con l'evoluzione che aveva caratterizzato il 2003.

La propensione a spendere da parte delle famiglie, in contrazione, può risultare in linea con il clima di fiducia, per il quale emerge un peggioramento in Piemonte nelle rilevazioni effettuate dall'IRES nei mesi di febbraio 2004 e 2005, non discostandosi dalla dinamica rilevata a livello nazionale.

Il 2005 ha evidenziato per di più una certa convergenza del clima di fiducia nella regione verso i livelli nazionali, dopo esserne sempre stata al di sopra nelle precedenti rilevazioni.

Gli indicatori del clima di opinione dei piemontesi, in un quadro regionale non favorevole e in peggioramento, sembrano indicare a febbraio 2005 una situazione divenuta più critica rispetto a un anno prima per quanto riguarda la situazione economica della famiglia, soprattutto nelle province di Torino e Cuneo. In particolare le prospettive per Cuneo divengono più sfavorevoli della media regionale, diversamente da un anno prima. Nelle province di Alessandria e Vercelli, invece, si assiste a un miglioramento sia nei giudizi sull'anno passato che per le prospettive, e a Verbania per quanto riguarda le prospettive. A Biella, Novara e Asti prevale una visione del futuro in peggioramento più contenuto.

A incrinare ulteriormente la fiducia dei consumatori può aver contribuito la preoccupazione per la situazione dell'occupazione, che nelle rilevazioni condotte risulta in sensibile ascesa. Si segnalano anche da parte delle famiglie alcune difficoltà economiche: un dato che si iscrive nel segno di un diffuso (e probabilmente in aumento) senso di disagio connesso a un potere d'acquisto del reddito valutato in calo, alle aspettative di una possibile erosione del risparmio ad opera di un'elevata inflazione percepita, oltre alle ovvie difficoltà connesse alle insicurezze circa il proprio status economico.

Tali percezioni corrispondono prevalentemente alle situazioni sociali dove maggiori sono le fragilità in questa congiuntura economica e sociale.

Verosimilmente, alla dinamica contenuta dei consumi ha corrisposto una modificazione nella loro composizione, con un aumento consistente della spesa di beni durevoli, una riduzione per i non durevoli, in particolare alimentari, e un più limitato incremento per i servizi, come testimoniato anche dall'insorgere di difficoltà nei comparti dell'artigianato di servizio.

Le spese per l'abitazione inoltre crescono, alla luce delle tendenze del mercato immobiliare nella regione sopra evidenziate, agendo con un effetto di spiazzamento su altre componenti della spesa. È continuata l'espansione dei prodotti di consumo delle tecnologie dell'informazione, favorite dalla forte innovazione e dalla riduzione dei prezzi. Dalle indagini dell'Osservatorio regionale sull'Ict si può notare come la diffusione della telefonia cellulare in Piemonte sia notevole, avendo raggiunto un livello prossimo alla saturazione, mentre ormai poco meno del 58% delle famiglie piemontesi possiede un computer, e il 41% dispone di una connessione a internet.

Nonostante vi sia ancora un utilizzo limitato rispetto alle funzioni più innovative (come il commercio elettronico) o la scarsa diffusione dei collegamenti a banda larga, questi livelli di dotazione appaiono incoraggianti come base per le prospettive di diffusione dell'Ict in Piemonte.

Si è inoltre evidenziata una netta tendenza da parte delle famiglie a un maggior utilizzo del credito al consumo.

Un'ultima considerazione. Si tenga presente nel valutare la dinamica dei consumi complessivi che la popolazione regionale è risultata in modesta crescita ormai da un biennio. La popolazione immigrata, ad esempio, sembra condizionare in misura non irrilevante le dinamiche del mercato immobiliare.

Investimenti solo in moderata ripresa

La congiuntura regionale, con prospettive di espansione della domanda ancora deboli e con il suo procedere incerto nella parte finale dell'anno, ha riflesso un'espansione degli investimenti ancora modesta, sia nella componente delle costruzioni sia per quanto riguarda i macchinari e le attrezzature.

A riprova della debolezza di questi ultimi, le indicazioni degli imprenditori circa le prospettive di investimento, secondo le indagini Federpiemonte, mostrano una situazione di sostanziale stasi. Analogo atteggiamento si riscontra nel comparto artigiano, dove gli imprenditori rimandano a un clima in cui prevalgono logiche di attesa.

Gli investimenti pubblici invece avrebbero mantenuto un buon ritmo di crescita: i pagamenti per investimenti in opere pubbliche, che si riferiscono anche a impegni presi negli anni precedenti, in Piemonte sono aumentati nel 2004 in misura apprezzabile, dopo essere saliti nel 2002 e 2003 a ritmi ragguardevoli. Anche gli impegni per investimenti di comuni e province assunti nel 2004 sembrano confermare una ulteriore crescita.

Coerentemente con le dinamiche segnalate per l'attività di investimento, la composizione dei nuovi prestiti erogati dal sistema bancario mette in evidenza un'espansione degli impieghi verso il settore edile e il terziario ma una riduzione per le attività industriali.

La competitività in bilico

I dati sul commercio estero a livello territoriale dell'Istat segnalano nel 2004 una crescita delle esportazioni regionali in valore, del +2,9%, una dinamica che ribalta la tendenza recessiva dell'anno precedente e denota come il sistema produttivo regionale abbia risposto alla ripresa dell'attività internazionale. Tuttavia, l'aumento del Piemonte è inferiore a quello rilevato a livello nazionale e, inoltre, tale variazione positiva in valore si trasforma, con tutta probabilità, in una pur contenuta contrazione in termini reali. Pertanto, la quota di mercato del Piemonte sarebbe ulteriormente diminuita, riproponendo la questione della capacità competitiva del suo sistema produttivo, soggetto a una competizione sia dall'alto, dai paesi che maggiormente innovano e/o incorporano un maggior contenuto tecnologico nelle loro produzioni, sia dal basso, dall'accennuarsi della competizione dei nuovi produttori basata sui costi.

Sulla debolezza della ripresa delle esportazioni hanno pesato inoltre sia la competitività del cambio sfavorevole nei paesi al di fuori dell'area euro sia la debolezza dei principali partner commerciali europei che assorbono quote rilevanti dell'export regionale.

È interessante tuttavia osservare come l'export sia cresciuto di più nei confronti dei paesi al di fuori dell'area euro, indicando come probabilmente i fattori di domanda abbiano prevalso.

Il quadro settoriale fa osservare una progressione diffusa nei principali settori di specializzazione regionale, a eccezione del tessile, che peraltro riduce considerevolmente la propria dinamica negativa, e dei prodotti dell'agricoltura. È da valutare positivamente la ripresa dell'export verso la Cina, che vedeva nel 2003 il sistema produttivo regionale incapace di agganciare la domanda di un partner così dinamico.

I sistemi di piccola e media impresa o i distretti che caratterizzano il sistema produttivo regionale sono da alcuni anni sottoposti a una crescente competizione nel nuovo quadro della divisione internazionale del lavoro. Essi peraltro rappresentano ancora un potenziale sul quale basare, in un quadro di generale terziarizzazione, percorsi evolutivi neoindustriali, adeguati alle caratteristiche dei fattori produttivi di cui la regione potrà disporre.

Può allora essere confortante osservare che se la dinamica dell'export nel 2004 mette in evidenza alcuni punti di persistente sofferenza nell'apparato industriale regionale più legato ai sistemi di piccola e media impresa, evidenzia altresì la capacità in un numero crescente di essi di aver saputo espandere le esportazioni, rispondendo alla ripresa della congiuntura mondiale.

I crediti per transazioni di servizi con l'estero – al netto dei trasporti – riferibili a imprese piemontesi segnano, invece, un andamento negativo, mentre a livello nazionale hanno continuato a crescere. Tuttavia, la crescita eccezionale del 2003 ne ha innalzato considerevolmente il livello che, nonostante la caduta registrata l'anno scorso, rimane ancora, nel 2004, di valore assoluto elevato.

Il settore auto: crisi continua

Per il gruppo Fiat, l'anno appena trascorso può essere sintetizzato in termini sia di continuità che di rottura: la continuità è espressa tanto dalla permanenza, anzi dall'aggravamento, della crisi di Fiat Auto, quanto dalla continua rotazione nella struttura manageriale del gruppo e delle sue principali imprese; la rottura consiste, invece, nella conclusione dell'alleanza con GM.

Dal divorzio avvenuto con GM discende che il gruppo Fiat rimane focalizzato sull'automotive, includendo in esso la produzione di automobili e che Fiat Auto riacquista libertà di azione tanto all'interno, nel ridisegnare la struttura organizzativa, che all'esterno, con la possibile ricerca di alleanze dai confini limitati. Inoltre, continua la cooperazione industriale con GM su motori e cambi, il cui principale obiettivo era quello di ottenere consistenti risparmi, con la messa in comune di componenti.

Per quanto l'accordo trovato con GM permetta certamente una boccata di ossigeno, seppur limitata e nonostante i risultati del 2004 migliorino rispetto al 2003, la situazione finanziaria presenta ancora numerosi elementi di criticità.

Il recente annuncio che le banche creditrici convertiranno a settembre in azioni della Fiat l'intero ammontare del loro prestito, rendendole detentrici di una quota della proprietà di Fiat superiore a quella degli Agnelli, rinnova gli interrogativi sulle prospettive del gruppo e sul ruolo e sulle strategie che gli otto istituti di credito vorranno esercitare.

Nel riflettere sulle prospettive dell'auto in Piemonte, occorre considerare che la produzione automobilistica italiana, calata nel 2004 di quasi il 19%, a meno di 834.000 vetture, si colloca in tal modo solo al quindicesimo posto della graduatoria mondiale dei paesi produttori (era all'undicesimo nel 2003), mentre il mercato nazionale continua ad essere il sesto a scala globale: il rapporto tra la produzione nazionale e le immatricolazioni di conseguenza si colloca a meno del 40%, il valore meno elevato tra tutti i maggiori paesi avanzati produttori.

Nel corso del 2004, Fiat Auto ha accentuato l'orientamento alla internazionalizzazione (verso America Latina e Turchia), tanto che la sua produzione extra nazionale ha superato quella realizzata in Italia, mentre delle sue vendite nel mercato italiano quasi il 30% proviene da stabilimenti Fiat all'estero. Dei 2,2 milioni di automobili immatricolate in Italia nel 2004, la quota prodotta all'estero, sia da Fiat Auto che dai suoi concorrenti, è ormai pari all'80%.

Questa situazione rende evidente come, ormai, la produzione di automobili in Italia risulti marginale nel confronto con le principali economie europee.

Non altrettanto può dirsi, tuttavia, della collocazione nell'ambito della filiera autoveicolistica se si tiene conto che, dopo il divorzio da Fiat, GM ha deciso di localizzare il suo centro globale sui motori diesel a Torino, dove venne creato il primo motore diesel a iniezione diretta nel 1986 e la tecnologia del common-rail, aggregando risorse finora localizzate anche in altri paesi.

Una risposta, almeno dal punto di vista temporale, di Fiat a GM su questo terreno è venuta a fine

marzo con l'annuncio che Fiat integrerà tutte le capacità e l'esperienza del gruppo nel settore dei motori e dei cambi attraverso la creazione di Fiat Powertrain Technologies che avrà sede a Torino. Questa sarà presente in 12 paesi con 26 stabilimenti, 16 centri di ricerca e oltre 23.000 dipendenti. L'autonomizzazione di queste attività potrebbe rappresentare un primo tassello verso la costituzione di una delle più grandi imprese di componentistica motoristica a livello mondiale.

Nel quadro di variabilità organizzativa e direzionale e di risultati di mercato insoddisfacenti, confermati anche per i primi tre mesi del 2005, la situazione dello stabilimento di Mirafiori si mantiene problematica; manca un piano da parte di Fiat che definisca con chiarezza qual è la missione produttiva di Mirafiori e quali le condizioni perché tale missione possa essere realizzata.

A quel punto si richiederebbero disponibilità nuove sia da parte del sindacato che da parte di Fiat e va comunque considerato il quadro internazionale e nazionale delle assegnazioni produttive nel quale è difficile ipotizzare che il processo di razionalizzazione produttiva consenta di evitare nuove chiusure di stabilimenti. Perché il mercato dell'auto non è in crisi o in declino in termini quantitativi e non solo per la crescita di mercati prima marginali: anche nei mercati più sviluppati ulteriori prospettive di incremento delle vendite possono venire da cambiamenti nella forma della proprietà delle vetture e mobilità delle persone. Infatti, più che di declino o crisi si potrebbe piuttosto parlare di forti trasformazioni strutturali con cambiamenti nei rapporti di forza tra i vari attori e con l'emergere di nuovi (per tutti valga il caso della Cina).

La componentistica italiana e piemontese, nonostante la crisi di Fiat Auto, ha saputo conseguire anche nel 2004 risultati meritevoli di apprezzamento, con la riduzione del tasso di dipendenza da Fiat, il raggiungimento degli obiettivi di budget per gran parte degli operatori, l'apertura di attività all'estero e il miglioramento del portafoglio prodotti.

Il settore sembrerebbe, dunque, caratterizzato da potenzialità di crescita rilevanti, per lo spostamento di valore e di potere dalle case auto ai componentisti e la trasformazione delle case auto da costruttori ad assemblatori, un processo che inevitabilmente comporterà consistenti fenomeni di concentrazione.

Ne discende che lo scenario con cui il settore della componentistica piemontese deve confrontarsi non è solo locale, legato ai destini di Fiat Auto, quanto almeno europeo, dove esiste uno spazio per le imprese piemontesi e italiane a condizione di investire in capacità innovativa e organizzativa. Occorre ricordare a questo proposito come la Germania sia il paese con il più elevato numero di agenzie dedicate alla componentistica, mentre l'Italia e il Piemonte, in particolare, non ne abbia nessuna: si tratta a nostro avviso di un indicatore della carenza di una politica industriale settoriale nel nostro paese e nella nostra regione.

Le risorse umane: occupazione in crescita fra esuberi e regolarizzazione

A dispetto del "malessere demografico" che investe l'Italia e il Piemonte, in particolare, nel contesto europeo, la popolazione regionale per il secondo anno consecutivo è cresciuta. Anche le nascite sono aumentate. È un effetto della presenza straniera che ha riflesso le conseguenze della regolarizzazione concentrando in un periodo di tempo circoscritto l'emersione di arrivi accumulati nel tempo. Il processo è destinato a continuare se non altro perché ogni regolarizzazione comporta un successivo aumento nei ricongiungimenti familiari. A conferma di questa tendenza, nel 2004 la crescita di iscritti in tutti i livelli del sistema scolastico piemontese è dovuta al massiccio aumento degli allievi di origine straniera, che vi contribuiscono da un quinquennio.

L'aumento della popolazione in Piemonte tuttavia rimane fra i più limitati fra le regioni italiane a causa sia di un saldo migratorio che di un incremento naturale fra i più contenuti. Una situazione che caratterizza tutte le province, con differente intensità, a eccezione di Biella dove le dinamiche di tutte le variabili demografiche risultano meno positive che nel resto della regione. Anche la popolazione del capoluogo regionale aumenta per il secondo anno consecutivo, interrompendo un lungo periodo di declino demografico.

Nonostante il permanere delle incertezze congiunturali, anche nel 2004 l'occupazione regionale ha continuato ad aumentare: il Piemonte fa registrare un incremento (+1,1%) pari a circa 19.000 occupati, più elevato di quello nazionale (+0,7%), anche se inferiore ai 25.000 nuovi posti di lavoro creati nel 2003.

Peraltro, continua il flusso di esuberanti dalle fabbriche, il quale crea per il momento delle sacche di disoccupazione piuttosto contenute – anche se di difficile riassorbimento nel breve periodo – per l'uso estensivo e accorto degli ammortizzatori sociali, senza che ne derivi un incremento del tasso di disoccupazione che si mantiene sotto controllo (5,3%), diminuendo di un decimo di punto. Inoltre, va segnalato come continuo ad aumentare le forze di lavoro, facendo registrare un'ulteriore crescita del tasso di attività.

Le variazioni positive dell'occupazione osservate risentono, peraltro, degli effetti della regolarizzazione di cittadini extracomunitari e della conseguente emersione della loro presenza sia nella popolazione sia sul mercato del lavoro. Va comunque considerato che l'incremento registrato dall'occupazione ha superato quello della popolazione in età di lavoro: il tasso di occupazione, infatti, mostra un incremento. Se ne desume che, pur in un contesto difficile, il sistema economico piemontese sembra aver creato nuove opportunità di lavoro.

Va tenuto conto, peraltro, che, in un contesto caratterizzato in modo crescente dalla diffusione di forme di flessibilità del lavoro, la dinamica degli occupati sempre meno esprime l'evoluzione della quantità di lavoro effettivamente impiegata: cresce, infatti la flessibilità, in termini di precarietà dell'impiego e di forme di orario atipiche, come evidenziato dal riscontro che tutto l'incremento delle assunzioni è coperto dai contratti a tempo determinato mentre quelli di carattere stabile segnano un lieve regresso e, tra le modalità di assunzione, il part time cresce in misura considerevole.

Infine, occorre considerare che, tra gli occupati, le rilevazioni ISTAT annoverano anche i lavoratori in Cassa Integrazione, la cui consistenza complessiva nella regione, oltre 42 milioni di ore, ha rappresentato nel 2004 l'equivalente di oltre 25.000 occupati.

La crescita occupazionale nel 2004 appare tanto più rilevante, nella consistenza indicata, in quanto avviene in un contesto di forte crisi dell'industria e in un quadro del settore delle costruzioni che dal punto di vista occupazionale sembra sostanzialmente stabile.

L'evoluzione del numero di occupati è infatti prevalentemente ascrivibile alla robusta crescita nell'ambito del terziario, con un aumento ben superiore, sia in termini assoluti che relativi, rispetto al 2003. Occorrerà vedere i dati ISTAT disaggregati, al momento non ancora disponibili, per conoscere i comparti più interessati: ciò che si può vedere, per ora, è la prevalente concentrazione dell'aumento nel lavoro autonomo e con una fortissima caratterizzazione sulla componente femminile. Si può, tuttavia, ipotizzare una crescita presumibilmente nel settore turismo e ristorazione e nell'area dei servizi alle persone, che sono anche quelli dove i processi di emersione prima richiamati si esplicano con più incisività e riguardano soprattutto la componente femminile.

La rilevanza acquisita dalle agenzie di somministrazione (interinali) nel reclutamento delle imprese, soprattutto industriali, attraverso il lavoro interinale può, inoltre, aver contribuito a spiegare parte della crescita dell'occupazione terziaria, anche nel corso del 2004.

In un quadro congiunturale complessivo sostanzialmente poco dinamico e in presenza di una

contrazione rilevante dei livelli di produzione industriale non sorprende che nel settore della trasformazione industriale i livelli occupazionali facciano registrare nel 2004 una dinamica negativa, con un calo di 23.000 addetti (-4,3%), pressoché totalmente concentrata nell'occupazione dipendente e femminile, più coinvolta nelle situazioni di esuberanza delle imprese manifatturiere.

Lo stato della crisi industriale è rappresentato con efficacia dall'andamento nel ricorso agli ammortizzatori sociali, in termini di ore di CIG e di nuove iscrizioni alle liste di mobilità, che dipingono un quadro regionale dominato dalle richieste provenienti dal comparto automobilistico in particolare dal gruppo Fiat – nonostante il calo consistente rispetto al 2003 – e dal settore tessile, con oltre la metà delle ore in provincia di Biella, i due principali punti di sofferenza nel sistema produttivo.

La CIG ordinaria rimane elevata nella nostra regione, ma con una tendenza espansiva relativamente contenuta nell'ultimo biennio distribuendosi su quasi tutti i settori produttivi, a indicare che le tensioni negative investono gran parte del ramo manifatturiero.

Come si è detto, la recente ricostruzione degli occupati realizzata dall'ISTAT mostra, contrariamente alle serie precedentemente pubblicate, un andamento sostanzialmente stazionario nel 2004, ma anche negli anni precedenti, dell'occupazione nel settore delle costruzioni in Piemonte. Se ciò verrà confermato, si ridimensionerebbero gli effetti, perlomeno occupazionali, del sostenuto ciclo delle costruzioni nella regione.

Si confermerebbe l'ulteriore polverizzazione del settore edile alla luce della diminuzione di occupati nell'ambito del lavoro dipendente a fronte di un aumento per i lavoratori autonomi, tendenza che i dati della nuova indagine sulle forze di lavoro mettono in evidenza ormai da un triennio.

Da osservare, infine, l'ulteriore crescita dell'occupazione agricola in Piemonte (+12,6%), riconducibile prevalentemente alla componente del lavoro dipendente, che inverte in misura macroscopica per il secondo anno una tendenza alla riduzione in atto da decenni, e sulla quale possono aver pesato gli effetti della citata regolarizzazione.

I tratti generali delle dinamiche occupazionali premiano il lavoro maschile e autonomo, che potrebbe rispecchiare il successo arriso alla formula del contratto a progetto e, in generale, alle modalità d'impiego parasubordinato, in progressiva crescita negli ultimi tre anni. Si inverte così la tendenza registrata nella seconda metà degli anni novanta, quando si era avuta una caratterizzazione della dinamica occupazionale verso il lavoro dipendente e un continuo processo di femminilizzazione.

L'equilibrio tra spinte recessive ed espansive nel mercato del lavoro piemontese appare quanto mai arduo da sostenere se la ripresa non decolla.

Occorre, inoltre, ricordare come la dinamica congiunta di occupazione e crescita del PIL indichi che, nell'economia regionale, la produttività per addetto abbia continuato a ristagnare anche nel 2004.

La terziarizzazione nella crisi

Il processo di terziarizzazione che caratterizza l'economia regionale appare evidente nelle tendenze occupazionali e di crescita della produzione nel 2004.

Effettivamente sono poche le informazioni di cui si dispone per valutare la situazione del 2004, a causa della indisponibilità dei dati dell'andamento occupazionale per settore, che offrono un indizio rilevante sulle caratteristiche settoriali ma anche qualitative del tipo di terziarizzazione in atto. Nel 2003 osservavamo un cedimento nella dinamica dei servizi legati al mondo produttivo come riflesso della crisi manifatturiera. I segnali del 2004 vanno nella stessa direzione.

Le imprese dei servizi nel complesso aumentano ancora, in misura più consistente rispetto all'insieme del sistema imprenditoriale piemontese.

Se si eccettuano le attività di intermediazione finanziaria che appaiono in contrazione, gli altri settori crescono. Si rileva un aumento particolarmente consistente nell'ambito della sanità e dell'istruzione – settori nei quali si verifica una riduzione delle ditte individuali a vantaggio delle forme societarie – in corrispondenza dell'evoluzione della domanda, mentre le attività commerciali risultano in espansione, ma in misura più limitata.

Il settore delle attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca, con una dinamica in recupero rispetto a quella italiana fornisce il maggior contributo, dopo le costruzioni, alla dinamica imprenditoriale in Piemonte nel 2004.

Come è già stato evidenziato, gli introiti per la vendita di servizi all'estero hanno però subito una battuta d'arresto per quanto riguarda i servizi alle imprese e le comunicazioni. Le difficoltà delle imprese industriali nella regione possono aver influito anche sulle performance in questo importante settore dei servizi, costituito soprattutto da assistenza tecnica e servizi di ingegneria, limitandone le capacità di proiezione internazionale. Peraltro, fanno invece rilevare una crescita considerevole i servizi finanziari, così come i crediti per royalty e per acquisizione di licenze, indicando come anche nel 2004 sia in qualche misura proseguito il processo di internazionalizzazione del sistema produttivo regionale.

Peraltro, elementi di criticità possono essere ravvisati nel ridimensionamento di importanti realtà produttive nell'ambito dei servizi più qualificati, come nel gruppo Fiat, le difficoltà di Business Solutions e lo scioglimento della joint venture con IBM che potrebbero comportare per il Piemonte un rischio di depauperamento del capitale umano.

Il riposizionamento dell'economia regionale nel quadro della terziarizzazione deve accompagnarsi a processi di qualificazione delle risorse umane. Mentre continua a crescere il numero di iscritti e di laureati nel sistema universitario piemontese, si è assistito a un significativo incremento nell'evoluzione dell'offerta formativa professionale in Piemonte, in termini tanto di corsi quanto di allievi. Nel triennio 2002-2003 essa si è caratterizzata per un maggior rilievo per la formazione per gli occupati, rispetto a quella per il lavoro e per un aumento dell'incidenza femminile.

Hanno inoltre perso rilevanza i tradizionali punti di forza, legati alla meccanica e all'automazione industriale, perlomeno nelle configurazioni di minor livello, a vantaggio di ambiti professionali come l'edilizia e l'impiantistica, la ristorazione e il turismo, ma anche i servizi socioassistenziali e le attività culturali e l'insieme dei servizi alla persona.

Inoltre, appare in crescita un'attenzione alla formazione da parte dei singoli, desumibile dallo sviluppo della formazione continua a domanda individuale, che nel periodo 2001-2003 ha coinvolto oltre 13.500 soggetti nella regione. È significativo constatare che coloro che hanno fatto ricorso a questo tipo di formazione sono per il 58% donne e hanno per il 75% un titolo di studio superiore. Permangono peraltro disparità nell'accesso alla formazione individuale con riferimento all'età, con gli over 40 ancora poco rappresentati, e alle collocazioni professionali, in prevalenza riferibili agli impiegati.

Una serie di indicatori mostra, inoltre, come nella regione vi siano buone potenzialità e progettualità per quanto riguarda le infrastrutture di connettività in termini di diffusione della banda larga e di adozione delle ICT da parte delle imprese e delle pubbliche amministrazioni.

Peraltro appare evidente come esista ancora un divario nella dotazione di banda larga fra le diverse aree territoriali, che vede soprattutto il Piemonte meridionale in situazione di svantaggio relativo, e come l'adozione di tecnologie ICT sia ancora piuttosto limitata nelle piccole imprese, così come nei comuni minori, complice anche la rilevante frammentazione amministrativa.

Inoltre, parrebbe che l'adozione delle tecnologie dell'informazione da parte delle Pubbliche Amministrazioni, ma anche delle imprese, sia ancora relativamente limitata alle funzioni più elementari e non abbia ancora comportato, nel suo insieme, un reale ridisegno innovativo delle tradizionali modalità operative dei soggetti economici regionali.

Si delinea un ambito nel quale il ruolo delle politiche regionali può risultare strategico, tenuto conto del fatto che il settore produttivo riferibile alle tecnologie citate ha una presenza significativa in regione, ma mostra alcuni segnali di criticità che rischiano di comprometterne i necessari processi di qualificazione, fra i quali l'eccessiva focalizzazione su pochi settori chiave e una ancora scarsa presenza su mercati extra locali.

Il settore pubblico: una transizione difficile

La revisione dell'assetto istituzionale è un tema presente ormai da tempo nell'agenda politica, ma occorre rilevare come negli ultimi due anni essa sia rimasta sostanzialmente bloccata, così da interrompere il processo di rafforzamento delle istituzioni locali iniziato negli anni novanta.

Sia il ridisegno di competenze e funzioni, che il connesso riassetto del finanziamento degli enti, hanno progredito negli ultimi anni in modo approssimativo, se non controcorrente. Infatti, non solo appare incompiuto e talvolta caotico il processo di decentramento di funzioni, portando fra l'altro a un'accesa conflittualità tra Stato e Regioni in merito ad alcune questioni di competenza legislativa, ma presenta carenze anche sul lato della definizione delle risorse finanziarie necessarie all'esercizio delle competenze trasferite, con meccanismi di ripartizione del contributo finanziario statale agli enti locali alquanto obsoleti e poco trasparenti.

Il progressivo peggioramento delle condizioni economiche del paese e dello stato della finanza pubblica ha portato il governo a concentrare la propria azione sul mero controllo dei flussi annuali di spesa degli enti locali e a ridurre di anno in anno le risorse loro trasferite: tra le modalità introdotte nel 2004, in attuazione del Patto di Stabilità e Crescita, vi è quella di imporre vincoli ai comportamenti di spesa.

La dinamica dei pagamenti delle amministrazioni locali piemontesi nel 2004 ha registrato una crescita di un solo punto percentuale, dunque negativa in termini reali. Un tasso complessivo che deriva da una maggior dinamica nella sanità, da un forte calo dei pagamenti correnti degli enti territoriali e da una crescita dei pagamenti per investimenti diretti.

In particolare, i comuni si sono trovati di fronte a una riduzione dei trasferimenti statali negli ultimi due anni, a fronte di una spinta oggettiva all'aumento della spesa legata al costo del personale e di altre componenti rigide della spesa, mentre sono cresciuti gli oneri finanziari per scelte di investimento pregresse e i relativi costi di gestione delle strutture.

Gli enti comunali hanno messo in campo strategie sia sul lato delle entrate che su quello delle spese, che dovranno perseguire anche in futuro. Essi tuttavia, a fronte delle citate rigidità della spesa corrente fissa, dovranno sottostare a una scarsa elasticità delle entrate proprie, che ormai lasciano intravedere il raggiungimento di un limite al di là del quale diviene difficile recuperare ulteriori risorse. I comuni, inoltre, dovranno non solo badare all'equilibrio di bilancio, ma anche rispondere ai vincoli imposti dal patto di stabilità che pone un vincolo alla spesa: richiederanno non solo di contenere la spesa e accrescere le entrate proprie, ma potrebbero anche comportare l'esternalizzazione di alcune funzioni, per eliminare dal bilancio le relative componenti della spesa.

I comuni dovranno quindi confrontarsi con la necessità di innovare i propri metodi gestionali per

fare fronte all'esigenza di mantenere una dinamica molto contenuta della spesa e al tempo stesso aumentarne l'efficienza. Il rischio, in caso contrario, è quello di un progressivo decadimento qualitativo del livello dei servizi forniti ai cittadini.

Anche se finora la preoccupazione dei piemontesi per l'inadeguatezza dei servizi pubblici appare piuttosto contenuta, il pericolo di un decadimento progressivo del loro livello qualitativo e quantitativo non può essere sottovalutato.

In conclusione, mentre si riscontra una notevole capacità innovativa delle amministrazioni comunali per rispondere alle diverse condizioni di contesto, i margini di tale capacità si stanno però riducendo sempre più velocemente in assenza di una riforma organica del sistema di finanza decentrata nel nostro paese, che conferisca maggior autonomia gestionale, in termini di combinazione dei fattori produttivi.

Conclusioni

L'economia regionale è in affanno: come quella italiana, a giudizio di alcuni osservatori, sta vivendo una metamorfosi, più che un declino, per adattarsi alle nuove configurazioni produttive dettate dalla divisione internazionale del lavoro che si sta ridisegnando alla scala globale.

Vista con questa lente, appaiono più comprensibili la caduta dell'occupazione manifatturiera e le crisi aziendali, un conto salato da pagare – che richiede una opportuna gestione degli ammortizzatori sociali – ma in un necessario processo di aggiustamento strutturale, in qualche misura fisiologico.

La crescita del terziario è talora interpretata in modo troppo tradizionale come espansione incontrollata del settore dell'economia regionale non esposto alla concorrenza internazionale. Se intesa correttamente, rappresenta, invece, per molti aspetti, un positivo processo di qualificazione e diversificazione dell'economia. Essa può contribuire ad accrescere la competitività del Piemonte con l'acquisizione di un più elevato contenuto di conoscenza nelle produzioni regionali. E può anche svolgere un ruolo positivo complementare quando sviluppi nuovi ceppi produttivi che intercettino nuova domanda in un circuito economico locale.

La stessa caduta o stagnazione del prodotto per addetto, che caratterizza la nostra economia in questi anni, potrebbe essere in parte la conseguenza di una più ampia partecipazione della popolazione nel mercato del lavoro – uno degli obiettivi di Lisbona – più che una difficoltà nel creare ricchezza.

Sarebbe conferma di ciò la crisi che si è in questi anni concentrata nell'area metropolitana torinese e nelle aree di più consolidata industrializzazione, come il Biellese, a cui invece fa riscontro una certa vitalità della maggior parte delle aree periferiche della regione, meno gravate dal passato industriale in crisi e più orientate verso nicchie produttive diversificate.

Il fatto, però, è che, con l'economia internazionale in ripresa eccezionale, quella europea, pur gravata da vincoli strutturali e/o dai limiti allo sviluppo imposti dal patto di stabilità e/o dalla forza dell'euro, cresce più del doppio rispetto all'Italia, che a sua volta cresce più del Piemonte. Inoltre, si intravede, dalla lettura dei capitoli della relazione, che la fase di crisi e stagnazione tanto prolungata – a partire dal 2001 – ha certamente avuto un impatto maggiore sul sistema manifatturiero, ma non ha lasciato indenni le nuove attività di servizio – in primo luogo quelle legate alle imprese industriali – una tendenza che già si individuava un anno fa e che ora non sembra essere smentita.

I consumi, inoltre, in un clima sfiduciato, non offrono che una debole base autonoma di cresci-

ta e poco valgono gli elevati livelli di ricchezza accumulata a spingere la crescita se i consumi e, soprattutto, le occasioni di investimento si restringono.

Il settore delle costruzioni ha svolto un ruolo anticiclico, in una fase di debole congiuntura nell'industria, ma l'impatto favorevole sull'economia regionale che gli veniva attribuito pare risultare in ridimensionamento, mentre la crescita del mercato immobiliare, se ha permesso una maggior qualità abitativa – a prezzi crescenti –, ha anche assorbito cospicue risorse nel circuito economico, sottraendole ad altri utilizzi.

La stagnazione prolungata e la competizione internazionale comincia anche a gravare sul tessuto produttivo delle aree della regione che ne sembravano più al riparo, proprio laddove i processi innovativi sono stati meno sollecitati in passato dalla forza d'urto della congiuntura negativa.

Ora molte di esse sono indotte a costruire con urgenza un nuovo quadro strategico e di innovazione entro il quale collocare il proprio futuro.

Ridefinizione strategica e selezione di iniziative innovative che, per contro, si trovano in uno stadio più avanzato nell'area metropolitana, dove la reazione alla crisi è iniziata prima.

Il rischio che si può intravedere nell'esaminare i dati del 2004 è, come già osservato in passato, che la perdita repentina delle specializzazioni consolidate manifatturiere faccia venir meno i presupposti per la necessaria trasformazione del tessuto produttivo regionale verso una maggior qualificazione, compromettendone le possibilità di innovazione.

Da qui la sollecitazione a impedire che la perdita di competenze, risorse umane, organizzative e imprenditoriali accumulate nel tempo depauperi la società e le potenzialità dell'offerta regionali.

In questa ottica un'accorta difesa dell'esistente che ne preservi le potenzialità operative attuali non può venir meno, proprio nell'intento di favorire il cambiamento strutturale e la competitività del sistema e purché non metta in ombra la necessità del passaggio a nuove configurazioni strutturali dell'economia piemontese.

Con la consapevolezza che non vi è un'alternativa fra industria e servizi, fra attività manifatturiere e terziarie a elevato contenuto di conoscenza e di innovazione – che rappresentano il futuro e sulle quali va ri-orientato il sistema economico piemontese – e produzioni a bassa qualificazione – tanto nella manifattura quanto nei servizi – destinate a esaurirsi, in una regione avanzata come il Piemonte.

Inoltre una ridefinizione di strategie alla scala regionale pare quantomai necessaria per contribuire a collocare la questione della competitività del Piemonte a un livello appropriato per l'inserimento dei singoli territori nelle reti globali, conferendo una visione condivisa e in un'ottica di complementarità alle diverse province e realtà locali nel quale poter inserire le rispettive iniziative.



L'ECONOMIA NEL 2004

Il contesto internazionale: 2004, boom di attività economica e scambi commerciali

L'economia mondiale ha vissuto nel 2004 un'intensa ripresa, con il Pil cresciuto del 5,1%. L'anno appena trascorso si è caratterizzato come uno di quelli di maggior crescita dei tre decenni passati.

Il dinamismo dell'economia mondiale si è tradotto anche in una sensibile ripresa degli scambi commerciali, cresciuti quasi del 10%. È quindi notevolmente aumentata l'elasticità del commercio mondiale rispetto alla crescita del prodotto, invertendo la tendenza degli anni scorsi che vedeva indebolirsi la dinamica degli scambi.

Motori del rilancio si sono confermati gli Usa, con una crescita annua del +4,4%, e l'insieme dell'area asiatica, per la quale si stima una crescita di oltre il 7%. In essa la Cina continua a svolgere il ruolo da protagonista con uno sviluppo del Pil prossimo al 9,5%, tale da offrire un contributo rilevante alla crescita del commercio mondiale, non solo in termini di esportazioni, ma anche attraverso un corrispondente sostenuto flusso di importazioni, benché il suo avanzo commerciale si sia ulteriormente ampliato.

L'economia americana è stata sostenuta da una perdurante e considerevole crescita della domanda interna, con un aumento della dinamica dei consumi (+3,8%), alimentata da un reddito disponibile delle famiglie in ulteriore crescita, e da una espansione consistente degli investimenti (+10,3%) sostenuti da elevati profitti delle imprese. Gli investimenti sono cresciuti sia presso le imprese, soprattutto nella componente delle tecnologie digitali, che nel settore residenzia-

Il dinamismo dell'economia mondiale si è tradotto anche in una sensibile ripresa degli scambi commerciali, cresciuti quasi del 10%

Tab.1 L'ECONOMIA NEL MONDO

	TASSI DI VARIAZIONE %		
	2003	2004	2005*
Prodotto interno lordo			
Mondo	4,0	5,1	4,3
Economie avanzate	2,0	3,4	2,6
Stati Uniti	3,0	4,4	3,6
Giappone	1,4	2,6	0,8
Germania	0,0	1,7	0,8
Francia	0,5	2,3	2,0
Italia	0,3	1,2	1,2
Gran Bretagna	2,2	3,1	2,6
Area Euro	0,5	2,0	1,6
Nic	3,1	5,5	4,0
Paesi emergenti e in via di sviluppo	6,4	7,2	6,3
Europa Centrale e dell'Est	4,6	6,1	4,5
Russia	7,3	7,1	6,0
Africa	4,6	5,1	5,0
Asia	8,1	8,2	7,4
Cina	9,3	9,5	8,5
India	5,4	5,8	5,4
Medio Oriente e Turchia	5,8	5,5	5,0
America Latina	2,2	5,7	4,1
Volume del commercio mondiale (beni e servizi)**	4,9	9,9	7,4

* Previsioni.
** Importazioni.
Fonte: FMI, "World Economic Outlook" (aprile 2005)

Nel biennio 2005-2006 si prevede un progressivo rallentamento del ciclo mondiale

le, dove i prezzi delle abitazioni hanno conseguito un ulteriore consistente aumento, contribuendo a far lievitare la ricchezza delle famiglie in rapporto al reddito, così compensando la forte crescita dell'indebitamento.

Si è ulteriormente dilatato il disavanzo con l'estero dell'economia americana, anche se la dinamica delle esportazioni si è sviluppata a un tasso sostenuto (8,6%), prossimo a quello della crescita del commercio mondiale, mentre le importazioni, sulle quali non sembra aver inciso in misura apprezzabile la debolezza del dollaro, sono cresciute a un tasso superiore (9,9%).

Il primo trimestre del 2005 vede un rallentamento della crescita, dovuto a un abbassamento della dinamica della domanda per consumi soprattutto durevoli, e un rallentamento per gli investimenti.

Anche l'economia giapponese ha conseguito nel 2004 un risultato considerevole in termini di crescita, pari al 2,6%, grazie alla iniziale ripresa della domanda interna, che, tuttavia, si è andata affievolendo nel corso dell'anno.

La congiuntura favorevole si è diffusa anche in altre aree del mondo, in particolare nell'America Latina che con il +5,5% ha conseguito il risultato migliore dal 1980, grazie a una ripresa della domanda interna, associata a politiche economiche orientate al contenimento delle spinte inflazionistiche e a una forte dinamica delle esportazioni che ha permesso di mantenere l'equilibrio dei conti con l'estero.

Anche l'Europa è uscita dalla stagnazione: dopo un aumento del PIL dello 0,5% soltanto nel 2003, il 2004 ha visto la crescita aumentare progressivamente e collocarsi nella media annua al di sopra del 2%.

Il quadro internazionale è stato caratterizzato dal proseguimento delle tensioni nei prezzi internazionali delle materie prime, in particolare dei prodotti petroliferi, connesse alla forte accelerazione della domanda e al difficile clima internazionale, soprattutto in Medio Oriente.

Tuttavia, le previsioni sono orientate alla stabilizzazione e, in taluni casi, ne ipotizzano, in una prospettiva di medio termine, un ridimensionamento. Inoltre, vi è da considerare che nella fase di maggior aumento hanno comunque conseguito livelli reali inferiori ai massimi sperimentati nelle precedenti crisi petrolifere. Il rincaro dei prezzi petroliferi sembra infatti aver avuto, finora, un impatto contenuto sull'inflazione e sulla crescita economica globale.

Un secondo elemento che ha contraddistinto l'evoluzione del 2004 è la debolezza del dollaro – conseguente alla benevola negligenza delle autorità americane circa la politica di cambio, nonostante l'elevato deficit commerciale – che finora ha continuato ad essere finanziato dalle autorità monetarie asiatiche in surplus strutturale. In questo modo la Cina, in particolare, mantenendo agganciata la propria moneta al dollaro statunitense, scarica gli effetti dell'aggiustamento internazionale sull'Europa, limitandone la crescita delle esportazioni, che svolgono un ruolo determinante per la crescita del PIL del continente.

Alla fine del 2004 si è manifestato un rallentamento della crescita internazionale e con esso anche un ridimensionamento di alcuni elementi di tensione nella congiuntura internazionale, in particolare riducendo la tendenza all'indebolimento del dollaro e alla crescita dei prezzi petroliferi.

Continueranno, peraltro, a caratterizzare le prospettive dei prossimi anni i consistenti differenziali di crescita nelle diverse aree mondiali e i persistenti squilibri delle bilance di pagamenti.

Nel biennio 2005-2006 si prevede un progressivo rallentamento del ciclo mondiale, che permarrà tuttavia ancora favorevole: secondo le recenti previsioni dell'Ocse (maggio 2005) la crescita mondiale passerebbe dal 4,4% del 2004 al 3,6% nel 2005 e al 3,3% nel 2006. Nel 2005, inoltre, subirebbe anche un ridimensionamento la crescita del commercio mondiale che, tuttavia, con un aumento previsto del 7,4%, continuerebbe ad avere una dinamica sostenuta.

In Europa, nel 2004, l'aggancio alla ripresa internazionale

Con un'apprezzabile ripresa nel corso dell'anno, il PIL dell'Ue è aumentato del 2,4%; nell'insieme dei 10 nuovi paesi entrati nell'Unione nel corso del 2004, la crescita è risultata ben più sostenuta, attestandosi al +4,9%. Al contrario, l'area euro ha denotato una dinamica un poco inferiore ma comunque nettamente più elevata rispetto al 2003.

Nell'ultimo quadrimestre del 2004 ha preso consistenza un rallentamento nell'insieme dell'Ue dovuto alla moderazione del tasso di crescita dell'economia mondiale contemporaneamente a un ulteriore rialzo dell'euro, fattori che hanno penalizzato le esportazioni dell'area.

Nonostante la ripresa della domanda estera, il contributo maggiore alla crescita del PIL nel 2004 è provenuto dalla domanda interna, con il rilancio degli investimenti e una dinamica dei consumi più sostenuta del 2003: la domanda estera al netto delle importazioni avrebbe fornito nel 2004 un contributo positivo ma estremamente limitato, a causa della crescita di queste ultime, trainate dalla ripresa, a un tasso prossimo a quello riscontrabile per le esportazioni.

Tuttavia, all'inizio del 2005, gli indicatori anticipatori migliorano e il PIL dell'area ritorna a cre-

Tab.2 L'ECONOMIA IN EUROPA (2004)

TASSI DI VARIAZIONE % 2003-2004

	PIL	CONSUMI FAMIGLIE	CONSUMI AA.PP.	INVESTIMENTI	VAR. SCORTE*	ESPORT. BENI E SERVIZI	IMPORT. BENI E SERVIZI
Unione Europea 25	2,4	1,7	1,9	2,9	0,4	6,5	6,7
Unione Europea 15	2,3	1,6	2,0	2,7	0,4	6,0	6,3
10 nuovi Stati membri	4,9	-	0,0	-	-	14,1	13,2
Eurozona (12)	2,1	1,2	1,6	2,1	0,5	6,3	6,5
Lettonia	8,5	8,9	2,3	17,3	2,3	9,3	15,6
Lituania	6,7	9,3	6,7	12,3	4,4	4,3	13,4
Estonia	6,2	5,4	5,2	6,9	2,6	16,3	13,8
Slovacchia	5,5	3,5	1,2	2,5	2,5	11,4	12,7
Irlanda	5,4	2,9	2,8	6,0	-0,2	4,5	2,5
Polonia	5,3	3,2	1,4	5,1	1,4	11,4	8,7
Slovenia	4,6	3,5	1,7	6,8	0,7	12,6	12,4
Lussemburgo	4,5	1,4	6,0	3,5	-1,1	8,2	6,8
Grecia	4,2	3,3	6,5	4,9	0,1	10,0	8,2
Ungheria	4,1	3,7	-1,9	7,0	-0,8	14,2	11,9
Repubblica Ceca	4,0	2,5	-3,2	9,1	0,1	20,9	18,5
Cipro	3,7	6,1	-5,7	9,4	1,8	3,1	8,5
Finlandia	3,7	3,2	2,1	4,6	1,0	3,5	4,8
Svezia	3,5	1,8	0,3	5,1	-0,9	10,2	6,7
Regno Unito	3,1	3,3	4,7	5,7	0,0	3,0	5,2
Belgio	2,9	2,2	2,5	1,3	0,8	5,5	5,8
Spagna	2,7	3,5	4,9	4,6	0,2	4,5	9,0
Danimarca	2,4	4,3	0,7	4,7	0,4	4,0	7,4
Francia	2,3	2,3	2,6	3,3	-0,1	3,2	7,4
Austria	2,0	1,5	0,9	3,7	-0,5	8,9	6,6
Germania	1,6	-0,1	-0,7	-0,5	0,1	9,0	6,7
Malta	1,5	1,0	0,6	-	-	2,5	3,5
Paesi Bassi	1,4	0,3	-0,2	2,5	0,0	8,3	7,5
Italia	1,2	1,0	0,6	2,1	-0,1	3,2	2,5
Portogallo	1,0	2,3	1,2	1,3	0,2	5,1	7,0

* % del PIL.

Fonte: EUROSTAT

Nonostante la ripresa della domanda estera, il contributo maggiore alla crescita del PIL nel 2004 è provenuto dalla domanda interna

scere, indicando come in parte superato l'affievolimento della crescita verificatosi. Le prospettive di crescita dell'area appaiono condizionate dall'eventuale miglioramento della domanda interna, in modo da controbilanciare il profilo più cauto atteso per quella estera.

L'economia italiana non aggancia la ripresa

Anche in Italia il 2004 si è contraddistinto per una ripresa nella crescita del PIL: +1,2%, a fronte però di una variazione doppia della media europea. Fra le maggiori economie continentali, l'Italia condivide una situazione di debole crescita con la Germania la quale, con un aumento del PIL dell'1,6%, ha tuttavia fatto registrare a consuntivo un dato inferiore alla media UE, ma più elevato di quello italiano.

Con il 2004 sono quindi risultate evidenti le difficoltà che l'economia italiana manifesta nel trovare un aggancio alla pur intensa ripresa internazionale.

L'evoluzione congiunturale dell'economia italiana ha tratto beneficio, soprattutto nella parte centrale dell'anno, dalla ripresa della domanda estera: la crescita delle esportazioni, cui è corrisposta una minor dinamica delle importazioni, ha permesso infatti di sostenere la produzione interna.

I consumi delle famiglie sul territorio nazionale, cresciuti dell'1,2% rispetto all'1,4% del 2003, hanno anch'essi offerto un contenuto sostegno alla crescita del PIL, anche se inferiore all'anno precedente e hanno rivelato un profilo in rallentamento nel corso dell'anno: in termini reali sono aumentati soprattutto i beni di consumo durevole, particolarmente i beni a elevato contenuto tecnologico, stimolati anche dalla riduzione dei prezzi e dalla crescita del credito al consumo. Fra questi i mezzi di trasporto, cresciuti del 6,8%, hanno mantenuto un profilo in espansione.

È continuata inoltre la crescita dei consumi per servizi, a un tasso analogo al 2003: la componente di spesa riferita ai beni non durevoli è risultata in contrazione.

Con il 2004 sono risultate evidenti le difficoltà dell'economia italiana a trovare un aggancio alla pur intensa ripresa internazionale

Tab.3 CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI DELL'ITALIA
VALORI A PREZZI COSTANTI IN MILIONI DI EURO 1995

	2003	2004	VAR. %	CONTRIBUTO % ALLA VARIAZIONE PIL
PIL	1.039.581	1.052.308	1,2	1,2
Consumi nazionali	819.424	826.889	0,9	0,7
Spesa delle famiglie residenti	627.722	633.815	1,0	0,6
spesa sul territorio economico	633.935	641.399	1,2	0,7
acquisti all'estero dei residenti (+)	16.608	15.475	-6,8	-0,1
acquisti sul territorio dei non residenti (-)	22.822	23.059	1,0	0,0
Spesa delle AA.PP. e delle ISP	191.702	193.074	0,7	0,1
Investimenti fissi lordi	211.907	216.267	2,1	0,4
Costruzioni	91.712	94.550	3,1	0,3
Macchine e attrezzature	85.536	87.867	2,7	0,2
Mezzi di trasporto	25.121	24.393	-2,9	-0,1
Beni immateriali	9.538	9.458	-0,8	0,0
Variazione delle scorte e oggetti di valore	5.959	4.872	-	-0,1
Importazioni di beni e servizi FOB	290.187	297.470	2,5	0,7
Esportazioni di beni e servizi FOB	292.478	301.750	3,2	0,9

Fonte: ISTAT

La crescita dei consumi dei residenti è risultata inferiore rispetto al dato nazionale, a causa di una diminuzione della spesa all'estero dei residenti (-6,8%), che invece aveva segnato un andamento espansivo nel 2003, a cui è corrisposta una limitata crescita dei consumi in Italia dei non residenti.

Si è inoltre considerevolmente contenuta la dinamica di spesa delle amministrazioni pubbliche (+0,7% contro +2,3% nel 2003).

L'evoluzione non favorevole dei consumi si collega a un clima di fiducia delle famiglie che, escludendo un certo miglioramento nella seconda parte dell'anno, è complessivamente peggiorato rispetto all'anno precedente. Inoltre, l'espansione del reddito disponibile delle famiglie è risultata analoga al 2003, ma con una minor dinamica dei redditi da lavoro e delle prestazioni sociali rispetto all'anno precedente.

La seppur timida spinta espansiva che ha caratterizzato l'evoluzione del 2004 ha alimentato una ripresa, peraltro contenuta, del ciclo degli investimenti. Essa è risultata modesta per la componente in macchinari e attrezzature (+2,7%), ma significativa in quanto faceva seguito a una contrazione del 4,2% nel 2003, e in calo per i mezzi di trasporto, mentre si è rivelata più consistente per gli investimenti in costruzioni, sia per la componente residenziale che per il comparto delle opere pubbliche, collocandosi al +3,1% a fronte dell'1,7% del 2003. Le esportazioni sono cresciute, sebbene in misura decisamente contenuta rispetto alle dimensioni della ripresa del commercio mondiale: in termini reali +3,2%, rispetto a una contrazione dell'1,9% nel 2003.

Le importazioni, riflettendo la più debole crescita della domanda interna rispetto a quella internazionale, sono cresciute del 2,5% contro l'1,3% del 2003, a un ritmo inferiore a quello delle esportazioni, tale da consentire un effetto espansivo sull'economia italiana dell'interscambio con l'estero.

La quota dell'Italia sul commercio mondiale, valutata a prezzi costanti, è però ulteriormente scesa al 2,9% dal 3,1% del 2003, evidenziando ancora una volta i problemi di competitività che affliggono l'economia italiana.

La contenuta crescita del PIL è stata sostenuta da una dinamica del valore aggiunto dei servizi (+1,2 a fronte di +0,9% nel 2003); questi hanno avuto una crescita considerevole nel comparto dei trasporti e del commercio, mentre è prevalsa una situazione meno dinamica nei settori del credito e dei servizi alle imprese e, ancor più, nelle altre attività che hanno riflesso una sostanziale stasi.

Nell'industria, nel complesso, il valore aggiunto è aumentato in termini reali dello 0,6% (0,3% nel 2003) come risultato di una espansione nelle costruzioni (+2,7%) e di una stagnazione nel settore manifatturiero, cresciuto solo del +0,1% (-0,2% nel 2003). Favorevole, invece, è risultata la dinamica dell'agricoltura, con una crescita del valore aggiunto del 10,8%.

L'andamento dell'economia italiana nel corso del 2004 e dei primi mesi del 2005 risulta in progressivo peggioramento e rivela una situazione di generale affanno, con una contrazione del PIL nel quarto trimestre del 2004 (-0,3%) e una, più accentuata, nel primo trimestre del 2005 (-0,5%). Questi dati indicano come l'economia italiana si stia muovendo ben al disotto del proprio potenziale di crescita e come ben difficilmente nel 2005 potrà mantenere il poco incoraggiante livello di crescita del 2004, distaccandosi ulteriormente dalle prospettive più favorevoli che sembrano caratterizzare le economie europee.

L'evoluzione dell'economia potrà in qualche misura avvantaggiarsi della ripresa del commercio internazionale, atteso per la fine del 2005, ma appare gravata oltre che dai problemi strutturali di competitività anche dai crescenti vincoli che deriveranno dal deterioramento del bilancio pubblico.

La quota dell'Italia sul commercio mondiale, valutata a prezzi costanti, è ulteriormente scesa al 2,9% dal 3,1%

L'economia piemontese cresce poco

Nel 2004 si sono riverberati solo in parte sull'economia regionale gli effetti della ripresa internazionale. I dati non consentono tuttavia di confermare l'uscita dalla stagnazione: secondo le prime stime, si può ritenere che il Pil del Piemonte sia aumentato dello 0,3%, un tasso inferiore a quello nazionale (+1,2%), anche se al di sopra della variazione del Pil nel 2003, stimata dall'ISTAT nel -0,1%.

L'andamento dell'economia si è dispiegato nel 2004 in modo abbastanza omogeneo fra le diverse regioni italiane: le stime della crescita per le grandi circoscrizioni del paese nel 2004 mettono in evidenza un andamento piuttosto uniforme nelle diverse aree geografiche, anche se con una situazione lievemente migliore per il Nord-est e un po' meno dinamica per il Nord-ovest.

L'evoluzione dei consumi delle famiglie, secondo le prime stime, sarebbe rimasta in Piemonte piuttosto debole con un aumento più contenuto rispetto all'anno passato e inferiore al dato nazionale, anche in seguito a una minor dinamicità del reddito disponibile delle famiglie nel 2004 rispetto al 2003. Ha contribuito a sostenere la dinamica degli acquisiti la tendenza al loro finanziamento attraverso il credito al consumo.

I consumi avrebbero quindi fornito un contributo moderatamente espansivo alla crescita regionale. Il clima di fiducia delle famiglie piemontesi, secondo la rilevazione IRES di febbraio 2005, analogamente a quanto rilevato a livello nazionale, è risultato migliorato per quanto riguarda la situazione generale, ma evidenziava ancora un atteggiamento piuttosto incerto sulle prospettive personali.

Gli investimenti fissi lordi avrebbero segnato una ripresa grazie soprattutto al comparto delle costruzioni, ma anche per la componente dei macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto vi sarebbe stata una ripresa.

L'evoluzione dei consumi delle famiglie sarebbe rimasta piuttosto debole, con un aumento più contenuto rispetto all'anno passato

Tab.4 PRINCIPALI INDICATORI DELL'ECONOMIA DEL PIEMONTE

	VARIAZIONI % SU ANNO PRECEDENTE				
	2000	2001	2002	2003	2004
<i>Piemonte</i>					
Pil	2,8	0,7	-0,5	-0,1	0,3
Consumi famiglie	2,9	0,3	0,3	1,1	0,8
Consumi collettivi	2,2	2,2	0,8	2,3	0,7
Investimenti fissi lordi	8,5	-3,0	-0,2	0,5	2,9
Variazione scorte*	0,0	-0,1	0,3	0,6	0,5
Importazioni nette*	-6,5	-7,4	-6,4	-5,0	-4,2
Esportazioni verso l'estero	6,6	-0,2	-4,5	0,3	-0,8
Importazioni verso l'estero	2,6	-4,9	-2,0	3,2	1,3
<i>Italia</i>					
Pil	3,0	1,8	0,4	0,3	1,2
Consumi famiglie	3,1	0,7	0,0	1,1	1,2
Consumi collettivi	1,7	3,8	1,9	2,3	0,7
Investimenti fissi lordi	6,9	1,9	1,2	-1,8	2,1
Variazione scorte*	0,0	-0,1	0,3	0,6	0,5
Importazioni nette*	-0,6	-1,0	-0,3	0,4	0,3
Esportazioni verso l'estero	10,7	1,6	-3,1	-2,3	0,7
Importazioni verso l'estero	9,3	-0,6	-1,1	1,7	1,7

* in % Pil.
Fonte: ISTAT e Prometeia

Gli investimenti in macchinari e attrezzature avrebbero riflesso un aumento rispetto ai livelli del 2003, ma in misura meno intensa rispetto ad altre grandi regioni del Centro-nord. L'indagine congiunturale sulle imprese manifatturiere della Federpiemonte, peraltro, rileva solo marginali variazioni negli orientamenti all'investimento nel corso del 2004, suffragando solo una moderata ripresa dell'attività di investimento da parte delle imprese.

Gli investimenti in costruzione, invece, hanno manifestato una dinamica ancora sostenuta nella regione, sia nelle opere pubbliche sia in relazione all'attività nel comparto residenziale.

I mutui stipulati dalle famiglie per l'acquisto e la ristrutturazione di immobili è infatti ulteriormente cresciuta, come testimoniato da un aumento nel corso del primo semestre degli impieghi bancari rivolti alle famiglie consumatrici.

È proseguita la tendenza favorevole della domanda estera, nonostante la persistente forza dell'euro e le difficoltà sui principali mercati europei sui quali più è orientata l'economia piemontese: la dinamica delle esportazioni ha ribaltato, in valore, il dato negativo che aveva contraddistinto il 2003, ma in termini reali si è registrata, con ogni probabilità, un'ulteriore contrazione. La regione ritorna nuovamente a evidenziare una dinamica evolutiva dell'export meno favorevole rispetto a quella nazionale anche se non si sottrae a una ulteriore perdita di quota sui mercati mondiali.

Le esportazioni sono risultate in crescita, nella regione, del 2,9%, un valore inferiore alla media nazionale (+6,1%): inoltre l'export di servizi in Piemonte, in controtendenza rispetto a quanto osservato nel 2003, appare nel 2004 in contrazione del 12,3%, a fronte di un aumento del 5,1% per l'Italia. Occorre tuttavia segnalare che, grazie all'aumento considerevole registrato nel 2003, il flusso di crediti per servizi del Piemonte, nonostante la riduzione subita, si è mantenuto nel 2004 in valore assoluto su livelli elevati.

Il valore aggiunto dell'agricoltura, analogamente a quanto si rileva a livello nazionale avrebbe dimostrato una tendenza espansiva che ha invertito la contrazione del 2003. Il valore aggiunto dell'industria in senso stretto ha invece riflesso la debolezza dell'attività produttiva nella regione, che ha manifestato una evidente contrazione a fronte di una stagnazione nella media nazionale. Il settore delle costruzioni, all'opposto, avrebbe indicato un'ulteriore crescita del valore aggiunto, in sintonia con l'elevato livello di attività.

Il settore dei servizi avrebbe anch'esso riproposto una crescita del valore aggiunto anche se a un tasso inferiore al 2003.

In questo contesto, l'evoluzione dell'occupazione nella regione, cresciuta dell'1,1%, avrebbe solo attenuato la tendenza alla diminuzione della produttività per addetto nella regione.

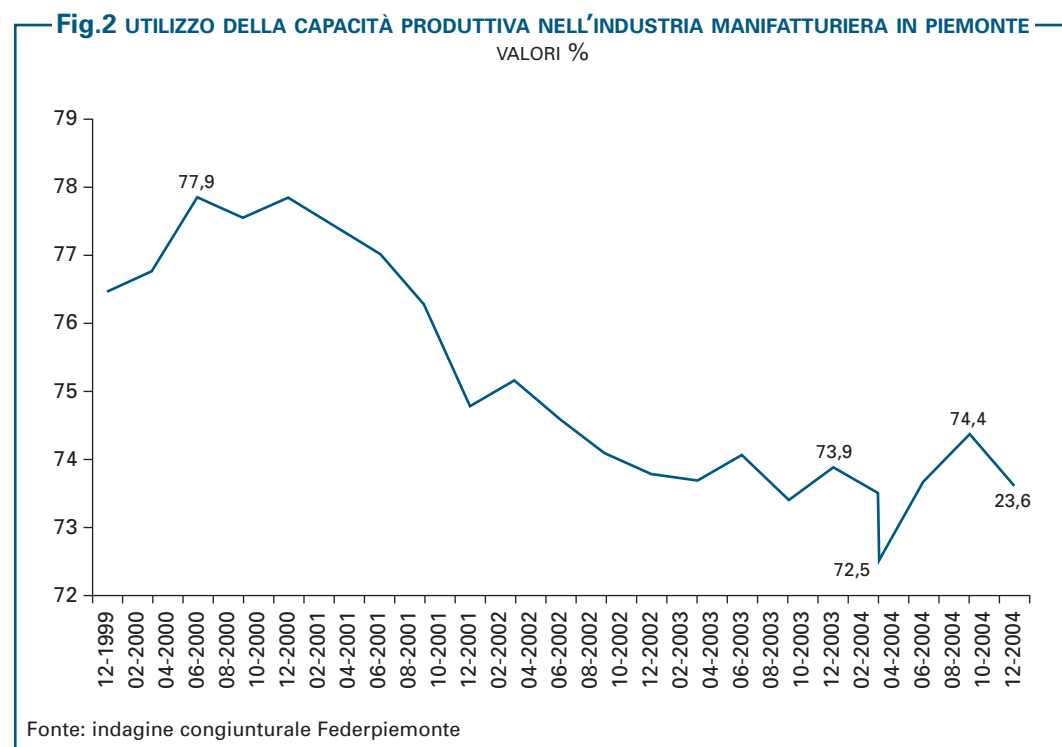
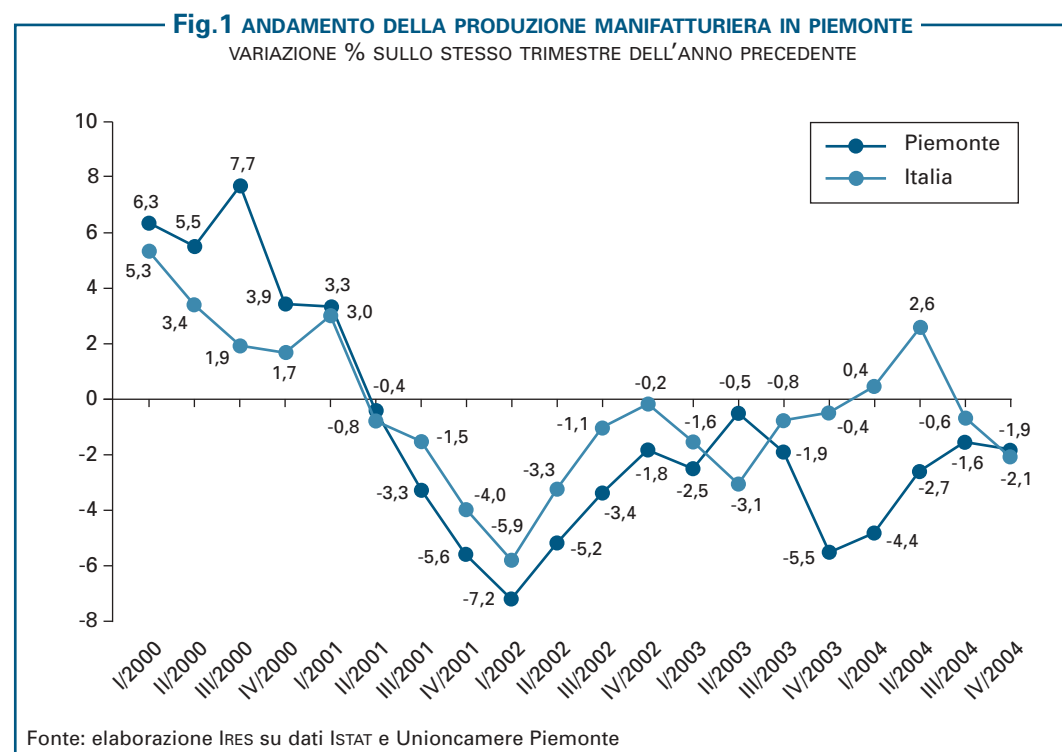
L'industria regionale: ancora in calo la produzione

La produzione nell'industria manifatturiera nel 2004, secondo l'indagine Unioncamere, ha subito una contrazione piuttosto consistente, pari al -2,7%: la variazione negativa regionale è da mettere a confronto con una diminuzione di analoga entità nel 2003 e una variazione positiva del +0,6% dell'indice grezzo per l'Italia nel 2004.

Il tasso di utilizzo della capacità produttiva nell'industria manifatturiera, dopo un recupero nel corso del 2004, a dicembre è nuovamente sceso a 73,6%, allineandosi al precedente minimo dell'attuale (lungo) ciclo negativo.

Le attese degli imprenditori, secondo l'indagine Federpiemonte, sono migliorate nel corso del 2004 per poi stabilizzarsi nella parte finale: hanno tuttavia subito nuovamente un'inversione negativa nei primi mesi del 2005.

La dinamica delle esportazioni ha ribaltato, in valore, il dato negativo che aveva contraddistinto il 2003, ma in termini reali si è registrata un'ulteriore contrazione



Secondo la stessa indagine sono risultate nel complesso stazionarie le previsioni relative alle prospettive di investimento.

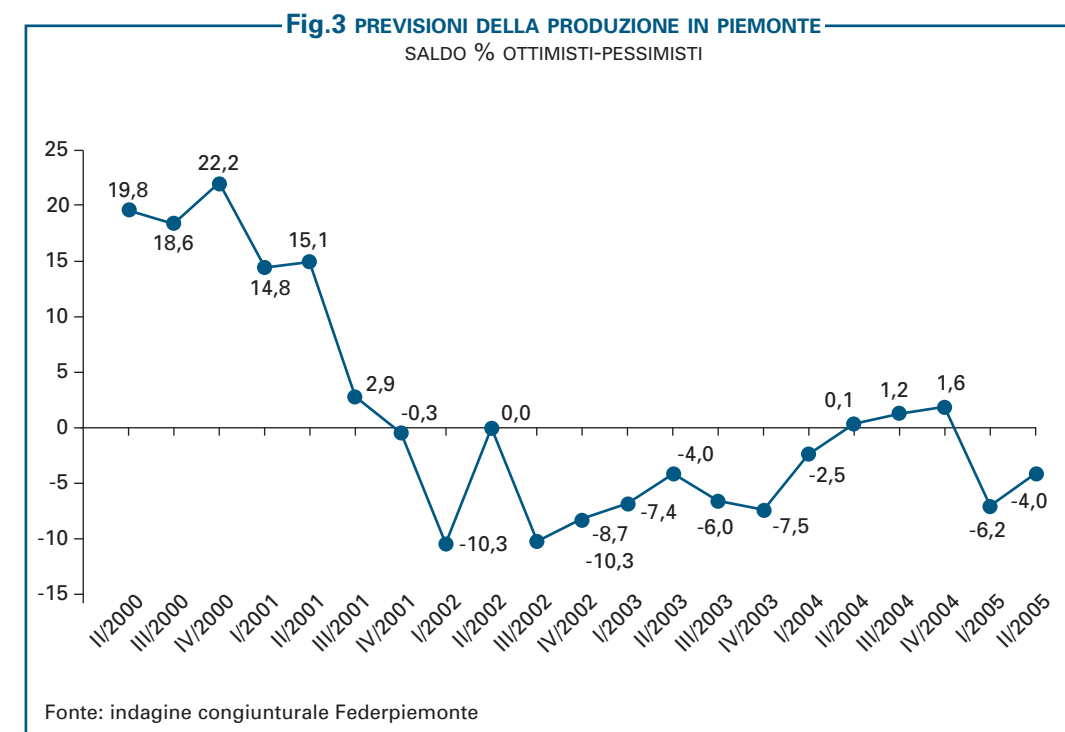
Fra i settori che più hanno contribuito alla contrazione della produzione manifatturiera nella regione si possono annoverare, in primo luogo, i mezzi di trasporto (-11,8%); ma anche la meccanica strumentale ha proseguito la tendenza recessiva, con una variazione per le macchine e apparecchi meccanici del -3,5% e per le macchine e apparecchiature elettriche del -0,2%. Contrazioni un poco inferiori si sono verificate nel tessile, in diminuzione per il quarto anno consecutivo (-2,6%), nel settore della chimica e del legno, con variazioni rispettivamente del -2,1% e del -0,6%.

L'alimentare e il comparto delle produzioni in metallo, invece, hanno offerto un contributo positivo all'attività produttiva dell'industria regionale, facendo rilevare aumenti attorno al 2% sul periodo corrispondente del 2003.

Il Piemonte sembra avere una performance peggiore rispetto alla media nazionale soprattutto nei mezzi di trasporto, nella costruzione di macchine e apparecchiature meccaniche e nella chimica, che a livello nazionale mostrano dinamiche positive, e nel legno; il tessile ha un andamento negativo simile alla media nazionale, mentre, al contrario, in Piemonte registrano variazioni positive, a differenza dell'Italia, l'alimentare, le macchine elettriche e la meccanica di precisione.

Anche l'indagine congiunturale ISAE relativa all'industria mette in evidenza un certo miglioramento in Piemonte nel corso del 2004, soprattutto per quanto riguarda l'andamento degli ordini, in particolare dall'estero, ma nel quadro di una situazione che permane piuttosto negativa: nella prima parte del 2005 appare inoltre evidente un nuovo peggioramento del quadro complessivo.

Nella prima parte del 2005 appare evidente un nuovo peggioramento del quadro complessivo



Le esportazioni: fatturato estero in aumento

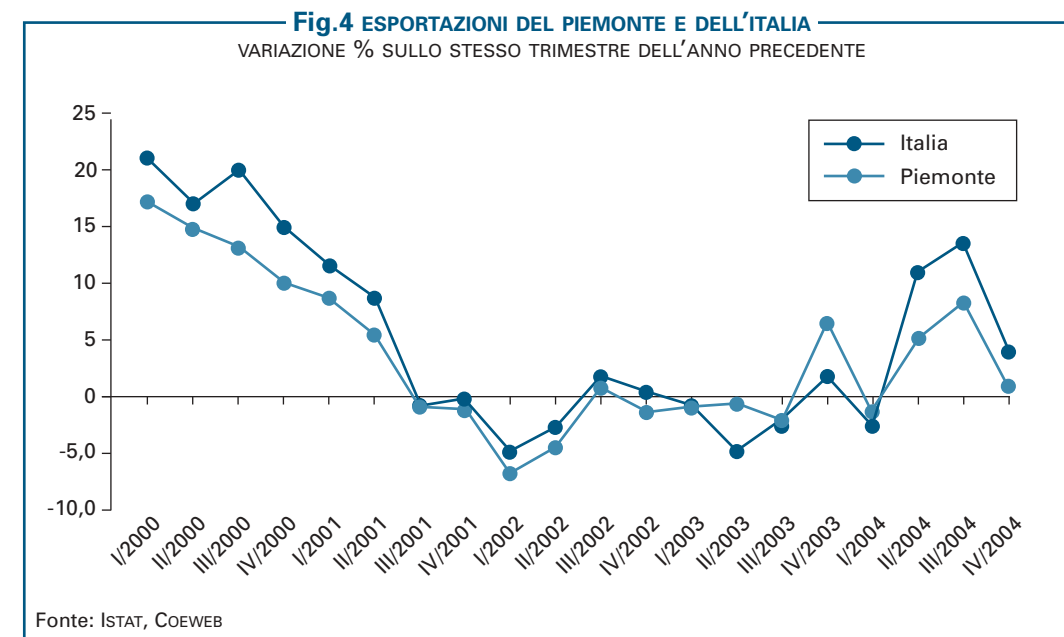
I dati dell'ISTAT riferiti al 2004 sul commercio estero a livello territoriale segnalano un effetto positivo sull'export regionale della crescita dell'attività economica a livello internazionale. Le esportazioni in valore sono infatti cresciute in Piemonte, rispetto allo stesso periodo del 2003, del 2,9%, una dinamica che, peraltro, appare inferiore alla variazione delle esportazioni dell'Italia (+6,1%). Sulla debolezza della ripresa delle esportazioni hanno pesato sia la competitività del cambio sfavorevole nei paesi al di fuori dell'area euro, sia la debolezza dei principali partner commerciali europei che assorbono quote rilevanti dell'export regionale.

L'export è tuttavia cresciuto di più nei confronti dei paesi al di fuori dell'area euro.

Determinante per l'andamento degli scambi commerciali con l'estero nel 2004 è risultato il settore dei prodotti in metallo, con un aumento del 21,5% rispetto al 2003; contributi positivi sono inoltre da attribuire ai settori chimico-farmaceutico (+9,2%), alimentare (8,7%) e della gomma (+5%). Inoltre, è risultato apprezzabile il contributo alla crescita complessiva fornito dai comparti della meccanica strumentale (macchine e apparecchi meccanici e macchine elettriche, in crescita, rispettivamente, del 3,8% e del 2,6%), analogamente al cartario (+3,1%). Il settore dei mezzi di trasporto ha avuto una crescita positiva (+0,7%) con una contrazione per gli autoveicoli (-6,5%) e un aumento per le parti, accessori e carrozzerie, in ulteriore espansione (+10,1%).

È invece proseguito il calo nel tessile, anche se contenuto nel -0,5%, e, ben più rilevante, nei prodotti dell'agricoltura (-13,8%).

Le esportazioni in valore sono state più espansive sui mercati extraeuropei: infatti nel complesso dell'UE le esportazioni sono rimaste stazionarie (a fronte di un aumento di circa il 5% per l'Italia), mentre sono cresciute del 9,1% nell'insieme dei paesi extraeuropei. Si tenga inoltre presente che la dinamica delle esportazioni verso l'UE, rispetto al 2003, è stata negativa se si considerano solo i 15 membri, fra i quali Francia, Germania, Gran Bretagna e Paesi Bassi hanno riflesso un anda-



mento in contrazione; fra gli altri paesi dell'UE15 contributi positivi sono provenuti invece da Spagna, Finlandia, Austria, Svezia e Belgio. I nuovi membri, invece, verso i quali le imprese piemontesi hanno realizzato un incremento del 9,1% del fatturato esportato (a fronte di una stasi su questi medesimi mercati per l'insieme delle esportazioni italiane) hanno controbilanciato la debole performance sui "vecchi" partner; in questo ambito vi è da rilevare il consistente contributo alla crescita da parte della Polonia e della Repubblica Ceca.

Così, altrettanto considerevole è risultato il fatturato realizzato dalle imprese regionali sui mercati degli altri paesi dell'Europa orientale non aderenti all'UE e della Russia, oltre che del Medio Oriente, in particolare della Turchia. Con un aumento del 18,1% rispetto al 2003, inoltre, la Svizzera ha contribuito considerevolmente alla crescita dell'export regionale, così come il Giappone, dove l'export è cresciuto dell'11%, a fronte di una stazionarietà a livello nazionale.

Tab.5 ESPORTAZIONI PER RIPARTIZIONE E REGIONE (2003 E 2004)

VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E COMPOSIZIONE %

	2003		2004		VAR. % 2003-2004
	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %	
Nord-Centro	235.662	89,1	245.738	87,5	4,3
<i>Italia nord-occidentale</i>	110.131	41,6	113.362	40,4	2,9
Piemonte	30.078	11,4	30.964	11,0	2,9
Valle d'Aosta	398	0,2	471	0,2	18,4
Lombardia	75.995	28,7	78.347	27,9	3,1
Liguria	3.661	1,4	3.580	1,3	-2,2
<i>Italia nord-orientale</i>	83.082	31,4	88.313	31,5	6,3
Trentino-Alto Adige	4.707	1,8	4.971	1,8	5,6
Veneto	38.298	14,5	39.316	14,0	2,7
Friuli-Venezia Giulia	8.326	3,1	9.836	3,5	18,1
Emilia-Romagna	31.751	12,0	34.190	12,2	7,7
Italia centrale	42.449	16,0	44.063	15,7	3,8
Toscana	20.606	7,8	21.561	7,7	4,6
Umbria	2.427	0,9	2.595	0,9	6,9
Marche	8.833	3,3	8.883	3,2	0,6
Lazio	10.584	4,0	11.024	3,9	4,2
Mezzogiorno	28.076	10,6	30.066	10,7	7,1
<i>Italia meridionale</i>	20.495	7,7	21.682	7,7	5,8
Abruzzo	5.387	2,0	6.061	2,2	12,5
Molise	522	0,2	534	0,2	2,2
Campania	7.003	2,6	7.109	2,5	1,5
Puglia	5.738	2,2	6.373	2,3	11,1
Basilicata	1.526	0,6	1.260	0,4	-17,5
Calabria	318	0,1	345	0,1	8,5
<i>Italia insulare</i>	7.581	2,9	8.384	3,0	10,6
Sicilia	5.118	1,9	5.541	2,0	8,3
Sardegna	2.463	0,9	2.842	1,0	15,4
<i>Province diverse e non specificate</i>	878	0,3	4.888	1,7	457,0
Italia	264.616	100,0	280.692	100,0	6,1

Fonte: ISTAT, *Statistiche del commercio estero*, dati territoriali provvisori

Le esportazioni in valore sono state più espansive sui mercati extraeuropei

Tab.6 ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA, PER PAESE (2003-2004)

	VALORI IN MILIONI DI EURO						
	PIEMONTE			CONTRIBUTO ALLA CRESCITA	ITALIA		
	2004	2003	VAR.%		2004	2003	VAR. %
Francia	5.499	5.553	-1,0	-0,2	34.624	33.033	4,8
Belgio e Lussemburgo	935	907	3,2	0,1	7.520	7.609	-1,2
Paesi Bassi	554	632	-12,3	-0,3	6.593	6.387	3,2
Germania	4.518	4.633	-2,5	-0,4	38.186	37.233	2,6
Gran Bretagna	2.256	2.390	-5,6	-0,4	19.400	18.686	3,8
Irlanda	107	110	-2,9	0,0	1.366	1.391	-1,8
Danimarca	179	180	-0,5	0,0	2.121	1.972	7,6
Grecia	454	520	-12,7	-0,2	6.241	5.832	7,0
Portogallo	329	333	-1,2	0,0	3.285	3.303	-0,5
Spagna	2.528	2.450	3,2	0,3	20.252	18.929	7,0
Svezia	293	263	11,3	0,1	2.827	2.680	5,5
Finlandia	194	98	97,4	0,3	1.432	1.311	9,2
Austria	609	562	8,4	0,2	6.763	6.199	9,1
Ue 15	18.455	18.631	-0,9	-0,6	431.302	409.180	5,4
Malta	34	42	-18,3	0,0	667	843	-20,9
Estonia	16	16	-0,3	0,0	176	169	4,0
Lettonia	20	20	0,8	0,0	215	270	-20,4
Lituania	40	36	13,5	0,0	385	497	-22,5
Polonia	1.154	1.025	12,5	0,4	4.929	4.589	7,4
Repubblica Ceca	363	296	22,4	0,2	2.618	2.521	3,9
Slovacchia	151	175	-13,9	-0,1	1.052	1.054	-0,2
Ungheria	246	245	0,3	0,0	2.672	2.883	-7,3
Slovenia	173	161	7,2	0,0	2.296	2.335	-1,7
Cipro	33	28	20,5	0,0	621	439	41,6
Ue 25	20.684	20.674	0,0	0,0	446.934	424.780	5,2
Svizzera	1.406	1.190	18,1	0,7	11.813	10.029	17,8
Norvegia	69	65	6,6	0,0	1.215	1.194	1,8
Stati Uniti	1.574	1.652	-4,7	-0,3	22.374	21.970	1,8
Canada	185	199	-6,9	0,0	2.421	2.414	0,3
Giappone	540	486	11,0	0,2	4.334	4.333	0,0
Australia e Nuova Zelanda	278	260	7,2	0,1	2.880	2.609	10,4
Russia	352	269	30,8	0,3	4.964	3.847	29,0
Altri Europa centro-orientale	709	653	8,7	0,2	10.996	9.901	11,1
Paesi Transcaucasici	26	19	38,9	0,0	699	517	35,2
Turchia	997	859	16,1	0,5	5.696	4.721	20,6
Altri Medio Oriente	1.014	908	11,7	0,4	13.178	11.937	10,4
Totale Medio Oriente	2.011	1.767	13,8	0,8	18.873	16.659	13,3
Africa	645	640	0,7	0,0	7.558	7.155	5,6
Brasile	354	335	5,8	0,1	1.804	1.615	11,7
Argentina	154	78	96,9	0,3	567	427	33,0
Messico	171	170	0,7	0,0	1.816	1.815	0,1
Altri America Latina	187	167	12,1	0,1	4.086	3.379	20,9
Totale America Latina	866	750	15,5	0,4	8.274	7.235	14,4
Nic	700	664	5,5	0,1	7.335	7.094	3,4
Cina	524	434	20,7	0,3	4.445	3.850	15,4
India	112	100	12,0	0,0	1.273	1.097	16,1
Altri Asia	233	222	5,2	0,0	3.391	3.117	8,8
Totale Asia (escluso Giappone)	1.569	1.420	10,5	0,5	16.444	15.157	8,5
Altri paesi	49	35	41,7	0,0	1.604	1.430	12,2
Totale	30.964	30.078	2,9	2,9	280.692	264.616	6,1

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (provvisori)

Le esportazioni piemontesi hanno potuto, inoltre, beneficiare della ripresa delle economie latino-americane, soprattutto per quanto riguarda l'Argentina, e agganciare le opportunità sul mercato cinese che finora aveva visto le imprese regionali in una situazione di impasse.

Sono invece diminuite le esportazioni sul mercato nordamericano (-4,7%).

La crescita di fatturato rispetto al 2003 nel settore dei prodotti in metallo si deve a più forti aumenti in Francia, Germania, Spagna e Cina.

Per quanto riguarda il comparto dei mezzi di trasporto, l'andamento differenziato tra auto, in calo, e componentistica, in consistente sviluppo, ha comportato una forte caduta dell'export di auto negli Stati Uniti, ma anche in Gran Bretagna, Germania e Francia: in questi ultimi paesi, peraltro, l'export di componenti ha registrato un apprezzabile aumento. L'export di autoveicoli è risultato anche in consistente espansione in Finlandia. Un rilevante contributo alla crescita di entrambi i settori dell'automotive si deve alla Polonia e, per la sola componentistica, alla Turchia e all'Argentina.

Le macchine e apparecchiature meccaniche hanno vantato rilevanti successi in Cina, Medio Oriente, in particolar modo in Turchia, Stati Uniti, Spagna, Germania e Russia; hanno invece riflesso contrazioni di fatturato in Polonia e Francia.

Gli scambi di servizi con l'estero: introiti in calo

Nel 2004 i crediti per transazioni di servizi con l'estero (al netto dei trasporti) riferibili a imprese piemontesi segnano un andamento negativo, riducendosi del 12,3%, mentre a livello nazionale hanno continuato a crescere del 7,4% rispetto al 2003. La crescita eccezionale del 2003, pari al 36,8%, ha innalzato considerevolmente il livello dei crediti per vendite all'estero di servizi delle imprese piemontesi che, nonostante la caduta registrata l'anno scorso, rimane, pertanto, anche nel 2004 di valore assoluto elevato.

In Piemonte anche i debiti si sono contratti del 4,5% - in misura non dissimile da quanto avvenuto nel 2003 - mentre a livello nazionale rimangono sostanzialmente invariati rispetto all'anno scorso: di conseguenza aumenta il saldo deficitario che caratterizza la regione.

Le voci che più hanno contribuito alla riduzione dei crediti sono riferibili ai servizi alle imprese, diminuiti del 12,4%, e ai viaggi all'estero, ridottisi peraltro solo dell'1,2%; in contrazione anche i servizi relativi alle comunicazioni, mentre fanno rilevare una crescita considerevole i servizi finanziari, così come i crediti per royalty e acquisizione di licenze.

Il finanziamento dell'economia: dinamica vivace degli impieghi verso le famiglie, il settore delle costruzioni e i servizi

Nonostante un ciclo economico ancora debole, gli impieghi bancari a favore della clientela residente sono cresciuti nel corso del 2004, interrompendo l'evidente rallentamento che si era manifestato lungo quasi tutto il 2003: a dicembre 2004 il loro valore era del 5,4% più elevato rispetto a un anno prima.

La dinamica regionale nel corso dell'anno si è sostanzialmente allineata a quella, anch'essa espansiva, a livello nazionale.

Tale espansione si deve prevalentemente alla forte crescita nel corso del 2004 dei prestiti alle famiglie, in particolare le famiglie consumatrici, alimentata anche da una forte domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni. È peraltro anche proseguita la forte espansione del credito al consumo,

Gli impieghi bancari a favore della clientela residente sono cresciuti nel corso del 2004, interrompendo l'evidente rallentamento che si era manifestato lungo quasi tutto il 2003

Tab.7 CREDITI E DEBITI PER TRANSAZIONI DI SERVIZI CON L'ESTERO (PIEMONTE)
VALORI IN MIGLIAIA DI EURO

	VIAGGI ALL'ESTERO	COSTRUZIONI	COMUNICAZIONI	ASSICURAZIONI	SERVIZI FINANZIARI	SERVIZI INFORMATICI	SERVIZI E LICENZE ALLE IMPRESE PERSONALI	ROYALTIE E LICENZE	ALTRI SERVIZI	SERVIZI PERSONALI	SERVIZI PER IL GOVERNO	SERVIZI TOTALE (ESCLUSO TRASPORTI)
Crediti												
Valori assoluti	1.082.431	23.117	102.684	16.556	167.298	35.668	87.632	1.431.832	12.354	321	2.959.893	
Variazioni %	-1,2	14,7	-72,4	-25,7	117,6	0,1	47,0	-12,4	-73,6	-97,2	-12,3	
2004	1,0	-16,4	297,4	77,3	19,5	-20,5	-31,7	60,9	19,8	950,2	36,8	
2003	11,7	-16,7	-42,7	0,6	-11,2	6,1	20,1	15,3	-29,5	797,6	7,3	
2002	0,2	-33,4	75,8	-13,0	63,6	-22,7	-10,8	-20,8	141,2	-98,1	-5,9	
2001	27,2	28,7	-49,9	61,5	52,0	5,1	-9,0	-5,4	-37,5	9,1	2,7	
2000												
Debiti												
Valori assoluti	1.452.980	37.715	338.014	231.340	89.049	70.284	81.172	1.858.176	297.536	50	4.456.316	
Variazioni %	-3,2	190,5	-64,4	88,9	66,1	-1,4	-14,2	18,5	2,2	-98,8	-4,5	
2004	1,0	-13,6	35,2	-21,1	40,2	-21,2	-48,0	22,8	-6,4	-28,0	9,5	
2003	8,6	-50,0	-6,8	-17,3	-59,9	-28,5	132,1	-0,2	-5,0	-	0,4	
2002	9,1	-55,8	-0,4	46,0	511,4	30,7	-20,8	-16,1	9,9	-77,6	0,1	
2001	-0,8	35,4	248,5	-18,8	-57,4	81,4	-29,3	3,7	20,3	355,6	16,6	
2000												
Saldo												
Valori assoluti	-370.549	-14.598	-235.330	-214.784	78.249	-34.616	6.460	-426.344	-285.182	271	-1.496.423	
2004	-406.540	7.163	-576.156	-100.179	23.245	-35.670	-34.993	66.435	-244.276	7.475	-1.293.496	
2003	-402.377	9.084	-607.952	-142.548	26.083	-45.583	-94.821	-261.285	-271.778	-4.619	-1.795.796	
2002	-397.973	-1.154	-588.965	-174.998	-22.968	-84.204	-5.805	-399.478	-271.800	68	-1.947.277	
2001	-285.108	-24.560	-662.831	-114.077	28.661	-42.103	-17.599	-413.193	-274.812	6.378	-1.799.244	
2000												

Fonte: Ufficio Italiano dei Cambi

nonostante la debole crescita della spesa, indicando come sia aumentata la propensione delle famiglie a ricorrere al debito per il finanziamento degli acquisti, soprattutto di beni durevoli. In secondo luogo l'aumento degli impieghi ha riguardato le società non finanziarie, anche se la crescita verso tali operatori si è progressivamente affievolita nel corso dell'anno, convergendo a dicembre sui valori, più bassi, evidenziati alla fine dell'anno precedente, con un rallentamento più accentuato di quanto si sia rilevato per l'economia nazionale.

Nell'ambito delle società non finanziarie, la crescita ha riguardato soprattutto il settore dei servizi e l'edilizia, che hanno manifestato un andamento espansivo nella regione, con una evoluzione analoga a quanto si riscontra a livello nazionale. Invece nell'industria in senso stretto è proseguita una tendenza alla contrazione degli impieghi, in sintonia con una crisi industriale in pieno svolgimento. La dinamica degli impieghi alle famiglie produttrici ha segnato un andamento espansivo ma tendenzialmente in diminuzione nel corso dell'anno.

Nel complesso, la situazione delle sofferenze è rimasta sostanzialmente invariata rispetto alla fine del 2003: infatti, rappresentavano nella regione il 3,2% degli impieghi in essere (contro il 3,1% nel 2003), un valore al di sotto della media nazionale (4,6%).

Tab.8 IMPIEGHI ALLA CLIENTELA RESIDENTE

	VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI % SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE				
	VAL. ASS.	VARIAZIONI %			
	31-12-2004	31-03-2004	30-06-2004	30-09-2004	31-12-2004
Piemonte					
Amministrazioni pubbliche	3.248	16,0	2,8	-1,6	10,0
Società e quasi società					
non finanziarie	45.673	8,0	7,1	3,0	1,9
Imprese finanziarie e assicurative	10.252	-8,9	-10,7	-7,9	0,4
Famiglie	27.026	10,3	12,3	12,4	13,5
Famiglie consumatrici	21.481	11,1	14,4	14,6	16,1
Famiglie produttrici	5.545	7,3	5,2	4,9	4,1
Istituzioni senza scopo di lucro					
al servizio delle famiglie	314	28,8	24,2	26,5	20,9
Non classificabili	29	4,6	64,5	46,0	43,1
Totale	86.543	6,6	6,0	4,2	5,4
Italia					
Amministrazioni pubbliche	51.873	-1,8	-2,3	1,7	1,5
Società e quasi società					
non finanziarie	608.375	5,9	6,5	4,7	4,5
Imprese finanziarie e assicurative	138.936	-6,4	-6,8	-4,2	-5,2
Famiglie	345.008	10,8	12,3	12,3	13,4
Famiglie consumatrici	268.943	11,6	13,9	14,4	15,5
Famiglie produttrici	76.065	8,3	7,2	5,6	6,6
Istituzioni senza scopo di lucro					
al servizio delle famiglie	5.494	12,6	9,7	10,3	13,5
Non classificabili	693	-24,1	-16,4	-23,3	-20,4
Totale	1.168.485	5,3	5,6	5,3	5,0

Fonte: Banca d'Italia, Base Informativa Pubblica

È proseguita la forte espansione del credito al consumo

Tab.9 IMPIEGHI ALLE IMPRESE NON FINANZIARIE, PER SETTORE

	VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI % SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE					
	INDUSTRIA		EDILIZIA		SERVIZI	
	PIEMONTE	ITALIA	PIEMONTE	ITALIA	PIEMONTE	ITALIA
<i>Valori assoluti</i>						
31 dicembre 2004	19.814	222.746	4.209	76.618	21.099	296.262
30 settembre 2004	19.810	218.645	4.100	74.849	20.562	284.274
30 giugno 2004	20.145	224.801	4.033	74.092	20.788	280.544
31 marzo 2004	20.393	219.790	3.888	71.790	19.555	274.275
<i>Variazioni %</i>						
31 dicembre 2004	-5,4	-0,9	9,5	8,1	8,4	7,9
30 settembre 2004	-7,3	-1,9	9,6	9,4	14,2	8,9
30 giugno 2004	-1,4	0,6	7,3	10,9	17,2	10,4
31 marzo 2004	0,4	-0,9	5,5	10,3	16,9	10,6

Fonte: Banca d'Italia, Base Informativa Pubblica

Cresce l'occupazione nonostante la crisi industriale

L'occupazione ha continuato ad aumentare nonostante le difficoltà congiunturali: nella media annua, il Piemonte fa registrare nel 2004 un aumento dell'1,1% a fronte dello 0,7% a livello nazionale che segue all'1,4% del 2003. Parallelamente diminuiscono le persone in cerca di occupazione influenzando il tasso di disoccupazione che si riduce lievemente da 5,4% a 5,3%: si mantiene tuttavia un punto al di sopra della media del Nord.

Sulla base delle recenti stime dell'ISTAT, riviste, l'occupazione nella regione aumenta di quasi il 4% a partire dal 2000, per un totale di oltre 65.000 occupati aggiuntivi, con una accelerazione della crescita nel biennio 2003-2004 (nel quale realizza un aumento di poco meno di 44.000 occupati). La crescita nel periodo si caratterizza per l'espansione del lavoro indipendente (+88.000 occupati), mentre si riduce considerevolmente il numero dei lavoratori dipendenti (-23.000).

Il settore delle costruzioni presenta un profilo sostanzialmente statico ma con una accentuata ricomposizione interna a favore del lavoro indipendente, come peraltro segnalato dalla dinamica delle imprese individuali, cresciute considerevolmente negli anni scorsi.

Nel manifatturiero si rileva un calo consistente (quasi 40.000 unità nel quadriennio) con un'accelerazione nello scorso biennio (-35.000) addebitabile in misura preponderante alla componente femminile e dipendente.

L'agricoltura ha interrotto un periodo di stagnazione o contrazione durato fino al 2002 e nello scorso biennio ha fatto registrare una crescita sostenuta, imputabile prevalentemente al lavoro indipendente.

I servizi incrementano l'occupazione nel quadriennio di ben 92.000 unità, di cui 62.000 nell'ultimo biennio, con una prevalente caratterizzazione al lavoro femminile e indipendente.

Per quanto riguarda il 2004, se una parte dell'aumento dell'occupazione può essere dipeso dalla semplice emersione di lavoro già esistente in forme irregolari, in seguito alla conclusione delle procedure di regolarizzazione degli stranieri extracomunitari, occorre rilevare che l'incremento registrato dall'occupazione ha superato quello della popolazione in età di lavoro, con il tasso di occupazione che passa dal 63,1% del 2003 al 63,4% nel 2004, mentre il tasso di attività nel 2004 sale di due decimi di punto percentuale, dal 66,7% al 66,9%. Ciò evidenzia, quindi, la capacità del sistema regionale di creare occupazione.

Il tasso di disoccupazione si riduce lievemente da 5,4% a 5,3%, mantenendosi un punto al di sopra della media del Nord

Dalle procedure di assunzione si può desumere, peraltro, una maggior propensione all'instaurazione di rapporti contrattuali flessibili.

A fronte della dinamica sostenuta del numero di occupati rilevati dall'ISTAT, occorre sottolineare che, la CIG ha rappresentato nel 2004, con oltre 42 milioni di ore, l'equivalente di oltre 25.000 occupati concentrati nei settori automobilistico e tessile, mentre sono cresciute le nuove iscrizioni alle liste di mobilità. È inoltre da segnalare il consistente aumento delle aziende in crisi, soprattutto nell'ambito dell'industria manifatturiera.

La crescita nel 2004 riguarda in prevalenza il lavoro indipendente e maschile.

Nel 2004 si rileva un sostenuto incremento (12,6%) nell'agricoltura che segue a un aumento del 16,7% dell'anno precedente.

Come nel 2003 appare, invece, in consistente contrazione l'occupazione nell'industria manifatturiera (-4,3% nel 2004 e -2,1% nel 2003) attribuibile prevalentemente a un calo della componente femminile e nel lavoro dipendente. Infine, l'occupazione nei servizi cresce ulteriormente nella misura consistente del 3,4%, con una caratterizzazione femminile e indipendente. Nel settore delle costruzioni si registra una sostanziale stabilità degli occupati rispetto al 2003 (-0,2%), situazione che si caratterizza soprattutto per una contrazione dei dipendenti e un aumento degli autonomi.

Tab.10 IL MERCATO DEL LAVORO NELLE REGIONI (2003-2004)

	VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA					
	OCCUPAZIONE		FORZE DI LAVORO		TASSO DI DISOCCUPAZIONE	
	2004	VAR. % 2003-2004	2004	VAR. % 2003-2004	2003	2004
Piemonte	1.796	1,1	1.895	0,9	5,4	5,3
Valle d'Aosta	56	0,0	57	-3,4	3,7	3,0
Lombardia	4.152	1,6	4.327	2,1	3,6	4,0
Liguria	607	-0,2	644	-0,9	6,5	5,8
Trentino-Alto Adige	438	1,6	451	1,8	2,8	2,9
Veneto	2.042	0,7	2.133	1,2	3,8	4,2
Friuli-Venezia Giulia	500	-0,8	520	-2,1	5,1	3,9
Emilia-Romagna	1.846	-1,3	1.917	-0,7	3,1	3,7
Toscana	1.488	0,3	1.569	0,6	4,9	5,2
Umbria	340	3,0	360	2,0	6,5	5,7
Marche	633	1,6	669	2,5	4,5	5,3
Lazio	2.076	4,3	2.255	3,0	9,1	7,9
Abruzzo	479	-3,2	520	-3,7	8,4	7,9
Molise	109	0,9	123	1,7	10,5	11,3
Campania	1.761	-0,8	2.088	-2,2	16,9	15,6
Puglia	1.235	-0,6	1.461	-0,1	15,0	15,5
Basilicata	194	-1,0	222	-1,8	13,2	12,8
Calabria	620	1,8	724	-0,5	16,5	14,3
Sicilia	1.439	0,1	1.739	-3,3	20,1	17,2
Sardegna	593	0,3	689	0,4	13,8	13,9
Italia	22.404	0,7	24.365	0,3	8,4	8,0
Nord	11.436	0,7	11.944	0,9	4,0	4,3
Nord-ovest	6.609	1,2	6.923	1,4	4,4	4,5
Nord-est	4.827	-0,1	5.021	0,2	3,6	3,9
Centro	4.537	2,5	4.854	2,1	6,9	6,5
Sud	6.431	-0,4	7.567	-1,7	16,1	15,0

Fonte: elaborazioni ORML su dati ISTAT

La CIG ha rappresentato nel 2004, con oltre 42 milioni di ore, l'equivalente di oltre 25.000 occupati concentrati nei settori automobilistico e tessile



Tab.11 ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE IN PIEMONTE, PER SESSO

VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA

	MEDIA 2003			MEDIA 2004			VAR. % 2003-2004		
	M	F	TOT.	M	F	TOT.	M	F	TOT.
Agricoltura	42	18	60	45	22	68	8,9	20,8	12,6
Industria	487	194	681	494	163	657	1,4	-15,8	-3,5
Industria in senso stretto	365	180	545	367	155	522	0,4	-13,8	-4,3
Costruzioni	122	14	136	127	8	135	4,5	-41,0	-0,2
Servizi	498	538	1.036	502	569	1.071	0,9	5,7	3,4
Totale	1.026	750	1.777	1.042	754	1.796	1,5	0,5	1,1

Fonte: ISTAT



I SETTORI

Uno sguardo d'insieme

Dopo un 2003 nel quale l'economia regionale era stata contrassegnata da una situazione di stagnazione (PIL -0,1%), nel 2004, in base alle prime stime disponibili, il Piemonte ha visto una qualche crescita (+0,3%), peraltro molto contenuta e inferiore a quella italiana (+1,2%).

A sostenere la dinamica aggregata dell'economia piemontese sarebbero stati gli investimenti fissi lordi, cresciuti del 2,9% (a fronte di 2,1% dell'Italia) e, in qualche misura le esportazioni (+2,9% in valore contro 6,1% del dato nazionale), mentre piuttosto contenuto sarebbe risultato il contributo dei consumi (+0,8% contro +1,2%).

Analizzando l'evoluzione dei macrosettori, le costruzioni si confermano come il settore trainante, fornendo un contributo anticiclico anche nel 2004, pur se in netto calo rispetto al +14,9% dell'anno precedente, con una dinamica nuovamente migliore di quella sperimentata a livello nazionale.

Si conferma altresì la contrazione del valore aggiunto industriale, in rallentamento meno marcato di quello del 2003 (-4,2%), ma sempre inferiore alla tenuta della corrispondente dinamica nazionale (+0,3%), con una più accentuata flessione della produzione manifatturiera (-2,7%). I servizi mantengono il tasso di crescita già registrato nel 2003, allineandosi al dato nazionale, peraltro in ripresa rispetto all'anno precedente.

In questo panorama di ristagno, l'agricoltura avrebbe invece sperimentato un aumento del valore aggiunto di tutto rilievo (+5,5% in Piemonte contro +10,8% per l'Italia).

Nonostante il permanere delle incertezze congiunturali, anche nel 2004 l'occupazione regionale ha continuato ad aumentare: il Piemonte fa registrare un incremento (+1,1%) più elevato di quello nazionale (+0,7%) pari a circa 19.000 occupati aggiuntivi e, dunque, con un contributo positivo anche se inferiore ai 25.000 nuovi posti di lavoro creati nel 2003.

L'evoluzione del numero di occupati è in primo luogo ascrivibile alla robusta crescita nell'ambito del terziario, i cui addetti aumentano del 3,4%, con 35.000 posti di lavoro aggiuntivi, da annoverare prevalentemente nel lavoro autonomo e con una fortissima concentrazione sulla componente femminile.

In un quadro congiunturale complessivo sostanzialmente poco dinamico e in presenza di una non secondaria contrazione dei livelli di produzione industriale, non sorprende che, nel settore della trasformazione industriale, i livelli occupazionali facciano registrare nel 2004 una dinamica negativa, con un calo di 23.000 addetti (-4,3%), pressoché totalmente concentrata nell'occupazione dipendente e femminile.

L'evoluzione del numero di occupati è ascrivibile alla crescita nel terziario, i cui addetti aumentano del 3,4% (+35.000 posti di lavoro)

Tab.1 CRESCITA DEL PIL A PREZZI COSTANTI (2003-2004)

	VARIAZIONI %	
	PIEMONTE	ITALIA
PIL	0,3	1,2
Agricoltura	5,5	10,8
Industria in senso stretto*	-	0,3
Costruzioni*	+	2,7
Servizi*	=	1,2

* Variazione rispetto alla media nazionale.
Fonte: ISTAT, Prometeia e nostre valutazioni

In termini di ore di CIG e nuove iscrizioni alle liste di mobilità, il quadro regionale appare dominato dalle richieste dei settori automobilistico e tessile

Il settore delle costruzioni denota una sostanziale stabilità dei livelli occupazionali, anche se si può osservare un aumento del lavoro autonomo in presenza di una contrazione del numero di dipendenti: questo riscontro, che emerge dai primi risultati della nuova rilevazione sulle forze di lavoro dell'ISTAT, può apparire incongruo rispetto alla rilevante dinamica del settore edile regionale, sia nell'ambito dell'edilizia residenziale che delle opere pubbliche.

Da osservare, infine, l'ulteriore crescita dell'occupazione agricola in Piemonte (+12,6%), riconducibile prevalentemente alla componente del lavoro dipendente, che inverte in misura macroscopica per il secondo anno una tendenza alla riduzione in atto da decenni.

I tratti generali delle dinamiche occupazionali sono, secondo le risultanze della nuova indagine ISTAT sulle Forze di lavoro, la maschilizzazione e il lavoro autonomo, in progressiva crescita negli ultimi tre anni, invertendo la tendenza registrata nella seconda metà degli anni novanta, quando si era avuta una caratterizzazione della dinamica occupazionale verso il lavoro dipendente con un continuo processo di femminilizzazione.

Inoltre, va segnalato che continuano ad aumentare le forze di lavoro, facendo registrare un'ulteriore crescita del tasso di attività.

Le variazioni osservate nel periodo, peraltro, risentono degli effetti della regolarizzazione di cittadini extracomunitari e della conseguente emersione della loro presenza sia nella popolazione sia sul mercato del lavoro.

Inoltre, in un contesto caratterizzato in modo crescente dalla diffusione di forme di flessibilità del lavoro, la dinamica degli occupati esprime sempre meno l'evoluzione della quantità di lavoro effettivamente impiegata: cresce infatti la flessibilità, in termini di precarietà dell'impiego e di forme di orario atipiche, come evidenziato dal riscontro che tutto l'incremento delle assunzioni è coperto dai contratti a tempo determinato, mentre quelli di carattere stabile segnano un lieve regresso e, tra le modalità di assunzione, il part time cresce del 20% a fronte di un dato medio dell'8,5%.

Infine, occorre considerare che, tra gli occupati, le rilevazioni ISTAT annoverano anche i lavoratori in cassa integrazione, la cui consistenza complessiva nella regione, oltre 42 milioni di ore, ha rappresentato nel 2004 l'equivalente di oltre 25.000 occupati.

In effetti, lo stato della crisi industriale è rappresentato con efficacia dall'andamento del ricorso agli ammortizzatori sociali, in termini di ore di CIG e di nuove iscrizioni alle liste di mobilità: il quadro regionale appare dominato dalle richieste provenienti dal comparto automobilistico, in particolare dal gruppo Fiat, e dal settore tessile, i due principali punti di sofferenza nel sistema produttivo.

Tab.2 ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE IN PIEMONTE (2003-2004)

	VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA								
	MEDIA 2003			MEDIA 2004			VAR. %		
	DIP.	INDIP.	TOT.	DIP.	INDIP.	TOT.	DIP.	INDIP.	TOT.
Agricoltura	7	53	60	12	56	68	57,4	6,3	12,6
Industria	550	130	681	523	134	657	-5,0	2,9	-3,5
Industria in senso stretto	472	73	545	449	72	522	-4,8	-1,2	-4,3
Costruzioni	79	57	136	74	62	135	-6,3	8,2	-0,2
Servizi	737	299	1.036	746	325	1.071	1,2	8,7	3,4
Totale	1.295	482	1.777	1.277	519	1.796	-1,4	7,7	1,1

Fonte: ISTAT

Le ore autorizzate totali di CIG nel 2004 risultano comunque diminuite rispetto al 2003, in particolare per il dimezzamento delle ore di CIG straordinaria che sono state in complesso 18 milioni circa, con un calo del 67% circa per il metalmeccanico, ma con un aumento del 270% per il tessile, dove si passa da 570.000 a 2.120.000 ore, oltre la metà delle quali in provincia di Biella. La Fiat, in particolare, per le sue dimensioni, condiziona il risultato regionale: nel 2003 aveva determinato un picco eccezionale di richieste di integrazione salariale straordinaria, senza precedenti per il Piemonte negli ultimi 15 anni; nel 2004 ha trainato un consistente aumento delle espulsioni dal lavoro attraverso lo strumento della mobilità per il settore metalmeccanico.

La CIG ordinaria rimane elevata nella nostra regione, ma con una tendenza espansiva relativamente contenuta nell'ultimo biennio, con 24,7 milioni di ore nel 2004, 2 milioni in più sul 2003 (+9%), un aumento a cui contribuisce principalmente l'industria meccanica (anche in questo caso con un eccezionale rilievo nel contesto nazionale, assorbendo il 32% del monte ore complessivo), ma che si distribuisce su quasi tutti i settori produttivi, a indicare che le tensioni negative investono gran parte del ramo manifatturiero.

Peraltro, la concentrazione settoriale delle difficoltà economiche della regione, che coinvolgono prevalentemente il settore manifatturiero, si riflette nel consistente numero di lavoratori interessati direttamente da crisi aziendali, che nei primi mesi del 2005 si possono stimare in circa 50.000, contro gli 11.000 del 2003, riferibili a circa 500 aziende in crisi, contro le 200 dell'anno precedente.

I lavoratori di imprese che si trovano ad affrontare crisi aziendali sono saliti dall'1,4% del totale degli occupati nella regione nel 2004 al 4,1% nel 2005. Il Piemonte denuncia la situazione più critica tra tutte le regioni italiane, ad esclusione della Valle d'Aosta.

La differente dinamica settoriale che caratterizza l'economia piemontese si riflette anche sulla dinamica imprenditoriale che, complessivamente, nel 2004 è stata ancora positiva e superiore alla crescita del 2003 (+0,8% contro +0,3%).

Al netto delle imprese agricole, la cui consistenza diminuisce di un ulteriore 2%, l'aumento del numero di aziende è risultato dell'1%: ma le attività manifatturiere fanno rilevare una ulteriore flessione (-1,3%), più marcata rispetto al 2003, con diminuzioni nella generalità dei comparti e particolarmente accentuata nel sistema moda (-5%), mentre l'unica eccezione è quella dell'alimentare (+2,3%).

Si assiste invece a un'ulteriore consistente crescita del numero di imprese nel settore delle costruzioni (+4,6%) sia nelle forme delle società di capitale che delle imprese individuali, a testimoniare la persistente dinamicità del settore nella regione.

Le imprese dei servizi nel complesso aumentano ancora dell'1,6%. Unica eccezione le attività di intermediazione finanziaria che appaiono in contrazione, con una riduzione delle società di capitali e di persone, mentre nel 2003 la contrazione aveva riguardato le ditte individuali. Si rileva un aumento particolarmente consistente nell'ambito dei settori della sanità e dell'istruzione – nei quali si verifica una riduzione delle ditte individuali a vantaggio delle forme societarie – in corrispondenza dell'evoluzione della domanda, mentre le attività commerciali risultano in espansione, ma in misura più limitata (+0,7%).

Il settore delle attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca, con una dinamica in recupero rispetto a quella italiana, cresce del 3,3%, e fornisce, con circa 1.800 nuove aziende, il maggior contributo, dopo le costruzioni, alla dinamica imprenditoriale in Piemonte nel 2004.

Nella generalità dei settori si conferma la tendenza al consolidamento della configurazione strutturale del sistema economico regionale indicata dal significativo sviluppo delle società di capitali.

I lavoratori di imprese coinvolte in crisi aziendali sono saliti dall'1,4% del totale degli occupati nella regione nel 2004 al 4,1% nel 2005

Tab.3a CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI IN PIEMONTE: ORE AUTORIZZATE (2004)

SETTORE DI ATTIVITÀ	VALORI IN MIGLIAIA								
	ORDINARIA			STRAORDINARIA			TOTALE		
	N. ORE	VAR. 2003-2004		N. ORE	VAR. 2003-2004		N. ORE	VAR. 2003-2004	
		VAR. ASS.	VAR. %		VAR. ASS.	VAR. %		VAR. ASS.	VAR. %
Attività agricole/industriali	3	3	-	24	24	-	28	28	-
Ind. estrattiva	36	14	59,9	0	0	-	36	14	59,9
Ind. del legno	315	132	72,4	113	106	1.511,7	428	239	125,8
Ind. alimentare	194	116	150,6	22	-84	-79,6	215	32	17,7
Ind. metallurgica	977	17	1,8	378	-81	-17,7	1.354	-64	-4,5
Ind. meccanica	14.355	1.235	9,4	11.928	-24.351	-67,1	26.283	-23.116	-46,8
Ind. tessile	2.448	-693	-22,1	2.117	1.549	272,5	4.565	856	23,1
Ind. vestiario/abb.	424	-62	-12,8	421	333	378,3	845	271	47,1
Ind. chimica	2.109	231	12,3	431	-188	-30,4	2.539	43	1,7
Ind. pelli e cuoio	399	110	38,3	171	131	321,8	570	241	73,3
Ind. trasf. min. non metall.	128	26	25,3	45	-11	-19,4	173	15	9,5
Ind. carta e poligrafiche	645	306	90,1	372	342	1.141,1	1.017	648	175,4
Edilizia/impiantistica	325	115	54,7	1.104	646	141,0	1.429	761	113,9
Energia elettrica e gas	0	-0	-100,0	46	28	160,7	46	28	159,4
Trasporti e comunicazioni	39	15	62,2	325	320	6.725,3	364	335	1153,9
Varie	271	115	74,2	42	-28	-40,3	312	87	38,7
Tabacchicoltura	0	0	-	0	0	-	0	0	-
Agricoltura	0	0	-	0	0	-	0	0	-
Servizi	0	0	-	0	0	-	0	0	-
Artigianato edile	801	17	2,2	0	0	-	801	17	2,2
Artigianato estr. lapidei	7	3	70,5	0	0	-	7	3	70,5
Ind. estrazione lapidei	32	8	34,5	0	0	-	32	8	34,5
Ind. trasf. lapidei	6	0	5,2	0	0	-	6	0	5,2
Ind. edile	1.210	308	34,1	39	31	400,9	1.249	339	37,2
Commercio	0	0	-	186	130	232,5	186	130	232,5
Totale ind. trasf.	22.342	1.566	7,5	16.435	-21.909	-57,1	38.778	-20.344	-34,4
Totale edilizia	2.381	451	23,4	1.143	677	145,3	3.524	1.128	47,1
Totale gen. industria	24.724	2.017	8,9	17.578	-21.232	-54,7	42.302	-19.215	-31,2
Totale servizi	0	0	-	186	130	232,5	186	130	232,5
Totale generale	24.724	2.017	8,9	17.764	-21.102	-54,3	42.487	-19.085	-31,0

Fonte: elaborazione ORML su dati INPS

Tab.3b CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI NELLE PROVINCE DEL PIEMONTE: ORE AUTORIZZATE (2004)

	VALORI IN MIGLIAIA								
	N. ORE			OPERAI		IMPIEGATI		TOTALE	
	OPERAI	IMPIEGATI	TOTALE	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %
Alessandria	2.178	479	2.658	521	31,5	194	68,0	715	36,8
Asti	592	119	710	42	7,7	31	35,2	73	11,5
Biella	2.883	532	3.415	422	17,2	168	46,4	591	20,9
Cuneo	1.498	354	1.852	417	38,6	172	94,9	589	46,7
Novara	1.796	351	2.147	304	20,4	77	27,9	380	21,5
Verbano-Cusio-Ossola	523	77	600	-17	-3,1	40	108,4	24	4,1
Vercelli	966	115	1.081	217	29,0	42	56,6	259	31,5
Torino	23.196	6.828	30.024	-19.529	-45,7	-2.187	-24,3	-21.717	-42,0
Piemonte	33.631	8.856	42.487	-17.623	-34,4	-1.463	-14,2	-19.085	-31,0

Fonte: elaborazione ORML su dati INPS

Tab.4 CRISI AZIENDALI IN ITALIA, SECONDO LE FONTI SINDACALI (INIZIO 2005)

	% SU OCCUPATI*											
	MEDIA 2004			CGIL (2005)			CISL (2005)			MEDIA 2005		
	NUMERO AZIENDE	LAV. INTERESSATI	LAV. TOTALI	NUMERO AZIENDE	LAV. INTERESSATI	LAV. TOTALI	NUMERO AZIENDE	LAV. INTERESSATI	LAV. TOTALI	NUMERO AZIENDE	LAV. INTERESSATI	LAV. TOTALI
Valle d'Aosta	10	1.837	875	20	3.336	2.376	5	835	13	3.336	1.606	6,0
Piemonte	208	25.527	14.194	645	74.093	24.923	410	75.204	528	74.093	50.064	4,1
Trentino-Alto Adige	22	1.647	1.015	20	1.143	914	45	3.213	33	1.143	2.064	0,3
Friuli-Venezia Giulia	24	10.501	1.720	53	6.985	3.390	95	3.781	74	6.985	3.586	1,4
Lombardia	596	42.474	27.653	503	67.789	27.340	952	102.364	728	67.789	64.852	1,6
Liguria	23	8.753	2.569	34	4.403	3.454	50	10.032	42	4.403	6.743	0,7
Veneto	148	14.059	6.059	315	44.487	14.017	374	58.468	345	44.487	36.243	2,2
Emilia-Romagna	44	5.580	3.999	508	41.963	13.124	60	16.033	284	41.963	14.579	2,3
Marche	86	5.773	2.239	166	6.564	3.736	205	29.612	186	6.564	16.674	1,0
Toscana	155	16.103	5.150	265	21.668	6.388	133	7.124	199	21.668	6.756	1,5
Umbria	19	4.402	1.992	43	4.013	3.787	21	7.946	32	4.013	5.867	1,2
Lazio	139	26.832	9.737	210	36.092	15.181	108	46.170	159	36.092	30.676	1,7
Abruzzo	20	7.047	2.646	81	8.843	5.977	23	7.635	52	8.843	6.806	1,8
Molise	20	1.623	719	25	4.211	1.452	32	3.995	29	4.211	2.724	3,9
Campania	140	5.803	6.426	180	31.716	17.932	474	18.097	327	31.716	18.015	1,8
Puglia	47	17.725	7.668	74	28.296	17.290	95	12.219	85	28.296	14.755	2,3
Basilicata	24	2.349	1.240	38	3.191	1.620	27	5.198	33	3.191	3.409	1,6
Calabria	19	2.174	1.466	37	3.355	2.686	21	2.563	29	3.355	2.625	0,5
Sicilia	40	5.198	3.794	25	3.094	2.974	82	11.520	54	3.094	7.247	0,2
Sardegna	21	2.488	2.336	68	5.497	4.221	55	8.931	62	5.497	6.576	0,9
Totale	1.805	207.873	103.496	3.310	401.039	172.782	3.267	430.940	3.289	401.039	301.861	1,8

* Occupati 2004.
Fonte: Cgil, Cisl, Uil



Tab.5 NUMERO DI IMPRESE ATTIVE IN PIEMONTE (AL 31 DICEMBRE 2004)

	TOTALE	SOCIETÀ DI CAPITALI	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME
Valori assoluti 2004					
<i>Agricoltura e pesca</i>	71.821	264	4.014	67.091	452
Estrazione di minerali	299	140	95	64	-
<i>Attività manifatturiere</i>	49.995	8.791	14.279	26.537	388
Alimentari	6.661	584	2.194	3.783	100
Moda	4.704	830	1.260	2.592	22
Meccanica e mezzi di trasporto	23.634	4.948	6.591	11.999	96
Altre manifatturiere	14.996	2.429	4.234	8.163	170
<i>Produzione e distribuzione energia elettrica, gas e acqua</i>	278	140	37	24	77
<i>Costruzioni</i>	61.954	4.165	8.779	48.530	480
<i>Servizi</i>	219.859	23.320	65.684	126.692	4.163
Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione beni personali e per la casa	102.710	7.335	21.016	73.910	449
Alberghi e ristoranti	18.202	852	8.411	8.763	176
Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	14.333	1.064	2.222	10.574	473
Intermediazione monetaria e finanziaria	8.975	789	1.471	6.655	60
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	55.399	11.843	28.802	13.245	1.509
Istruzione	1.331	209	358	343	421
Sanità e altri servizi sociali	1.339	298	347	214	480
Altri servizi pubblici, sociali e personali	17.570	930	3.057	12.988	595
<i>Totale</i>	407.137	37.953	94.299	269.149	5.736
Variazione % 2003-2004					
<i>Agricoltura e pesca</i>	-2,0	1,5	1,1	-2,2	4,4
Estrazione di minerali	-2,3	1,4	-7,8	-1,5	-
<i>Attività manifatturiere</i>	-1,3	2,4	-2,4	-1,8	-4,2
Alimentari	2,3	4,1	2,2	2,2	-5,7
Moda	-5,0	-3,3	-5,5	-5,3	0,0
Meccanica e mezzi di trasporto	-1,7	3,1	-3,8	-2,2	-17,9
Altre manifatturiere	-1,0	2,8	-1,4	-2,0	6,3
<i>Produzione e distribuzione energia elettrica, gas e acqua</i>	5,7	8,5	8,8	-4,0	2,7
<i>Costruzioni</i>	4,6	9,3	1,8	4,8	-2,0
<i>Servizi</i>	1,6	5,4	0,8	1,2	4,7
Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione beni personali e per la casa	0,7	3,3	-0,6	0,8	0,4
Alberghi e ristoranti	2,6	7,6	5,1	0,0	0,6
Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	2,3	4,3	2,6	2,3	-3,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	-4,6	-19,0	-16,9	0,8	-3,2
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	3,3	8,3	1,0	3,9	5,9
Istruzione	3,3	10,6	4,7	-3,4	4,7
Sanità e altri servizi sociali	7,5	15,5	5,5	-10,1	14,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali	2,6	10,2	4,7	1,4	6,6
<i>Totale</i>	0,8	4,2	0,0	0,7	0,9
Fonte: elaborazione IRES su dati Infocamere					



2.1 L'agricoltura

Il contesto europeo e nazionale

Nel 2004 l'andamento stagionale è stato favorevole alle produzioni agricole, che tornano su livelli quantitativi soddisfacenti, dopo che nel 2003 le difficoltà climatiche avevano colpito l'intero territorio europeo, causando sensibili perdite in quasi tutti i comparti.

Dal punto di vista commerciale, tuttavia, l'anno appena trascorso ha portato situazioni di difficoltà in alcune filiere, soprattutto a livello nazionale.

Il 2004 sarà ricordato soprattutto come l'anno in cui si è attuato l'**allargamento dell'Unione Europea** a 25 paesi: per l'agricoltura ciò significa passare da 7 a 11 milioni di agricoltori e da 130 a 170 milioni di ettari, inglobando realtà economiche per le quali il settore primario è molto importante. Questo cambiamento ha comportato la necessità di rimodulare la PAC (politica agricola comune) e porterà certamente a ripercussioni di rilievo sull'equilibrio del mercato.

In proposito, le stime dell'Eurostat per il 2004 relative al reddito agricolo pro capite indicano, per l'Europa a 25, un incremento del 3,3% che è in gran parte da attribuirsi all'impennata registrata per i nuovi paesi membri (i cosiddetti ex Cc10), che sfiora il 54%, mentre per i paesi UE 15 il dato si ferma allo 0,8%.

Sempre secondo Eurostat, il valore della produzione agricola comunitaria è cresciuto del 2,5%, grazie soprattutto alla forte ripresa delle produzioni cerealicole; il valore aggiunto mostra un incremento minore (1,7%) per effetto della contrazione dei prezzi all'origine (-4,5%) causata dall'aumento dell'offerta. I sussidi sono in crescita del 3% circa.

In **Italia** le oscillazioni rispetto all'annata precedente appaiono più ampie rispetto alla media europea (tab. 2), tuttavia devono essere valutate alla luce di un 2003 che aveva prodotto variazioni altrettanto ampie ma di segno opposto. L'incremento dei volumi ottenuti nel 2004 è riassunto da una crescita della produzione ai prezzi di base delle coltivazioni pari al 14% a valori costanti (27% per i soli cereali) anche se, appunto, si tratta di un ritorno a livelli di normalità. Come sempre accade sui mercati agricoli a seguito di una ripresa dell'offerta, si è registrata una marcata contrazione dei prezzi all'origine, stimata dall'ISMEA pari a -9,5% (-13,6% per i soli vegetali), e superiore in valore assoluto agli incrementi dell'anno precedente. Il valore aggiunto agricolo ai prezzi di mercato correnti, comunque, cresce nel 2004 del 3,2%.

Il 2004 è stato favorevole alle produzioni agricole. In Italia le oscillazioni rispetto all'annata precedente appaiono più ampie rispetto alla media europea

Tab.1 PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DEL SETTORE AGRICOLO
NELL'UNIONE EUROPEA (UE 25) (2004)

INDICATORE*	VAR. % 2003-2004
Valore della produzione agricola	2,5
Valore dei servizi e dei beni intermedi di consumo	2,5
Valore aggiunto agricolo	1,7
Indice dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli	-4,5
Occupazione	-1,5
Reddito agricolo pro capite	3,3

* Tutti gli indicatori sono espressi in termini reali.
Fonte: Eurostat

Tab.2 PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DEL SETTORE AGRICOLO IN ITALIA (2004)

INDICATORE	VAR. % 2003-2004
Valore aggiunto ai prezzi di base – prezzi correnti (Istat)*	3,2
Valore aggiunto ai prezzi di base – prezzi costanti 1995 (Istat)	11,5
Indice dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli (ISMEA)	-9,5
Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione agricoli (ISMEA)	-0,8
Reddito agricolo pro capite (Eurostat)	1,3

* Agricoltura, silvicoltura e pesca.

Tab.3 PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DEI PRODOTTI AGRICOLI E ZOOTECNICI IN ITALIA NEL 2004

	PREZZI CORRENTI*		PREZZI COSTANTI**	
	2004	VAR. % 2003-2004	2004	VAR. % 2003-2004
Coltivazioni agricole	28.953.479	6,5	26.437.759	14,0
Cereali	5.930.917	21,4	6.477.456	27,3
Patate e ortaggi	6.862.803	-4,7	5.643.927	7,5
Industriali	1.078.025	10,0	1.071.388	11,0
Foraggere	1.682.947	-7,1	1.640.409	6,9
Prodotti vitivinicoli	4.048.967	13,6	2.891.051	19,3
Prodotti dell'olivicoltura	2.622.551	8,4	2.551.204	11,8
Agrumi	1.206.229	9,9	1.069.864	15,6
Frutta	3.013.582	17,9	2.628.028	19,6
Allevamenti	14.566.084	-1,4	14.040.224	0,2
Carni	9.202.718	-1,1	9.064.714	0,7
Latte	4.415.336	-1,0	4.092.845	-0,8
Uova	914.036	-7,2	857.425	-0,5
Servizi annessi	2.663.770	4,2	2.207.036	0,6
Totale produzione	46.183.332	3,8	42.685.019	8,3
Consumi intermedi	15.976.226	4,9	13.748.719	2,2
Valore aggiunto ai prezzi di base	30.207.106	3,2	28.936.299	11,5

* Migliaia di euro correnti.
** Migliaia di euro lire 1995.
Fonte: ISTAT (dati provvisori)

Entrando nel dettaglio dei principali comparti (tab. 3) si notano recuperi produttivi fatti registrare da tutte le coltivazioni, con particolare evidenza dei cereali.

La zootecnia da carne ha mostrato invece una sostanziale stabilità nelle macellazioni di bovini e suini (tab. 4) e una parziale ripresa di quelle avicole, su base annua, dopo il forte calo del 2003 (tab. 5).

La produzione di latte bovino nella campagna 2003/2004 presenta i segni di una moderata tendenza alla riduzione e, quindi, al riequilibrio rispetto alle quote assegnate, effetto da mettere in relazione alla nuova legge nazionale che ha stabilito sanzioni più certe per gli allevatori che producono fuori quota.

Tab.4 MACELLAZIONI DI BOVINI E SUINI IN ITALIA (2004)

	CAPI MACELLATI		PESO MORTO	
	NUMERO	VAR. % SU ANNO PRECEDENTE	MIGLIAIA DI QUINTALI	VAR. % SU ANNO PRECEDENTE
Bovini				
2000	4.425.605	-1,4	11.519	-1,0
2001	4.244.974	-4,1	11.305	-1,9
2002	4.332.237	1,9	11.328	0,1
2003	4.209.867	-2,8	11.269	-0,5
2004	4.197.270	-0,3	11.451	1,6
Suini				
2000	12.920.465	-0,6	14.785	0,5
2001	13.240.989	2,5	15.188	2,7
2002	13.266.784	0,9	15.367	1,8
2003	13.576.107	2,3	15.887	3,4
2004	13.583.176	0,1	15.899	0,1

Fonte: ISTAT (dati 2004 provvisori)

Tab.5 MACELLAZIONI DI CARNI BIANCHE IN ITALIA (2004)

	CAPI MACELLATI		PESO MORTO	
	MIGLIAIA DI UNITÀ	VAR. % SU ANNO PRECEDENTE	MIGLIAIA DI QUINTALI	VAR. % SU ANNO PRECEDENTE
Avicoli*				
2002	493.537	n.d.	10.885	n.d.
2003	450.548	-8,7	9.619	-11,6
2004	453.815	0,7	9.968	3,6
Conigli				
2002	26.209	n.d.	389	n.d.
2003	26.428	0,8	351	-2,0
2004	27.442	3,8	404	15,1
Selvaggina				
2002	24.110	n.d.	40	n.d.
2003	23.545	-2,3	35	0,2
2004	24.949	6,0	40	13,2

* Pollame, tacchini, faraone, anatre, oche.
Fonte: ISTAT (dati 2004 provvisori)

Un elemento che i dati di sintesi non riescono a mettere in adeguato rilievo, tuttavia, è quello delle situazioni di difficoltà registrate in alcune filiere, in parte attribuibili a un andamento dei mercati che nel 2004 è stato particolarmente altalenante, oltre che all'acuirsi di problemi di carattere strutturale già noti da tempo.

Fino alla fase dei raccolti, i prezzi dei cereali sono stati molto elevati, accentuando bruscamente i costi di alimentazione delle filiere zootecniche, già pressate da prezzi di vendita molto contenuti e consumi stagnanti o in calo. Successivamente ai raccolti, con la ripresa di un'abbondante

offerta a scala nazionale ed europea, il prezzo dei cereali è rapidamente crollato su quotazioni anche inferiori alla norma, portando tuttavia parziale sollievo alle filiere zootecniche. Anche l'ortofrutta ha fatto registrare un'annata commerciale sfavorevole, acuita dalla marcata contrazione delle esportazioni. Quest'ultimo elemento rappresenta la principale causa del peggioramento della bilancia agroalimentare nazionale, il cui saldo negativo nel 2004 è ammontato a oltre 7,7 miliardi di euro, nonostante il discreto miglioramento delle esportazioni di pasta, prodotti da forno, vini da tavola e carni suine trasformate.

La congiuntura agricola in Piemonte

Le considerazioni generali presentate a livello nazionale possono essere in buona parte riferibili anche a scala locale. In Piemonte il valore prodotto dalle principali coltivazioni (tab. 6), secondo i dati provvisori forniti dall'ISTAT, mostra un buon recupero rispetto all'annata precedente, anche se il valore aggiunto a prezzi correnti non fa segnare sostanziali incrementi.

Interessante l'aumento registrato per le colture industriali, attribuibile a un raddoppio delle coltivazioni di barbabietola, uno dei segnali della spinta alla diversificazione in atto nell'agricoltura regionale, fenomeno che si potrebbe accentuare l'anno prossimo, per effetto dell'applicazione da parte dell'UE degli aiuti totalmente "disaccoppiati", cioè indipendenti dalle tipologie di prodotto coltivato.

Anche in Piemonte i nuovi raccolti hanno portato un repentino crollo delle quotazioni dei cereali; nel caso del riso non si tratta, tuttavia, di un "rimbalzo" dopo gli aumenti del 2003 ma della continuazione di un processo che perdura ormai da alcuni anni, in seguito delle variate condizioni di

In Piemonte il valore prodotto dalle principali coltivazioni mostra un buon recupero rispetto all'annata precedente

Tab.6 PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DEI PRODOTTI AGRICOLI E ZOOTECNICI IN PIEMONTE (2004)

	PREZZI CORRENTI*		PREZZI COSTANTI**	
	2004	VAR. % 2003-2004	2004	VAR. % 2003-2004
Coltivazioni agricole	1.841.442	3,7	1.633.041	6,3
Cereali	793.056	15,8	784.989	10,4
Patate e ortaggi	191.819	-12,5	179.899	-2,6
Industriali	47.197	5,3	46.939	11,1
Foraggere	103.223	-27,5	100.621	-16,6
Prodotti vitivinicoli	408.482	8,9	255.096	20,4
Frutta	213.339	-3,5	190.356	0,6
Allevamenti	1.411.092	-1,1	1.369.881	0,0
Carni	1.033.011	-0,6	1.016.183	0,3
Latte	309.054	-1,3	289.018	-0,9
Uova	68.556	-7,2	64.310	-0,5
Servizi annessi	179.805	4,3	148.975	0,7
Totale produzione	3.432.339	1,7	3.151.896	3,2
Consumi intermedi	1.515.770	3,6	1.266.353	-0,1
Valore aggiunto ai prezzi di base	1.916.569	0,3	1.885.543	5,5

* Migliaia di euro correnti.
** Migliaia di eurolire 1995.
Fonte: ISTAT (dati provvisori)

protezione del mercato interno. La maggiore apertura alle esportazioni, derivante dagli accordi internazionali, e la calante recettività del mercato, mettono ormai a rischio la coltivazione di tale cereale nel nostro paese. La recente riforma della PAC, inoltre, ha incrementato in misura apprezzabile gli aiuti fissi a ettaro ma ha ridotto i meccanismi di intervento diretto sul mercato.

La frutticoltura registra un complessivo riallineamento delle quotazioni rispetto alla media, rispetto alle brusche oscillazioni del 2003. La vendemmia, dopo due annate di eccezionale scarsità, torna su volumi produttivi medio-alti (tab. 7). La qualità delle uve si è mostrata mediamente buona, soprattutto dove i viticoltori hanno adottato opportuni interventi di diradamento. L'aumento dell'offerta locale e nazionale, tuttavia, potrebbe appesantire ulteriormente un mercato che ha mostrato negli ultimi tempi una intonazione depressiva.

Sulla base dei dati forniti da AGEA (tab. 8), gli allevamenti bovini da latte del Piemonte nella campagna 2003/2004 hanno ridotto di quasi il 3% la produzione, invertendo la tendenza a incrementare i volumi fuori quota, che permangono comunque tra i più elevati a livello nazionale. Un fatto positivo per la filiera è il salvataggio della cooperativa Abit, ora controllata da un consorzio legato al gruppo marchigiano Cooperlat, che garantisce la continuità produttiva e commerciale dell'azienda. Prosegue il processo di contrazione del numero di allevamenti e di concentrazione produttiva, stimolato anche dai margini ormai molto ridotti per gli allevatori, a causa del modesto prezzo del latte alla stalla e dell'aumento dei costi, assai acuto nella prima parte del 2004 per quanto concerne cereali e mangimi. Quest'ultimo problema ha afflitto tutte le filiere zootecniche, con un particolare rilievo per quella avicola.

La vendemmia torna su volumi produttivi medio-alti: l'aumento dell'offerta potrebbe appesantire il mercato

Tab.7 PRODUZIONE DI UVA E VINO IN PIEMONTE (2004 E CONFRONTO CON LE ANNATE PRECEDENTI)

	SUPERFICIE IN PRODUZIONE (ETTARI)	UVA DESTINATA ALLA VINIFICAZIONE (MIGLIAIA DI QUINTALI)	VINO PRODOTTO	
			MIGLIAIA DI ETTOLITRI	VAR. % SU ANNO PRECEDENTE
2000	53.573	4.202	2.938	-10,1
2001	52.850	4.568	3.324	13,1
2002	51.735	3.345	2.329	-29,9
2003	51.951	3.280	2.282	-2,0
2004	51.679	4.587	3.263	43,0

Fonte: Regione Piemonte (dati 2004 provvisori)

Tab.8 ALLEVAMENTI DI BOVINI DA LATTE E PRODUZIONE (CAMPAGNA 2003/2004 E CONFRONTI CON LE CAMPAGNE PRECEDENTI)

	AZIENDE		PRODUZIONE		PRODUZIONE MEDIA AZIENDALE (TONNELLATE ANNUE)	RAPP. % TRA PRODUZIONE E QUOTA DISPONIBILE
	NUMERO	VAR. % SU ANNO PRECEDENTE	MIGLIAIA DI TONNELLATE	VAR. % SU ANNO PRECEDENTE		
<i>Piemonte</i>						
2000/2001	4.645	-12,6	868	1,1	186,9	114,6
2001/2002	4.394	-5,4	899	3,6	204,6	116,0
2002/2003	4.208	-4,2	926	3,0	220,0	118,9
2003/2004	4.011	-4,7	899	-2,9	224,2	115,3
<i>Italia</i>						
2000/2001	67.615	-9,6	10.679	2,3	157,9	102,1
2001/2002	63.666	-5,8	10.968	2,7	172,3	103,3
2002/2003	60.050	-5,7	11.187	2,0	186,3	105,3
2003/2004	57.084	-4,9	10.998	-1,7	192,7	104,2

Fonte: elaborazione Osservatorio Latte su dati AGEA

Sulla base delle rilevazioni delle camere di commercio, le quotazioni locali dei vitelloni da macello delle razze maggiormente allevate nella nostra regione, e in particolare della Piemontese, hanno mostrato nel 2004 una tendenza alla contrazione, dopo gli incrementi registrati negli ultimi due anni in seguito alla ripresa dalla crisi della BSE. In contrazione anche i prezzi locali all'origine dei prodotti avicoli, stabili quelli dei suini e in crescita quelli dei conigli.

Tab.9 IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI DEL COMPARTO AGROALIMENTARE (2004)

VALORI IN MILIONI DI EURO					
	IMPORT 2004	EXPORT 2004	VAR. % IMPORT 2003-2004	VAR. % EXPORT 2003-2004	SALDO 2004
<i>Piemonte</i>					
Prodotti agricoltura e orticoltura	731,7	200,8	5,0	-14,5	-530,9
Animali vivi e derivati	504,9	9,1	-1,4	12,7	-495,8
Prodotti silvicoltura, tronchi tagliati	66,8	1,4	1,7	-33,0	-65,4
Pesci e altri prodotti della pesca	10,0	0,9	3,7	-15,9	-9,1
Totale settore primario	1.313,4	212,2	2,2	-13,8	-1.101,2
Carne e derivati	134,5	48,5	0,5	11,7	-85,9
Pesci trasformati e derivati	48,8	9,7	0,1	157,7	-39,1
Preparati e conserve frutta e verdura	57,1	67,0	0,3	-6,1	9,9
Oli grassi vegetali e animali	78,5	45,8	-1,4	8,2	-32,7
Prodotti lattiero-caseari e gelati	186,3	77,7	3,3	11,5	-108,6
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	97,9	312,2	5,1	6,8	214,3
Alimenti per animali	36,6	27,5	-4,0	5,5	-9,1
Altri prodotti alimentari	252,4	947,8	11,9	7,7	695,4
Bevande	217,9	837,5	-0,9	10,9	619,6
Totale industrie alimentari	1.110,0	2.373,8	3,1	8,7	1.263,8
Totale agroalimentare	2.423,4	2.585,9	2,6	6,4	162,6
<i>Italia</i>					
Prodotti agricoltura e orticoltura	5.975,9	3.417,7	-0,8	-9,9	-2.558,2
Animali vivi e derivati	1.903,5	80,9	-5,0	-13,6	-1.822,5
Prodotti silvicoltura, tronchi tagliati	537,6	100,4	3,7	-3,6	-437,2
Pesci e altri prodotti della pesca	749,4	163,6	0,5	8,2	-585,9
Totale settore primario	9.166,4	3.762,5	-1,4	-9,2	-5.403,9
Carne e derivati	4.343,1	1.629,8	-1,8	12,8	-2.713,3
Pesci trasformati e derivati	2.380,4	265,1	-3,1	-1,1	-2.115,3
Preparati e conserve frutta e verdura	1.212,9	1.891,5	-1,4	-4,4	678,6
Oli grassi vegetali e animali	2.571,6	1.209,4	13,1	13,0	-1.362,2
Prodotti lattiero-caseari e gelati	2.844,0	1.406,2	3,7	0,8	-1.437,7
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	455,6	688,7	4,9	-2,6	233,0
Alimenti per animali	489,6	199,6	-7,2	17,2	-289,9
Altri prodotti alimentari	2.345,4	4.275,3	11,5	5,0	1.929,9
Bevande	1.191,1	3.942,2	-0,5	4,4	2.751,1
Totale industrie alimentari	17.833,7	15.507,9	2,6	4,2	-2.325,8
Totale agroalimentare	27.000,1	19.270,4	1,2	1,3	-7.729,7

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (2004 dati provvisori)

Per quanto concerne gli scambi con l'estero, l'annata mostra nel complesso un andamento moderatamente soddisfacente per l'agroalimentare piemontese (tab. 9). Anche la frutticoltura regionale, come avvenuto per il paese nel complesso, ha sofferto una riduzione delle esportazioni, fatto da mettere in relazione anche a un'offerta locale piuttosto contenuta; tuttavia, l'andamento delle bevande (principalmente vini e spumanti) e del comparto dolciario e dei prodotti da forno ha compensato positivamente tale riduzione, portando a un incremento del saldo agroalimentare.

Secondo le rilevazioni del sistema Movimprese di Unioncamere (tab. 10), nel 2004 in Piemonte si registra una riduzione del numero di imprese agricole attive pari al 2%, un dato in linea con le tendenze degli ultimi anni e non dissimile dall'andamento nazionale. Maggiore vivacità è mostrata dal settore dell'industria alimentare, che vede incrementare il numero di imprese attive del 2,3% e del 3,3%, rispettivamente, in Piemonte e in Italia.

Per quanto concerne l'occupazione, la recente modifica da parte dell'ISTAT del sistema di rilevazione sconsiglia per quest'anno di tentare affidabili paragoni con le serie storiche precedenti.

Tab.10 NATIMORTALITÀ DELLE IMPRESE IN AGRICOLTURA E NELL'INDUSTRIA ALIMENTARE

	REGISTRATE	ATTIVE	ISCRITTE	CESSATE	SALDO (ISCRITTE-CESSATE)	VAR. % ATTIVE SU ANNO PRECEDENTE
<i>Piemonte</i>						
Agricoltura, caccia e silvicoltura						
2000	78.566	78.225	2.047	3.918	-1.871	-
2001	77.242	76.897	3.187	4.631	-1.444	-1,7
2002	75.428	75.101	2.538	4.479	-1.941	-2,3
2003	73.552	73.210	2.100	4.076	-1.976	-2,5
2004	72.107	71.749	2.186	3.781	-1.595	-2,0
Industrie alimentari e delle bevande						
2000	6.615	6.115	393	344	49	-
2001	6.728	6.223	389	346	43	1,8
2002	6.901	6.391	394	383	11	2,7
2003	7.037	6.512	402	387	15	1,9
2004	7.213	6.661	450	397	53	2,3
<i>Italia</i>						
Agricoltura, caccia e silvicoltura						
2000	1.059.169	1.048.210	37.068	62.892	-25.824	-
2001	1.032.382	1.021.288	39.685	69.418	-29.733	-2,6
2002	1.006.957	996.362	38.353	65.782	-27.429	-2,4
2003	986.981	976.384	34.973	57.251	-22.278	-2,0
2004	972.940	962.512	36.051	52.521	-16.470	-1,4
Industrie alimentari e delle bevande						
2000	96.908	85.255	5.289	4.636	653	-
2001	100.599	88.778	5.532	4.868	664	4,1
2002	103.423	91.914	5.700	5.121	579	3,5
2003	106.146	94.541	5.496	5.135	361	2,9
2004	109.405	97.620	5.779	5.492	287	3,3

Fonte: Movimprese - Unioncamere

Nel 2004, in Piemonte, si registra una riduzione del numero di imprese agricole attive. Maggiore vivacità è mostrata dal settore dell'industria alimentare



L'attività delle istituzioni

Il 2004 è stato un anno importante per l'attività istituzionale del mondo agricolo. A livello internazionale, oltre al già citato allargamento della Comunità Europea (un passo di importanza storica non solo per il settore primario), si segnala la positiva ripresa a Ginevra dei negoziati WTO sul commercio internazionale, dopo il fallimento del vertice di Cancun avvenuto nel 2003.

Nell'anno appena trascorso, a livello nazionale, sono state prese importanti decisioni relativamente all'applicazione della riforma del cosiddetto "primo pilastro" della PAC (aiuti diretti), che in Italia partirà dal 2005, adottando il meccanismo del disaccoppiamento totale, ovvero della completa separazione dei premi versati dall'UE agli agricoltori rispetto ai prodotti da questi realizzati. La riforma, quindi, amplia le possibilità di scelta degli agricoltori, che potranno più agevolmente considerare alternative produttive senza rinunciare al supporto al reddito finora ottenuto.

A livello nazionale è anche stato scelto di attuare il principio di modulazione, che prevede di stornare una parte degli aiuti diretti per finanziare misure che favoriscono la qualità. Secondo molti osservatori, tuttavia, le misure previste difficilmente avranno ricadute strategiche.

Tra gli atti legislativi nazionali si ricorda, inoltre, il decreto di attuazione della legge delega n. 38 del 2003, un passo avanti nel processo di riforma del settore agricolo avviato dalla cosiddetta legge di orientamento del 2000. In particolare, è stata definita giuridicamente la figura dell'imprenditore agricolo professionale (IAP), equiparata in termini tributari e creditizi al coltivatore diretto, essenziale per un corretto sviluppo della multifunzionalità agricola. Un decreto legge ha, inoltre, stabilito i criteri di coesistenza tra colture OGM, convenzionali e biologiche, rimandando alle regioni l'onere di definire i cosiddetti "piani di coesistenza".

Anche a livello regionale il 2004 si è caratterizzato per gli intensi lavori legati all'avviamento della riforma della PAC che prevede, tra l'altro, l'entrata in funzione dell'OPR (Organismo Pagatore Regionale) che in Piemonte farà le veci delle funzioni sinora svolte dall'AGEA a livello nazionale.

È inoltre proseguita la brillante performance gestionale del PSR (Piano di Sviluppo Rurale), con la presentazione di quasi 26.000 domande riferite a oltre 20.000 beneficiari, per una spesa pubblica prossima ai 134 milioni di euro. Dal momento del suo avvio nel 2000, il PSR piemontese ha permesso l'erogazione di 612 milioni di euro di aiuti, pari al 70,5% del budget assegnato dall'UE.

Si segnala, inoltre, l'attuazione della legge regionale n. 26 del 2003, che prevede l'istituzione dei distretti agroalimentari di qualità e dei distretti rurali. In proposito, la Regione Piemonte ha emanato linee guida relative alla delimitazione dei distretti agroalimentari e alla metodologia di definizione dei piani di distretto, passando quindi il testimone alle province che, secondo la legge, sono i soggetti istituzionali che dovranno presentare le proposte e attuare i piani.



2.2 L'industria

L'andamento della produzione dell'industria manifatturiera nel corso del 2004, secondo le informazioni dell'indagine Unioncamere, ha denotato a livello regionale un'ulteriore consistente contrazione, pari al -2,7%, a fronte di una variazione del +0,6% dell'indice grezzo della produzione manifatturiera in Italia. Tale performance negativa segue una caduta di analoga entità verificatasi nel 2003, così che con il 2004 si contano 15 trimestri consecutivi di contrazione ininterrotta.

I settori che più hanno contribuito al risultato negativo nel 2004 sono stati, in primo luogo, quello dei mezzi di trasporto (-11,8%), ma anche la meccanica strumentale ha proseguito la tendenza recessiva, con il comparto delle macchine e apparecchi meccanici che si è contratto del 3,5% e quello delle macchine e apparecchi elettrici dello 0,2%. Flessioni meno consistenti hanno caratterizzato il tessile (-2,6%) – che, tuttavia, insieme al comparto auto risulta in contrazione per il quarto anno consecutivo –, il settore del legno e il chimico, che riflettono riduzioni rispettivamente dello 0,6% e del 2,1%.

In netta controtendenza, invece, l'alimentare e il settore delle produzioni in metallo, che hanno offerto un contributo positivo all'attività produttiva dell'industria regionale, facendo rilevare aumenti intorno al 2% sul periodo corrispondente del 2003, confermando una tendenza positiva il primo, se si eccettua la stasi che ne ha caratterizzato l'evoluzione nel 2003, e invertendo un triennio di andamenti recessivi il secondo.

La performance regionale in termini di produzione industriale complessiva, meno favorevole rispetto alla media nazionale si deve ai settori dei mezzi di trasporto, delle macchine e attrezzature meccaniche e del chimico, che, contrariamente alla loro evoluzione in Piemonte, a livello nazionale presentano dinamiche addirittura positive.

L'industria del legno regionale sembra aver avuto un andamento produttivo favorevole ma ugualmente meno dinamico rispetto all'Italia.

Per il tessile l'andamento sfavorevole appare invece allineato all'andamento recessivo manifestatosi anche a livello nazionale.

Differenziandosi dalla tendenza nazionale, al contrario, in Piemonte evidenziano un profilo produttivo in espansione il settore alimentare, quello delle macchine elettriche e della meccanica di precisione.

A sottolineare un quadro ancora connotato da criticità per l'industria regionale si deve osservare come l'andamento della produzione industriale abbia evidenziato in corso d'anno, nel succedersi dei trimestri, solo un lieve contenimento della sua dinamica negativa.

Le attese degli imprenditori, secondo l'indagine congiunturale Federpiemonte, sono infatti migliorate inizialmente ma si sono stabilizzate nella parte finale del 2004 e hanno presentato una nuova inversione negativa nei primi mesi del 2005, che è anche confermata dalle informazioni desumibili dall'indagine congiunturale dell'Isae sulle imprese industriali in Piemonte.

In conseguenza, il tasso di utilizzo della capacità produttiva nell'industria manifatturiera regionale, dopo un recupero nel corso del 2004, alla fine dell'anno è nuovamente sceso al 73,6%, allineandosi al precedente punto di minimo dell'attuale lungo ciclo negativo. Non stupisce, dunque, che la situazione, caratterizzata da un'attività produttiva cedente, abbia visto prevalere negli imprenditori, secondo la citata indagine Federpiemonte, un atteggiamento di stallo sul versante degli investimenti.

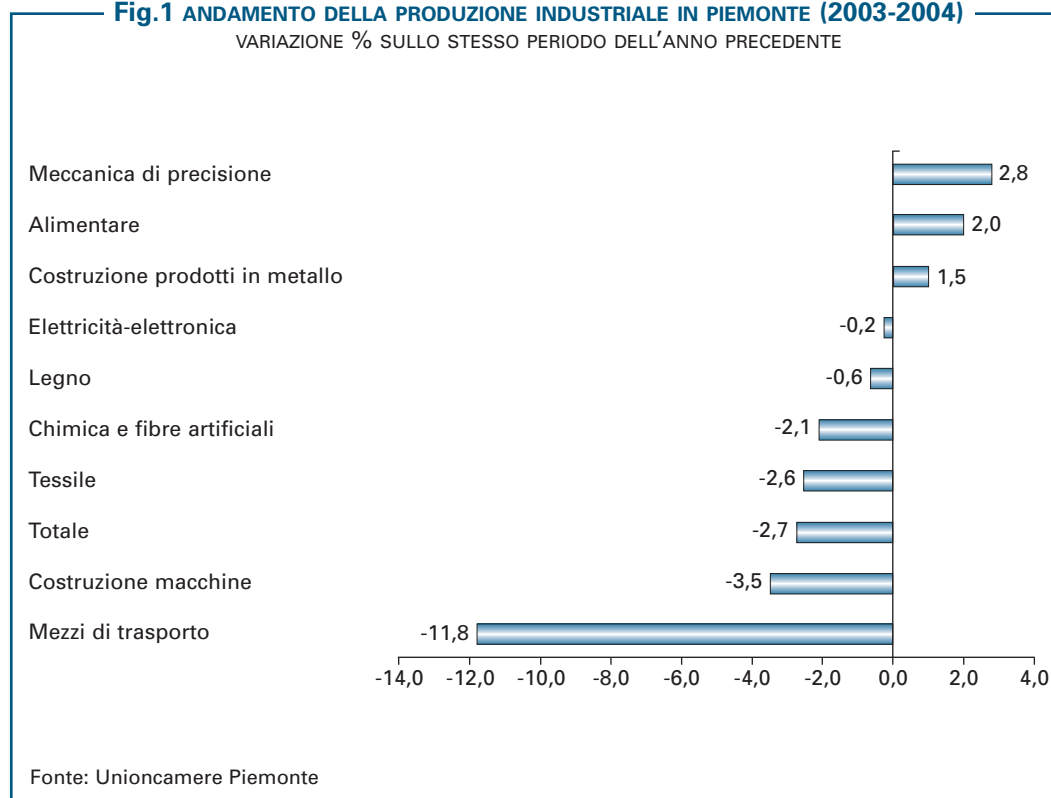
In un quadro di commercio mondiale che nel 2004 è risultato particolarmente espansivo – con una dinamica attorno al 10% e un volume degli scambi ritornato ad essere più vivace della pro-

Il tasso di
utilizzo della
capacità
produttiva
nell'industria
manifatturiera
regionale è
sceso al 73,6%

Le esportazioni piemontesi tendono a crescere meno di quelle italiane

Fig.1 ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE IN PIEMONTE (2003-2004)

VARIAZIONE % SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE



duzione – la domanda estera ha consentito al Piemonte di superare del 2,9% il valore esportato nel 2003, dopo le contrazioni registrate negli anni precedenti. È da rilevare, tuttavia, come le esportazioni piemontesi tendano a crescere meno di quelle italiane, con una perdita di peso sul totale nazionale che accentua l'ulteriore perdita di quota sul mercato mondiale da parte del nostro sistema produttivo.

Nel 2004 la crescita del valore delle esportazioni del Piemonte si deve al contributo determinante del settore dei prodotti in metallo che risulta in crescita del 21,5% rispetto al 2003.

Contributi positivi sono, inoltre, da attribuire ai settori chimico-farmaceutico (+9,2%), alimentare (8,7%) e della gomma (+5%). Ancora è da rilevare come sia risultata non trascurabile la positività del comparto dei sistemi per produrre, con il settore delle macchine e apparecchi meccanici cresciuto del 3,8% e quello delle macchine elettriche del 2,6%, analogamente al cartario (+3,1%).

Da osservare che il settore dei mezzi di trasporto ha avuto una limitata crescita in valore delle vendite all'estero (+0,7%) come risultato di una contrazione nell'ambito del comparto degli autoveicoli (-7,1%) e un aumento nella componentistica: le imprese del settore di parti, accessori e carrozzerie ha infatti mantenuto la sua tendenza espansiva con un'ulteriore crescita del fatturato estero pari a +10,1%.

È invece proseguita la tendenza alla flessione per il tessile, anche se contenuta nel -0,5%, e, in più ampia misura, per i prodotti dell'agricoltura che hanno fatto registrare una caduta del 13,8%.

Tab.1 ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA, PER SETTORE (2003-2004)

VALORI IN MILIONI DI EURO

	PIEMONTE			CONTRIBUTO ALLA CRESCITA	ITALIA		
	2004	2003	VAR. %		2004	2003	VAR. %
Agricoltura, caccia, pesca	212	246	-13,8	-0,1	3.763	4.144	-9,2
Estrazione di minerali	32	33	-1,2	0,0	779	687	13,5
Coke, raffinerie di petrolio	240	177	35,5	0,2	6.266	5.371	16,7
Alimentari, bevande, tabacco	2.374	2.184	8,7	0,6	15.525	14.904	4,2
Tessile-abbigliamento	3.108	3.124	-0,5	-0,1	38.437	38.945	-1,3
Minerali non metalliferi	472	480	-1,7	0,0	8.977	8.711	3,1
Prodotti chimici	1.999	1.830	9,2	0,6	27.172	26.059	4,3
Metalli, prodotti in metallo	2.383	1.962	21,5	1,4	26.990	21.894	23,3
Macchine e apparecchi meccanici	6.350	6.120	3,8	0,8	57.334	53.326	7,5
Macchine elettriche	2.129	2.074	2,6	0,2	25.545	23.761	7,5
Mezzi trasporto	7.770	7.712	0,7	0,2	31.436	29.169	7,8
Pasta-carta, carta-editoria	999	969	3,1	0,1	6.136	6.017	2,0
Gomma e materie plastiche	1.844	1.756	5,0	0,3	10.526	9.845	6,9
Altre	1.052	1.409	-25,3	-1,2	21.805	21.784	0,1
Totale	30.964	30.078	2,9	2,9	280.692	264.616	6,1

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (provvisori)

Il commercio estero del Piemonte con la Cina

Nel decennio 1995-2004 le esportazioni del Piemonte verso la Cina sono aumentate di una volta e mezza; nello stesso periodo le esportazioni regionali complessive aumentavano meno del 15%; nel più recente periodo 2000-2004 la crescita è risultata del 61,5%, contro il 7,8% delle esportazioni totali, di cui il 21% nell'ultimo anno, a fronte di un incremento totale dell'export regionale del 2,9%.

La rapida dinamica delle esportazioni verso la Cina ha incominciato a manifestarsi a partire dal 1998, si è poi interrotta nel biennio 2002-2003 per riprendere nel 2004. Il valore, tuttavia, benché sia cresciuto in misura tanto consistente e più rapidamente di quanto non sia avvenuto per l'Italia, rappresenta comunque una quota esigua dell'export complessivo della regione, pari all'1,7%, analogo al peso nell'export italiano nel 2004.

Nel tempo vi è stato anche un evidente cambiamento della caratterizzazione settoriale dell'export verso l'economia asiatica. Nel 1995 quasi la metà (49,1%) del valore esportato si riferiva al comparto delle macchine e apparecchiature meccaniche e circa un quarto (23,6%) ai mezzi di trasporto, in prevalenza autoveicoli (16,2%) e, in misura inferiore, parti e accessori per autoveicoli (7,4%). Inoltre, il 14,1% era rappresentato dal settore tessile e dell'abbigliamento, pressoché integralmente riferito ai tessuti. I primi tre settori costituivano l'86,9% del totale, evidenziando dunque una rilevante concentrazione.

Nel 2004 la situazione appare alquanto diversa; diminuisce la quota dei prodotti del comparto

delle macchine e apparecchiature meccaniche, che si ridimensiona al 44% del totale, mentre aumenta quella riferibile alle macchine e apparecchiature elettriche, che passa dal 5,5% al 13,3%. Si consolida così la posizione ricoperta dai sistemi per produrre, che rappresentano quasi il 60% di quanto il Piemonte vende in Cina, pur in presenza di una diversificazione al loro interno. Si riduce l'importanza del tessile, pur coprendo il settore ancora il 12,2% del totale: al suo interno si verifica, tuttavia, una perdita di peso dei tessuti a vantaggio dei filati. Il comparto dei mezzi di trasporto è quello che riduce maggiormente la propria consistenza nell'insieme delle esportazioni verso la Cina passando dal 23,6% al 10,1% del totale: si tratta della conseguenza della perdita di quota dell'export di autoveicoli, mentre mantengono invariata la propria importanza le esportazioni di parti staccate e accessori.

ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA VERSO LA CINA

VALORI IN MIGLIAIA DI EURO E VARIAZIONI %

	IMPORTO	VARIAZIONI %			RIPARTIZIONE %		% EXP. PIEMONTE	% EXP. ITALIA
		1995-2004	2000-2004	2003-2004	1995	2004		
Piemonte								
Agricoltura, caccia, pesca	36	-97,2	-48,9	-88,2	0,6	0,0	0,0	0,6
Estrazione di minerali	101	473,6	-89,7	-53,8	0,0	0,0	0,3	0,3
Coke, raffinerie di petrolio	59	69,0	39,9	63,3	0,0	0,0	0,0	0,6
Alimentari, bevande, tabacco	5.627	1.900,0	643,5	-40,5	0,1	1,1	0,2	26,3
Tessile-abbigliamento	64.218	117,4	-2,0	5,3	14,1	12,2	2,1	16,3
Minerali non metalliferi	4.253	657,2	419,5	44,7	0,3	0,8	0,9	11,2
Prodotti chimici	24.068	398,2	134,3	33,3	2,3	4,6	1,2	6,4
Metalli, prodotti in metallo	53.725	5.383,2	988,6	151,8	0,5	10,2	2,3	11,6
Macchine e apparecchi meccanici	230.445	124,6	58,5	34,7	49,1	44,0	3,6	11,2
Macchine elettriche	69.869	506,4	20,3	-12,9	5,5	13,3	3,3	11,6
Mezzi trasporto	52.990	7,2	85,7	3,9	23,6	10,1	0,7	30,0
Pasta, carta, editoria	4.819	1.124,4	176,7	5,7	0,2	0,9	0,5	15,3
Gomma e materie plastiche	10.375	84,2	81,9	-12,3	2,7	2,0	0,6	21,2
Altre	3.728	94,8	99,7	53,1	0,9	0,7	0,4	2,0
Totale	524.312	150,9	61,5	20,7	100,0	100,0	1,7	11,8
Italia								
Agricoltura, caccia, pesca	6.104	72,3	133,3	179,9	0,2	0,1	0,2	
Estrazione di minerali	32.491	800,6	89,2	19,9	0,2	0,7	4,2	
Coke, raffinerie di petrolio	9.126	94,4	1.333,2	-7,1	0,2	0,2	0,1	
Alimentari, bevande, tabacco	21.433	669,9	99,0	9,1	0,1	0,5	0,1	
Tessile-abbigliamento	393.530	219,4	33,5	10,8	5,4	8,9	1,0	
Minerali non metalliferi	37.857	38,3	2,0	13,8	1,2	0,9	0,4	
Prodotti chimici	377.584	131,7	69,8	18,1	7,2	8,5	1,4	
Metalli, prodotti in metallo	463.886	377,7	429,6	38,5	4,3	10,4	1,7	
Macchine e apparecchi meccanici	2.053.747	46,7	87,4	9,0	61,8	46,2	3,6	
Macchine elettriche	603.791	148,8	86,7	23,9	10,7	13,6	2,4	
Mezzi trasporto	176.800	5,9	94,1	24,2	7,4	4,0	0,6	
Pasta, carta, editoria	31.580	506,1	129,8	-6,9	0,2	0,7	0,5	
Gomma e materie plastiche	48.950	285,2	38,1	1,2	0,6	1,1	0,5	
Altre	187.987	1.230,1	27,1	22,7	0,6	4,2	0,9	
Totale	4.444.865	96,0	86,7	15,4	100,0	100,0	1,6	
Importazioni Italia	282.204.748	62,8	9,2	7,3				
Importazioni da Cina	11.826.963	258,7	68,3	23,8				
% import da Cina		4,2						

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Acquisiscono, inoltre, una maggior evidenza i prodotti in metallo (da 0,5% nel 1995 al 10,2% nel 2004), così come la chimica (dal 2,3% al 4,6%).

Nel 2004 i primi tre settori rappresentavano solo il 67,5% del totale, evidenziando quindi una buona capacità di diversificazione dell'offerta regionale nei confronti dell'economia asiatica. Rispetto all'export nazionale, la regione appare ovviamente specializzata nei mezzi di trasporto, nel tessile e nell'alimentare, nella plastica e nel cartario.

Nonostante la dinamica delle importazioni dalla Cina verso l'Italia siano state nel periodo esaminato più consistenti delle esportazioni italiane in quel paese – ampliando il deficit commerciale che ne caratterizza l'intercambio con l'Italia – il mercato cinese potrà esprimere in prospettiva un consistente potenziale di crescita come mercato di sbocco per le produzioni regionali.

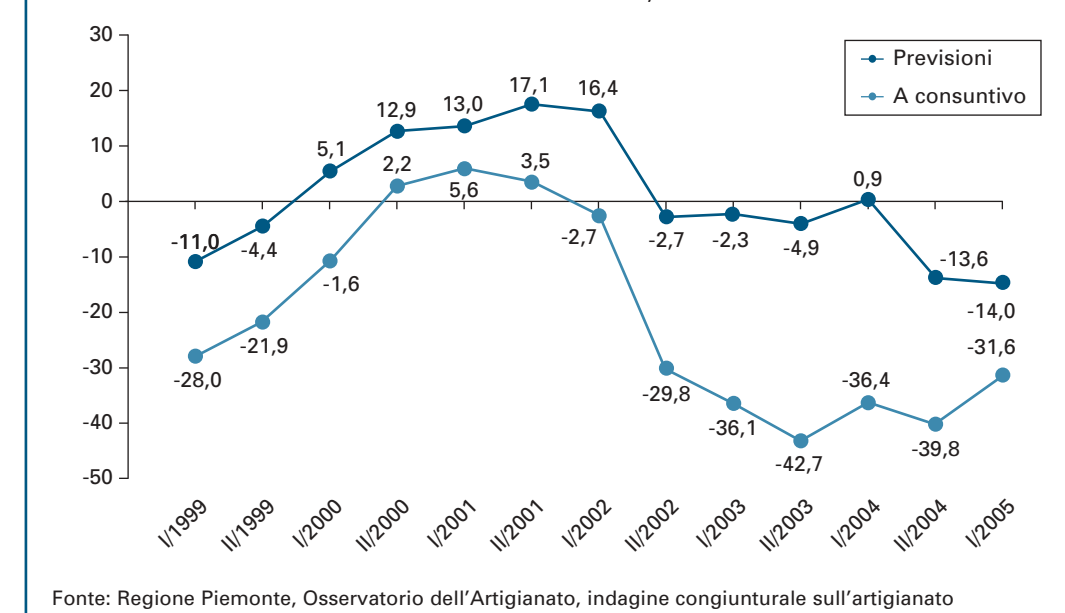
È da rilevare peraltro come, a fronte di tale potenzialità, le esportazioni verso la Cina abbiano a tutt'oggi ancora un limitato impatto sull'export complessivo della regione, coprendo, come si è visto, solo l'1,7% del totale. È da notare, inoltre, che anche nei settori che esportano di più in Cina i valori non superano in nessun caso il 4% dell'export complessivo settoriale.

La congiuntura nell'artigianato

Il giudizio a consuntivo sull'andamento dell'economia regionale nel 2004, espresso dagli artigiani intervistati nel corso delle indagini congiunturali realizzate dall'Osservatorio dell'Artigianato della Regione Piemonte, mostra, rispetto alle valutazioni precedenti, una certa attenuazione del dato negativo, sebbene ciò non autorizzi l'impressione di una vera inversione di tendenza, peraltro attesa ormai da molto tempo. Infatti, il saldo tra le valutazioni positive e negative sull'andamento dell'economia piemontese permane, a inizio 2005, pesantemente sfavorevole (-31,6%), anche se in leggera risalita rispetto alla rilevazione di metà 2004, coerentemente agli aspetti critici dell'"aggancio incerto" del Piemonte alla positiva congiuntura registrata a livello internazionale.

Fig.2 GIUDIZI DEGLI ARTIGIANI SULL'ECONOMIA PIEMONTESE

SALDO % OTTIMISTI-PESSIMISTI, PER SEMESTRE



Se i segnali di ripresa dell'economia regionale sono risultati contraddittori, tra le imprese artigiane essi sono appena percettibili

In altre parole, se i segnali di ripresa dell'economia regionale sono risultati contraddittori, tra le imprese artigiane essi sono appena percettibili: occorre considerare, tuttavia, che lo stesso saldo, sei mesi prima, era peggiore di circa otto punti (-39,8%); troppo poco per parlare di guarigione, ma sufficiente per ipotizzare un calo della temperatura del malato.

Per quanto debole, il sentimento di fiducia che si può cogliere da questo lieve "miglioramento" del giudizio sull'economia regionale trova riscontro, in un contesto ancora difficile, nelle valutazioni degli artigiani sull'andamento della loro performance operativa, un po' meno critiche rispetto agli ultimi due anni: il saldo fra chi ha visto aumentare e chi ha visto diminuire il fatturato, pur restando ampiamente critico (-16,6%), migliora sensibilmente rispetto al semestre precedente (-23,8%) che aveva raffreddato le aspettative di ripresa colte nella seconda parte del 2003, che a loro volta seguivano il "minimo storico" della prima parte del medesimo anno.

La stessa riflessione è spendibile nell'analisi degli investimenti: solo il 32,8% dei rispondenti, infatti, ha dichiarato di aver investito nel semestre considerato, una cifra che riflette un clima in cui prevalgono logiche di attesa, a discapito di quelle votate all'assunzione del rischio di fuoriuscita dalla situazione di difficoltà attraverso soluzioni dinamiche e di riposizionamento competitivo.

Questi andamenti, che possono essere letti come indicatori, almeno dell'aspettativa di una inversione di tendenza, interessano tutti i settori considerati, pur nel divario dei rispettivi esiti.

Tab.2 LA CONGIUNTURA DELL'ARTIGIANATO

	CONSUNTIVO						
	II/01	I/02	II/02	I/03	II/03	I/04	II/04
<i>Fatturato (saldo ottimisti-pessimisti in %)</i>							
Manifatturiero	-7,4	-29,1	-17,2	-28,0	-22,6	-21,8	-12,8
Costruzioni	0,5	-20,8	-9,3	-21,9	-9,0	-14,5	-11,9
Servizi	-11,7	-26,5	-26,7	-38,9	-30,1	-36,6	-25,9
Totale	-5,9	-25,2	-17,3	-29,2	-19,8	-23,8	-16,6
<i>Investimenti (% artigiani che fanno investimenti)</i>							
Manifatturiero	35,9	27,9	41,1	37,1	41,4	43,4	37,4
Costruzioni	36,8	21,5	42,0	35,5	43,3	32,5	32,1
Servizi	35,6	22,9	31,4	28,0	31,2	27,5	29,5
Totale	36,1	23,9	38,3	33,6	38,8	34,1	32,8
	PREVENTIVO						
	I/02	II/02	I/03	II/03	I/04	II/04	I/05
<i>Fatturato (saldo ottimisti-pessimisti in %)</i>							
Manifatturiero	2,9	1,8	1,3	3,1	6,5	-2,8	-4,3
Costruzioni	4,8	-0,8	-1,2	4,0	3,7	1,1	-2,7
Servizi	2,3	0,5	-4,7	-4,1	-3,9	-5,2	-3,9
Totale	3,4	0,4	-1,6	1,1	2,1	-2,1	-6,5
<i>Investimenti (% artigiani che fanno investimenti)</i>							
Manifatturiero	52,5	54,9	33,1	36,4	43,2	36,9	31,5
Costruzioni	57,1	53,5	28,6	40,3	41,5	29,2	25,2
Servizi	50,4	54,1	25,3	22,4	30,8	25	25,1
Totale	53,5	54,1	28,9	33,4	38,6	30,1	27,0

Fonte: Regione Piemonte, indagine congiunturale sull'artigianato

Le performance maggiormente deludenti continuano a essere quelle dell'artigianato dei servizi: per quanto l'attenuazione del dato negativo rispetto all'ultima indagine sia sensibile – il saldo del fatturato, pari a -25,9%, è comunque "migliorato" di oltre dieci punti – in questo settore sono concentrate le maggiori criticità. Prosegue, in particolare, la fase negativa per i servizi alla persona e per le attività di riparazioni, mentre i servizi alle imprese si confermano, pur nelle difficoltà di questo periodo, il ramo che registra l'andamento più apprezzabile. Lievemente al di sopra della media del comparto sono anche le performance dei trasporti, che rimangono comunque fortemente critiche.

Le indicazioni più confortanti provengono ancora dal comparto delle costruzioni: si conferma il ruolo anticiclico giocato dal settore anche nel 2004, in sintonia con l'intensa attività nelle opere pubbliche che si aggiunge a quella di manutenzione e ristrutturazione nell'edilizia residenziale, che vede dunque interessare in qualche misura anche le imprese edili a carattere artigianale.

Nel settore manifatturiero si registra la più marcata attenuazione del dato negativo, con un saldo tra ottimisti e pessimisti in ordine al fatturato a inizio 2005 pari a -12,8% rispetto a -21,8% di sei mesi prima. Il settore appare relativamente polarizzato tra le aziende metalmeccaniche, che hanno presentato l'andamento in assoluto meno negativo (-7,3% rispetto al fatturato), e le altre industrie, i cui risultati operativi sono decisamente più preoccupanti, mentre le manifatture leggere hanno un andamento allineato alla media del settore.

Investono un po' più della media dell'artigianato le imprese manifatturiere, e particolarmente quelle del ramo metalmeccanico (42%), dove sembrano concentrati i più palpabili segnali di dinamismo – a dispetto delle difficoltà registrate dai *big players* del territorio – mentre le imprese terziarie sembrano le più incerte sotto questo profilo, anche se tra gli artigiani dei servizi alla produzione la percentuale sale al 39,6%. Nella media si rivelano le percentuali raccolte nel comparto delle costruzioni.

L'indagine congiunturale conferma, inoltre, la più volte segnalata correlazione tra performance economica e caratteristiche dell'imprenditore da un lato, e struttura delle imprese, dall'altro. Anche nel secondo semestre 2004, gli artigiani più giovani e a scolarità elevata realizzano risul-

Le performance più deludenti continuano a essere quelle dell'artigianato dei servizi

Tab.3 INDICATORI CONGIUNTURALI PER ETÀ DELL'IMPRENDITORE

	SALDO CRESCITA-DIMINUZIONE IN %					
	TOTALE	18-29	30-39	40-49	50-59	60 E OLTRE
<i>Consuntivi II semestre 2004</i>						
Domanda	-17,1	11,2	-7,0	-16,1	-25,7	-16,8
Fatturato	-16,6	5,1	-5,1	-17,5	-22,4	-19,5
Occupazione	-2,9	5,1	-0,1	-3,5	-5,3	-1,5
Investimenti*	32,8	46,9	43,9	33,3	28,6	24,6
Economia Piemonte	-31,6	-12,3	-31,6	-31,8	-37,2	-21,4
<i>Preventivi I semestre 2005</i>						
Domanda	-6,0	20,5	1,1	-6,6	-9,6	-10,1
Fatturato	-6,5	14,1	-0,3	-7,0	-7,1	-15,5
Occupazione	2,1	4,8	4,0	2,4	-0,4	4,2
Investimenti*	27,0	47,2	31,8	27,0	24,1	23,7
Economia Piemonte	-14,0	14,8	-9,6	-9,9	-22,2	-14,6

* Frequenza di imprese che investono.
Fonte: Regione Piemonte, indagine congiunturale sull'artigianato

Anche nel secondo semestre 2004, gli artigiani più giovani e a scolarità più elevata realizzano i risultati migliori

Tab.4 IMPRESE ARTIGIANE: INDICATORI CONGIUNTURALI, PER NUMERO DI ADDETTI

	SALDO CRESCITA-DIMINUZIONE IN %						
	TOTALE	SOLO TIT.	DA 2 A 3	DA 4 A 5	DA 6 A 10	DA 11 A 15	OLTRE 15
<i>Consuntivi II semestre 2004</i>							
Domanda	-17,1	-21,5	-19,7	-12,6	-11,5	12,3	0,7
Fatturato	-16,6	-21,1	-21,9	-7,2	-8,2	10,3	14,8
Occupazione	-2,9	-5,7	-4,0	-2,4	11,1	-14,9	-2,2
Investimenti*	32,8	22,3	31,1	38,3	49,9	59,6	73,0
Economia Piemonte	-31,6	-34,6	-31,1	-22,8	-37,5	-2,8	-54,7
<i>Preventivi I semestre 2005</i>							
Domanda	-6,0	-11,0	-8,4	2,2	6,9	0,2	-7,2
Fatturato	-6,5	-9,6	-9,6	-1,2	6,6	-0,1	-13,7
Occupazione	2,1	-0,5	1,8	6,2	2,2	9,8	16,2
Investimenti*	27,0	18,0	25,0	34,0	43,1	47,7	52,2
Economia Piemonte	-14,0	-18,6	-16,3	-12,2	-3,2	14,4	-13,3

* Frequenza di imprese che investono.
Fonte: Regione Piemonte, Indagine congiunturale sull'artigianato

tati migliori ed esprimono una più accentuata fiducia nell'economia regionale, dimostrata in particolare dalla loro forte propensione all'investimento: i rispondenti di età inferiore ai 30 anni esprimono un giudizio sull'economia regionale che, pur restando di segno negativo (saldo ottimisti-pessimisti pari a -12,3%), è nettamente migliore rispetto al dato medio (-31,6%), e presentano migliori risultati di mercato – domanda a +11,2% rispetto alla media di -17,1% – una più elevata propensione agli investimenti (46,9% contro 32,8%) e previsioni sistematicamente più favorevoli su tutte le variabili considerate.

I risultati dell'ultima indagine congiunturale ribadiscono ancora una volta la correlazione tra andamento produttivo e dimensioni delle imprese.

La segnalata attenuazione del clima di sfiducia, in realtà, è presente tra le imprese di qualsiasi dimensione (da quelle che impiegano il solo titolare fino a quelle più strutturate, con "molti" dipendenti), ma i valori assoluti dei saldi riscontrati intorno al giudizio sull'economia e sui risultati operativi, nonché la percentuale d'impresе che hanno effettuato investimenti, sono in relazione positiva con le dimensioni dell'azienda.

In particolare, si delineano tre aree d'impresе, connotate da differenti andamenti. La prima, dove sono concentrate le maggiori difficoltà, costituita da imprese che impiegano *fino a tre addetti*: tra queste aziende (che numericamente costituivano il 70,4% del campione) i saldi relativi a domanda, fatturato e occupazione sono chiaramente al di sotto della media, come inferiore è la percentuale d'impresе che hanno investito.

La situazione "migliora" nelle classi dimensionali intermedie (*tra 4 e 10 addetti*), che esprimono comunque un quadro negativo, ma dove si colgono alcuni segnali di dinamismo, specie sull'occupazione e sulla percentuale relativa agli investimenti.

I dati su domanda, fatturato e investimenti sono decisamente più lusinghieri tra le aziende con *11-15 dipendenti*, quasi tutti di segno positivo; è da rilevare, come solo dato critico, che molte di esse hanno dichiarato di aver ridotto l'occupazione. La soglia dei 10 addetti, in definitiva, sembra realmente discriminare in senso positivo i risultati.

Restano al di fuori della riflessione le imprese con più di 15 dipendenti, le cui performance, come

già riscontrato in passato, sono peggiori rispetto alla classe dimensionale immediatamente inferiore. È possibile leggere questa indicazione attraverso più lenti interpretative: forse le "over 15", rispetto alle altre aziende artigiane, hanno superiori difficoltà organizzative e gestionali, ma occorre tuttavia considerare la loro esiguità numerica all'interno del campione e dell'artigianato, circostanza che suggerisce di non forzare eccessivamente la spiegazione dell'apparente incongruenza. Particolarmente evidente è il contrasto tra le aziende minori e quelle più strutturate sul tema degli investimenti: poco più di un'azienda individuale su 5, e il 30% di quelle con 2-3 addetti, ha effettuato investimenti nel secondo semestre del 2004, percentuale che sale al 50% di quelle con oltre 6 addetti e tocca il 60% di quelle tra gli 11 e i 15 occupati.

In prospettiva, una lettura in chiave ottimistica delle poche luci percepite sarebbe prematura, anche in considerazione dell'andamento della prima rilevazione annuale, sistematicamente "migliore" rispetto alla seconda.

In effetti, le previsioni degli artigiani non sono certamente orientate alla fiducia: il saldo ottimisti-pessimisti a proposito dell'andamento dell'economia regionale, infatti, è il peggiore mai registrato (-14%). Proseguendo nella metafora clinica, si potrebbe sostenere che, se la febbre è calata, permane un diffuso timore di ricadute. I deboli segnali di attenuazione dell'andamento critico dei risultati operativi e del giudizio "a consuntivo" sull'economia regionale non trovano dunque riscontro nelle aspettative degli imprenditori sul primo semestre dell'anno in corso. Si potrebbe sostenere, commentando le previsioni raccolte, che gli artigiani piemontesi abbiano imparato a diffidare dei segnali che sembrano alludere a un'inversione di tendenza quando essi non siano più chiaramente dispiegati.

Particolarmente negative, in questo senso, sono le previsioni degli artigiani del comparto dei servizi (-26,3%): i più sfiduciati, coerentemente all'andamento consuntivo, sono gli imprenditori dei servizi alla persona (giudizio sull'economia -35,2%) e delle riparazioni (-30,9%). Tra le imprese di servizi, peraltro, anche le aspettative inerenti domanda e fatturato sono le peggiori mai registrate, con punte minime negli stessi comparti appena citati.

Rispetto alla scorsa rilevazione, viceversa, i saldi ottimisti-pessimisti in ordine all'andamento dell'economia regionale degli artigiani dei settori manifatturiero e costruzioni, pur restando negativi, sono lievemente migliori (rispettivamente -10,3% e -7% rispetto ai precedenti -11,6% e -10,5%). Anche in queste attività, tuttavia, le previsioni sull'andamento del mercato sono tra le peggiori finora registrate, mentre più confortanti sono le aspettative inerenti l'occupazione, tutte di segno positivo: in particolare, tra le imprese metalmeccaniche, il saldo tra chi prevede d'assumere e chi presume di "tagliare" è +5,3.

Del tutto sfavorevoli, infine, le previsioni in materia d'investimenti: solo il 27% (nuovo minimo storico) dei rispondenti al questionario prevede d'effettuare di nuovi. Questo dato ci sembra riassumere, meglio di altri, il *mood* negativo e quella sensazione di attesa parzialmente sfiduciata che si aggirano tra le imprese dell'artigianato e che costituiscono la cifra sostanziale delle loro previsioni.

La Fiat e il comparto automobilistico

Per il gruppo Fiat, l'anno appena trascorso può essere sintetizzato in termini sia di continuità che di rottura: la continuità è espressa tanto dalla permanenza, anzi dall'aggravamento, della crisi di Fiat Auto, quanto dalla continua rotazione nella struttura manageriale del gruppo e delle sue principali imprese; la rottura consiste, invece, nella conclusione dell'alleanza con Gm. Vediamo in dettaglio.

Le previsioni degli artigiani non sono orientate alla fiducia: il saldo ottimisti-pessimisti è il peggiore mai registrato (-14%)

La situazione organizzativa in Fiat appare polarizzata: da un lato la concentrazione di poteri in mano a Marchionne, dall'altro una condizione di incertezza che investe i manager con elevate responsabilità

Struttura manageriale

Assai raramente è accaduto che un gruppo della dimensione della Fiat sia stato investito in pochi anni da così radicali cambiamenti nella struttura di comando.

Nel 2003, con la morte di Giovanni Agnelli, alla presidenza del gruppo, al posto di Paolo Fresco, sale il fratello Umberto, che però decede nel maggio 2004 e viene sostituito da Luca Cordero di Montezemolo.

Ma se alcuni sono avvicendamenti obbligati, i cambiamenti nella figura dell'amministratore delegato dell'azienda riflettono lo stato di difficoltà strategica sulle prospettive e sulla natura del gruppo.

Nel giugno del 2002 Paolo Cantarella viene sostituito da Gabriele Galateri, che resta in carica per soli sei mesi, sostituito da Alessandro Barberis, che viene a sua volta rimpiazzato da Giuseppe Morchio nel marzo 2003; nel management del gruppo sembra raggiunta a questo punto una stabilità; infatti Morchio, nel mese di giugno, presenta il suo piano di rilancio centrato sulle attività automotive.

Invece la morte di Umberto Agnelli (27 maggio 2004) rimette in discussione tutto: Morchio si dimette il 30 maggio e il 1° giugno viene nominato Sergio Marchionne quale amministratore delegato. Quest'ultima sostituzione risulta inaspettata e nasce sostanzialmente dalla richiesta di Morchio, in seguito al decesso di Umberto Agnelli, di assumere anche la carica di presidente del gruppo Fiat, a ricoprire la quale viene invece chiamato Luca Cordero di Montezemolo.

Un elevato tasso di turn-over si è avuto anche per la figura dell'amministratore delegato di Fiat Auto, la principale impresa del gruppo: nel dicembre 2001 a Roberto Testore succede Giancarlo Boschetti; nell'ottobre del 2003 il ruolo viene affidato a Herbert Demel, dopo i vani tentativi di assumere Martin Leach, ex presidente di Ford Europe (a Leach verrà poi affidata, nel giugno 2004, la carica di amministratore delegato di Maserati); infine, il 17 febbraio 2005, poco dopo la chiusura dell'alleanza con GM, Marchionne assume anche la carica di amministratore delegato di Fiat Auto, una sovrapposizione che si era verificata una sola volta nella vita di Fiat, nel 1988-1989 con Cesare Romiti.

La giustificazione per questa scelta risiede nella convinzione che, in un gruppo focalizzato sull'automotive, la centralità dell'auto in crisi è ancor più forte e quindi si richiede una presa di responsabilità diretta da parte dell'amministratore delegato del gruppo, in vista anche di soluzioni di lungo periodo per l'auto stessa, come l'eventuale vendita.

In precedenza, nell'estate del 2004, Marchionne e Demel avevano posto fine alla struttura organizzativa per Business Units basata sui marchi, così come era stata definita nel dicembre 2001 da Boschetti nel tentativo di uscire dalla crisi. Secondo Marchionne e Demel si tratta di una struttura sostanzialmente inadeguata e troppo lenta e si ritorna quindi a un sistema centralizzato in cui i singoli marchi mantengono indipendente solo la gestione commerciale e l'attività di Fiat Auto viene suddivisa in 28 funzioni i cui responsabili riferiscono a Demel. Con le dimissioni di Demel, nel febbraio 2005, Marchionne riduce dette funzioni a 23.

Alla sostituzione di Demel a Fiat Auto si aggiungono, sempre nel febbraio 2005, quella alla guida di Iveco (Jose Maria Alapont cede il comando a Paolo Monferino, fino ad allora amministratore delegato di CNH, al posto del quale viene nominata Katherine M. Hudson, già presente nel consiglio di amministrazione) e quella alla Maserati, con Leach sostituito da Karl-Heinz Kalbfell, prima responsabile Brand & Commercial all'Alfa Romeo.

Insomma, un gruppo che avrebbe bisogno di stabilità per definire strategie di lungo periodo e di una struttura manageriale consolidata e motivata, continua a vivere ripetuti shock.

Peraltro, la gestione Marchionne si caratterizza anche per decisi interventi sull'alta dirigenza, con

ripetute richieste di dimissioni e con alleggerimenti della struttura di comando a livello di Fiat Auto (appena definita nel novembre 2004), oltre alla suddetta assunzione della carica di direttore generale da parte dello stesso Marchionne.

In conclusione, la situazione organizzativa di Fiat appare polarizzata: da un lato, la concentrazione di poteri in mano a Marchionne, che ha tratto ulteriore autorità dalla soluzione dell'alleanza con GM, dall'altro, una condizione di incertezza che investe i manager con elevate responsabilità.

Gm: dall'alleanza al divorzio

Il 13 febbraio 2005 viene siglata l'intesa con GM per la risoluzione dell'alleanza iniziata nel 2000. Per il non esercizio dell'opzione *Put*, GM si obbliga a versare 1,55 milioni di euro entro i 90 giorni successivi: termina così un'alleanza che, con il manifestarsi della grave crisi di Fiat Auto, era diventata un elemento di forte tensione tra le due parti e di vincolo per le scelte di lungo periodo di Fiat.

Dal punto di vista operativo l'accordo sancisce la focalizzazione del gruppo Fiat sull'automotive, includendo in esso la produzione di automobili: salta quindi l'ipotesi sottostante l'esercizio del *Put*, ossia quella di rendere la Fiat, nel medio periodo, un gruppo centrato su trattori, macchine movimento terra (CNH) e camion (Iveco), con il corollario di imprese di componenti (Teksid e Marelli) e di sistemi di produzione (Comau).

Tutto ciò, ovviamente, dopo che negli ultimi anni era stato forzatamente abbandonato ogni elemento – ad esempio Toro, Fiat Avio, Fidis – che potesse invece configurare il gruppo in termini conglomerati, operante cioè su settori anche molto lontani tra loro. Un tale orientamento è proseguito nel 2004 con la cessione a Maire Investimenti della partecipazione totalitaria detenuta in Fiat Engineering e con la razionalizzazione della presenza immobiliare della Fiat attraverso la cessione di nove immobili a Torino – tra i quali si devono segnalare per la loro valenza simbolica quelli di corso Marconi e di corso Dante, le sedi storiche del gruppo – e di palazzo Grassi a Venezia, per un valore complessivo di 204 milioni di euro.

Per la famiglia Agnelli non è stata insomma praticabile l'ipotesi di cedere l'attività fonte delle perdite del gruppo negli ultimi anni – l'auto – per ridisegnare un gruppo dai confini più limitati ma con buona redditività.

Un ulteriore effetto della fine dell'accordo con GM è stata la riacquistata libertà di azione da parte di Fiat Auto tanto all'interno che all'esterno: all'interno, perché può procedere a ridisegnare la struttura organizzativa (il cosiddetto polo del lusso tra Alfa e Maserati) e proprietaria delle diverse imprese (Ferrari separata da Maserati e nell'arco di qualche tempo quotata in borsa). All'esterno, perché Fiat Auto può ora muoversi nella direzione di una strategia alternativa a quella della grande alleanza con GM, ovvero alla ricerca di varie alleanze dai confini limitati (per singoli componenti, piattaforme, vetture) o verso il modello PSA.

La libertà di azione verso l'esterno non pare però abbia messo in discussione il contenuto delle due joint venture operative, Powertrain e Acquisti: infatti, si prevede di sciogliere le due joint ma, come recita il comunicato Fiat, "il beneficio del rapporto con la GM sarà mantenuto attraverso un accordo di fornitura a lungo termine e altre forme di cooperazione come la partecipazione di Fiat nell'alleanza acquisiti della GM". Più operativamente, viene poco dopo spiegato che "GM deterrà il 50% dello stabilimento di Bielsko Biala (Polonia) che produce motori diesel 1.3; GM condividerà la proprietà della tecnologia del motore JTD e continuerà ad avvalersi dei motori prodotti nello stabilimento Fiat di Pratola Serra; Fiat e GM continueranno a sostenere lo sviluppo congiunto delle attuali piattaforme; Fiat continuerà a vendere supporto ingegneristico a GM per lo sviluppo di tecnologia diesel".

Un effetto della fine dell'accordo con GM è stata la riacquistata libertà di azione tanto all'interno quanto all'esterno

In sostanza, si chiudono le due joint venture in termini societari ma continua la cooperazione industriale con GM su motori e cambi, nonché sugli acquisti, a cui si aggiunge quella, già in precedenza non supportata da una joint, sullo sviluppo congiunto di piattaforme.

Occorre infatti ricordare che l'alleanza Fiat-GM, dal punto di vista industriale, doveva portare soprattutto vantaggi di costo, tanto che il motto della collaborazione era sintetizzato in "allied in costs, competitors in marketplace".

Il principale obiettivo era quindi quello di ottenere consistenti risparmi, soprattutto attraverso la possibilità di generare economie di scala negli acquisti, in seguito alla messa in comune di componenti grazie alle attività congiunte di progettazione, e nella produzione di motori e cambi.

Rispetto alle previsioni di risparmio previste nel 2000, la collaborazione tra i partner si è dimostrata finora certamente vantaggiosa, considerando che nel 2001 le riduzioni di costo ottenute sono state superiori del 10% rispetto a quanto previsto nel Master Agreement, e che nel 2005 le attività comuni avrebbero dovuto generare 2 miliardi dollari di risparmi per entrambe le imprese.

Gli accordi conseguenti allo scioglimento di Powertrain, cioè mantenimento della cooperazione sui diesel JTD e proprietà di Bielsko Biala, evidenziano però come GM consegua in ogni caso non solo vantaggi di costo (come Fiat) ma anche di tipo tecnologico: in effetti, il suo interesse industriale verso Fiat Auto era dato proprio dalla sua debolezza sulla motorizzazione diesel, efficacemente recuperata avendo accesso alle tecnologie multijet e JTD. Al contrario, non si vede quali vantaggi tecnologici abbia conseguito finora Fiat Auto. Se non altro, dal punto di vista finanziario, l'accordo permette certamente una boccata di ossigeno, seppur limitata, in quanto l'incasso da GM corrisponde a poco meno delle perdite di Fiat Auto nel corso degli ultimi due anni.

Peraltra, la transazione con GM è successiva alla fine del 2004, scadenza entro la quale, negli accordi sul prestito "convertendo" di 3 miliardi di euro da parte di un pool di banche, Fiat si impegna a ridurre la sua posizione finanziaria netta entro i 3,4 miliardi: poiché il bilancio 2004 riporta un posizione pari a 4,9 miliardi di euro, le banche avrebbero avuto la possibilità di esercitare un parziale convertendo fino a 2 miliardi.

I primi mesi del 2005 avevano visto affacciarsi varie ipotesi al riguardo: dalla conversione totale, a quella parziale con rinegoziazione della parte rimanente, all'allungamento della scadenza, alla trasformazione in obbligazioni convertibili, ecc.

Il recente annuncio che le banche creditrici convertiranno a settembre in azioni della Fiat l'intero ammontare del loro prestito, rendendole detentrici di una quota della proprietà di Fiat superiore a quella degli Agnelli, rinnova gli interrogativi sulle prospettive del gruppo in funzione delle varie ipotesi che si possono formulare, e che nei prossimi mesi, da qui all'esercizio della conversione, si andranno decifrando: gli otto istituti di credito vorranno esercitare un mero ruolo di partner finanziario, collocando progressivamente sul mercato i loro titoli Fiat? Vorranno esercitare una funzione ponte verso un accordo con un nuovo socio industriale? Quali diritti nelle scelte strategiche hanno al contrario ottenuto le banche e quale interesse avranno a gestire un gruppo come la Fiat? Non opereranno per uscire dal capitale spingendo verso la vendita di Fiat Auto? Si definirà uno scorporo di Fiat Auto che lascerà le banche titolari di una holding delle altre attività Fiat che producono reddito? Sarà confermata la contrarietà della famiglia a rafforzare il proprio portafoglio di partecipazioni per rinsaldare patrimonialmente il gruppo?

La conversione porterà comunque a un abbattimento del debito per 3 miliardi di euro e ridurrà corrispettivamente gli oneri per interessi passivi.

Occorre però ricordare che la posizione finanziaria di Fiat potrebbe migliorare nei prossimi mesi anche per effetto di alcuni altri avvenimenti: innanzitutto il pagamento da parte di GM (anche se una parte delle risorse dovrà essere utilizzata per chiudere la joint Powertrain con GM); in

secondo luogo l'esercizio del *Put* verso EdF per circa 1.150 milioni di euro legato alle vicende Edison; in terzo luogo l'accordo di inizio aprile 2005 con Barclays per la cessione del 51% di Iveco Finance per circa 100 milioni di euro. La cessione segue quelle simili effettuate negli ultimi due anni con le finanziarie di Fiat Auto (Fidis) e CNH: Iveco conserverà il rimanente 49% e disporrà di una clausola call per riacquistare le attività cedute alla banca.

I risultati di gruppo del 2004

A livello di gruppo, i risultati economici e finanziari del 2004 – che devono essere letti tenendo ancora conto della politica delle dismissioni in quanto nel periodo sono cambiati i confini del gruppo, come dimostrano le citate variazioni dell'area di consolidamento – presentano alcuni parametri in miglioramento e altri ancora negativi:

- Il fatturato consolidato è stato di 46,7 milioni di euro, con una riduzione dell'1,2% rispetto all'anno precedente, attribuibile essenzialmente alle cessioni di attività oltre che al deprezzamento del dollaro rispetto all'euro: a parità di perimetro, cioè escludendo i ricavi del 2003 dei business ceduti, si sarebbe registrata una crescita dei ricavi superiore al 5%.
- Il gruppo ha conseguito nel 2004 l'obiettivo prefissato del pareggio operativo, registrando un risultato operativo positivo per 22 milioni di euro, a fronte di una perdita pari a 510 milioni di euro nell'anno 2003. Un miglioramento ancora più evidente (+736 milioni di euro) emerge dal confronto con le "continuing operation" del 2003, che presentavano una perdita operativa di 714 milioni di euro. L'obiettivo è stato raggiunto grazie alla forte crescita dell'utile operativo di molti settori, tra i quali Iveco, CNH e Marelli hanno dato i contributi più elevati, e alla riduzione della perdita operativa di Fiat Auto.
- Il quarto trimestre 2004 si è chiuso con un utile operativo di 259 milioni di euro, quasi doppio rispetto a quello di 132 milioni di euro registrato nello stesso periodo 2003. Diventano così otto i trimestri consecutivi in cui il risultato operativo è migliorato rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.
- Nel corso del 2004 le spese di ricerca e sviluppo sono state pari a 1.810 milioni di euro. Tale valore è superiore di 86 milioni di euro a quelle relative alle "continuing operation" del 2003, a conferma della strategia di rinnovamento della gamma prodotto e dell'impegno dedicato all'innovazione. Maggiori spese di ricerca sono state sostenute da Fiat Auto, finalizzate in particolare all'introduzione dei modelli Nuovo Ducato e Nuova Punto, da Magneti Marelli, per effetto del consolidamento dell'attività Sistemi Elettronici, da Ferrari-Maserati.
- Il risultato netto consolidato del gruppo ha evidenziato una perdita di 1.548 milioni di euro, a fronte della perdita di 1.948 milioni di euro del 2003 (perdita netta pari a 2.042 milioni di euro per le "Continuing Operation").
- L'indebitamento lordo, pari a 19,2 miliardi di euro, risulta in diminuzione di circa 3,4 miliardi di euro principalmente a seguito dei rimborsi di prestiti obbligazionari tra cui quello da circa un miliardo di euro emesso da Fiat Finance & Trade, rimborsato alla fine di marzo 2004, e il prestito obbligazionario convertibile in azioni General Motors per 2,2 miliardi di dollari, pari a circa 1,8 miliardi di euro. L'indebitamento lordo al 31 dicembre 2004 include tra gli altri il contratto di finanziamento "convertendo" (3 miliardi di euro) e il finanziamento Citigroup (capofila di un ristretto pool di banche) garantito dagli accordi con EdF nell'ambito dell'operazione Italenergia Bis (1.150 milioni di euro circa).

Alcuni analisti hanno però sottolineato due elementi problematici: il risultato ante imposte in peggioramento, e l'esistenza di una situazione finanziaria netta in forte deterioramento.

Due elementi problematici: il risultato ante imposte in peggioramento e una situazione finanziaria netta in forte deterioramento

Sono state assunte circa 14.600 persone, mentre le uscite sono state 18.400

Tab.5 INDICATORI ECONOMICO-FINANZIARI DEL GRUPPO FIAT
VALORI IN MILIONI DI EURO

	1997*	1998*	1999*	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Fatturato	86.731	88.000	93.179	48.123	57.555	58.006	55.649	47.271	46.703
Risultato operativo	3.299	1.600	1.526	788	855	318	-762	-510	22
Utile netto	2.416	1.202	684	353	578	-791	-4.263	-1.948	-1.548
Autofinanziamento	8.957	6.800	5.538	2.860	3.630	2.089	-1.649	421	620
Investimenti	4.451	4.400	5.251	2.712	3.236	3.438	2.771	2.011	2.112
Ricerca e sviluppo	2.172	2.400	2.722	1.406	1.725	1.817	1.748	1.747	1.810
Pos. finanziaria netta	2.699	2.600	-7.805	-4.031	-6.467	-6.035	-3.780	-3.028	-4.961
Dipendenti (unità)	234.983	221.000	221.043	221.043	223.953	198.764	186.492	162.237	160.459
<i>% su fatturato</i>									
Risultato operativo	3,8	1,8	1,6	1,6	1,5	0,5	-1,4	-1,1	0,0
Autofinanziamento	10,3	7,7	5,9	5,9	6,3	3,6	-3,0	0,9	1,3
Ricerca e sviluppo	2,5	2,7	2,9	2,9	3,0	3,1	3,1	3,7	3,9
Investimenti	5,1	5,0	5,6	5,6	5,6	5,9	5,0	4,3	4,5

* Valori in miliardi di lire.
Fonte: Fiat

Il risultato ante imposte a livello di gruppo è stato negativo per 1.577 milioni di euro, a fronte di un risultato negativo per 1.298 milioni di euro nell'anno precedente (-1.501 milioni di euro, delle "continuing operation"). Il peggioramento registrato nei confronti delle "continuing operation" dipende dalla diminuzione dell'EBIT, compensata, peraltro, dai minori oneri finanziari netti.

L'EBIT di gruppo è stato infatti negativo per 833 milioni di euro, a fronte di un valore negativo di 319 milioni di euro nel 2003 (perdita pari a 434 milioni di euro per le sole "continuing operation") a causa della riduzione delle plusvalenze nette derivanti dalla cessione di attività e degli oneri di ristrutturazione rappresentati dai costi sostenuti in funzione dei piani di mobilità, da svalutazioni di attività volte a una razionalizzazione produttiva e da altre svalutazioni straordinarie conseguenti alla evoluzione delle prospettive di mercato di alcuni business, con particolare riferimento all'attivo fisso di Fiat Auto, oltre che da accantonamenti straordinari a fondi rischi e oneri futuri.

Gli oneri finanziari netti del 2004 hanno presentato un saldo negativo per 744 milioni di euro, rispetto ai -979 milioni di euro del 2003. Il confronto con le sole "continuing operation", il cui saldo oneri finanziari netti era pari a 1.067 milioni di euro, ha presentato un miglioramento di 323 milioni di euro. Escludendo l'effetto positivo netto di circa 300 milioni di euro di natura non ricorrente derivante dalla chiusura dell'*equity swap* sulle azioni General Motors e gli effetti negativi conseguenti a rettifiche di valore di crediti e immobilizzazioni finanziarie per circa 90 milioni di euro, il miglioramento rispetto alle "continuing operation" è essenzialmente da ricondurre al minor indebitamento medio dell'anno e alla riduzione dei tassi di interesse.

La posizione finanziaria netta, ovvero l'indebitamento netto (debiti finanziari e relativi ratei e risconti, al netto delle disponibilità liquide e titoli) meno i crediti finanziari, è risultata al 31 dicembre 2004 negativa per 4.961 milioni di euro, in aumento di 1.933 milioni di euro rispetto a quella, anch'essa negativa, di 3.028 milioni di euro di inizio esercizio. L'andamento è stato condizionato essenzialmente dai fabbisogni gestionali del periodo, in particolare dalla perdita di periodo, dall'incremento del capitale di funzionamento e dalle minori cessioni di crediti commerciali e ad esso è corrisposta una diminuzione della liquidità pari, al 31 dicembre 2004, a 5,3 miliardi di euro rispetto ai 7 miliardi di euro di inizio esercizio.

I dipendenti del gruppo a fine 2004 erano 160.549, rispetto ai 162.237 di fine 2003.

Nel corso del 2004 sono state complessivamente assunte circa 14.600 persone di cui 3.600 in Italia e 11.000 negli altri paesi, mentre le uscite sono state 18.400 circa di cui 6.300 in Italia e 12.100 all'estero. Le operazioni di acquisizione e le dimissioni realizzate nel 2004 hanno comportato un aumento netto di organico di 2.100 persone. Su questa variazione hanno influito in particolare il consolidamento dell'attività Sistemi Elettronici da parte di Magneti Marelli – parzialmente compensato dalle uscite, principalmente per la cessione di Fiat Engineering – e delle attività Midas, oltre ai trasferimenti da Comau Service a società collegate.

Nel primo trimestre 2005, nonostante le sofferenze di Fiat Auto che riesce a ridurre solo marginalmente le perdite rispetto all'anno precedente anche per il netto calo dei ricavi, e grazie al miglioramento dei conti di CNH e Iveco, il bilancio trimestrale di gruppo, pur presentando ricavi in calo del 2,4% a 10.755 milioni di euro, mostra un utile netto di 293 milioni di euro, contro una perdita di 392 milioni nello stesso periodo del 2004, grazie soprattutto ai proventi atipici di 715 milioni di euro provenienti dal divorzio da GM, che frutterà altri 550 milioni nel secondo trimestre dell'anno.

Un segnale positivo si può cogliere nel miglioramento della gestione ordinaria – ovvero dei ricavi meno il costo del venduto, le spese generali e amministrative e quelle per ricerca e sviluppo – che sale da 24 a 47 milioni di euro, e nel calo degli oneri finanziari – pari a 199 milioni di euro rispetto ai 375 milioni del corrispondente periodo dell'anno precedente – mentre un punto debole è individuabile nell'indebitamento netto delle attività industriali, che sale da 9,4 a fine 2004 a 11 miliardi a fine marzo 2005, e nella liquidità che è scesa in tre mesi da 6,1 a 5,7 miliardi.

Fiat Auto: crisi continua

Gli elementi che connotano Fiat Auto nel 2004 non sono certamente nuovi, anzi rinviano a una situazione che origina già negli anni novanta:

- elevate perdite di bilancio (-840 milioni di euro di risultato operativo, contro i -979 del 2003; -2.019 milioni di euro di risultato netto, praticamente lo stesso livello dell'anno prima);
- spostamento in avanti di un anno (al 2006) della previsione di pareggio del reddito operativo;
- riduzione delle quote di mercato (in Europa il 7,2%, in diminuzione di 0,2 punti rispetto al 2003, a fronte di un mercato in crescita dell'1,2%; in Italia stabilità sul 28% ma pesanti perdite negli altri principali paesi: -8,9% in Francia, -9,1% in Germania e -6-1% in Spagna);
- caduta dei volumi produttivi in Italia (da poco più di un milione di vetture nel 2003 al circa 830.000 nel 2004);
- ridotti investimenti in R&S: Volpato¹ stima che tra il 1996 e il 2003 Fiat Auto abbia accumulato, rispetto a PSA e Renault, un ritardo di 10 milioni di euro, tendenza che non presenta segni di inversione nel 2004;
- ripetuta CIC ordinaria che, a partire dal maggio 2005, coinvolgerà anche 1.500 impiegati, di cui 1.300 di Torino.

Nel 2004 il mercato automobilistico dell'Europa occidentale è cresciuto del 2,1% rispetto all'anno precedente: in particolare, la domanda ha registrato un aumento significativo in Spagna (+9,8%), mentre è rimasta sostanzialmente invariata in Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna. In Brasile la ripresa economica ha trainato il mercato, che ha registrato un incremento dell'8,5%. In Polonia, dopo un primo semestre positivo, la domanda si è progressivamente ridotta determinando, nell'anno, un calo del 10,1% rispetto al 2003.

Sostanzialmente invariate le quote di mercato di Fiat Auto in Europa occidentale (7,2%) e in Italia (28%).

Riduzione delle quote di mercato di Fiat Auto in Europa occidentale (7,2%) e stabilità in Italia (28%)

¹ Il "Sole 24 Ore", 16 febbraio 2005.

Nell'anno le vendite globali della Fiat Auto si sono incrementate del 4,2% rispetto al 2003, raggiungendo 1.766.000 unità, con una inversione della tendenza di lungo periodo. Infatti, nel 1997, nel momento di punta, si erano vendute 2.640.000 vetture, scese poi a poco più di 2.300.000 nel 1999 e nel 2000. Quindi nel 2004 le vendite sono state pari al 67% di quelle del 1997 e poco più del 75% di quelle di 1999 e 2000.

In Europa occidentale sono stati venduti 1.193.000 veicoli, con un aumento dell'1,2%: l'aumento dei volumi si è avuto soprattutto in Italia (+4,9%) grazie al successo dei nuovi modelli, mentre si è registrata una contrazione negli altri principali paesi dell'Europa occidentale. In Brasile le vendite sono aumentate del 12,7% superando l'andamento della domanda, mentre in Polonia hanno risentito dell'andamento negativo del mercato, riducendosi del 13,8%.

Nel corso del 2004 Fiat Auto ha rafforzato tutti e tre i suoi marchi, presentando cinque nuovi modelli. La gamma Lancia si è arricchita del monovolume compatto Musa e quella Fiat della Nuova Multipla e della Panda 4x4, versione a trazione integrale che ha completato la gamma di un modello di grande successo, mentre Alfa Romeo ha ampliato la sua offerta con la Crosswagon Q4, che ha segnato il ritorno del marchio nel settore delle auto a quattro ruote motrici, e con la Nuova Alfa 147.

Altri interventi, poi, hanno contribuito a migliorare i prodotti già in commercio, allargando il ventaglio dell'offerta con nuove versioni. È il caso della Lancia Ypsilon con cambio DFN, della Fiat Idea con cambio Dualogic, della Fiat Punto bConnect, dotata di navigatore satellitare di serie e della Fiat Stilo, equipaggiata di motore JTD da 100 cavalli.

Nel 2004, inoltre, si sono poste le basi per proseguire anche in futuro l'azione di rinnovamento della gamma Fiat Auto. È stato, infatti, siglato il contratto che permetterà al marchio Fiat di entrare nel segmento dei SUV con un veicolo prodotto nello stabilimento ungherese della Suzuki. Mentre con Adam Opel AG è stata conclusa l'intesa che consentirà di utilizzare l'architettura Epsilon per la produzione della Nuova Fiat Croma. Quest'ultima, insieme alla Nuova Fiat Punto, all'Alfa Romeo 159 e all'Alfa Brera, fa parte dei nuovi modelli con i quali Fiat Auto aggredirà il mercato nel 2005.

La strategia di rinnovamento della gamma e di rafforzamento della competitività sarà confermata nel 2005, anno in cui si presenteranno sul mercato alcuni modelli del tutto nuovi in segmenti importanti per la redditività dei brand: tra i principali segnaliamo la Nuova Fiat Punto, la Nuova Fiat Croma e le Alfa Romeo 159 e Brera, mentre la creazione di un polo sportivo Alfa Romeo-Maserati permetterà di realizzare sinergie a vantaggio di entrambi i marchi.

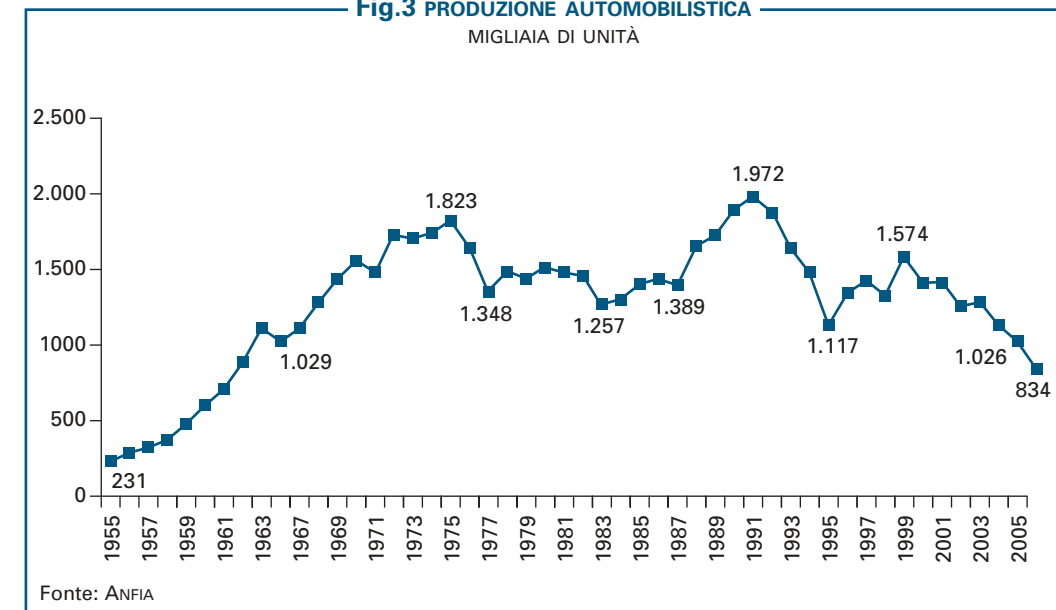
La dinamica globale e di mercato sopra citata non ha visto come protagonista la produzione realizzata in Italia, che ha registrato una nuova robusta contrazione, per oltre il 18%, dei livelli produttivi, i quali, superando di poco le 800.000 unità, hanno toccato un nuovo minimo storico: per trovare una produzione così esigua occorre tornare a prima degli anni sessanta.

Questo deludente risultato si connette a una performance delle esportazioni ancor più deludente, con un calo del 25% e un volume inferiore alle 400.000 unità.

La produzione automobilistica italiana si colloca in tal modo nel 2004 solo al quindicesimo posto della graduatoria mondiale dei paesi produttori (era all'undicesimo nel 2003), mentre il mercato nazionale continua ad essere il sesto a scala globale, di modo che il grado di copertura, ovvero il rapporto tra produzione nazionale e immatricolazioni, collocandosi a meno del 40% (era il 46% nel 2003), risulta il peggiore tra tutti i paesi considerati.

Nel corso del 2004, Fiat Auto ha proseguito l'attività di ridefinizione della propria presenza nei mercati al di fuori dell'UE, concentrando l'attenzione sui mercati di maggior interesse strategico, rappresentati da America Latina e Turchia.

Fig.3 PRODUZIONE AUTOMOBILISTICA



Tab.6 INDICATORI DEL SETTORE AUTOMOBILISTICO IN ITALIA

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Mercato	2.403,7	2.387,6	2.338,4	2.423,0	2.413,5	2.279,2	2.247,0	2.258,9
Produzione	1.573,9	1.402,4	1.410,3	1.422,3	1.271,8	1.125,8	1.026,5	833,6
Export	563,9	609,0	595,5	661,8	596,2	539,6	502,2	377,7
Import case estere	1.378,3	1.450,9	1.511,2	1.556,1	1.577,6	1.591,2	1.619,6	1.624,4
% export/produzione	36,1	43,4	42,2	46,5	46,9	47,9	48,9	45,3
% import/mercato	57,3	61,0	64,6	64,2	65,4	69,8	72,1	71,9
Variazioni %								
Mercato	38,8	-1,0	-2,1	3,6	-0,4	-5,6	-1,4	0,5
Produz.	19,4	-10,9	0,6	0,8	-10,6	-11,5	-8,8	-18,8
Export	-11,8	8,0	-2,2	11,1	-9,9	-9,5	-6,9	-24,8
Import	41,2	5,3	4,2	3,0	1,4	0,9	1,8	0,3

Fonte: ANFIA

In Brasile la stabilizzazione dell'economia e la discesa dei tassi di interesse hanno contribuito a una ripresa del mercato automobilistico, cresciuto dell'8,5% rispetto al 2003.

Ottimo il successo commerciale della Palio, lanciata a novembre 2003, delle nuove Siena e Palio WE, lanciate nel mese di marzo, della nuova Mille (Uno), che ha consolidato la leadership di Fiat Auto nel segmento A, e della nuova Strada nell'ambito dei veicoli commerciali.

In Argentina continua la ripresa del sistema paese dopo la crisi profonda del 2002; il mercato ha chiuso l'anno con una domanda che è raddoppiata rispetto al 2003. In tale contesto anche la quota Fiat è leggermente aumentata, portandosi al 10,7% (+0,3 punti percentuali rispetto al 2003).

In Turchia il 2004 è stato caratterizzato dalla campagna di rottamazione e dalla facilità di accesso al credito che, tra gennaio e maggio, hanno fatto esplodere la domanda. Dato che nel paese

Tab.7 PRODUZIONE E IMMATICOLAZIONI DI AUTOMOBILI NEL MONDO

	MIGLIAIA DI UNITÀ				PRODUZIONE/ IMMATICOLAZIONI (2004)
	PRODUZIONE		IMMATICOLAZIONI		
	2004	1994	2004	1994	
Giappone	8.720	7.802	4.768	4.210	1,8
Germania	5.192	4.093	3.267	3.209	1,6
Stati Uniti	4.228	6.601	7.505	8.991	0,6
Francia	3.227	3.175	2.013	1.973	1,6
Corea del Sud	3.123	1.806	858	1.140	3,6
Spagna	2.403	1.821	1.517	910	1,6
Cina	2.286	250	2.295	251	1,0
Brasile	1.756	1.249	1.258	1.128	1,4
Regno Unito	1.647	1.467	2.567	1.911	0,6
Canada	1.335	1.216	819	749	1,6
India	1.178	298	1.038	282	1,1
Russia*	1.010	777	1.025	650	1,0
Messico	903	857	742	415	1,2
Belgio	852	1.168	485	387	1,8
Italia	833	1.349	2.263	1.683	0,4
Svezia	586	482	264	156	2,2
Iran*	550	-	n.d.	n.d.	
Turchia	447	213	451	229	1,0
Repubblica Ceca	443	154	133	96	3,3
Australia*	366	323	589	502	0,6
Malesia*	325	137	320	150	1,0
Sudafrica*	291	-	247	191	1,2
Polonia*	285	326	358	250	0,8
Slovacchia*	281	-	60	28	4,7
Taiwan*	265	291	252	436	1,0
Mondo*	42.532	36.337			

* Dati produttivi al 2003.
Fonte: ANFIA

le importazioni rappresentano circa il 75%, a partire dal mese di giugno, il governo ha cancellato tutti i benefici. Nel complesso, il mercato totale delle autovetture e dei veicoli commerciali ha chiuso il 2004 a circa 700.000 unità (+91% rispetto al 2003). Grazie al modello Doblò, prodotto in oltre 101.000 esemplari di cui 70.000 circa destinati all'esportazione, Tofas ha confermato la propria posizione di preminenza nell'industria automobilistica del paese.

Nella strategia volta al rafforzamento della presenza di Fiat Auto nei mercati a elevato potenziale di crescita della domanda di automobili, devono essere considerate le seguenti questioni:

- la decisione di investire in Brasile oltre 380 milioni di euro tra il 2005 e il 2007 per lo sviluppo di nuovi veicoli e di tecnologie innovative nello stabilimento Fiasa nello Stato di Minas Gerais;
- l'accordo con PSA e Tofas per sviluppare in Turchia un nuovo veicolo commerciale leggero destinato al mercato europeo, con un investimento previsto di circa 350 milioni di euro per una produzione di 135.000 unità annue;
- l'accordo di cooperazione con la società iraniana PIDF per la produzione e commercializzazione di vetture Fiat in Iran, per un ammontare di investimenti di circa 200 milioni di euro e una produzione di oltre 100.000 unità all'avvio nel 2005, che saliranno fino a 250.000 quando sarà raggiunta la piena capacità produttiva.

Tab.8 FLUSSI DI DESTINAZIONE DELLA PRODUZIONE ITALIANA E DELLE VENDITE DI AUTO IN ITALIA

	2003	2004	VARIAZIONE %
Produzione Fiat Auto – mondo (1)	1.695	1.766	4,2
Produzione Fiat Auto – Italia (2)	1.026	834	-18,7
Produzione Fiat Auto – extra Italia (3)	669	932	39,3
Export Fiat Auto da Italia (4)	502	378	-24,7
Immatricolazioni in Italia (5)	2.247	2.258	0,5
Immatricolazioni Fiat Auto in Italia (6)	628	634	1,0
Immatricolazioni di altri costruttori in Italia (7)	1.619	1.624	0,3
Vendite di Fiat Auto Italia in Italia (8 = 2 - 4)	524	426	-18,7
Vendite di Fiat Auto in Italia da Fiat extra Italia (9 = 6 - 8)	104	178	71,1
Immatricolazioni in Italia dall'estero (10 = 7 + 9)	1.723	1.802	4,6

Fonte: elaborazione IRES su dati ANFIA

I contatti con la cinese SAIC per rafforzare la presenza in Cina – finora limitata alla joint venture con la Yuejin di Nanchino che produce i modelli Palio e Siena e con l'indiana Tata per l'avvio di un'intesa industriale di ampio respiro, non solo nell'auto ma anche nei veicoli industriali e nei trattori – per alcuni commentatori costituiscono addirittura la base per partnership globali, capaci di garantire a Fiat Auto i mezzi finanziari necessari per competere nel lungo periodo.

In seguito a questo orientamento verso l'internazionalizzazione, nel 2004 la produzione extra nazionale di Fiat Auto ha superato quella realizzata in Italia, mentre delle vendite di Fiat Auto nel mercato italiano, pari a 634.000 nel 2004, ben 178.000, ovvero quasi il 30%, proviene da stabilimenti Fiat all'estero, con un volume e una incidenza in forte crescita rispetto al 2003, quando risultavano rispettivamente pari a 104.000 unità e al 16,6%.

Ne deriva la constatazione che, dei 2,2 milioni di automobili immatricolate in Italia nel 2004, la quota prodotta all'estero, sia da Fiat Auto che dai suoi concorrenti, è ormai pari all'80%.

Il 2005 comincia male

Le aspettative di ripresa del mercato Fiat si collocano, peraltro, in un contesto competitivo abbastanza problematico sia a breve che a medio periodo: da un lato le previsioni relative al 2005 stimano una possibile crescita del mercato europeo contenuta a poco più dell'1%, dall'altro è andata aumentando la concorrenza da parte delle case giapponesi e coreane, i cui punti di forza sono peraltro concentrati sui segmenti di maggior presenza di Fiat Auto (tra il 1996 e il 2004 le case giapponesi hanno aumentato la loro quota di mercato dal 10,8% al 13,2% e quelle coreane dall'1,9% al 4,5%).

Nel primo quadrimestre del 2005 è da evidenziare una nuova cospicua perdita di quote di mercato in Europa dove, a fronte di una domanda in calo del 2,5%, le vendite Fiat Auto mostrano una contrazione del 15%, con una quota che scende dall'8,1% al 7,1%, ma anche nel mercato italiano, dove le vendite calano di quasi il 6%, quelle di Fiat Auto si riducono di quasi il 9% e la quota Fiat Auto scende dal 30% circa a poco più del 29%.

I modelli lanciati nel 2004 non sembrano dunque assicurare una tenuta delle quote di mercato – lo stesso apprezzamento da parte dei consumatori della Croma, che segna il ritorno del marchio nel segmento D, per i volumi previsti limitati a circa 50-60.000 unità, non potrà che consentire la saturazione della capacità dello stabilimento di Cassino – mentre la nuova versione della Punto, che dovrebbe costituire il modello determinante per il risultato complessivo di vendita, sarà presentata a fine 2005 e farà sentire i suoi effetti solo sui risultati 2006.

Nel primo quadrimestre 2005 è da evidenziare una nuova cospicua perdita di quote di mercato in Europa

Tab.9 IMMATRICOLAZIONI DI AUTOMOBILI IN EUROPA, PER PRODUTTORE (2003-2005)

	GENNAIO-DICEMBRE 2004				GENNAIO-MARZO 2005			
	UNITÀ		QUOTA %		UNITÀ		QUOTA %	
	2004	VAR. % 2003-2004	2004	2003	2005	VAR. % 2004-2005	2005	2004
Volkswagen	2.623.694	1,5	18,1	18,2	649.150	-2,1	17,0	17,0
PSA	2.036.251	-3,3	14,0	14,8	544.238	-4,9	14,3	14,6
Giapponesi	1.910.722	5,8	13,2	12,7	512.760	-1,8	13,4	13,3
Ford	1.624.847	4,0	11,2	11,0	443.585	-3,8	11,6	11,8
Renault	1.488.894	-1,1	10,3	10,6	381.287	-2,1	10,0	10,0
GM	1.393.471	0,6	9,6	9,7	408.654	0,9	10,7	10,4
Fiat	1.055.602	0,0	7,3	7,4	269.041	-15,0	7,1	8,1
DaimlerChrysler	912.775	-1,0	6,3	6,5	221.545	-3,8	5,8	5,9
BMW	703.285	12,2	4,8	4,4	187.966	10,0	4,9	4,4
Coreane e altre	653.868	25,0	4,5	3,7	166.600	14,3	4,4	3,7
Mg Rover	113.469	-16,4	0,8	1,0	29.131	-15,6	0,8	0,9
Totale	14.516.879	2,1	100,0	100,0	3.813.957	-2,5	100,0	100,0

Fonte: ACEA

Lo sperato successo della Nuova Punto e della Nuova Croma, vetture impostate almeno tre anni fa, potrà effettivamente costituire una base concreta di rilancio del prodotto, dell'immagine e della redditività di Fiat Auto. A questi modelli seguiranno altri con un ritmo piuttosto intenso: occorre però ricordare come di fronte a tutte le crisi avvenute da dieci anni a questa parte, il rilancio dell'impresa sia sempre stato affidato, necessariamente, alle speranze derivanti dal lancio di nuovi modelli. Purtroppo le valutazioni dei consumatori spesso non hanno corrisposto alle attese, si veda il caso della Stilo: il rinnovo della gamma è quindi operazione indispensabile, ma non è condizione sufficiente, occorre che i modelli abbiano successo, almeno nei volumi prospettati da Fiat Auto prima del lancio. Affinché questo accada occorre sia che Fiat Auto abbia fatto tesoro degli insuccessi precedenti, sia che, finalmente, si metta mano alla rete commerciale, come più volte dichiarato dal management Fiat; rete che rimane uno dei problemi più rilevanti da risolvere per riacquistare quote di mercato.

I risultati di Fiat Auto nel 2004 e nel primo trimestre 2005

Nel 2004 Fiat Auto ha realizzato un fatturato di 20,5 miliardi di euro, con un aumento del 5,5% rispetto al 2003 in termini omogenei di area di riferimento, che riflette i maggiori volumi di vendita, ma nel quarto trimestre 2004 il fatturato è stato pari a circa 5,6 miliardi di euro, in leggera flessione (1%) rispetto all'analogo periodo del 2003.

Il risultato operativo dell'anno è stato negativo per 840 milioni di euro, contro i -1.094 milioni di euro del 2003. La riduzione della perdita (254 milioni di euro) è dovuta alla crescita dei volumi e al miglioramento del mix, ottenuti soprattutto per merito dei nuovi modelli. Positivo anche l'effetto dei prezzi e delle azioni di riduzione dei costi messe in atto, in parte bilanciate da maggiori spese in ricerca e sviluppo (+51 milioni di euro): nel quarto trimestre 2004 il risultato operativo è stato negativo per 96 milioni di euro, a fronte della perdita di 107 milioni di euro nell'analogo periodo del 2003. La perdita netta dell'esercizio è stata di 2.019 milioni di euro, di poco inferiore rispetto alla perdita di 2.058 milioni di euro del 2003.

I risultati di vendita, ancora deludenti nei primi mesi del 2005 con consegne complessive di circa 419.000 unità (-11,8%), delle quali 285.000 in Europa occidentale, determinano, nel bilancio del primo trimestre dell'anno, un netto calo dei ricavi di Fiat Auto (-9,3%) che peraltro, grazie

alle economie di gestione, alla riduzione dei costi diretti consentita dal ricorso alla CIG e ai positivi risultati ottenuti nel mercato brasiliano, riesce a ridurre leggermente le perdite operative rispetto al 2004: 129 milioni di euro contro 146.

Post GM a Torino...

La chiusura dell'alleanza con GM ha avuto anche un riflesso significativo a livello torinese. Come abbiamo visto in precedenza, è stata chiusa anche la joint-venture Powertrain, quella che per GM ha significato un innalzamento del suo know-how nella tecnologia diesel e questa esperienza ha dimostrato a GM come Torino rappresenti un centro d'eccellenza nella tecnologia diesel.

Infatti, dopo il divorzio da Fiat, GM ha deciso di aprire a Torino il proprio quartier generale di Powertrain's Europe, aggregando qui risorse finora localizzate in altri paesi. Le competenze localizzate in Piemonte sono una risposta alle esigenze derivanti dalle normative europee che prevedono per il 2010 (Euro 5) e il 2015 (Euro 6) standard più stringenti per quanto riguarda i consumi e l'inquinamento. Pertanto GM ha deciso di localizzare il suo centro globale sui motori diesel a Torino, dove venne creato tanto il primo motore diesel a iniezione diretta nel 1986, quanto la tecnologia del common-rail.

Una risposta, almeno dal punto di vista temporale, di Fiat a GM è venuta su questo terreno a fine marzo, con l'annuncio che Fiat integrerà tutte le capacità e l'esperienza del gruppo nel settore dei motori e dei cambi, attraverso la creazione di Fiat Powertrain Technologies che avrà sede a Torino. Presente in 12 paesi con 26 stabilimenti e 16 centri di ricerca, Fiat Powertrain Technologies avrà oltre 23.000 dipendenti così suddivisi per provenienza e numero:

- Fiat auto, 11.000;
- Iveco, 7.200;
- Powertrain di Magneti Marelli, 3.800;
- Centro ricerche Fiat, Iveco Motoren Forschung ed Elasis, 1.000.

Interessante notare come nella nuova società confluirà un gruppo di tecnici Magneti Marelli che da anni si sta dedicando a motori per le competizioni anche di Formula Uno e che si concentrerà sullo studio e la progettazione di motori ad alte prestazioni.

Nella situazione attuale la produzione annua sarà di oltre 2,2 milioni di motori e di circa 2 milioni di cambi, con un giro di affari di oltre 6 miliardi, di cui il 20% a terzi.

L'obiettivo dell'operazione è che, attraverso l'integrazione di attività correlate, possano generarsi sinergie ed efficienze in modo da compensare quelle mancanti a seguito della fine dell'accordo con GM; l'autonomizzazione di queste attività potrebbe anche rappresentare un primo tassello verso la costituzione di una delle più grandi imprese di componentistica motoristica a livello mondiale, eventualmente da porre sul mercato.

Il dubbio è relativo al fatto che, mentre nella joint con GM si trattava di motori omogenei (diesel o benzina per auto e veicoli commerciali), nella nuova realtà si troveranno a convivere tipologie di motori piuttosto differenti tra loro (per auto, per veicoli industriali, per trattori, ecc.). Le sinergie, dunque, saranno più difficili da conseguire.

... e a Mirafiori

In questo quadro di variabilità organizzativa e direzionale, e di risultati di mercato insoddisfacenti confermati anche per i primi tre mesi del 2005, la situazione dello stabilimento di Mirafiori si mantiene problematica. Si tratta di un impianto fortemente sottoutilizzato, con elevati costi fissi, con volumi produttivi che si riducono nel tempo. La dirigenza ha nel passato dichiarato che per

Il fatto che
Mirafiori sia
uno
stabilimento
con più di 60
anni non
significa che
non possa
essere ancora
utilizzato al
meglio

il suo mantenimento in vita sono necessarie almeno 300.000 vetture all'anno, volumi non raggiunti negli ultimi due anni (nel 2004 sono state prodotte solo 185.000 vetture) e difficilmente raggiungibili nei prossimi, almeno con i programmi attuali; se poi venisse anche individuato un nuovo modello da realizzare a Torino, i tempi sarebbero spostati in avanti, e nel frattempo continuerebbero gli elementi di sofferenza per i lavoratori (cassa integrazione).

Ciò che in ogni caso manca è un piano da parte di Fiat che definisca con chiarezza qual è la missione produttiva di Mirafiori e quali le condizioni affinché tale missione possa essere realizzata: il fatto che Mirafiori sia uno stabilimento di più di 60 anni non significa che non possa essere ancora utilizzato al meglio, raggiungendo livelli di costo non molto lontani da quelli di Melfi. Ma non c'è dubbio che un processo di questo tipo richieda disponibilità nuove sia da parte del sindacato che da parte di Fiat e va considerato in un quadro internazionale e nazionale delle assegnazioni produttive nel quale è difficile ipotizzare che il processo di razionalizzazione produttiva consenta di evitare nuove chiusure di stabilimenti.

Tutto ciò all'interno di un trend continuo di riduzione dei volumi realizzati nei due stabilimenti torinesi, Mirafiori e Rivalta (le produzioni di quest'ultimo furono spostate nel primo nel 2002). Nell'arco di 12 anni la produzione locale si è ridotta del 67% e la quota del Piemonte sul totale delle vetture realizzate in Italia è scesa praticamente dal 50% al 22%. Nel 2004 la produzione piemontese è scesa a 185.000 vetture, con un calo del 25% rispetto alle 250.000 del 2003.

Tab.10 PRODUZIONE AUTOMOBILISTICA, OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE IN PROVINCIA DI TORINO

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Prod. auto Torino*	571.472	571.575	465.136	400.565	568.368	481.336	459.336
Prod. auto resto Italia	593.128	832.225	1.040.464	988.235	1.059.232	994.464	1.020.264
Prod. auto Italia**	1.164.600	1.403.800	1.505.600	1.388.800	1.627.600	1.475.800	1.479.600
Piemonte/Italia (%)	49,1	40,7	30,9	28,8	34,9	32,6	31,0
Occ. Mirafiori e Rivalta	40.061	35.695	33.809	32.596	31.399	30.347	29.076
Occ. totali prov. Torino***	880	866	869	883	879	861	894
Occ. manifatt. prov. Torino***	309	306	311	300	306	301	306
Disocc. prov. Torino***	90	104	104	104	108	103	88
Tasso disocc. prov. Torino (%)	9,3	10,7	10,7	10,5	10,9	10,7	9,0
						VAR. %	VAR. %
	2000	2001	2002	2003	2004	'93-'04	'00-'04
Prod. auto Torino*	456.773	374.379	306.000	250.000	185.000	-67,6	-59,5
Prod. auto resto Italia	1.021.527	897.384	819.769	776.454	648.578	9,3	-36,5
Prod. auto Italia**	1.478.300	1.271.763	1.125.769	1.026.454	833.578	-28,4	-43,6
Piemonte/Italia (%)	30,9	29,4	27,2	24,3	22,2		
Occ. Mirafiori e Rivalta	28.730	25.285	21.909	15.695	11.500	-71,3	-60,0
Occ. totali prov. Torino***	916	916	912	924	902°	2,5	-1,5
Occ. manifatt. prov. Torino***	302	292	297	288	247°	-20,1	-18,2
Disocc. prov. Torino***	78	61	60	59	59	-34,4	-24,4
Tasso disocc. prov. Torino (%)	7,8	6,2	6,0	5,9	6,1		

* Dati FIOM
 ** Dati ANFIA
 *** Dati ISTAT (*Forze di lavoro*, nuova serie), in migliaia
 ° Dati ISTAT (*Forze di lavoro*, nuova serie),
 Fonte: FIOM, ANFIA, ISTAT

Si tenga in ogni caso conto che i volumi produttivi realizzati in Italia da Fiat Auto si sono dimezzati (perdendo circa 700.000 autovetture) tra il quadriennio 1995-1998 e il 2004 (da circa 1.500.000 a poco più di 800.000 unità).

Auto: mercato in declino o globale?

L'andamento non positivo, nei primi mesi del 2005, del mercato europeo dell'auto in generale, e del mercato italiano in particolare, le difficoltà di Fiat Auto, di GM, di Rover, la politica degli sconti, l'eccesso di capacità produttiva a livello mondiale hanno rilanciato la questione se il settore auto sia in crisi, se non in fase di declino.

La risposta non può essere univoca, in quanto, se tra il 2000 e il 2004 la produzione mondiale di autovetture è aumentata del 6%, si sono registrate forti disparità tra le varie aree: è cresciuta del 60% nei paesi dell'Asia-Pacifico (escludendo il Giappone), del 16% nel Sud America, del 7% nell'Est Europa, del 2,9% in Giappone e dello 0,8% in Europa occidentale, mentre è diminuita del 5,6% nei paesi appartenenti al NAFTA.

Situazioni analoghe le troviamo anche per quanto riguarda le immatricolazioni, aumentate in media del 6,6%: se nella triade diminuiscono dell'1,2% (con -2,7 per NAFTA e -1,8% per l'Europa, ma con +12,1% per il Giappone), nell'Asia-Pacifico aumentano del 50,9% e in Est Europa del 25%.

Si è quindi di fronte a un processo di ridefinizione delle dimensioni dei mercati in base a differenti tassi di crescita e il processo è probabile continui ancora nei prossimi anni: tra il 2004 e il 2010 è prevista² una crescita della produzione mondiale, rispetto ai quasi 53 milioni di vetture del 2004, di circa 8.500.000 unità, per il 52% nell'area Asia-Pacifico, per il 14% nell'Est e Centro Europa e per il 10,8% nell'Europa occidentale.

Pertanto il mercato dell'auto non è in crisi o in declino in termini quantitativi e non solo per la crescita di mercati prima marginali: anche nei mercati più sviluppati, infatti, possono sorgere ulteriori prospettive di incremento delle vendite da cambiamenti nella forma della proprietà delle vetture e dalla mobilità delle persone: si pensi agli effetti del car-sharing che se, da un lato, può far immaginare una riduzione della domanda, dall'altro potrebbe invece indurre un aumento in quanto, slegando l'uso dalla proprietà, i consumatori possono definire una domanda per differenti tipi di vetture e diversi tipi di esigenze (stagione, numerosità passeggeri, tipo di uso, ecc.) Più che di declino o crisi si potrebbe piuttosto parlare di forti trasformazioni strutturali con cambiamenti nei rapporti di forza tra i vari attori, e con l'emergere di nuovi (per tutti valga il caso della Cina).

Anche il ricorrente problema della capacità produttiva inutilizzata può essere meglio visto come un elemento dei mutati rapporti di forza di cui sopra, in quanto più che un problema di carattere globale esso è la rappresentazione delle difficoltà di singole case dell'auto: non hanno certamente questo problema né BMW, Honda, Toyota, PSA, Renault e Hyundai, senza parlare di Porsche o Ferrari, ma certamente rappresenta un problema, ad esempio, per Fiat Auto³, GM e Volvo.

L'eccesso di capacità produttiva è quindi la somma di una serie di elementi specifici di modelli e di imprese: valutazioni troppo ottimistiche delle possibilità di mercato di un determinato modello (si pensi al caso Stilo), errata politica di prezzi, linea che non incontra i gusti del mercato, immediata entrata sul mercato di modelli concorrenti di maggior successo, ecc.

In effetti, un elemento di carattere generale è riscontrabile nel flusso di nuovi investimenti in aree ritenute in sviluppo, o dotate di forti convenienze dal punto di vista del costo dei fattori: era accaduto in America Latina negli anni novanta, sta accadendo in Cina e nell'Europa orientale⁴. Se la dinamica del mercato non corrisponderà alle aspettative si avrà un eccesso di capacità produttiva di tipo regionale.

² Fonte: CSM.

³ In Italia si stima che la capacità produttiva utilizzata sia sotto il 70%.

⁴ Per quest'ultimo caso si tenga conto dei più importanti programmi: PSA e Toyota nella Repubblica Ceca, con 300.000 vetture a partire dal 2005; PSA in Slovacchia, dal 2006, con 300.000 vetture; Kia, sempre in Slovacchia, con 300.000 vetture dal 2006. In complesso, si stima che la capacità produttiva nel Centro-Europa aumenti di 2 milioni di vetture entro il 2010.

CNH ha incrementato le vendite complessive di macchine per le costruzioni

Buone notizie dagli altri settori del gruppo

Sia il mercato delle macchine per l'agricoltura che quello delle macchine per le costruzioni è stato contraddistinto nel 2004 da una robusta crescita rispetto all'anno precedente: nel primo la domanda è aumentata, in particolare in Nord America (+13%) e in America Latina (+12%), a fronte di un incremento più contenuto in Europa (+4%); nel secondo lo sviluppo ha addirittura raggiunto il 28% in Nord America, il 48% in America Latina e il 16% in Europa.

In questo contesto, CNH ha aumentato le vendite totali di macchine agricole rispetto al 2003, ma in misura differente secondo i mercati: in Nord America i trattori hanno fatto segnare un forte miglioramento dei volumi, con un tasso di crescita superiore a quello della domanda, e buone performance sono state realizzate anche in America Latina e nel resto del mondo, mentre in Europa occidentale si è registrato un calo sia per le mietitrebbiatrici, che hanno risentito della debolezza della domanda, sia per i trattori.

Nel 2004, CNH, cogliendo la favorevole situazione della domanda, ha incrementato le vendite complessive di macchine per le costruzioni in linea con il trend del mercato mondiale: nell'importante mercato nordamericano sono stati raggiunti livelli di crescita superiori ai tassi di sviluppo del mercato e in America Latina sono stati conseguiti incrementi consistenti in tutti i comparti.

Questi risultati hanno trovato un fondamentale contributo nel rinnovo della gamma dei prodotti e nell'adozione di piattaforme comuni per le macchine per l'agricoltura e per le costruzioni: nel periodo tra il 2001 e il 2004 CNH ha rinnovato il 97% della sua offerta di macchine per l'agricoltura e l'85% di quella di macchine per le costruzioni.

Nel comparto delle macchine per l'agricoltura CNH ha lanciato nel 2004 più di 140 tra nuovi modelli e aggiornamenti sui prodotti di tutti i marchi, raccogliendo prestigiosi riconoscimenti in Europa; nel settore delle macchine per le costruzioni sono stati oltre 110 i prodotti nuovi o ampiamente migliorati che CNH ha presentato: diversi di questi sono stati inclusi nella lista, predisposta dalla rivista specializzata "Construction Equipment", dei 100 prodotti che più si distinguono, non solo per l'innovazione, ma anche per investimenti in ricerca e sviluppo della produttività.

Anche nel 2004, il processo di integrazione delle attività del settore ha continuato a fornire ulteriori miglioramenti dei margini, soprattutto derivanti dai risparmi ottenuti sui costi dei materiali, a esclusione dell'acciaio, e sulla struttura produttiva: ulteriori economie di scala sono state ottenute per mezzo della razionalizzazione del parco fornitori, di una nuova organizzazione logistica e della riduzione del numero dei magazzini ricambi. È proseguita, poi, l'attività di razionalizzazione della struttura produttiva che ha permesso di ridurre a 39 il numero degli stabilimenti.

Per affrontare meglio la competizione sui mercati mondiali, da gennaio 2005 CNH ha inoltre raggruppato i marchi delle macchine per le costruzioni con le quali operava in Europa e in America Latina in uno solo: quello New Holland. Il settore si concentrerà, dunque, su due soli marchi, Case e New Holland, per consentire di sostenere meglio i concessionari, rafforzare la rete di vendita e ampliare la gamma dei prodotti.

I ricavi di CNH nel 2004 sono stati pari a 9.796 milioni di euro rispetto ai 9.418 milioni di euro del 2003: l'aumento rispetto all'esercizio 2003 (+4%) è stato limitato dall'effetto negativo del rafforzamento dell'euro sul dollaro. Se espresso in dollari e al netto dell'effetto cambi, l'incremento è stato di circa il 9%, dovuto alla crescita rilevante, a livello mondiale e in particolare nel continente americano, dei volumi di vendita sia di macchine agricole sia, in misura ancora più marcata, di macchine per le costruzioni, e ai maggiori prezzi.

Il settore ha chiuso l'esercizio con un risultato operativo positivo di 407 milioni di euro, in forte aumento rispetto a quello di 229 milioni di euro realizzato nel 2003: la significativa crescita dei volumi, il miglioramento del mix prodotti e dei prezzi di vendita e i risparmi ottenuti con le iniziative di razionalizzazione degli impianti hanno ampiamente assorbito i maggiori costi delle materie prime. I progressi più evidenti sono stati conseguiti nel continente americano, con risultati positivi in tutti i comparti di mercato, e in parte ridotti dall'andamento sfavorevole in Europa occidentale, dove, specialmente nel comparto delle macchine per l'agricoltura, la pressione competitiva non ha permesso di recuperare con i prezzi la crescita dei costi (in particolare dell'acciaio).

Al momento della fusione tra New Holland e Case, il settore aveva formulato un piano di integrazione delle attività delle due società: la realizzazione di tale piano ha comportato iniziative di miglioramento che hanno generato risparmi di costi per circa 200 milioni di dollari nel 2004, portando il totale complessivo delle sinergie post-fusione a circa un miliardo di dollari a fine 2004, traducendosi, peraltro, in un calo dei dipendenti (25.746 a fine 2004) pari a oltre mille unità.

Sono state sostenute spese per R&S pari a 214 milioni di euro; la riduzione rispetto ai 229 milioni di euro dell'anno 2003 è dovuta all'effetto della conversione in euro (+3% circa se espresse in dollari), mentre l'utile netto del 2004 è ammontato a 133 milioni di euro, in netto miglioramento rispetto alla perdita netta pari a 192 milioni di euro nel 2003.

Nel 2004 il mercato dell'Europa occidentale è risultato particolarmente dinamico nell'ambito di una crescita, peraltro generalizzabile a livello mondiale, di tutti i segmenti della domanda di veicoli industriali: nel complesso, in Europa occidentale, la crescita è stata pari all'11,8% rispetto al 2003, con importanti incrementi registrati in Gran Bretagna (+14,6%), Spagna (+14,3%), Francia (+10,7%) e Germania (+9,6%), mentre in Italia si ha un incremento del 6%.

Il segmento dei veicoli leggeri è cresciuto in modo particolarmente significativo (+13,4%), ma anche la domanda di veicoli medi è risultata in sviluppo rispetto al 2003 (+5,8% rispetto all'esercizio precedente), così come il mercato dei veicoli pesanti ha evidenziato un aumento del 9,1% rispetto al precedente esercizio, mentre la domanda di veicoli sul mercato dei bus in Europa occidentale ha fatto registrare un incremento del 2,9%.

In questo contesto, a livello mondiale, il totale delle vendite Iveco è risultato di 162.300 veicoli (+10,9% rispetto al 2003) a cui si aggiungono le vendite delle società collegate licenziatrici, pari a circa 57.500 unità (+16%). In Europa occidentale Iveco ha venduto circa 129.200 veicoli, in crescita dell'8,3% rispetto all'esercizio precedente.

Il gruppo Irisbus ha venduto complessivamente 8.262 veicoli nuovi, con un lieve calo (-0,5%) rispetto all'anno precedente, mentre la vendita di motori Iveco è stata di circa 435.000 unità, in aumento del 14,9% (379.000 unità nel 2003); particolarmente importanti sono risultati i volumi forniti ad altri settori del gruppo Fiat (Fiat Auto e CNH). Le vendite a clienti terzi sono risultate pari a oltre 50.000 unità (circa 46.000 unità nel 2003).

In Cina Naveco, joint venture al 50% con il gruppo Yuejijin, ha prodotto e venduto circa 15.000 unità (+2,4%) di veicoli leggeri, mentre in Turchia la licenziataria Otoyal ha venduto 5.263 unità (+19,6%) e in India la partecipata licenziataria Ashok Leyland, ha prodotto e venduto 52.227 unità (+14,3% rispetto al 2003).

L'esercizio 2004 è stato caratterizzato dal lancio commerciale dei nuovi prodotti Light con motore F1C di 3 litri, Heavy (nuovo Trakker), Medium (Eurocargo 4x4), Astra (Dumper rigido AAT40) e cambi (ESP Daily), oltre che dalle importanti attività iniziali legate all'adeguamento alla normativa Euro 4-5 e al rinnovamento delle gamme di prodotto bus (coach, interurbani e urbani).

La vendita di motori Iveco è stata di circa 435.000 unità, in aumento del 14,9%

Tab.11 BILANCIO ANNUALE DEI SETTORI FIAT
VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %

	RICAVI NETTI				VARIAZIONI %			
	2001	2002	2003	2004	'00-'01	'01-'02	'02-'03	'03-'04
	Automobili (Fiat Auto)	24.440	22.147	20.010	20.539	-3,6	-9,4	-9,6
Veicoli industriali (Iveco)	8.650	9.136	8.440	9.292	0,5	5,6	-7,6	10,1
Macc. agric. e per costruz. (CNH)	10.777	10.513	9.418	9.796	0,1	-2,4	-10,4	4,0
Ferrari	1.058	1.208	1.261	1.512	18,5	14,2	4,4	19,1
Prodotti metallurgici (Teksid)	1.752	1.539	844	911	-6,5	-12,2	-45,2	7,9
Componenti (Magnet Marelli)	4.073	3.288	3.206	3.804	-8,5	-19,3	-2,5	18,6
Mezzi e sist. Prod. (Comau/Pico)	2.218	2.320	2.293	1.716	-9,1	4,6	-1,2	-25,2
Aviazione (Fiat/Avio)*	1.636	1.534	625	-	9,7	-6,2	n.s.	-
Editoria e comunicazione (ITEDI)	347	360	383	407	-2,0	3,7	6,4	6,3
Assicurazioni (Toro Assicurazioni)*	5.461	4.916	1.654	-	25,2	-10,0	n.s.	-
Servizi (Business Solutions)	1.805	1.965	1.816	1.572	n.d.	8,9	-7,6	-13,4
Diverse ed elisioni	-4.211	-3.277	-2.679	-2.846	95,0	-22,2	-18,2	6,2
Totale di gruppo	58.006	55.649	42.271	46.703	0,8	-4,1	-24,0	10,5
	RISULTATO OPERATIVO				ROS** %			
	2001	2002	2003	2004	2001	2002	2003	2004
Automobili (Fiat Auto)	-549	-1.343	-979	-840	-2,2	-6,1	-4,9	-4,1
Veicoli industriali (Iveco)	271	102	81	357	3,1	1,1	1,0	3,8
Macc. agric. e per costruz. (CNH)	209	163	229	407	1,9	1,6	2,4	4,2
Ferrari	62	70	32	6	5,9	5,8	2,5	0,4
Prodotti metallurgici (Teksid)	15	27	12	35	0,9	1,8	1,4	3,8
Componenti (Magnet Marelli)	-74	-16	32	116	-1,8	-0,5	1,0	3,0
Mezzi e sist. Prod. (Comau/Pico)	60	-101	2	32	2,7	-4,4	0,1	1,9
Aviazione (Fiat/Avio)*	186	210	53	-	11,4	13,7	8,5	-
Editoria e comunicazione (ITEDI)	-2	3	10	12	-0,6	0,8	2,6	2,9
Assicurazioni (Toro Assicurazioni)*	68	147	44	-	1,2	3,0	2,7	-
Servizi (Business Solutions)	73	67	45	36	4,0	3,4	2,5	2,3
Diverse ed elisioni	-1	-91	-71	-139	-	-	-	-
Totale di gruppo	318	-762	-510	22	0,5	-1,4	-1,2	0,0

* Per i settori aviazione e assicurazioni sono riportati i ricavi e i risultati fino alla data di cessione.
** Ros: utili/fatturato.

Fonte: www.fiatgroup.com

L'attività di sviluppo ha riguardato, tra le altre, il restyling della gamma Light, il rinnovo della gamma Heavy off road Trakker, la sicurezza attiva, passiva e preventiva e i temi della produttività su strada. Nell'ambito delle attività motoristiche, sono stati completati gli investimenti per la produzione delle quattro nuove famiglie F1, NEF, Cursor e Vector e le attività di sviluppo e installazione delle principali versioni di ogni famiglia per le applicazioni automotive. È continuato lo sviluppo per il completamento delle nuove famiglie con le varianti applicative: agricoltura, power generation, marini e ferroviaria. Da segnalare, inoltre, l'importazione riconoscimento JIPM TPM Award tributato allo stabilimento di Bourbon Lancy in Francia.

Per quanto riguarda la produzione di trasmissioni, ponti e assali, sono stati portati avanti investimenti per il miglioramento della qualità e delle prestazioni del prodotto, così come dell'efficienza dei due stabilimenti produttivi di Torino e Barcellona. Si sono avviati, infine, importanti

progetti di innovazione nei campi dei combustibili alternativi, dei motori a basso impatto ambientale a gas naturale compresso e non, dei sistemi di iniezione, sovralimentazione e trattamento dei gas di scarico.

I ricavi netti di Iveco sono stati pari a 9.292 milioni di euro, in crescita del 10,1% rispetto al 2003, grazie alla citata crescita dei volumi di vendita, e l'utile operativo è risultato pari a 357 milioni di euro rispetto agli 81 milioni di euro del 2003: il rilevante miglioramento è da attribuirsi all'impatto della significativa crescita dei volumi di vendita abbinata all'effetto positivo sui prezzi del riposizionamento della gamma. Molto importanti, inoltre, i miglioramenti ottenuti sul costo del prodotto in tutte le sue componenti e sulla gestione dell'usato.

Il risultato netto è stato positivo per 109 milioni di euro (-258 milioni di euro nel 2003): il miglioramento di 367 milioni di euro rispetto al dato 2003 è la conseguenza del trend positivo del risultato operativo, a cui si aggiungono significative riduzioni negli oneri di ristrutturazione e importanti ottimizzazioni nella gestione finanziaria e fiscale.

Le spese in ricerca e sviluppo sono aumentate di circa il 10% mentre il numero di dipendenti, pari a 30.771 addetti a fine 2004, risulta diminuire di oltre 700 unità rispetto all'anno precedente.

Nella componentistica, l'anno 2004 ha visto Magnet Marelli impegnata nel consolidamento e sviluppo del proprio business. Sotto il profilo commerciale si sono rafforzati i rapporti con i principali costruttori e sono stati acquisiti in tutte le linee di prodotto importanti ordini sui nuovi modelli che permetteranno di aumentare la percentuale di fatturato sui clienti non captive: l'incremento del fatturato è risultato pari al 7% nella business unit Lighting Group – con importanti assegnazioni di ordini per BMW, Mercedes Benz, Volkswagen e Audi – al 6,5% in quella Controllo Motore – specie per l'introduzione del sistema Diesel Buy – al 4,6% per COFAP Automotive Suspension – per l'incremento dei volumi della Panda in Polonia che ha compensato la contrazione delle vendite in Italia e per i nuovi ordini di PSA e Mercedes in Europa e di GM in USA – al 5,8% per i Sistemi di Scarico – anche in connessione dell'incremento produttivo del nuovo motore 1.3 SDE (small diesel engine) che equipaggia in Polonia vetture Fiat e Opel.

Magnet Marelli, presente nei principali campionati delle competizioni sportive come partner tecnico, ha inoltre fornito nel 2004 sistemi di controllo elettronico, componenti benzina, elettromeccanici e sistemi di telemetria e acquisizione dati ai principali team di Formula 1 (Ferrari, Toyota, Renault, Sauber, Minardi, Cosworth, McLaren e Williams), oltre che sistemi di controllo elettronico a Yamaha che nel 2004 ha vinto il campionato Moto GP.

Nel 2004 i ricavi netti consolidati di Magnet Marelli sono stati pari a 3.804 milioni di euro con una crescita del 6% rispetto all'anno precedente a parità di area di consolidamento e di cambi: poiché la situazione di mercato dei costruttori autoveicolistici evidenzia una stabilità nel mercato europeo, l'incremento delle vendite si collega più a un arricchimento tecnologico dei prodotti che a effettivi aumenti di livello delle attività.

Il risultato operativo positivo per 116 milioni di euro presenta, a parità di perimetro operativo, un miglioramento di 58 milioni di euro rispetto all'anno precedente, conseguito attraverso azioni che hanno permesso di rendere più competitiva la struttura dei costi e di assorbire la pressione sui prezzi di vendita.

Le spese di ricerca e sviluppo, pari a 193 milioni di euro (158 milioni di euro nel 2003), ammontano al 10% dei ricavi, mentre i dipendenti risultano cresciuti di quasi 2.000 unità, raggiungendo i 21.868 addetti, anche per l'acquisizione della società Sistemi Elettronici.

Il risultato netto, positivo, per 55 milioni di euro (negativo per 90 milioni di euro nel 2003), risente in particolare del miglioramento del risultato operativo ma anche della plusvalenza per la cessione delle attività MIDAS.

Magnet Marelli è impegnata nel consolidamento e sviluppo del proprio business

Teksid ha allargato ulteriormente il suo parco clienti automotive

Nel 2004 Teksid ha proseguito il piano di ristrutturazione che ha interessato sia la business unit Ghisa sia la business unit Magnesio, con l'obiettivo di ritrovare, in tutti i siti produttivi, un allineamento tra strutture produttive e capacità di generare margini anche nelle attuali situazioni di mercato.

Per quel che riguarda le singole business unit, nel 2004 la business unit Magnesio (Meridian) ha visto confermata la forte presenza sul mercato nordamericano, che ha rappresentato l'80% del fatturato (82% nel 2003), mentre la business unit Ghisa ha continuato nel 2004 le azioni tendenti a ottimizzare la razionalizzazione dei siti produttivi, realizzando recuperi di redditività che, insieme alla crescita dei volumi dell'11%, hanno attenuato l'impatto sfavorevole dell'andamento del rapporto di cambio euro/dollaro e il generalizzato forte aumento del costo delle materie prime. Presso lo stabilimento di Crescentino è inoltre proseguita l'azione di ristrutturazione tesa alla rifocalizzazione sulla produzione di componenti per veicoli leggeri. Dal punto di vista commerciale, Teksid ha allargato ulteriormente il suo parco clienti automotive, acquisendo forniture presso costruttori giapponesi in Cina, incrementando i volumi destinati a General Motors in Brasile e consolidando i rapporti con Renault e PSA in Europa.

Nel 2004 il settore ha fatturato ricavi complessivi per 911 milioni di euro, registrando un aumento del 7,9% rispetto al 2003, grazie alla crescita dei volumi di vendita di entrambe le business unit: la quota di ricavi destinata a clienti non captive è stata pari all'87%.

L'utile operativo del settore è stato pari a 35 milioni di euro: il miglioramento della redditività operativa (+23 milioni di euro) è da attribuirsi al positivo effetto dei maggiori volumi e alle efficienze realizzate per mezzo della razionalizzazione delle strutture produttive, parzialmente compensati dal negativo impatto dei cambi di conversione e dagli incrementi di prezzo delle materie prime.

L'utile netto dell'esercizio è stato di 3 milioni di euro, in deciso miglioramento rispetto alla perdita di 91 milioni di euro del 2003, che risentiva di oneri non operativi legati, tra gli altri, al piano di ristrutturazione citato in precedenza, che peraltro ha consentito una ripresa dei livelli occupazionali, pari a 8.571 a fine 2004, di circa 1.000 unità.

Nel 2004, il mercato di riferimento di Comau ha continuato a soffrire del clima di incertezza e delle difficoltà finanziarie della maggioranza dei costruttori autoveicolistici, fattori che incidono sulle politiche di investimento in beni strumentali. Il forte rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro ha inoltre favorito i fornitori giapponesi e coreani rispetto a quelli europei nei mercati USA e nei paesi emergenti.

Nel 2004, le acquisizioni degli ordini per le attività a commessa (di cui il 20% proviene da società del gruppo Fiat e l'80% da altri costruttori) sono state pari a 1.463 milioni di euro, con un incremento del 5% rispetto al 2003: la forte crescita del volume degli ordini in area NAFTA (+50%) ha consentito di compensare lo sfavorevole andamento del rapporto di conversione euro/dollaro. Relativamente ai servizi di manutenzione (Comau Service), il 2004 ha registrato ordini per un valore allineato al 2003, al netto delle operazioni di riassetto del portafoglio business, attestandosi intorno a 342 milioni di euro (di cui il 52% da società del gruppo Fiat).

Nel corso del 2004 sono proseguite le operazioni di riorganizzazione e di riassetto del portafoglio business con il trasferimento, dal 1° gennaio 2004, a Fiat Auto e Fiat-GM Powertrain delle attività stampi e service di pertinenza, che è stato determinante nella diminuzione dell'occupazione da oltre 17.000 a circa 13.300 addetti a fine 2004.

Il conto economico consolidato 2004 presenta ricavi per 1.716 milioni di euro, con una flessione del 25,2% rispetto all'anno precedente (2.293 milioni di euro nel 2003) che deriva prevalentemente dalla cessione delle attività di service e stampi Mirafiori a Fiat Auto e Fiat-GM Powertrain.

Il risultato operativo consolidato presenta un utile di 32 milioni di euro, in netto miglioramento rispetto ai 2 milioni di euro nel 2003, grazie alla crescita dei margini delle commesse, alla forte razionalizzazione dei costi di struttura e alle maggiori efficienze nell'utilizzo delle risorse interne. Il risultato netto registra una perdita di 15 milioni di euro, in deciso miglioramento rispetto alla perdita dell'esercizio precedente (-164 milioni di euro) che risultava pesantemente condizionata da significativi piani di ristrutturazione in diversi paesi (Italia, Francia e Regno Unito).

Nel 2004, Ferrari-Maserati ha affiancato ai successi sportivi in Formula 1 il raggiungimento di importanti traguardi sul piano commerciale, con un record di vendite che ha consentito al settore di realizzare il più alto fatturato della sua storia, con una crescita dei ricavi pari al 20% e risultati particolarmente positivi sul mercato nordamericano, grazie alla forte ripresa delle unità vendute da Maserati dovute al potenziamento della gamma con l'introduzione di quattro nuovi modelli.

Il risultato operativo è stato positivo per 6 milioni di euro ma in netta contrazione rispetto ai 32 milioni di euro del 2003: l'effetto favorevole dei maggiori volumi, del miglioramento del mix e delle efficienze sui costi di prodotto è stato assorbito dai costi destinati al rafforzamento di Maserati e dall'impatto negativo dell'indebolimento del dollaro.

Nell'area dei servizi, Business Solutions ha fatto registrare un ulteriore calo dei ricavi (-13,4%) su cui hanno influito le cessioni di Fiat Engineering, la riduzione dei volumi nell'area dell'Information Technology e la rifocalizzazione delle società del settore sulle attività rivolte all'interno del gruppo: alla variazione dell'area di consolidamento è attribuibile la riduzione del risultato operativo, che a condizioni omogenee sarebbe risultato in miglioramento.

In questo settore desta preoccupazione lo scioglimento della joint venture con IBM, con il passaggio di funzioni e addetti a IBM Italia per circa due terzi: poiché la sede principale si trova a Torino, dove lavorano circa 1.200 dipendenti e 500 consulenti, e alla Fiat resteranno solo gli occupati necessari alla attività interna del gruppo, il problema sarà di verificare dove e come Global Value continuerà le sue operazioni e in che misura si concretizzerà per il Piemonte un rischio di depauperamento del capitale umano concentrato in Global Value.

Analoghe preoccupazioni, nella prospettiva del processo di rinnovamento della configurazione strutturale dell'economia torinese e regionale verso l'economia terziaria e della conoscenza grazie anche alla valorizzazione delle funzioni e dei servizi superiori di impresa, destano le prospettive di Isvor Knowledge System, operante nei servizi di formazione, già capace di operare fuori del mercato captive, come dimostra la quota di oltre il 70% dei ricavi realizzata verso clienti non captive.

Infine, nelle attività editoriali, Itedi, grazie alle vendite di "Specchio" e alle iniziative di *brand extension* che hanno compensato il ridimensionamento delle vendite giornaliere della "Stampa" e all'incremento dei ricavi pubblicitari consentito dall'acquisizione di nuove testate in concessione, ha presentato un apprezzabile aumento dei ricavi che, con i recuperi di efficienza realizzati e la diminuzione del costo della carta, ha permesso un significativo miglioramento della redditività.

La filiera autoveicolistica in Piemonte

Come già ricordato lo scorso anno, gli effetti della crisi Fiat – e di quella più specifica di Mirafiori – sulle imprese della componentistica sono differenziati a seconda della loro posizione strutturale rispetto a Fiat Auto (fornitore di primo, secondo o terzo livello), del grado di dipendenza dalla stessa, degli stabilimenti italiani ed esteri forniti – Mirafiori pesa per meno di un quarto della produzione italiana di Fiat Auto – della strategia di diversificazione dei mercati e dei clienti intrapresa negli anni novanta e della capacità innovativa.

Business Solutions ha fatto registrare un ulteriore calo dei ricavi (-13,4%); desta preoccupazione lo scioglimento della joint venture con IBM

In un orizzonte europeo e mondiale di intensificazione della competizione internazionale, nella quale l'eccesso di capacità produttiva degli assemblatori finali e la loro necessità di contenere i costi si riversano sui fornitori, determinandone un intenso processo di selezione, la componentistica italiana e piemontese, nonostante la crisi della Fiat Auto, ha saputo conseguire anche nel 2004, come emerge dall'Osservatorio sulla componentistica della Camera di Commercio di Torino, risultati meritevoli di apprezzamento:

- il tasso di dipendenza da Fiat è più che dimezzato rispetto a quattro anni fa: solo il 20% delle imprese ha un fatturato dipendente da Fiat superiore al 25% e solo l'11% ha una dipendenza superiore al 50%;
- il 75% delle imprese dichiara di aver raggiunto nel 2004 gli obiettivi di budget relativi a fatturato e utili;
- l'apertura di attività all'estero è una strategia in forte diffusione tra gli operatori del settore;
- è inferiore al 20% l'incidenza di imprese che dichiarano di avere prodotti "da sostituire", a fronte del 26% di quelle che hanno prodotti innovativi e al restante 56% di imprese che hanno prodotti maturi ma remunerativi.

Certo esiste un'area di marginalità riferibile alle aziende con un prodotto da sostituire o che non hanno raggiunto nel 2004 i budget prefissati, che sta soffrendo il calo delle forniture nazionali senza avere prodotti validi e la capacità strategica necessari per uscire dal mercato domestico: ad essa è ascrivibile, nella peggiore delle ipotesi, il 25% delle imprese del settore.

Inoltre, solo il 17% degli operatori investe più del 5% del fatturato in R&S, mentre il 60% si colloca al di sotto della soglia del 2%: risultano ancora limitate le risorse destinate all'imperativo dell'innovazione, indispensabile per sostenere la strada dell'internazionalizzazione, mentre marginale appare il ricorso a collaborazioni con l'università e con il sistema della ricerca.

In questa prospettiva, i dati dell'export italiano e piemontese di parti per autoveicoli dimostrano comunque il mantenimento e il rafforzamento della capacità di competere sui mercati esteri, come indica il tasso di crescita delle esportazioni regionali (+10%) decisamente superiore anche nel 2004 alla crescita media regionale delle vendite totali sui mercati esteri (+4,4%), a fronte di un considerevole calo delle esportazioni di autoveicoli (-6,3% in Piemonte contro +2,5% in Italia).

Esaminando le esportazioni alla scala provinciale, vediamo che le due province piemontesi di Torino e Cuneo, che rientrano nella graduatoria delle prime dieci province italiane in termini di export di parti per autoveicoli, hanno conseguito, sia nel 2004 che nel periodo 2001-2004, risultati almeno in linea con quelli nazionali nel caso di Torino, che concentra oltre il 30% dell'export italiano, e decisamente migliori in quello di Cuneo.

Altri elementi significativi vengono dai risultati di una indagine condotta dall'Unione Industriale di Torino⁵ secondo la quale tra le imprese della componentistica piemontese la tipologia più diffusa è quella "reattiva"⁶ (oltre 50% delle aziende), ma una quota non marginale (20%) opera in "nicchie protette"⁷. Peculiare risulta anche l'accento posto dalle imprese sull'impegno in strategie di crescita, che riguardano quasi la metà dei rispondenti. Anche modifiche organizzative e investimenti in ricerca sono citati fra le strategie prioritarie.

Per le imprese più dipendenti da Fiat, o che si trovano ancora in una fase di transizione, la permanenza della crisi della casa auto e, soprattutto, le sue incertezze strategiche sia generali che particolari (ruolo e futuro dello stabilimento di Mirafiori) può rappresentare, al di là dei dati quantitativi, un elemento di spinta verso comportamenti di rassegnazione o di visioni di breve periodo.

⁵ Unione Industriale di Torino – Ufficio Studi: "Concorrenza e competitività delle imprese torinesi", aprile 2005.

⁶ Definite come "posizionate in segmenti di mercato in rapido cambiamento, che stanno adottando strategie molto attive".

⁷ Si tratta di "segmenti di mercato relativamente al riparo dalla concorrenza, o dove comunque non si prevedono rilevanti spostamenti negli equilibri consolidati".

Tab.12 ESPORTAZIONI DELLA FILIERA AUTO

VALORI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %

	2000	2001	2002	2003	2004	VARIAZIONI %			
						2003-2004	2002-2003	2001-2002	2000-2001
<i>Autoveicoli</i>									
Italia	11.718	11.632	11.065	11.232	11.513	2,5	1,5	-4,9	-0,7
Piemonte	3.725	3.388	2.979	3.160	2.953	-6,3	6,4	-12,1	-9,0
Piemonte/Italia (%)	31,8	29,1	26,9	28,2	25,6	-	4,8	-	-
<i>Carrozzerie per autoveicoli; rimorchi e semirimorchi</i>									
Italia	618	538	556	561	608	8,4	0,9	3,4	-12,9
Piemonte	197	116	99	94	102	8,0	-5,0	-14,3	-41,1
Piemonte/Italia (%)	31,9	21,6	17,9	16,8	16,8	-	-5,8	-	-
<i>Parti e accessori per autoveicoli e loro motori</i>									
Italia	8.447	8.648	8.781	9.479	10.414	9,9	8,0	1,5	2,4
Piemonte	3.149	3.189	3.275	3.517	3.871	10,1	7,4	2,7	1,3
Piemonte/Italia (%)	37,3	36,9	37,3	37,1	37,2	-	-	-	-
<i>Componenti/autoveicoli (%)</i>									
Italia	72,1	74,3	79,4	82,0	90,4	-	-	-	-
Piemonte	84,5	94,1	109,9	109,9	131,1	-	-	-	-

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Tab.13 ESPORTAZIONI DI PARTI E ACCESSORI PER AUTOVEICOLI E LORO MOTORI, PER PROVINCIA

VALORI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %

	2001	2002	2003	2004	VARIAZIONI %			
					2003-2004	2002-2003	2001-2002	2001-2004
Torino	2.663	2.675	2.897	3.202	10,5	8,3	0,5	20,2
Brescia	547	524	731	771	5,5	39,5	-4,2	41,0
Bergamo	527	531	540	629	16,5	1,7	0,7	19,4
Milano	529	496	534	537	0,6	7,7	-6,2	1,5
Modena	454	461	490	522	6,5	6,3	1,5	15,0
Ferrara	425	398	443	507	14,4	11,3	-6,6	19,3
Bologna	352	314	382	406	6,3	21,7	-10,9	15,3
Padova	332	344	335	398	18,8	-2,6	3,5	19,9
Cuneo	259	291	308	358	16,2	5,8	12,1	38,2
Roma	172	231	254	261	2,8	10,0	34,6	51,7
Prime 10 province	6.260	6.265	6.914	7.591	9,8	10,4	0,1	21,3
Altre province	2.390	2.516	2.565	2.823	10,1	1,9	5,3	18,1
Totale	8.650	8.781	9.479	10.414	9,9	7,9	1,5	20,4

Fonte: ISTAT

Per rassegnazione si può intendere il fatto che l'imprenditore metabolizza la situazione negativa generale nel comportamento dell'impresa, riducendo gli investimenti in innovazione e in organizzazione; a questo si associa, soprattutto nelle imprese di piccola-media dimensione, il problema del ricambio generazionale, che a volte può indurre alla chiusura o alla vendita dell'impresa per recuperare risorse finanziarie da distribuire in famiglia o da reinvestire in altre attività. La visione di breve periodo si traduce in una attenzione esasperata alla riduzione dei costi e degli addetti che conduce all'outsourcing e alla delocalizzazione, senza però un progetto preciso di lungo

termine, e, a volte, senza un'analisi attenta dei costi di queste decisioni; un tentativo di recupero di posizioni di mercato puntando sul marketing di prodotti esistenti, piuttosto che su innovazione di prodotto, trasferimento tecnologico, utilizzo di brevetti di terzi, investimenti in macchinari.

Come consuetudine, rimangono ancora da esaminare due questioni aperte:

- di fronte a una situazione di crisi che ha investito Fiat Auto, e ha interessato anche la filiera, quali effetti si sono registrati sul piano occupazionale nella provincia di Torino, quella più toccata dal fenomeno?
- qual è lo scenario degli interventi di politica industriale nei confronti della filiera?

Alcune informazioni che permettono una risposta alla prima domanda sono esposte nella tabella 10. Di particolare interesse è l'ultima colonna che mostra le variazioni intervenute negli ultimi quattro anni, con la produzione di auto e gli occupati di Mirafiori e Rivalta che diminuiscono del 60%⁸: situazione pesante che peraltro parrebbe riflettersi in modo significativo sulle macro variabili della provincia solo nel 2004, quando gli occupati totali che erano in precedenza aumentati sarebbero calati del 2,4%, mentre quelli manifatturieri sarebbero addirittura diminuiti di oltre il 14%, i disoccupati totali si stabilizzerebbero a circa 59.000 unità e il tasso di disoccupazione sarebbe tornato a superare il 6,1%.

Tuttavia, queste considerazioni devono essere assunte con riserva, basandosi sui dati della nuova serie di rilevazioni sulle forze di lavoro, non ancora comparabili, alla scala provinciale, con quelli della serie precedente.

Nella misura in cui la nuova serie risultasse corrispondente alla dinamica occupazionale effettiva, se ne potrebbe dedurre che il sistema economico torinese nel suo complesso, e in particolare il settore industriale, nel 2004, contrariamente agli anni precedenti, avrebbero manifestato preoccupanti segnali in merito alla loro capacità di assorbire sul piano occupazionale gli effetti della crisi Fiat.

Per quanto concerne il secondo interrogativo, la situazione locale della componentistica non deve però far dimenticare la situazione più generale del settore, caratterizzata, come detto in precedenza, dalla continuazione dei processi di concentrazione⁹ e da un generale spostamento di valore e di potere dalle case auto ai componentisti, a seguito della crescita di importanza dei fornitori nell'attività di R&S e di produzione, degli sviluppi tecnologici – di cui l'idrogeno è solo una parte – e la trasformazione delle case auto da costruttori ad assemblatori.

Mercer¹⁰ sostiene che "i componentisti diventeranno il più importante motore di crescita dell'occupazione e di valore", stimando che da qui al 2015 l'occupazione nel settore possa crescere, a livello mondiale, di 3,3 milioni di addetti, contro una perdita di 300.000 unità per le case auto. A livello europeo, secondo l'ACEA e sempre fino al 2015, la crescita potenziale di addetti della componentistica sarebbe di circa 600.000 unità.

Certo, si tratta di previsioni, da prendere con cautela, ma in ogni caso segnalano uno scenario europeo e mondiale in profonda trasformazione e dove determinante risulta la capacità di innovazione delle imprese: non si può dimenticare che in Germania, tra il 1995 e il 2004, gli addetti alla componentistica sono aumentati del 30% contro l'11% delle case auto.

Pertanto, lo scenario con cui confrontarsi non è solo locale – determinato cioè dalla crisi Fiat Auto – ma quantomeno europeo, dove lo spazio per le imprese piemontesi e italiane esiste a condizione di investire in capacità innovativa e organizzativa. Da questo punto di vista occorre ancora una volta ricordare come la Germania sia il paese con il più elevato numero di agenzie dedicate alla componentistica e l'Italia, e il Piemonte in particolare, non ne abbia nessuna: si tratta a nostro avviso di un indicatore della carenza di una politica industriale settoriale nel nostro paese e nella nostra regione.

⁸ Occorre però tenere conto che tale dato è influenzato dai processi di outsourcing.

⁹ Ad esempio, la società di consulenza Mercer prevede che nel 2015 esisteranno circa 2.800 fornitori di componenti a livello mondiale, contro i 5.600 del 2000.

¹⁰ *The coming age of collaboration in the automotive industry.*
www.mercermc.com

Il settore delle costruzioni

Nel corso del 2004 è proseguito in Piemonte con particolare intensità l'andamento positivo del settore delle costruzioni, in linea con un andamento favorevole del ciclo del settore a livello internazionale e in Italia, così da offrire un apprezzabile contributo anticiclico alla congiuntura regionale.

L'attività nell'edilizia residenziale si è avvalsa di una perdurante crescita dell'attività di ristrutturazione, ancora favorita dagli sgravi fiscali, ma anche dalla sostenuta attività produttiva in relazione alle nuove costruzioni residenziali, che secondo accreditate stime, avrebbero realizzato nel 2004 una crescita considerevole (+5,3% rispetto al 2003 e fra le più elevate nell'ambito delle regioni italiane). La possibilità di ricorso delle famiglie a fonti di finanziamento esterno, in forte crescita, ha sostenuto il mercato residenziale attraverso l'ulteriore espansione dei mutui concessi anche grazie ai contenuti tassi di interesse.

Nell'ambito delle opere pubbliche, la produzione del settore ha continuato nell'anno trascorso ad avvalersi dei grandi lavori in corso e dei cantieri per le Olimpiadi invernali del 2006, come si evince dall'incremento eccezionale dei bandi di gara per opere pubbliche nel 2003. Gli importi messi a gara nel corso del 2004 hanno subito un rallentamento ma restano comunque su livelli assoluti storicamente molto elevati, indicando che il ciclo favorevole delle opere pubbliche nella regione, sebbene in via di stabilizzazione, dovrebbe prolungarsi almeno a tutto il prossimo biennio.

D'altro canto gli importi complessivi dei bandi di gara per servizi di ingegneria emessi da stazioni appaltanti pubbliche del Piemonte, dopo il biennio 2001-2002 di forte incremento, che testi-

La situazione delle imprese del settore costruzioni è nel complesso favorevole

Tab.14 NUOVI FABBRICATI RESIDENZIALI E NON RESIDENZIALI NELLE REGIONI (2004)

VARIAZIONI % 2003-2004 CALCOLATE SUI VOLUMI MEDI E VALORI PER 1.000 FAMIGLIE

	RESIDENZIALI		NON RESIDENZIALI	
	VAR. %	FABBRICATI (PER 1.000 FAMIGLIE)	VAR. %	FABBRICATI (PER 1.000 FAMIGLIE)
Piemonte	5,3	1,8	-11,8	1,1
Valle d'Aosta	3,8	3,8	22,1	2,3
Lombardia	4,2	2,3	-13,2	0,9
Trentino-Alto Adige	1,9	3,9	-4,2	3,0
Veneto	4,3	4,0	-9,5	1,6
Friuli-Venezia Giulia	3,3	3,3	-15,0	1,1
Liguria	-2,3	0,9	-15,5	0,5
Emilia-Romagna	3,6	2,5	-9,0	1,2
Toscana	2,3	1,6	-7,8	0,9
Umbria	3,5	2,5	-8,2	1,3
Marche	3,7	2,3	-14,6	1,4
Lazio	2,3	2,4	-6,9	0,7
Abruzzo	5,3	4,2	-19,6	1,5
Molise	1,1	3,6	-22,4	2,9
Campania	5,8	2,2	-17,0	1,2
Puglia	5,7	3,4	-12,8	1,1
Basilicata	9,7	4,1	-13,1	4,9
Calabria	5,4	5,0	-7,4	1,7
Sicilia	5,3	2,8	-19,5	1,1
Sardegna	2,4	5,5	-5,8	3,8

Fonte: CRESME

La congiuntura del settore costruzioni incomincia a mostrare segnali di un certo affievolimento

monia il livello intenso di attività del settore nel periodo recente, nel corso del 2003 e, soprattutto, nel 2004, hanno subito una diminuzione considerevole.

L'indagine congiunturale, realizzata dall'ANCE del Piemonte e Valle d'Aosta, indica una situazione delle imprese del settore nel complesso favorevole, con l'aumento nel corso del 2004 degli operatori che segnalano fatturato, occupazione e ricorso a lavori esterni in aumento, oltre a un incremento nel numero di mesi assicurati nell'ambito del portafoglio ordini sia privati che pubblici.

Tuttavia, le previsioni per il primo semestre dell'anno in corso sembrano evidenziare una situazione divenuta meno favorevole con la riduzione del numero di imprese che indicano una previsione di aumento sia del fatturato che dell'occupazione, mentre il portafoglio ordini vede una riduzione del numero di mesi di attività assicurata.

Peraltro, rimane elevata la percentuale delle aziende che dichiarano difficoltà a reperire manodopera qualificata e non diminuisce il numero di quelle che incontrano difficoltà anche nel reperimento della manodopera generica. La congiuntura del settore delle costruzioni nella regione appare dunque ancora favorevole, anche se incomincia a mostrare segnali di un certo affievolimento in sintonia con le attese che si prospettano a livello nazionale.

Da rilevare infine come nel 2003 il numero delle imprese attive nel settore delle costruzioni sia aumentato del 4,6%, dopo essere cresciuto del 3,7% nel 2003: mentre si riscontra anche un

Tab.15 BANDI DI GARA D'APPALTO PER OPERE PUBBLICHE

VALORI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %

	IMPORTO 2004	VARIAZIONE %				
		1996-2000	2001	2002	2003	2004
Piemonte	3.222	3,5	32,2	-7,3	181,2	-31,9
Valle d'Aosta	223	117,0	31,3	-35,8	-4,7	17,0
Lombardia	4.398	56,4	48,4	-24,0	-4,8	25,9
Trentino-Alto Adige	599	61,4	-7,7	17,9	6,8	-31,4
Veneto	1.563	0,0	12,9	89,5	8,1	-49,9
Friuli Venezia-Giulia	280	-30,9	111,5	-17,7	46,4	-55,2
Liguria	1.324	0,8	8,6	107,3	-27,2	75,9
Emilia-Romagna	2.615	3,5	41,4	27,9	25,0	-13,4
Toscana	1.883	23,2	-10,7	57,6	6,0	-6,6
Umbria	1.697	113,6	35,4	-43,3	88,6	287,5
Marche	1.164	-0,9	45,6	-3,8	38,2	110,0
Lazio	2.136	-20,5	32,8	8,2	86,5	-42,9
Abruzzo	584	83,5	-19,9	22,5	70,3	-2,4
Molise	159	31,8	40,3	105,0	-13,2	-20,1
Campania	3.034	40,2	-8,6	65,2	1,6	24,7
Puglia	1.723	67,8	11,2	1,2	79,0	-7,2
Basilicata	1.119	-37,2	27,9	28,3	93,4	144,5
Calabria	2.491	47,3	-42,8	45,3	209,0	8,5
Sicilia	9.283	32,4	-28,6	52,8	104,2	149,3
Sardegna	1.312	59,3	-12,1	51,5	47,7	-17,1
Bandi non ripartibili	329	268,8	-77,5	402,7	-65,1	29,2
Nord ovest	9.167	34,0	40,0	-11,6	47,3	0,0
Nord est	5.057	6,4	25,6	41,6	26,7	-33,8
Centro	6.880	1,6	16,5	16,8	48,3	1,9
Mezzogiorno	19.704	42,3	-15,3	44,2	67,7	49,9
Totale	41.137	26,0	11,0	21,8	45,3	11,3

Fonte: CRESME

ulteriore, apprezzabile, incremento delle società di capitali (+9,3%), la vivacità dell'attività edilizia sembra comunque continuare a generare la proliferazione di ditte individuali, che crescono ulteriormente del 4,8% (+4,1% nel 2003).

Può essere interessante notare che la recente ricostruzione degli occupati realizzata dall'ISTAT mostra, contrariamente alle serie precedentemente pubblicate, un andamento sostanzialmente stazionario nel 2004, ma anche negli anni precedenti, dell'occupazione nel settore delle costruzioni in Piemonte; ciò potrebbe indicare il fatto che l'intensa attività del settore distribuisce solo parzialmente i suoi effetti indotti nella realtà regionale.

A conferma della polverizzazione crescente dell'attività edilizia può giocare il fatto che l'ISTAT rileva una diminuzione di occupati nell'ambito del lavoro dipendente (-6,3%) a fronte di un aumento dell'8,2% per i lavoratori autonomi, una tendenza che i dati della nuova indagine sulle forze di lavoro mettono in evidenza ormai da un triennio.

Tab.16 INDICATORI DELLE IMPRESE EDILI DEL PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

	II SEMESTRE 2002	I SEMESTRE 2003	II SEMESTRE 2003	I SEMESTRE 2004	II SEMESTRE 2004	I SEMESTRE 2005
<i>Previsioni*</i>						
Fatturato	2,3	-7,0	5,5	7,6	7,0	1,1
Occupazione dipendente	13,1	5,5	4,3	4,7	4,4	1,1
Ricorso a manodopera						
esterna	12,0	7,3	7,3	8,1	9,2	1,9
Investimenti	58,7	50,9	47,9	48,1	48,6	48,4
Immobiliari	28,1	29,2	24,2	21,2	27,1	23,5
Solo o anche non immobiliari	30,6	21,7	23,7	26,8	21,5	24,9
Nessun investimento	41,3	49,1	52,1	51,9	51,4	51,6
<i>Portafoglio lavori (mesi assicurati)</i>						
Privati	8,0	7,1	6,7	8,0	8,8	7,3
Pubblici	6,2	4,8	5,2	5,1	5,5	4,7
<i>Difficoltà reperimento manodopera</i>						
Qualificata	68,6	62,4	62,1	63,0	59,6	59,3
Generica	33,5	23,0	19,6	17,4	17,7	19,4

* Saldi fra giudizi di aumento e diminuzione.
Fonte: indagine congiunturale ANCE Piemonte-Valle d'Aosta



2.3 I servizi per il sistema produttivo

Le informazioni ricavabili dagli archivi camerali, che costituiscono la fonte sostanzialmente unica in materia di servizi alle imprese, registrando le aziende attive per il complesso delle "attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca e attività professionali", segnalano per il 2004 un considerevole aumento (3,3%) del numero delle imprese in Piemonte, crescita decisamente più robusta di quella registrata nell'anno precedente (1,9%) anche se ancora inferiore, seppur in misura più contenuta di quanto avvenuto nel 2003, all'incremento del 4,7% a livello nazionale. La base imprenditoriale piemontese del settore vede dunque aggiungersi circa 1.800 nuove aziende e viene ormai a toccare le 55.400 unità, che rappresentano oltre l'11% dell'offerta italiana di servizi alle imprese e il 13,6% del tessuto imprenditoriale regionale complessivo, a fronte del 9,8% della media italiana.

A livello regionale, dopo la battuta di arresto dello scorso anno, si deve riscontrare un apprezzabile ripresa nell'evoluzione del comparto della **ricerca e sviluppo**, certo non rilevante in termini assoluti per numero di operatori, pari a 162 a fine 2004, ma cruciale per le potenzialità di innovazione e di competitività del sistema produttivo, dove il numero delle imprese vede un incremento di 13 unità a fronte della crescita del 6,9% della media italiana.

Continua a irrobustirsi in Piemonte il comparto delle **altre attività professionali** – studi legali e tecnici, contabilità aziendale, consulenze, pubblicità, fiere e congressi, servizi di pulizia, ricerca e selezione del personale – nel quale il numero di operatori continua a espandersi in progressione, con un +4,9% nel 2004 a fronte del +3,1% di incremento a scala nazionale.

Una dinamica ragguardevole, di poco inferiore a quella nazionale, è registrata dai **servizi di informatica**: l'aumento del numero di operatori, che ormai supera le 6.000 unità, appare allineato, con +2,6%, a quello del 2003, confermando la stabilizzazione a livelli apprezzabili della crescita della base produttiva del comparto.

Si deve sottolineare, inoltre, come, a livello nazionale, fra i comparti più dinamici vi siano quello delle attività immobiliari, con una crescita particolarmente accentuata (+7,4%) e quello del noleggio di macchine e attrezzature, con un incremento del 5,2%, a fronte di una loro più contenuta diffusione in Piemonte.

Questo profilo di maggior crescita dei comparti di servizio alle imprese relativamente meno qualificati in Italia rispetto al Piemonte deve, dunque, leggersi con minor preoccupazione alla scala regionale in quanto potrebbe essere un indicatore di modernizzazione del sistema produttivo nel suo complesso.

Il settore dei servizi alle imprese, anche in un anno di congiuntura fiacca, sembra infatti apportare, almeno in termini di allargamento della base imprenditoriale, un contributo essenziale alla dinamica dell'economia regionale, oltre che costituirne un fattore determinante di innovazione in funzione delle sue interconnessioni con il sistema manifatturiero, sia per effetto della esternalizzazione di funzioni terziarie di impresa che per lo sviluppo autonomo di nuova imprenditorialità e di nuove competenze che il mercato impone alle aziende di adottare.

Ancora una volta, nell'insieme delle attività di servizio alle imprese, la maggior dinamicità si rileva nell'ambito delle società di capitali, ovvero delle imprese più strutturate, che nel 2004 aumentano in Piemonte dell'8,2% a fronte del 9,3% nazionale, con un deciso recupero rispetto al 2003 quando la crescita regionale era risultata del 5,2% a fronte dell'11,3% della media italiana.

Nella presente edizione della relazione socioeconomica, non è possibile confrontare la dinamica delle imprese con quella occupazionale, poiché la nuova serie delle rilevazioni ISTAT sul mercato

Il settore dei servizi alle imprese sembra apportare, almeno in termini di allargamento della base imprenditoriale, un contributo essenziale alla dinamica dell'economia regionale



**IMPRESE DEL COMPARTO DELLE ATTIVITÀ IMMOBILIARI, NOLEGGIO,
INFORMATICA E RICERCA, PER FORMA GIURIDICA**

	2004		VARIAZIONE % 2003-2004				
	VAL. ASS.	% SU TOTALE IMPRESE	TOTALE	SOCIETÀ DI CAPITALI	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME
<i>Italia</i>							
Attività immobiliari	198.365	3,9	7,4	10,3	4,2	8,8	2,2
Noleggio macchine	18.323	0,4	4,0	12,0	3,6	1,6	-2,7
Informatica	75.415	1,5	2,7	3,2	-0,1	7,2	-1,0
Ricerca e sviluppo	2.371	0,1	6,9	11,0	-1,5	0,7	7,0
Altre attività professionali	202.719	4,0	3,1	10,5	1,4	-0,5	5,8
Totale	497.193	9,8	4,7	9,3	2,6	2,0	4,3
<i>Piemonte</i>							
Attività immobiliari	28.413	7,0	2,6	9,1	0,4	11,6	-2,9
Noleggio macchine	1.232	0,3	-0,8	12,9	-3,3	-4,2	-7,7
Informatica	6.119	1,5	2,6	1,2	-2,4	9,1	-4,5
Ricerca e sviluppo	162	0,0	8,7	10,3	-2,9	66,6	2,7
Altre attività professionali	19.473	4,8	4,9	10,4	5,2	1,6	9,1
Totale	55.399	13,6	3,3	8,2	1,0	5,3	5,9

Fonte: elaborazione IRES su dati Infocamere

del lavoro, avviata nel 2004, non ha ancora fornito dati occupazionali al livello settoriale necessario. Pertanto, la verifica del peso occupazionale dei servizi alle imprese – i cui 158.000 addetti coprivano nel 2003 il 14,7% del totale delle attività terziarie e raggiungevano un'incidenza dell'8,6% dell'occupazione regionale complessiva – del suo tasso di assorbimento di lavoro dipendente o indipendente – che negli anni precedenti aveva mostrato un processo di consolidamento strutturale, con la crescita del lavoro dipendente a fronte di una minor diffusione di attività individuali a carattere professionale – e della tendenza alla femminilizzazione – che dopo anni di conferme nel 2003 si era invertita per il maggior sviluppo di comparti quali quelli delle attività immobiliari e del noleggio, che tradizionalmente ricorrono all'impiego di personale maschile – deve essere giocoforza rinviata alla prossima edizione.



2.4 La distribuzione commerciale

Novità e cambiamenti

Il nuovo scenario del commercio vede in Piemonte un sistema distributivo completo ed evoluto realizzato dalla internazionalizzazione passiva che ha introdotto nuovi format e concentrato il settore, in particolare nel comparto food. Mantengono la connotazione di cantieri aperti il comparto non food e il commercio ambulante, che ancora presentano evidenti segni di trasformazione in atto.

Nel non food il processo di concentrazione non è ancora compiuto e ha seguito un percorso inverso rispetto al comparto food: prima l'organizzazione di catene di piccoli negozi (franchising) e poi le grandi superfici di vendita (outlet). Malgrado il modello di catena in franchising sia italiano (Benetton) è questo lo strumento con cui opera l'internazionalizzazione passiva anche nel non food: gli inglesi di Trony/Unieuro (elettrodomestici), gli svedesi di Ikea (mobili), gli spagnoli di Zara (abbigliamento), i francesi di Le Roi Merlin (bricolage) e di Decathlon (sport). La concentrazione del non food in catene di piccoli negozi in franchising ha contribuito a formare una nuova generazione di imprenditori commerciali.

Il commercio ambulante è ancora alle prese con il processo di ristrutturazione che realizza la messa a norma sia delle strutture (i mercati) sia degli strumenti (i banchi). Intanto l'internazionalizzazione passiva si manifesta anche qui: sono sempre più numerosi sia gli imprenditori sia i frequentatori/clienti di origine straniera extracomunitaria. Infine, nelle città medie del Sud Piemonte i grandi mercati funzionano ancora come attrattori anche per il commercio fisso di centro città. Proprio le città medie rappresentano gli spazi di residua espansione delle grandi strutture commerciali: si profila una nuova competizione fra Grande Distribuzione e mercati ambulanti in tali aree, a partire dai capoluoghi di Cuneo (dove a fine 2004 è stato aperto un centro commerciale dotato di un ipermercato Auchan di 7.500 m² di vendita e un centro commerciale dotato di un ipermercato Dimar di oltre 4.000 m² di vendita) e di Asti (dove è in costruzione il primo grande centro commerciale nell'area del capoluogo provinciale).

A partire da questo quadro viene individuata una *traiettoria evolutiva* del commercio piemontese che parte da un dato consolidato: la localizzazione di tutti i format commerciali è oggi prevalentemente di *attrazione* e non più di servizio in prossimità delle zone residenziali. Tale localizzazione è funzionale al nuovo ruolo di *promozione* del consumo, che è la nuova "missione" di un commercio che domina la filiera produzione-distribuzione-consumo arrivando fino a gestire direttamente quote crescenti di produzione (marche commerciali). La tendenza evolutiva che si può oggi intravedere è quella della *diversificazione*, intesa come estensione del campo di attività alla gestione di beni e servizi finora esclusi dalle forme di intermediazione commerciale tradizionale o dotati di autonomi canali specialistici (rete distributori carburanti, agenzie di viaggi e turismo, ristorazione e pubblici esercizi, edicole, medicinali da banco, assicurazioni, investimenti finanziari, autoveicoli, ecc.)

I gruppi distributivi italiani che hanno mantenuto una piena autonomia gestionale, sfuggendo alle acquisizioni e alle partecipazioni di controllo da parte dei grandi distributori stranieri, sono essenzialmente Coop (che in Italia è ancora leader di mercato, mentre in Piemonte è terzo sia per ipermercati, dopo Carrefour e Bennet, sia per supermercati, dopo Carrefour e Esselunga), Bennet (che continua a crescere in Piemonte: nel 2004 ha realizzato due iper, uno aperto a Torino, in via San Paolo, e uno a Castelletto Ticino, in provincia di Novara) ed Esselunga (che ha aperto nel 2004, ad Asti, un grande superstore, formato adatto agli spazi ancora aperti, per le grandi superfici, nelle città medie del Sud Piemonte).

Sistema distributivo completo ed evoluto; mercati ambulanti in ristrutturazione; il commercio diversifica

Nel comparto non food della distribuzione specializzata nel "fai da te" si può segnalare il caso di Self, una grande catena non solo italiana, ma piemontese con sede a Torino, che è in sviluppo (recentemente, inizio 2005, ha aperto un grosso centro ad Asti) e ha localizzato in Piemonte 8 dei 14 punti di vendita aperti, segnalando tre prossime aperture di cui due ancora in Piemonte, a Chieri e a Savigliano. Il successo e lo sviluppo di Self in Piemonte è tanto più rilevante in quanto conseguito in un contesto competitivo in cui operano i più importanti gruppi europei, dai francesi di Castorama ai tedeschi di Obi, alle insegne LeRoy Merlin e Brico Center, ancora francesi del gruppo Auchan.

Ancora più interessante e innovativa l'iniziativa di Conad che ha confermato il ruolo di protagonista assunto nella costruzione di un nuovo polo (consumerista) europeo. Dopo l'accordo con i francesi di Leclerc (per la gestione degli iper) stipulato nel 2001, ha realizzato un nuovo accordo con i tedeschi di Rewe (per la gestione comune degli acquisti): significa prodotti francesi e tedeschi in Italia, ma anche opportunità per prodotti italiani sugli scaffali della grande distribuzione francese e tedesca (una prospettiva ben diversa e positiva rispetto all'ipotesi di un ingresso di Wal-Mart sul mercato italiano attraverso una consistente acquisizione: si tratterebbe di un distributore americano che viene a vendere prodotti cinesi, ovvero di una mera colonizzazione commerciale con preoccupanti effetti di desertificazione socioeconomica locale). Peccato che Conad sia l'unico grande gruppo italiano (anche come centrale d'acquisto) che, nel 2004, è ancora privo di ipermercati in Piemonte.

Sul versante dei segnali deboli percepiti alla frontiera del cambiamento, occorre considerare che il miglioramento dell'efficienza logistica ha raggiunto il limite delle possibilità di intervento sul versante organizzativo: occorre un salto tecnologico per poter conseguire ulteriori risultati. Ecco allora l'etichettatura in radiofrequenza (RFID) che potrà sostituire il codice a barre. Alle difficoltà (debole dinamica dei consumi commercializzati) si risponde ancora una volta con l'introduzione di una innovazione tecnologico-gestionale capace di incidere sulla logistica delle merci. Ciò consentirà al sistema distributivo di trasferire ai consumatori ulteriori vantaggi rispetto a quelli già ottenuti sul versante del contenimento dei costi di produzione. Tutto ciò contribuisce altresì a consolidare e ad aumentare il potere di controllo della distribuzione nella filiera economica produzione-distribuzione-consumo. Il sistema distributivo, in altri termini, detiene e rafforza sempre più la conoscenza del funzionamento dell'intera filiera economica in termini sia dimensionali sia dinamici, anche in senso congiunturale: è dunque sempre più l'unico punto della filiera che dispone di una visuale completa della dinamica di consumo e quindi l'unico punto da cui possono partire indicazioni e direttive informate per orientare sia il versante produttivo, sia il terminale dei consumi.

La struttura distributiva piemontese

Se si considera il panorama completo della struttura distributiva piemontese, così come annualmente rilevato dall'Osservatorio Regionale del Commercio, emerge innanzitutto la continuità della crescita del piccolo commercio di vicinato. Al 2004 si registrano 887 esercizi in più (+1,4%). Tale continuità rappresenta un consolidamento dell'inversione di tendenza rispetto al continuo ridimensionamento iniziato a metà degli anni ottanta e proseguito fino alla riforma del 1998-1999. La liberalizzazione amministrativa all'accesso, introdotta dalla riforma, sembra dunque aver funzionato come elemento di promozione delle iniziative. Tale effetto di mobilitazione di una nuova generazione di piccoli commercianti appare, con il passare degli anni, sempre meno un effetto congiunturale, tanto più se si considera che la crescita dei piccoli negozi connota anche un triennio, il 2004 dopo il 2003 e dopo il 2002, di debole dinamica dei consumi commercializzati in Piemonte.

La crescita del piccolo commercio continua ad essere trainata dal comparto non alimentare (tab. 1), ma anche la componente alimentare riesce, nel 2004, a confermare la crescita che già nel 2003 aveva invertito la precedente tendenza al ridimensionamento. Il risultato è un incremento della quota di esercizi non alimentari sul totale che arriva al 74,5% nel 2004 (46.581 su 62.500), con un'ulteriore crescita rispetto al 74,4% dell'anno precedente (45.813 su 61.613 nel 2003) e ancor più marcata rispetto al 70,9% registrato nel 1999, al momento della transizione normativa (24 aprile 1999, data di entrata in vigore della riforma del commercio introdotta dal decreto legislativo n. 114 approvato nel 1998).

La liberalizzazione amministrativa dell'accesso, introdotta dalla riforma, ha dunque mobilitato l'iniziativa imprenditoriale di tipo commerciale essenzialmente nell'area dei nuovi prodotti e dei nuovi servizi, e ora sembra anche riuscire a rivitalizzare la tradizionale offerta alimentare. Può essere che l'incremento di 119 piccoli negozi alimentari (da 15.800 del 2003 a 15.919 del 2004, pari al +0,8%) sia stato trainato anch'esso da una innovazione di prodotto: gli alimentari tipici dell'agricoltura locale che hanno suscitato crescente interesse.

Continua, inoltre, la vivace crescita dei piccoli esercizi alimentari inseriti nelle gallerie dei centri commerciali (+11 unità la variazione 2003-2004, pari al +8,3%), malgrado il confronto diretto con l'offerta degli ipermercati.

Fra le diverse tipologie di commercio soltanto le medie strutture presentano un lieve ridimensionamento delle localizzazioni piemontesi, nel 2004 rispetto al 2003. Tutte le altre tipologie, dagli esercizi di vicinato alle grandi strutture ai centri commerciali, presentano dati in crescita, anche significativi, in termini di numero dei punti di vendita (tab. 2).

Tab.1 DINAMICA DEL PICCOLO COMMERCIO (COSIDDETTO "DI VICINATO") (2003-20034)

	2003		2004*		VARIAZIONE % 2003-2004				
	IN CENTRI		IN CENTRI		IN CENTRI				
	SINGOLI COMMERCIALI	TOTALE	SINGOLI COMMERCIALI	TOTALE	SINGOLI COMMERCIALI	TOTALE	TOTALE		
Alimentare e misto	15.667	133	15.800	15.775	144	15.919	0,7	8,3	0,8
Non alimentare	44.731	1.082	45.813	45.473	1.108	46.581	1,7	2,4	1,7
Totale	60.398	1.215	61.613	61.248	1.252	62.500	1,4	3,0	1,4

* Dati 2004 provvisori.

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio

Tab.2 DINAMICA DEL SETTORE DISTRIBUZIONE COMMERCIALE (2003-2004)

	2003		2004*		VAR. 2003-2004				
	IN CENTRI		IN CENTRI		IN CENTRI				
	SINGOLI COMMERCIALI	TOTALE	SINGOLI COMMERCIALI	TOTALE	SINGOLI COMMERCIALI	TOTALE	TOTALE		
Esercizi di vicinato	60.398	1.215	61.613	61.248	1.252	62.500	1,4	3,0	1,4
Medie strutture	4.221	289	4.510	4.190	300	4.490	0,7	3,8	-0,4
Grandi strutture	121	54	175	125	58	183	3,3	7,4	4,6
Centri commerciali	112	-	112	122	-	122	8,9	-	8,9
Totale	64.852	1.558	66.410	65.685	1.610	67.295	1,3	3,3	1,3

* Dati 2004 provvisori.

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio

Le medie strutture (-20 unità complessivamente, pari al -0,4%) sembrano aver trovato un habitat favorevole all'interno dei centri commerciali (+11, da 289 a 300), mentre continuano a mostrare, nel 2004 come nel 2003, qualche segno di cedimento (-31, da 4.221 a 4.190, erano -33 nel 2003) nel caso delle più tradizionali e diffuse localizzazioni singole.

Le grandi strutture crescono sia nella modalità di localizzazione indipendente (+4), sia in funzione di "locomotive" (o strutture trainanti) dei centri commerciali (+4): concorrono a tale sviluppo sia la consolidata tipologia di offerta mista (alimentare e non alimentare) dell'ipermercato, sia le nuove forme di Gss, le grandi superfici specializzate non alimentari.

Prosegue a buon ritmo la crescita dei centri commerciali (+10 nel 2004: era stata di +9 nel 2003 e di +12 nel 2002): lo sviluppo della tipologia centro commerciale è importante e tende sempre più ad essere valutato positivamente non solo per le opportunità occupazionali che offre, ma anche per la funzione di esposizione permanente di tutte le merci prodotte che i centri svolgono, funzione che produce un effetto di promozione del consumo, particolarmente significativa in una fase di stagnazione economica.

La rilevazione al 2004 della struttura distributiva piemontese individua 67.295 esercizi, di cui 62.500 di vicinato (92,9%), 4.490 medie strutture (6,7%), 183 grandi strutture (0,3%) e 122 centri commerciali (di cui 53 medie e 69 grandi strutture, in termini di dimensione complessiva). La tabella 3 articola il dato per provincia: in termini assoluti, a parte Torino, gli esercizi di vicinato a localizzazione singola e indipendente si concentrano in provincia di Cuneo (8.889) e di Alessandria (6.722); le medie strutture in particolare a Cuneo (759), le grandi strutture a Novara e ancora a Cuneo; i grandi centri commerciali ad Alessandria.

Gli esercizi di vicinato localizzati all'interno dei centri commerciali continuano a crescere fino a quota 1.252 (+8,3%, un incremento sia pure non più in doppia cifra, come nel 2003 quando fu +11,8%), dopo aver superato la quota delle mille unità nel 2002 (1.087) e raggiunto le 1.215 unità nel 2003. Gli esercizi di vicinato si concentrano in particolare in provincia di Torino (772) e di Alessandria (190). Anche le 300 medie strutture inserite nei centri commerciali si concen-

trano in particolare a Torino (101) e ad Alessandria (106), così come le grandi strutture (23 e 8, rispettivamente, delle 58 totali), e come i centri commerciali: 17 complessivamente in provincia di Alessandria (il cui territorio è logisticamente molto attrezzato: sono presenti ben quattro incroci autostradali) e 54 in provincia di Torino, di cui 30 grandi. Questo risultato conferma ancora una volta che le condizioni favorevoli alla localizzazione delle grandi strutture distributive consistono essenzialmente, da un lato, nella concentrazione di popolazione (esemplarmente la provincia di Torino) e, dall'altro lato, in una rete viabile che agevoli il rifornimento dei punti di vendita (esemplarmente la provincia di Alessandria).

Gli ipermercati: centrali d'acquisto e insegne

Il format ipermercato rappresenta la tipologia distributiva di grande dimensione più completa (offerta food e non food) e più diffusa: sono 61 i punti di vendita localizzati in Piemonte all'inizio del 2004. Gli ipermercati sono connotati da una superficie di vendita superiore a 2.500 m², mentre le "grandi strutture" hanno analoga dimensione solo se localizzate nei comuni più grandi (nei comuni inferiori a 10.000 abitanti basta una superficie superiore ai 1.500 m²).

Più in generale, le unità di vendita della GDA (grande distribuzione e distribuzione associata) sono penetrate in tutti i territori regionali e operano a tutte le scale dimensionali: dalla grande superficie a localizzazione extraurbana che genera attrazione (ipermercato), alle superfici medie a localizzazione urbana (supermercato di quartiere), fino alle catene di piccole superette (organizzate in rete e gestite per lo più in franchising) che riescono a portare il servizio commerciale fino in prossimità della residenza dei consumatori.

All'interno del processo di concentrazione del commercio alimentare, continua a operare la competizione tra imprese e gruppi distributivi e tra le centrali d'acquisto che ne costituiscono la principale forma di organizzazione, alla ricerca di forza contrattuale, di efficienza logistica, di controllo e penetrazione territoriale.

Nella tabella 4 è riportata la dislocazione provinciale degli ipermercati piemontesi (esercizi con oltre 2.500 m² di superficie di vendita, a offerta mista, alimentare e non alimentare, a localizzazione sia singola e indipendente, sia inserita in un centro commerciale con funzione di struttura trainante) suddivisi per centrale d'acquisto di appartenenza o di riferimento e, inoltre, per classe dimensionale (le due più frequentemente considerate: i "piccoli" ipermercati con superficie di vendita compresa fra 2.500 e 4.999 m²; i "grandi" ipermercati con superficie di vendita pari o superiore ai 5.000 m²).

I dati disponibili sono riferiti alla situazione di inizio 2004 e consentono di valutare il grado di penetrazione in Piemonte delle diverse centrali d'acquisto e la forza competitiva di ciascuna centrale nelle diverse province, senza dimenticare che la capacità di attrazione delle strutture più grandi si esercita in un ambito sovraprovinciale.

La principale competizione avviene tra grandi ipermercati in provincia di Torino e conferma la situazione rilevata l'anno precedente. Si confrontano in particolare due centrali d'acquisto: Intermedia 1990 e Gs-Carrefour-Finiper, entrambe dotate di 6 localizzazioni. Le insegne schierate sono da un lato, nel campo di Intermedia 1990, Bennet (2 unità: a Ciriè e a Pavone Canavese), Auchan (3 unità: a Torino, a Rivoli e a Venaria Reale), Panorama (1 unità a San Mauro Torinese); dall'altro lato, nel campo di Gs-Carrefour-Finiper, la sola insegna Carrefour (6 unità: 2 a Torino e poi a Burolo, a Collegno, a Grugliasco, a Nichelino). Partecipano a tale competizione anche la catena d'acquisto Coop-Sigma (con gli Ipercoop di Beinasco, di Cuorgnè e di Torino) e la centrale d'acquisto Rewe, con l'Iperstanda di Rivoli.

Ipermercati: concorrono tutte le centrali d'acquisto tranne Conad

Tab.3 ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEL SISTEMA DISTRIBUTIVO, PER PROVINCIA (2004)*

	VALORI ASSOLUTI							
	ESERCIZI DI VICINATO		MEDIE STRUTTURE		GRANDI STRUTTURE		CENTRI COMMERCIALI	
	SINGOLI	IN CENTRI COMMERCIALI	SINGOLE	IN CENTRI COMMERCIALI	SINGOLE	IN CENTRI COMMERCIALI	MEDIE STRUTTURE	GRANDI STRUTTURE
Alessandria	6.722	190	444	106	13	8	8	9
Asti	3.440	15	168	6	5	3	3	2
Biella	2.261	30	256	26	9	4	-	4
Cuneo	8.889	77	759	13	17	8	3	7
Novara	4.091	87	446	17	19	5	6	6
Torino	30.523	772	1.743	101	53	23	27	30
V.C.O.	2.709	39	163	14	4	3	4	5
Vercelli	2.613	42	211	17	5	4	2	6
Totale Piemonte	61.248	1.252	4.190	300	125	58	53	69
Totale	62.500		4.490		183		122	

* Dati provvisori.
Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio

Tab.4 IPERMERCATI* PIEMONTESI, PER CENTRALI D'ACQUISTO, CLASSE DIMENSIONALE E PROVINCIA

	CENTRALI D'ACQUISTO							TOTALE
	GS		COOP SIGMA	ESD ITALIA	REWE	MECADES	INDIPENDENTI (UNIONCOOP)	
	INTERMEDIA 1990	CARREFOUR FINIPER						
<i>Piccoli</i>								
Alessandria	1	1	1	1	-	-	-	4
Asti	-	-	-	-	-	1	-	1
Biella	-	-	1	1	-	-	-	2
Cuneo	1	-	-	1	2	-	1	5
Novara	-	3	-	-	-	-	-	3
Torino	1	5	1	1	2	-	-	10
V.C.O.	1	1	-	2	-	-	-	4
Vercelli	-	1	1	-	-	-	-	2
Totale	4	11	4	6	4	1	1	31
<i>Grandi</i>								
Alessandria	3	2	-	-	-	-	-	5
Asti	-	-	-	-	-	-	-	-
Biella	1	1	-	-	-	-	-	2
Cuneo	1	-	1	-	-	-	-	2
Novara	1	1	2	-	-	-	-	4
Torino	6	6	3	-	1	-	-	16
V.C.O.	-	-	-	-	-	-	-	-
Vercelli	-	1	-	-	-	-	-	1
Totale	12	11	6	-	1	-	-	30
Ipermercati in Piemonte	16	22	10	6	5	1	1	61

* Ipermercati piccoli: da 2.500 a 4.999 metri quadrati di superficie di vendita; ipermercati grandi: 5.000 o più metri quadrati di superficie di vendita.
Fonte: elaborazione IRES su dati Mark Up e Ac Nielsen a inizio 2004

La competizione fra grandi iper è accesa anche in provincia di Alessandria dove si confrontano le tre localizzazioni di Intermedia 1990 (i 3 Bennet di Alessandria, Belforte Monferrato e Villanova Monferrato) con le due localizzazioni di Gs-Carrefour-Finiper (i 2 iper di Tortona e di Serravalle Scrivia).

Il comparto dei piccoli ipermercati è dominato da Gs-Carrefour-Finiper in provincia di Torino (5 localizzazioni presidiate da 3 insegne: Grossiper a Leinì, Iperstore Gs a Moncalieri e a Torino, Carrefour a Pinerolo e a Trofarello) e in provincia di Novara (3 localizzazioni: 2 iperstore Gs, a Borgomanero e a Novara, e 1 Carrefour, a Novara).

In provincia di Verbania e in provincia di Asti non sono presenti i grandi ipermercati. In Piemonte la centrale d'acquisto ESD Italia è rappresentata soltanto da ipermercati di taglia "piccola" (6 unità: Alessandria, Biella, Cervasca, San Secondo di Pinerolo, Omegna, Verbania), così come la centrale Mecades, presente soltanto in provincia di Asti con un "piccolo" superstore a Canelli.

Le nuove aperture registrate nel corso del 2004 consolidano il primato, nel comparto dei grandi iper, della centrale Intermedia 1990 che ha inaugurato due Bennet e un Auchan. I due Bennet a Torino (4.250 m²) e a Castelletto Ticino (provincia di Novara, 4.500 m²); l'Auchan a Cuneo (7.500 m² in un parco commerciale di complessivi 24.300 m²).

Tab.5 IPERMERCATI* PIEMONTESI, PER CENTRALI D'ACQUISTO E INSEGNE

CENTRALI D'ACQUISTO	INSEGNE
Gs-Carrefour-Finiper	Iperstore Gs (6 piccoli); Iper (2 grandi, 1 piccolo); Grossiper (1 grande, 1 piccolo); Il Gigante (1 grande); Carrefour (7 grandi, 3 piccoli)
Intermedia 1990	Bennet (4 piccoli, 8 grandi); Auchan (3 grandi); Panorama (1 grande)
Coop-Sigma	Coop (1 piccolo); Ipercoop (3 piccoli, 6 grandi)
ESD Italia	Superstore Esselunga (2 piccoli); Galassia (1 piccolo); SuperBasko (1 piccolo); Uni (1 piccolo); Famila (1 piccolo)
Rewe	Iperstanda (4 piccoli, 1 grande)
Mecades	Dimeglio (1 piccolo)
Indipendenti	Unioncoop (1 piccolo)

* Ipermercati piccoli: da 2.500 a 4.999 metri quadrati di superficie di vendita; ipermercati grandi: 5.000 o più metri quadrati di superficie di vendita.
Fonte: Mark Up e Ac Nielsen a inizio 2004

Ulteriori indicazioni, a conferma di una ancora vivace tendenza di sviluppo delle grandi superfici di vendita, vengono dalle previsioni di nuove aperture, in provincia di Cuneo, di due ipermercati Leclerc-Conad (ad Alba e a Savigliano, già programmate nel biennio 2004-2005). Queste ultime iniziative, se saranno effettivamente realizzate nel corso del 2005, sono particolarmente significative in quanto rappresentano l'ingresso di ipermercati Conad nella distribuzione piemontese. L'assenza di Conad (che ha recentemente realizzato forme di integrazione europea attraverso gli accordi con Leclerc, nel campo degli ipermercati, e con Rewe, nel campo degli acquisti) è l'unica di rilievo nella struttura distributiva piemontese al 2004 (tabb. 5 e 6), insieme all'assenza del gruppo C3.

La centrale Gs-Carrefour-Finiper è leader in Piemonte ove controlla 22 delle 61 localizzazioni complessive di ipermercati (36,1%). Il principale competitore è Intermedia 1990 (16 unità operative, 26,2%), seguito da Coop-Sigma (10 iper, 16,4%).

La graduatoria nazionale relega il leader piemontese al quarto posto (15,8%), preceduto oltre che da Intermedia 1990 (centrale leader in Italia con il 25,7%, quota vicina a quella detenuta in Piemonte) anche da Coop-Sigma (18,4%) e finanche da ESD Italia (17,7%).

Oggetto di cambiamenti, nel corso del 2004, è stato anche l'assetto di alcune centrali d'acquisto: in particolare l'accordo Coop-Conad, che aveva dato vita a Italia Distribuzione, è stato messo

Carrefour è leader in Piemonte

Tab.6 IPERMERCATI, PER CENTRALI D'ACQUISTO IN PIEMONTE E IN ITALIA

CENTRALI D'ACQUISTO	PIEMONTE		ITALIA	
	NUMERO	QUOTA %	NUMERO	QUOTA %
Gs-Carrefour-Finiper	22	36,1	90	15,8
Intermedia 1990	16	26,2	147	25,7
Coop Sigma	10	16,4	105	18,4
ESD Italia	6	9,9	101	17,7
Rewe	5	8,2	24	4,2
Mecades	1	1,6	59	10,3
Altri	1	1,6	45	7,9
Totale	61	100,0	571	100,0

Fonte: elaborazione IRES su dati Mark Up e Ac Nielsen a inizio 2004

in crisi dalla scelta di Conad (cooperativa fra dettaglianti) di entrare nella sfera di influenza dei francesi di Leclerc, nel tentativo di costituire un forte polo consumerista europeo, più recentemente rafforzato dall'accordo Conad-Rewe in termini di centrale d'acquisto. Coop Italia (cooperative di consumatori, ex "rosse") ha cercato nuovi partner nell'area della cooperazione del largo consumo (Confcooperative, ex "bianche") realizzando un accordo con Sigma. La nuova alleanza fra cooperative (bianche e rosse) offre una opportunità di integrazione dei rispettivi punti di forza: nella trasformazione agroindustriale di Confcooperative (Conserve Italia, Valfrutta, Caviro); nella distribuzione commerciale di Coop (super-ipermercati). Ciò significa avere capacità produttiva, sbocchi commerciali e opportunità di sviluppo dei marchi commerciali: in sintesi il pieno controllo della filiera produzione-distribuzione consumo.

Consumi, consumatori e canali distributivi

Il dato dell'Osservatorio Regionale del Commercio evidenzia nel 2004 un aumento della spesa del 6,7% per i consumi piemontesi. I risultati vengono, peraltro, sintetizzati nelle parole chiave "misura e accortezza" volendo sottolineare che il risultato è positivo, ma l'interpretazione è cauta. Emerge, in altri termini, che il consumatore piemontese ha ricominciato, seppure con attenzione, a spendere. L'aumento delle spese per vacanze, abbigliamento e tempo libero evidenzia l'inizio di un positivo cambiamento di rotta: emerge il profilo di un consumatore più consapevole che, seppure stretto nella morsa delle spese più necessarie (l'abitazione e i trasporti incidono sensibilmente sui bilanci familiari), esprime il desiderio di ricominciare a comprare anche beni legati al tempo libero e ai divertimenti; un consumatore più attento ai prezzi e a evitare sprechi che, inoltre, fa un maggior uso del credito al consumo.

Sono state rilevate, con riferimento ai capoluoghi di provincia, anche le abitudini e le preferenze dei consumatori nell'utilizzo dei diversi canali distributivi in relazione alle principali merceologie alimentari e non alimentari. Ciò al fine di riuscire a valutare sia il diverso grado di penetrazione e di presidio territoriale delle singole tipologie di negozio, sia le specializzazioni merceologiche di ciascun canale distributivo.

Con riferimento ai più significativi canali distributivi sia tradizionali (negozi e mercati ambulanti) sia moderni (supermercati/ipermercati/minimercati e discount) si può ricostruire (tab. 7) il quadro dell'orientamento dei consumatori nei capoluoghi di provincia piemontesi.

Le tipologie di negozio del commercio tradizionale registrano il maggior gradimento ad Alessandria (40,4%), a Vercelli (39,3%) e a Cuneo (37,4%) nella versione in sede fissa; nella versione ambulante Torino e Cuneo rappresentano i punti di maggior penetrazione delle bancarelle, con una particolare incidenza nel capoluogo regionale dove le frequenze d'acquisto dei consumatori (9,3%) sono doppie rispetto alla media dei capoluoghi piemontesi (4,6%).

Il commercio moderno risulta più frequentato a Verbania e a Biella nella componente che accomuna le varie taglie dimensionali della forma supermercato (super/iper/mini, con quote pari rispettivamente al 59,9 e al 56,5%).

La formula dell'hard discount, di matrice tedesca che punta sulla estrema competizione di prezzo, ha fatto registrare, nel 2004, la massima penetrazione a Cuneo (8,8%), seguita da Asti (7,4%) e da Vercelli (7,3%): questi tre capoluoghi si collocano al di sopra della media di riferimento (5,1%) che conferma il significativo livello già raggiunto nei due anni precedenti.

Con riferimento ai principali raggruppamenti di categorie merceologiche alimentari e non alimentari si può ricostruire il quadro dell'orientamento dei consumatori, sempre rispetto ai diversi canali distributivi (tab. 8).

Botteghe ad Alessandria, supermercati e ipermercati a Verbania, discount a Cuneo.

Pane, vestiti e mobili in negozio, il resto al supermercato; un po' di frutta e verdura al mercato

Tab.7 PREFERENZE DEI CONSUMATORI PIEMONTESI PER I DIFFERENTI CANALI DISTRIBUTIVI* NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA (2004)

	VALORI %			
	COMMERCIO TRADIZIONALE		COMMERCIO MODERNO	
	NEGOZI TRADIZIONALI	MERCATI AMBULANTI	SUPERMERCATI, IPERMERCATI, MINIMERCATI	HARD DISCOUNT
Alessandria	40,4	2,0	50,4	1,0
Asti	33,9	3,8	47,0	7,4
Biella	31,1	3,7	56,5	1,9
Cuneo	37,4	6,0	40,7	8,8
Novara	29,8	3,9	52,0	5,8
Verbania	19,4	1,3	59,9	6,2
Vercelli	39,3	2,3	45,7	7,3
Torino	28,7	9,3	52,3	3,6
Media	32,1	4,6	50,8	5,1

* Non sono state considerate altre tipologie: il negozio in centro commerciale, la vendita per corrispondenza, altro (vendita al domicilio, non indicato).

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio - Unioncamere Piemonte - Regione Piemonte (dicembre 2004)

Il modello supermercato raccoglie oltre la metà (50,8%) delle preferenze dei consumatori piemontesi, mentre al negozio tradizionale si indirizza meno di un terzo (32,1%) degli acquisti.

Il negozio tradizionale presidia, nel comparto alimentare, la distribuzione del pane (69,8%) e compete con il sistema supermercato nella vendita di carne (43% contro il 48,4%); nel comparto non alimentare mantiene il controllo della distribuzione di arredamento (76,8%) e di abbigliamento (72,4%).

I mercati ambulanti evidenziano tre punti di forza: frutta e verdura (30,6%), pesce (12,5%) e abbigliamento (9,2%). Le bancarelle dei mercati hanno perso qualche posizione rispetto all'anno precedente (dal 5,2% all'attuale 4,6%).

Il modello supermercato (super/iper/mini) controlla pasta, scatolame, surgelati, pulizia casa e igiene personale, subendo, per tutte queste merceologie, e soltanto parzialmente, l'erosione competitiva dell'hard discount. La misura di tale erosione raggiunge, nel 2004, quote rilevanti (7,6% per pasta e surgelati, 13,3% per lo scatolame, 14,4% per la pulizia casa).

Questi ultimi rapporti competitivi tra canali moderni (sistema supermercato contro discount) sono, dunque, più numerosi di quelli che contrappongono commercio tradizionale e commercio moderno, che interessano carne (negozi tradizionali contro sistema supermercato); pesce (negozi e bancarelle contro sistema supermercato); frutta e verdura (mercati ambulanti contro sistema supermercato).

La preferenza dei consumatori può infine essere riferita alla associazione fra singole merceologie e canali distributivi prevalenti in ciascun capoluogo di provincia.

In altri termini: i piccoli negozi tradizionali perdono il totale presidio della distribuzione di pane nei capoluoghi provinciali: a Verbania, per la prima volta, si registra una maggiore frequenza di acquisti di pane presso i punti vendita del commercio moderno. I negozi tradizionali mantengono

Tab.8 PREFERENZE DEI CONSUMATORI PIEMONTESI PER L'ACQUISTO DELLE SINGOLE MERCEOLOGIE NEI DIVERSI CANALI DISTRIBUTIVI* (2004)

	VALORI %			
	COMMERCIO TRADIZIONALE		COMMERCIO MODERNO	
	NEGOZI TRADIZIONALI	MERCATI AMBULANTI	SUPERMERCATI, IPERMERCATI, MINIMERCATI	HARD DISCOUNT
<i>Generi alimentari</i>				
Pane	69,8	0,8	24,9	2,1
Pasta, biscotti	7,0	0,2	83,0	7,6
Carne	43,0	0,5	48,4	2,2
Pesce	20,2	12,5	58,3	1,7
Frutta e verdura	14,9	30,6	47,3	4,1
Prodotti in scatola	1,7	-	82,2	13,3
Prodotti surgelati	1,6	0,2	77,9	8,9
<i>Generi non alimentari</i>				
Pulizia casa	2,2	0,6	80,2	14,4
Abbigliamento	72,4	9,2	6,2	-
Cura e igiene personale	18,7	0,5	69,4	5,7
Arredamento	76,8	0,3	7,1	0,2
Elettrodomestici	56,3	-	24,3	0,5
Media totale	32,1	4,6	50,8	5,1

* Non sono state qui considerate altre tipologie: il negozio in centro commerciale, la vendita per corrispondenza, altro (vendita al domicilio, non indicato).

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio - Unioncamere Piemonte - Regione Piemonte (dicembre 2004)

Tab.9 TIPOLOGIA DI NEGOZIO PREFERITA DAI CONSUMATORI PIEMONTESI PER L'ACQUISTO DELLE SINGOLE MERCEOLOGIE NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA (PREVALENZA RELATIVA, 2004)

	COMMERCIO TRADIZIONALE		COMMERCIO MODERNO	
	NEGOZI TRADIZIONALI	MERCATI AMBULANTI	SUPERMERCATI, IPERMERCATI, MINIMERCATI	NEGOZIO IN CENTRO COMMERCIALE*
<i>Generi alimentari</i>				
Pane	Altri		Verbania	
Pasta, biscotti			Tutti	
Carne	Alessandria, Asti, Cuneo, Torino		Biella, Novara, Verbania, Vercelli	
Pesce	Alessandria, Cuneo		Altri	
Frutta e verdura	Cuneo, Torino		Altri	
Prodotti in scatola			Tutti	
Prodotti surgelati			Tutti	
<i>Generi non alimentari</i>				
Pulizia casa			Tutti	
Abbigliamento	Tutti			
Cura e igiene personale			Tutti	
Arredamento	Tutti			
Elettrodomestici	Altri		Cuneo	Verbania

* Rispetto alle passate rilevazioni si è scelto di sostituire "negozio in centro commerciale" ad "hard discount" (tipologia, quest'ultima, che continua, come negli anni precedenti, a non registrare primati relativi, nei capoluoghi provinciali piemontesi, fra le categorie merceologiche considerate).

gono l'esclusivo presidio della distribuzione di abbigliamento e di arredamento in tutti i capoluoghi piemontesi, mentre nel comparto elettrodomestici cedono il primato relativo al commercio moderno nei casi di Cuneo (a favore del sistema supermercato) e a Verbania (a favore del negozio in centro commerciale).

Il sistema supermercato (iper-super-minimercato) presidia la distribuzione di pasta, di scatolame, di surgelati, di prodotti per la pulizia della casa, di prodotti per la cura e l'igiene personale in tutti i capoluoghi piemontesi, confermando le posizioni raggiunte nell'anno precedente. Le eccezioni, che caratterizzano alcune realtà territoriali, sono: la carne in negozio ad Alessandria, Asti, Cuneo e Torino (Asti, Cuneo e Torino si aggiungono rispetto ai risultati dell'anno precedente: è anche questo un segnale della definitiva uscita del mercato dalla sindrome mucca-pazza); il pesce in negozio ad Alessandria e a Cuneo (si è aggiunto Cuneo rispetto al 2003); l'ortofrutta al mercato a Cuneo e a Torino (come nell'anno precedente). Si tratta, in sintesi, della conferma al 2004 di una maggior capacità di tenuta, già registrata nelle due rilevazioni precedenti, che il commercio tradizionale mostra nelle province meridionali del Piemonte.

Le rilevazioni al 2004 segnalano inoltre una diversa capacità di penetrazione tra i canali distributivi "minori" appartenenti ai due campi (moderno e tradizionale: hard discount da un lato e mercati ambulanti dall'altro, tab. 10), con una flessione dei mercati che si attestano al 4,6% e una tenuta del discount (5,1%) rispetto al dato di frequenza d'acquisti registrato nell'anno precedente che li accomunava al livello del 5,2%.

Si può notare che a Cuneo entrambe le tipologie minori considerate presentano una incidenza superiore alla media: di particolare rilievo la quota dell'hard discount (8,8%, pur se ridotta rispetto al 10,1% del 2003).

Le bancarelle ambulanti sono molto frequentate anche e soprattutto a Torino (9,3%, il doppio del valore medio).

Il discount, oltre che a Cuneo, incide significativamente anche a Vercelli (7,3%) e ad Asti (7,4%) dove, per contro, il mercato ambulante, tradizionalmente forte, conferma i segni di marcata

La carne dal macellaio a Torino e nel Sud della regione; l'ortofrutta al mercato a Cuneo e a Torino

Tab.10 PREFERENZE DEI CONSUMATORI PIEMONTESI PER ALCUNI CANALI DISTRIBUTIVI* NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA (2004)

	VALORI %					
	MERCATI AMBULANTI			HARD DISCOUNT		
	2003	2004	VAR. 2003-2004	2003	2004	VAR. 2003-2004
Alessandria	1,8	2,0	0,2	3,3	1,0	-2,3
Asti	3,5	3,8	0,3	6,9	7,4	0,5
Biella	4,7	3,7	-1,0	2,8	1,9	-0,9
Cuneo	5,6	6,0	0,4	10,1	8,8	-1,3
Novara	2,5	3,9	1,4	4,7	5,8	1,1
Verbania	1,0	1,3	0,3	3,5	6,2	2,7
Vercelli	3,1	2,3	-0,8	9,7	7,3	-2,4
Torino	11,5	9,3	-2,2	3,3	3,6	0,3
Media	5,2	4,6	-0,6	5,2	5,1	-0,1

* Sono state qui considerate soltanto le tipologie "minori", rispettivamente del commercio tradizionale (mercati ambulanti) e del commercio moderno (hard discount).

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio - Unioncamere Piemonte - Regione Piemonte (dicembre 2004)



involuzione evidenziati nell'anno precedente (3,5%) e, sia pure recuperando (3,8%), rimane a livelli ben inferiori alla media (4,6%) dei capoluoghi provinciali piemontesi.

La tipologia dei "negozi in centro commerciale" evidenzia infine lo sviluppo di un piccolo commercio non tradizionale localizzato non più nei centri storici delle città, bensì nelle gallerie dei centri commerciali dei quali contemporaneamente sfruttano e concorrono a determinare il fattore di attrazione (tab. 11).

I negozi in centro commerciale raggiungono, nel 2004, il 12,1% degli atti di acquisto (rispetto all'11% del 2003) compiuti dai consumatori nel complesso del piccolo commercio "di vicinato", come definito dalla riforma Bersani. Verbania, Novara e Biella i capoluoghi ove l'incidenza è, nell'ordine, maggiore e superiore alla media regionale.

Il negozio tradizionale, in altri termini, trova un competitore, anche a parità di dimensione, nel piccolo negozio in centro commerciale. Competitore pericoloso in particolare per l'alternativa di localizzazione che propone, capace di ridurre la capacità di attrazione del centro storico urbano nella misura in cui ha successo.

**Tab.11 FREQUENZA DI ACQUISTO NEI NEGOZI IN CENTRI COMMERCIALI*
NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA (2004)**

	VALORI %			
	NEGOZI IN CENTRO COMMERCIALE		NEGOZI TRADIZIONALI FREQUENZA	TOTALE COMMERCIO DI VICINATO FREQUENZA
	FREQUENZA	QUOTA % SU "VICINATO"		
Alessandria	2,7	6,3	40,4	43,1
Asti	3,8	10,1	33,9	37,7
Biella	4,9	13,6	31,1	36,0
Cuneo	3,8	9,2	37,4	41,2
Novara	5,0	14,4	29,8	34,8
Verbania	11,4	37,0	19,4	30,8
Vercelli	1,2	3,0	39,3	40,5
Torino	3,2	10,0	28,7	31,9
Media	4,4	12,1	32,1	36,5

* Piccoli negozi localizzati nelle gallerie dei centri commerciali che, unitamente ai negozi tradizionali, definiscono l'insieme del "commercio di vicinato".

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio - Unioncamere Piemonte - Regione Piemonte (dicembre 2004)



2.5 Il turismo

Il turismo piemontese nel corso del 2004 cresce in termini di presenze complessive del 4,5%. Oltre ad essere il migliore risultato degli ultimi 15 anni, superiore a quello già brillante del 2003, esso si inserisce in un quadro nazionale di contrazione della domanda, che vede una diminuzione delle presenze del 2,2%, terzo anno consecutivo di risultati negativi, anche se gli arrivi sono ancora in crescita.

Dal lato dell'offerta, con l'aumento della dimensione media degli esercizi alberghieri e la crescita relativa di nuove tipologie di ricettività (affittacamere, agriturismo e B&B) a scapito dei campeggi, vengono confermate le tendenze già manifestate negli anni recenti.

La domanda

La domanda globale è sempre in solida crescita, almeno per quanto riguarda il turismo internazionale, con una dinamica particolarmente sostenuta nelle destinazioni asiatiche, un andamento positivo ma più contenuto in Europa e una diminuzione sensibile nelle Americhe, in particolare negli Stati Uniti. In questo contesto, l'Italia, come peraltro altri paesi leader, mantiene la propria posizione in classifica (quarta destinazione del pianeta), ma perde in termini di numero di arrivi, a favore di destinazioni europee minori.

Sembrirebbe dunque consolidarsi ed estendersi ancora la caratterizzazione della domanda in senso sempre più occasionale, con pacchetti che prevedono molte destinazioni in poco tempo e quindi, fatalmente, con brevi soggiorni e relativo maggiore vantaggio per le destinazioni minori. La diminuzione delle presenze a livello nazionale penalizza in eguale misura le tipologie di accoglienza alberghiere e complementari.

Il Piemonte, dopo due anni di forte crescita delle presenze, peraltro in diminuzione a livello nazionale, vede migliorare la propria posizione relativa, portando la quota regionale poco sotto il 2,8% del mercato nazionale (fig. 1).

Continua e si consolida in tal modo un andamento a "U" che vede una lenta e costante perdita di posizioni fino al 2000, anno di svolta, oltre il quale inizia invece un recupero, per ora continuo (tab. 2).

Il Piemonte, dopo due anni di forte crescita delle presenze, vede migliorare la propria posizione relativa

Tab.1 PRESENZE TURISTICHE (ITALIANI E STRANIERI) NEL COMPLESSO DEGLI ESERCIZI RICETTIVI

VALORI IN MIGLIAIA

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Piemonte	8.280	7.916	7.991	8.226	8.111	8.041	8.150	8.078	8.092	8.744	8.592	8.939	9.342
Italia	257.354	253.604	274.730	286.484	289.916	290.760	291.096	309.332	331.043	349.128	346.968	344.413	336.843

Fonte: per l'Italia: ISTAT, *Il turismo nel 2004*; per il Piemonte: Regione Piemonte, Assessorato Turismo, Osservatorio Turismo Piemonte

Tab.2 VISITE IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE RESIDENTE

PRESENZE OGNI 1.000 ABITANTI

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Piemonte	1,93	1,84	1,86	1,92	1,89	1,87	1,90	1,88	1,89	2,03	2,06	2,09	2,17
Italia	4,52	4,44	4,80	5,00	5,05	5,05	5,05	5,36	5,74	6,04	6,00	5,96	5,76

Fonte: elaborazione IRES su dati di origine varia (vedi tab. 1)

Non sono ancora disponibili dati di fonte ISTAT per le regioni italiane e, dunque, è impossibile un raffronto più articolato.

La durata media della permanenza registra un lieve aumento, passando da 3,18 a 3,25 giornate (fig. 2).

A livello nazionale si registra un andamento inverso, ma la forbice fra Piemonte e Italia, in costante allargamento per tutti gli anni novanta, dopo avere raggiunto la distanza massima nel 2000¹, si è stabilizzata per tre anni di seguito per ridursi poi nel 2004.

Fig.1 PESO DEL PIEMONTE SUL TOTALE NAZIONALE DELLE PRESENZE TURISTICHE

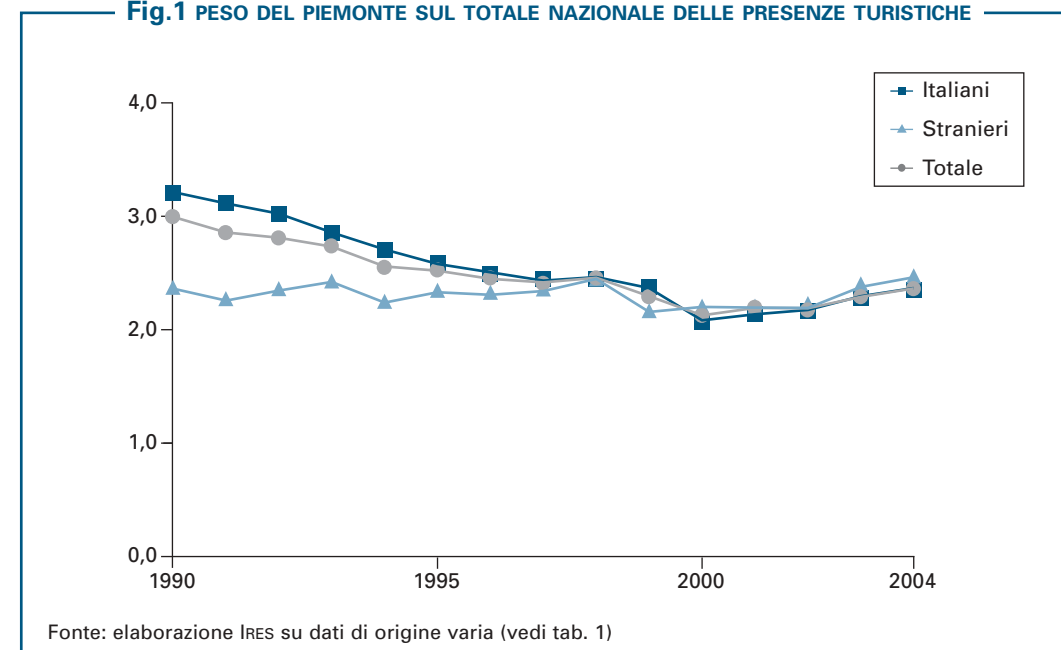
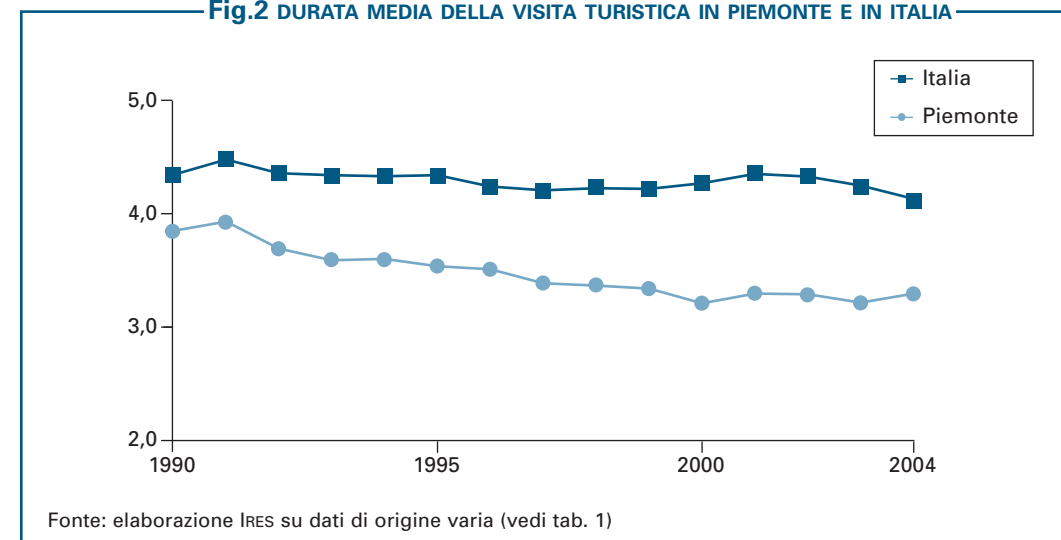


Fig.2 DURATA MEDIA DELLA VISITA TURISTICA IN PIEMONTE E IN ITALIA



¹ Quando il rapporto era sceso a 0,75, ossia la durata media della visita era in Piemonte pari ai tre quarti esatti dell'analogo valore nazionale.

L'offerta

L'offerta in termini di posti letto aumenta dello 0,9% nel 2003, contro un analogo andamento nazionale dell'1,4%. Nel 2004, a livello regionale, si assiste invece a un aumento del 3,1% (tab. 3), ancora non comparabile con l'analogo dato nazionale. Nell'ambito del fenomeno appare rilevante l'aumento nelle province di Asti (7,7%) e Vercelli (6,6%).

Tra le tipologie di residenza, a livello nazionale gli alberghi registravano nel 2003 (ultimo anno disponibile) una modesta crescita nel numero di posti letto offerti, a fronte di una dinamica assai sostenuta degli agriturismi (7,9%) e dei B&B (42%).

Una recente indagine ha analizzato su un arco decennale le unità ricettive su base nazionale, considerando le due macrocategorie "tradizionali" e "alternative". La prima comprende gli alberghi, le seconde le case e i ristoranti. Nel decennio 1991-2001, il numero degli alberghi è cresciuto del 5,3%. All'interno di questa cifra si è però verificata una significativa riorganizzazione del sistema alberghiero nazionale, con un miglioramento qualitativo sia nella performance media che nelle punte di eccellenza. Anche le seconde case sono cresciute relativamente poco (18.000 l'anno). La ristorazione registra invece un incremento su base nazionale, nel periodo, di 14.251 unità, pari al 23,3%.

Nella ricettività "alternativa" crescono in misura rilevante gli agriturismi e i villaggi vacanza. Gli agriturismi in dieci anni registrano circa 3.900 nuove unità raggiungendo nel 2001 il numero di 10.700. Sono ormai circa 12.000 le unità di accoglienza rurale, e anche i rifugi montani hanno conosciuto una forte crescita percentuale, anche se ovviamente continuano a rappresentare una quota modesta in valore assoluto dell'offerta di accoglienza.

Il Piemonte, all'interno di questa trasformazione verso un turismo meno stanziale e più propenso a sistemazioni di accoglienza meno tradizionali, persegue un analogo cambiamento. La dotazione complessiva di unità (escluse seconde case) vede il Piemonte al quattordicesimo posto, sia in rapporto agli abitanti residenti (4,5 unità ricettive ogni 10.000 abitanti) che alla superficie ter-

**Nel 2004
aumentano
(+3,1%)
i posti letto**

Tab.3 DOTAZIONE DI POSTI LETTO NELLE STRUTTURE ALBERGHIERE ED EXTRA-ALBERGHIERE

PRESENZE	VALORI IN MIGLIAIA												
	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Piemonte	127	129	129	131	133	135	137	138	140	144	146	148	152
Italia	3.235	3.290	3.204	3.227	3.329	3.532	3.575	3.623	3.910	4.006	4.082	4.159	n.d.

Fonte: elaborazione IRES su dati di origine varia (vedi tab. 1)

Tab.4 RICETTIVITÀ IN ITALIA: UNA VARIAZIONE DECENNALE

	UNITÀ 1991	UNITÀ 2001	VAR. % 1991-2001
Case per vacanza	2.711.419	2.892.462	6,7
Alberghi e pensioni	28.147	29.642	5,3
Agriturismi	6.800	10.662	56,8
Campeggi, aree roulotte	2.145	2.122	-1,1
Villaggi turistici	385	690	79,2
Rifugi di montagna	581	783	34,8
Ostelli della gioventù	122	183	50,0

Fonte: Censis, 2004

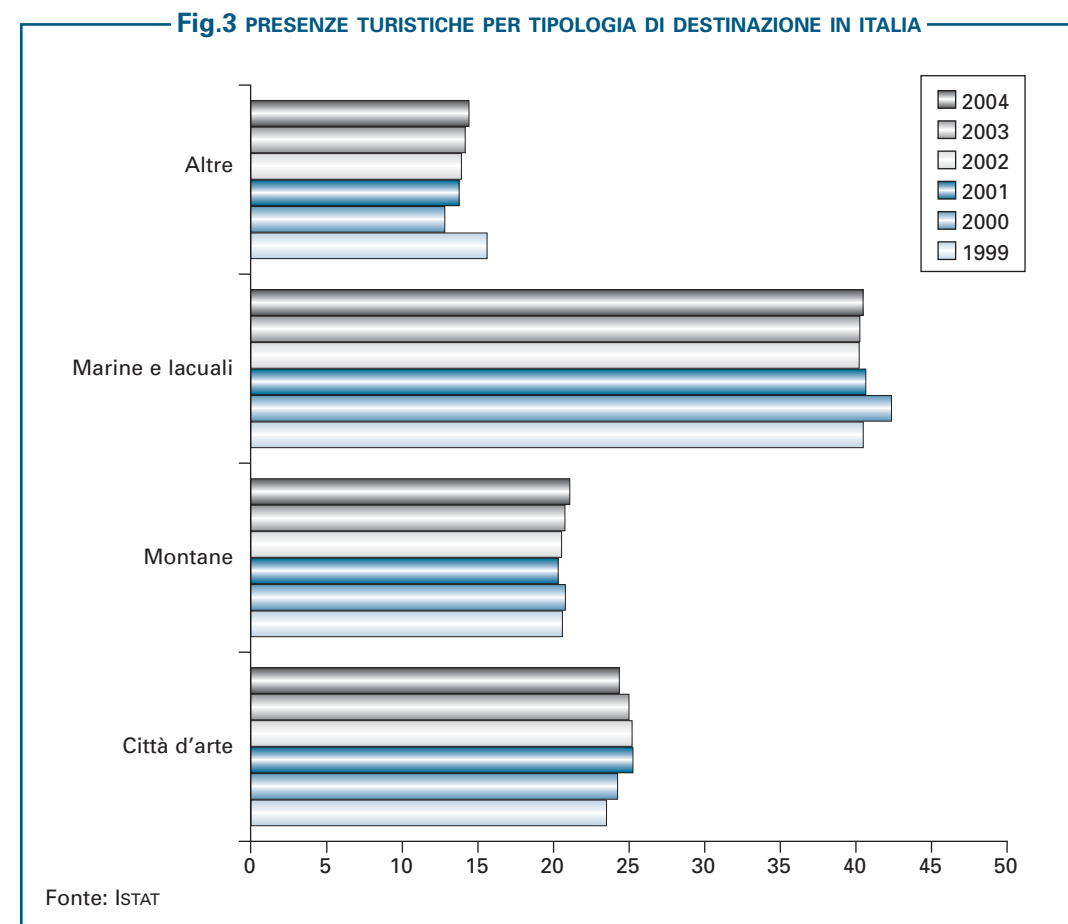
ritoriale (con 76,4 unità ricettive per 1.000 km²). Si registrano analoghi risultati anche considerando la sola ricettività alternativa: quattordicesimo posto in rapporto agli abitanti e dodicesimo in rapporto alla superficie territoriale.

Il turismo culturale

Negli anni recenti il turismo culturale ha registrato una crescita maggiore rispetto a quella complessiva del comparto turistico². Esaminando l'ultimo quindicennio circa, la crescita appare assai evidente, con un incremento delle presenze superiore all'80% dal 1990 al 2004 per le città d'arte, quasi doppia rispetto alla dinamica delle località marine e più che doppia rispetto a quella delle località montane. Questo fenomeno riflette la riscoperta del valore, anche in termini di attrattività turistica, del patrimonio culturale, soprattutto urbano, verificatosi negli anni novanta. Tuttavia, la dinamica appare incoraggiante anche esaminando solamente gli anni recenti. Pur con un rallentamento relativo – peraltro lieve – negli ultimi due anni (2003 e 2004), i valori complessivi degli anni 2000 mettono in evidenza una crescita del 14,7% contro il 12,7% delle località montane e contro una media dell'intero comparto del 10,6% circa.

Una dinamica incoraggiante per il turismo culturale

² Con un incremento, dal 1998 al 2002, del 22% contro il 16,8% del comparto turistico nel suo complesso (fonte: Osservatorio IULM sul turismo culturale su dati ISTAT).



In un simile contesto è interessante notare come la dinamica di crescita rimanga vivace nel sottinsieme dei centri d'arte minori³, certamente l'unico rilevante per il Piemonte: a ciò si deve il fatto che anche in un anno difficile come quello appena passato (2004) le presenze salgono del 4,5% contro una flessione media del 2,2% dell'intero comparto turistico nazionale.

Il fenomeno dell'interesse verso i centri e le destinazioni "minori" è riscontrabile anche attraverso due iniziative di livello nazionale che premiano proprio il "carattere" complessivo dei luoghi urbani: la costituzione del marchio "bandiere arancioni" del Touring Club Italiano e di quello "I borghi più belli d'Italia", su iniziativa della Consulta del Turismo dell'ANCI e ispirata all'analogo marchio francese, "Les plus beaux villages de France", che conta quasi 150 aderenti e attrae circa 3 milioni di presenze annue. Il primo dei due marchi italiani (TCI) è salito da 63 a 81 comuni a livello nazionale (per ora nessuno in Piemonte), mentre il secondo (ANCI) è salito a 98 comuni, di cui, valore rimasto stazionario rispetto al 2004, tre piemontesi (Orta, Candelo, Mombaldone). A livello piemontese, nel 2004, "Castelli aperti delle Langhe", una delle principali iniziative non metropolitane che riguarda circa 80 residenze nelle province di Asti, Alessandria e Cuneo, si conferma come un attrattore di visite di prima grandezza.

Infatti, anche se il volume complessivo di visite nei mesi di apertura (maggio-ottobre) è inferiore, per la prima volta dopo quattro anni, a quello delle Residenze sabaude⁴, va considerato che il circuito delle Delizie perde complessivamente visitatori (-5,6%) mentre "Castelli aperti" cresce sensibilmente (+20%). È vero però che nei mesi di apertura congiunta si verifica il fenomeno opposto, in buona parte dovuto all'eccezionale aumento di visite al castello di Aglié. La flessione complessiva delle Residenze sabaude è spiegabile quasi esclusivamente con il calo di Stupinigi (che aveva goduto nel 2003 della presenza di una mostra di grande richiamo) e tale da controbilanciare l'aumento pur rimarchevole di Aglié (+316%).

Si conferma ancora la dinamica positiva della domanda di visite ai musei (+7,1%). Alla luce dell'aggiornamento dei dati sulle visite museali, l'allargamento della forbice tra l'andamento di questo fenomeno e quello turistico, appare ancora più evidente, confermando il consolidarsi di una domanda di consumi culturali di origine sostanzialmente locale, slegata ormai da una logica prevalentemente turistica, con un suo tasso di crescita (esclusi eventi eccezionali come l'ostensione della Sindone e il Giubileo) del 5-7% annuo (fig. 4).

Si conferma la dinamica positiva della domanda di visite ai musei

Tab.5 VISITE IN ALCUNI CIRCUITI DI RESIDENZE STORICHE (METROPOLITANE E PERIFERICHE)

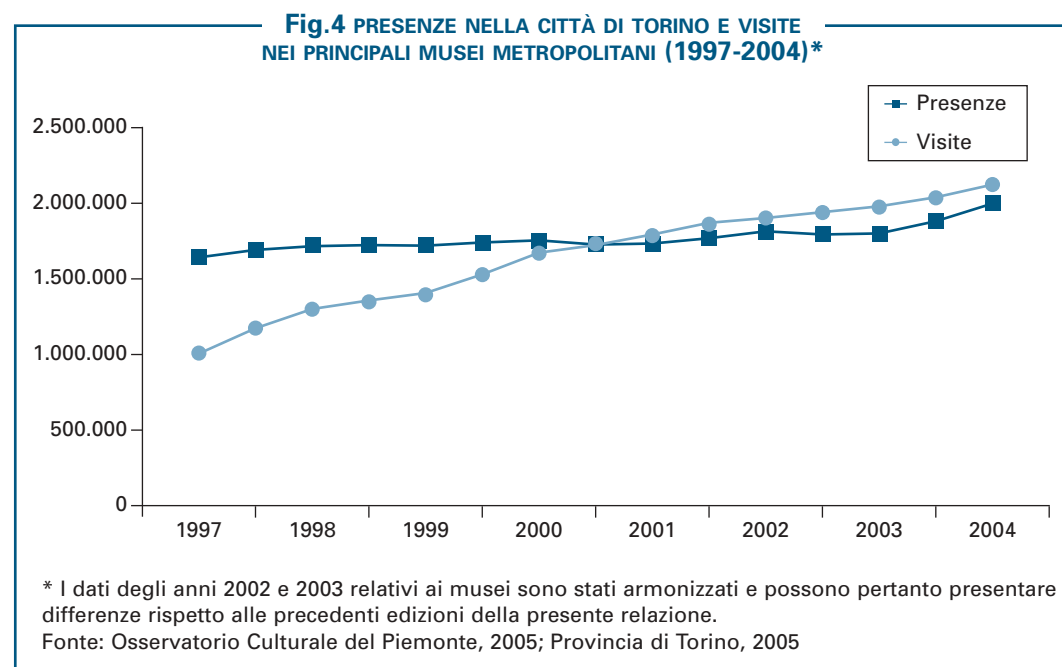
	RESIDENZE SABAUDE	CASTELLI APERTI*	RESIDENZE (SOLO ESTATE)	CASTELLI (SOLO ESTATE)
1997	167.798	57.863	104.524	57.863
1998	309.967	134.387	110.812	134.387
1999	410.593	155.157	256.465	155.157
2000	236.184	164.654	107.154	164.654
2001	318.863	177.439	143.720	177.439
2002	354.592	193.488	146.361	193.488
2003	439.208	191.919	157.500	191.919
2004	414.296	231.722	233.785	231.722

* La stagione di attività di "Castelli aperti" va da maggio a ottobre compresi. Le Residenze sabaude (Raconigi, Garesio, Govone) non sono più conteggiate fra i "Castelli aperti"; i dati degli anni precedenti sono stati armonizzati e possono pertanto presentare differenze rispetto alle precedenti edizioni della presente relazione.

Fonte: Osservatorio Culturale del Piemonte, 2005; Osservatorio sui beni culturali del Basso Piemonte, 2005

³ Qui l'incremento (1998-2002) è del 31,8% contro il 22% dell'insieme delle città d'arte.

⁴ Limitatamente al periodo in cui entrambi i circuiti sono aperti al pubblico e considerando, tuttavia, che mancano all'appello, per quanto riguarda le Residenze sabaude, le visite alla Reggia di Venaria per due mesi (circa 5.000 visite) e, per i castelli, le visite al castello di Mango per l'intera stagione (circa 10.000 visite).



⁵ Ventisette a Torino, prevalentemente nel quadrilatero storico e soprattutto legati ai lavori per il Passante ferroviario, la metropolitana e i parcheggi sotterranei.

⁶ Si pensi ai cantieri legati agli investimenti nel progetto Residenze sabauda e agli effetti sulla qualità delle visite, ad esempio del parco La Mandria (circa 500.000 presenze annue).

⁷ Tali aree urbane di pregio rientrano nelle cosiddette "città d'arte minori", ossia quelle caratterizzate dalla dinamica più vivace.

⁸ È il cosiddetto "effetto Los Angeles" ed è determinato anche dall'offerta di parcheggi sotterranei, a meno che essa non sia accompagnata da un'adeguata regolamentazione del parcheggio e della mobilità in superficie.

Il Piemonte dei cantieri

Le modifiche nell'uso dello spazio pubblico in Piemonte, prevalentemente legate alle infrastrutture della mobilità, hanno assunto nell'ultimo decennio una dimensione rilevante.

Alle trasformazioni connesse alla copertura del passante ferroviario e all'offerta di parcheggi interrati nel capoluogo – che attraversano tutti gli anni novanta – si sono aggiunti recentemente i lavori per la costruzione della metropolitana cittadina e, soprattutto nel resto della regione, quelli per l'Alta velocità nonché le opere olimpiche.

Questa cospicua attività di riassetto ha comportato la realizzazione di numerosi cantieri⁵ – si parla soprattutto di quelli dislocati nel centro metropolitano, ma non solo⁶ – che hanno una valenza turistica, in quanto possono condizionare in modo pesante la qualità presente e futura della fruibilità dei luoghi, soprattutto nelle aree urbane.

L'importanza di tali aree nel condizionare i comportamenti turistici è non solo rilevante in valore assoluto, ma anche in crescita, soprattutto ove si tenga conto della dotazione specifica di aree urbane di pregio del Piemonte⁷.

È evidente, infatti, che l'accessibilità nonché la piacevolezza di una passeggiata in un centro storico o la visita di un museo sono fortemente condizionate, in senso negativo, dalla presenza di cantieri e ostacoli alla mobilità o alla vista, dal rumore, dalla ridotta sicurezza – soprattutto per pedoni e ciclisti – dovuta alle modifiche nei percorsi. È anche verosimile che la disponibilità di servizi, quali parcheggi o agevoli vie di penetrazione nell'abitato urbano, esercitino un certo ruolo in questo contesto, anche se non del tutto univoco. Infatti, se da un lato una maggiore accessibilità in auto rende più facile la visita a un centro urbano e alle sue dotazioni patrimoniali, dall'altro può innescare fenomeni di *boost-up* della domanda, soprattutto di trasferimenti automobilistici, con effetti in parte negativi⁸.

Tuttavia, anche ammettendo ipoteticamente che l'effetto momentaneo dei cantieri sia negativo e quello futuro prevalentemente positivo, è sull'equilibrio fra questi due momenti che occorre effettuare qualche riflessione.

L'influenza delle città d'arte, quelle minori in particolare, sulla domanda turistica è stata già messa in evidenza⁹.

Un altro elemento da considerare è l'importanza dei centri storici nel determinare il valore del patrimonio culturale di un luogo. Infatti, sulla base di un'indagine effettuata nel 2004 su un campione di 1.200 cittadini maggiorenni di tutte le otto province¹⁰, il primo e più importante fattore che concorre alla formazione del patrimonio culturale della nostra regione è rappresentato proprio dai centri storici delle città.

Un ulteriore elemento chiave è l'importanza della domanda proveniente dai cittadini residenti nei confronti dell'uso a fini di *loisir* dei luoghi e dei servizi turistici connessi. Su questo punto è bene esaminare qualche dato, poiché si tratta di una trasformazione importante e avvenuta in un periodo relativamente lungo e tale da permettere qualche primo bilancio.

Demografia, mobilità dei cittadini e provvedimenti istituzionali costituiscono tre rilevanti profili di analisi.

Sotto il primo profilo, si può constatare come Torino, fra il 1991 e il 2001, veda diminuire la propria popolazione residente del 10% circa, con un recupero solo parziale nella prima e seconda cintura, dove si registra una crescita del 3% circa nello stesso periodo. Si tratta di un saldo tra arrivi e partenze, che modifica profondamente il tessuto sociale della città. Nel 1991 la città era ancora fortemente connotata dalla presenza industriale, mentre dieci anni più tardi la situazione, con una riduzione del 50% circa del numero di addetti in quel comparto, si è profondamente modificata, così come la composizione per classi di età, con una crescita del peso percentuale dei trenta-quarantenni, ossia di una fascia particolarmente attiva nel consumo culturale in genere.

L'andamento della mobilità offre un ulteriore interessante punto di lettura. Gli spostamenti complessivi dei cittadini dell'area metropolitana diminuiscono fortemente dal 1991 al 2000, passando da poco meno di 4 milioni al giorno a circa 3,2 milioni. Questo è un effetto sia della diminuzione demografica che del cambiamento organizzativo dell'area metropolitana. All'interno di questo fenomeno, gli spostamenti per motivi di studio e lavoro diminuiscono nell'area metropolitana (analoghi i dati per Torino città) passando dal 42% al 40,8% del totale, mentre quelli per svago e acquisti, anch'essi ovviamente in diminuzione, salgono dal 58% al 59,2% rispetto al totale. La situazione aveva in realtà registrato un cambiamento ancor più profondo nel decennio precedente: dal 1979 al 1991, quando la mobilità cresceva fortemente, gli spostamenti per motivi di lavoro furono i soli a registrare una diminuzione in valore assoluto (dal 68% al 42%), a fronte di un aumento considerevole della mobilità per svago e acquisti (che passò dal 32% al 58%). Considerando un arco complessivo di oltre un ventennio, emerge dunque uno spettacolare cambiamento nelle abitudini di utilizzo dello spazio urbano e del tempo dei cittadini di Torino e cintura: da una città industriale dove ci si muove soprattutto in quanto "produttori" a uno spazio terziarizzato in cui gli spostamenti sono prevalentemente di "consumatori".

L'introduzione del Piano urbano del traffico del 1994 costituisce un evento importante sul versante istituzionale, dagli effetti forse non ancora pienamente apprezzati nella loro incisività. Il Piano, regolamentando in modo molto efficace il parcheggio delle auto e, di conseguenza, la loro circolazione e accompagnandosi all'istituzione di piccole ma diffuse aree pedonali e a un generale riallestimento urbano, ha provocato una trasformazione profonda delle abitudini di utilizzo dello spazio e delle fasce orarie della sua frequentazione. L'intervento, trasformando il cen-

⁹ Vedi, in questo capitolo, "Il turismo culturale".

¹⁰ L'indagine, effettuata da una società specializzata per conto dell'IRES, ha rilevato come questo elemento sia importante o molto importante per il 92,3% dei piemontesi intervistati, seguito dai palazzi storici e dalle chiese, con il 90% circa di preferenze. Monumenti, castelli e siti archeologici seguono assai distanziati.

tro urbano in un rettangolo di oltre 2 km² di elevato pregio ambientale, ha stimolato una frequentazione, soprattutto pedonale, massiccia, modificando, con l'offerta di un terreno adatto, abitudini di vita consolidate da decenni, ma ormai inadeguate rispetto alle trasformazioni sociali ed economiche vissute dalla città.

La reazione del mercato, a sua volta una reazione al comportamento dei cittadini, è stata apparentemente quella di un rilevante aumento dell'offerta di occasioni, a metà tra intrattenimento e ristorazione. L'assenza di dati diretti (sull'utenza) non permette di suffragare adeguatamente questo fenomeno, peraltro del tutto evidente per chi ha vissuto a Torino prima e dopo quegli eventi. Esistono, tuttavia, dati indiretti degni di attenzione. Le informazioni circa la crescita degli addetti in determinati esercizi pubblici fra il 1991 e il 2001 possono infatti offrire un quadro implicito, dal lato dell'offerta, di notevole utilità. Mentre in quel periodo gli addetti nella città di Torino aumentano del 2,2%, la crescita è del 25% circa per la categoria economica "alberghi e ristoranti", un sottoinsieme che comprende attività di ristorazione e altre, affini ai servizi turistici. In particolare, bar e ristoranti con intrattenimento e spettacolo, nonché enoteche e vinerie, crescono del 60% circa come unità e tra il 50% e il 67% come addetti (si tratta di un settore di modeste dimensioni complessive, ancorché concentrato nel centro cittadino), mentre ristoranti e bar di tipo tradizionale (il nerbo del comparto) registrano comunque una forte crescita (fra il 13% e il 16% come unità locali e poco meno come addetti). Non disponendo di un valore intercensuario, è impossibile stabilire una data di inizio del fenomeno, tuttavia collocabile approssimativamente a cavallo dei decenni ottanta e novanta.

Questi dati sono lo specchio indiretto di un fenomeno evidente: le visite turistiche sono cresciute poco, anche se in modo continuativo, ma in compenso sono aumentati l'escursionismo (visite giornaliera) e l'uso del tempo libero dei torinesi, con effetti assai importanti sulla filiera turistica (poco sull'alberghiero, molto di più sulla ristorazione).

La spinta fondamentale di questa crescita proviene da un mix, relativamente molto concentrato nel tempo, di scelte pubbliche, innestatosi su dinamiche socioeconomiche in atto da tempo. Così, all'inizio del decennio novanta, si sviluppa una fase nuova. Nell'estate del 1993 i cittadini torinesi furono infatti chiamati a scegliere, per la prima volta con il nuovo sistema elettorale, un sindaco per una città allora in aperta crisi, con un declino che appariva difficile da contrastare, appena uscita da una stagione politica difficile e passata attraverso la fase umiliante del commissariamento governativo. Si trattò allora di scegliere non solo un sindaco, ma una strategia di uscita dalla crisi. Si contrapponevano due disegni, uno sostenuto dal centro e dalla sinistra moderata e uno appoggiato dalla sinistra radicale. La strategia dei primi faceva perno su interventi pubblici di riqualificazione del tessuto urbano (anche in senso sociale e immateriale) con i quali si sperava di creare l'ambiente adatto all'insediamento di imprese che potessero a loro volta offrire prospettive di crescita, alternative a un sistema industriale e produttivo in forte crisi. Ad esso si affiancò una forte domanda di riqualificazione urbana, maggiormente mirata a creare un ambiente idoneo a una vita più piacevole, prima di tutto per i residenti. Il mix delle due politiche, per creare il *business climate* (cablatura della città, avvio delle ristrutturazioni della rete di trasporto) e *people climate*¹¹ (isole pedonali, riordino del traffico, iniziative culturali fortemente "territorializzate") ha avuto – a distanza di oltre un decennio lo si può riconoscere – un certo successo soprattutto sul secondo fronte.

È stato quel *people climate*, favorito da alcune fortunate politiche pubbliche, che si inserirono però su processi di trasformazione sociale ed economica già in atto da tempo, a rafforzare una strategia di sviluppo complessiva del territorio e a creare una forte domanda potenziale di intrattenimento culturale. L'adeguamento dell'offerta che si realizzò nel frattempo grazie ad altre ini-

ziative pubbliche (riapertura di musei chiusi da tempo, maggiore offerta di esposizioni e di occasioni culturali) consolidò la mobilitazione delle élite politiche e sociali metropolitane e trasformò quella spinta potenziale in consumi culturali e più in generale in quel consumo dello spazio urbano a fini di intrattenimento che abbiamo sperimentato nell'ultimo decennio.

Ora il punto chiave è proprio l'equilibrio che si è realizzato tra questi due tipi di politiche, rimasto per alcuni anni adeguatamente bilanciato e in grado di mettere in moto un processo virtuoso: la riconquista degli spazi urbani da parte degli abitanti. Esso ha avuto come conseguenza una maggiore offerta della filiera turistica (intrattenimento, ristorazione, servizi vari) che a sua volta ha rafforzato il processo di riutilizzo dei residenti. Il clima che si è creato ha favorito il consolidarsi di una *creative class* locale e l'insorgere di fenomeni di fruizione turistica e di *loisir* in genere provenienti soprattutto dall'ambito metropolitano, anche nel contesto di un insieme di investimenti che indicavano una prospettiva di innovazione (cablaggio, servizi telematici delle amministrazioni locali, investimenti in cultura, ecc.)

Se è vero che in questo meccanismo, la partecipazione degli abitanti alla vita sociale torinese ha avuto un ruolo fondamentale, è essenziale evitare azioni che possano incepparlo. Lo stesso risultato registrato sul piano della percezione del patrimonio culturale¹², che premia come si è visto il concetto di centro storico, è verosimilmente da legarsi alle dinamiche di fruizione degli spazi cittadini: questi vengono percepiti come più familiari, vengono meglio "compresi" e quindi inseriti nel panorama culturale personale come elementi preziosi, a differenza dei monumenti o delle istituzioni culturali, ritenuti meno importanti perché distanti dall'uso quotidiano. Oggi l'attività di investimento in infrastrutture, soprattutto di viabilità, nell'area metropolitana e segnatamente nel centro di Torino, rischia, con l'impatto estetico dei suoi cantieri – oltretutto inadatti alla presenza di pedoni e ciclisti perché disegnati in funzione del traffico automobilistico – di compromettere quell'equilibrio. Se ciò avvenisse rischieremo di trovarci fra qualche anno una città metropolitana (ma il discorso è estensibile con le dovute differenze a molte aree extraurbane) adeguatamente "moderna" in termini di infrastrutture, ma sguarnita delle forze umane necessarie ad assicurarne un uso appropriato¹³.

Sia chiaro che qui non si tratta di discutere l'opportunità di determinati investimenti – già decisi in precedenza e assumibili come un dato esogeno – quanto la qualità con la quale essi vengono realizzati (sicurezza di pedoni e ciclisti, effetti sul paesaggio urbano).

In altre parole, se i cantieri devono essere perenni o quasi, perché rappresentano ormai un dato permanente dell'attività di continuo riassetto delle città, occorre, sopportando i dovuti costi, migliorarne la qualità: è forse questo uno dei principali investimenti in qualità della vita – e quindi anche in turismo – che la città, ma in generale le aree urbane e non¹⁴, devono affrontare nei prossimi anni.

¹¹ Nel suo libro *The Rise of the Creative Class*, lo studioso di *urban studies* Richard Florida definisce in tal modo le condizioni che consentono a un'area urbana di attrarre (o di non perdere, diremmo noi) i cosiddetti *knowledge-based professionals*: ricercatori, ingegneri, artisti, musicisti, designer, scrittori, e altre professionalità fortemente basate sulla creatività.

¹² Vedi nota 10.

¹³ Una recente valutazione (B. Dente, E. Melloni, "Il piano strategico di Torino come strumento di governance locale", riportato in *Uno strumento di governance locale*, "Tam-tam" n. 1, 2005) individua nei settori "della formazione del capitale umano, della protezione e valorizzazione dell'ambiente e della coesione sociale" i punti deboli in vista di una riedizione del Piano strategico di Torino.

¹⁴ Si è già ricordato il caso di Venaria, cui si potrebbe aggiungere Agliè, come anche molti altri siti, in aree non urbane.



2.6 L'ambiente

Gli effetti determinati dalla degradazione dell'ambiente e del territorio si ripercuotono sempre più sull'economia, si pensi ad esempio agli impatti causati dall'inquinamento atmosferico e dal surriscaldamento del pianeta sui settori assicurativi e sanitari. Sotto questa ottica dovrebbe essere valutata l'opportunità di potenziare gli investimenti tesi alla prevenzione ambientale che agiscono a monte dei sistemi produttivi (ad esempio ecodesign). È indubbio però che gli investimenti ecocompatibili acquisteranno maggiore attrattiva solo quando i prezzi dei beni e dei servizi ad alto tasso di inquinamento comprenderanno anche i costi ambientali. Intanto l'evoluzione del prezzo del petrolio (dai 20 dollari per barile del gennaio 2002 ai 50 dollari per barile del gennaio 2005) può creare le condizioni per un forte sviluppo del mercato delle fonti energetiche rinnovabili e delle tecnologie sull'efficienza energetica.

Il cambiamento climatico

L'anno 2005 si è aperto con una buona notizia: il 16 febbraio è entrato in vigore il protocollo di Kyoto¹ che impegna i paesi industrializzati a ridurre le emissioni di anidride carbonica (CO₂), metano (CH₄), protossido di azoto (N₂O) e tre gas industriali fluorurati. L'Unione Europea è responsabile di circa il 24% delle emissioni dei gas serra prodotte dall'uomo nei paesi industrializzati. Per rispettare il protocollo, l'Europa deve ridurre le emissioni dell'8% rispetto ai valori del 1990 entro il 2010; l'Italia le deve ridurre del 6,5%.

Complessivamente in **Europa** si è registrata una riduzione delle emissioni dello 0,5% tra il 2001 e 2002 grazie a Gran Bretagna, Germania, Svezia e Francia, nazioni che dovrebbero rispettare gli specifici target nazionali. La Germania, in particolare, ha ridotto le proprie emissioni del 9% dal 1991 e sta discutendo sulla possibilità di raggiungere il 40% in meno entro il 2020. L'Inghilterra intende effettuare un taglio del 60% entro la stessa data.

In **Italia**, invece, si è assistito a un aumento dei gas serra. Dalla figura 1 si evince come il settore dei trasporti sia responsabile dell'incremento più elevato fra il 1990 e il 1992 (+22,7%), seguito dal settore della produzione e trasformazione energetica (+15,3%). Solo l'insieme delle industrie manifatturiere e quello delle costruzioni ha evidenziato una contrazione del livello di emissioni complessive (-3,3%), attribuibile in parte a un miglioramento delle tecnologie impiegate e a una migliore efficienza energetica, ma anche alla crisi produttiva di alcuni comparti industriali.

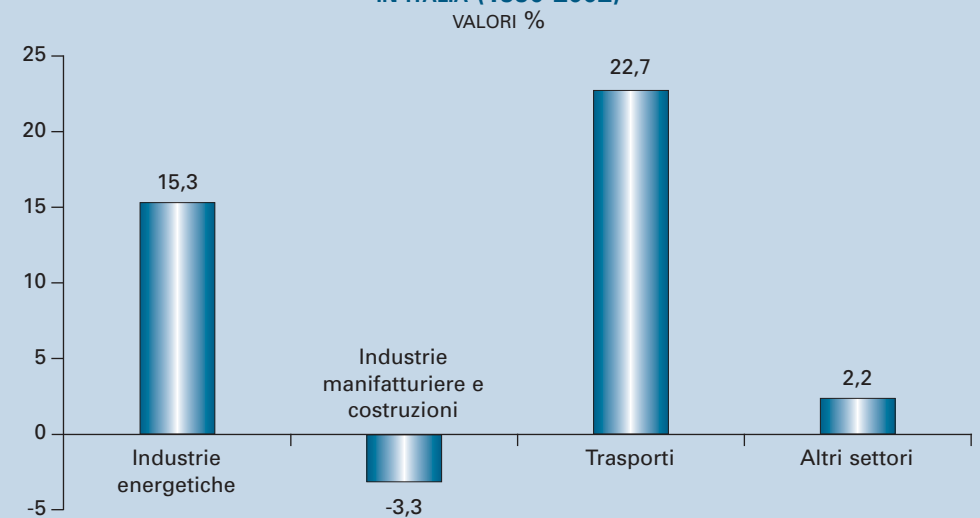
In **Piemonte** alla produzione di gas serra contribuiscono in misura equivalente tre fonti principali, che danno origine soprattutto a emissioni di anidride carbonica: trasporto su strada (25%), industria (22%) e riscaldamento (20%). Altri contributi provengono dal comparto agricolo (in particolare la zootecnia per le emissioni di metano e l'utilizzo di fertilizzanti per il protossido di azoto) e dal trattamento e smaltimento dei rifiuti (soprattutto metano).

Il Piano Energetico Ambientale Regionale del 2004 evidenzia come le emissioni nel 1997 abbiano subito una riduzione, rispetto ai valori del 1990: -12% le emissioni di CO₂ (-3.338.382 t), pari a circa il 14% delle emissioni di gas serra (-6.112.775 t CO₂ eq.).

Le ragioni di tale andamento, in controtendenza rispetto al dato nazionale, sono dovute a una modesta crescita dei consumi, una consistente riduzione delle emissioni del settore industriale, pari a -12,5% (-895.077 t), determinata per un verso dalla progressiva perdita di peso delle attività manifatturiere in Piemonte, per un altro dalla contemporanea diffusione del gas natu-

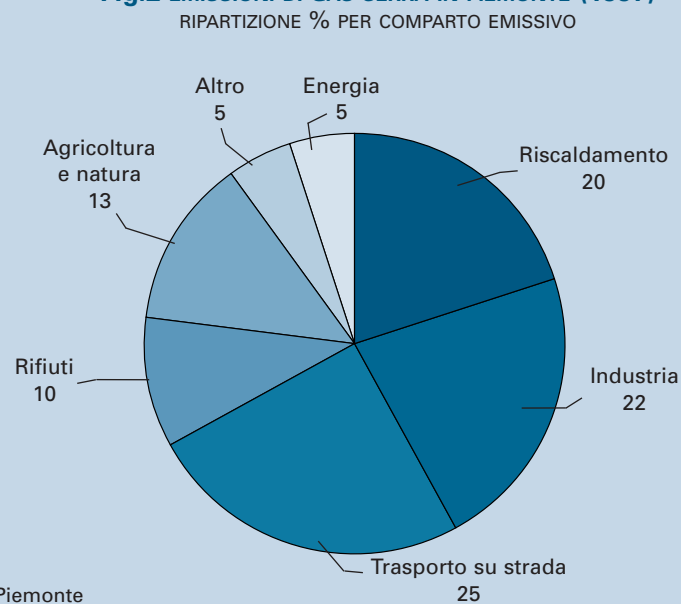
¹ Per l'entrata in vigore del protocollo di Kyoto, occorre la ratifica di almeno 55 nazioni (attualmente sono 125), per una produzione complessiva di almeno il 55% delle emissioni (condizione raggiunta a ottobre 2004 con la ratifica da parte delle Russia, responsabile del 17,4% delle emissioni). Tra i paesi non aderenti figurano gli USA, responsabili del 36,1% del totale delle emissioni.

Fig.1 VARIAZIONE DELLE EMISSIONI DI CO₂ NEI PRINCIPALI MACROSETTORI ENERGETICI IN ITALIA (1990-2002)



Fonte: elaborazione ENEA su dati APAT (2004)

Fig.2 EMISSIONI DI GAS SERRA IN PIEMONTE (1997)



Fonte: ARPA Piemonte

rare e delle tecnologie di efficienza energetica nei processi di trasformazione industriale. Infine, costituisce un dato sicuramente significativo la riduzione di emissioni registratasi nei settori dei rifiuti (-316.619 t), in quelli agricolo e zootecnico (-2.392.925 t) e delle emissioni naturali (-1.598.427 t).

In controtendenza, il settore dei trasporti, che ha fatto registrare un incremento di 645.234 t, pari all'8,9%.

I dati relativi al biennio '98-'99 e le previsioni relative allo scenario tendenziale delle emissioni di CO₂ del Piemonte al 2010, invece, sono di segno opposto e contraddistinti da una brusca inversione di tendenza dovuta all'entrata in esercizio nel 1998 dell'impianto termoelettrico di Trino Vercellese (con una conseguente maggiore emissione di CO₂) e alla ripresa dei consumi energetici.

Il Piemonte si pone un obiettivo di emissione al 2010 di 40.881.979 t CO₂ eq., con una riduzione di 2.842.062 t, pari al 17,76%, rispetto al totale delle emissioni regionali di gas serra al 1990.

Si ipotizza di raggiungere tale obiettivo attraverso un concorso di azioni da adottare, quali: l'incremento dell'efficienza energetica negli usi finali, l'estensione del teleriscaldamento nella città di Torino, la riduzione delle perdite, la riduzione nei consumi di illuminazione pubblica, la diffusione del teleriscaldamento alimentato da impianti a biomassa lignocellulosica.

Per ridurre le emissioni la Commissione Europea ha istituito (direttiva 2003/87/CE) un meccanismo di scambio di quote di emissione dei gas a effetto serra².

In Italia l'entità delle quote assegnate (compresa la riserva per i nuovi entranti), è pari a circa 252 Mt nel 2005, 254 Mt nel 2006 e 261 Mt nel 2007.

Il Piano italiano di riduzione delle emissioni di gas serra (del febbraio 2005) si propone di:

- ottimizzare la capacità "nazionale" di assorbimento di carbonio atmosferico, sia attraverso un nuovo inventario e una più efficiente gestione del patrimonio forestale e boschivo, sia attraverso la realizzazione di nuove piantagioni forestali;
- programmare l'acquisizione di "crediti di carbonio" e di "crediti di emissione", sia attraverso progetti in campo energetico e forestale delle imprese italiane, sia attraverso la partecipazione ai "Carbon Fund" presso le Istituzioni Finanziarie Internazionali o le Agenzie nazionali dei paesi in via di sviluppo e dei paesi con economia in transizione.

Le quote assegnate alle aziende piemontesi ammontano a oltre 12 milioni di tonnellate di CO₂ di cui la maggior parte è stata assegnata al settore energetico (circa 7 Mt CO₂), particolarmente significativa anche la componente assegnata ai cementifici.

Indicatori di ecoefficienza in alcuni settori

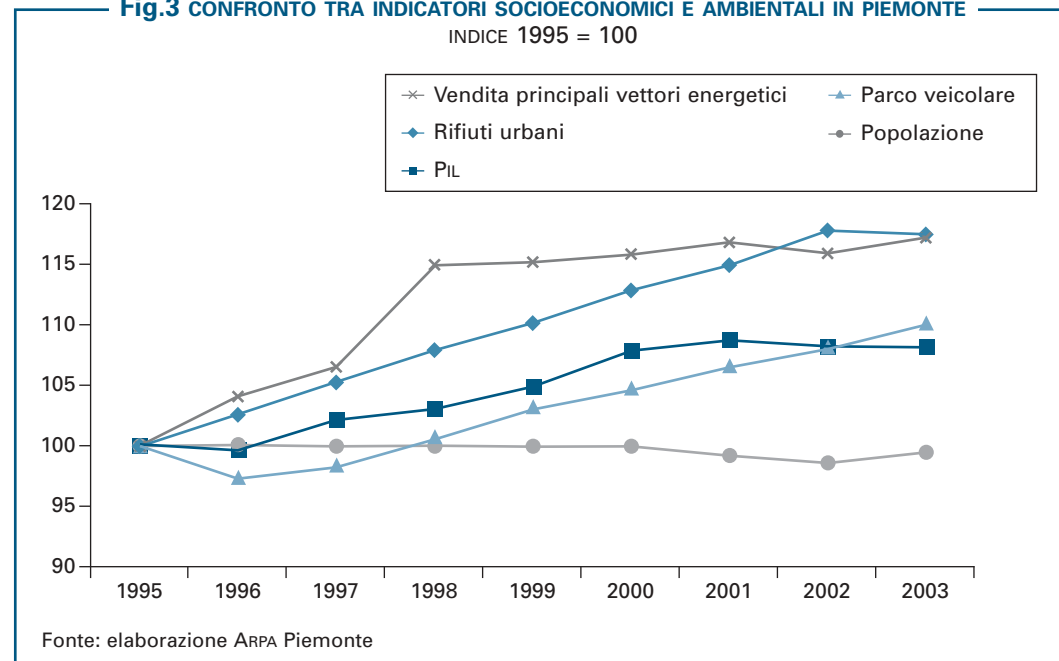
Di seguito si presenta un'analisi che cerca di evidenziare le caratteristiche dello sviluppo regionale nell'ottica della sostenibilità attraverso indicatori prestazionali di ecoefficienza, integrati sotto il profilo sia economico che ambientale, a livello dei principali settori dell'economia piemontese (fig. 3).

Uno sguardo d'insieme dei principali indicatori utilizzati mette in evidenza, a fronte di una popolazione sostanzialmente stabile, un aumento di tutti gli altri parametri. Destano particolare preoccupazione gli incrementi dell'impatto potenziale dei trasporti, mentre la vendita di vettori energetici e la produzione di rifiuti rimane sostanzialmente stabile negli ultimi due anni.

² Oltre al sistema europeo di cessione dei diritti di emissione, tra le recenti misure a livello di Ue, che dovrebbero presto iniziare a produrre una riduzione delle emissioni, figura la normativa per migliorare l'efficienza energetica degli edifici.

A livello nazionale il Piemonte si colloca in posizione di minore efficienza energetica rispetto alle altre regioni più ricche

Fig.3 CONFRONTO TRA INDICATORI SOCIOECONOMICI E AMBIENTALI IN PIEMONTE



Il settore energetico

L'Italia soddisfa il proprio fabbisogno energetico con petrolio (49%), metano (31%), carbone (7,6%), fonti rinnovabili (6,6%) e importazioni di energia elettrica (5,9%). L'andamento degli ultimi anni vede crescere il contributo del metano, mentre quello del petrolio è in diminuzione. Come indicato dalla figura 4, l'intensità energetica delle economie europee è generalmente in diminuzione; tale fenomeno risulta più evidente per l'Italia, che si colloca tra i paesi più virtuosi in questo ambito.

Per quanto riguarda la situazione energetica regionale, una valutazione sintetica può essere tratta dalla tabella 1, che riporta i valori regionali di alcuni importanti indicatori tra i quali l'intensità energetica, che corrisponde all'energia necessaria a produrre un'unità di PIL (misurata in dollari a prezzi costanti del 1995). A livello nazionale il Piemonte si colloca in posizione di minore efficienza energetica rispetto alle altre regioni più ricche.

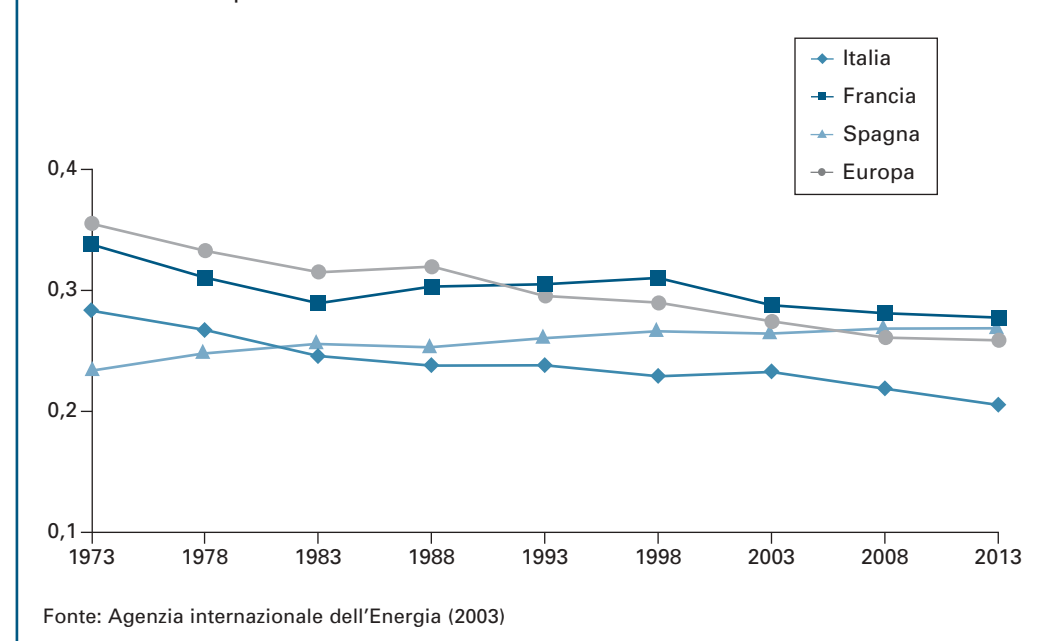
Nella figura 5 si analizza l'intensità elettrica (rapporto tra energia elettrica utilizzata e valore aggiunto) normalizzata a 100 nel 1995 per i settori dell'agricoltura, dell'industria in senso stretto, delle costruzioni e installazioni di impianti e del terziario.

Si evidenzia una differente crescita nell'ambito dei diversi settori, più pronunciata per il terziario e meno costante nelle costruzioni e installazioni di impianti (fenomeni caratterizzati da un andamento ciclico).

Le energie rinnovabili

La Direttiva Europea 2001/77/CE, recepita dalla normativa italiana con il Decreto legislativo 29 dicembre 2003 n. 387, prevede che entro il 2010 il 22% del consumo elettrico in Europa debba essere generato da risorse di energia rinnovabili. L'obiettivo indicato per l'Italia al 2010, dalla

Fig.4 INTENSITÀ ENERGETICA NELL'ECONOMIA ITALIANA RISPETTO ALLE ALTRE ECONOMIE EUROPEE
Tep PER 1.000 DOLLARI DI PIL A PARITÀ DI POTERE DI ACQUISTO 1995

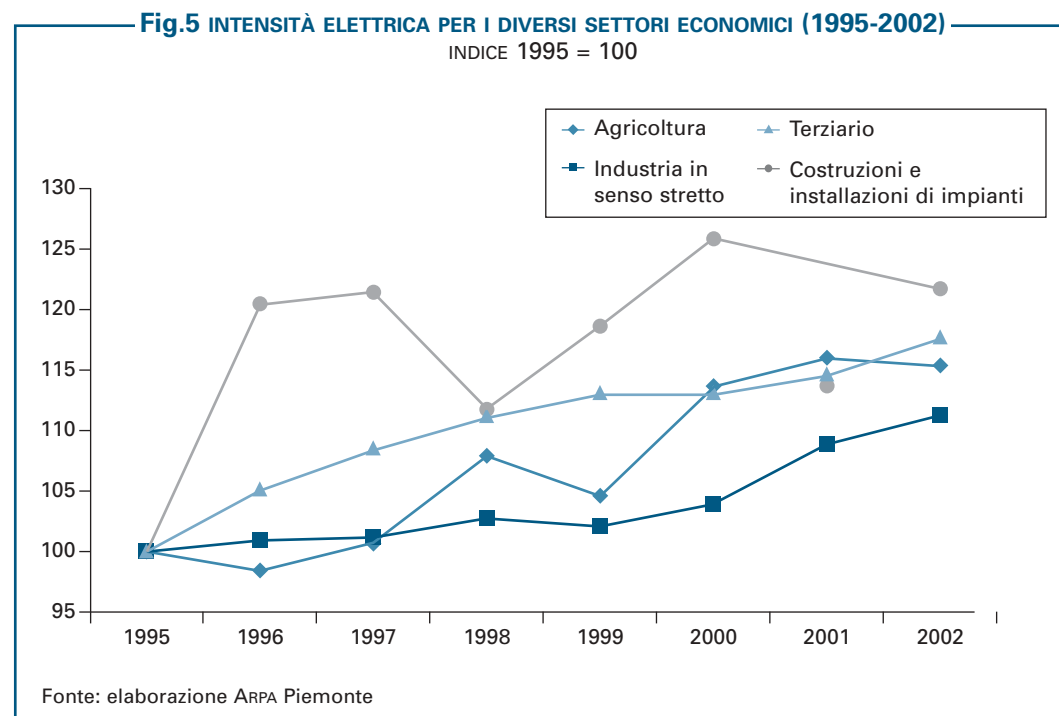


Tab.1 PRINCIPALI INDICATORI DI EFFICIENZA ENERGETICA REGIONALI (2001)

	INTENSITÀ ENERGETICA FINALE DEL PIL (Tep/M EURO '95)	INTENSITÀ ELETTRICA FINALE DEL PIL (Tep/M EURO '95)	CONSUMI FINALI PRO CAPITE (Tep/AB.)
Piemonte	134,6	283,3	2,8
Valle d'Aosta	149,9	298,0	3,7
Lombardia	116,6	287,6	2,7
Trentino-Alto Adige	108,6	244,7	2,6
Veneto	121,5	244,0	2,6
Friuli-Venezia Giulia	150,8	368,2	3,1
Liguria	109,3	205,3	2,2
Emilia-Romagna	140,3	260,2	3,2
Toscana	117,6	272,7	2,4
Umbria	152,4	378,3	2,7
Marche	106,8	245,1	2,0
Lazio	94,9	198,3	1,9
Abruzzo	129,2	319,0	2,0
Molise	119,7	281,3	1,7
Campania	96,4	228,1	1,1
Puglia	178,6	324,6	2,2
Basilicata	131,7	317,5	1,7
Calabria	83,0	204,6	0,9
Sicilia	114,8	294,8	1,4
Sardegna	147,9	493,1	2,0
Italia	121,1	276,0	2,2

Fonte: elaborazione ENEA su dati di origine diversa

Sul versante delle energie alternative il Piemonte è privilegiato per la disponibilità di fonti idroelettriche e per il potenziale utilizzo delle biomasse.



direttiva europea sulla promozione delle fonti rinnovabili, è pari al 25%. Nel 1997 la quota percentuale di energia elettrica prodotta da impianti alimentati da fonti rinnovabili era del 16%, mentre nel 2001 ha toccato il 19,7%.

In Europa la produzione di fotovoltaico è cresciuta del 41% nel 2003 per un totale di 190 MW prodotti. La Germania è il secondo produttore mondiale (il primo è il Giappone) e ha lanciato nel 1998 il programma 100.000 tetti fotovoltaici: alla fine del 2003 la capacità installata era di 400 MW ben oltre l'obiettivo nazionale dei 300 MW. Particolarmente significativo è il caso di Friburgo nella cui area industriale sono localizzate oltre 500 aziende attive nel settore della ricerca e nella produzione di tecnologie applicate alle fonti rinnovabili.

Nel 2001 in Italia la produzione lorda di energia elettrica da impianti alimentati da fonti rinnovabili ha raggiunto il valore di 55.088 GWh. Il maggiore contributo è venuto dalla produzione idroelettrica, pari a 46.810 GWh, mentre le variazioni percentuali più elevate si sono registrate nella produzione eolica che ha avuto un incremento del 109,3% rispetto all'anno precedente e in quella da biomasse e rifiuti (+35,7%). Il Bilancio Energetico Nazionale indica come fabbisogno primario di energia 192,9 Mtep di cui 12,6 Mtep da fonti rinnovabili.

Per quanto riguarda le energie alternative, il Piemonte è privilegiato per la disponibilità di fonti idroelettriche e per il potenziale utilizzo delle biomasse. Questa regione, inoltre, è all'avanguardia per ciò che riguarda l'utilizzo del teleriscaldamento per uso civile e per la ricerca nel settore idrogeno. Il teleriscaldamento è presente soprattutto a Torino, dove le reti di distribuzione sono alimentate da tre impianti di cogenerazione, per una volumetria totale riscaldata pari a circa 28,6 milioni di metri cubi (2003). Il teleriscaldamento è inoltre presente nella realtà urbana di Alba e nei comuni montani di Sestriere e Bardonecchia.

La possibilità di produrre idrogeno da impiegare quale "vettore energetico" è praticamente illimitata, anche se per ora ancora a costi elevati. La Regione Piemonte ha promosso il Sistema Idrogeno Piemonte, al cui interno la Environment Park spa, in collaborazione tecnica con gruppo Sapio e GTT, Provincia di Torino e Politecnico di Torino, ha avviato il progetto HySyLab (Hydrogen System Laboratory) per studiare le diverse modalità di sfruttamento dell'idrogeno prodotto da fonti di energia rinnovabile. I primi risultati ottenuti riguardano la prima palazzina alimentata a idrogeno totalmente indipendente dal punto di vista energetico a Settimo e, nell'ambito delle Olimpiadi Invernali del 2006, la realizzazione degli impianti di biathlon nell'ex Italsider di Cesana che sarà adibita a hotel dopo le Olimpiadi.

Sempre più importante risulta investire nella ricerca e in nuove tecnologie per:

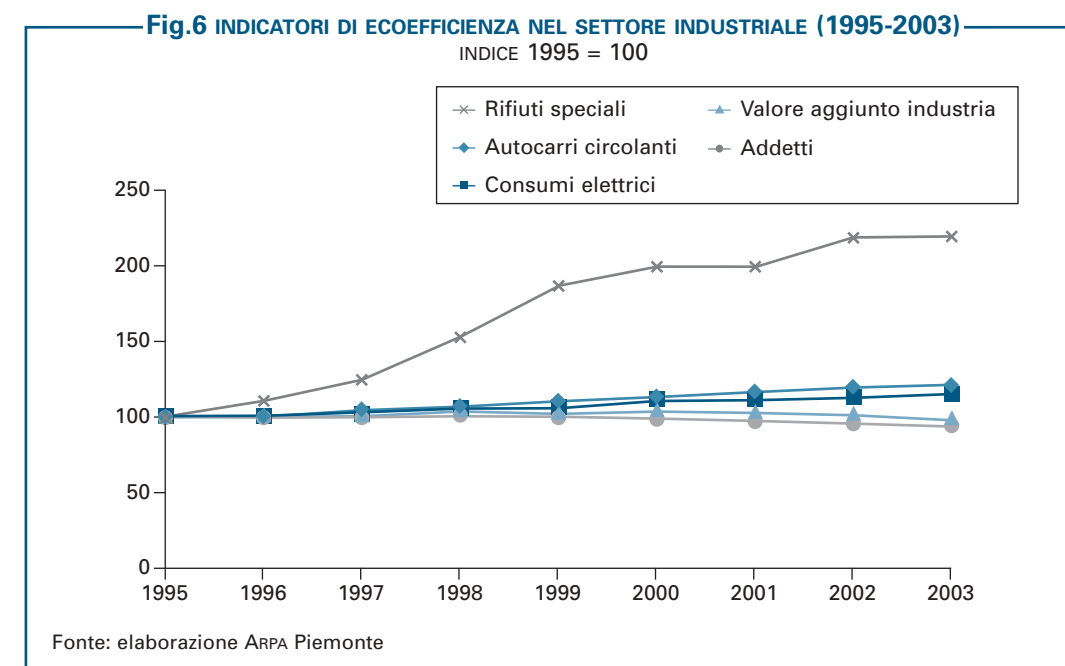
- riconvertire le attività industriali in declino;
- sviluppare metodologie alternative che rendano meno dipendenti dal petrolio e dalle fonti energetiche derivanti dall'estero;
- ottenere un know how spendibile anche all'estero piuttosto che utilizzare tecnologie di altri paesi;
- diminuire i costi di produzione e far diventare più competitivo l'utilizzo delle nuove tecnologie.

Sono da evidenziare iniziative interessanti come i moduli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica su alcune scuole nella città di Torino e sulla sede della provincia, gli autobus a idrogeno e gli edifici che si basano sulla bioarchitettura e sulla ecosostenibilità realizzati a Torino, Vinovo e nei villaggi olimpici di Torino 2006.

Il Piemonte è all'avanguardia per quanto riguarda il teleriscaldamento per uso civile e per la ricerca nel settore idrogeno

Il settore industriale

Gli indicatori di ecoefficienza legati al settore industriale evidenziano il forte incremento dei rifiuti speciali, a fronte di un andamento generalmente costante o di lieve crescita degli altri indicatori relativi ai fattori produttivi (fig. 6).



Gli indicatori di ecoefficienza legati al settore industriale evidenziano il forte incremento dei rifiuti speciali

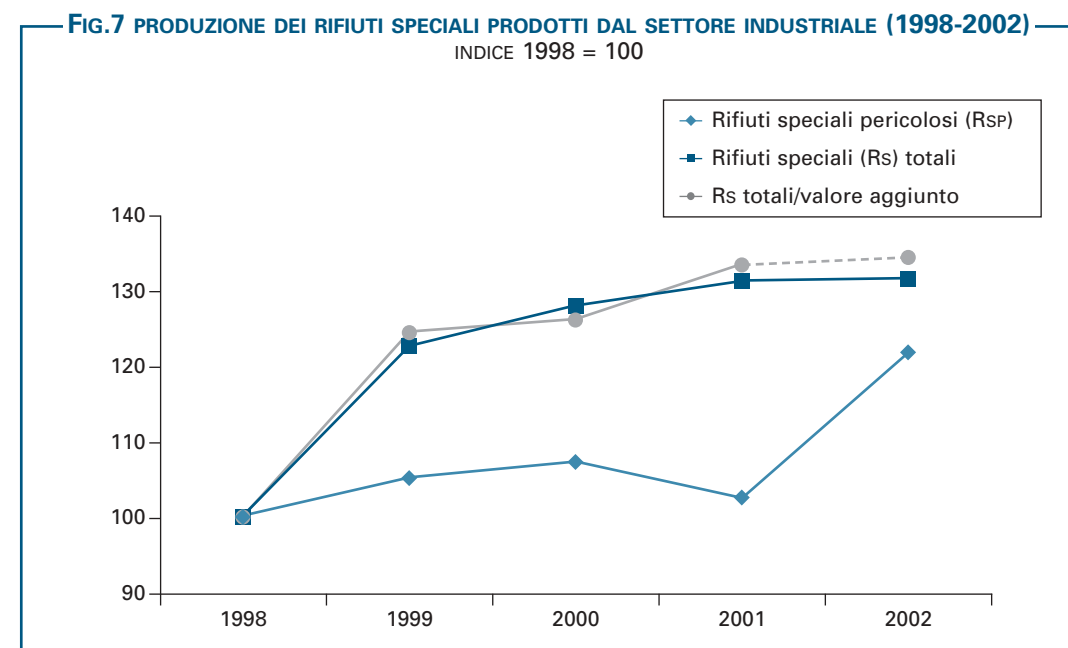
La produzione di rifiuti speciali totali è rimasta praticamente costante negli ultimi due anni (3.467.150 t nel 2001 e 3.479.555 t nel 2002) anche se si evidenzia una variazione significativa nell'ambito delle componenti di rifiuti pericolosi e non pericolosi.

I rifiuti speciali pericolosi, dopo una diminuzione delle quantità prodotte nel 2001, hanno subito un'impennata con un aumento del 20% rispetto al 2000, mentre i rifiuti speciali non pericolosi hanno registrato, al contrario, una riduzione, anche se contenuta nel 2%. Questa differenza è da ricondurre quasi esclusivamente alla variazione della classificazione dei rifiuti che ha portato a un aumento del numero di rifiuti classificati come pericolosi a scapito di quelli non pericolosi.

Un impulso alla diffusione delle tecnologie pulite nei settori industriali più impattanti verrà dall'applicazione della nuova direttiva IPPC sulla prevenzione e il controllo integrati. Sono circa 300 le aziende piemontesi che stanno per essere nuovamente autorizzate in linea con i principi del miglioramento continuo e delle migliori tecniche disponibili. I settori più interessati: energetico, trattamento metalli, gestione rifiuti e cartario.

Le risposte del settore industriale

Tra le aziende europee va diffondendosi il concetto di *corporate social responsibility* (CSR). Per CSR si intende "l'integrazione su base volontaria, da parte delle imprese, delle preoccupazioni sociali e ambientali nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate" ("Libro verde" della Commissione Europea, luglio 2001). Tra queste azioni rientrano a pieno titolo le certificazioni ambientali di organizzazione (ISO 14001 ed EMAS) e di prodotto (Ecolabel). Purtroppo in Piemonte ci sono solo tre aziende che si possono fregiare del marchio ecologico europeo Ecolabel, su 60 a livello nazionale e una ventina (su 300 in Italia) che hanno ottenuto il riconoscimento Europeo EMAS di ecogestione. Tale scarso successo è dovuto principalmente a



una debole strategia di promozione da parte degli enti pubblici, che potrebbero invece mettere in campo efficaci azioni integrate sul piano dell'incentivazione economica e amministrativa. Tra questi va citato lo strumento degli "acquisti pubblici ecologici" che la Provincia di Torino sta cercando di diffondere presso gli enti pubblici, attraverso il quale le scelte di acquisto vengono valutate anche in chiave ecologica.

Il settore agricolo

L'attività agricola riveste nelle problematiche ambientali un ruolo di grande importanza. Infatti tale attività, specialmente se esercitata con modalità intensive e specializzate, costituisce un notevole fattore di carico ambientale, in grado di alterare i differenti equilibri ecologici del suolo, delle acque, dell'aria e della biodiversità.

Al contrario, nelle aree dove non è esercitata in maniera intensiva, costituisce un valido fattore positivo per gli equilibri ambientali poiché la presenza dell'uomo collegata alle pratiche agricole, all'allevamento e alle produzioni vegetali estensive contribuisce a limitare i fenomeni di dissesto idrogeologico e a valorizzare la qualità del paesaggio e delle risorse del territorio (naturali e culturali).

L'aumento della superficie urbanizzata, in pianura, è avvenuta principalmente a scapito delle aree agricole. Confrontando i dati del censimento 2000 con quelli del 1990 si rileva una diminuzione delle aziende agricole del 38%, mentre la superficie totale e la superficie agricola utilizzata sono diminuite rispettivamente del 14% e del 5,6%. Rilevanti sono le pressioni sull'ecosistema che derivano dal mondo agricolo, quali gli intensi consumi idrici, il rilascio di elementi inquinanti delle falde idriche per l'impiego di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e a causa delle deiezioni animali.

I prodotti fitosanitari vengono utilizzati in agricoltura principalmente per proteggere le colture dagli organismi nocivi (insetti, acari, funghi, ecc.), per prevenirne gli effetti e per eliminare le piante indesiderate.

È comunque possibile rilevare nelle acque sotterranee residui di prodotti fitosanitari come dimostrazione che queste sostanze possono raggiungere e contaminare gli acquiferi.

In generale, la presenza di fitosanitari è stata riscontrata in maniera abbastanza diffusa negli acquiferi di pianura della regione, anche se con una maggiore prevalenza nella falda superficiale del Verellese, del Biellese e del Torinese (fig. 8).

Per quanto riguarda le falde profonde sono stati rilevati residui di fitosanitari in alcuni punti delle province di Torino, Novara, Vercelli e Cuneo.

Le risposte del settore agricolo

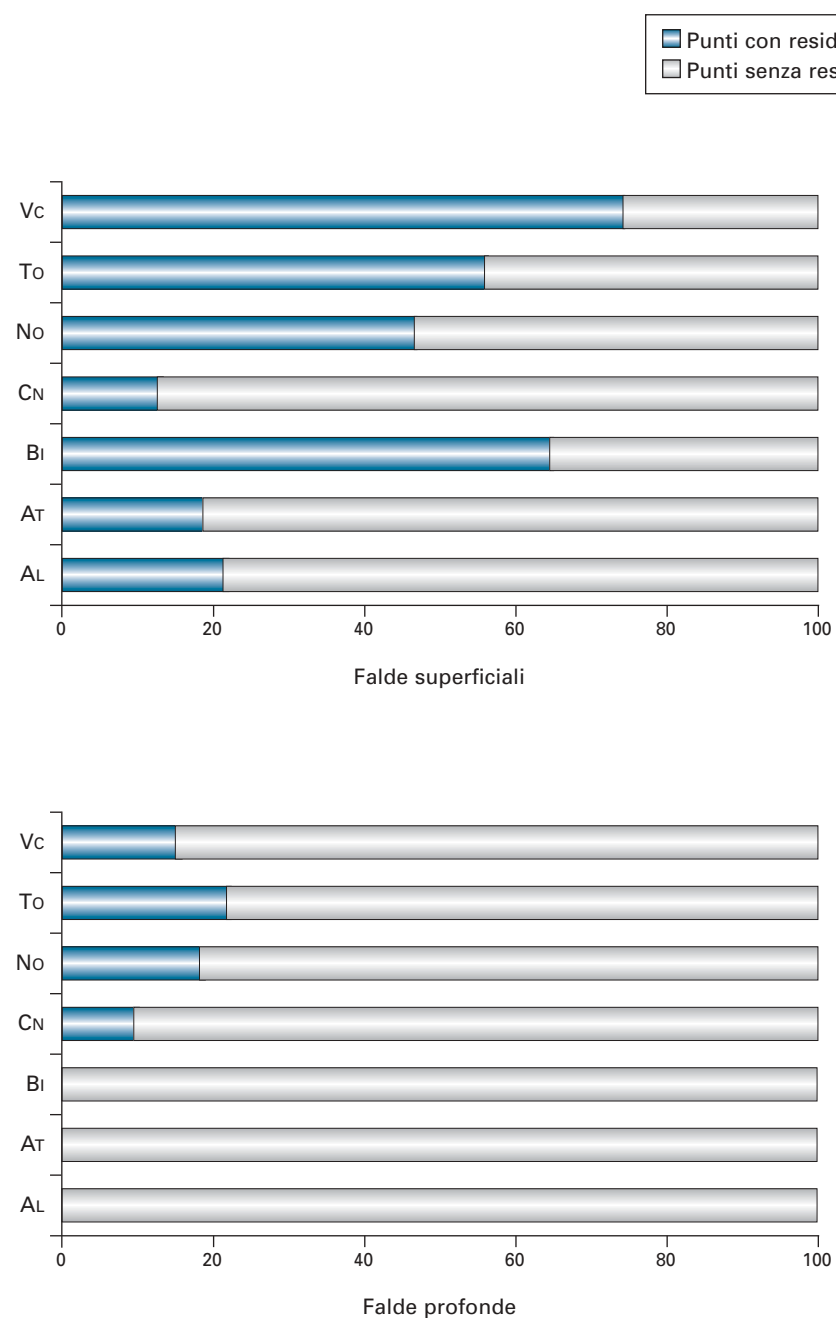
Il termine "agricoltura biologica" riassume un insieme di pratiche agronomiche che tutelano l'ambiente e gli ecosistemi, rispettano la salute degli agricoltori e garantiscono al consumatore finale l'assenza di residui di sintesi.

Le aziende biologiche attuano tecniche di coltivazione non intensive, generalmente con minori produzioni, che però consentono il ripristino o il mantenimento di condizioni ambientali equilibrate. In particolare, rispondono ad alcuni obblighi fondamentali riguardanti la concimazione, la difesa antiparassitaria e la difesa dalle piante infestanti.

Sul territorio piemontese, nel 2003 le aziende biologiche risultano in diminuzione rispetto al 2002 e si contano 2.890 aziende operanti nel settore, di cui 1.548 in provincia di Cuneo, dove forte è l'incidenza di aziende zootecniche.

Rilevanti sono le pressioni sull'ecosistema che derivano dal mondo agricolo, dagli intensi consumi idrici al rilascio di elementi inquinanti delle falde

Fig.8 PUNTI DI MONITORAGGIO CON PRESENZA DI RESIDUI ($\mu\text{g/l}$) DI PRODOTTI FITOSANITARI NELLE FALDE SUPERFICIALI E NELLE FALDE PROFONDE (2003)
VALORI %



Fonte: ARPA Piemonte, Regione Piemonte

Il settore dei trasporti

Un accordo volontario tra ACEA (Associazione dei Produttori Europei di Automobili) e Commissione Europea impegna le case produttrici a una riduzione di CO₂ e consumi del 25% rispetto ai livelli del 1995 entro il 2008. L'industria autoveicolistica si sta oggi impegnando sul fronte ambientale. In particolare, sono da segnalare gli studi e le realizzazioni concrete relative ai veicoli a metano, elettrici, a trazione ibrida, a combustibili alternativi (ad esempio idrogeno), il continuo progresso nella tecnologia motoristica (ad esempio iniezione *common rail*), e la ricerca di materiali innovativi leggeri per l'assemblaggio delle carrozzerie.

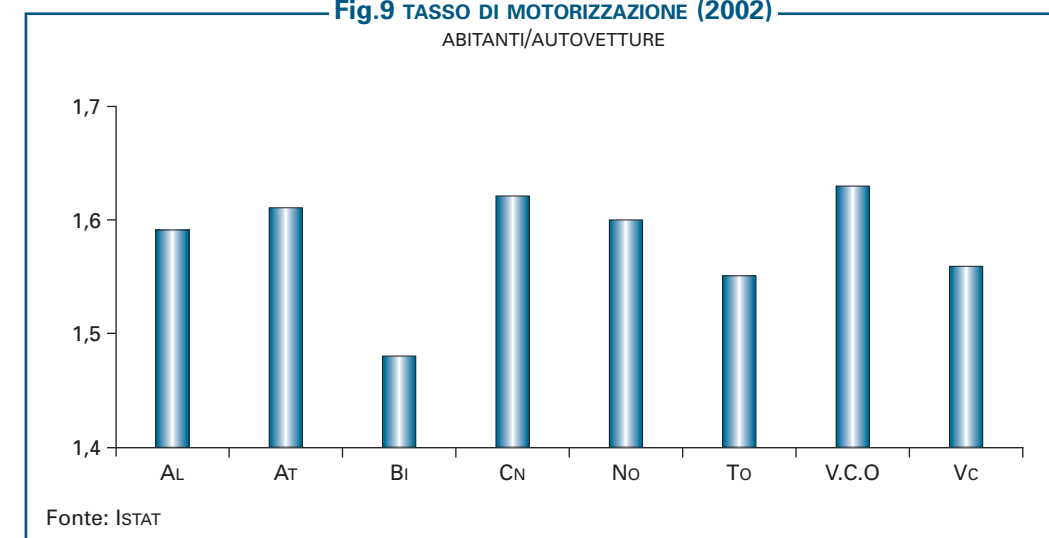
Il fenomeno della globalizzazione ha prodotto e sta producendo un radicale mutamento nel sistema delle attività e dei trasporti. Si prevede a livello nazionale, e anche a livello regionale, un persistente trend in crescita della domanda di trasporto, sia per i passeggeri che per le merci. Si ipotizza per il 2010 un aumento complessivo delle esigenze di mobilità, stimato attorno al 38% per le merci e al 24% per i passeggeri.

L'Italia, insieme al Lussemburgo, presenta il rapporto più elevato tra il numero di veicoli rispetto alla popolazione, con un valore di 1,66 abitanti/autovettura, contro una media europea di 2,19 e il valore più basso, registrato dalla Grecia, di 3,32.

In Piemonte il parco delle vetture circolanti si attesta sui 3.481.000 unità (dati ACI 2003) su 44 milioni al livello Italiano. Per quanto riguarda la mobilità delle persone, nel 2002 si registra un incremento della media degli spostamenti giornalieri individuali, in particolare con i mezzi privati, rispetto al 1991, pur in presenza di un calo della popolazione. Inoltre, il tasso di motorizzazione (fig. 9) registra un'ulteriore diminuzione rispetto agli anni precedenti ed è pari a 1,58 abitanti/autovetture, testimoniando un aumento del numero di mezzi circolanti pro capite. La provincia di Biella, come per gli scorsi anni, presenta il numero maggiore di mezzi circolanti per abitante. Un dato significativo in controtendenza è la diminuzione del tasso di crescita delle autovetture con un incremento dello 0,85% nel 2002 rispetto all'1,4% dell'anno precedente, tendenza che viene rispecchiata anche a livello nazionale; invece è in netta ripresa la vendita di autobus, con un incremento dell'1,3%.

La mobilità delle persone registra un incremento della media degli spostamenti giornalieri individuali, in particolare con i mezzi privati

Fig.9 TASSO DI MOTORIZZAZIONE (2002)
ABITANTI/AUTOVETTURE



Fonte: ISTAT

L'ambiente urbano

I rifiuti urbani

La produzione di rifiuti urbani, nel 2003, dopo l'aumento consistente rilevato negli ultimi anni (circa 2,5% nel periodo 1995-2002) è rimasta pressoché costante con 2.130.000 tonnellate circa, ma con un lieve incremento pro capite dello 0,7%, superando la soglia dei 500 kg per abitante all'anno (503 kg/ab.) Il trend di crescita sembra stabilizzarsi e comunque porsi al di sotto della produzione media nazionale, che nel 2002 ha raggiunto i 523 kg per abitante.

Analizzando i consumi finali delle famiglie piemontesi si è cercata una correlazione tra la produzione di rifiuti urbani e l'aumento del benessere della popolazione. Nella figura 10 sono riportati i valori della spesa per il consumo di alcuni beni (generi alimentari, bevande, vestiario e calzature, mobili, elettrodomestici, articoli per la casa) che producono nel loro utilizzo rifiuti (scarti, imballaggi, apparecchiature dismesse, ecc.) Il confronto rileva un andamento dapprima allineato, poi con un divario negli ultimi anni e un incremento nella produzione di rifiuti urbani decisamente superiore all'aumento della spesa. Il fenomeno è probabilmente legato all'utilizzo di beni con minore durata e un maggior utilizzo di imballaggi.

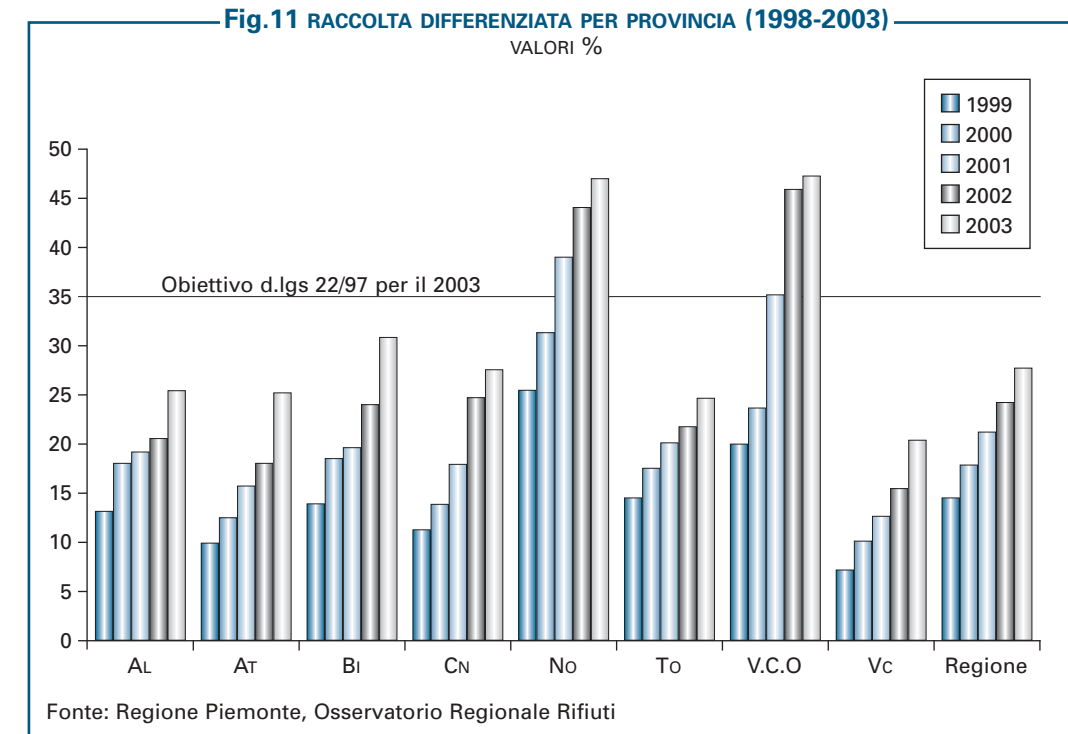
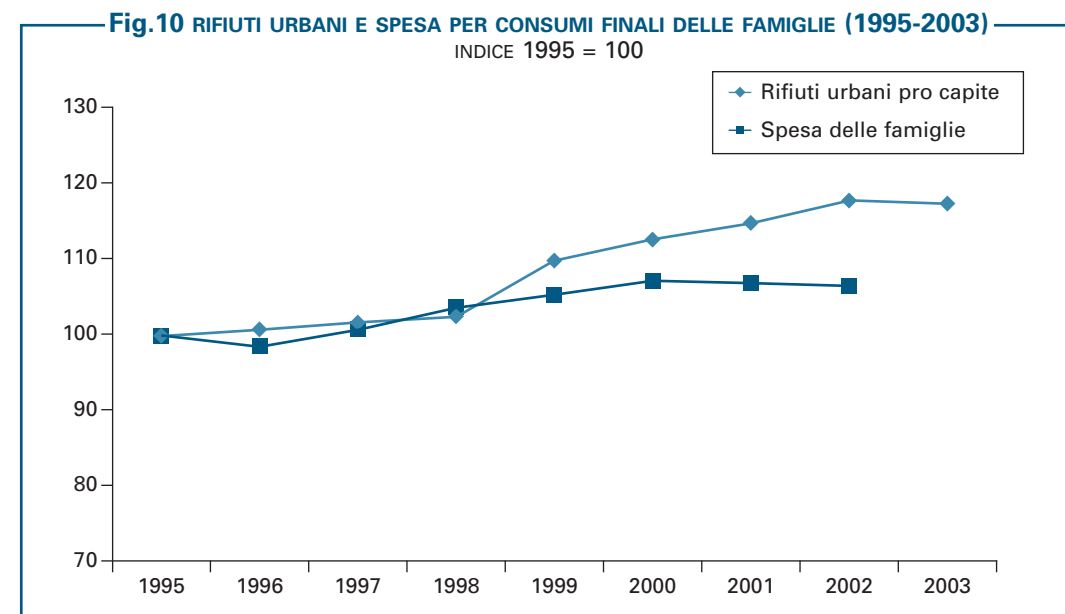
La raccolta differenziata dei rifiuti è notevolmente incrementata negli ultimi anni, raggiungendo nel 2003 sul territorio piemontese il 28% della produzione di rifiuti urbani.

A esclusione delle province di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola la raccolta differenziata, però, non ha raggiunto l'obiettivo indicato dalla normativa (d.lgs n. 22 del 1997) del 35% per il 2003.

La raccolta differenziata, con il quantitativo di 750.000 tonnellate circa, risulta comunque incrementata rispetto al 2002 del 14,5%. La provincia di Vercelli realizza una minor raccolta differenziata a favore di un recupero energetico dei rifiuti.

Tra i singoli materiali raccolti nel 2003, incidono in modo particolare la carta (40,7%) e la frazione organica (21,2%), seguono vetro, legno, plastica, metalli, raccolta multimateriale e tessuti.

La raccolta differenziata dei rifiuti è notevolmente incrementata negli ultimi anni



L'imminente recepimento nel nostro paese della direttiva sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (2002/96/CE del 2003) comporterà nuovi gravosi obblighi per le imprese e per le pubbliche amministrazioni, ma al contempo aprirà interessanti opportunità di creazione di nuove attività imprenditoriali nel settore. I produttori e gli importatori di questo genere di beni dovranno organizzare sistemi di raccolta differenziata che siano in grado di intercettare, presso le utenze domestiche, mediamente 4 kg annui per abitante di apparecchiature dismesse entro il dicembre 2008. I dati disponibili dimostrano che si è ancora lontani da questo obiettivo, i materiali trattati in Piemonte sono solo 1,05 kg/ab. (anno 2002), e la media italiana è di 0,7 kg/ab./anno.

Mobilità nell'area metropolitana torinese

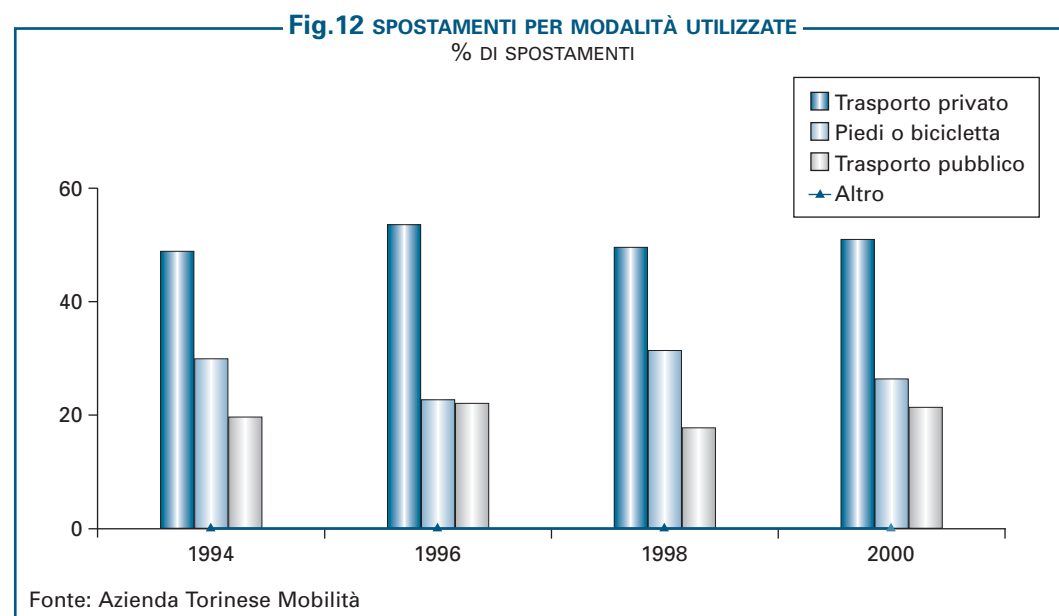
Ogni giorno circa 3 milioni di cittadini si muovono nell'area metropolitana torinese con una media di spostamenti giornalieri individuali nel 2000 pari a 2,40, inferiore del 17% rispetto al 1998.

La mobilità viene soddisfatta per lo più dal trasporto con il mezzo privato - 51% - (fig. 12). Rilevante è la quota di spostamento a piedi o in bicicletta (25%). Dato, quest'ultimo, che tenderà ad aumentare con l'adozione, da parte del Comune di Torino, del Piano degli Itinerari Ciclabili (2004): si passerà da 85 a 290 chilometri di piste ciclabili.

Percentuale invece più bassa, solo il 20%, per chi utilizza i mezzi pubblici. Tra questi, il più usato è l'autobus urbano, con circa il 20%, seguito dall'autobus extraurbano con lo 0,39%, mentre il treno viene usato solo per lo 0,15%.

Rispetto ai dati degli anni precedenti, è importante rilevare una ripresa della mobilità con il mezzo pubblico e una sostanziale stabilità dell'uso del mezzo privato, a fronte di una diminuzione degli altri mezzi.

Nelle principali aree urbane i superamenti raggiungono oltre cinque volte il limite giornaliero ammesso



Per quanto riguarda il trasporto delle merci, l'area metropolitana di Torino sembra essere in linea con quanto rilevato nel resto della regione. Si stima che oltre un terzo dei movimenti merci dell'intero territorio è concentrato nel centro urbano torinese, con una media giornaliera di 25.000 veicoli commerciali in entrata e oltre 28.600 in uscita (dato riferito al 2000).

Qualità dell'aria

Il trasporto su strada, le attività produttive industriali e artigianali, gli impianti termici per generazione di calore ed energia elettrica continuano a rappresentare le sorgenti principali degli inquinanti primari e i precursori di quelli secondari. È inevitabile che solo un marcato miglioramento qualitativo e, soprattutto, quantitativo sia in grado di determinare ulteriori aumenti della salubrità oltre a quelli conseguiti nei decenni scorsi.

La riduzione delle emissioni deve rappresentare un impegno prioritario per le pubbliche amministrazioni, gli imprenditori e i privati cittadini che, nelle grandi scelte come nel quotidiano, devono prendere le proprie decisioni tenendo in considerazione gli effetti indotti sull'ambiente. Le *polveri inalabili* (PM10) continuano a costituire un serio problema nei periodi invernali, con concentrazioni elevate e diffuse e netti superamenti dei limiti. La situazione più critica si è riscontrata nelle principali aree urbane, dove i superamenti del limite giornaliero raggiungono valori decisamente elevati (oltre cinque volte il numero ammesso).

Parimenti, nei mesi caldi, a causa delle temperature molto elevate e persistenti, le concentrazioni dell'*ozono* (O₃) determinano le condizioni per diffusi e ripetuti superamenti dei limiti normativi posti a protezione della salute e della vegetazione. In alcune province (Novara, Asti, Torino) si sono oltrepassati i 100 superamenti annui del limite orario.

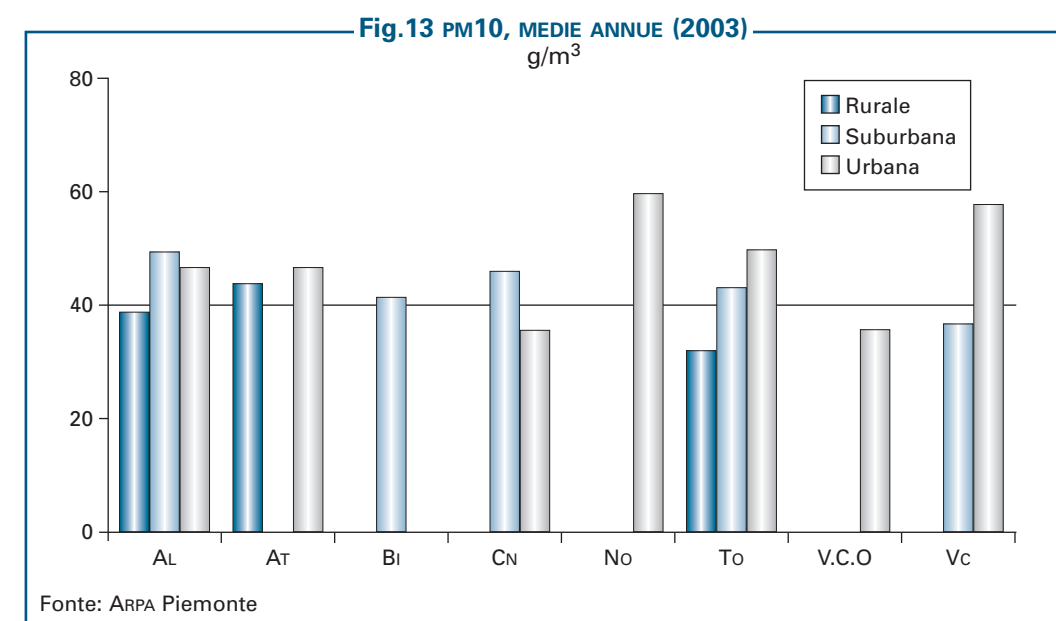
Per quanto riguarda gli altri inquinanti, il *biossido di azoto* (NO₂) nelle zone urbane presenta valori medi annui superiori al limite di 40 g/m³, situazione evidente in quasi tutte le province e in modo particolare in quella di Torino. Per il *benzene* la serie storica disponibile a Torino indica una

spiccata tendenza verso la diminuzione dei valori, tuttavia ancora superiori al limite normativo, grazie al costante aumento delle auto dotate di sistemi catalitici di abbattimento delle emissioni; nelle altre province il limite è abbondantemente rispettato. Per il *monossido di carbonio* (CO) si evidenzia la buona situazione presente nelle aree non metropolitane, le concentrazioni sono in fase di riduzione, anche se sono possibili temporanee situazioni di peggioramento nelle zone a elevato traffico, dovute a periodi invernali caratterizzati da marcate condizioni anticicloniche. La Città di Torino ha partecipato a uno studio epidemiologico sugli effetti a breve termine dell'inquinamento atmosferico sulla salute (MISA2)³. Lo studio è stato pianificato su 15 città italiane, tra cui i principali centri urbani del paese per un totale di 9.100.000 abitanti al censimento 2001.

Lo studio MISA2 per la prima volta in Italia ha potuto misurare direttamente gli effetti dell'inquinamento atmosferico presenti nelle città, correlando gli andamenti giornalieri degli inquinanti con quelli degli esiti sanitari in studio, al netto dei trend di lungo e breve periodo, già noti ai ricercatori, e controllando l'effetto della temperatura e delle epidemie influenzali.

In sintesi, si è rilevato un aumento della mortalità giornaliera per tutte le cause, associato a incrementi della concentrazione degli inquinanti atmosferici studiati. Tale rilievo riguarda anche la mortalità per cause respiratorie e i ricoveri ospedalieri per malattie cardiache e respiratorie.

Emerge inoltre che, per ciascuno degli inquinanti, le variazioni percentuali di mortalità e ricoveri ospedalieri siano più elevate nella stagione calda. Nel complesso, si rileva una percentuale di decessi per tutte le cause naturali attribuibili all'inquinamento atmosferico dovuto a inquinanti gassosi compresa tra l'1,4% e il 4,1%. Più imprecisa è la valutazione per le PM10, date le differenze delle stime di effetto tra le città in studio. In ogni caso tra le 15 città analizzate, ben 4 (Torino, Bologna, Genova e Milano) hanno superato il livello di 50 g/m³, posizionandosi quindi ben al di sopra del limite di 20 g/m³, ossia sopra la media annuale stabilita dalle direttive europee che entreranno in vigore tra cinque anni.



³ Per una più completa comprensione dell'argomento, i risultati sono stati pubblicati su "Epidemiologia & Prevenzione", n. 28, 2004 (4-5) suppl. 1-10, disponibile presso ARPA Piemonte.



La ricerca per la sostenibilità

Diventa sempre più strategico l'impegno nella ricerca e nell'innovazione verso la progettazione di processi e prodotti a basso peso ambientale. Purtroppo il livello della spesa pubblica nella ricerca in campo energetico si è ridotto a poco meno della metà del livello del 1990 (fonte ENEA, 2004).

⁴ Il più importante programma di finanziamento in campo ambientale dell'Ue, diretto a innescare l'attivazione di progetti a respiro multinazionale, di partnership pubblico-private e fortemente innovative.

Un indicatore interessante dell'impegno nella ricerca internazionale in campo ambientale è rappresentato dal numero di progetti Life⁴, progetti innovativi finanziati dall'Ue. Su un totale nazionale di 350 progetti negli ultimi dieci anni (per un budget di 221 milioni di euro e con un contributo europeo del 33%), sono solo 27 (pari al 7,7%) quelli che coinvolgono il Piemonte (enti privati o pubblici), rispetto a una media di oltre 50 progetti per le regioni Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Toscana. I progetti italiani approvati nel 2004 sono stati 27, di cui 2 presentati da soggetti piemontesi.



2.7 L'Ict in Piemonte

Il Piemonte è da tempo consapevole della rilevanza che la società dell'informazione può avere nell'accompagnare, sostenere e orientare i cambiamenti sociali, economici, tecnologici e istituzionali nei quali il sistema piemontese è coinvolto.

Come ampiamente sottolineato in documenti recenti, il Piemonte è tra le 15 regioni europee in cui i servizi legati alla conoscenza (Tlc, informatica, R&S) hanno conosciuto, a partire dagli anni novanta, lo sviluppo più intenso, ed è oggi una delle regioni europee in cui i servizi high-tech presentano un peso significativamente superiore alla media. Anche la diffusione delle ICT si mostra in linea con le regioni più dinamiche d'Europa¹.

Da oltre un decennio, dunque, la Regione Piemonte ha riconosciuto l'importanza strategica dello sviluppo della società dell'informazione. L'analisi dello stato e dell'evoluzione del Piemonte alla base dei diversi documenti di programmazione e di indirizzo regionali (DPEFR, DOCUP, Patto per lo sviluppo del Piemonte, Programma Regionale di Sviluppo) rivela l'attenzione alla società dell'informazione e sottolinea la transizione regionale da un'economia basata sulla specializzazione manifatturiera a un'economia sempre più aperta, terziarizzata e attenta alle opportunità legate alla conoscenza.

Il problema prioritario che attualmente la regione sta affrontando è la disparità di dotazioni infrastrutturali, con particolare riguardo alla presenza di collegamenti telematici efficienti e veloci (banda larga, linee e nodi di smistamento) e alla capacità d'uso delle ICT (alfabetizzazione informatica) all'interno della regione stessa.

L'applicazione del concetto di *digital divide* alla situazione piemontese segnala la necessità da parte dell'ente regionale di avviare, per gli ambiti di propria competenza, interventi volti all'inclusione dei soggetti economicamente o culturalmente più deboli e dei territori marginali, e a parziale correttivo delle dinamiche di mercato, o meglio all'integrazione di queste, laddove la bassa redditività di un territorio o di un target lo escluda dall'investimento privato.

In questa direzione, si muove il programma pluriennale elaborato dalla Regione Piemonte, RUPAR², per dotare entro il 2007 il territorio piemontese di una nuova infrastruttura di connettività, che ne aumenti la competitività, ne favorisca la crescita e nel quale sia possibile sviluppare e diffondere servizi di nuova generazione.

Considerata l'importanza crescente delle tematiche inerenti la società dell'informazione, da quest'anno l'IREs intende dedicare loro uno spazio specifico, avviando un'attività di osservazione, nell'ambito delle sue consuete analisi della situazione socioeconomica del Piemonte

Il contributo di quest'anno si avvale dei risultati di una serie di studi sulla società dell'informazione recentemente condotti da alcuni enti piemontesi (fra i quali Csp, ISMB, Politecnico, Csi) anche nell'ambito di alcuni progetti di ricerca internazionale (Regional-Ist³ e Understand⁴). Tali studi, peraltro, costituiscono, accanto ad altre analisi su medesimi temi, il riferimento di base delle attività di osservatorio sulle ICT, che la Regione Piemonte ha avviato nell'ambito del programma RUPAR2.

In particolare, il capitolo si sofferma sui seguenti argomenti:

- la presenza della banda larga nel territorio regionale;
- il grado di penetrazione delle ICT presso tre principali categorie di soggetti della società dell'informazione: le imprese, i cittadini e le pubbliche amministrazioni;
- la struttura e l'evoluzione del settore dell'ICT.

Il problema prioritario che la regione sta affrontando è la disparità di dotazioni infrastrutturali: collegamenti telematici efficienti e veloci, capacità d'uso delle ICT

¹ CRC-Piemonte (2005), *Terzo Rapporto sull'Innovazione nella regione Piemonte*, CNIPA-FORMEZ, Milano.

² www.rupar2.org

³ www.regional-ist.org

⁴ www.understand-eu.net

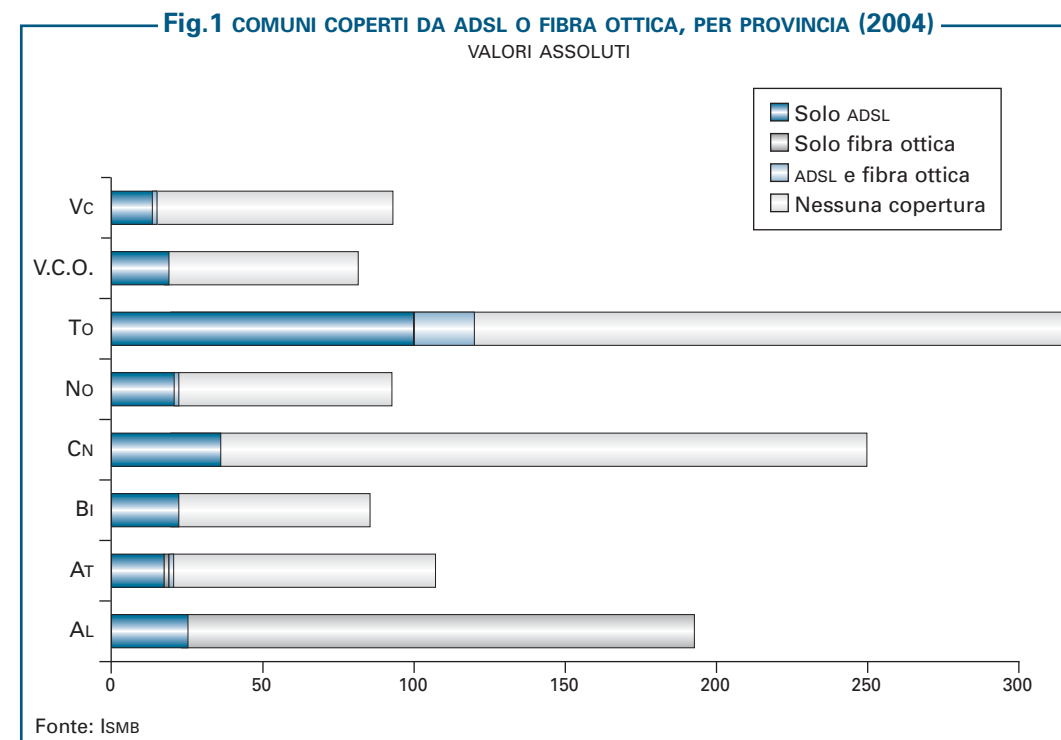
La diffusione della banda larga

A fine 2004, poco meno di un quarto dei comuni piemontesi (288, ossia il 23,8%) dispone di collegamenti ADSL. Nel complesso il 24% dei comuni piemontesi sono raggiunti da servizi a banda larga. La figura 1 riporta, per ogni provincia, il numero di comuni coperti, distinti per tipologia di tecnologia di accesso.

In termini di penetrazione nei comuni, emerge una differenza apprezzabile tra le province del Piemonte settentrionale (ad eccezione della provincia di Vercelli), che si rivelano relativamente meglio servite rispetto alla media regionale, e le province del Piemonte meridionale. La provincia di Torino presenta la percentuale di copertura più elevata: quasi il 40% dei comuni è raggiunto da ADSL o da fibra ottica. Seguono le province di Biella e di Novara, con circa il 33% e il 29%. In posizione relativamente distaccata, si trovano le province di Vercelli, Cuneo, Alessandria e Asti, con percentuali che variano dal 15% al 20%.

La banda larga risulta relativamente più diffusa, soprattutto laddove è maggiore la concentrazione di cittadini e imprese (tab. 1). Proprio tale caratteristica della distribuzione territoriale delle attività socioeconomiche nel territorio piemontese ha permesso agli operatori privati di raggiungere un ampio bacino di clienti potenziali con uno sforzo ridotto. La copertura nelle aree meno densamente popolate risulta peraltro poco appetibile per gli operatori e rischia di rimanere incompleta senza un intervento pubblico.

Un esame dell'evoluzione nel tempo della copertura della ADSL nella regione mostra chiaramente come in un primo momento siano stati raggiunti i comuni di maggiori dimensioni e solo più recentemente i centri medi dell'armatura urbana del Piemonte. Attualmente tutti i comuni con più di 10.000 abitanti sono coperti dalla ADSL.



Tab.1 COPERTURA DELLA BANDA, PER COMUNI, POPOLAZIONE, IMPRESE E DIPENDENTI, IN PIEMONTE
VALORI %

Comuni piemontesi coperti da ADSL/fibra ottica	24,0%
Popolazione residente in comuni coperti da ADSL/fibra ottica	75,6%
Imprese piemontesi in comuni coperti da ADSL/fibra ottica	78,0%
Dipendenti di imprese situate in comuni coperti da ADSL/fibra ottica	82,7%

Tab.2 IMPRESE CHE UTILIZZANO PERSONAL COMPUTER E INTERNET
VALORI %

	PIEMONTE*	ITALIA**
Personal computer	99,6	94,6
Internet	98,7	81,5

* Fonte: ISMB (2004).

** Fonte ISTAT (2003), imprese con più di 10 addetti.

A livello provinciale il 50% della popolazione può oggi accedere a collegamenti ADSL. Tale percentuale raggiunge il 70% nelle province di Novara e Alessandria, e quasi il 90% in quella di Torino. Merita segnalare che tra il 2003 e il 2004, le variazioni più significative nella diffusione territoriale di tale tecnologia si sono verificate nelle province di Torino, Novara e Biella.

Utilizzo e dotazione delle tecnologie e servizi ICT

La dotazione di ICT nelle imprese

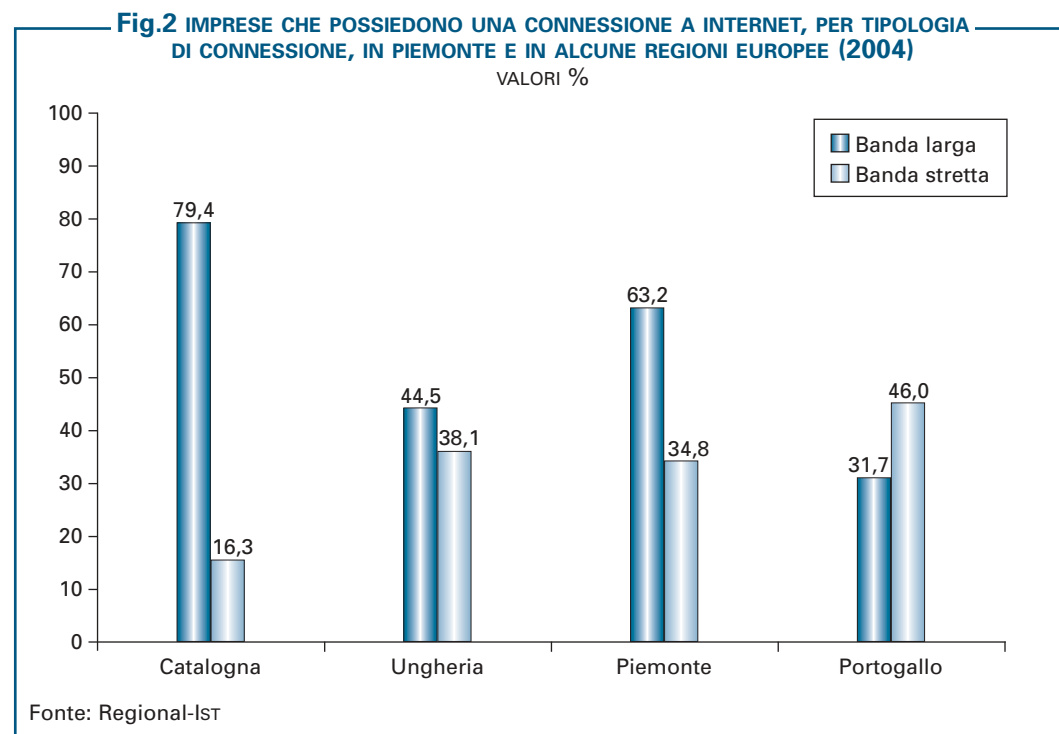
In Piemonte si registra il grado di penetrazione nel sistema produttivo relativamente più avanzato rispetto alla media nazionale, in particolare per quanto riguarda l'utilizzo di Internet (tab. 2). Il tipo di connessione più utilizzata dalle imprese piemontesi è la ADSL (fig. 2). La sua penetrazione è aumentata di quasi dieci punti percentuali rispetto al 2003. Seguono la ISDN e la tradizionale connessione telefonica. Le altre tipologie di connessione, ovvero wireless, fibra ottica, satellite, sono pressoché inesistenti.

Fra le imprese che accedono a Internet il 63,2% utilizza una connessione a banda larga (definita, in questo caso, come una connessione caratterizzata da una velocità di trasmissione superiore a 256 kbps).

Si tratta di un risultato certamente non disprezzabile, suscettibile di ulteriori incrementi per raggiungere, ad esempio, i livelli della Catalogna⁵. Merita far osservare, inoltre, che esiste un notevole divario tra piccole e grandi imprese: mentre la quasi totalità di quelle di maggiori dimensioni ha una connessione a banda larga, soltanto poco più della metà delle piccole ne dispone. Il processo di informatizzazione, avviato da tempo nelle imprese piemontesi, ha influito sui cambiamenti organizzativi interni che oggi si riflettono in una domanda crescente di reti di comunicazione sia entro l'impresa sia tra l'impresa e l'esterno. LAN, Intranet ed Extranet rappresentano, infatti, tecnologie attraverso le quali le aziende possono, da un lato, assicurarsi la connettività interna ed esterna e, dall'altro, favorire la collaborazione tra i dipendenti (e, nel caso della Extranet, tra questi e gli altri soggetti esterni all'azienda).

In Piemonte si registra un grado di penetrazione di ICT nel sistema produttivo relativamente più avanzato rispetto alla media nazionale, in particolare per quanto riguarda Internet

⁵ Il confronto viene effettuato con le seguenti realtà territoriali europee: Catalogna, Baden-Württemberg, Portogallo e Ungheria, simili al Piemonte per dimensioni e caratteristiche socio-economiche.



In Piemonte, la percentuale di imprese dotate di LAN, tecnologia che può essere considerata "di base"⁶, è assai elevata, oltre l'80%, mentre più contenuta risulta la penetrazione delle Intranet – applicazione evoluta che si basa sulla LAN – circa il 40%, e quella delle Extranet – evoluzione delle Intranet – 15%⁷.

La diffusione di Intranet è lievemente aumentata, passando dal 36,9% del 2003 al 42,1% del 2004, soprattutto fra le imprese medio-piccole.

Sia le reti LAN che quelle Extranet mostrano un maggior grado di penetrazione tra le imprese con più di 250 dipendenti, anche se per la dotazione di LAN, già a partire dalla classe intermedia, tra 50 e 249 dipendenti, la diffusione è pari al 90% delle imprese sui cui è stato effettuato il rilevamento. L'uso di sistemi Extranet al 2004 (15,4%) è sostanzialmente invariato rispetto al 2003. Il confronto regionale vede il Piemonte poco propenso alla scelta di questo strumento. Esso suggerisce come l'uso delle ICT sia ancora visto dalla stragrande maggioranza delle imprese come un sistema interno, poco utile per una collaborazione con soggetti esterni. L'aumento più rilevante (+14,2%) nell'implementazione di Extranet, nel 2003, ha coinvolto le imprese più grandi, le quali hanno evidentemente compreso in misura maggiore il vantaggio di poter scambiare informazioni e dati in modo più veloce e sicuro con i propri business partner, oltre ad avere maggiori risorse finanziarie per attuare tali realizzazioni.

L'utilizzo delle ICT da parte delle imprese

La creazione di un sito web consente alle imprese di offrire servizi on line ai cittadini e ad altre imprese: può essere confortante, in confronto alla situazione di altre regioni europee, sottolineare che il 72% delle imprese piemontesi è presente sul web, anche se l'aumento rispetto al 2003 del numero di imprese dotate di sito è di scarsa consistenza.

⁶ Le LAN sono soprattutto di tipo fisso (cablate), mentre sono molto poco diffuse le soluzioni Wireless LAN.

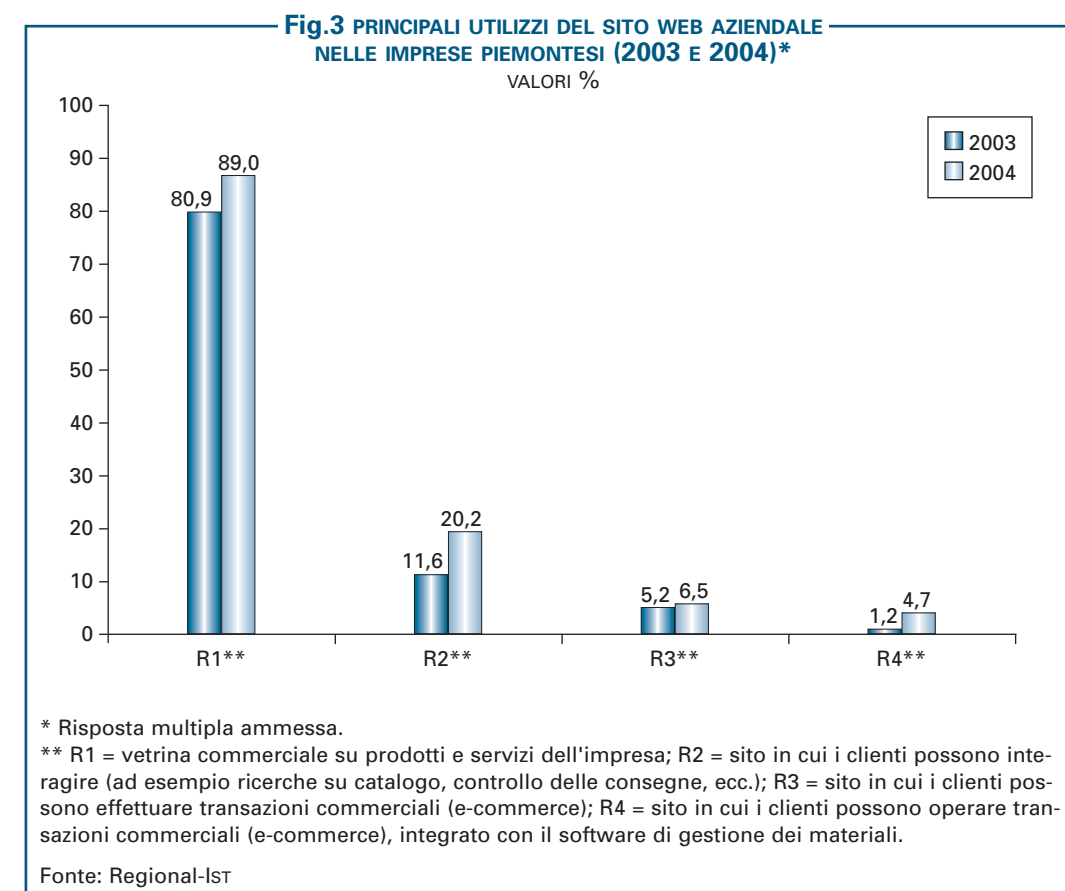
⁷ Le Extranet sono sistemi che rendono fruibile parte di una Intranet alle imprese clienti o fornitrici, consentendo ad esempio ai clienti di verificare lo stato di avanzamento degli ordini e di informare i propri rivenditori sulle novità dei listini e dei cataloghi.

Determinanti significative per l'esistenza del sito web sono rappresentate da:

- dimensioni dell'impresa: al 2004 circa l'88% delle imprese piemontesi con più di 50 dipendenti è dotata di sito web, contro il 63,7% delle imprese più piccole;
- tipo di management: al 2004 il 91,2% per le imprese a gestione manageriale e il 69,5% per quelle a gestione familiare;
- situazioni che si rilevano anche nelle altre regioni.

Nonostante la presenza di siti web sia significativa, questi sono considerati dalla maggioranza delle imprese (89%) come una semplice vetrina commerciale (fig. 3). Sono peraltro in aumento le imprese che dispongono di un sito di tipo interattivo (dall'11,6% del 2003 al 20,2%). Poco diffusi (6,5%) anche se in crescita tra le aziende, sono i siti caratterizzati da livelli di sofisticazione superiore, in grado cioè di supportare transazioni commerciali e integrati con software di altre funzioni aziendali.

Un cenno merita, infine, l'utilizzo del "telelavoro", qui inteso come possibilità per i dipendenti di lavorare da una sede non aziendale (ad esempio da casa) utilizzando Internet. Si tratta di una modalità di lavoro ancora poco sfruttata e che coinvolge al 2004 poco meno del 7% delle imprese e circa l'8% dei dipendenti. Nonostante la loro scarsa incidenza, i dati presentano tuttavia una crescita rispetto al 2003.



Nonostante la presenza di siti web sia significativa, questi sono considerati dalla maggioranza delle imprese come una semplice vetrina commerciale

Tab.3 DIFFUSIONE DEL TELELAVORO NELLE IMPRESE PIEMONTESE (2003 E 2004)

	2003	2004
Aziende che utilizzano il telelavoro (%)	4,0	6,9
Dipendenti che telelavorano (%)	0,3	7,8
Numero medio di giorni di telelavoro settimanale, per addetto	2,3	2,7

Fonte: Regional-Ist

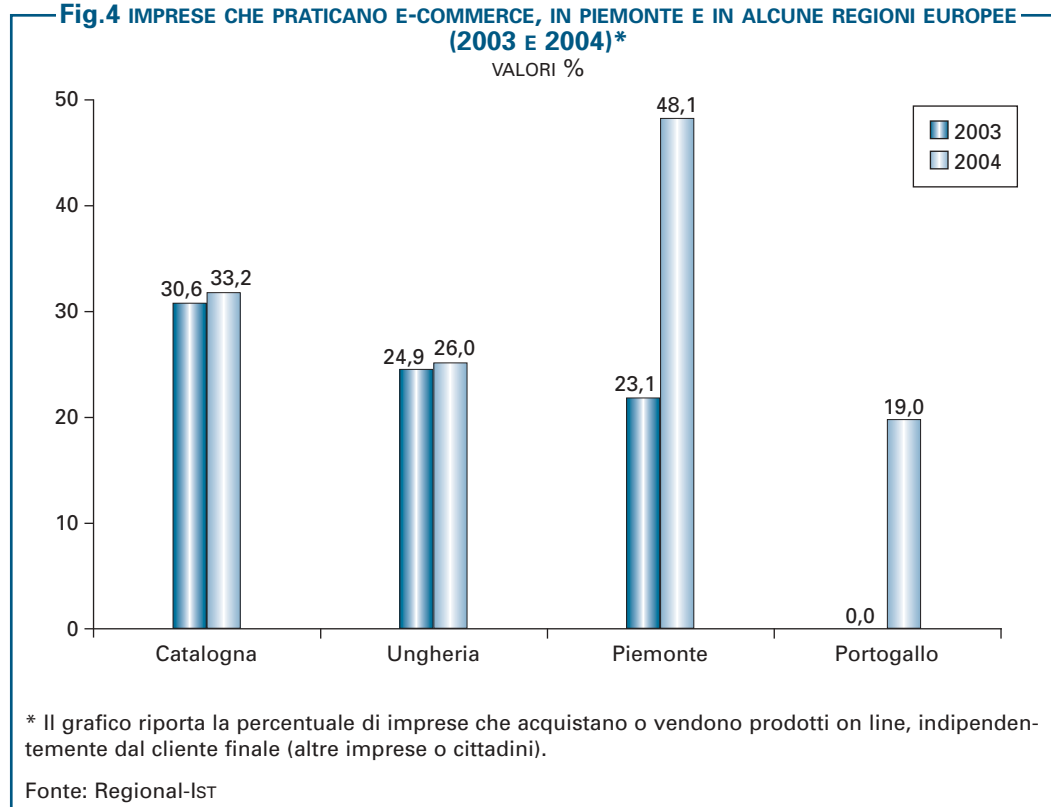
Inoltre, circa il 71,5% delle imprese piemontesi consulta i siti della PA: tale percentuale non varia sensibilmente tra imprese di grandi e di piccole dimensioni.

Attualmente, tuttavia, l'uso di tali siti si limita a operazioni elementari di lettura di informazioni e di scaricamento moduli. Ciò potrebbe segnalare, dal lato delle imprese, una scarsa propensione all'uso della rete per condurre pratiche amministrative e, dal lato della PA, un'insufficiente disponibilità di servizi più avanzati.

E-commerce (business to business e business to consumer)

Con e-commerce, il cosiddetto "commercio elettronico", si intende lo svolgimento di attività commerciali e di transazioni per via elettronica che interessano sia le imprese (business to business, B2B), sia i cittadini (business to consumer, B2C).

Fig.4 IMPRESE CHE PRATICANO E-COMMERCE, IN PIEMONTE E IN ALCUNE REGIONI EUROPEE (2003 E 2004)*



Si tratta di un'attività che ha una presenza significativa nelle imprese piemontesi (quasi il 50% del campione oggetto di analisi), soprattutto se confrontata con le altre regioni europee (fig. 4). Inoltre, si osserva come tale percentuale rappresenti un aumento rilevante avvenuto nel corso dell'ultimo anno.

Il business to business, in particolare, appare più consolidato in Piemonte che non nelle altre regioni europee, e ciò a prescindere dalla dimensione delle imprese. Questo può essere dovuto alla presenza di filiere produttive "forti" (ad esempio, quella automobilistica), nelle quali le imprese di riferimento hanno progressivamente imposto l'adozione di strumenti ICT avanzati alle aziende situate ai diversi livelli della filiera.

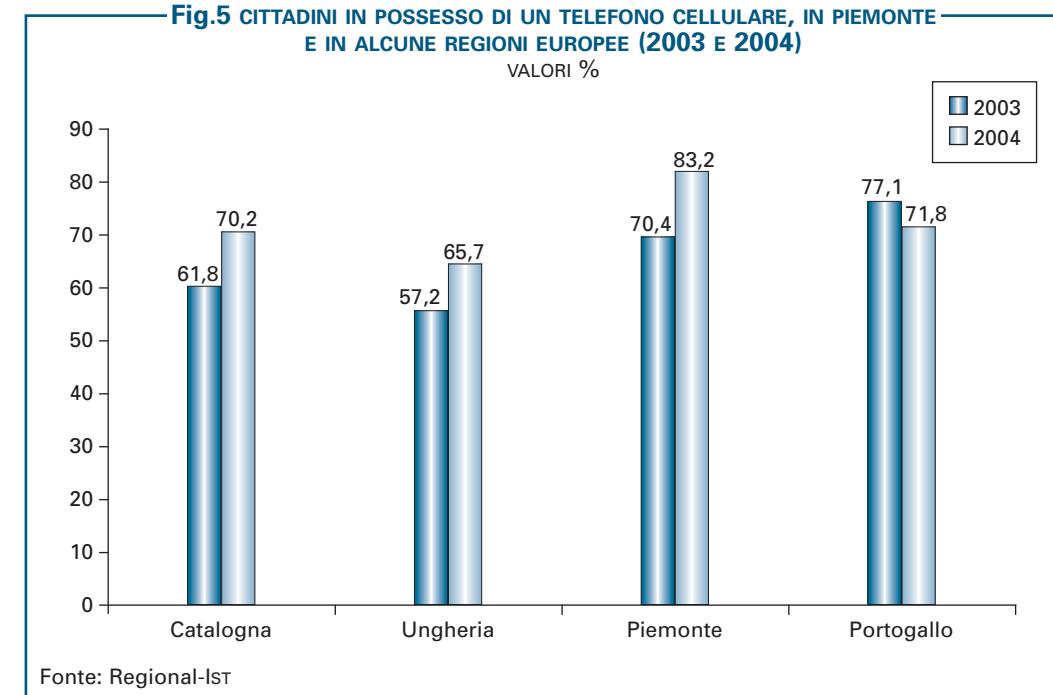
Relativamente più debole appare invece il business to consumer, praticato in Piemonte quasi esclusivamente dalle grandi aziende; pertanto, nel complesso, la percentuale è molto bassa: poco più di 3 imprese su 100 vendono on line direttamente ai clienti.

La dotazione di ICT presso i cittadini

La diffusione della telefonia cellulare – il livello elementare dell'ICT – ha raggiunto in Piemonte una diffusione considerevole (fig. 5). Da questo punto di vista, il Piemonte rappresenta, potenzialmente, un ambiente favorevole per l'adozione di innovazioni di settore, quali gli apparecchi recentemente immessi sul mercato che propongono una configurazione ibrida tra i tradizionali telefoni cellulari e i computer palmari, ossia gli *smart phone*, i quali permettono di collegarsi al web.

Al 2004, poco meno del 58% delle famiglie piemontesi possiede un computer (fig. 6). Si tratta di un dato soddisfacente se letto in un'ottica di diffusione di tale strumento, un po' meno in un'ottica di incremento rispetto al 2003 (+2,1%). Lo scarso aumento registrato nell'anno potrebbe indurre a pensare che il livello raggiunto sia ormai prossimo a una situazione di saturazione;

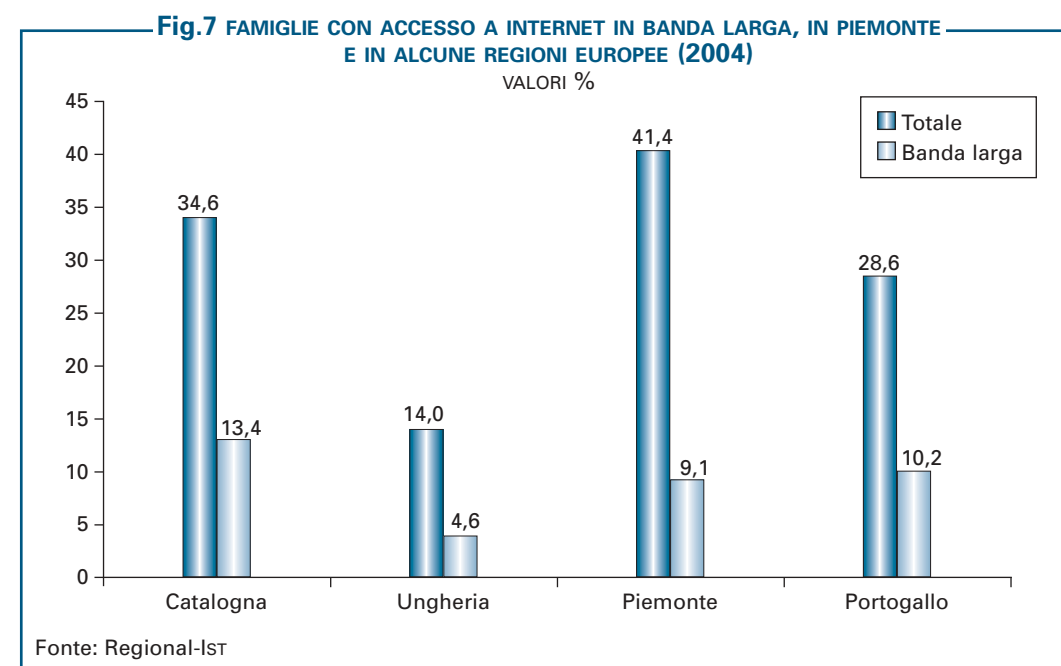
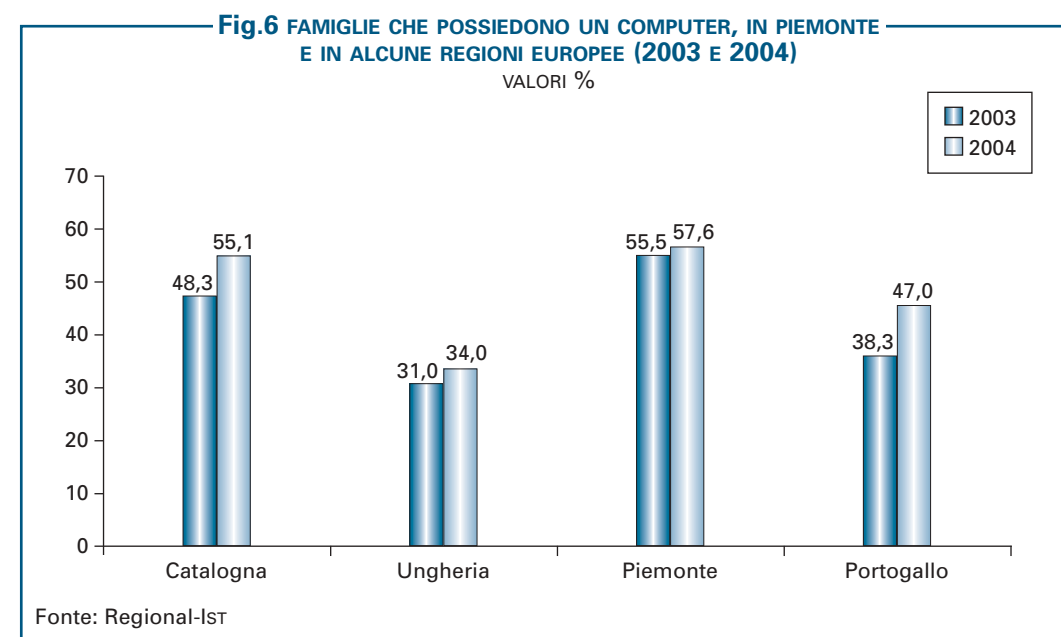
Fig.5 CITTADINI IN POSSESSO DI UN TELEFONO CELLULARE, IN PIEMONTE E IN ALCUNE REGIONI EUROPEE (2003 E 2004)



Al 2004 poco meno del 58% delle famiglie piemontesi possiede un computer e circa il 41% dispone di una connessione a Internet

in alcuni dei paesi "tecnologicamente più virtuosi", tra cui Stati Uniti, Danimarca e Svezia, ad esempio, tale valore si attesta tra il 65% e il 70%.

A una lettura più attenta, tuttavia, si rileva però che in Piemonte il computer è ancora un bene condiviso tra i vari membri della famiglia piuttosto che una tecnologia di uso personale. Nella maggioranza delle famiglie infatti è presente un solo Pc.



Al 2004, circa il 41% delle famiglie piemontesi dispone di una connessione a Internet (fig. 7). Si tratta di un dato incoraggiante soprattutto se paragonato con i livelli di penetrazione presenti in altre regioni europee come la Catalogna. Va segnalato, tuttavia, che la diffusione di connessioni a banda larga è ancora modesta (9,1%), e comunque inferiore a quella rilevata in Catalogna (13%).

L'utilizzo delle Ict da parte dei cittadini

Se, complessivamente, la disponibilità di una connessione a Internet presso le famiglie può essere considerata soddisfacente, il suo utilizzo lo è un po' meno.

La percentuale di persone che fanno un uso effettivo di Internet almeno una volta alla settimana si attesta intorno al 32,3%, valore lievemente superiore a quello medio italiano (29%)⁸, ma inferiore a quello riscontrato, ad esempio, in Catalogna.

Posta elettronica, ricerca di informazioni relative a beni e servizi, consultazione di attualità on line e servizi di home banking sono i principali motivi di utilizzo di Internet (fig. 8).

Nel complesso, i cittadini piemontesi si rivelano utilizzatori piuttosto timidi della varietà di servizi offerti dal web. È probabile che problemi di sicurezza, di riservatezza e/o, semplicemente, ancora di scarsa conoscenza delle possibilità del web ne condizionino negativamente la propensione all'uso.

Un aspetto interessante che merita sottolineare è che, in termini di frequenza, l'utilizzazione di Internet per fini di lavoro e di apprendimento, risulta relativamente più elevata se confrontata, ad esempio, a motivi di divertimento. Questo suggerisce come l'attenzione degli utilizzatori abituali si stia spostando da un campo più ludico e di entertainment a uno in cui il contenuto educativo-pratico è sicuramente più elevato.

Nel 2004 il teleshopping, ovvero gli acquisti tramite Internet, ha interessato il 15,1% dei cittadini piemontesi: valore che non si discosta da quello rilevato nelle altre regioni europee. Fra le ragioni che ne limitano l'utilizzo, i problemi di sicurezza e la mancanza di necessità hanno un peso preponderante.

Non inaspettatamente, i servizi di e-government si rivelano particolarmente attrattivi per i cittadini. Circa il 67% dei cittadini con accesso a Internet ha dichiarato di aver visitato almeno una volta (nei tre mesi precedenti l'intervista) il sito di una pubblica amministrazione. Si tratta di un dato molto incoraggiante che testimonia, da un lato, la buona ricettività dei piemontesi nei confronti delle nuove opportunità fornite dalla pubblica amministrazione e, dall'altro, l'impegno assunto dagli enti pubblici nell'ammodernare le proprie modalità di erogazione dei servizi.

Se si esaminano nello specifico gli utilizzi dei siti, tuttavia, si nota come, anche in relazione al livello ancora elementare delle funzionalità offerte, l'accesso si limiti soprattutto a interazioni elementari one-way, quali il reperimento di informazioni e lo scarico di moduli (fig. 9).

Attualmente la maggior parte di coloro che utilizza Internet si è avvicinata alla tecnologia attraverso un percorso da autodidatta. Ciò apre ampio spazio alla riflessione sulle politiche di formazione e di aggiornamento permanente delle competenze informatiche.

La pubblica amministrazione: i comuni piemontesi

La dotazione di Ict

Grazie anche alle iniziative regionali di e-government, la quasi totalità dei comuni piemontesi (le PA), dispone di una connessione a Internet (99,7%): meno del 20%, tuttavia, utilizza la banda larga.

Posta elettronica, ricerca di informazioni relative a beni e servizi, consultazione di attualità on line e servizi di home banking sono i principali motivi di utilizzo di Internet

⁸ Si fa riferimento ai dati tratti da Eurostat (2004), "Internet usage by individuals and enterprises" Morag Ottens, disponibile on line: <http://europa.eu.int/comm/enterprise/ict/studies/sif-04-04-27.pdf>

Fig.8 PRINCIPALI MOTIVI DI UTILIZZO DI INTERNET IN PIEMONTE (2004)

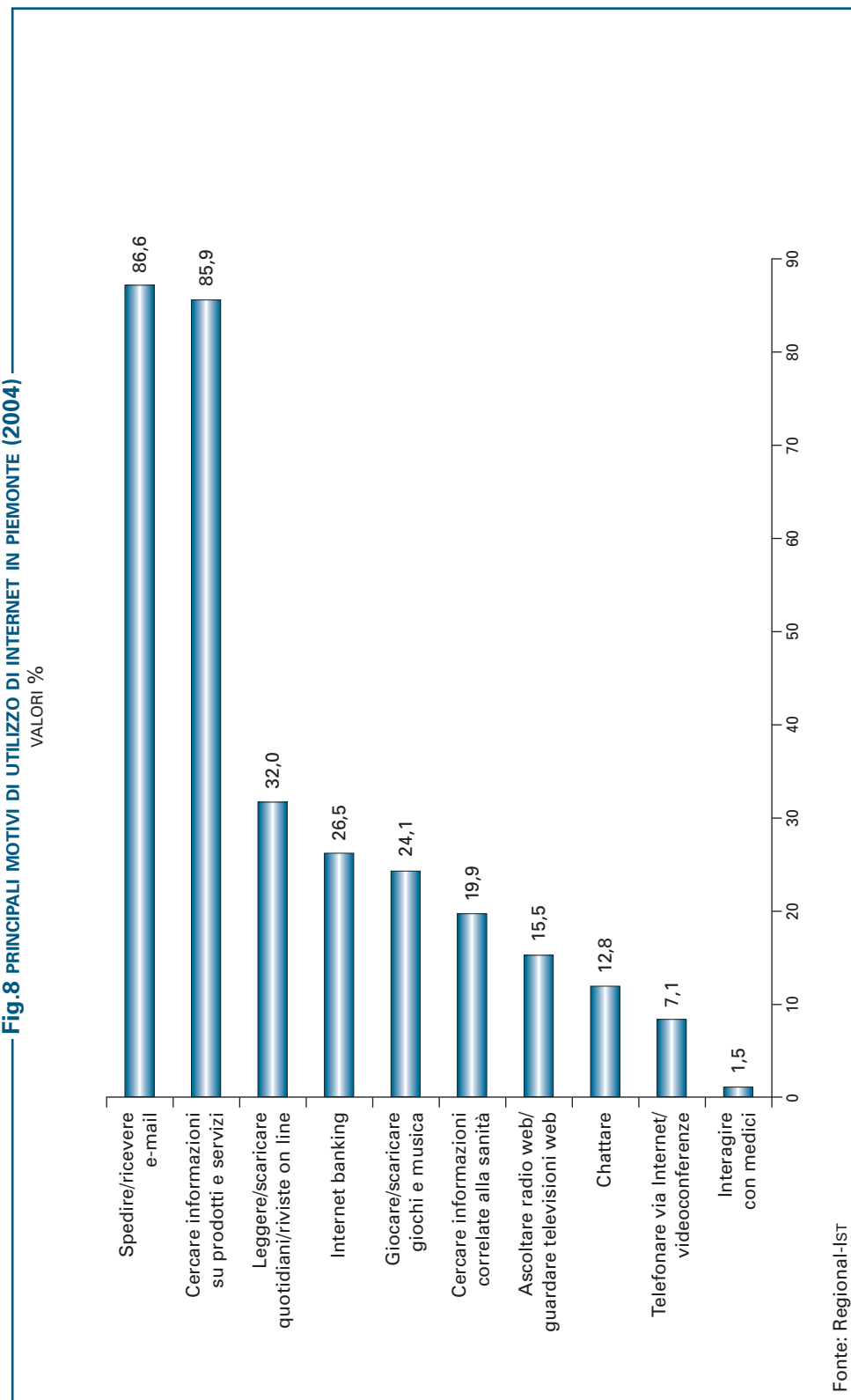
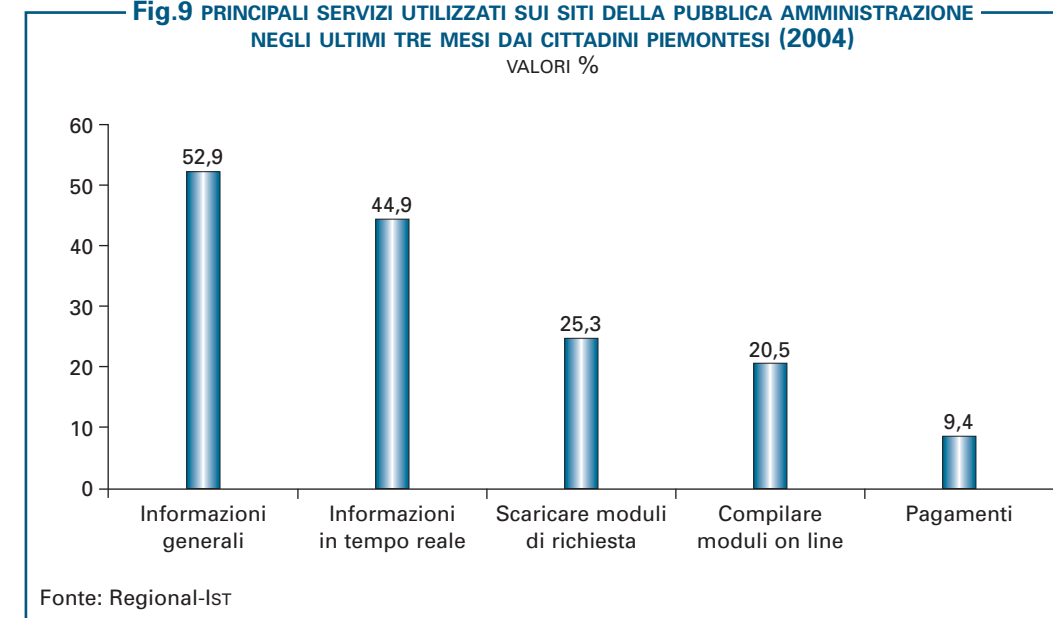


Fig.9 PRINCIPALI SERVIZI UTILIZZATI SUI SITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE NEGLI ULTIMI TRE MESI DAI CITTADINI PIEMONTESI (2004)



Se confrontiamo le informazioni relative alla percentuale dei comuni coperti dalla banda larga con le percentuali delle PA comunali che hanno dichiarato di averla adottata (fig. 10), emerge un certo scollamento tra i due valori.

Per quanto un ritardo tra disponibilità e uso sia fisiologico, possono essere evidenziati due aspetti:

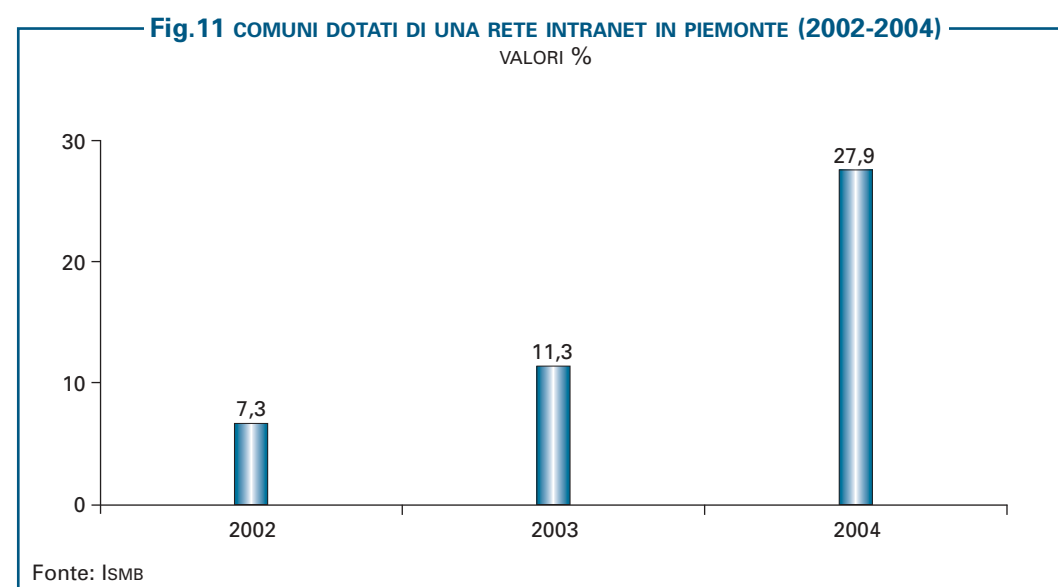
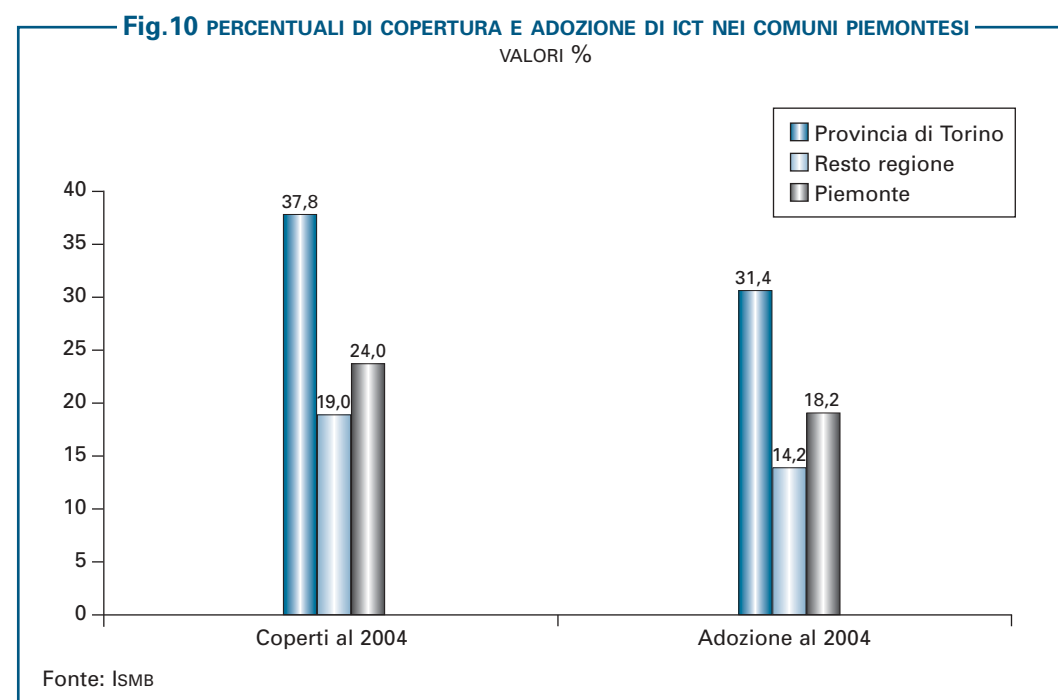
- lo scollamento tra adozione e copertura è relativamente meno accentuato nella provincia di Torino che non nel resto del territorio regionale;
- a fronte di un aumento sia della copertura sia dell'adozione, lo scollamento tra i due si è accentuato nel corso del 2004.

Se si considera inoltre che più dell'80% delle amministrazioni comunali piemontesi utilizza ancora una connessione a banda stretta, allora si può ritenere che lo scollamento sopra evidenziato segnali in realtà come la domanda di banda larga non abbia, comunque, ancora raggiunto un grado di maturità tale da saturare il livello di offerta attualmente disponibile (per quanto esiguo esso sia).

D'altra parte, il grado di maturità informatica, espresso relativamente a diverse dimensioni di misura (l'adozione di un sito web, il tipo di servizi forniti e la natura delle transazioni consentite, ecc.) è decisamente più limitato nei comuni (PA) con connessioni a banda stretta. Ciò si traduce in una minore necessità di avere a disposizione della capacità di banda aggiuntiva che, a sua volta, tende a procrastinare l'opportunità di upgrade dei servizi offerti.

Nelle strategie di dotazione infrastrutturale, si potrebbe verificare un circolo vizioso qualora i comuni posizionati in una zona non ancora coperta dalla banda larga, e poco propensi all'utilizzo dei servizi messi a loro disposizione da Internet, potrebbero non rappresentare un bacino di domanda effettiva nei confronti delle connessioni a maggior velocità di trasmissione (tab. 4) Va osservato, tuttavia, che al 2004 oltre il 64,5% comuni piemontesi possiede una Local Area Network (LAN) e il 27,9% è dotato di una Intranet (fig. 11).

Va segnalato, inoltre, che nell'ultimo anno si è manifestata una forte attenzione alla possibilità di avere una Intranet anche da parte di comuni di più modeste dimensioni.



Utilizzo delle Ict

La diffusione delle ICT nelle realtà comunali è fortemente condizionata dalle funzioni e dall'organizzazione del personale addetto.

Circa il 70,3% (il 76,3% nei comuni con meno di 10.000 abitanti, il 29,5% in quelli di dimensioni maggiori) degli impiegati comunali ha mansioni di tipo burocratico-amministrativo, e sono

ancora poco sviluppate funzioni interne alle strutture comunali che concorrano autonomamente alla pianificazione e gestione degli strumenti ICT.

Solo il 6% dei comuni prevede una strategia ICT pianificata, intesa come un piano scritto e ufficiale, e dispone di servizio informatico e di personale addetto alle funzioni di supporto alle ICT.

Offerta di e-government

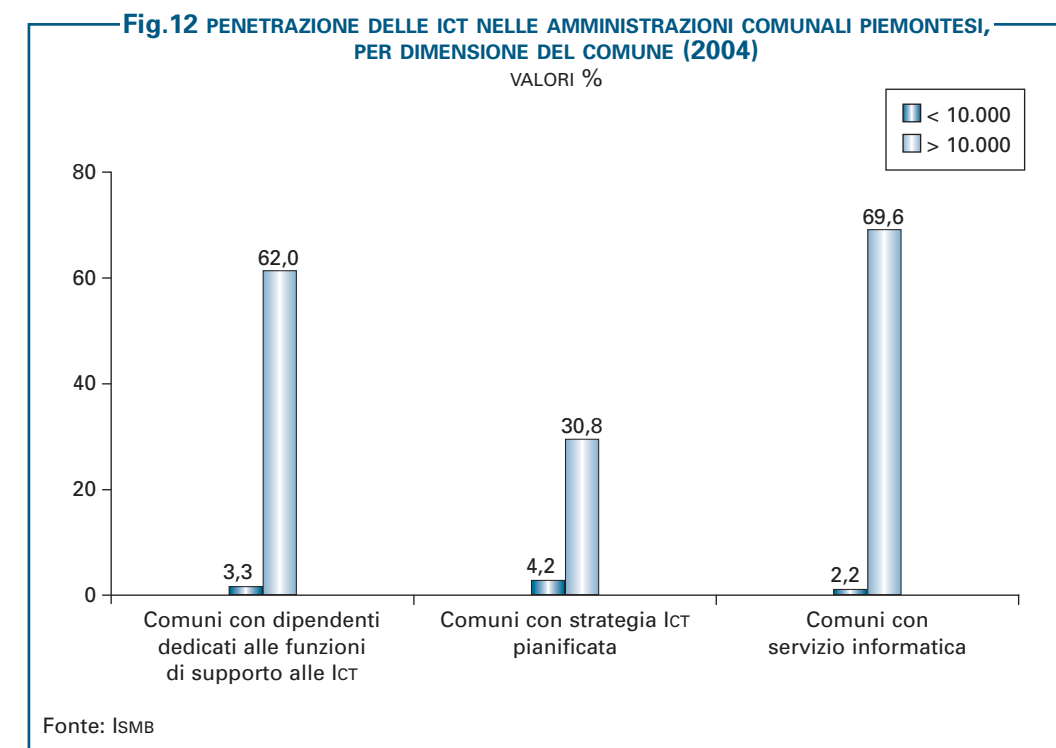
L'analisi dell'offerta di servizi di e-government si basa essenzialmente sulle funzioni di sportello rivolte direttamente ai cittadini e alle imprese. Si tralasciano, quindi, gli aspetti di riorganizzazione interna e di strutturazione del back office che viene richiesto dall'implementazione di un piano di e-government: si consideri, infatti, che queste attività di ristrutturazione interna sono ancora in una fase embrionale per la maggior parte dei comuni e sono quindi di difficile rilevazione.

In Piemonte, il 51% dei comuni possiede un sito web. Il confronto a livello interregionale indica come il Baden Württemberg vanti una percentuale molto elevata di comuni dotati di sito web (il 94,5%). Il Piemonte e la Catalogna mostrano valori molto simili, mentre, l'Ungheria si pone in ultima posizione.

Nella nostra regione, praticamente tutti i comuni con più di 10.000 abitanti possiedono un sito, mentre i comuni di dimensioni minori spesso ne sono sprovvisti: i siti sono in maggioranza di tipo statico (75,9%) e aggiornati sporadicamente.

In Piemonte il 51,1% dei servizi che possono essere erogati dalla PA è disponibile on line. Tale valore è notevolmente aumentato negli ultimi anni. In particolare, la percentuale è salita soprattutto nei comuni piccoli: questo è un buon segno in quanto dimostra l'impegno da parte delle realtà periferiche di voler migliorare la qualità della propria offerta on line (fig. 13).

In Piemonte il 51% delle amministrazioni comunali possiede un sito web



Peraltro, i siti che permettono un qualche tipo di interazione, intesa come la possibilità di compilare moduli o autocertificazioni on line, sono pochi (2%) e praticamente assenti quelli che permettono le transazioni, con o senza pagamento (0,2%).

Le imprese ICT

Le imprese ICT in Piemonte

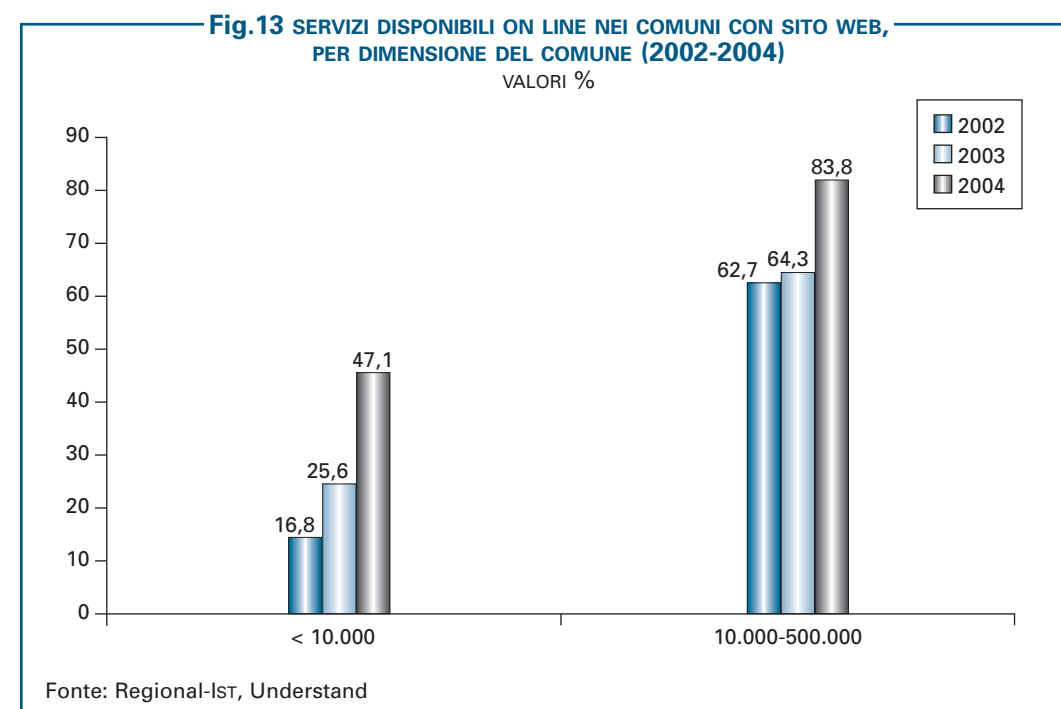
Il settore ICT ha una presenza significativa nel panorama produttivo del Piemonte. Il peso relativo della regione a livello nazionale è dell'ordine del 10%, tanto che si guardi in termini di fatturato quanto di addetti, e colloca il Piemonte tra le prime regioni italiane.

Nel 2003 il settore impiegava circa il 4,5% del totale degli occupati piemontesi e le imprese del settore rappresentavano il 3% del totale regionale.

Peraltro, in relazione alle tendenze recessive dell'economia, a partire dal 2001 i tassi di crescita delle imprese ICT in Piemonte si sono nettamente abbassati, segnalando una necessità di ristrutturazione anche per questo settore e la sua incidenza sul PIL regionale è passata dal 3,5% nel 2002 al 3,3% nel 2003.

Al 2003, il 66% delle aziende opera nell'area dei "servizi intangibili" (software e consulenza su connettività e analisi dati, R&S, ecc.), il 13% nel comparto manifatturiero, il 12% nella distribuzione e commercio e il restante 9% nell'"industria dei contenuti" (giornali, radio, televisioni, ecc.) (tab. 5).

Si riscontra, inoltre, una netta prevalenza nel settore di imprese di servizi intangibili (queste costituiscono circa il 66% delle imprese complessivamente considerate) e un peso all'incirca simile per i rimanenti tre settori.



La dimensione media delle aziende è compresa tra i sei e i nove dipendenti, valore superiore alla media delle imprese regionali.

Rispetto alla media settoriale, le aziende presentano dimensioni maggiori nel comparto manifatturiero, mentre quello di distribuzione e commercio appare caratterizzato da consistenze aziendali inferiori alla media settoriale (quattro dipendenti per azienda).

Il settore è inoltre caratterizzato da un'elevata incidenza di aziende operanti in ambiti di attività non propriamente ICT, quali l'elaborazione dati (all'interno dei servizi intangibili) e le imprese che all'interno del manifatturiero forniscono servizi di installazione di impianti elettrici industriali, di cablaggio e di posa cavi. Le prime corrispondono infatti al 36% dei servizi intangibili (tab. 5), mentre all'interno del manifatturiero le seconde rappresentano il 32% di tale classe.

Esaminando la composizione delle imprese secondo le forme societarie, emerge un elemento di particolare interesse per la configurazione operativa dell'ICT: un terzo del settore è infatti composto da ditte individuali, un terzo è costituito da società di persone e circa il 35% è formato da società di capitali, queste ultime costituite in grande prevalenza da società a responsabilità limitata. Le società di capitale, ovvero le tipologie più strutturate, sono dunque presenti nel settore in misura più accentuata di quanto avvenga nel complesso del sistema produttivo regionale.

Va peraltro segnalato che negli ultimi tre anni il contributo alla crescita del settore dovuto alla nascita di nuove società di capitali è stato particolarmente scarso.

Nell'offerta di prodotti e servizi ICT un elemento problematico può essere individuato nella graduale, ma costante, riduzione delle retribuzioni medie per addetto, combinato con un anda-

La presenza di ICT in Piemonte è in netta prevalenza nel settore delle imprese di servizi intangibili (66%)

Tab.5 SUDDIVISIONE DELLE IMPRESE ICT IN PIEMONTE, PER AMBITI DI ATTIVITÀ (LAYER), SECONDO LA CLASSIFICAZIONE OECD E PER PROVINCIA

	MANIFATTURIERO	SERVIZI INTANGIBILI	DISTRIBUZIONE E COMMERCIO	INDUSTRIA DEI CONTENUTI	TOTALE	% PROVINCIA
Alessandria	130	479	81	120	810	7,0
Asti	102	307	67	47	523	4,5
Biella	59	277	38	47	421	3,6
Cuneo	151	655	74	103	983	8,5
Novara	97	481	69	60	707	6,1
Torino	883	5.055	1.021	611	7.570	65,1
V.C.O.	38	216	29	32	315	2,7
Vercelli	42	208	27	25	302	2,6
Totale	1.502	7.678	1.406	1.045	11.631	100,0
% settore	12,9	66,0	12,1	9,0	100,0	

Fonte: elaborazioni su Uniocamere Piemonte

Tab.6 FORME SOCIETARIE PRESENTI NELLA POPOLAZIONE DI IMPRESE FORNITRICI DI TECNOLOGIE E SERVIZI ICT*

	SOCIETÀ PER AZIONI	SOCIETÀ A RESP. LIMITATA	ALTRE SOCIETÀ DI CAPITALI	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME	TOTALE
Valori assoluti	416	3.578	195	3.618	3.682	145	11.634
Valori %	3,6	30,7	1,7	31,1	31,6	1,3	100,0

* Imprese attive al 31 dicembre 2003.
Fonte: elaborazioni su Uniocamere Piemonte



mento sostanzialmente costante del monte salari. Questo dato può indicare un graduale abbassamento dei profili lavorativi impiegati, in un trend che invece di valorizzare la risorsa umana tende a “commoditizzare” il lavoro, portando la competizione su fattori puramente di costo. Peraltro, questa tendenza può risultare fisiologica nelle fasi iniziali del ciclo di sviluppo di un nuovo settore.

Dal punto di vista localizzativo quasi i due terzi delle imprese operano nella provincia di Torino (vedi tab. 5), dove la presenza della grande impresa ha dato un impulso decisivo alla nascita del settore. L'elevata concentrazione nel torinese si è anche avvantaggiata di un ambiente più favorevole, caratterizzato da una maggior internazionalizzazione, dalla presenza di università, dalla disponibilità di personale qualificato e, non ultimo, dalla presenza di aziende in grado di esprimere una domanda di ICT spesso più sofisticata che nel resto della regione.

Le imprese operanti nei servizi di elaborazione dati sono significativamente più presenti nelle province in cui il settore ICT è poco sviluppato. Ne sono esempi le province del Verbano-Cusio-Ossola e di Vercelli dove circa la metà del settore dei servizi intangibili è costituito da società di elaborazione dati. Al contrario, nella provincia di Torino la presenza di queste aziende mostra il suo punto di minimo (33%).



LE RISORSE UMANE

3.1 La dinamica demografica

La regione

Per il terzo anno consecutivo i movimenti anagrafici (dati ISTAT provvisori) registrati in Piemonte nei primi nove mesi indicano una popolazione in netta crescita, da 4.270.000 a 4.296.000 residenti (+26.000 unità). Secondo stime IRES, entro fine anno la popolazione potrebbe aver raggiunto poco meno di 4.300.000 residenti. Come segnalato nella scorsa relazione, nel 2001 l'adeguamento degli archivi anagrafici al censimento aveva comportato una diminuzione di 75.000 residenti. Gli incrementi negli anni successivi avrebbero portato la popolazione nel 2004 a superare i livelli pre-censimento.

L'analisi dei dati mostra come gli incrementi di popolazione siano dovuti a una forte vivacità del movimento migratorio, così come avvenuto negli anni precedenti. In particolare da gennaio a fine settembre 2004 il saldo con l'estero è stato molto rilevante, quasi +24.000 unità, mentre quello con le altre regioni italiane è stato di 2.000 unità. È da notare che oltre 7.000 iscrizioni non sono vere e proprie immigrazioni, ma sono da attribuire al saldo tra regolarizzazioni anagrafiche sulle iscrizioni e cancellazioni. Rispetto al 2003 il bilancio con l'estero è in diminuzione (era +30.000), quello con le altre regioni italiane è stabile, mentre quello tra iscrizioni e cancellazioni per altri motivi (regolarizzazioni anagrafiche) è in aumento (nel 2003 il saldo era +3.000). Su base annua le stime IRES indicano che il saldo con l'estero potrebbe salire a oltre +28.000 e quello con il resto d'Italia, incluse le regolarizzazioni anagrafiche, a quasi +9.000, per un totale circa +37.000. Ne consegue che, rispetto al 2003, il saldo migratorio complessivo della regione è in diminuzione da +53.000 a +37.000, un livello comunque più che doppio rispetto a quanto si osservava pochi anni or sono. Si tratta di un saldo molto elevato, molto probabilmente dovuto alle pratiche di regolarizzazione delle presenze clandestine ad opera della legge Bossi-Fini, avviate nel corso del 2003, e ai ricongiungimenti familiari nei confronti di chi è già regolarizzato. Pertanto, il saldo migratorio del 2004 può considerarsi in parte eccezionale, ma allo stesso modo si può intravedere in esso una tendenza all'aumento dei flussi, in particolare

Per il terzo anno consecutivo i movimenti anagrafici registrati in Piemonte indicano una popolazione in netta crescita

Tab.1 MOVIMENTO NATURALE, MIGRATORIO E POPOLAZIONE IN PIEMONTE (1991-2004)

	NATI	MORTI	ISCRITTI		CANCELLATI		POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE
			TOTALE	DALL'ESTERO	TOTALE	PER L'ESTERO	
1991	32.782	48.742	111.535	8.817	103.498	2.505	4.299.912
1992	33.752	48.820	121.441	5.956	102.455	2.116	4.303.830
1993	33.016	49.178	149.851	6.786	130.954	2.478	4.306.565
1994	32.580	49.344	132.747	7.330	124.559	3.137	4.297.989
1995	32.841	50.095	129.041	6.915	120.910	2.765	4.288.866
1996	33.514	48.635	139.984	16.067	119.602	3.253	4.294.127
1997	34.586	49.365	133.402	11.791	121.309	3.201	4.291.441
1998	34.658	49.784	135.571	11.838	123.835	3.248	4.288.051
1999	34.639	50.255	144.655	15.817	129.625	3.595	4.287.465
2000	35.874	48.527	145.057	17.621	130.138	3.709	4.289.731
2001	34.857	46.840	126.032	15.820	112.397	3.582	4.213.294
2002	35.716	48.288	150.604	17.697	119.992	2.561	4.231.334
2003	36.370	50.625	179.011	48.406	125.875	3.178	4.270.215
2004	37.733	46.398	167.626	31.952	130.568	3.577	4.298.608

Fonte: dati ISTAT per gli anni 1991-2003; stime IRES su dati provvisori ISTAT per l'anno 2004

Tab.2 IMMIGRAZIONI, EMIGRAZIONI E SALDI CON L'ESTERO IN PIEMONTE

	IMMIGRAZIONI	EMIGRAZIONI	SALDO
1990	13.206	3.138	10.068
1991	8.817	2.505	6.312
1992	5.956	2.116	3.840
1993	6.786	2.478	4.308
1994	7.330	3.137	4.193
1995	6.915	2.765	4.150
1996	16.067	3.253	12.814
1997	11.791	3.201	8.590
1998	11.838	3.248	8.590
1999	15.817	3.595	12.222
2000	17.621	3.709	13.912
2001	15.820	3.582	12.238
2002	17.697	2.561	15.136
2003	48.406	3.178	45.228
2004	31.952	3.577	28.375

Fonte: ISTAT per gli anni 1990-2003; stime IRES su dati provvisori ISTAT per il 2004

Le stime indicano che a fine 2004 le nascite potrebbero ammontare a oltre 37.700 unità, stabilendo un nuovo record negli ultimi venti anni

dall'estero. Una volta concluse le operazioni di regolarizzazione degli stranieri clandestini, i flussi potrebbero continuare per effetto dei ricongiungimenti familiari e per altri motivi, e collocarsi a un livello inferiore all'attuale, ma probabilmente superiore a quello di inizio decennio. L'elevato aumento di popolazione di origine straniera in questi ultimi anni ha probabilmente influito sull'andamento delle nascite. Le stime indicano che a fine 2004 le nascite potrebbero ammontare a oltre 37.700 unità, stabilendo un nuovo record negli ultimi venti anni.

È possibile – attraverso qualche congettura – giungere a una valutazione provvisoria circa l'andamento delle nascite nelle due componenti della popolazione piemontese, quella di origine straniera e quella di origine italiana. L'ISTAT dispone di dati sulle nascite della popolazione straniera residente dal 1993 al 2000, e per il 2003. Per questo periodo si possono ottenere per differenza le restanti nascite, le quali presumibilmente sono per ora in gran parte avvenute nella popolazione di origine italiana. Come argomentato lo scorso anno, con il passare degli anni questa assunzione diventerà via via inadeguata e occorrerà tenere conto del fatto che la popolazione con cittadinanza italiana comprenderà una quota non trascurabile di popolazione di origine straniera.

Per procedere a una stima delle nascite nel 2004, si ipotizza una popolazione di origine straniera media di riferimento pari a 190.000 persone, valore ottenuto tenendo conto del saldo migratorio con l'estero dello stesso anno. Se si applica a tale popolazione un tasso di natalità uguale a quello del 2003 (20,66‰), nel 2004 le nascite da donne straniere residenti potrebbero essere oltre 3.900 unità. Le nascite da donne italiane, dunque, potrebbero essere 33.800, in aumento rispetto al 2003. Questa variazione positiva sembra non confermare i risultati delle simulazioni IRES (vedi "Working Papers" n. 165/2002) che a partire dal 2002 segnalano una diminuzione di donne di origine italiana in età fertile, causata dalla progressi-

va sostituzione di coorti nate nel periodo del baby boom con quelle nate durante la forte denatalità degli anni settanta-ottanta. In conseguenza di ciò, le simulazioni prevedono in questi anni una diminuzione di nascite da parte della popolazione di origine italiana. Un aumento di nascite da parte di donne di origine italiana potrebbe essere dovuta o a un aumento di propensione a fare figli oppure a maternità di donne appartenenti alle coorti del baby boom degli anni sessanta, che hanno posticipato progetti riproduttivi fino ai limiti dell'età fertile, raggiunti ora. Sono necessarie altre informazioni per poter fornire un'interpretazione più solida a questo fenomeno. Si nota, peraltro, che il tasso di natalità della popolazione di origine straniera è in diminuzione: nel 2000 era pari a 22,73‰, nel 2003 è scesa a 20,66‰.

NASCITE DELLA POPOLAZIONE STRANIERA E DI QUELLA ITALIANA RESIDENTE IN PIEMONTE

	NASCITE POPOLAZIONE STRANIERA	NASCITE POPOLAZIONE ITALIANA
1993	485	32.531
1994	611	31.969
1995	701	32.140
1996	935	32.579
1997	1.225	33.361
1998	1.516	33.142
1999	1.919	32.720
2000	2.276	33.598
2003	3.117	33.253
2004*	3.933	33.800

* Stime IRES.
Fonte: Regione Piemonte, *Residenti stranieri in Piemonte. Atlante 1993-2000*, luglio 2002, tavola 2; dati 2003, <http://demo.istat.it>

I decessi, dopo l'impennata del 2003, tornano a diminuire, delineando una tendenza quasi trentennale

In base alle stime IRES, i decessi, dopo l'impennata del 2003, tornano a diminuire, delineando una tendenza quasi trentennale.

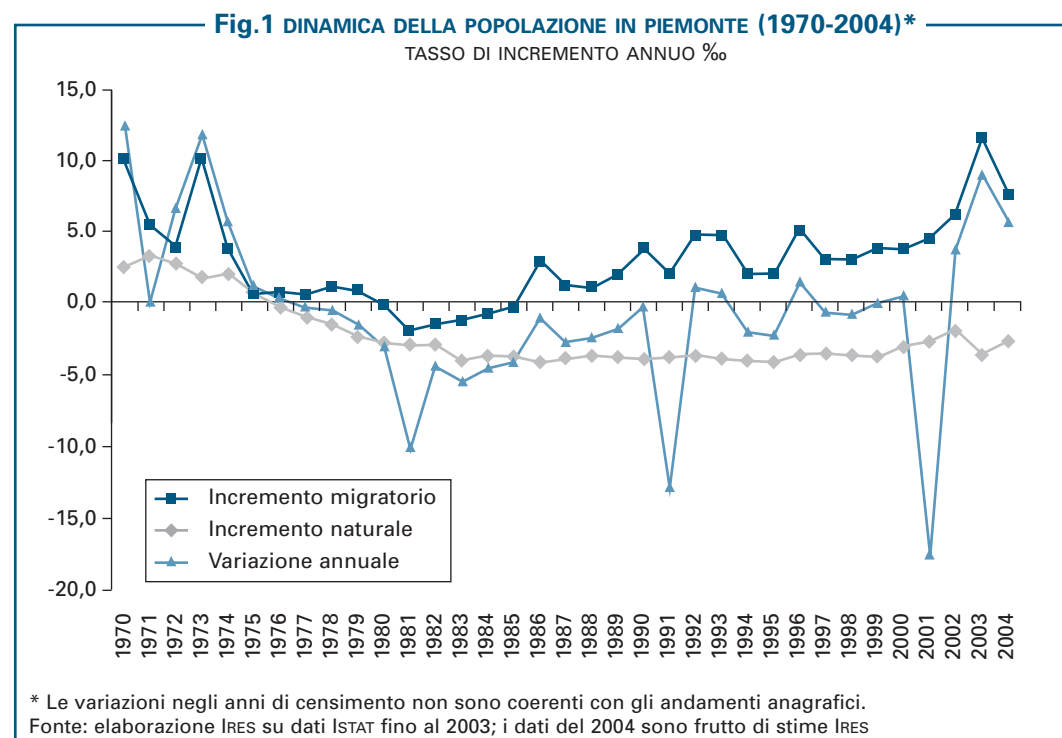
L'incremento delle nascite e la significativa diminuzione dei decessi produce un saldo naturale stimato sempre negativo (-8.665), ma di livello nettamente inferiore a quello medio degli ultimi cinque anni, che oscillava tra -12.000 e -15.000 unità.

Come si è detto, il saldo migratorio è molto ampio e, dunque, alla fine del 2004 la popolazione è cresciuta di quasi 28.000 unità.

Ciò che abbiamo osservato in Piemonte avviene anche a livello nazionale. Al 31 agosto 2004 la crescita della popolazione italiana era già a quota +6,4‰ (nel 2003 era a 5,5‰). Tale dinamica è determinata da un saldo migratorio molto elevato e da un saldo naturale anch'esso in miglioramento. Le regioni con i tassi di incremento migratorio più elevati sono Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia e Umbria con valori superiori al 10‰. In una graduatoria crescente di valori, il Piemonte perde una posizione passando dall'ottava alla nona, pur registrando un valore leggermente superiore a quello dell'anno precedente (da +7,2‰ a 7,4‰). Con livelli inferiori si notano alcune regioni del Nord (Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia) e tutte le regioni del Sud.

Il decremento naturale piemontese è sempre tra i più alti d'Italia: a fine agosto 2004 si collocava in quinta posizione per ampiezza di decremento, preceduto da Liguria, in prima posizione (-3,8‰), e poi Friuli-Venezia Giulia, Molise e Toscana. Seguono il Piemonte a brevissima distan-

Al rilevante incremento di popolazione osservato a livello regionale contribuiscono tutte le province, tranne quella di Biella



za, l'Emilia-Romagna e l'Umbria. È da notare che in tutte le regioni italiane si è assistito a un netto miglioramento del saldo naturale negativo. Dato il significativo saldo naturale negativo piemontese, e il non particolarmente elevato incremento migratorio, la crescita della popolazione della regione è inferiore alla media nazionale e, per ampiezza, l'undicesima tra quelle delle regioni italiane, mantenendo la posizione del 2003.

Le province

Al rilevante incremento di popolazione osservato a livello regionale contribuiscono tutte le province, tranne quella di Biella. A fronte di una crescita demografica della regione di oltre 28.000 unità, in base alle stime IRES, la provincia di Torino è ovviamente, date le sue dimensioni, quella che fornisce il maggiore contributo, con una popolazione residente in aumento di 15.000 unità. Seguono a grande distanza quella di Alessandria, Novara e Cuneo con incrementi di 3-4.000 unità. Da segnalare che l'aumento di popolazione della provincia di Alessandria è dovuto a un elevato numero di regolarizzazioni anagrafiche, che a fine settembre ammontavano a quasi 4.000 unità.

Quanto osservato a livello regionale circa l'andamento della componente naturale e migratoria si riflette in tutte le province, tranne che nel caso di Biella. Questa è l'unica provincia in cui il tasso di natalità diminuisce e l'incremento migratorio è inferiore a quello di inizio decennio e di livello modestissimo, il più basso tra le province piemontesi. Inoltre, è l'unica provincia a registrare un saldo migratorio negativo con il resto d'Italia. La dinamica demografica sembra riflettere la crisi economica di quest'area.

Il significativo, ulteriore, incremento di nascite osservato a livello regionale si riflette in tutte le

Tab.3 TASSI DI INCREMENTO NATURALE, MIGRATORIO E COMPLESSIVO NELLE REGIONI ITALIANE (AL 31 AGOSTO 2004)

INCREMENTO NATURALE		INCREMENTO MIGRATORIO		INCREMENTO COMPLESSIVO	
GRADUATORIA	%	GRADUATORIA	%	GRADUATORIA	%
Liguria	-3,8	Calabria	-1,1	Calabria	-0,9
Friuli-Venezia Giulia	-2,5	Basilicata	-0,2	Basilicata	-0,7
Molise	-2,1	Sicilia	0,6	Molise	0,3
Toscana	-1,7	Puglia	0,8	Sicilia	1,1
Piemonte	-1,5	Sardegna	1,8	Sardegna	1,3
Emilia-Romagna	-1,4	Campania	2,3	Puglia	2,0
Umbria	-1,4	Molise	2,4	Friuli-Venezia Giulia	3,0
Abruzzo	-1,2	Friuli-Venezia Giulia	5,4	Campania	4,2
Marche	-1,2	Valle d'Aosta	5,6	Valle d'Aosta	5,4
Sardegna	-0,5	Trentino-Alto Adige	6,9	Toscana	5,8
Basilicata	-0,5	Marche	7,2	Piemonte	5,8
Valle d'Aosta	-0,2	Piemonte	7,4	Marche	6,0
Lazio	-0,1	Toscana	7,5	Liguria	7,3
Calabria	0,2	Veneto	7,9	Abruzzo	7,4
Lombardia	0,4	Abruzzo	8,6	Veneto	8,4
Sicilia	0,4	Lazio	8,9	Trentino-Alto Adige	8,6
Veneto	0,5	Umbria	10,1	Umbria	8,7
Puglia	1,2	Lombardia	10,4	Lazio	8,8
Trentino-Alto Adige	1,7	Liguria	11,1	Lombardia	10,8
Campania	1,9	Emilia-Romagna	13,6	Emilia-Romagna	12,2
Italia	-0,1	Italia	6,5	Italia	6,4

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Tab.4 MOVIMENTI ANAGRAFICI E POPOLAZIONE NELLE PROVINCE (STIME 2004)

	NATI	MORTI	ISCRITTI		CANCELLATI		POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE 2004
			TOTALI	DALL'ESTERO	TOTALI	ALL'ESTERO	
Alessandria	3.210	5.964	19.082	3.211	11.863	280	427.582
Asti	1.751	2.596	8.013	1.359	6.569	158	212.819
Biella	1.449	2.234	7.718	857	7.369	251	187.985
Cuneo	5.311	6.290	20.892	4.058	16.261	392	569.714
Novara	3.148	3.477	15.137	2.373	11.078	243	354.419
Torino	20.073	21.653	83.996	17.768	67.107	1.932	2.207.269
V.C.O.	1.347	1.792	6.067	1.118	4.778	176	161.541
Vercelli	1.446	2.393	6.720	1.209	5.543	144	177.279
Piemonte	37.733	46.398	167.626	31.952	130.568	3.577	4.298.608

Fonte: stime IRES su dati provvisori ISTAT gennaio-settembre 2004

province (esclusa Biella) con intensità diverse. La provincia che più di altre sembra essere toccata da questo fenomeno è quella di Cuneo, seguita da quelle di Alessandria e Vercelli. Il saldo migratorio ha invece caratterizzato per maggiore intensità relativa la provincia di Novara, seguita a distanza da quelle di Cuneo e del Verbano-Cusio-Ossola. Si è già detto del caso della provincia di Alessandria: senza le regolarizzazioni anagrafiche, il tasso di incremento migratorio scende a 7,7‰.

Tab.5 TASSI E INCREMENTI DEMOGRAFICI NELLE PROVINCE

	VALORI ‰						
	TASSO DI NATALITÀ	TASSO DI MORTALITÀ	INCREMENTO NATURALE	TASSO DI IMMIGRAZIONE	TASSO DI EMIGRAZIONE	INCREMENTO MIGRATORIO	INCREMENTO TOTALE
<i>Alessandria</i>							
1991-2000	6,5	15,0	-8,5	30,8	24,5	6,3	-3,2
2001	7,0	15,0	-8,0	30,8	25,5	5,3	-28,0
2002	7,1	14,8	-7,7	35,4	26,6	8,8	1,1
2003	7,0	15,2	-8,2	46,9	27,0	19,9	11,7
2004*	7,5	14,0	-6,5	44,9	27,9	17,0	10,5
<i>Asti</i>							
1991-2000	7,4	14,1	-6,7	34,2	26,2	8,1	0,3
2001	7,7	13,1	-5,4	33,1	27,3	5,8	-11,1
2002	8,4	13,5	-5,2	38,1	28,7	9,5	4,3
2003	8,1	14,2	-6,1	51,0	30,1	20,9	14,7
2004*	8,2	12,2	-4,0	37,7	30,9	6,8	2,8
<i>Biella</i>							
1991-2000	7,5	13,2	-5,7	36,3	31,9	4,4	-3,0
2001	7,4	12,5	-5,1	35,2	32,1	3,1	-12,0
2002	7,7	13,2	-5,5	46,1	35,2	10,9	5,3
2003	7,9	12,9	-4,9	46,8	39,4	7,4	2,4
2004*	7,7	11,9	-4,2	41,0	39,2	1,9	-2,3
<i>Cuneo</i>							
1991-2000	8,7	12,3	-3,6	29,9	24,0	5,9	2,0
2001	9,1	11,3	-2,2	28,0	23,7	4,3	-4,5
2002	8,9	11,9	-3,0	37,6	25,0	12,6	9,6
2003	8,8	12,3	-3,5	39,3	28,1	11,2	7,7
2004*	9,4	11,1	-1,7	36,8	28,6	8,2	6,4
<i>Novara</i>							
1991-2000	8,1	11,5	-3,4	32,2	25,6	6,6	2,3
2001	8,3	10,7	-2,4	32,4	26,5	6,0	-5,4
2002	8,9	11,4	-2,5	39,6	28,8	10,8	8,3
2003	8,8	11,3	-2,5	46,3	30,1	16,1	13,6
2004*	8,9	9,9	-0,9	42,9	31,4	11,5	10,6
<i>Torino</i>							
1991-2000	8,0	9,9	-1,9	31,0	30,3	0,7	-2,6
2001	8,4	9,6	-1,2	28,5	26,8	1,7	-22,4
2002	8,8	10,1	-1,4	33,5	29,0	4,6	3,2
2003	8,9	10,8	-1,9	40,6	29,7	10,9	9,0
2004*	9,1	9,8	-0,7	38,2	30,5	7,7	7,0
<i>Verbano-Cusio-Ossola</i>							
1991-2001	7,8	11,6	-3,8	29,4	26,6	2,8	-2,0
2001	7,9	12,1	-4,1	31,3	26,5	4,7	-10,8
2002	7,6	11,9	-4,3	38,4	29,8	8,7	4,4
2003	8,3	12,0	-3,7	38,0	27,6	10,4	6,6
2004*	8,4	11,1	-2,8	37,7	29,7	8,0	5,2
<i>Vercelli</i>							
1991-2000	7,2	13,8	-6,5	30,5	26,0	4,5	-2,5
2001	7,3	13,3	-6,0	29,0	25,8	3,2	-22,2
2002	7,6	13,7	-6,0	32,4	27,2	5,2	-0,9
2003	7,8	13,5	-5,7	38,0	29,2	8,8	3,0
2004*	8,2	13,5	-5,3	37,9	31,3	6,6	1,3

* Stima IRES su dati provvisori ISTAT (gennaio-settembre 2004).

Fonte: ISTAT

La città di Torino e l'area metropolitana

La popolazione del capoluogo regionale aumenta per il secondo anno consecutivo, interrompendo un lungo periodo di declino demografico. Stime IRES indicano la popolazione al 31 dicembre 2004 pari a poco più di 875.000 residenti. Come nella regione nel suo complesso, anche per Torino è stato determinante il saldo migratorio con l'estero, mentre il saldo con il resto d'Italia è stato negativo. È probabile che continui un flusso di uscita verso le cinture più esterne dell'area metropolitana. Se a livello regionale con il 2004 si è superata la soglia della popolazione rileva-

Tab.6 TASSI E INCREMENTI DEMOGRAFICI NELL'AREA METROPOLITANA E NEL RESTO DELLA PROVINCIA DI TORINO

	VALORI ‰						
	TASSO DI NATALITÀ	TASSO DI MORTALITÀ	INCREMENTO NATURALE	TASSO DI IMMIGRAZIONE	TASSO DI EMIGRAZIONE	INCREMENTO MIGRATORIO	INCREMENTO TOTALE
<i>Torino città</i>							
1991-2000	7,5	10,4	-2,9	22,9	27,6	-4,7	-9,6
2001	8,2	10,2	-2,0	23,8	23,7	0,1	-40,3
2002	8,7	10,8	-2,1	24,7	26,1	-1,4	-3,5
2003	9,0	11,8	-2,8	34,6	24,6	10,0	7,2
2004*	8,7	10,6	-1,9	34,5	24,3	10,2	8,4
<i>Prima cintura</i>							
1991-2000	8,6	7,4	1,2	36,2	33,7	2,4	2,5
2001	8,9	7,6	1,3	29,6	29,6	0,0	-17,4
2002	9,0	7,6	1,4	36,8	31,5	5,4	6,8
2003	9,1	8,1	1,0	42,2	34,0	8,2	9,2
2004*	8,9	7,3	1,5	39,5	34,0	5,5	7,0
<i>Seconda cintura</i>							
1991-2000	9,0	8,6	0,3	34,4	31,2	3,2	3,2
2001	8,9	8,0	0,9	31,9	27,5	4,4	-2,6
2002	9,7	9,0	0,7	39,1	29,0	10,2	10,8
2003	9,4	9,0	0,4	43,8	31,1	12,7	13,1
2004*	10,0	8,8	1,3	44,5	35,3	9,2	10,5
<i>Totale area metropolitana</i>							
1991-2000	8,1	9,2	-1,1	28,7	30,1	-1,3	-4,0
2001	8,5	9,0	-0,5	26,9	26,2	0,7	-27,4
2002	8,9	9,5	-0,6	30,8	28,3	2,6	2,0
2003	9,1	10,2	-1,1	38,5	28,6	9,8	8,8
2004*	9,0	9,2	-0,3	37,7	29,2	8,5	8,3
<i>Resto provincia</i>							
1991-2000	7,9	12,4	-4,5	38,5	31,0	7,5	2,3
2001	7,9	11,6	-3,7	33,9	28,8	5,1	-6,1
2002	8,2	12,1	-3,9	42,0	31,1	10,9	7,0
2003	8,4	12,8	-4,4	47,5	33,2	14,3	9,9
2004*	9,6	11,8	-2,2	39,8	34,8	5,0	2,8
<i>Totale provincia</i>							
1991-2000	8,0	9,9	-1,9	31,0	30,3	0,7	-2,6
2001	8,4	9,6	-1,2	28,5	26,8	1,7	-22,4
2002	8,8	10,1	-1,4	33,5	29,0	4,6	3,2
2003	8,9	10,8	-1,9	40,6	29,7	10,9	9,0
2004*	9,1	9,8	-0,7	38,2	30,5	7,7	7,0

* Stima IRES su dati provvisori ISTAT (gennaio-settembre 2004).

Fonte: ISTAT



ta all'ultimo censimento, ciò non è avvenuto per la città di Torino, che rimane ampiamente sotto il livello pre-censimento. Un altro dato che differenzia il capoluogo dal resto della regione è la diminuzione delle nascite, le quali in termini relativi tornano ai livelli del 2002, livelli comunque significativamente più elevati di quelli osservati negli anni novanta.

Nel 2004 la popolazione della prima cintura è cresciuta meno di quella di Torino, fatto dovuto a un incremento migratorio molto più modesto. La seconda cintura si conferma come quella demograficamente in maggiore espansione, sia per effetto delle migrazioni sia per un incremento naturale positivo significativo. Entrambe le cinture raggiungono e superano i livelli di popolazione pre-censimento. Nel complesso la popolazione dell'area metropolitana aumenta e tocca 1.681.000 residenti, recuperando quasi completamente la diminuzione registrata dal censimento del 2001.

Il numero di residenti del resto della provincia continua a crescere, ma a ritmi ridotti rispetto al 2003, a causa di un incremento migratorio più moderato. In questa parte della provincia sembrerebbe essersi registrato un vero e proprio balzo nell'andamento delle nascite. Trattandosi di stime, l'intensità di questo incremento è da interpretare con cautela, in attesa di verificarne l'entità con i dati storici.



3.2 Il mercato del lavoro

La situazione sul mercato del lavoro piemontese nel 2004 appare particolarmente complessa, in un contesto economico ancora segnato dalla crisi dell'industria, ma dove si individuano dinamiche espansive in alcuni settori di attività che compensano le difficoltà patite dall'apparato manifatturiero.

Sul lato dell'offerta di lavoro, il flusso di esuberi dalle fabbriche crea per il momento delle sacche di disoccupazione piuttosto contenute, anche se di difficile riassorbimento nel breve periodo, proprio per l'uso estensivo e accorto degli ammortizzatori sociali, senza che ne derivi un incremento del tasso di disoccupazione, che si mantiene sotto controllo.

Le variazioni osservate nel periodo, peraltro, risentono degli effetti della regolarizzazione di cittadini extracomunitari e della conseguente emersione della loro presenza sia nella popolazione sia sul mercato del lavoro.

Se una parte dell'aumento dell'occupazione può essere dipeso dalla semplice emersione di lavoro già esistente in forme irregolari, vale però rilevare che l'incremento registrato dall'occupazione ha superato quello della popolazione in età di lavoro: il tasso di occupazione, infatti, mostra un incremento (dal 63,1% del 2003 al 63,4% del 2004), e anche il tasso di attività nel 2004 sale di due decimi di punto percentuale, dal 66,7% al 66,9%. Pur in un contesto di condizioni molto difficili, dunque, il sistema economico piemontese sembra aver trovato il modo di accrescere le sue capacità di creare nuove opportunità di lavoro.

Questo equilibrio fra spinte recessive ed espansive appare però arduo da sostenere se non riparte il ciclo economico e produttivo: nella seconda metà del 2005 si andranno lentamente esaurendo gli effetti di compensazione offerti dalla ripresa nel settore delle costruzioni.

I processi di globalizzazione del mercato hanno investito con forza i settori più esposti, spiazzando molti produttori nazionali, imponendo scelte di delocalizzazione o di riorganizzazione aziendale in ragione della riduzione delle componenti occupazionali di minor interesse strategico.

Lo sviluppo del terziario ha consentito al Piemonte non solo di reggere l'impatto della crisi, ma anche di innalzare i livelli occupazionali, anche se la crescita del part time e di forme contrattuali atipiche suggerisce che il volume di lavoro impiegato non ha attivato sostanziali incrementi. La performance risulta comunque positiva ed è ragionevole pensare che la domanda di lavoro nei comparti più dinamici, servizi alle persone e turismo, si manterrà elevata anche nel prossimo futuro, mentre più incerte sono le prospettive per i servizi alle imprese e per il ramo delle comunicazioni, legati più direttamente alla domanda del sistema industriale.

Un contesto dinamico, condizionato dall'emersione

Le rilevazioni ISTAT delle forze di lavoro hanno subito nel 2004 una radicale ristrutturazione che ne limita le possibilità di confronto con gli anni precedenti: sono comunque state diffuse alcune stime regionali omogenee per il 2003, che consentono di ricavare alcune indicazioni di tendenza.

Nel 2004 la situazione appare, nonostante tutto, confortante: in Piemonte l'occupazione aumenta di 19.000 unità rispetto al 2003 (+1,1%), il risultato migliore al Nord dopo quello di Lombardia e Trentino-Alto Adige, con un tasso di crescita superiore a quello nazionale (+0,7%).

Le variazioni trimestrali mostrano un progressivo miglioramento: dopo un inizio cedente (-15.000 addetti nel primo trimestre) si rileva un'inversione di tendenza, con una crescita occupazionale via via più sostenuta, che tocca le 55.000 unità, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nel quarto trimestre.

L'equilibrio tra spinte recessive ed espansive appare quanto mai arduo da sostenere se non riparte il ciclo economico e produttivo

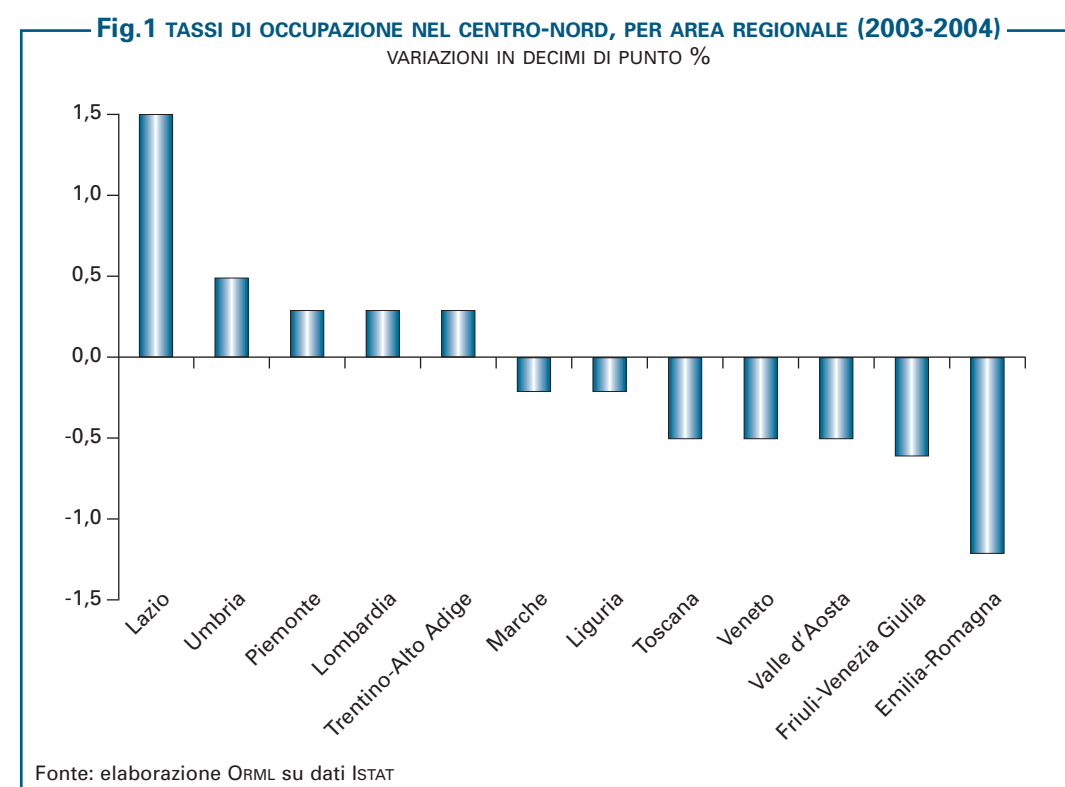
I processi di espulsione della manodopera in atto non hanno determinato un aggravamento della disoccupazione, che si mostra nell'insieme sotto controllo

I dati disponibili al momento consentono di individuare una contrazione nell'industria manifatturiera del 4,3%, con 23.000 occupati in meno (che segue a una riduzione degli occupati del 2,1% nel 2003). È forte l'arretramento della componente femminile (-31.000), più coinvolta nelle situazioni di esubero delle imprese manifatturiere.

Risulta invece stazionaria rispetto al 2003 la consistenza occupazionale nel settore delle costruzioni, nonostante la fase espansiva che sta attraversando nella regione, mentre il terziario nel suo complesso fa registrare un'ulteriore incremento del 3,4% (+35.000 occupati), per oltre quattro quinti donne, presumibilmente nel settore turismo e ristorazione e nell'area dei servizi alle persone, dove i processi di emersione prima richiamati si esplicano con più incisività e riguardano soprattutto la componente femminile. Inoltre, per il secondo anno consecutivo, si assiste a un aumento degli occupati nell'agricoltura, cresciuti nel 2004 di circa 8.000 unità (+12,6%).

Il 2004 riflette una dinamica occupazionale trainata dal lavoro autonomo (+33.000 unità), un dato che probabilmente rispecchia il successo arriso alla formula del contratto a progetto e, in generale, alle modalità d'impiego parasubordinato: il lavoro indipendente ha messo a segno un vero e proprio exploit nell'ultimo triennio, e il suo peso relativo è salito dal 24% del 2001 al 28,7% del 2004, pari a quasi 100.000 occupati in più.

La disoccupazione segna nella nostra regione una lieve diminuzione (-2.000 unità), con un indicatore che si riduce di un decimo di punto percentuale, arrivando al 5,3% nel 2004 (6,5% il valore femminile, contro 4,3% per gli uomini). Il tasso di disoccupazione piemontese si mantiene comunque di un intero punto percentuale al di sopra della media delle regioni del Nord, dove solo la Liguria (5,8%) si colloca a un livello superiore, ma ben al di sotto del dato nazio-



nale (8%). Va osservato come i processi di espulsione di manodopera in atto nella nostra regione non abbiano determinato un aggravamento della disoccupazione, che si mostra nell'insieme sotto controllo.

Il mercato del lavoro piemontese alla luce della nuova indagine ISTAT sulle forze di lavoro

Numerosi sono stati i cambiamenti apportati con la nuova rilevazione ISTAT:

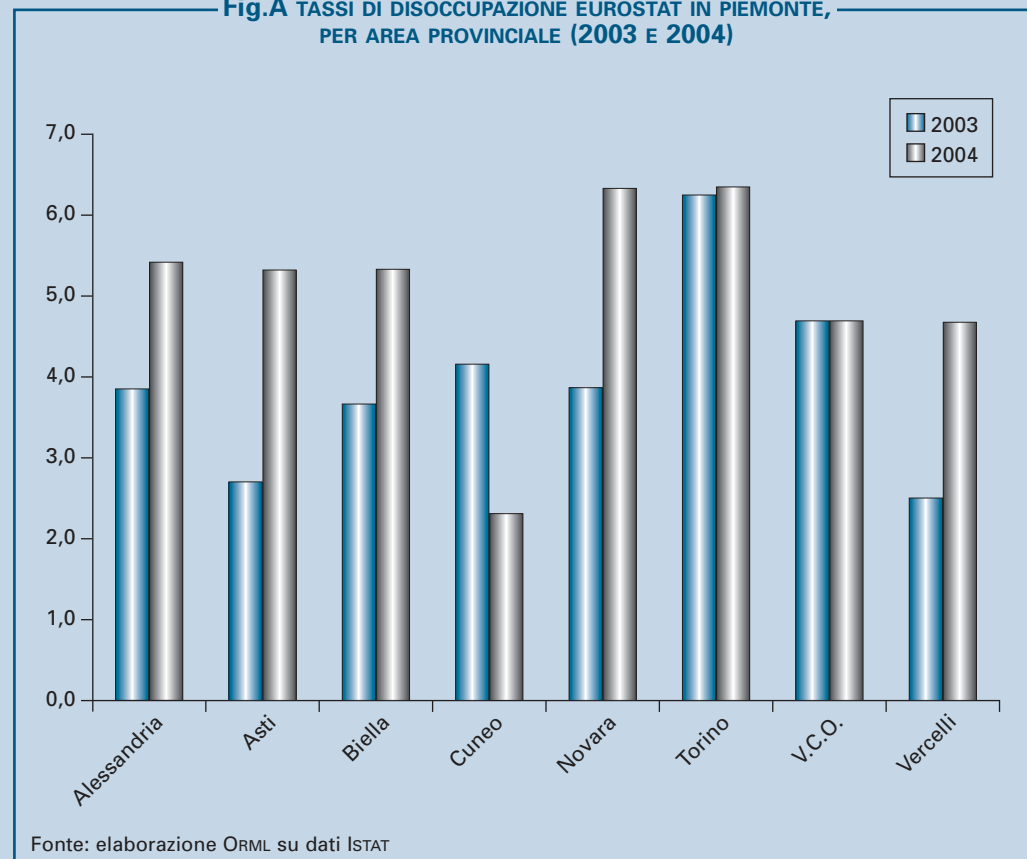
- l'indagine da trimestrale è diventata continua, cioè le interviste alle famiglie nel campione sono distribuite lungo l'intero trimestre e non sono più concentrate nella prima settimana del periodo;
- il questionario impiegato è stato interamente rivisto, ed è ora somministrato da una rete di rilevatori specificamente formati dall'ISTAT, senza più far ricorso come prima a personale comunale o avventizio;
- le definizioni delle principali variabili in uso sono state lievemente modificate, e le domande cruciali sono collocate in una posizione diversa nel questionario, cosa che può determinare di per sé significativi scostamenti nelle stime.

I nuovi dati ISTAT determinano quindi spostamenti non marginali nei livelli dei principali aggregati rispetto ai dati precedenti e delineano una situazione del mercato del lavoro regionale e provinciale alquanto diversa.

Guardando alla domanda di lavoro in Piemonte (ma anche in Liguria e in Lazio a differenza di quanto avviene nella maggior parte delle altre aree territoriali), il numero degli occupati nell'indagine continua a registrare una sensibile diminuzione nei confronti delle stime precedentemente diffuse: nella media 2003 le vecchie stime davano per la nostra regione 1.832.000 lavoratori, mentre ora il dato scende a 1.777.000, cioè 55.000 unità in meno (-3%), uno scarto percentuale negativo che in ambito nazionale è superato solo da quello del Lazio, pari a -3,2%. Una marcata tendenza al rialzo è rilevabile, invece, in alcune regioni del Mezzogiorno (+4,1% la media ripartizionale). Sulla base delle prime informazioni sulle serie storiche dell'occupazione ricostruite a livello regionale, si desume che in Piemonte lo scarto negativo di 55.000 unità è da attribuire a un ridimensionamento dell'occupazione nei servizi pari a 39.000 unità (il 3,6% in meno rispetto alla vecchia serie), all'industria per 14.000 unità (il 2,5% al di sotto dei precedenti valori), all'agricoltura per 10.000 unità (al di sotto del 14,4%) e a una rivalutazione dell'occupazione nel settore delle costruzioni di 7.000 unità (+5,5%). La citata revisione della consistenza occupazionale in linea generale non muta il profilo dinamico dell'occupazione già noto dei diversi settori, ma tende invece a spostarne il valore assoluto nelle direzioni indicate fin dall'anno di inizio della ricostruzione (1993).

Per quanto riguarda la disoccupazione, invece, si osservano in Piemonte, sempre nella media 2003, delle stime al rialzo rispetto alla vecchia serie (anche in questo caso in controtendenza rispetto al trend nazionale), perché il numero di persone in cerca di lavoro, dalle 92.000 unità rilevate con la vecchia metodologia, sale a 102.000 (nelle regioni del Sud, ad esempio, si registra un andamento opposto); il tasso di disoccupazione 2003, per l'effetto combinato della diminuzione degli occupati e dell'aumento delle persone in cerca di lavoro, si colloca di sei decimi di punto sopra quello calcolato con la vecchia metodologia (5,4%, rispetto al precedente 4,8%), e anche il tasso di attività riferito ai soggetti tra 15 e 64 anni, anche in seguito

Fig.A TASSI DI DISOCCUPAZIONE EUROSTAT IN PIEMONTE, PER AREA PROVINCIALE (2003 E 2004)



a un ricalcolo del numero dei residenti in età di lavoro, segna un lieve incremento, dal 66,5% al 66,7%.

Un tale riposizionamento appare ancora più marcato in rapporto alla situazione delle otto aree provinciali della regione, che il raffronto sui tassi di disoccupazione, riportato nella figura A, consente di cogliere con chiarezza.

Va sottolineato il fatto che i dati 2003 e 2004 non sono di per sé confrontabili perché calcolati diversamente, come prima evidenziato. Le barre delle due annualità sono state affiancate solo per evidenziare la portata della revisione effettuata, che lascia invariata la posizione delle province di Torino e del Verbano-Cusio-Ossola, mentre produce un sensibile miglioramento nel Cuneese, area che si distacca nettamente dalle altre per la sua performance che si può definire eccezionale, trattandosi di un livello di disoccupazione pari a 2,2%, il più basso a livello nazionale; le nuove stime rialzano invece i valori delle restanti province, che tendono ad allinearsi verso l'alto, con un marcato peggioramento relativo in provincia di Novara.

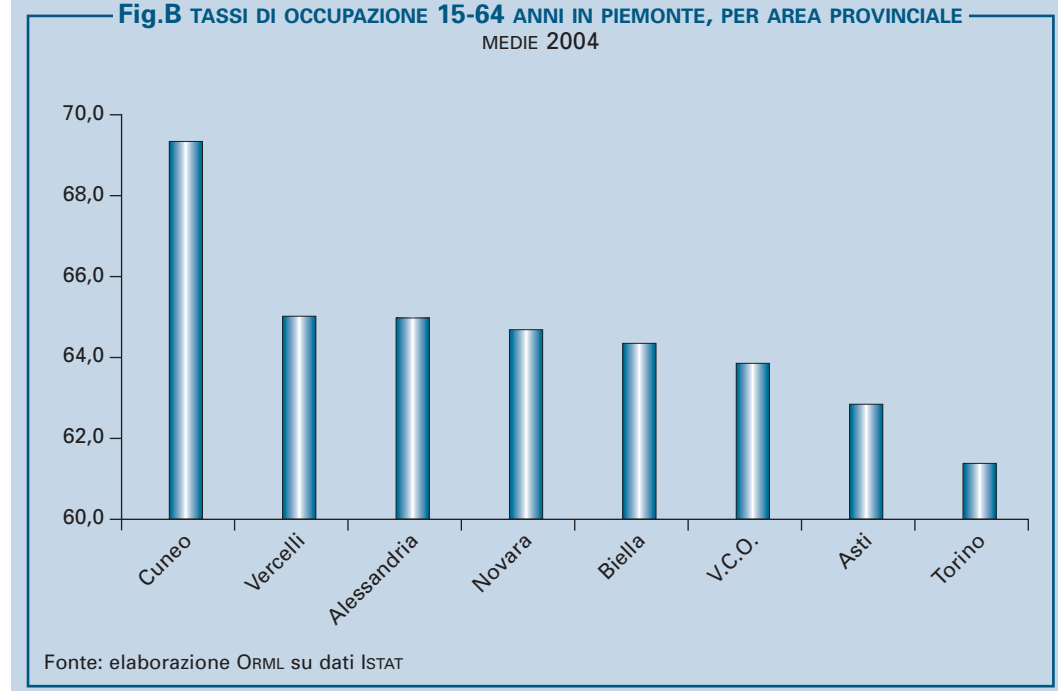
Questo il quadro che si evince al di là delle tendenze interannuali effettive, non fornite al momento se non a livello regionale, dove, come si è segnalato, si osserva una lieve flessione del dato.

Un'analisi dei tassi di occupazione calcolati secondo le due procedure di rilevazione conduce a risultati sostanzialmente analoghi: viene "premiata" la provincia di Cuneo, dove il valore

sfiora la quota del 69%, seguita dal 65% circa di Vercelli e Alessandria, con un minimo del 61,4% a Torino (fig. B).

Nei dati provinciali si individuano, inoltre, degli aggiustamenti nei confronti del quadro 2003 anche per quanto riguarda la composizione dell'occupazione per macrosettore di attività, con un ribasso degli addetti all'industria a Torino, a fronte di un rialzo a Cuneo, mentre il dato del terziario verrebbe ridimensionato in misura apprezzabile a Biella e nel Verbano-Cusio-Ossola, con un ritocco verso l'alto a Torino: si tratta tuttavia di indicazioni di larga massima, perché un confronto puntuale fra le due serie non è realizzabile, per le ragioni espresse in precedenza.

Fig.B TASSI DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI IN PIEMONTE, PER AREA PROVINCIALE MEDIE 2004



È evidente l'espansione della domanda di lavoro extracomunitario che in parte deriva dai processi di emersione in corso

Le procedure di assunzione confermano la crescente flessibilità

Il rilievo che la presenza extracomunitaria assume sulle dinamiche del mercato del lavoro regionale è visibile anche nei primi dati 2004 sulle procedure di assunzione, ancora incompleti, ma che coprono comunque oltre la metà degli avviamenti regionali, mancando le informazioni sulla provincia di Novara e, parzialmente, Torino (sono disponibili solo 6 dei 13 centri per l'impiego: Chivasso, Cuorgnè, Moncalieri, Pinerolo, Settimo Torinese e Susa). Occorre quindi valutare prudenzialmente questi primi risultati, che non prendono in considerazione il dato di Torino città, che potrebbe determinare significative modifiche per alcune variabili.

Il trend appare nell'insieme ben definito e coerente con le indicazioni derivanti dall'andamento 2002-2003.

È evidente l'espansione della domanda di lavoro extracomunitario, che in parte deriva dai processi di emersione in corso, come già sottolineato, e copre numericamente oltre la metà dell'in-

cremento complessivo. I cittadini immigrati, fra cui prevalgono i soggetti provenienti dall'Europa dell'Est, assorbono quasi il 20% delle procedure di assunzione, con punte prossime al 25% nelle province di Cuneo e Asti, dove gli stranieri sono quasi la metà dei lavoratori stagionali nel settore agricolo.

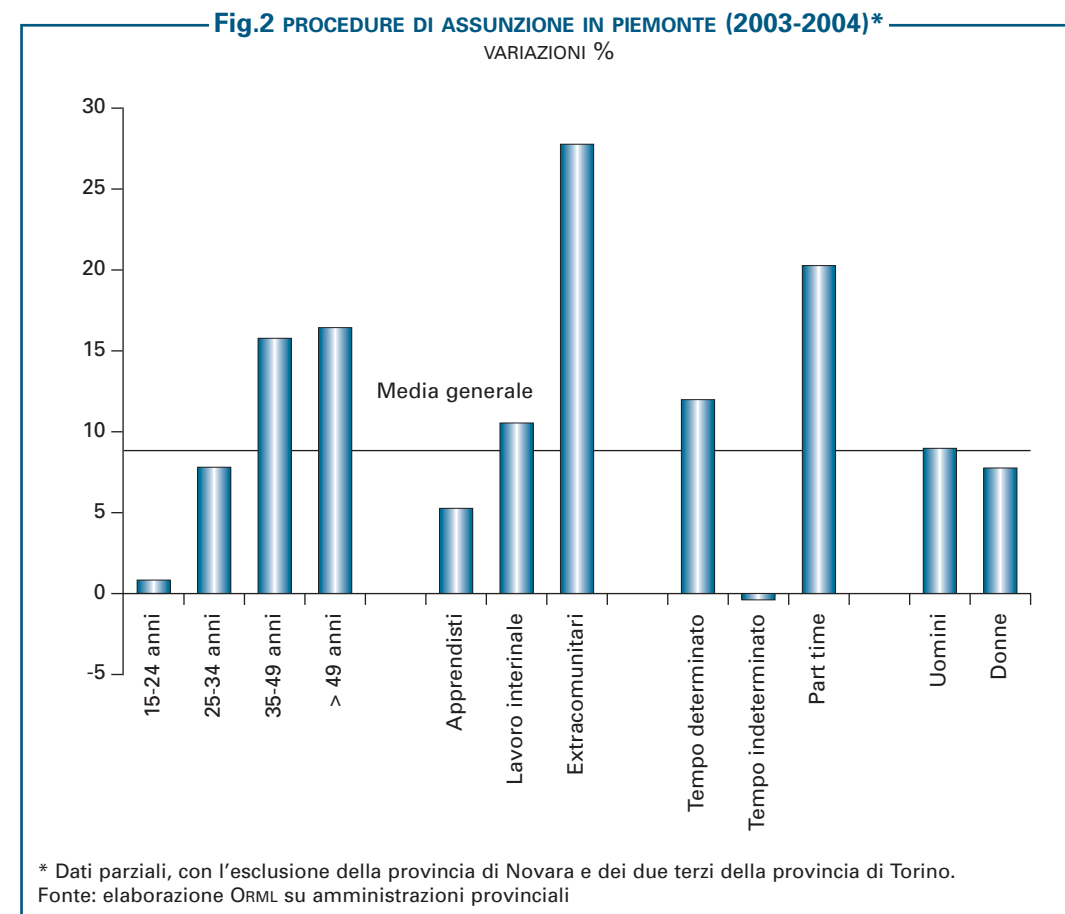
Si segnala, inoltre, la crescita della componente adulta: un fenomeno legato principalmente alle dinamiche demografiche in corso e che trova ulteriore alimento nelle modifiche alla normativa previdenziale, miranti ad allungare la durata media della vita lavorativa, e nell'aumento della propensione verso l'impiego retribuito da parte delle donne in età matura.

Cresce, inoltre, la flessibilità, in termini di precarietà dell'impiego e di forme di orario atipiche: tutto l'incremento delle assunzioni è coperto dai contratti a tempo determinato, mentre quelli di carattere stabile segnano un lieve regresso.

Il part time cresce del 20% a fronte di un dato medio dell'8,5%.

L'ingresso al lavoro avviene ormai molto spesso attraverso forme contrattuali a termine, che nei dati analizzati rappresentano i tre quarti delle procedure di assunzione. Vi sono successivamente processi di stabilizzazione, come indicano i dati di stock nei quali l'occupazione temporanea ha un rilievo molto contenuto (inferiore al 10% del totale), anche se lunghi e tortuosi, a causa dell'ampia casistica di opzioni contrattuali flessibili a cui le imprese possono attingere.

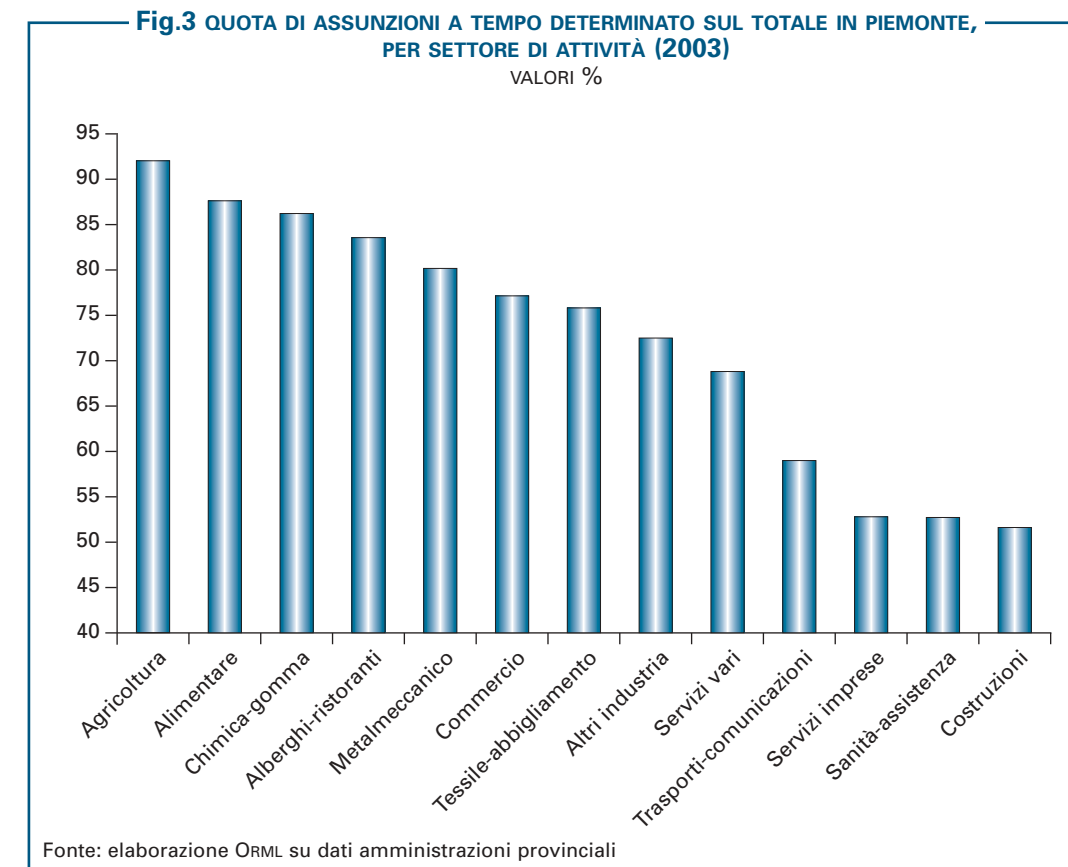
Tutto l'incremento delle assunzioni è coperto dai contratti a tempo determinato, mentre quelli di carattere stabile segnano un lieve regresso



I primi dati 2004 sulle procedure di assunzione per settore di attività confermano lo stato di relativa debolezza dell'industria manifatturiera, che nel complesso segna un incremento del 4%, rispetto a un saldo positivo del 13% nell'edilizia e dell'11% nei servizi: a un lieve cedimento del tessile-abbigliamento e delle industrie chimiche e della gomma-plastica si contrappongono spunti positivi del metalmeccanico nelle province di Cuneo e di Vercelli, anche se la domanda in questo settore registra un arretramento nell'Alessandrino e nell'Astigiano. L'acquisizione dei dati di Torino città e della cintura ovest dell'area metropolitana consentirà una migliore valutazione di queste prime indicazioni. Nel terziario si osserva un rallentamento del ramo commerciale, mentre cresce sensibilmente la domanda nei servizi personali allargati (inclusa la componente sociosanitaria) e nel comparto turistico, secondo le tendenze consolidate.

Va rilevato, inoltre, come le agenzie di somministrazione (prima note come agenzie di lavoro interinale) abbiano conquistato un ampio spazio nelle politiche di reclutamento delle imprese industriali: nel 2003 il lavoro interinale ha assorbito il 42% delle procedure di assunzione nel ramo manifatturiero, a cui si aggiungono altre modalità di impiego precario. Questo fa sì che, sempre nel 2003, la quota di avviamenti a termine nel comparto della trasformazione industriale abbia superato l'80%, dieci punti percentuali sopra l'analogo valore raggiunto nel terziario. La figura 3 rende ben conto della situazione: al di là dell'agricoltura, dove le assunzioni riguardano massicciamente lavori stagionali, le prime posizioni sono occupate da settori industriali (oltre alle attività turistico-commerciali). Il fatto che nel 2004 si osservi un ulteriore incremento del peso

Le agenzie di somministrazione hanno conquistato un ampio spazio nelle politiche di reclutamento delle imprese industriali



relativo delle assunzioni a termine, ben evidenzia il clima di incertezza e di insicurezza che predomina nel sistema industriale regionale.

Il ricorso agli ammortizzatori sociali, specchio della crisi industriale

Lo stato della crisi industriale è rappresentato con efficacia dall'andamento del ricorso agli ammortizzatori sociali, in termini di ore di cassa integrazione guadagni e di nuove iscrizioni alle liste di mobilità: il quadro regionale appare dominato dalle richieste provenienti dal comparto automobilistico, e in particolare dal gruppo Fiat, e dal settore tessile, i due principali punti di sofferenza nel sistema produttivo. La Fiat in particolare, per le sue dimensioni, condiziona il risultato regionale: nel 2003 ha determinato un picco eccezionale di richieste di integrazione salariale straordinaria, senza precedenti per il Piemonte negli ultimi 15 anni, e nel 2004 ha trainato un consistente incremento delle espulsioni dal lavoro attraverso lo strumento della mobilità per il settore metalmeccanico.

È evidente dai dati disponibili l'utilizzo combinato, a fini di salvaguardia del tessuto sociale ed economico, di CIG straordinaria e mobilità: per il metalmeccanico si rileva un massiccio ricorso alla CIG nel 2003, anche grazie alle deroghe concesse in materia, con un flusso di espulsioni dal lavoro relativamente contenuto, mentre nel 2004, esauritasi progressivamente la copertura garantita dall'integrazione salariale, si rileva una marcata crescita dei licenziamenti.

È evidente l'utilizzo combinato di CIG straordinaria e mobilità

Tab.1 RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI NELL'INDUSTRIA METALMECCANICA E NELL'INDUSTRIA TESSILE, PER PROVINCIA (2004)*

	ORE DI CIG TOTALI (IN MIGLIAIA)		VARIAZIONI 2003-2004		NUOVE ISCRIZIONI MOBILITÀ		VARIAZIONI 2003-2004	
	VAL. ASS.	DISTRIB. %	VAR. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	DISTRIB. %	VAR. ASS.	VAR. %
<i>Industria metalmeccanica</i>								
Alessandria	1.391	5,0	576	70,6	319	4,3	-6	-1,8
Asti	426	1,5	-1	-0,2	415	5,6	159	62,1
Biella	724	2,6	401	124,1	189	2,5	68	56,2
Cuneo	632	2,3	261	70,6	305	4,1	32	11,7
Novara	679	2,5	-19	-2,7	373	5,0	73	24,3
V.C.O.	411	1,5	63	18,2	113	1,5	57	101,8
Vercelli	368	1,3	171	86,7	319	4,3	219	219,0
Torino	23.007	83,2	-24.632	-51,7	5.404	72,7	765	16,5
Piemonte	27.638	100,0	-23.180	-45,6	7.437	100,0	1.367	22,5
<i>Industria tessile</i>								
Alessandria	38	0,8	14	57,3	63	3,5	-4	-6,0
Asti	34	0,8	21	157,7	59	3,3	-27	-31,4
Biella	2.261	49,5	-9	-0,4	744	41,7	55	8,0
Cuneo	113	2,5	50	80,6	156	8,7	-54	-25,7
Novara	436	9,6	-24	-5,3	271	15,2	-94	-25,8
V.C.O.	11	0,2	-23	-67,9	14	0,8	6	75,0
Vercelli	339	7,4	-68	-16,7	124	6,9	-58	-31,9
Torino	1.333	29,2	895	204,3	354	19,8	-333	-48,5
Piemonte	4.565	100,0	856	23,1	1.785	100,0	-509	-22,2

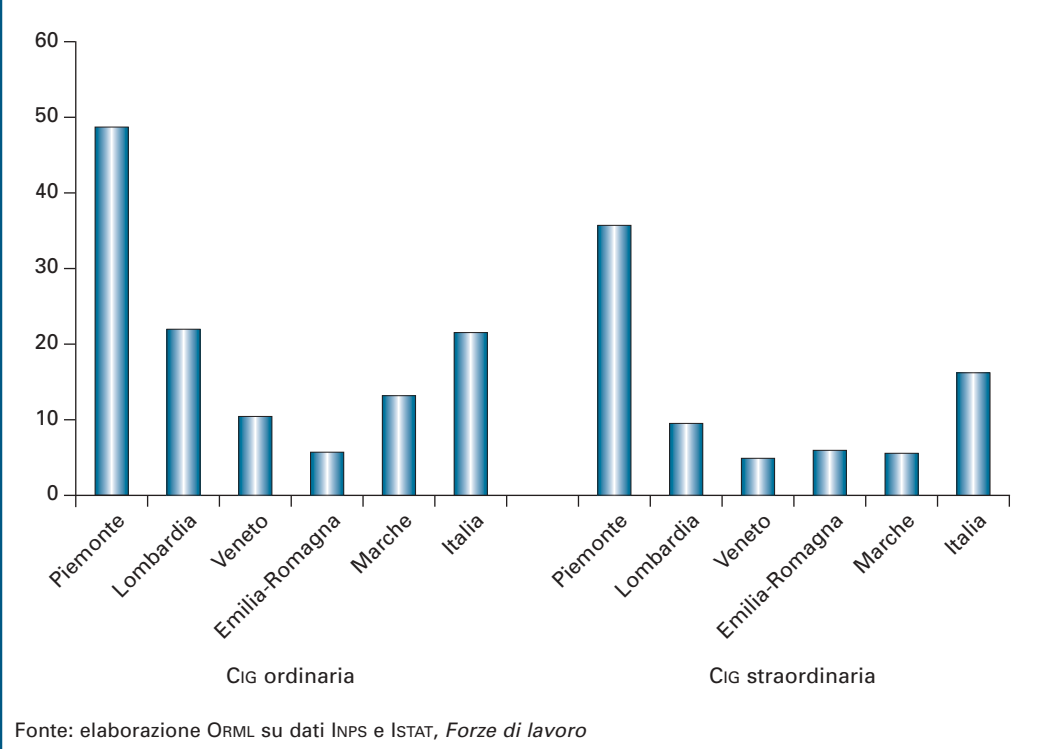
* Le iscrizioni alla mobilità sono al netto dei lavoratori trasferiti da altre aree regionali.

Nel tessile si verifica piuttosto un processo inverso: nel 2003, con una limitata possibilità di ricorso alla CIG (le estensioni previste dalle deroghe riguardavano solo il comparto automobilistico) le imprese procedono a numerosi licenziamenti "ammortizzati", mentre nel 2004, quando le pressioni di istituzioni e parti sociali ottengono un significativo allargamento dell'ombrello di copertura assicurato dalla CIG (fino a includere, eccezionalmente, anche le imprese artigiane e industriali con meno di 15 addetti) il flusso in uscita si attenua, pur mantenendosi sostenuto, come rilevabile nella tabella 1.

Alcuni dati per documentare queste considerazioni: nel 2003 in Piemonte sono state concesse circa 39 milioni di ore di CIG straordinaria, rispetto ai 10 milioni del 2002, di cui oltre 36 milioni appannaggio del metalmeccanico, quasi tutte in provincia di Torino. Nel 2004 le ore autorizzate dall'INPS, sempre per la componente straordinaria, sono state in complesso 18 milioni circa, con un calo del 67% circa per il metalmeccanico, ma con un aumento del 270% per il tessile, dove si passa da 570.000 a 2.120.000 ore, oltre la metà delle quali in provincia di Biella.

Va osservato, peraltro, che nel contesto nazionale il ricorso alla CIG straordinaria nelle industrie meccaniche in Piemonte nel 2004, pur in forte diminuzione rispetto all'anno precedente, è assolutamente rilevante, perché, con 12 milioni di ore circa, per gran parte localizzate a Torino, copre il 30% dell'intero monte ore nazionale. Nel periodo in esame, inoltre, il Piemonte è la regione con il più alto ricorso alla CIG straordinaria in ambito nazionale, superando di quattro milioni di ore circa la Lombardia, che ha dimensioni territoriali e produttive due volte superiori.

Fig.4 ORE DI CIG AUTORIZZATE NELLE REGIONI ITALIANE PIÙ INDUSTRIALIZZATE, PER TIPOLOGIA. RAPPORTO CON L'OCCUPAZIONE DIPENDENTE NELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO (2004)
NUMERO MEDIO DI ORE PER DIPENDENTE



Il ricorso alla CIG straordinaria nelle industrie meccaniche in Piemonte copre il 30% dell'intero monte ore nazionale



La pressione esercitata dalle imprese in difficoltà si manterrà elevata almeno per tutto il 2005

La CIG ordinaria rimane elevata nella nostra regione, ma con una tendenza espansiva relativamente contenuta nell'ultimo biennio, con 24,7 milioni di ore nel 2004, 2 milioni in più sul 2003 (+9%), un aumento a cui contribuisce principalmente l'industria meccanica (anche in questo caso con un eccezionale rilievo nel contesto nazionale, assorbendo il 32% del monte ore complessivo), ma che si distribuisce su quasi tutti i settori produttivi, a indicare che le tensioni negative investono gran parte del ramo manifatturiero.

Il numero di ore di CIG per addetto nell'industria, considerevolmente più elevato della media nazionale e di altre regioni particolarmente interessate all'utilizzo degli ammortizzatori sociali, evidenzia la concentrazione delle tensioni nelle province di Torino e di Biella.

Le nuove iscrizioni alle liste di mobilità sono state nel corso del 2004 16.500, 1.450 in più rispetto al 2003, ma l'aumento è concentrato nel metalmeccanico (+1.430 lavoratori, pari a +23%). Nel tessile-abbigliamento, dopo l'aumento del 57% del 2003, si registra nel 2004 una flessione del 22% del flusso in entrata nella mobilità (da 2.300 a 1.800 nuove iscrizioni).

Il ciclo CIG straordinaria-mobilità tende peraltro a ripartire in assenza di una spinta espansiva che potrebbe interromperlo. Si estende a imprese finora non interessate dalla crisi e nelle aziende già toccate dal fenomeno, produce fallimenti o chiusure di attività e investe manodopera più giovane.

Il flusso di iscrizioni alla mobilità nel 2004 evidenzia infatti:

- una crescita concentrata fra i lavoratori nelle fasce di età centrali, tra i 30 e i 49 anni (+24%), a fronte di una riduzione nelle immissioni di soggetti ultracinquantenni (-4%);
- un incremento generalizzato dei lavoratori non indennizzati provenienti dalle imprese minori (+20%);
- una preoccupante espansione delle espulsioni dal lavoro tanto dal commercio quanto dai servizi alle imprese e dal ramo edile; va precisato, a proposito, che il dato appare in parte collegato alle difficoltà sperimentate dal comparto dell'informatica e delle telecomunicazioni (soprattutto le imprese di installazione impianti).

Le imprese interessate da attivazioni crisi (richieste di mobilità ai sensi della legge n. 223 del 1991) sono state poco meno di 400 nel 2004 con oltre 12.000 esuberanti (5.800 derivanti da chiusure di attività). Se si considerano le procedure di mobilità in corso ma non ancora concluse, e quelle richieste dalle imprese ma ancora in via di definizione, si possono stimare in almeno 8.000 gli esuberanti potenziali nel 2005, a cui si aggiungeranno ovviamente altre unità lavorative per situazioni di crisi al momento non ancora dichiarate.

Per quanto riguarda la CIG straordinaria si osserva nell'ultimo anno un sensibile aumento sia delle imprese richiedenti (da 148 a 178) che dei lavoratori coinvolti (da 9.000 a 12.000 circa), ma soprattutto una modifica nella loro composizione interna: la quota di imprese assorbita dalla causale "procedura concorsuale" o "cessazione attività" sale dal 30% al 45%, e quella riferita alla "riorganizzazione o ristrutturazione aziendale" scende dal 14% al 9%.

La pressione esercitata dalle imprese in difficoltà quindi si manterrà elevata (e tendenzialmente in crescita rispetto agli esuberanti registrati nell'ultimo anno) almeno per tutto il 2005.



3.3 Il sistema dell'istruzione

Con periodicità regolare, dapprima in formato elettronico, sul sito www.sisform.piemonte.it, poi in un volume pubblicato dalla Regione Piemonte e dall'IRES, viene prodotto un Rapporto annuale sul Sistema dell'Istruzione in Piemonte. Si tratta di una panoramica informativa su tutti i dati disponibili tanto per le istituzioni formative pubbliche quanto per quelle private, presenti in Piemonte.

Richiamiamo di seguito, in forma sintetica, i principali risultati presentati nel Rapporto 2004 riguardanti frequenze e uscite dalla scuola dell'infanzia all'università, integrati dagli aggiornamenti disponibili al momento della produzione della presente relazione.

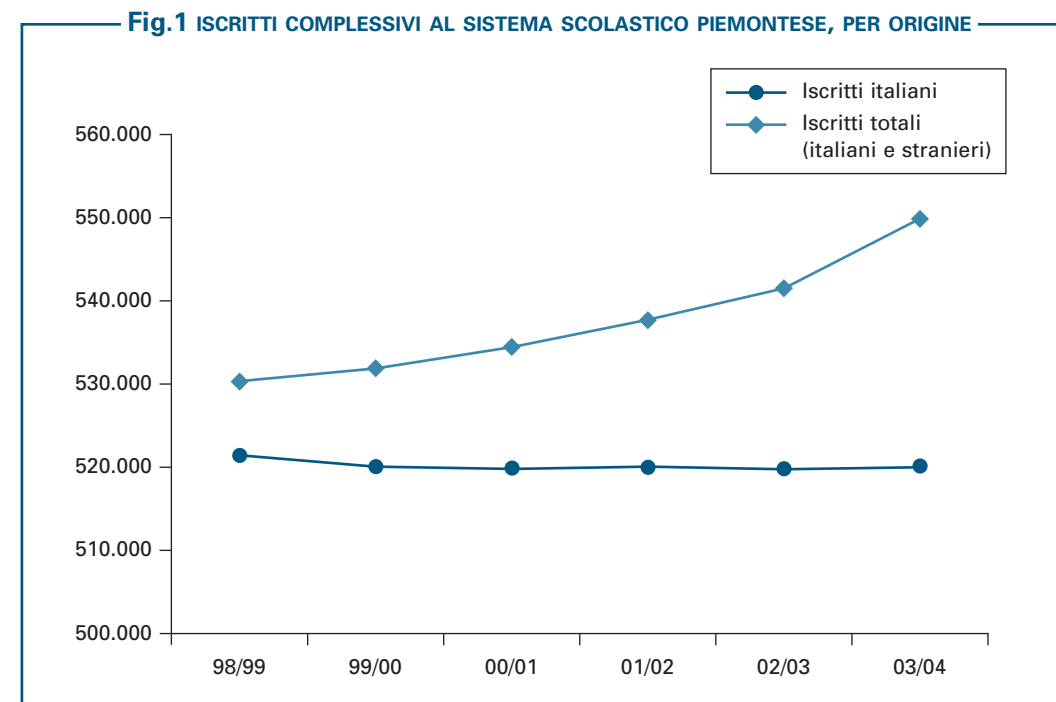
Nell'a.s. 2003/2004 si conferma la crescita di iscritti in tutti i livelli del sistema scolastico piemontese, per effetto del massiccio aumento di allievi di origine straniera, benché nell'ultimo anno scolastico risulti in lieve aumento anche il numero di quelli italiani.

Anche a livello universitario, nell'a.a. 2004/2005 si registra un lieve incremento degli iscritti, mentre aumenta in modo decisamente più consistente il numero dei laureati.

La scuola

Nel biennio 2003-2004 non si arresta la tendenza a una ripresa del numero degli iscritti totali che – dal 1999/2000 – caratterizza il sistema scolastico piemontese. Rispetto al precedente anno scolastico, il numero complessivo degli allievi è aumentato di 7.093 unità (+1,3%), con incrementi che hanno interessato tutti i livelli scolastici: dalle scuole per l'infanzia (+1.580; +1,5%) alle scuole primarie (+2.580; +1,5%); dalle secondarie di primo grado (+1.415; +1,3%) alle secondarie di secondo grado (+1.518; +1%).

Nel biennio 2003-2004 non si arresta la tendenza a una ripresa del numero degli iscritti totali



L'intero aumento di iscritti registrato nell'ultimo quinquennio si deve ad allievi di origine straniera poiché il numero di studenti italiani è diminuito anche negli anni scolastici più recenti. Fa eccezione, però, l'ultimo anno, in cui anche gli italiani aumentano, seppur di sole 447 unità. Nel complesso, tra gli AA.SS. 1999/2000 e 2003/2004, nel sistema scolastico piemontese si contano 19.069 allievi stranieri in più e 717 allievi di origine italiana in meno. Questi riscontri sono all'incirca omogenei per tutti i livelli scolastici: nelle scuole per l'infanzia, primarie e secondarie di primo grado, il numero degli iscritti italiani è rimasto sostanzialmente stabile, mentre è più che raddoppiato quello degli allievi di origine straniera; nelle scuole secondarie di secondo grado, il numero degli allievi italiani è diminuito (-900 unità), mentre quello degli stranieri è quasi triplicato (+3.712 unità).

Il numero complessivo dei docenti¹ delle scuole piemontesi negli ultimi anni rimane più o meno stabile, di poco superiore alle 60.000 unità. Nel 2003/2004 si registra, rispetto all'anno precedente, una situazione di quasi perfetta stabilità, ma rispetto al 1999/2000 insegnano nelle scuole del Piemonte 563 docenti in meno (-0,9%). Tale saldo negativo è dovuto in gran parte al ridimensionamento del corpo docente delle scuole primarie (-799; -4%) e delle scuole secondarie di primo grado (-512; -3,8%), non sufficientemente compensato dall'aumento di docenti che ha interessato nello stesso periodo sia le scuole per l'infanzia (+343; +4,1%) sia le scuole secondarie di secondo grado (+405; +2,1%).

A causa dell'aumento degli allievi e della riduzione di docenti risulta ovviamente in crescita il numero medio di allievi per ciascun docente: nel 2003/2004 esso risulta pari a 9,1 contro i 9 del precedente anno scolastico e gli 8,8 del 1999/2000. Il maggior numero medio di allievi per docente si registra nelle scuole per l'infanzia (12,1 nel 2003/2004) e quindi nelle scuole primarie (9,2).

Nell'A.S. 2003/2004 erano attive in Piemonte 4.375 sedi scolastiche, 19 in meno rispetto all'anno precedente, principalmente a causa del ridimensionamento delle sedi di scuola primaria e secondaria di secondo grado. Rispetto al 1999/2000, vi sono in Piemonte 64 sedi scolastiche in meno (-1,4%), per effetto della riduzione di sedi nella scuola primaria (-44) e secondaria di primo grado (-11), dovuta in gran parte all'accorpamento a seguito delle norme sull'autonomia degli istituti. Il numero delle classi, invece, risulta in aumento nel 2003/2004 sia rispetto al precedente anno (+57; +0,2%), sia rispetto al 1999/2000 (+269; +1%), ma in proporzioni decisamente più contenute dell'aumento degli studenti.

Nel complesso delle scuole piemontesi, operano nel 2003/2004 1.370 dirigenti (33 in più rispetto al precedente anno scolastico) e 19.843 non docenti (-207).

Guardando ai livelli relativi della frequenza ai diversi gradi dell'istruzione, in proporzione alla popolazione di riferimento per ciascun livello scolastico, i principali riscontri sono i seguenti.

Nelle scuole per l'infanzia del Piemonte, ormai dalla fine degli anni novanta, si registrano alti livelli di scolarizzazione. Nel 2003 il valore medio regionale, considerato al netto degli anticipi e dei ritardi, giunge al 95,4%. Tuttavia, vi sono alcune differenze tra province: Alessandria e Vercelli hanno registrato la piena scolarizzazione dei bambini tra i 3 e i 5 anni, Asti non raggiunge il 90%, mentre il resto delle province ha un tasso di scolarizzazione che varia tra il 93% e il 95%.

Per quanto riguarda il tasso di prosecuzione dopo la scuola dell'obbligo, va ricordato che la legge di riforma scolastica nel marzo del 2003 aveva abrogato la precedente normativa (legge n. 9 del 1999) che innalzava l'obbligo scolastico di un anno. Dato che il decreto legislativo riguardante la nuova definizione del diritto-dovere allo studio non era stato ancora approvato, nel settembre 2003 l'obbligo scolastico è tornato momentaneamente della durata di otto anni. È possibile che qualche studente abbia colto questo "vuoto" per non iscriversi alla scuola secon-

daria di secondo grado, come sembrerebbe confermare il fatto che proprio nel 2003/2004 il tasso di passaggio scende al 98,9%. Guardando al tasso di prosecuzione dopo il primo anno delle ex superiori si nota invece come da un paio di anni i valori risultino in leggera crescita: nel 2003/2004, il 79,8% degli allievi si è iscritto in seconda superiore, contro il 78,2% del precedente anno e il 77,1% di due anni prima.

Il tasso di scolarizzazione nelle scuole secondarie di secondo grado si è invece assestato nel 2003/2004 su un valore pari a 89,5%, con una lieve riduzione, pari allo 0,4%, che fa seguito a un quinquennio in crescita².

Quanto alla fluidità dei percorsi di studio, l'incidenza degli studenti ripetenti, dopo il ridimensionamento generalizzato che aveva caratterizzato la seconda metà degli anni novanta, negli ultimi quattro anni scolastici si è più o meno stabilizzata. Nel 2003/2004, l'incidenza dei ripetenti è pari allo 0,5% nelle scuole primarie, al 3,6% nelle secondarie di primo grado e al 6,1% nelle secondarie di secondo grado.

Guardiamo ora alle uscite. Nell'estate 2003 si sono diplomati nelle scuole secondarie di secondo grado del Piemonte – tra maturità, qualifiche e corsi integrativi – 31.670 studenti, 575 in meno rispetto all'anno precedente e 401 in meno rispetto all'estate 1999.

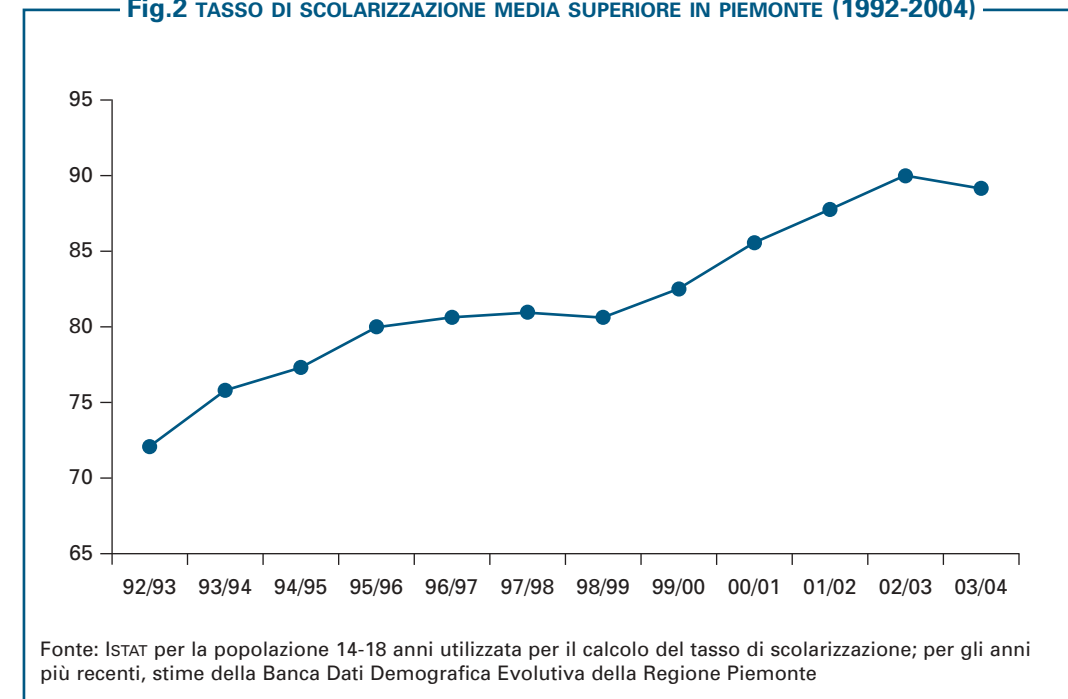
Tra 2002 e 2003, le riduzioni più consistenti di diplomati si sono verificate negli Istituti tecnici commerciali (-198) e per geometri (-170); viceversa, risultano in aumento i diplomati negli Istituti magistrali (+165), nei Licei artistici (+82) e negli Istituti tecnici industriali (+78).

Allungando l'orizzonte, rispetto al giugno 1999, si è drasticamente ridotto (di circa un quarto) il numero dei diplomati negli Istituti tecnici commerciali (-1.060), mentre diminuzioni rilevanti di diplomati hanno interessato anche gli Istituti tecnici per geometri (-532) e i Licei classici (-223), oltre al caso un po' particolare dei corsi integrativi degli Istituti magistrali (-537)³.

² Va tenuto conto che i tassi di scolarizzazione alle scuole secondarie di secondo grado (sia in Italia sia in Piemonte) sono influenzati in modo rilevante dalla presenza di iscritti appartenenti a fasce di età più elevate rispetto a quella canonica (14-18 anni). Per il Piemonte, grazie al dettaglio fornito dalla rilevazione scolastica annuale della Regione Piemonte, è possibile calcolare un tasso di scolarizzazione così calcolato si attesta nell'A.S. 2003/2004 all'81,6% (era pari all'81,8% nel precedente anno scolastico).

³ L'Istituto magistrale, ormai da molti anni, ha corsi di studio quinquennali. Si è dunque esaurita la domanda per poter accedere al quinto anno integrativo da parte di coloro che erano in possesso della vecchia maturità quadriennale. Gli ultimi esami per l'idoneità all'anno integrativo sono stati sostenuti nel giugno 2002.

Fig.2 TASSO DI SCOLARIZZAZIONE MEDIA SUPERIORE IN PIEMONTE (1992-2004)



Scuola non statale

Nel 2003/2004, 67.028 allievi hanno frequentato scuole non statali, 163 in più rispetto al precedente anno scolastico (quando già si era registrato – dopo anni di declino – un saldo positivo pari a 21 iscritti). Le sedi delle scuole non statali continuano invece a diminuire: nel 2003/2004 sono 890 (20,3% del totale), 11 in meno rispetto all'anno precedente (-77 dal 1999).

A livello regionale, la percentuale di iscritti alla scuola non statale (rispetto al totale degli allievi) risulta nel 2003/2004 pari al 12,6%. In realtà, la situazione appare profondamente diversa tra le scuole dell'infanzia (dove il peso degli iscritti in scuole non statali è pari al 38,8% di tutti gli allievi) e i successivi livelli scolastici (dove invece il peso degli iscritti a scuole non statali è all'incirca pari al 6%).

Il caso delle scuole per l'infanzia è particolare anche per il rilievo delle scuole pubbliche non statali, gestite soprattutto dagli enti locali (il 24,7% degli iscritti a scuole per l'infanzia non statali frequenta infatti scuole comunali) o da altri enti pubblici (l'11,2%). Il 32,8% degli allievi delle materne non statali frequenta invece scuole gestite da enti religiosi e il 31,7% scuole gestite da privati laici.

Per quanto riguarda le scuole dell'obbligo e secondarie di secondo grado, invece, la grande maggioranza degli allievi iscritti a scuole non statali frequenta istituti gestiti da enti religiosi.

Sul piano territoriale, la maggior incidenza di iscritti a scuole non statali (sempre rispetto al totale degli allievi) si registra, per le scuole per l'infanzia, nelle province di Torino (45,2%) e di Novara (42,5); per le scuole primarie, ancora in provincia di Novara (7,8%); per le secondarie di primo grado in provincia di Torino (8,2%); per le secondarie di secondo grado, in provincia di Asti (9,4%). Le province di Vercelli, Biella e Cuneo sono quelle dove si ha la minor incidenza assoluta di iscritti a scuole non statali (pari a circa il 6-7% del totale degli allievi dei vari livelli scolastici).

L'andamento degli iscritti alla scuola non statale, nel suo complesso, è stato caratterizzato in passato da una continua flessione. Verso la fine degli anni novanta il decremento ha subito un significativo rallentamento per arrestarsi nel 2002/2003. L'aumento degli iscritti nel settembre 2003 sembra suggerire l'ipotesi di una possibile inversione di tendenza. La ripresa degli iscritti nella scuola non statale segue quella della scuola statale già in corso da più di un quinquennio. La dinamica della scuola non statale, tuttavia, mostra alcune differenze nei diversi livelli di scuola. La scuola dell'infanzia non statale, che nel 2003 a livello regionale raccoglie il 61% degli iscritti, cresce ormai per il quarto anno consecutivo. Nel 2003/2004 frequentano una scuola dell'infanzia non statale 41.095 bambini, con un incremento pari allo 0,9% rispetto all'anno precedente (+2,1% dal 1999). L'incremento degli iscritti alla materna è legato principalmente alla provincia di Torino (+1,1% dal 2002; +4% dal 1999), ma anche nelle altre province si registrano aumenti o sostanziale stabilità (unica eccezione Asti che subisce un lieve decremento, -2,7% dal 2002 e -5,7% dal 1999).

Il numero degli allievi iscritti alla scuola primaria non statale, negli ultimi cinque anni, ha oscillato tra i 10.600 e i 10.900 studenti, con aumenti e decrementi contenuti. Nel 2003/2004 risultano iscritti 10.620 studenti, appena 66 studenti in meno rispetto al 2002 (-0,6%) e 259 rispetto al 1999 (-2,4%).

Gli studenti della scuola secondaria di primo grado non statale, dopo anni di sostanziale stabilità, tornano ad aumentare: nel settembre 2003 si sono iscritti 6.286 ragazzi, 253 in più rispetto al precedente anno (+4,5). Il lieve incremento interessa tutte le province tranne Biella e Verbania-Cusio-Ossola (rispettivamente, -8,7% e -1,4%), e Vercelli che, per il terzo anno consecutivo, non ha più allievi in questo livello di scuola.

L'andamento degli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado non statale si caratterizza per un decremento che non ha ancora subito interruzioni. Nel 2003/2004 hanno frequentato una scuola secondaria di secondo grado non statale 9.027 studenti: rispetto al 2002 mancano all'ap-

Gli iscritti alle scuole per l'infanzia non statali sono pari al 38% di tutti gli allievi

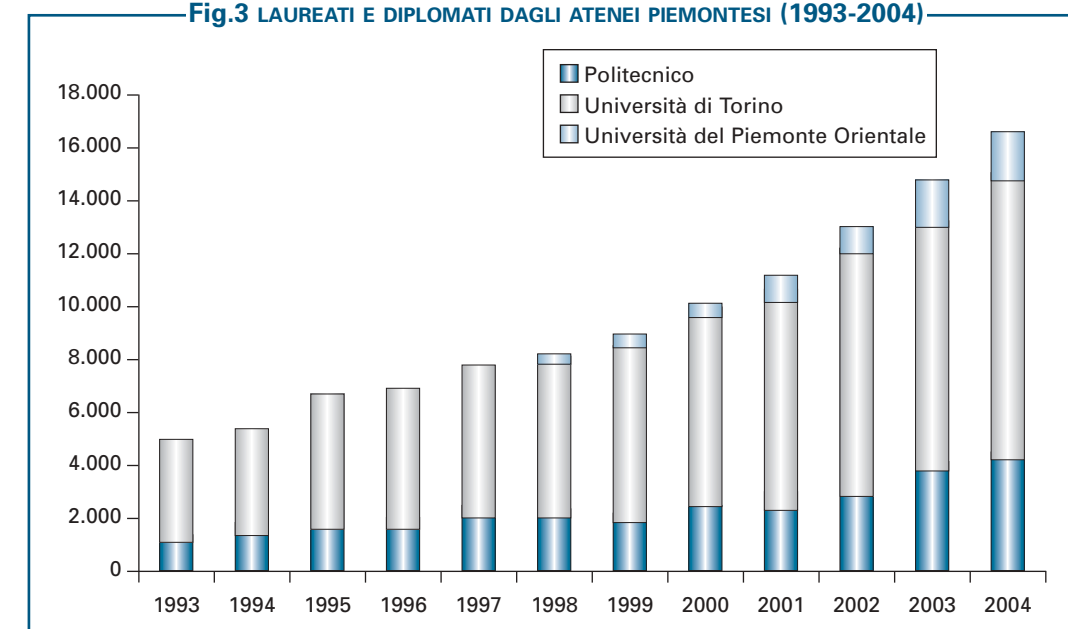
pello 393 studenti (- 4,2%) mentre rispetto al 1999 il calo è pari al 18% (1.986 unità in meno). Un cambiamento importante che sta investendo le istituzioni scolastiche non statali da alcuni anni riguarda l'adeguamento alla legge n. 62 del 2000, "Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione". Al momento della rilevazione scolastica regionale (gennaio 2004), in Piemonte hanno dichiarato di aver chiesto e ottenuto il riconoscimento della parità 796 scuole (pari all'89,4%) che raccolgono il 96% degli iscritti a scuole non statali. Per divenire paritarie le scuole devono essere in possesso di una serie di requisiti (docenti forniti del titolo di abilitazione, disponibilità di locali, ecc.) che consentono di poter entrare a far parte del sistema nazionale di istruzione e per poter rilasciare titoli di studio aventi valore legale.

L'università

Nell'a.a. 2004/2005, risultano complessivamente iscritti ai tre atenei piemontesi circa 98.000 studenti, di cui il 61% all'Università di Torino, il 24% al Politecnico e il 10% all'Università del Piemonte Orientale. Rispetto al precedente anno accademico, si contano 1.734 studenti in più (pari all'1,8%). Dopo il decremento di iscritti che aveva caratterizzato la fine degli anni novanta, da un paio di anni il numero di iscritti è in ripresa, anche se questo fenomeno è in parte dovuto all'avvio di nuovi percorsi "anomali", come ad esempio quelli per la riqualificazione di precedenti titoli di laurea o diploma universitario (percorsi formativi cui gli studenti rimangono iscritti per un tempo piuttosto breve, necessario a frequentare qualche corso integrativo, tirocinio e/o a sostenere qualche prova d'esame). Quanto alle uscite, nel 2004 è cresciuto ancora il numero complessivo di chi ha conseguito una laurea: tra lauree brevi e specialistiche, nei tre atenei piemontesi sono complessivamente stati rilasciati 16.504 titoli, il 15% in più rispetto all'anno precedente (e ben il 60% in più rispetto al 2000). Anche per le lauree, l'incremento è in parte dovuto alla presenza di iscritti a corsi di riqualificazione. Intanto cominciano ad affacciarsi sul mercato anche laureati in possesso dei nuovi titoli universitari introdotti dalla riforma (cosiddetta del "3+2"), come i master di primo livello: sono 220 i titoli rilasciati in Piemonte nel 2003 da sette diverse facoltà.

Tra lauree brevi e specialistiche sono stati rilasciati 16.504 titoli, il 15% in più rispetto all'anno precedente

Fig.3 LAUREATI E DIPLOMATI DAGLI ATENEI PIEMONTESI (1993-2004)





3.4 La formazione professionale in Piemonte tra mutamenti e riforme

Dopo i tanti e importanti cambiamenti¹ che hanno coinvolto negli anni scorsi la programmazione e la gestione del sistema della formazione professionale – del quale le diverse proposte di riforma prevedono comunque una ridefinizione funzionale – può risultare interessante proporsi di fare un punto sulle informazioni quantitative che definiscono sia l'entità e le articolazioni interne dell'offerta formativa piemontese, sia il numero e la composizione dei soggetti che ne hanno usufruito negli ultimi anni.

L'approfondimento quantitativo realizzato per un recente rapporto dell'Osservatorio sulla Formazione Professionale in Piemonte² mette in evidenza e misura la consistenza della formazione finanziata dal competente assessorato regionale – che dell'offerta complessiva è parte rilevante, seppure non esaustiva: come schematizzato dalla tabella 1, in Piemonte, stando ai dati provvisori disponibili per il 2003, grazie ai finanziamenti erogati o gestiti dalla regione, sono stati attivati circa 11.300 "corsi" cui hanno preso parte quasi 130.000 persone.

Si tratta di numeri indicativi ma estremamente significativi, che testimoniano della vivacità di un sistema che – in misura crescente – è chiamato a concorrere al progressivo innalzamento del livello di qualificazione della popolazione piemontese, nonché a sostenere i processi di adeguamento continuo delle competenze di persone e imprese ai mutamenti del tessuto economico locale.

Ponendo in relazione le grandezze sopra richiamate con alcune variabili inerenti le attività e i destinatari, è risultato possibile sviluppare alcune considerazioni che vengono qui richiamate in forma sintetica.

A livello regionale i tre quarti dei corsi avviati riguardano attività formative rivolte a occupati (in particolare formazione continua e apprendistato) e il restante quarto risulta destinato – in larga parte – a soggetti alla ricerca di occupazione (formazione per il lavoro, in larghissima maggioranza realizzata con l'intento di favorire il primo inserimento di giovani e adulti). Tale dato di sintesi è la media di situazioni territoriali anche molto differenziate (ci sono province in cui le due componenti quasi si equivalgono) che conseguono per lo più a ragioni di ordine contingente (la data di emanazione dei bandi).

La forbice tra le due macrocomponenti formative si attenua laddove, in luogo dei corsi, si prendano in considerazione gli allievi. Per effetto di un numero medio di iscritti sensibilmente maggiore (17,3) rispetto alla formazione per occupati (9,5), il peso relativo della formazione per il lavoro passa dal 75% al 60%.

¹ Dei più importanti mutamenti nella definizione, programmazione e gestione del sistema della formazione professionale ha dato conto una pubblicazione dell'Osservatorio sulla Formazione Professionale realizzata in collaborazione dalla Regione Piemonte e dall'IRES: *Il sistema formativo piemontese all'appuntamento con le riforme*, "Contributi di ricerca" IRES, Torino, 2003.

² Realizzato congiuntamente dall'IRES e dall'ORML della Regione Piemonte, e disponibile sul sito www.sisform.piemonte.it.

Tab.1 OFFERTA FORMATIVA, SUDDIVISA PER CONDIZIONE PROFESSIONALE DEI DESTINATARI, IN PIEMONTE (QUADRO DI SINTESI)*

GRANDEZZE	CONDIZIONE PROFESSIONALE DEI DESTINATARI		
	INOCCUPATI E DISOCCUPATI	OCCUPATI	TOTALE
Corsi	2.914	8.365	11.279
Allievi	50.118	79.676	129.794
N. medio allievi	17,3	9,5	11,6
Monte ore	2.450.153	611.265	3.061.418

* Dati provvisori riferiti al 2003, ricavati dalla base informativa sulla formazione professionale realizzata a scopo amministrativo dalla Regione Piemonte e resa interrogabile con uno specifico applicativo denominato WEBI, sviluppato dal Csi Piemonte e fruibile su Web.

Quasi la metà (46%) dei soggetti che partecipano alla formazione è costituita da donne

In ragione delle finalità profondamente diverse perseguite, la formazione per il lavoro ha una durata media largamente maggiore (oltre il 35% dei corsi hanno durata superiore o uguale a 600 ore e un ulteriore 24% ha durata compresa tra le 300 e le 600 ore) rispetto a quella rivolta a soggetti occupati (il 98% dei corsi ha durata inferiore o uguale a 120 ore). Di riflesso, le ore complessivamente erogate (oltre tre milioni), risultano largamente concentrate nella formazione per il lavoro (circa 80%).

Sui soggetti che alla formazione partecipano vale in primo luogo rimarcare che quasi la metà sono donne (46%): una quota ormai prossima al peso delle donne sulla popolazione e superiore a quello sull'occupazione.

La distribuzione per titolo di studio rivela invece una tendenziale differenziazione degli allievi iscritti ai diversi percorsi: la formazione per gli occupati coinvolge in prevalenza soggetti con titolo più elevato (incidenza prossima al 50% per i diplomati), mentre la formazione per il lavoro registra la frequenza maggiore di soggetti con la licenza media.

Andamento differenziato presenta anche la distribuzione degli allievi per classe di età. Mentre la formazione per il lavoro riguarda in prevalenza adolescenti e giovani con meno di 25 anni, la formazione per occupati privilegia le fasce di età centrali.

Un approfondimento specifico operato sulle attività regolate dalla direttiva regionale detta "Mercato del Lavoro" – il dispositivo di programmazione di gran lunga più rilevante (in termini di attività, destinatari, monte ore e, di conseguenza, risorse finanziarie) tra quelli indirizzati in prevalenza a persone in cerca di occupazione – ha consentito anch'esso di fare emergere alcune tendenze interessanti. Ciò soprattutto in relazione all'impiego di due chiavi di lettura ulteriori: le tipologie formative e gli ambiti professionali di destinazione delle attività realizzate. In termini di corsi e allievi si osserva una relativa prevalenza di iniziative di specializzazione e formazione superiore (29% del totale), seguite da interventi di formazione permanente (24%), azioni di orientamento a prevenzione della dispersione (19%), percorsi per il conseguimento di una

Fig.1 SUDDIVISIONE ALLIEVI/E, PER TITOLO DI STUDIO (2003)

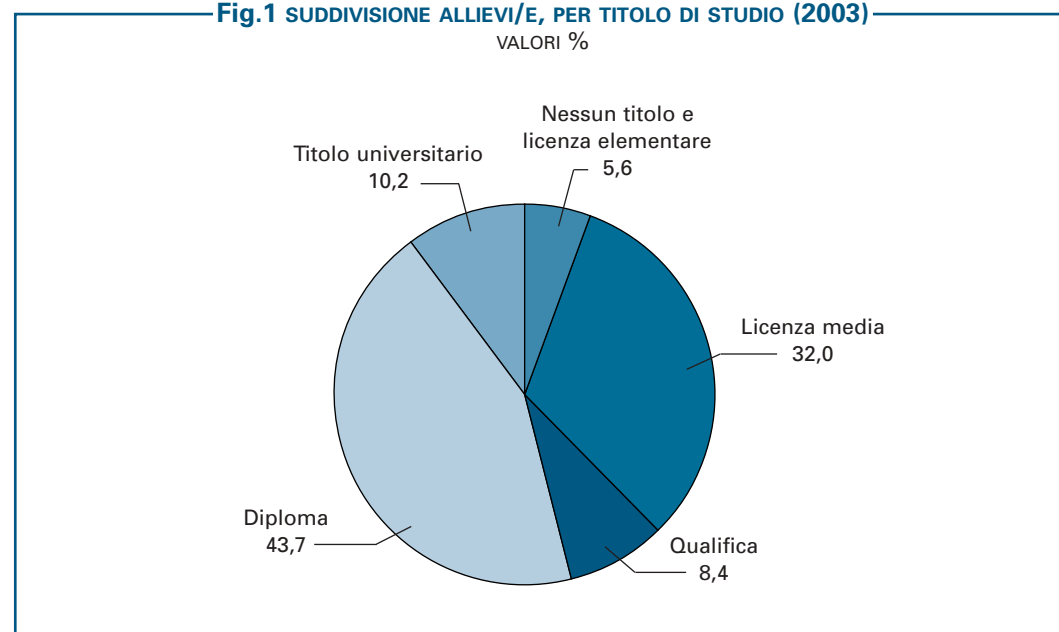
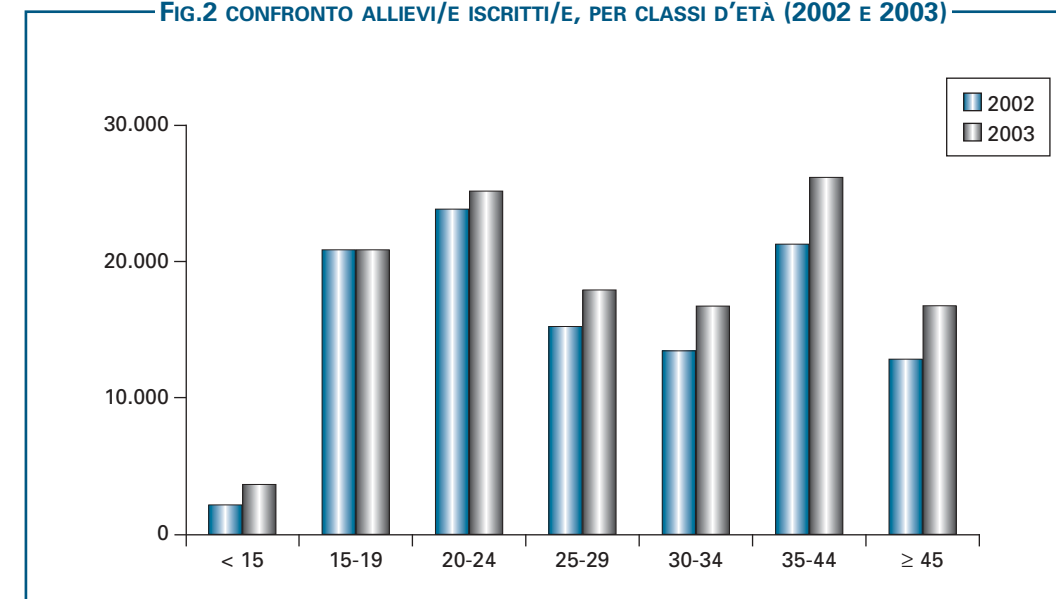


Fig.2 CONFRONTO ALLIEVI/E ISCRITTI/E, PER CLASSI D'ETÀ (2002 E 2003)



qualifica funzionale all'assolvimento dell'obbligo formativo ex lege n. 144 del 1999 e progetti destinati a soggetti deboli sul mercato del lavoro (10%).

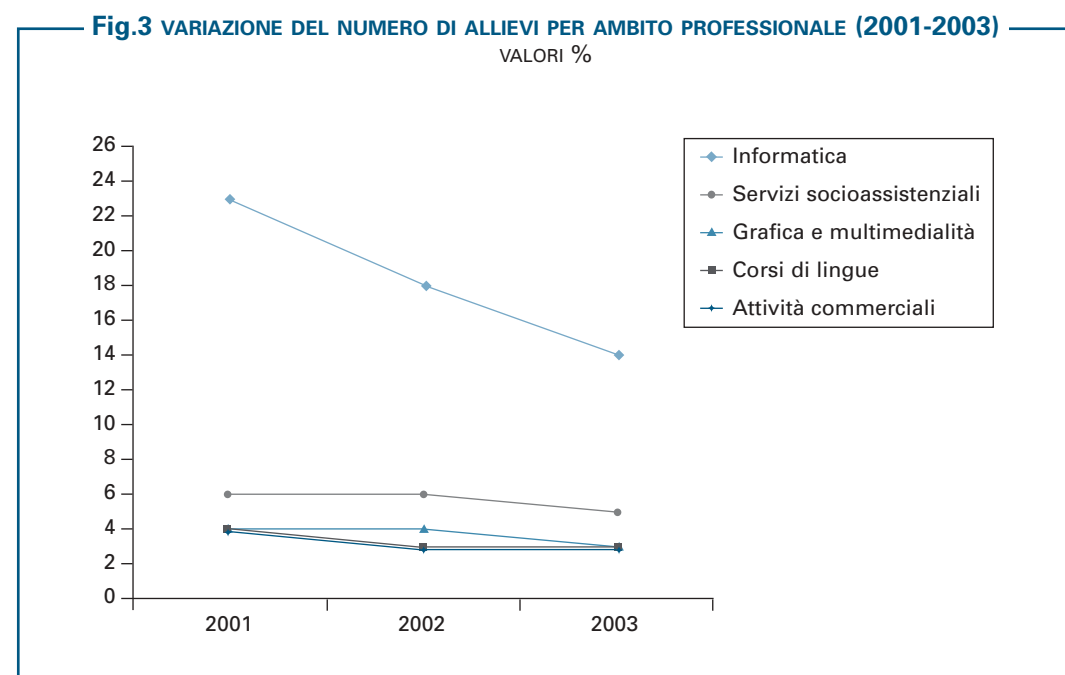
Il peso relativo delle tipologie individuate in relazione alla direttiva "Mercato del Lavoro", che muta in misura significativa laddove si prenda in considerazione il monte ore (massimo in corrispondenza dell'"obbligo formativo" e via via decrescente fino al minimo delle "azioni di orientamento"), presenta oscillazioni importanti tra una provincia e l'altra. Emblematici appaiono al riguardo i casi della formazione permanente (a fronte di un valore medio del 24%, si passa da un minimo del 16% ad Alessandria a un massimo del 41% a Biella) e dell'orientamento a prevenzione della dispersione (a fronte di un valor medio del 19%, si va da un 4% di Biella a un 27% di Cuneo). Gli scostamenti registrati sono, presumibilmente, rivelatori di una volontà delle province di conformare l'offerta formativa alle specificità delle persone in cerca di occupazione in quel determinato territorio: in tal senso, in presenza di una bassa dispersione scolastica si preferisce privilegiare altri ambiti di intervento e, al contrario, laddove gli adolescenti esprimono una preferenza per inserimenti rapidi nel mercato del lavoro, si rafforzano gli strumenti a sostegno delle scelte individuali.

Nel quadro di una generale tendenza alla terziarizzazione (prevalenza di attività che offrono sbocchi nel settore terziario o in funzioni di servizio di realtà manifatturiere), una certa corrispondenza tra offerta formativa per inoccupati/disoccupati e vocazioni territoriali traspare anche dalla rappresentazione di corsi e allievi per ambito professionale. In generale, la lettura per ambiti professionali, a un tempo succedanea e complementare rispetto a quella per comparti, segnala una preminenza di pochi ambiti (orientamento e sostegno all'inserimento, informatica, automazione industriale) e una polverizzazione sui rimanenti (tutti con incidenza mai superiore al 5% in termini o di corsi o di allievi). Il genere rileva anche rispetto alla distribuzione tra ambiti professionali e tipologie della formazione per il lavoro.

Con riferimento al primo aspetto e a dispetto degli sforzi compiuti dalla Regione Piemonte per agevolare la presenza femminile in azioni formative tradizionalmente appannaggio degli uomini-

Le donne continuano a presidiare, in misura pressoché esclusiva, gli ambiti afferenti i servizi alla persona, il tessile-abbigliamento e i servizi socioassistenziali

Accanto a quella di tipo aziendale, cresce l'interesse per la formazione continua a domanda individuale

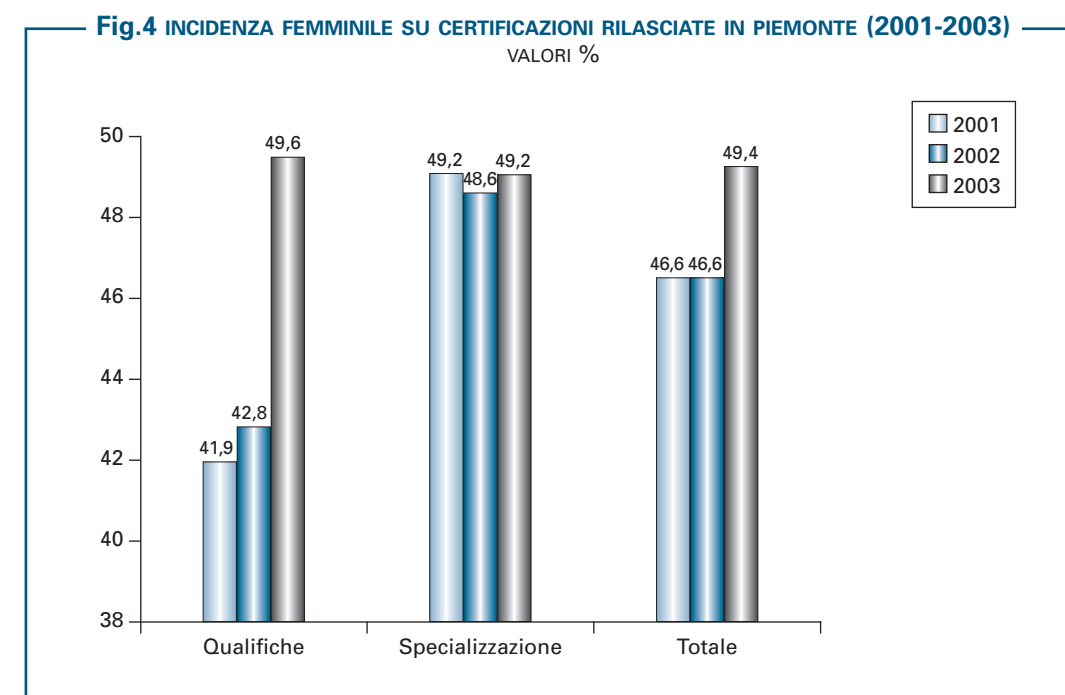


ni, le donne continuano a presidiare, in misura pressoché esclusiva, gli ambiti afferenti i servizi alla persona, il tessile-abbigliamento e i servizi socioassistenziali, e a risultare di fatto assenti da quelli propedeutici all'espletamento di professioni tipicamente maschili (meccanica e riparazioni, edilizia e impiantistica, legno e affini). Rispetto alle tipologie di intervento proposte nell'ambito della direttiva "Mercato del Lavoro", la presenza femminile risulta maggioritaria nella sola fattispecie "Specializzazione e formazione superiore" e raggiunge livelli modesti con riferimento all'obbligo formativo (le donne, in media, sono maggiormente scolarizzate ed entrano più tardi e su segmenti superiori nel sistema della formazione professionale) e alla formazione per lo svantaggio (l'accesso alla formazione risulta meno frequente per soggetti disagiati di sesso femminile).

Elementi di un certo interesse emergono anche dall'approfondimento dei dati relativi alla formazione continua per occupati. Gli aspetti maggiormente innovativi conseguono alla scelta di prendere in considerazione anche la formazione continua a domanda individuale, che integra la tradizionale formazione per occupati a iniziativa aziendale.

In generale, la formazione continua promossa dalle aziende per i loro occupati, tradizionale punto di forza del sistema formativo piemontese, ha assicurato, nel 2003, l'aggiornamento professionale di oltre 60.000 lavoratori, che hanno preso parte a più di 7.000 corsi (per il 75% cofinanziati dal Fondo sociale europeo e per il restante 25% dalla legge n. 236 del 1993), in misura prevalente (56%) avviati in provincia di Torino, seguita da quelle di Cuneo (14%) e Alessandria (7%), e via via da tutte le altre. Tali azioni di aggiornamento professionale hanno tuttavia riguardato, in via largamente prioritaria, la componente più "forte" dei lavoratori: gli iscritti agli interventi sono per il 57% uomini, hanno per il 77% un'età inferiore ai 45 anni e sono per il 66% in possesso di titolo di studio superiore (dal diploma in su).

Accanto a quella a iniziativa aziendale, va sempre più incontrando l'interesse dei potenziali destinatari la formazione continua a domanda individuale, per la quale la regione, tramite le provin-



ce, eroga un voucher pari all'80% della spesa necessaria a partecipare a corsi messi a catalogo dalle diverse agenzie formative. Per avere un ordine di grandezza, si consideri che, in un periodo di tempo in linea di massima sovrapponibile a quello preso in considerazione, questo ultimo tipo di formazione ha coinvolto oltre 13.500 soggetti. È curioso e significativo constatare che coloro che hanno fatto ricorso alla formazione continua a iniziativa individuale sono per il 58% donne, e hanno per il 75% un titolo di studio superiore. Permangono non sorprendenti disparità di accesso alla formazione individuale anche con riferimento all'età (gli over 40 sono poco rappresentati) e alle collocazioni professionali (in prevalenza si tratta di impiegati).

L'osservazione in prospettiva dinamica di alcuni dei dati statistici disponibili permette infine di mettere in luce alcune tendenze di fondo in merito all'evoluzione dell'offerta formativa in Piemonte.

Nel triennio 2001-2003, si è assistito a un significativo incremento in termini tanto di corsi (+53%) quanto di allievi (+65%), in misura largamente preponderante attribuibile alla formazione per gli occupati (rispettivamente +82% e +153%). Nello stesso periodo la formazione per disoccupati e inoccupati cresce appena del 4% con riferimento ai corsi e del 7% con riferimento agli allievi.

Relativamente alla formazione per occupati la tendenza all'incremento pare progressiva: su base annua è del 30% (2002 rispetto a 2001) e 40% (2003 rispetto a 2002) per quanto attiene ai corsi e, rispettivamente, del 98% e del 27% in riferimento agli allievi (in larga misura tale andamento è imputabile alla progressiva messa a regime dell'apprendistato e all'avvio della formazione per i formatori). Per confronto, nel caso della formazione per il lavoro, gli incrementi annui si assestano su di un livello dell'1% (2002 rispetto a 2001) e del 3% (2003 rispetto a 2002) per quanto attiene ai corsi e raggiungono, rispettivamente, il 5% e il 2% relativamente agli allievi. L'andamento stabile nel tempo di questa macrocategoria è attribuibile quasi per intero al decre-

Nel triennio 2001-2003, si è assistito a un significativo incremento in termini tanto di corsi quanto di allievi nel campo della formazione per occupati



mento nell'ordine del 10% osservabile in riferimento alle attività governate dalla direttiva "Mercato del Lavoro". Considerando che la dotazione economica annua di tale dispositivo risulta costantemente crescente nell'arco temporale preso in considerazione, è possibile che la riduzione osservata derivi in parte dall'aumento dei parametri orari di costo e in parte dall'innalzamento della durata media delle attività.

La dinamica del monte ore mostra, anch'essa, che la formazione per occupati cresce in misura relativamente maggiore (+77%) di quanto non faccia quella per inoccupati/disoccupati (+22%). Un'analisi delle certificazioni rilasciate, infine, permette di rilevare come numerose siano le qualifiche e specializzazioni fornite dal sistema regionale di formazione ad allievi che tendono a privilegiare i percorsi formativi maggiormente allineati con le dinamiche osservabili sul mercato del lavoro regionale. Spicca in questo quadro, la progressiva crescita della componente femminile anche sull'insieme degli allievi licenziati dal sistema formativo piemontese.

I dati testimoniano come le certificazioni interessino un numero cospicuo di individui che, tuttavia, tende a diminuire nel triennio preso in considerazione (da oltre 13.000 allievi a poco più di 11.500). La diminuzione consegue peraltro in via esclusiva dalla riduzione delle specializzazioni (-20,6%), mentre le qualifiche fanno registrare una crescita (+8,6%).

Dal punto di vista degli ambiti professionali verso cui si orientano le certificazioni rilasciate, si può dire quanto segue:

- I tradizionali punti di forza della prima formazione in Piemonte (meccanica e riparazioni e automazione industriale), pur continuando a qualificare un numero ragguardevole di persone, vedono decrescere la loro incidenza nell'arco temporale preso in considerazione (rispettivamente dal 20% al 15% e dal 18% al 10%), a tutto vantaggio di ambiti professionali (edilizia e impiantistica, e ristorazione e turismo) in quel periodo caratterizzati da dinamiche occupazionali più favorevoli (il cui peso sale, rispettivamente, dal 3% al 9% e dal 6% all'8%). Performance ragguardevoli si osservano in relazione anche alla formazione iniziale rivolta ai servizi socioassistenziali e all'informatica (in questo caso più per uno scarto 2002 su 2001 che non su tutto il triennio di riferimento).
- L'informatica subisce invece un ridimensionamento forte relativamente alle specializzazioni post-qualifica o post-diploma (si passa dal 30% del 2001 al 14% del 2003), laddove i tassi di crescita maggiori si rilevano per l'automazione industriale (la cui incidenza è, a fine periodo, più che doppia rispetto a quella iniziale). Interessante appare anche la progressiva crescita fatta registrare dalle attività culturali (dal 3% al 7%) e dall'insieme dei servizi alle imprese e alla persona.

Per quanto riguarda invece l'incidenza femminile sul totale di qualificati e specializzati, si evidenzia come nell'arco del triennio:

- con riferimento alle qualifiche professionali, le donne, che all'inizio del periodo pesavano meno del 42%, hanno quasi raggiunto la parità assoluta (49,6%);
- relativamente alle specializzazioni, si osserva una sostanziale stabilità di una situazione di equilibrio (le donne sono intorno ai 49 punti percentuali);
- per l'effetto congiunto delle dinamiche di qualifiche e specializzazioni, al termine del periodo considerato, su 100 certificazioni rilasciate dal sistema formativo piemontese quasi 50 (49,4) sono appannaggio di donne a fronte di un'incidenza iniziale di poco superiore al 46,5%.



LE PROVINCE



La congiuntura nelle province

Nel 2004 l'evoluzione della congiuntura ha presentato nelle diverse realtà territoriali un panorama differenziato.

La crescita della domanda interna, solo in lieve ripresa, soprattutto nella componente degli investimenti, è stato l'elemento che ha maggiormente influenzato la crescita regionale nel 2004, anche se la domanda estera ha riflesso un miglioramento in valore rispetto al 2003, ma al netto degli effetti di prezzo, avrebbe ristagnato in termini di quantità.

Per una più completa valutazione dell'evoluzione nel 2004 a livello territoriale, tuttavia, sarebbero necessarie informazioni sull'andamento occupazionale, non ancora rese note dopo la revisione della rilevazione delle forze di lavoro dell'ISTAT.

Ciò che si può assumere a questo riguardo è un quadro della situazione al 2005, senza però poter effettuare confronti temporali. Da esso emerge una situazione in parte differente da quella che risultava sulla base dei dati pregressi: in generale il tasso di disoccupazione risulta più elevato rispetto alla precedente rilevazione. Inoltre, a fronte della costanza di Torino e del Verbano-Cusio-Ossola, esso si innalza anche sensibilmente in tutte le altre province ad esclusione di Cuneo dove appare invece più contenuto di quanto non risultasse in precedenza, raggiungendo un valore del 2,2%.

La nuova situazione, se non consente, come si è detto, un confronto temporale relativamente alle dinamiche dell'ultimo anno, né tanto meno la possibilità di effettuare confronti temporali per il passato – con serie ricalcolate alla luce delle modificazioni introdotte con il sistema di rilevazione rinnovato nel 2004 – indica però, limitatamente al tasso di disoccupazione, una convergenza di gran parte delle province piemontesi alla più critica situazione torinese.

Gli andamenti settoriali dell'industria manifatturiera risultano determinanti nel delineare il quadro territoriale della congiuntura industriale nelle province: secondo la rilevazione Unioncamere, a Torino si è verificata la contrazione maggiore (-5,1%), seguita da quelle di Alessandria (-2,8%) e Biella (-0,5%). I dati Unioncamere, tuttavia, denotano un peggioramento a Torino e ad Alessandria, e un miglioramento a Biella rispetto ai trend precedenti. Così pure a Novara, la tendenza recessiva sembra essersi fermata e una ripresa pare essere avviata nel Verbano-Cusio-Ossola e a Vercelli, mentre Asti e Cuneo evidenziano la persistenza di una situazione favorevole per l'industria manifatturiera.

La dinamica della cassa integrazione mette in luce la situazione di difficoltà dell'industria torinese che ha l'epicentro nell'auto e nel Biellese per la persistente situazione critica del tessile.

L'andamento delle esportazioni in valore riflette solo in parte l'evoluzione della dinamica della produzione industriale. Infatti, esse hanno un andamento stagnante a Torino, mentre presentano dinamiche superiori alla media regionale ad Alessandria, Cuneo, Novara e in minor misura nel V.C.O. e a Vercelli. Calano invece ad Asti e denotano una tenuta a Biella.

Gli indicatori del clima di opinione presso i piemontesi, in un quadro regionale non favorevole e in deterioramento rispetto a un anno prima, sembrano indicare a febbraio 2005 un peggioramento per quanto riguarda la situazione economica della famiglia, soprattutto nelle province di Torino e Cuneo. In particolare divengono peggiori della media regionale, a differenza di un anno prima, le prospettive per Cuneo.

Nelle province di Alessandria e Vercelli, invece, si assiste a un miglioramento sia nei giudizi sull'anno passato che in quelli sulle prospettive, nel V.C.O. solo sulle prospettive, mentre soprattutto a Biella e Novara, ma anche ad Asti, prevale una tendenza al peggioramento, piuttosto contenuto, nelle prospettive.

A Torino la crisi dell'industria si manifesta con particolare intensità con una diminuzione della produzione industriale del 5,1% nel corso del 2004

Tab.1 INDICATORI DELLE ECONOMIE PROVINCIALI (2004)

	PIEMONTE	TO	CN	AT	AL	NO	BI	VC	V.C.O.
<i>Andamento dell'economia</i>									
Prod. industriale (2003)	-2,6	-3,7	1,3	1,8	0,2	-2,1	-4,6	-0,2	-3,0
Esportazioni (2003)	-0,4	0,1	1,9	4,7	-1,2	-2,9	-6,3	-0,6	-7,5
Numero imprese (2003)	0,3	0,7	-0,1	-1,0	3,6	-1,1	-2,0	-0,5	0,5
Prod. industriale (2004)	-5,1	2,8	1,7	-2,8	-0,1	-0,5	3,6	1,4	-2,7
Esportazioni (2004)	2,9	12,2	-5,2	2,2	8,0	6,0	-0,1	5,3	3,5
Numero imprese (2004)	0,8	1,5	-0,3	0,1	0,5	1,5	0,0	0,5	-0,1
<i>Mercato del lavoro</i>									
Cig e Cigs (in migliaia)	42.487	30.024	1.852	710	2.658	2.147	3.415	1.081	600
Var. % 2003-2004	-31,0	-42,0	46,7	11,5	36,8	21,5	20,9	31,5	4,1
Tasso di attività	66,9	65,4	70,5	66,2	68,3	68,7	67,7	67,8	66,8
Tasso di attività femmine	57,5	55,7	61,9	56,1	59,1	59,5	58,5	59,7	56,9
Tasso di attività maschi	76,3	75,2	78,8	76,1	77,4	77,7	76,7	75,8	76,5
Tasso di occupazione	63,4	61,4	68,9	62,8	64,8	64,5	64,2	64,8	63,7
Tasso di occupazione femmine	53,7	51,5	60,4	52,0	55,4	55,0	54,5	56,3	52,9
Tasso di occupazione maschi	73,0	71,3	77,1	73,3	74,1	73,7	73,8	73,1	74,3
Tasso disocc. 2003 (vecchia serie)	4,8	6,0	4,0	2,6	3,7	3,7	3,5	2,4	4,5
Tasso disocc. 2004 (nuova serie)	5,3	6,1	2,2	5,1	5,2	6,1	5,1	4,5	4,5
<i>Clima di opinione sull'economia italiana e della famiglia (febbraio 2005) (saldi favorevoli-sfavorevoli per il passato e ottimisti-pessimisti per il futuro)</i>									
<i>Economia italiana</i>									
passato	-71,8	-73,1	-69,9	-74,2	-71,1	-70,4	-71,7	-68,0	-57,8
prospettive	-14,7	-15,9	-19,9	-14,8	-6,5	-21,4	0,1	-7,8	-2,3
<i>Famiglia</i>									
passato	-44,0	-46,7	-37,4	-50,0	-39,9	-45,8	-35,2	-40,0	-46,7
prospettive	-6,6	-8,6	-7,7	-9,9	-0,8	-5,2	-1,9	2,1	-4,3
<i>Clima di opinione (variazione dei saldi febbraio 2004-febbraio 2005)</i>									
<i>Economia italiana</i>									
passato	6,6	8,6	9,5	0,3	3,7	-0,4	13,5	2,5	8,1
prospettive	-5,9	-14,8	-9,4	12,8	13,9	4,4	16,5	0,2	-4,5
<i>Famiglia</i>									
passato	-3,5	-6,9	10,7	-17,2	-2,5	-10,7	16,6	-0,7	-5,7
prospettive	-4,3	-7,0	-9,7	-4,9	7,2	-2,1	-2,0	6,1	5,0

Fonte: ISTAT, Unioncamere, Infocamere, sondaggi IRES

L'industria e l'export

Non potendo disporre di un importante indicatore a livello provinciale quale la dinamica occupazionale, che consente di avere un quadro settoriale sufficientemente completo, di seguito si delinea l'andamento della congiuntura a livello provinciale limitatamente al settore industriale attraverso le informazioni di fonte camerale sulla produzione manifatturiera e sulla dinamica del commercio estero dell'ISTAT.

Provincia di Torino

A Torino la crisi dell'industria si sta manifestando con particolare intensità con una diminuzione della produzione industriale del 5,1% nel corso del 2004 e con una dinamica negativa che appa-

Tab.2 LA CONGIUNTURA NELLE PROVINCE PIEMONTESI

	VARIAZIONI %				
	2000	2001	2002	2003	2004
<i>Occupazione</i>					
Torino	2,5	0,0	-0,5	1,4	-
Vercelli	2,9	2,4	-6,1	1,6	-
Novara	-2,3	0,3	4,2	6,8	-
Cuneo	3,9	4,3	1,4	-1,0	-
Asti	2,4	-1,4	-1,8	7,8	-
Alessandria	7,6	1,1	1,1	4,6	-
Biella	-0,3	0,2	2,9	2,4	-
Verbanco-Cusio-Ossola	1,5	5,0	5,9	2,3	-
Piemonte	2,6	0,9	0,4	2,2	-
<i>Esportazioni</i>					
Torino	12,9	2,6	-5,1	0,1	-0,1
Vercelli	17,1	10,5	-4,8	-0,6	3,5
Novara	13,1	7,9	-3,1	-2,9	6,0
Cuneo	10,3	6,0	1,4	1,9	8,0
Asti	8,9	2,7	3,8	4,7	-5,2
Alessandria	15,0	-2,1	-6,3	-1,2	12,2
Biella	26,9	5,8	-5,9	-6,3	2,2
Verbanco-Cusio-Ossola	23,6	3,5	-10,8	-7,5	5,3
Piemonte	13,6	3,7	-4,0	-0,4	2,9
<i>Produzione industriale</i>					
Torino	7,0	-2,9	-6,1	-3,7	-5,1
Vercelli	4,0	-2,6	-3,0	-0,2	3,6
Novara	3,0	-1,1	-3,0	-2,1	-0,1
Cuneo	2,0	1,1	-0,8	1,3	2,8
Asti	5,2	2,5	1,3	1,8	1,7
Alessandria	7,1	1,8	-0,3	0,2	-2,8
Biella	4,8	-1,8	-6,4	-4,6	-0,5
Verbanco-Cusio-Ossola	1,3	0,8	-0,4	-3,0	1,4
Piemonte	5,9	-1,5	-4,4	-2,6	-2,7

Fonte: ISTAT e Unioncamere

re solo leggermente diminuita di intensità nel corso dell'anno. Tale risultato negativo, che riflette la crisi Fiat, si somma a quello dei tre anni precedenti, facendo perdere alla provincia oltre il 17% della produzione che realizzava nel 2000, anno di inizio del ciclo congiunturale sfavorevole nel quale l'economia regionale si sta ancora dibattendo. Il volume della CIG è risultato nel 2004 in diminuzione, riducendosi il picco di richieste di CIG straordinaria che aveva caratterizzato il 2003 a cui si è però sostituito un consistente incremento delle espulsioni dal lavoro attraverso lo strumento della mobilità per il settore metalmeccanico.

La provincia di Torino, comunque, copre il 70% delle ore di CIG totale nella regione e una quota consistente a livello nazionale.

L'andamento delle esportazioni della provincia ha fatto segnare, nel corso del 2004, una leggera flessione (-0,1%), a fronte di una media regionale del +2,9%. Complice del risultato negativo è stato il calo sperimentato dal settore dei mezzi di trasporto (-2,1%), e dal comparto delle macchine e apparecchi meccanici (-0,5%). A limitare le perdite sono stati, invece, i risultati positivi del settore dei prodotti in metallo (+15,6%) e delle macchine elettriche (+4,3%). Altri settori

Tab.3 ESPORTAZIONI DELLE PROVINCE PIEMONTESI, PER SETTORE (2004)

	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	V.C.O.	VERCELLI	PIEMONTE
VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %									
Valori assoluti									
Agricoltura, caccia, pesca	3	2	7	167	3	27	2	2	212
Estrazione di minerali	1	0	0	11	5	11	1	3	32
Coke, raffinerie di petrolio	22	0	0	0	185	30	0	2	240
Alimentari, bevande, tabacco	236	204	4	1.151	118	483	17	161	2.374
Tessile-abbigliamento	67	37	1.164	412	524	427	11	466	3.108
Minerali non metalliferi	11	27	1	172	12	193	38	17	472
Prodotti chimici	449	33	92	151	490	586	85	112	1.999
Metalli, prodotti in metallo	359	129	7	268	183	1.211	162	65	2.383
Macchine e apparecchi meccanici	704	226	110	506	1.176	3.179	78	371	6.350
Macchine elettriche	184	100	37	101	81	1.587	7	31	2.129
Mezzi trasporto	79	108	3	953	112	6.372	3	138	7.770
Pasta, carta, editoria	11	4	4	296	85	566	22	11	999
Gomma e materie plastiche	359	34	17	458	200	682	55	42	1.844
Altre	435	24	6	171	87	302	10	18	1.052
Totale	2.920	927	1.451	4.817	3.260	15.656	492	1.442	30.964
Variazioni % 2003-2004									
Agricoltura, caccia, pesca	47,8	10,3	123,7	-19,5	0,4	9,3	-13,9	-13,1	-13,8
Estrazione di minerali	-11,3	-92,9	-	23,4	-4,0	-11,4	-6,4	3,8	-1,2
Coke, raffinerie di petrolio	40,5	22,7	-54,3	-18,5	44,6	3,9	-	-41,7	35,5
Alimentari, bevande, tabacco	20,6	7,4	-12,4	7,6	13,7	8,8	-1,5	0,6	8,7
Tessile-abbigliamento	-1,0	-7,5	2,8	-3,8	-7,1	-8,9	-0,6	13,2	-0,5
Minerali non metalliferi	0,2	-5,3	-7,4	-6,8	29,2	1,5	-3,6	11,8	-1,7a
Prodotti chimici	11,5	9,9	1,0	-3,1	14,3	7,5	11,0	13,0	9,2
Metalli, prodotti in metallo	52,2	22,7	57,2	34,0	30,0	15,6	-0,2	-2,2	21,5
Macchine e apparecchi meccanici	9,7	0,0	10,0	14,6	5,9	-0,5	23,0	8,8	3,8
Macchine elettriche	13,5	-16,2	-9,0	11,3	14,8	4,3	3,1	-49,9	2,6
Mezzi trasporto	22,7	-32,4	29,8	23,5	7,7	-2,1	1,1	43,1	0,7
Pasta, carta, editoria	-10,3	-15,8	-74,2	3,5	-3,1	7,0	42,6	-40,8	3,1
Gomma e materie plastiche	3,2	5,0	-12,2	15,2	12,2	2,9	1,6	-37,5	5,0
Altre	-1,5	-41,6	-6,2	-22,4	-39,3	-39,5	-26,6	-59,0	-25,3
Totale	12,2	-5,2	2,2	8,0	6,0	-0,1	5,3	3,5	2,9
Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (provvisori)									

Tab.4 ESPORTAZIONI DELLE PROVINCE PIEMONTESI, PER PAESE (2004)

	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	V.C.O.	VERCELLI	PIEMONTE
VALORI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI % 2003-2004									
Valori assoluti									
Francia	475	202	149	1.087	500	2.788	75	222	5.499
Belgio e Lussemburgo	55	16	43	218	91	426	31	56	935
Paesi Bassi	59	17	20	75	94	252	13	24	554
Germania	322	159	218	789	483	2.297	72	178	4.518
Gran Bretagna	175	93	85	355	255	1.191	25	77	2.256
Irlanda	8	3	4	13	11	59	3	7	107
Danimarca	14	7	7	38	29	75	2	6	179
Grecia	47	12	23	100	70	175	14	13	454
Portogallo	29	23	37	66	33	128	4	9	329
Spagna	266	68	87	447	231	1.295	37	97	2.528
Svezia	25	10	8	24	38	173	2	13	293
Finlandia	12	4	3	108	11	51	2	3	194
Austria	60	20	31	71	53	322	25	28	609
Ue 15	1.548	633	715	3.391	1.900	9.230	304	734	18.455
Malta	9	1	2	6	3	13	-	-	34
Estonia	1	-	-	4	2	8	-	1	16
Lettonia	2	-	1	3	3	10	-	1	20
Lituania	3	2	2	12	4	16	1	1	40
Polonia	71	16	33	113	43	831	6	41	1.154
Repubblica Ceca	30	11	11	91	52	152	5	11	363
Slovacchia	16	20	4	10	15	80	1	4	151
Ungheria	18	4	17	48	18	123	5	13	246
Slovenia	24	4	9	16	15	90	5	9	173
Cipro	5	1	1	6	4	15	1	1	33
Ue 25	1.726	693	796	3.698	2.060	10.568	327	816	20.684
Svizzera	200	21	33	96	314	588	70	83	1.406
Norvegia	6	2	2	10	13	31	2	3	69
Stati Uniti	221	36	54	191	179	702	21	170	1.574
Canada	14	5	14	31	28	77	5	12	185
Giappone	87	12	67	36	65	218	15	39	540
Australia e Nuova Zelanda	21	6	6	38	29	166	1	11	278
Russia	27	10	6	90	29	160	3	25	352
Altri Europa centro-orientale	87	32	78	111	97	277	7	21	709
Paesi Transcaucasici	2	-	1	8	2	10	-	-	26
Turchia	54	16	72	49	55	719	3	30	997
Altri Medio Oriente	182	16	19	121	87	538	6	45	1.014
Totale Medio Oriente	236	32	91	170	142	1.257	9	74	2.011
Africa	81	22	23	93	82	313	5	27	645
Brasile	16	5	4	19	10	292	1	7	354
Argentina	8	3	1	15	4	117	1	3	154
Messico	20	2	11	28	20	79	4	8	171
Altri America Latina	23	3	8	23	22	97	2	10	187
Totale America Latina	67	13	24	85	56	584	8	29	866
Nic	59	9	162	71	75	234	8	82	700
Cina	39	15	65	43	49	276	6	31	524
India	12	5	6	10	12	58	3	5	112
Altri Asia	26	11	21	27	24	110	1	14	233
Totale Asia (escluso Giappone)	135	41	254	151	160	678	19	132	1.569
Altri paesi	8	1	2	6	3	28	-	1	49
Totale	2.920	927	1.451	4.817	3.260	15.656	492	1.442	30.964

(continua)

(continua)

	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	V.C.O.	VERCELLI	PIEMONTE
Variazioni % 2003-2004									
Francia	10,0	-2,7	-3,5	3,8	1,1	-4,0	5,2	-8,2	-1,0
Belgio e Lussemburgo	17,6	5,1	-9,4	7,0	2,3	-3,4	21,2	44,0	3,2
Paesi Bassi	1,8	-2,3	10,4	-4,2	-11,9	-18,7	-12,6	-15,0	-12,3
Germania	8,3	-10,3	0,5	-1,7	3,8	-4,7	-4,2	-5,7	-2,5
Gran Bretagna	0,3	-3,9	-0,1	-9,0	-0,2	-6,4	-37,6	1,7	-5,6
Irlanda	-13,2	27,1	-1,9	-13,7	8,9	-9,5	30,8	153,8	-2,9
Danimarca	22,0	-35,3	-4,3	7,8	-1,0	-1,4	-12,2	-3,0	-0,5
Grecia	-17,2	8,6	-7,7	-1,7	1,4	-13,3	24,4	-70,3	-12,7
Portogallo	7,2	9,6	-8,4	1,2	-0,8	-1,2	-33,2	-12,2	-1,2
Spagna	9,5	-23,5	-5,8	12,1	3,7	1,5	7,4	3,0	3,2
Svezia	29,9	54,9	27,3	0,5	6,8	9,3	-19,3	18,0	11,3
Finlandia	-26,0	5,5	12,6	862,2	2,9	4,9	21,6	-11,7	97,4
Austria	28,3	17,4	0,1	-10,7	23,5	10,3	-2,9	1,5	8,4
Ue 15	7,6	-6,2	-2,2	4,3	1,8	-3,7	-2,6	-5,1	-0,9
Malta	-25,3	-17,9	32,9	-14,1	11,7	-24,8	-	9,3	-18,3
Estonia	31,7	121,4	104,2	52,8	7,5	-20,7	-12,6	-8,5	-0,3
Lettonia	-5,3	-36,3	311,5	27,5	-1,2	-10,0	108,6	95,3	0,8
Lituania	-1,0	56,8	124,6	75,6	59,1	-20,4	36,6	100,0	13,5
Polonia	60,8	52,1	42,6	57,3	36,9	1,3	162,0	90,0	12,5
Repubblica Ceca	28,4	58,7	61,8	65,5	-0,8	8,5	146,4	12,3	22,4
Slovacchia	33,9	-65,0	58,9	11,3	63,9	0,7	63,9	8,7	-13,9
Ungheria	19,0	4,1	-14,2	36,0	-12,0	-9,2	39,3	11,3	0,3
Slovenia	45,3	12,8	31,1	2,7	48,0	-9,7	87,5	62,7	7,2
Cipro	60,2	-8,7	-31,0	-13,6	8,9	63,7	106,0	-57,3	20,5
Ue 25	9,9	-9,1	0,1	6,8	2,8	-3,3	1,0	-1,8	-
Svizzera	35,3	8,1	-16,9	0,1	27,4	13,6	23,7	25,9	18,1
Norvegia	-4,3	15,8	19,4	4,6	69,0	-5,2	-16,2	1,7	6,6
Stati Uniti	12,6	4,5	-10,7	11,1	3,9	-18,9	-1,2	31,3	-4,7
Canada	-12,0	11,1	1,0	-7,7	16,7	-8,6	-34,3	-25,4	-6,9
Giappone	14,2	4,7	15,5	-11,5	42,6	12,9	25,9	-20,0	11,0
Australia e Nuova Zelanda	25,0	-18,9	-4,1	39,9	5,8	2,9	-30,8	-1,5	7,2
Russia	21,5	48,4	-	45,5	26,0	22,7	-30,0	94,3	30,8
Altri Europa									
centro-orientale	28,2	24,4	1,5	8,9	-4,4	10,2	46,1	-10,4	8,7
Paesi Transcaucasici	201,7	-52,0	61,7	84,0	33,1	38,2	-63,5	-76,7	38,9
Turchia	84,8	2,8	26,4	-4,5	41,1	12,1	-11,8	29,7	16,1
Altri Medio Oriente	-6,6	9,9	20,3	12,7	13,0	19,1	44,4	5,6	11,7
Totale Medio Oriente	5,4	6,2	25,1	7,1	22,4	15,0	21,2	14,0	13,8
Africa	16,2	-17,3	13,0	17,7	-3,8	-4,4	-18,4	1,0	0,7
Brasile	-13,5	0,4	-28,7	-19,4	6,1	10,2	7,9	2,6	5,8
Argentina	147,3	44,9	37,3	24,0	13,5	125,3	98,8	15,0	96,9
Messico	81,9	-22,8	-1,7	26,1	0,9	-15,0	57,3	-6,8	0,7
Altri America Latina	-13,2	14,6	-3,6	-36,6	8,3	52,6	26,8	13,8	12,1
Totale America Latina	13,3	6,6	-6,0	-9,5	5,6	23,6	45,1	4,8	15,5
Nic	-2,4	-22,8	-4,1	26,8	3,9	15,2	-8,2	-0,7	5,5
Cina	6,2	17,0	19,0	64,1	11,1	20,4	149,5	10,0	20,7
India	135,9	55,8	63,3	69,5	-33,2	2,0	332,7	-14,6	12,0
Altri Asia	16,6	127,3	47,5	17,0	-19,4	-2,2	-2,2	-5,0	5,2
Totale Asia									
(escluso Giappone)	9,1	22,8	5,1	36,0	-2,4	12,7	39,0	0,5	10,5
Altri paesi	141,3	9,8	18,6	-4,0	-32,9	65,5	3,9	-14,9	41,7
Totale	12,2	-5,2	2,2	8,0	6,0	-0,1	5,3	3,5	2,9

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (provvisori)

hanno incrementato il volume delle loro esportazioni: il chimico (+7,5%), l'alimentare (+8,8%), il cartario-editoriale (+7%) e quello delle materie plastiche (+2,9%).

La debolezza delle esportazioni della provincia si riflette su quasi tutti i più rilevanti mercati di sbocco, dove le variazioni riportate per il 2004 sono sistematicamente peggiori della media regionale. In particolare l'export verso l'Ue è calato di quasi quattro punti percentuali (-3,7%), risentendo molto della riduzione delle vendite verso la Francia (-4%), la Germania (-4,7%) e la Gran Bretagna (-6,4%). Una riduzione rispetto ai dati dell'anno precedente si è avuta anche per le esportazioni verso la Spagna, assestatesi quest'anno al +1,5%, contro il +6,1% del 2002-2003. La provincia torinese, inoltre, ha anche perso terreno nell'ambito delle esportazioni verso i nuovi paesi membri dell'Ue, tra i quali occorre rilevare un'espansione di appena l'1,3% verso la Polonia, ben inferiore alla media regionale. Più dinamiche sono risultate le esportazioni della provincia verso la Repubblica Ceca, con una crescita dell'8,5%, anche in questo caso, tuttavia, inferiore al dato medio regionale.

Fuori dalla Ue, sono risultate in espansione le esportazioni in Svizzera (+13,6%), mentre quelle verso gli Stati Uniti subiscono una forte riduzione (-18,9%), anche in questo caso superiore a quella dell'export regionale. In Giappone, invece, le esportazioni torinesi crescono del 12,9% a fronte di una media regionale di +11%. Un comportamento espansivo, inoltre, ha caratterizzato le esportazioni verso l'America Latina (specialmente in Brasile, +10,2%, e Argentina, +125,3%) grazie alla congiuntura favorevole dei paesi dell'area e verso il Medio Oriente e la Turchia, con variazioni rispettivamente di +19,1% e +12,1%.

Infine, i prodotti torinesi crescono del 22,7% sul mercato russo e, per quanto riguarda l'area asiatica, tornano ad aumentare le esportazioni verso la Cina e le Nic (rispettivamente: +20,4% e +15%).

Vercelli

La dinamica della produzione industriale fa registrare un andamento positivo in tutti i trimestri dell'anno con una crescita a consuntivo sul 2003 del 3,6%, interrompendo una contrazione che durava da tre anni. L'evoluzione della domanda estera è risultata determinante: nel corso del 2004, infatti, le esportazioni del Vercellese hanno decisamente invertito la tendenza degli ultimi anni, tornando a crescere, dopo due anni di contrazione, a ritmi del 3,5%. Artefice di questa ripresa è stato il settore tessile che, dopo anni di crisi, fa rilevare un incremento delle sue esportazioni del 13,2%, così come accade per il settore chimico (+13%), per quello degli apparecchi meccanici (+8,8%), e quello dei mezzi di trasporto (+43,1%). Il valore delle esportazioni del settore alimentare invece ristagna, aumentando solo dello 0,6%, a fronte di una media regionale dell'8,7%. Dopo l'incremento del 2003, le esportazioni verso i paesi della Ue si sono di nuovo notevolmente ridotte, contraendosi del 5,1%. Sono diminuite in misura consistente verso Francia (-8,2%), Germania (-5,7%), Portogallo (-12,2%) e Grecia (-70,3%). Pur rimanendo in espansione, ha rallentato anche la crescita dei flussi verso la Spagna (+3% contro il +31% del 2003). In crescita, invece, le esportazioni verso il Regno Unito (+1,7%).

Forte espansione si registra verso i nuovi entrati nell'Ue che hanno fatto rilevare una crescita in valore del 44%, grazie soprattutto al mercato polacco e sloveno.

In ambito extraeuropeo, invece, continua l'espansione sul mercato svizzero (+25,9%), si inverte la tendenza dell'anno scorso per gli Stati Uniti che, in controtendenza rispetto al dato regionale, aumentano nel 2004 del 31,3%, e si incrementano notevolmente le vendite sul mercato russo (+94,3%). In decisa riduzione, invece, quelle rivolte al mercato giapponese (-20%).

Per quanto riguarda l'Asia, mercato a cui Vercelli destina più dell'8% delle sue esportazioni, il risultato è un modesto +0,5%, complici soprattutto i livelli contrastanti ottenuti in Cina (+10%) e nelle Nic (-0,7%).

A Vercelli la dinamica della produzione fa registrare un andamento positivo in tutti i trimestri dell'anno, interrompendo una contrazione che durava da tre anni

A Novara nel 2004 le esportazioni crescono del 6%. L'industria cuneese, nel 2004, ha ulteriormente accelerato la propria espansione, crescendo per il secondo anno consecutivo

Novara

La produzione dell'industria novarese rimane sostanzialmente stazionaria nella media del 2004 (-0,1% rispetto al 2003) evidenziando un'interruzione della sequenza di valori negativi dopo un triennio.

Infatti, in decisa controtendenza rispetto all'anno precedente, nel 2004 le esportazioni crescono del 6%, un valore soltanto inferiore a quello rilevato per Cuneo (+8%) e Alessandria (+12,2%). Artefici dell'espansione delle esportazioni sono stati principalmente il settore delle macchine e apparecchi meccanici (+5,9%) e quello dei prodotti chimici (+14,3%). Altri contributi positivi sono arrivati anche dal settore dei mezzi di trasporto (+7,7%) e della plastica (+12,2%). Notevole è stata anche l'espansione dei settori del coke e delle raffinerie di petrolio (+44,6%) e dei metalli (+30%). Invece, il settore tessile ha riflesso una contrazione del 7,1%, ben superiore alla media regionale (-0,5%).

Per quanto riguarda i mercati di riferimento dell'export provinciale, in espansione si sono rivelati sia l'Europa dei 15 (+1,8%) che i nuovi paesi membri (+15,7%). Crescono le vendite nei maggiori mercati di sbocco: Francia (+1,1%), Germania (+3,8%) e Spagna (+3,7%). L'andamento sfavorevole del cambio con la sterlina ha avuto un impatto evidentemente contenuto nell'export verso il Regno Unito, comportando una flessione dello 0,2%, decisamente meno grave di quella dell'anno precedente. Crescono anche le esportazioni verso i paesi dell'Est europeo, specialmente verso il mercato polacco (+36,9%), il più importante dell'area.

Rilevante per la provincia è stato l'incremento del 27,4% delle esportazioni verso il mercato svizzero – il secondo più importante dopo i tradizionali partner della vecchia Europa – invertendo la tendenza riscontrata nel 2003.

Nel 2004 si rileva, inoltre, un valore positivo nella dinamica delle esportazioni della provincia verso gli Stati Uniti (+3,9%) e, ben più consistente, verso il Giappone (+42,6%), mentre nell'insieme degli altri paesi asiatici si rileva una riduzione del 2,4%, in controtendenza rispetto al +10,5% della media regionale.

Cuneo

L'industria cuneese, nel 2004, ha ulteriormente accelerato la propria espansione, crescendo per il secondo anno consecutivo (+1,3% nel 2003 e +2,8% nel 2004).

Tale dinamica si associa a una sostenuta crescita delle esportazioni (+8%), rispetto a una media regionale del +2,9%. Complici di questo buon risultato sono stati, a eccezione del tessile-abbigliamento calato del 3,8%, tutti i settori di maggiore specializzazione. In particolare, risultano in apprezzabile espansione l'alimentare (+7,6%), i comparti dei prodotti in metallo (+34%) e dei sistemi per produrre (+14,6% quello delle macchine e apparecchi meccanici e +11,3% quello delle macchine elettriche) nonché quello dei mezzi di trasporto (+23,5%) e della plastica (+15,2%).

A trascinare l'incremento delle esportazioni cuneesi è stata la domanda dei paesi europei, il cui peso sfiora il 71% sul totale delle esportazioni e verso i quali le vendite sono salite del 4,3%. Grazie soprattutto all'esplosione della domanda dei consumatori francesi le vendite in quel paese – la Francia conta per il 23% dell'export totale della provincia – sono salite del 3,8%. Si sono incrementate anche quelle verso la Spagna (+12,1%). Al contrario, in Germania, si è assistito a un contenuto calo delle vendite, pari a -1,7%. L'effetto sterlina, inoltre, ha comportato un calo vistoso anche delle esportazioni dirette al Regno Unito (-9%), il quarto mercato di sbocco per la provincia. Cuneo, inoltre, ha dimostrato una buona performance nei paesi dell'allargamento, che riflettono nel complesso una crescita del 45,6%, grazie soprattutto alla domanda proveniente dalla Polonia, dalla Repubblica Ceca e dall'Ungheria.

Fuori dall'UE la situazione è meno univoca. Tuttavia, negli Stati Uniti le vendite tornano a crescere dell'11%, a fronte della contrazione del 4,7% a livello regionale. Incrementi notevoli si sono avuti anche nelle esportazioni dirette nei paesi del Medio Oriente, in Russia e in Asia, escluso il Giappone, dove continuano a calare.

Per quanto riguarda i mercati minori, continuano a calare le esportazioni in Giappone e diviene negativa la dinamica verso i paesi dell'America Latina.

Asti

È proseguita anche nel 2004 la tendenza espansiva dell'industria astigiana, con una dinamica positiva dell'1,7% che, secondo le rilevazioni di Unioncamere, non avrebbe risentito in termini di produzione industriale aggregata della crisi congiunturale degli anni scorsi.

Nel corso del 2004, tuttavia, a differenza del 2003, la provincia di Asti ha visto contrarre il valore delle proprie esportazioni di ben il 5,2%, facendo registrare, insieme al -0,1% di Torino, una variazione negativa, in controtendenza rispetto all'espansione rilevabile per la regione nel suo insieme. Sebbene il settore alimentare abbia aumentato le proprie vendite all'estero (+7,4%), così come quello dei prodotti in metallo (+22,7%), sul risultato negativo hanno pesato in modo determinante i risultati del settore dei mezzi di trasporto (-32,4%), di quello delle macchine elettriche (-16,2%) e delle macchine e apparecchiature meccaniche, in stasi.

Le maggiori perdite di quote di mercato subite dai prodotti astigiani derivano dal vistoso calo delle vendite nell'UE. Infatti, considerando l'Europa dei 15, il calo è stato del 6,2%, mentre prendendo in considerazione l'Europa allargata (contrariamente a quanto è avvenuto per le altre province) il calo si è ulteriormente accentuato (-9,1%), indicando una perdita del 31% delle esportazioni verso i nuovi entrati, in netta controtendenza rispetto alla dinamica regionale espansiva verso questi paesi. In particolare, le maggiori perdite si sono avute in Spagna (-23,5%), Francia (-2,7%), Germania (-10,3%) e Gran Bretagna (-3,9%). Per quanto riguarda i paesi dell'Est europeo, invece, a incidere pesantemente è il crollo delle esportazioni in Slovacchia (-65%), il principale partner dell'area.

Alessandria

Dopo aver superato la prova della crisi, sperimentando nel 2002-2003 solo una stabilizzazione della produzione industriale, in un quadro generale recessivo, l'industria della provincia fa registrare, al contrario nel 2004, una flessione del 2,8%.

Ciò appare quanto mai singolare, se si tiene conto che dopo tre anni di calo, la provincia ha visto le proprie esportazioni crescere al tasso più elevato della regione (+12,2%). Tutti i settori nei quali la provincia è più specializzata hanno incrementato le loro esportazioni a tassi elevati. In particolare le vendite all'estero del settore delle macchine e apparecchi meccanici aumentano del 9,7% e quelle delle macchine elettriche del 13,5%. Per il settore chimico invece la crescita è dell'11,5%, per quello dei prodotti in metallo di ben il 52,2% e per l'alimentare del 20,6%. Un incremento piuttosto contenuto (+3,2%) ha caratterizzato il settore della plastica.

La favorevole situazione delle esportazioni dell'Alessandrino si fa ancora più evidente se si analizza la variazione delle vendite per area geografica. Sul mercato dell'UE a 25 membri, che conta per il 59% delle esportazioni, si registra un incremento delle vendite del 9,9%. In particolare sono notevoli gli incrementi sui maggiori mercati di sbocco; vale a dire in Francia (+10%), in Spagna (+9,5%) e in Germania dove, dopo la flessione del 6% nel 2003, nonostante la difficile situazione della propria economia, riesce a incrementare le vendite dell'8,3%. Inoltre, le esportazioni verso il Regno Unito rimangono sostanzialmente invariate (+0,3%).

Ad Asti è proseguita anche nel 2004 la tendenza espansiva dell'industria, con una dinamica positiva dell'1,7%. Dopo tre anni di calo la provincia di Alessandria ha visto le proprie esportazioni crescere al tasso più elevato della regione

Dopo tre anni di contrazioni sostenute, la produzione manifatturiera nel Biellese ha subito una stabilizzazione. Le esportazioni della provincia del V.C.O. ritornano a crescere a un ritmo sostenuto

Per quanto riguarda i paesi dell'Est europeo, buoni risultati sono stati ottenuti sul mercato polacco (+60,8%), sloveno (+45,3%) e ceco (+28,4%).

Al di fuori dell'Ue, la provincia di Alessandria è riuscita a incrementare le proprie esportazioni su tutti i mercati più rilevanti. In particolare sono aumentate del 35,3% in Svizzera, del 12,6% negli Stati Uniti e del 5,4% in Medio Oriente, dove ha una penetrazione pari all'8% del totale esportato.

Biella

Dopo tre anni di contrazioni sostenute, particolarmente accentuate nel biennio 2002-2003, la produzione manifatturiera nel Biellese ha subito una stabilizzazione, con una perdita contenuta nello 0,5% rispetto all'anno precedente. Permane evidente, tuttavia, la situazione di sofferenza dell'industria biellese, come evidenziato dalla crescita dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali nel corso del 2004.

Le esportazioni della provincia di Biella, infatti, contrariamente all'anno passato, hanno sperimentato un aumento, anche se un po' inferiore alla media regionale (+2,2% contro un +2,9%). Infatti, il settore tessile ritorna a crescere, sebbene a un tasso contenuto nel 2,8%. Anche il settore della meccanica strumentale, che nel 2003 aveva evidenziato un andamento sfavorevole, ritorna a variazioni positive a due cifre (+10%) grazie alle macchine e apparecchiature meccaniche.

Sul mercato europeo, verso cui Biella esporta solo il 49% delle sue vendite estere a fronte di una media regionale del 59%, si nota una generale flessione delle vendite verso i principali mercati di sbocco, soprattutto Francia (-3,5%) e Spagna (-5,8%); sostanzialmente stabili, invece, le vendite in Germania (+0,5%), il maggiore partner dell'area. Nonostante la flessione sui mercati europei, tuttavia, Biella ha ottenuto una buona penetrazione su quelli dei nuovi paesi membri. Infatti, anche se questi pesano solo per il 5,5% del totale, nel corso dell'anno si è assistito a una notevole crescita delle vendite verso Polonia, Repubblica Ceca, Slovenia, mentre queste sono diminuite nel caso dell'Ungheria.

Insieme a Torino, è l'unica provincia a sperimentare un calo delle vendite negli Stati Uniti (-10,7%), mentre è l'unica a perdere terreno sul mercato svizzero (-16,9%).

Per quanto riguarda invece le altre parti del mondo, è da registrare la netta ripresa sul mercato nipponico (+15,5%) e verso l'area asiatica (+19% in Cina e +63,3% in India) anche se si è verificata un'ulteriore contrazione nei confronti delle Nic.

Verbano-Cusio-Ossola

Nel V.C.O. il 2004 sembra avere invertito la tendenza recessiva dell'industria, che ne aveva contraddistinto l'andamento nel 2002 e nel 2003, con una crescita della produzione industriale dell'1,4%.

Le esportazioni della provincia, dopo un calo del 7,5% nel 2003, ritornano infatti a crescere a un ritmo sostenuto (+5,3%), specialmente grazie all'incremento dei settori macchine e apparecchi meccanici (23%) e chimico (11%), mentre il comparto dei prodotti in metallo ha fatto rilevare una situazione non favorevole, evidenziando una contrazione dello 0,2% e sottolineando una divaricazione negli andamenti delle principali specializzazioni della provincia.

Distinguendo per area di destinazione, si nota che le produzioni del Verbano-Cusio-Ossola beneficiano di una inversione di tendenza rispetto al 2003 sul mercato svizzero (+23,7%) che, con una quota del 14%, è uno dei più rilevanti per la provincia.

Segnali negativi, invece, arrivano dalle esportazioni verso l'Ue, dove le vendite calano del 2,6%. Complici di questo risultato sono state, come per il 2003, le pesanti contrazioni registrate sui mercati tedesco, inglese e austriaco (rispettivamente -4,2%, -37,6% e -2,9%). Andamento favo-

revole, invece, sul mercato francese (+5,2%), in Belgio e Lussemburgo (+21,2%) e Spagna (+7,4%). Un leggero calo si registra anche per le vendite negli Stati Uniti che, tuttavia, contano sul totale poco più del 4%.

L'export nelle aree distrettuali e nei sistemi di piccola impresa: la sfida della competitività

Può essere utile, come di consueto, mettere a fuoco l'evoluzione congiunturale dei sistemi di piccola e media impresa o dei distretti che caratterizzano il sistema produttivo regionale. Tali sistemi sono sottoposti a una crescente competizione nel nuovo quadro della divisione internazionale del lavoro: peraltro essi rappresentano un potenziale sul quale basare, in un quadro di generale terziarizzazione, percorsi evolutivi neoindustriali, adeguati alle caratteristiche dei fattori produttivi di cui la regione potrà disporre.

Di seguito si analizzano in dettaglio gli andamenti delle esportazioni di quei settori che più si riferiscono alle specializzazioni dei sistemi locali o distretti di piccola e media impresa che caratterizzano l'economia regionale nelle singole realtà provinciali.

In un anno di miglioramento della domanda mondiale, le uniche province che hanno avuto variazioni negative nel totale delle loro esportazioni sono state Asti (-5,2%) e Torino (-0,1%).

Nel caso di Asti a pesare in modo determinante è stata la brusca caduta delle esportazioni nel settore delle parti e degli accessori per veicoli, il quale ha fatto segnare un -29,8%, aggravando il risultato leggermente negativo del 2003. Pare avere retto, invece, il settore delle bevande (+8,3%) che da anni cresce a ritmi sostenuti.

Per quanto riguarda Torino, invece, il settore degli autoveicoli, dopo una breve ripresa nel 2003 (+7,1%), ritorna a fare registrare variazioni negative, scendendo ben del 9%, segno ormai evidente di una crisi che si protrae dalla fine degli anni novanta. L'esportazione di parti e accessori per autoveicoli, viceversa, continua a crescere a ritmi sostenuti (+10,5%) per il secondo anno consecutivo, fornendo un contributo determinante al volume delle esportazioni totali. Le esportazioni di prodotti in metallo crescono del 14,1%, proseguendo la ripresa incominciata l'anno scorso dopo una battuta d'arresto nel 2002. Appare ancora in difficoltà, invece, il settore dei sistemi per produrre, per il quale le esportazioni, nel 2004, scendono dello 0,7%. Sebbene tale calo sia minore di quelli degli anni passati (-5,4% nel 2003 e -5,1% nel 2002) rimane comunque indice di una situazione di difficoltà. La stessa difficoltà si è riscontrata anche nel settore degli aeromobili, dove le esportazioni sono calate del 26,2%, proseguendo la tendenza negativa in atto dal 2002.

Nel caso di Cuneo, sebbene il totale delle esportazioni sia cresciuto dell'8%, colpisce la pesante inversione di tendenza del settore agricolo che ha una flessione del 19,2%, che segue una crescita a due cifre nel 2001 e nel 2002. In deciso aumento sono invece, l'industria dolciaria (+6,2%) e i settori delle bevande e del legno i quali, dopo i valori negativi del 2003, incrementano le proprie esportazioni rispettivamente del 5% e del 6,1%.

A Novara, dopo due anni di calo, il valore totale delle esportazioni registra un aumento del 6%, specialmente grazie all'incremento segnato dalle produzioni del comparto chimico (+15,4%) e di quello di rubinetteria e valvolame (+5,8%) che pare riprendersi dalle difficoltà dei due anni passati. Con un +2,3% l'abbigliamento mantiene un andamento soddisfacente. Segnali di cedimento provengono, invece, dalla produzione di tessuti che, dopo una breve ripresa nel 2002 (+2,1%), ritorna a segnare valori negativi (-5,9%).

Per quanto riguarda il distretto metalmeccanico della provincia del Verbano-Cusio-Ossola, nel 2004 si è avuta una ripresa delle esportazioni che, dopo le pesanti flessioni dei due anni precedenti, sono tornate a crescere a ritmo sostenuto (+5,3%). A questa dinamica hanno contribuito soprattutto il settore di valvolame e rubinetteria, tornato a crescere dell'8,1% dopo la pesante caduta del 2003 (-23,2%), e le specializzazioni nella chimica di base che, rispetto all'anno precedente, hanno accelerato notevolmente l'espansione, passando da un modesto +2,2% a un +11,1%. Rimane in crisi il comparto dei casalinghi e articoli di coltelleria, negativo dal 2001, che nel corso del 2004 peggiora pesantemente la propria situazione, passando da un -6,9% a un -16,1%.

Anche nella provincia di Vercelli le esportazioni ritornano a crescere (+3,5%), soprattutto grazie alle produzioni tessili, dell'abbigliamento e di rubinetteria e valvolame.

In particolare, nei tessuti si registra una notevole inversione di tendenza dopo due anni di contrazione a due cifre, tornano a crescere del 4,9%. I settori dell'abbigliamento e del valvolame, che nel 2003 erano tornati su livelli leggermente positivi, accelerano la loro espansione portando la variazione delle esportazioni rispettivamente al +9,9% e al +6,4%.

Per quanto riguarda il settore risicolo, si nota una notevole attenuazione della crisi dell'anno precedente in quanto le esportazioni passano da una contrazione del 16,6% a una ben più contenuta, 0,5%.

Invertendo la tendenza dell'anno precedente, nel 2004 la provincia di Alessandria è stata quella dove le esportazioni crescono a tasso più sostenuto (+12,2%), grazie soprattutto al settore dei gioielli e dell'oreficeria (+7,9%), della chimica (+12,1%) e della catena del freddo (+11,8%), che, sul totale delle esportazioni, contano per circa il 40%. In particolare, il settore dei gioielli inverte la tendenza negativa che si protraeva ormai da due anni passando dal -6,2% del 2003 al +7,9%. Il settore della chimica continua, per il secondo anno consecutivo, a espandere le proprie esportazioni a tassi molto elevati (+12,1% nel 2004 e +13,5% l'anno precedente). Per il settore del freddo le esportazioni accelerano notevolmente la loro espansione, dal +0,7% del 2002-2003 al +11,8%. Si aggrava invece la situazione per gli elettrodomestici, che fa registrare una vertiginosa caduta delle esportazioni (-32%).

Nella provincia di Biella, le esportazioni ritornano a crescere del 2,2% (da un -6,3% nel 2003). I settori dei tessuti e dei filati, che contano per quasi il 65%, fanno registrare apprezzabili incrementi con un cambiamento di tendenza. In particolare i filati, dopo due anni di pesanti flessioni, passano da una variazione del -6,6% a +5%, mentre i tessuti, che già dal 2003 avevano dato segni di ripresa passando da un -17,2% a un +0,7%, accelerano la propria ripresa crescendo del 6,2%. Un'analoga inversione di tendenza si è avuta nel meccano-tessile che, dopo due anni di perdite (-1,7% nel 2002 e -16,2% nel 2003) ritorna a crescere a un ritmo del 4,7%. Si osserva invece un'ulteriore notevole diminuzione delle esportazioni nel settore dell'abbigliamento (-16,9%).

Il quadro variegato che è stato ricostruito attraverso la dinamica dell'export mette in evidenza alcuni punti di persistente sofferenza dell'apparato industriale regionale più legato ai sistemi di piccola e media impresa, ma evidenzia altresì la capacità in un numero crescente di questi di espandere le esportazioni, rispondendo alla ripresa della congiuntura mondiale.

ESPORTAZIONI E SPECIALIZZAZIONI DISTRETTUALI*

VALORI ASSOLUTI IN MILIONI EURO E VARIAZIONI %

	VARIAZIONI %				MILIONI DI EURO 2004
	2003-2004	2002-2003	2001-2002	1997-2001	
Alessandria					
Gioielli e articoli di oreficeria	7,9	-6,2	-16,7	45,6	397
Chimica	12,1	13,5	-7,7	39,5	448
Catena del freddo	11,8	0,7	-5,9	30,6	192
Apparecchi per uso domestico-elettrodomestici	-32,0	-9,7	8,6	14,8	127
Totale	12,2	-1,2	-6,3	18,9	2.920
Asti					
Bevande	8,3	8,2	5,7	16,5	149
Parti e accessori per autoveicoli	-29,8	-1,2	22,4	82,8	99
Totale	-5,2	4,7	3,8	29,1	927
Biella					
Filati	5,0	-6,6	-9,5	38,9	484
Tessuti	6,2	0,7	-17,2	27,5	458
Abbigliamento	-16,9	-6,8	24,6	103,5	82
Meccano-tessile	4,7	-16,2	-1,7	3,8	86
Totale	2,2	-6,3	-5,9	25,8	1.451
Cuneo					
Prodotti dell'agricoltura	-19,2	12,0	10,1	25,5	164
Industria dolciaria	6,2	-1,0	-1,4	6,2	612
Bevande	5,0	-6,0	12,9	28,8	382
Legno e mobili	6,1	-12,7	-3,6	26,7	48
Totale	8,0	1,9	1,4	20,3	4.817
Novara					
Tessuti	-5,9	2,1	-12,3	28,9	114
Abbigliamento	2,3	3,6	-2,8	-6,9	202
Chimica	15,4	2,2	-11,1	24,5	468
Rubinetteria, valvolame	5,8	-2,4	-1,3	15,0	862
Totale	6,0	-2,9	-3,1	18,4	3.260
Torino					
Autoveicoli	-9,0	7,1	-12,8	-6,3	2.662
Parti e accessori per autoveicoli	10,5	6,9	-0,2	22,3	3.202
Aeromobili	-26,2	-17,9	14,7	16,0	388
Prodotti in metallo	14,1	6,3	-5,9	31,3	347
Sistemi per produrre	-0,7	-5,4	-5,1	13,1	3.059
Totale	-0,1	0,1	-5,1	8,0	15.656
V.C.O.					
Casalinghi e articoli di coltelleria	-16,1	-6,9	-6,1	28,5	79
Rubinetteria, valvolame	8,1	-23,2	1,4	57,8	38
Chimica di base	11,1	2,2	-27,6	23,2	83
Totale	5,3	-7,5	-10,8	83,8	492
Vercelli					
Prodotti macinazione (riso)	-0,5	-16,6	3,0	-10,8	118
Tessuti	4,9	-17,7	-16,8	13,5	161
Abbigliamento	9,9	0,4	-6,6	73,6	128
Rubinetteria, valvolame	6,4	1,3	-1,5	23,4	191
Totale	3,5	-0,6	-4,8	21,8	1.442

* Esportazioni delle province nei settori che si riferiscono alle realtà distrettuali locali.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT, Commercio estero (2004 dati provvisori)

Il valore aggiunto nei sistemi locali del lavoro

La crescente consapevolezza circa il carattere estremamente diversificato dei percorsi evolutivi locali si scontra con la scarsità di informazioni statistiche capaci di gettar luce sulle dinamiche dei diversi territori che compongono lo scacchiere regionale. Appare dunque di notevole interesse la messa a disposizione – da parte dell'Istituto Centrale di Statistica – di una nuova stima relativa al prodotto lordo delle province e dei sistemi locali del lavoro, cioè delle aree locali relativamente "autocontenute" (tali cioè da comprendere al proprio interno una elevata quota delle interazioni quotidiane dei propri abitanti: una perimetrazione relativamente oggettiva dei sistemi territoriali).

La stima del valore aggiunto dei sistemi locali italiani è stata condotta dall'ISTAT in coerenza alle stime dei valori provinciali. Queste ultime assegnano alla regione piemontese una leggera perdita di terreno rispetto all'andamento nazionale (-1,5% nel periodo 1996-2002), con una maggior tenuta della provincia torinese (-0,9%) e addirittura un apprezzabile miglioramento della provincia di Alessandria (+4,1%, sempre rispetto al dato nazionale). Le altre province denuncerebbero dunque un arretramento relativo più marcato, in particolare Cuneo (-5,2%), Vercelli (-4,5%), Biella e V.C.O. (-4%).

Analoghe stime elaborate alcuni mesi prima dall'Istituto Tagliacarne – un centro di analisi economica che può vantare una più consolidata esperienza nella stima dei conti economici provinciali – risultano, peraltro, abbastanza divergenti proprio per quegli indicatori proposti dall'ISTAT che appaiono in contrasto con le percezioni più diffuse in ordine alle dinamiche economiche dei territori piemontesi. In particolare, l'evoluzione torinese risulterebbe nelle analisi Tagliacarne leggermente peggiore di quella media regionale; la provincia di Cuneo vedrebbe il suo vantaggio sulla media italiana rafforzarsi e non ridimensionarsi, come nelle valutazioni dell'ISTAT; la provincia di Alessandria realizzerebbe un recupero di posizioni, ma meno vistoso di quello stimato dall'ISTAT.

Sebbene le cifre fornite dall'ISTAT siano le sole "ufficiali", e l'Istituto Tagliacarne vi si allinei ex post, sembra innegabile il fatto che le stime degli indicatori economici territoriali non siano ancora esenti da qualche problema di affidabilità. Non tale, tuttavia, da togliere ogni interesse allo sguardo sulle economie locali che ci viene offerto da questa base informativa.

STIME DEL VALORE AGGIUNTO DELLE PROVINCE

	ISTAT			TAGLIACARNE			DIVERGENZE
	INDICE 1996	INDICE 2002	DINAMICA RELATIVA	INDICE 1996	INDICE 2002	DINAMICA RELATIVA	
Torino	122	121	0,99	122	119	0,98	
Vercelli	112	107	0,96	112	105	0,94	
Biella	114	109	0,96	114	110	0,97	
V.C.O.	97	93	0,96	97	99	1,02	**
Novara	114	112	0,99	114	115	1,01	
Cuneo	119	113	0,95	119	121	1,02	***
Asti	99	97	0,98	99	100	1,01	*
Alessandria	109	113	1,04	109	110	1,01	*
Piemonte	117	115	0,98	117	116	0,99	
Italia	100	100	1,00	100	100	1,00	

Queste informazioni – elaborate dall'ISTAT da qualche anno, e già oggetto di commento in una precedente edizione di questo rapporto annuale, sono oggi avvalorate da una riparametrazione rispetto al dato della contabilità regionale che sembra accrescerne sensibilmente l'attendibilità. L'ISTAT non presenta il dato per abitante, a causa del non ancora compiuto ricalcolo della serie storica dalla popolazione residente dopo il censimento del 2001. Tuttavia, nelle note che seguono verrà esposto il risultato di un nostro tentativo di stima del valore aggiunto per abitante, effettuato sulla base della popolazione registrata all'anagrafe, che dopo le revisioni annuali operate nel 2002 e 2003 (indicate dall'ISTAT come iscrizioni e cancellazioni "per altri motivi") appare sufficientemente "stabilizzata" da giustificare un'utilizzazione attendibile.

L'immagine che esce da queste informazioni – purtroppo aggiornata al 2002, per il noto ritardo con cui possono essere elaborate le stime di contabilità territoriale – presenta non pochi elementi di sorpresa. Un primo aspetto riguarda la dinamica relativa delle diverse province e sistemi locali, con una relativa tenuta di posizioni della provincia di Torino, e in particolare del suo sistema urbano centrale, ancora in un anno – appunto il 2002 – nel quale la crisi Fiat si era già manifestata appieno. A quella data il valore aggiunto per abitante appare ancora superiore alla media nazionale, del 20% se si considera l'intera provincia di Torino, e del 39% se si guarda al sistema metropolitano; inoltre, il vantaggio rispetto alla media nazionale si è mantenuto pressoché intatto nei sei anni precedenti, mentre risulta eroso in altre province piemontesi come Biella, Vercelli e la stessa provincia cuneese. In precedenti analisi IRES si erano proposte riflessioni in merito ai fattori di compensazione in atto nella metropoli piemontese, e i dati citati potrebbero essere interpretati in coerenza a quelle dinamiche di trasformazione urbana.

Ciononostante, il sistema locale di Torino non risulta il punto più ricco del territorio regionale, essendo sopravanzato – come già peraltro era emerso per l'anno 2000 – da due altri sistemi locali. Il più prospero – ed è una costante – è il sistema locale di Alba, che notoriamente presenta un mix invidiabile di elementi di competitività che fanno aggirare sull'irrisolta questione della scarsa accessibilità: solo 25 dei quasi 800 sistemi locali italiani presentano un prodotto per abitante superiore a quello dell'Albese. Il secondo – e questa è una sorpresa – è costituito dal sistema locale di Alessandria-Valenza: la sua performance si inserisce in un processo di upgrading competitivo che interessa l'insieme della provincia, portando il vantaggio di quest'ultima rispetto alla media nazionale – sempre in termini di valore aggiunto per abitante – dall'8,2 al 13,3%, anche per un significativo miglioramento di posizioni di sistemi locali come Casale Monferrato e Ovada. Certo, la riscoperta della vocazione logistica e retroportuale dell'area e alcuni casi di permanente tenuta competitiva da parte di aziende manifatturiere medio-grandi possono rendere comprensibile almeno in parte questo inatteso risultato. Se confermata da ulteriori informazioni e analisi approfondite, una simile evoluzione renderà necessario un ripensamento sulla consolidata immagine dell'Alessandrino come di una porzione "statica" nella geografia economica del Piemonte, e forse, più in generale, sulla inevitabilità del nesso invecchiamento demografico-stagnazione economica: una considerazione rafforzata dall'analogo dinamismo esibito negli anni a cavallo del cambio di secolo dalle province di Genova e La Spezia.

Più in generale, uno sguardo sinottico alla mappa della ricchezza locale nel territorio piemontese sembra evidenziare un certo vantaggio dei sistemi urbani e delle aree distrettuali: in testa alla graduatoria regionale – a ridosso delle tre aree citate – troviamo sistemi locali come Savigliano-Fossano, Novara, Vercelli, Biella, Verbania, Asti accanto a distretti produttivi come Borgosesia, Borgomanero, Casale Monferrato, Cossato. E la maggior parte di questi sistemi locali ha registrato nel periodo 1996-2002 una crescita del prodotto per abitante superiore a quella media regionale, confermando e in certi casi rafforzando il proprio vantaggio.

Uno sguardo alla mappa della ricchezza locale sembra evidenziare un vantaggio nei sistemi urbani e nelle aree distrettuali

Considerando le dinamiche nazionali si profilano elementi di convergenza tra Nord e Sud: quasi tutte le province di Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana vedono ridursi il loro vantaggio, mentre quasi tutte le province meridionali fanno registrare un seppur modesto recupero. Tuttavia, la mappa delle evoluzioni locali ci mostra una fitta alternanza di situazioni dinamiche e di aree in regresso: una pelle di leopardo a forti chiaroscuri. Nel quadro nazionale, ma anche in quello regionale: aree strutturalmente deboli, come quelle di Cortemilia, Gavi e Cerrina fanno registrare ulteriori inciampi nell'arco temporale 1996-2002, comprovando i rischi di marginalizzazione che incombono sulle zone a più difficile accessibilità, anche se localizzate entro ambiti provinciali complessivamente in crescita, e quindi l'ineludibilità di una efficace politica volta a contrastare il declino.

È possibile che alcune delle indicazioni fin qui proposte risulteranno smentite da un ulteriore affinamento della base statistica di riferimento: sembra comunque importante sollecitare l'attenzione di studiosi e operatori locali per far crescere su questo terreno una diffusa attenzione critica, così da stimolare l'Istituto Centrale di Statistica a investire sul perfezionamento dell'apparato informativo sulle economie locali, premessa necessaria per una efficace valorizzazione delle peculiarità competitive dei diversi sistemi territoriali.

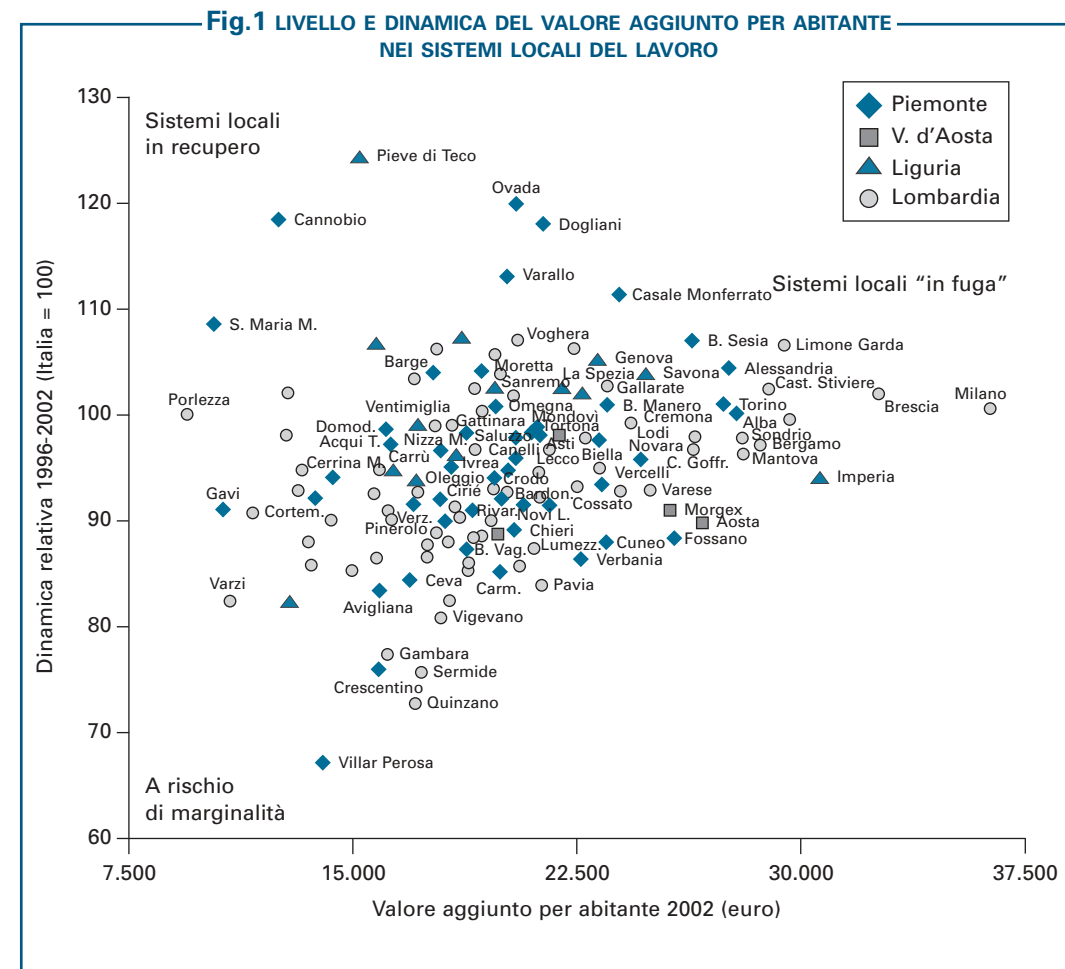
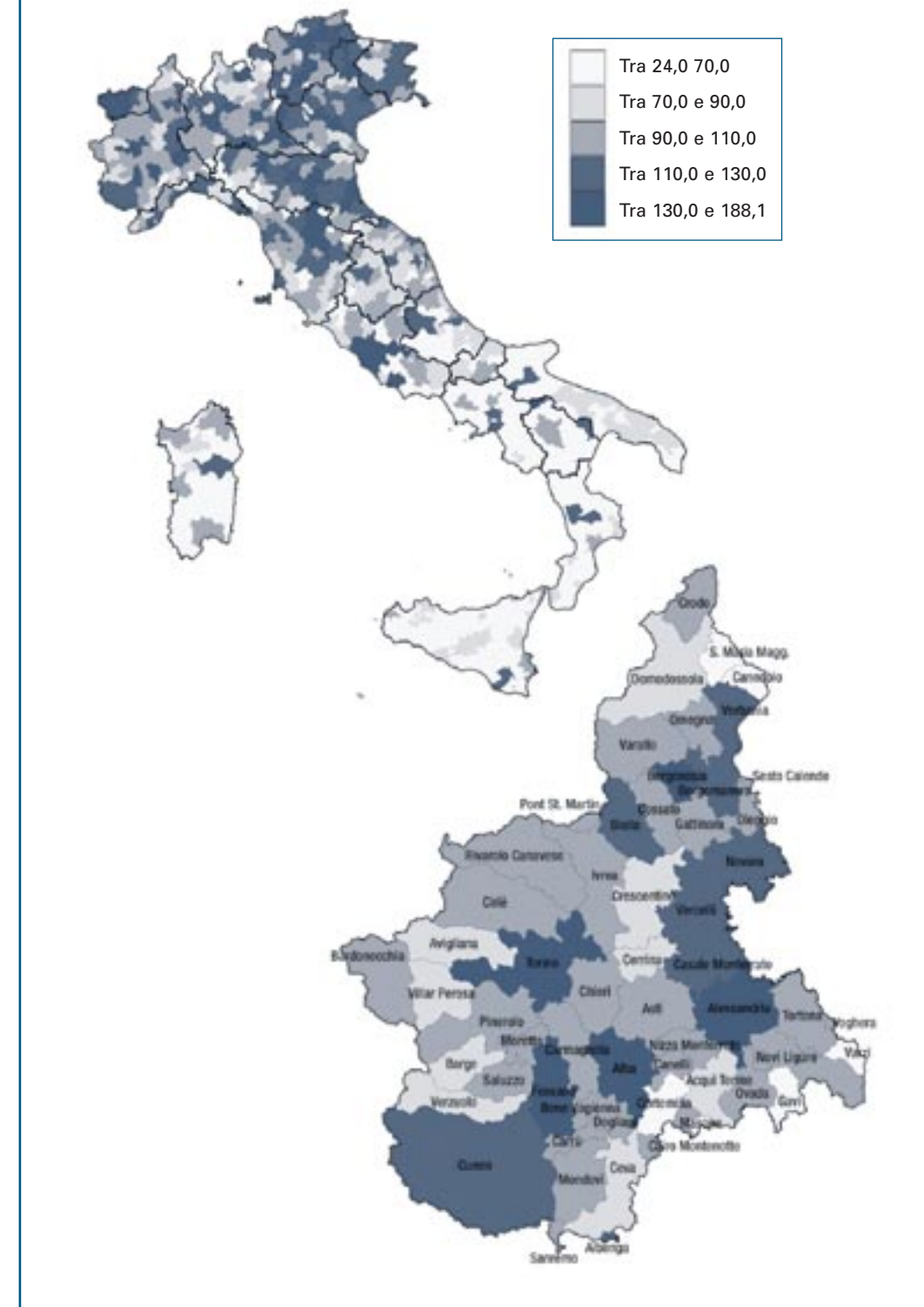


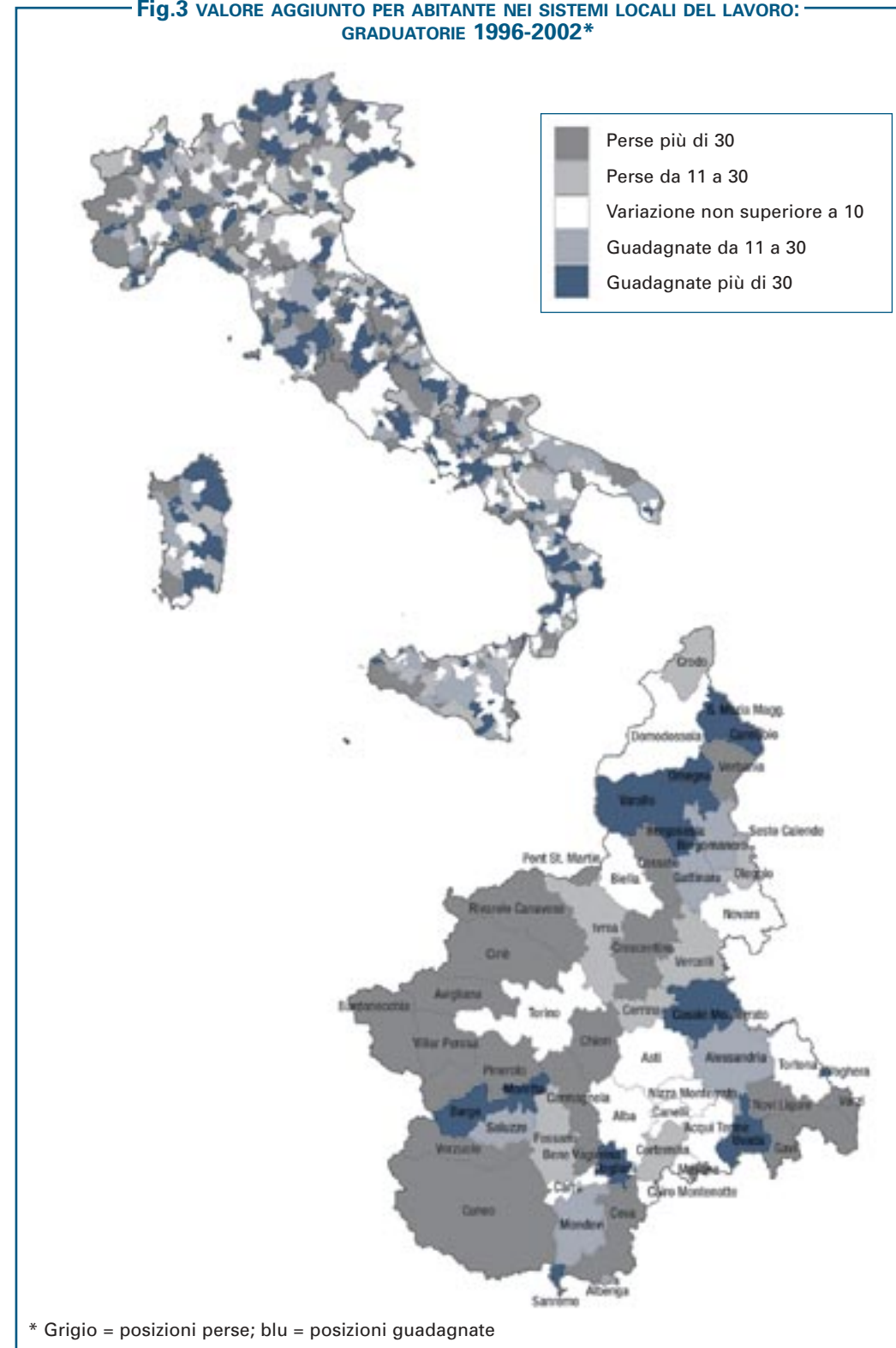
Fig.2 VALORE AGGIUNTO PER ABITANTE NEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO (2002)

INDICE ITALIA = 100





**Fig.3 VALORE AGGIUNTO PER ABITANTE NEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO:
GRADUATORIE 1996-2002***





IL SETTORE PUBBLICO LOCALE

5.1 La finanza locale

Il quadro complessivo

In Piemonte il settore pubblico *locale* è formato dall'ente Regione, dagli enti sanitari (ASL e ospedali) e da altri enti regionali, nonché da enti locali, consorzi e aziende pubbliche locali. Tale settore impiega complessivamente 116.000 addetti, pari all'8% dell'occupazione regionale e ha un indotto rilevante, testimoniato dalla spesa annua per acquistare servizi e beni strumentali, che ammonta a 7.326 milioni, ben superiore alla spesa per le retribuzioni al personale, pari a 4.726 milioni. Di rilievo anche il settore *non profit*: gli addetti dipendenti – volontari esclusi – dalle varie istituzioni piemontesi sono oltre 41.000¹.

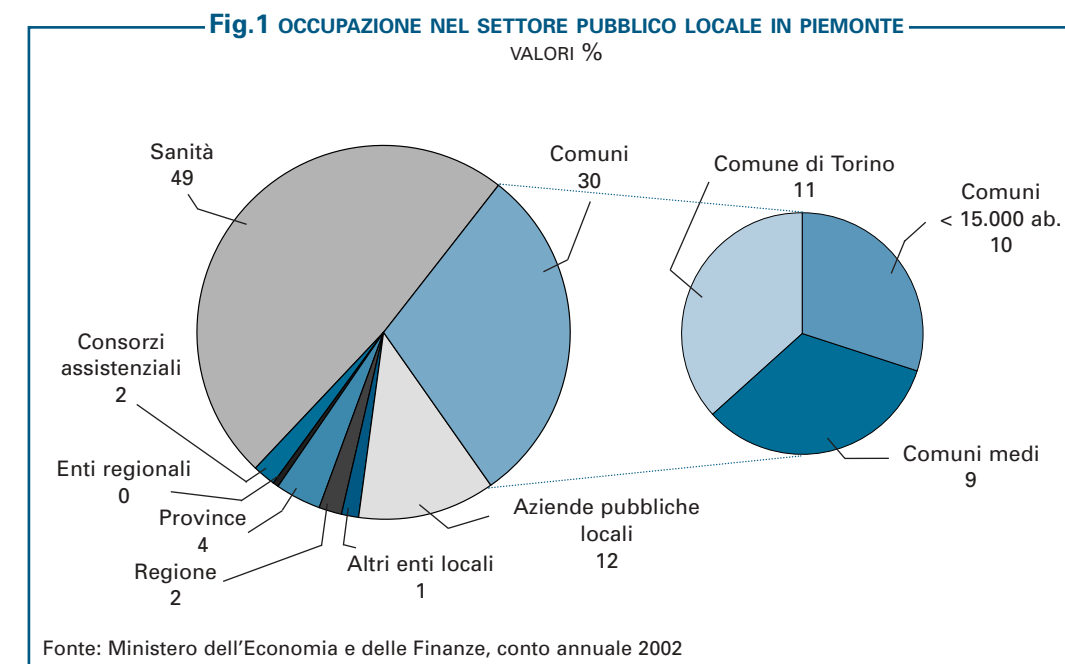
Il processo di decentramento in atto² richiede di porre attenzione anche alle componenti del settore pubblico dipendenti dallo Stato, ma operanti nella regione. Nel complesso si tratta di altri 113.000 addetti, tra insegnanti, polizia, magistrati, personale degli altri ministeri e di diversi enti pubblici (dai Monopoli di Stato al CNR).

La spesa complessiva del *settore pubblico locale* e delle *amministrazioni centrali* nella regione ammonta a 25,9 miliardi (si tratta del valore consolidato, cioè al netto dei tanti trasferimenti interni tra i vari enti). Un ammontare composto da 21 miliardi di spese dirette operate dalle amministrazioni, da 950 milioni di trasferimenti alle famiglie, da 1.587 milioni di contributi e trasferimenti alle imprese private e da 2.364 milioni di investimenti finanziari.

Se si aggiunge anche l'attività dei *grandi servizi nazionali* (ferrovie, poste, telecomunicazioni, energia), che oggi è svolta attraverso società di capitali esterne al settore pubblico, la spesa sale a 33,7 miliardi, un valore pari a un terzo del PIL regionale.

Per completezza si riportano anche i dati sulle entrate proprie del settore pubblico piemontese, cioè rimesse sul territorio e non provenienti da trasferimenti dal centro. Si tratta di circa 44 miliar-

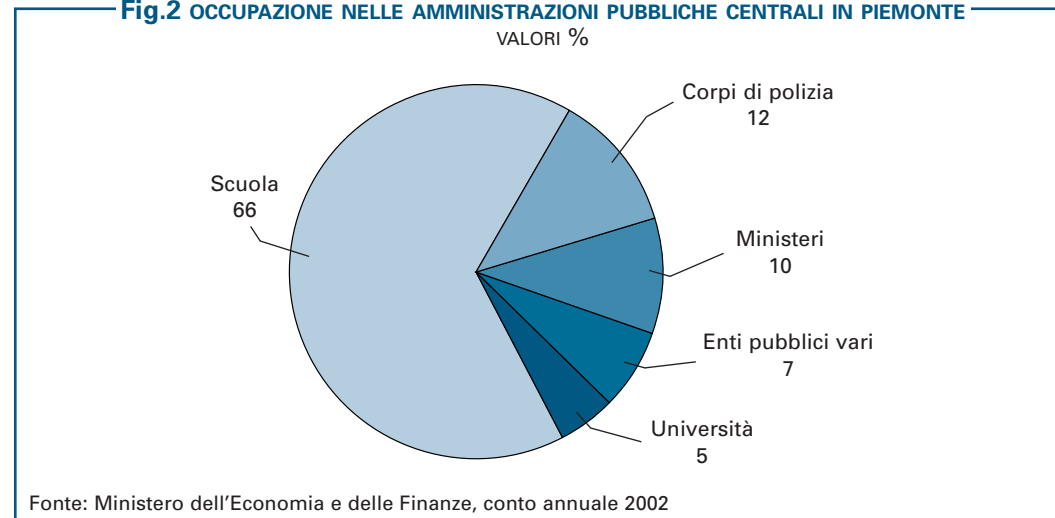
Nella regione il governo locale occupa 116.000 addetti



¹ Dato ISTAT, Censimento 2001 dell'industria e dei servizi. L'aggregato non è compreso nella figura 1.

² Descritto in "Irescenari" 2004/12, a cura di S. Piperno e R. Cogno.

Fig.2 OCCUPAZIONE NELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE CENTRALI IN PIEMONTE



Tab.1 SPESA FINALE DEL SETTORE PUBBLICO IN PIEMONTE:

SETTORE LOCALE E AMMINISTRAZIONI CENTRALI
VALORI IN MILIONI DI EURO

	SETTORE LOCALE ALLARGATO	AMMINISTRAZIONI CENTRALI	GRANDI SERVIZI NAZIONALI	TOTALE INTERO SETTORE PUBBLICO
Retribuzioni al personale	4.726	5.147	1.621	11.493
Acquisto beni e servizi	7.326	1.208	4.862	13.395
Beni e opere immobiliari	1.946	412	725	3.083
Beni mobili, macchinari, ecc.	246	80	289	615
Sub totale	14.244	6.847	7.496	28.881
Trasf. c/c a famiglie e istituzioni sociali	643	205	-	848
Trasf. c/cap. a famiglie e istituzioni sociali	89	13	-	102
Trasf. c/c a imprese private	170	314	-	484
Trasf. c/cap. a imprese private	463	639	-	1.102
Partecipazioni azionarie e conferimenti	286	558	-	844
Concessioni di crediti, ecc.	352	1.167	217	1.737
Totale	16.247	9.743	7.713	33.703

Fonte: dati di cassa relativi al 2003 del nucleo regionale della Regione Piemonte del progetto Conti Pubblici Territoriali del Ministero dell'Economia; i dati riportati nel sito regionale (www.ruparpiemonte.it) comprendono anche le erogazioni in Piemonte degli enti previdenziali (21.303 milioni), gli interessi sul debito pubblico corrisposti a creditori della regione (2.957 milioni) e alcune poste minori e somme non attribuibili.

di di cui 35 da entrate tributarie di vario titolo (tra cui 10,6 dall'IrPEF, 13,5 da imposte indirette centrali, 2 da tributi dei comuni, 3,5 dal gettito tributario della regione) e 9 derivanti da proventi tariffari vari, in primo luogo quelli di Enel, Ferrovie dello Stato e Poste.

Tab.2 RISORSE RISCOSE DAL SETTORE PUBBLICO IN PIEMONTE

VALORI IN MILIONI DI EURO

	SETTORE LOCALE ALLARGATO	AMMINISTRAZIONI CENTRALI	GRANDI SERVIZI NAZIONALI	TOTALE INTERO SETTORE PUBBLICO
Gettito tributi	6.256	28.704	-	34.960
Proventi da beni e servizi prodotti	2.398	-	6.439	8.837
Totale	8.654	28.704	6.439	43.797

Fonte: dati di cassa relativi al 2003 del nucleo regionale della Regione Piemonte del progetto Conti Pubblici Territoriali del Ministero dell'Economia; i dati riportati nel sito regionale (www.ruparpiemonte.it) comprendono anche le erogazioni in Piemonte degli enti previdenziali (21.303 milioni), gli interessi sul debito pubblico corrisposti a creditori della regione (2.957 milioni) e alcune poste minori e somme non attribuibili.

L'evoluzione normativa

L'assetto istituzionale del paese – inerente le competenze, le modalità di esercizio, le risorse finanziarie dei vari livelli di governo – è nell'agenda politica da tempo, ma negli ultimi due anni è rimasto "bloccato". Il processo di rafforzamento delle istituzioni locali, sviluppatosi negli anni novanta, non ha più trovato prosecuzione.

Le innovazioni istituzionali degli anni novanta

Nel decennio trascorso sono state introdotte innovazioni che riguardano sia le competenze del governo locale che il sistema di finanziamento, senza contare le precedenti innovazioni concernenti gli organi del governo locale, con l'elezione diretta di sindaci e presidenti provinciali. Il decentramento amministrativo avviato nel 1997 ha trasferito *nuovi rilevanti compiti* a regioni ed enti locali (tra cui i servizi per il mercato del lavoro, gli interventi per l'agricoltura, la regolazione del commercio, i trasporti pubblici), in particolare alle amministrazioni provinciali. In questo senso agisce anche la legge quadro sull'assistenza, che mira a integrare l'insieme dei vari servizi pubblici alla famiglia e alla persona (dagli asili nido, alle tutele per l'invalidità, all'assistenza a lungo termine) e ad affidare alle regioni l'indirizzo e il governo complessivo, fino ad allora frammentato in competenze statali, regionali, locali.

Nuovi *meccanismi di finanziamento* degli enti territoriali volevano consentire maggiore prevedibilità e manovrabilità delle risorse disponibili: cinque anni dopo l'Ici, è stata introdotta l'addizionale comunale facoltativa sull'IrPEF, a disposizione degli enti per fronteggiare nuovi bisogni; quindi si è proceduto alla sostituzione dei trasferimenti statali a comuni e province con un sistema di compartecipazione al gettito locale della medesima IrPEF (con l'aliquota di compartecipazione da fissarsi centralmente, in relazione ai fabbisogni che sarebbero emersi in quel processo di decentramento). Anche l'introduzione di una potestà impositiva per le regioni (nuovo art. 11 della Costituzione) andava in questo senso.

Da ricordare, ancora, la normativa sulla trasformazione degli *assetto gestionali dei servizi a rete* (servizi idrici, igiene ambientale, trasporto pubblico): l'obiettivo proposto è superare sia le gestioni in economia, frammentate, sia gli affidamenti a lungo termine ad aziende pubbliche o private, che configurano assetti di monopolio locale, considerati negativi.

Anche i *servizi alla persona* sono stati investiti da cambiamenti: la legge quadro n. 328 del 2000 chiede il riassetto dei servizi sociali, con maggiori risorse, gestione sovracomunale e integrata con l'offerta privata e non profit, integrazione con gli altri interventi pubblici del settore e del comparto previdenziale e sanitario.

Sia il ridisegno di competenze e funzioni che il connesso riassetto del finanziamento degli enti hanno trovato prosecuzioni del tutto approssimative, se non contrarie. Il decentramento amministrativo avviato nel 1997 non è stato ancora completato. In certi casi il trasferimento di funzioni dalle regioni, che dovrebbero mantenere solo i compiti di programmazione e controllo, è ancora parziale o provvisorio: ciò impedisce agli enti riceventi una riorganizzazione interna adeguata. In altri casi il trasferimento deve iniziare dalle strutture centrali, come nel caso del catasto.

Altro esempio è il mancato riordino degli assegni per invalidità civile e degli ammortizzatori sociali, prestazioni che dovrebbero in qualche misura rientrare nelle competenze locali, per essere integrate con le politiche locali di assistenza e ricomporre la frammentarietà delle politiche sociali italiane, mentre il previsto ammodernamento e potenziamento dei servizi alla persona non è stato dotato di risorse adeguate, e si è consolidato nelle aree del paese già più attive nel campo.

Inoltre, risulta carente la definizione delle risorse finanziarie necessarie all'esercizio delle competenze trasferite. Le nuove modalità di finanziamento degli enti locali sono state bloccate (l'addizionale comunale facoltativa sull'IRPEF) o attuate in modo del tutto diverso da quello originario previsto: la compartecipazione degli enti al gettito IRPEF è stata attuata in modo tale da ridurre le risorse complessive trasferite dallo Stato, anziché accrescerle in relazione al percorso di decentramento. Oggi il contributo finanziario statale agli enti locali viene ripartito con criteri obsoleti, divenuti poco trasparenti e oscuri a gran parte degli amministratori; il ridisegno del finanziamento degli enti locali e delle regioni è stato invece rimandato, al fine di non alterare la pressione fiscale complessiva, e sostituito da più banali regole di contenimento della spesa corrente. Al decentramento amministrativo si sono poi sovrapposte altre tematiche. Oltre al nuovo Titolo V (legge costituzionale n. 3 del 2001) che ridefinisce i poteri di Stato ed enti territoriali, e al primo provvedimento attuativo (legge n. 131 del 2003), vi sono state altre iniziative di revisione costituzionale, alcune in corso di approvazione dal Parlamento. Nel complesso si delinea un'evoluzione istituzionale disorganica³ che ha già portato un'accesa conflittualità tra Stato e Regioni in merito ad alcune questioni di competenza legislativa.

Il progressivo peggioramento delle condizioni economiche del paese e dello stato della finanza pubblica hanno portato il governo a concentrare la propria azione sul mero controllo dei flussi annuali di spesa e a ridurre di anno in anno le risorse distribuite agli enti. Tra le modalità introdotte nel 2004 si evidenzia quella di imporre vincoli ai comportamenti di spesa: si tratta delle norme del Patto di Stabilità Interno in attuazione del Patto di Stabilità e Crescita sottoscritto in sede comunitaria, norme che il governo definisce annualmente nella legge finanziaria.

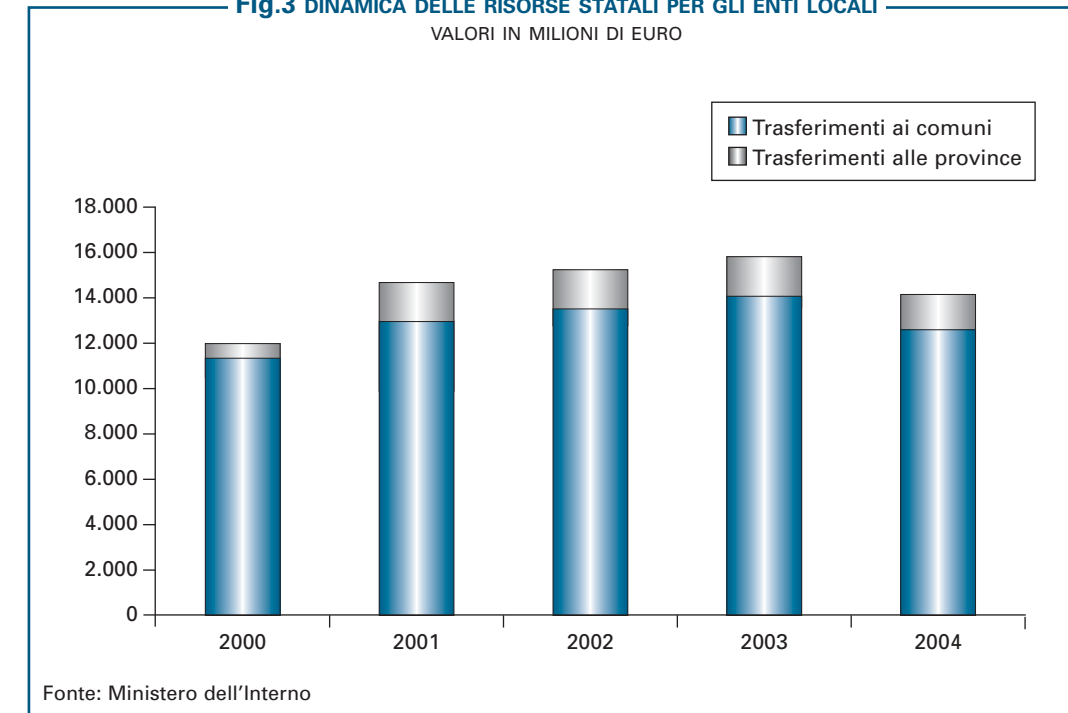
Per il 2005 la normativa del Patto si traduce in un limite secco alla possibilità di crescita delle spese, e i più recenti documenti finanziari ufficiali definiscono per quest'anno una crescita programmata negativa (+0,9% nominale, con un deflatore del PIL⁴ stimato al 2%) nei pagamenti correnti di comuni e province. Per i pagamenti correnti delle regioni viene stimata una crescita del 4%, che però riguarderebbe perlopiù i trasferimenti regionali alla sanità, mentre la dinamica dei soli consumi finali delle regioni è stimata in +1,26%, e quella degli altri trasferimenti, perlopiù agli enti locali e loro aziende, appena dello +0,6%.

La finanza locale nel 2003 e 2004

La dinamica dei pagamenti delle amministrazioni locali piemontesi (regione, sanità, enti locali⁵) nel 2004 ha registrato una crescita di un solo punto percentuale, quindi negativa in termini reali: un tasso complessivo che deriva dalla dinamica maggiore (+6%) nella sanità, dal forte calo (-5%) dei pagamenti correnti degli enti territoriali e da una dinamica positiva (+8%) per i pagamenti per investimenti diretti.

I vincoli alla spesa di quest'anno, imposti dalla legge finanziaria, chiedono una crescita limitata anche per il 2005. Una simulazione sugli effetti per gli enti piemontesi risulta particolarmente penalizzante per le province.

Fig.3 DINAMICA DELLE RISORSE STATALI PER GLI ENTI LOCALI



Tab.3 CONTO CONSOLIDATO DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI IN PIEMONTE

VALORI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %

	2001	VAR % 2000- 2001	2002	VAR % 2001- 2002	2003	VAR % 2002- 2003	2004	VAR % 2003- 2004
Pagamenti correnti								
enti territoriali	4.780	8,0	5.131	7,0	5.322	4,0	5.057	-5,0
Pagamenti per investimenti								
in Oo.Pr. enti territoriali	1.166	-1,0	1.289	11,0	1.526	18,0	1.652	8,0
Pagamenti totali SSN	6.167	7,0	6.066	-2,0	6.356	5,0	6.709	6,0
Pagamenti totali								
enti territoriali e SSN	12.113	7,0	12.486	3,0	13.204	6,0	13.417	1,0
% su Italia	7,1	-	7,1	-	7,3	-	7,1	-
% su PIL Piemonte	11,6	-	11,7	-	12,1	-	11,8	-
PIL Piemonte	104.002	2,7	106.298	2,2	109.299	2,8	112.639	3,0

Fonte: elaborazione IRES su dati di cassa della Ragioneria Generale dello Stato (IGESPA)

³ Come descritto da S. Piperno in "Il processo di decentramento politico in Piemonte", "Ire-scenari" 2004/12.

⁴ È l'indice dei prezzi usato per deflazionare le grandezze di contabilità nazionale.

⁵ L'aggregato è meno vasto di quello del settore pubblico locale prima considerato, che invece comprende le utility, i consorzi e gli enti locali minori.

⁶ In genere le entrate considerate sono quelle proprie, escluse quindi quelle provenienti dallo Stato, dalla UE o dalle Regioni. Le spese escludono gli interessi.

⁷ Per gli anni 2003 e 2004 si dispone di un campione di 200 enti, i cui valori sono stati riportati all'universo.

⁸ L'aggiornamento di tale serie è comunque disponibile nelle tavole curate dall'IRES per l'annuario "Piemonteincifre", 2005.

⁹ Sono stati corretti in base ai tassi di realizzazione dell'anno precedente. La correzione incide prevalentemente sulle componenti di entrata e di spesa in conto capitale: tali voci nei preventivi risultano generalmente sovrastimate rispetto ai valori che si realizzano e riportati a consuntivo.

¹⁰ Nei documenti contabili i tributi comprendono la compartizione al gettito dell'IRPEF, vigente dal 2002, che passa da 455 milioni per quell'anno, a 630 e 609 nei due anni successivi, per conguagli e maggiorazione (dal 4,5% al 6%) della quota di compartecipazione. In questa sede, tuttavia, si preferisce non considerarla un tributo, ma piuttosto un trasferimento dallo Stato. In effetti per i singoli enti la somma attribuita come compartecipazione al gettito sostituisce un analogo ammontare del precedente trasferimento finanziario statale, e comunque nei limiti della capienza di quest'ultimo. Si tratta di una modalità di attuazione inizialmente non prevista dalla normativa che istituì la compartecipazione.

Il Patto di Stabilità Interno (Psi) dal 2001 al 2004

Il Psi ha richiesto a ogni ente di migliorare il proprio saldo finanziario (la differenza algebrica tra alcune entrate e alcune spese⁶, escluse quelle di investimento). Tale obbligo si è avuto dal 1999 al 2004 compreso, anche se le modalità applicative e le sanzioni in caso di inadempienza sono state modificate ogni anno.

Tra il 2002 e il 2003 il saldo finanziario realizzato dall'insieme dei comuni e delle province del Piemonte è risultato migliore (cioè si sono avuti disavanzi minori) del saldo programmatico, cioè quello richiesto dal Psi. Le regole sono state rispettate da gran parte degli enti, 70-80% a seconda degli anni.

Il Psi per il 2005

L'ultima legge finanziaria (n. 311 del 2004) ha definito la versione del Patto per i bilanci di quest'anno. La regola del miglioramento del saldo viene sostituita da un limite all'espansione della spesa. Si considera sia la spesa corrente che quella di investimento, ma al netto di alcune componenti: la spesa per il personale, le anticipazioni e le concessioni creditizie. Il limite di crescita nel 2005 per quella spesa è pari a +10% rispetto all'omologo valore del 2003, sia in termini di competenza che di cassa (il limite può essere più ampio, +11,5%, per quegli enti "virtuosi", quelli cioè che hanno registrato valori di spesa media pro capite nel periodo 2001-2003 inferiori ai valori medi nazionali).

Le prime simulazioni condotte sugli enti piemontesi

Per l'insieme dei comuni piemontesi, la spesa oggetto del vincolo del Psi, nel 2004 è stimata in 3.462 milioni – dati di cassa del 2004 – su un volume complessivo di pagamenti (corrente, di capitale e per rimborso prestiti) pari a 5.369 milioni.

In relazione ai vincoli posti, si stima che il valore aggregato della spesa comunale piemontese nel 2005 non potrà crescere oltre il 3% rispetto al 2004: tale limite, aggregato, risulterà però più basso per quegli enti che nel triennio precedente avevano già intrapreso un percorso di riduzione della spesa, oppure avevano avuto investimenti particolarmente bassi. In sostanza un limite reale ai nuovi investimenti, rafforzato per il 2006, con un tetto alla crescita annuale uguale per tutti gli enti, e pari al 2%.

Nel caso delle province la spesa vincolata nel 2004 è ammontata a 792 milioni (su 1.086 milioni complessivi di pagamenti). Nel 2005 si stima che la spesa complessiva non potrà superare 981 milioni: pertanto dovrebbe ridursi del 10% rispetto ai pagamenti effettuati nel 2004.

Come di consueto l'analisi approfondisce la finanza recente degli enti locali (comuni e province, altri enti). Da quest'anno è possibile fornire l'andamento della finanza locale di tutti i comuni piemontesi⁷, quindi non più limitato ai 44 enti con oltre 15.000 abitanti⁸. Inoltre, i valori dell'ultimo anno, cioè il 2004, non sono più i valori previsti, ma sono una stima dei valori realizzati – a consuntivo – nell'anno appena trascorso⁹.

La tabella 4 mostra l'andamento delle entrate complessive, distinte in base alla provenienza, interna o esterna al sistema regionale della finanza locale: tributi propri¹⁰ e altre entrate corren-

ti riscosse dagli enti; entrate per l'investimento proprie, cioè derivanti dai proventi delle concessioni edilizie, da mutui accesi e proventi da alienazioni; quindi le risorse trasferite dalla regione e altri enti pubblici, attribuite sia per finanziare spese correnti che investimenti; infine, i trasferimenti dallo Stato, che contribuiscono soprattutto alle spese correnti degli enti.

Le tabelle 4 e 5 evidenziano la *struttura delle entrate*. Da sottolineare la rilevanza assunta dai *trasferimenti dalla regione*. Per le province, l'incidenza è superiore a quella registrata in altre regioni¹¹: i fondi regionali coprono metà delle entrate delle nostre province, al pari di quelle toscane, ma molto più di quanto accade per quelle lombarde (22%) o venete (26%). I fondi regionali agli enti locali sono generalmente vincolati nell'utilizzo: di rilievo, le risorse trasferite per i servizi di trasporto pubblico (dal 2001 oltre 221 milioni annui) e i finanziamenti in conto capitale connessi a eventi alluvionali, alle grandi opere e, recentemente, al turismo. Tali entrate costituiscono la principale fonte di finanziamento degli investimenti dei comuni minori.

Per il comparto dei comuni si sottolinea anche la rilevanza dei *cespiti locali di entrata* – le entrate proprie, correnti e di capitale – che assorbono nei vari anni quote variabili tra il 62% e il 70% delle entrate. Negli ultimi due anni il peso delle entrate proprie in conto capitale è aumentato. All'interno delle entrate proprie di capitale, si rileva la crescente rilevanza dei proventi derivanti da concessioni edilizie e da alienazioni patrimoniali: due fonti che insieme hanno una dimensione pari a quella dei mutui accesi dai comuni. La crescita nell'ultimo anno delle entrate in conto capitale va attribuita a Torino per le grandi opere in via di realizzazione.

Tab.4 DINAMICA DELLE ENTRATE DEI COMUNI PIEMONTESI (ACCERTAMENTI DA CONSUNTIVO)

VALORI IN MILIONI DI EURO

	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Entrate proprie correnti	2.071	2.258	2.193	2.337	2.447	2.480
Entrate proprie c/capitale	1.156	987	875	1.056	1.364	1.694
Trasferimenti da regione e province	489	575	839	879	926	698
Trasferimenti dallo Stato*	893	846	1.045	1.091	1.187	1.085
Totale	4.608	4.666	4.952	5.363	5.924	5.957

* compresa anche la compartecipazione all'IRPEF.

Fonte: elaborazione IRES su certificati di bilancio consuntivo degli enti

Dalla regione il 20% delle risorse

Tab.5 DINAMICA DELLE ENTRATE DELLE PROVINCE PIEMONTESI (ACCERTAMENTI DA CONSUNTIVO)

VALORI IN MILIONI DI EURO

	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Entrate proprie correnti	345	388	402	427	471	454
Entrate proprie c/capitale	99	122	126	128	199	180
Trasferimenti da regione	153	266	269	472	609	650
Trasferimenti dallo Stato	37	52	88	150	65	58
Totale	634	828	885	1.177	1.344	1.342

Fonte: elaborazione IRES su certificati di bilancio consuntivo degli enti

¹¹ Considerando i trasferimenti regionali ai comuni, quelli di parte corrente incidono per il 10% delle entrate correnti dei comuni piemontesi, il 5% in Lombardia, il 7% in Veneto, il 4% in Emilia e il 7% in Toscana (dati ISTAT).

Le entrate correnti non crescono più

Osservando l'andamento complessivo, il 2004 vede un *rallentamento nella crescita* delle entrate totali degli enti. Nei comuni la crescita riguarda soprattutto le entrate in conto capitale, che aumentano di oltre 300 milioni¹², ma che derivano soprattutto dalle operazioni di investimento del capoluogo. A conferma si veda la tabella 6, che riguarda i soli mutui accesi dagli enti, i cui importi sono compresi tra le entrate in conto capitale delle due tabelle precedenti.

Crescono poco le entrate proprie correnti, composte soprattutto da imposte e tariffe locali. In calo i fondi statali e quelli regionali: in questo caso circa 150 milioni di minori fondi derivano in realtà da una diversa modalità di gestione delle risorse per il trasporto pubblico¹³.

Anche le province, che dal 2000 sono state interessate da un forte incremento per le nuove funzioni trasferite, registrano un calo nelle diverse entrate, a eccezione dei fondi regionali.

Osservando la tabella 7, si può dire che la politica nazionale di contenimento ha toccato finora più la parte ordinaria – corrente – della spesa, che l'*attività di investimento*. I pagamenti per investimenti in opere pubbliche in Piemonte hanno mantenuto una crescita dell'8% nel 2004 (tab. 3), mentre i pagamenti complessivi in conto capitale, comprensivi di trasferimenti e operazioni finanziarie, rimangono stabili, così come gli impegni. Ricordiamo però che questi dati sono di cassa, gli unici disponibili in attesa dei bilanci consuntivi del 2004, e riguardano anche scelte di investimento fatte nel 2002 e 2003. Le stime sugli impegni presi nel 2004 per spese di investimento, stime contenute nella tabella 7, confermerebbero ancora una crescita per tale anno: essa riguarda il capoluogo, i comuni con meno di 15.000 residenti e le province (fig. 5).

La spesa corrente vedrebbe una diminuzione per i comuni, ma se si sconta la citata riduzione delle competenze dirette del capoluogo per il trasporto pubblico e delle relative spese per un ammontare di 148 milioni, le rimanenti mantengono una dinamica positiva (+3%), più accentuata per i comuni minori (fig. 4). Osservando la struttura della spesa dei comuni, la quota più rilevante (1.806 milioni, in crescita) è costituita da somme trasferite ad altri soggetti: dalle aziende pubbliche, alle istituzioni non profit. Seguono le spese per attività e servizi gestiti direttamente dagli enti, 1.326 milioni nel 2004, quindi le spese per il servizio del debito, con 223 milioni di interessi passivi, infine alcune spese di natura diversa. La destinazione funzionale della spesa riflette quella passata (vedi *Piemonte economico sociale 2003*).

Risulta invece costante la spesa corrente delle province, dopo la crescita avvenuta a partire dal 2002. Essa deriva dalla progressiva messa in funzione dei centri per l'impiego, dalle nuove com-

Tab.6 DINAMICA DEI MUTUI ACCESI DAGLI ENTI LOCALI PIEMONTESI

	VALORI IN MILIONI DI EURO				
	1999	2000	2001	2002	2003
6 comuni capoluogo	304	42	38	105	390
Altri comuni > 20.000 ab.	62	44	56	58	77
Comuni < 20.000 ab.	146	129	22	150	197
Comunità montane	8	11	6	6	6
Province	71	97	98	98	122
Totale	591	323	221	416	793
% Piemonte su Italia	10	5	4	9	11

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Relazione Generale sulla situazione economica del paese*, anni vari

¹² Valore confermato dai dati di cassa relativi agli incassi effettivi nell'anno.

¹³ Erogate alla neocostituita Agenzia per la Mobilità Metropolitana, anziché al capoluogo.

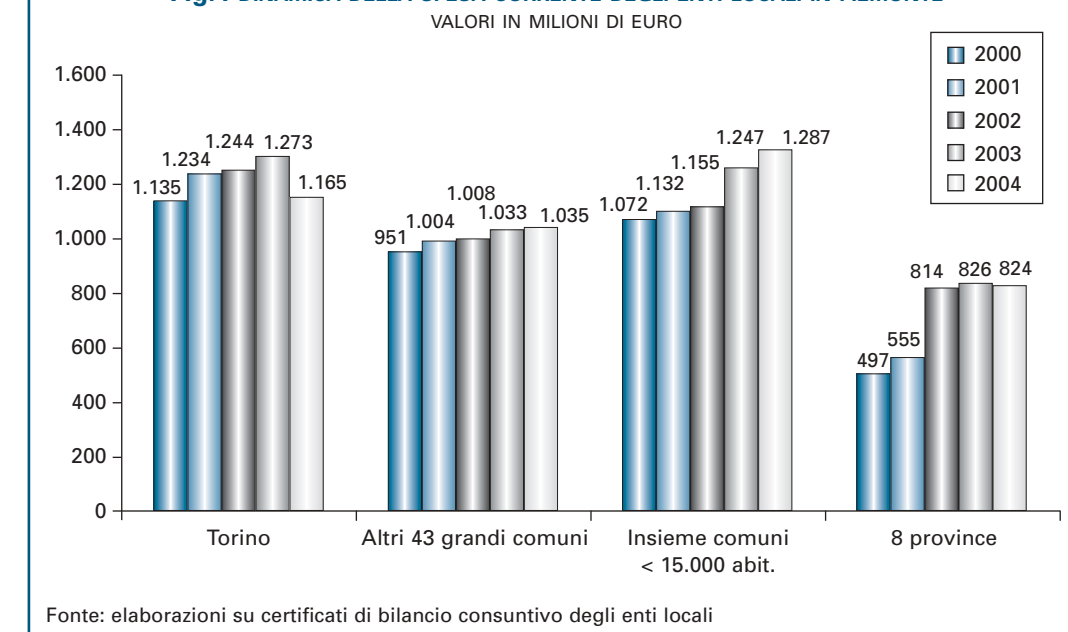
petenze nel campo della formazione professionale (gestione dei corsi) e nelle politiche sociali (finanziamento degli asili nido, delle cooperative sociali, del volontariato, dei progetti per i giovani ex lege n. 285 del 1997, interventi di formazione per gli operatori), alle deleghe nel campo della *viabilità*. La dinamica delle spese di investimento va connessa alla manutenzione e realizzazione di nuove opere stradali; inoltre ad alcune opere connesse alle Olimpiadi.

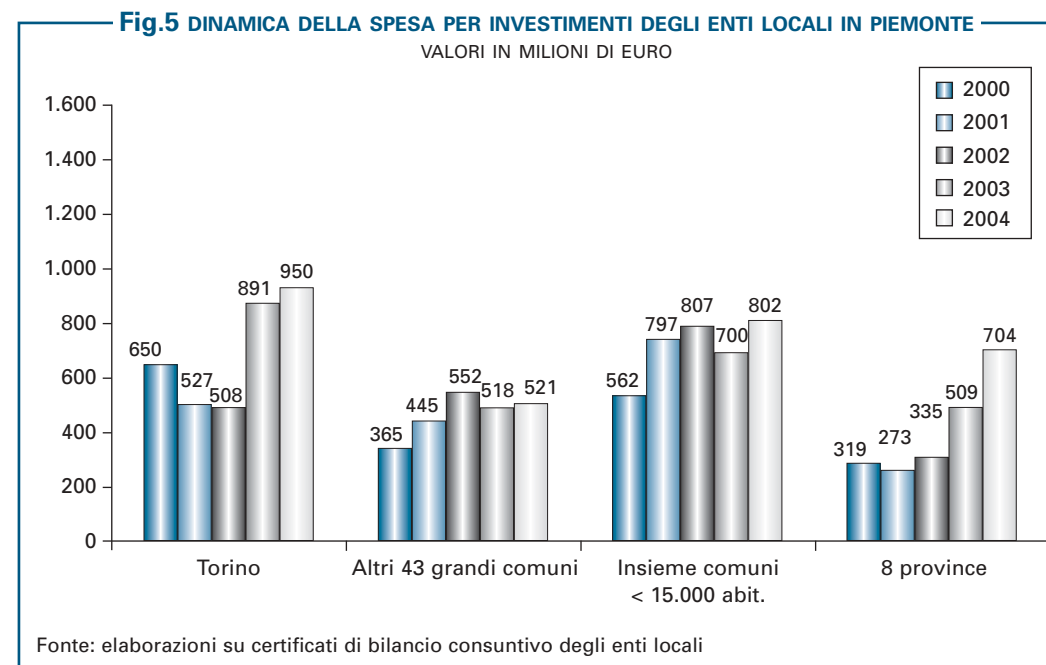
Tab.7 DINAMICA DELLE SPESE DEGLI ENTI LOCALI PIEMONTESI (IMPEGNI E PAGAMENTI)

	VALORI IN MILIONI DI EURO				
	2000	2001	2002	2003	2004
Comuni					
Spese correnti					
Impegni	3.158	3.356	3.406	3.541	3.488
Pagamenti	2.994	3.144	3.373	3.313	3.259
Spese per investimenti*					
Impegni	1.585	1.776	1.906	2.109	2.273
Pagamenti	1.293	1.287	1.360	1.837	1.810
Province					
Spese correnti					
Impegni	497	555	814	826	824
Pagamenti	461	495	597	735	795
Spese per investimenti					
Impegni	319	273	335	509	704
Pagamenti	127	199	172	263	291

* Le spese per investimenti non comprendono le concessioni di credito e le anticipazioni.
Fonte: elaborazione IRES su certificati di bilancio consuntivo degli enti

Fig.4 DINAMICA DELLA SPESA CORRENTE DEGLI ENTI LOCALI IN PIEMONTE







5.2 Le strategie finanziarie dei comuni in risposta alla riduzione dei trasferimenti statali¹

Il quadro di riferimento

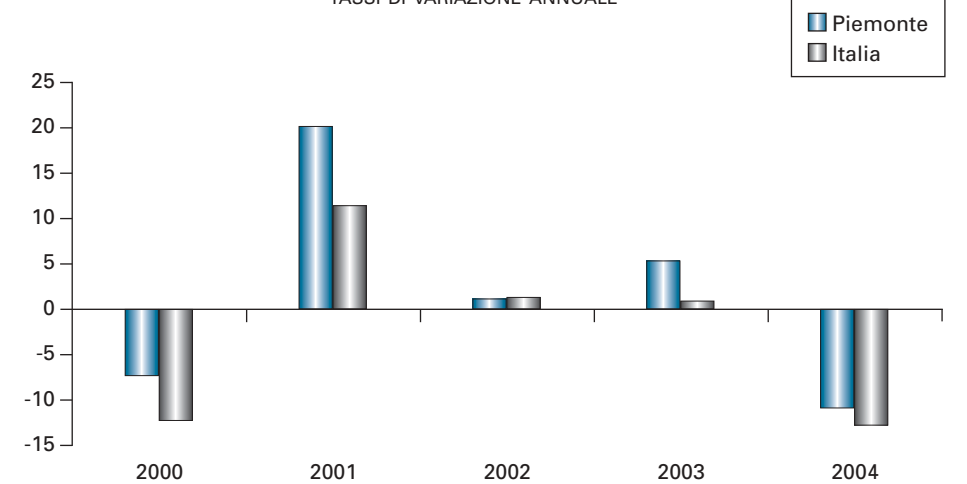
La situazione della finanza locale negli ultimi due anni è stata contrassegnata da una significativa riduzione dei trasferimenti statali ai comuni. In Piemonte, tra il 2003 e il 2004 questi sono diminuiti del 9% a prezzi correnti e dell'11% in termini reali (prezzi 1995). A livello nazionale la diminuzione avvenuta tra il 2003 e il 2004, è stata pari al 10% in termini monetari e al 13% in termini reali. Nel 2005 i trasferimenti erariali dovrebbero registrare un lieve incremento in base al tasso di inflazione programmato. Nella finanziaria per il 2005 i trasferimenti agli enti sono stati infatti incrementati di 340 milioni di euro, derivanti dal mancato consolidamento della precedente riduzione disposta dalla legge n. 448 del 2001, art. 24 c. 9. Tale ammontare sarà distribuito agli enti locali secondo criteri diversi per comparti (unioni di comuni, province, comuni più piccoli, comunità montane, enti sottodotati)².

In realtà, quando si parla di trasferimenti statali ai comuni ci si riferisce a un insieme di fondi che hanno finalità diverse e, soprattutto, che vengono ripartiti con criteri differenziati. Gran parte di questi sono distribuiti sulla base dei trasferimenti "storici", altri secondo meccanismi più discrezionali – a volte anche in forma di una tantum – e una quota ridotta secondo criteri perequativi. La riduzione dei trasferimenti erariali è soprattutto riconducibile al citato art. 24 della legge 448/2001, che ha previsto una contrazione del gettito complessivo del fondo ordinario, consolidato, perequativo pari all'1% nel 2002, al 2% nel 2003, al 3% nel 2004. Altre riduzioni di contributi statali sono intervenute con le successive leggi finanziarie. Ne consegue che le riduzioni aggregate mediano andamenti differenziati tra i singoli enti, in particolare tra comuni di diverse ampiezza e con diverse caratteristiche orografiche e socioeconomiche, e tra comuni localizzati nelle varie aree del paese. In definitiva, l'evoluzione aggregata dei trasferimenti negli ultimi anni

¹ Questo capitolo si basa sui risultati di un'indagine commissionata dall'IRES Piemonte, nell'ambito del programma di lavoro relativo all'Osservatorio regionale sulla Riforma Amministrativa (legge n. 44 del 2000), e svolta da un gruppo di ricerca dell'Associazione per la ricerca sulla Pubblica Amministrazione (ARPA-studi) composto da Magda Zanoni (coordinatrice), Maurizio Delino e Daniele Tessore. Il lavoro sarà pubblicato dall'IRES nella sua interezza d'intesa con l'Osservatorio regionale.

² Nell'ultima relazione trimestrale di cassa (presentata il 29 aprile 2005) si prevede però una riduzione dei trasferimenti statali agli enti locali (comuni e province). Si tratta di previsioni di cassa, mentre i dati riferiti al Piemonte sono stime dell'IRES sugli accertamenti di competenza. Purtroppo le statistiche sulla finanza locale nel nostro paese presentano ancora oggi gravi limiti in termini di tempestività, attendibilità e completezza delle informazioni a livello sub-nazionale.

Fig.1 TRASFERIMENTI STATALI TOTALI IN TERMINI REALI AI COMUNI IN ITALIA E PIEMONTE: ACCERTAMENTI DA CONSUNTIVO (2000-2004)
TASSI DI VARIAZIONE ANNUALE



Fonte: Ministero dell'Interno e stime IRES per gli anni 2003 e 2004 in Piemonte. Valori a prezzi costanti 2005

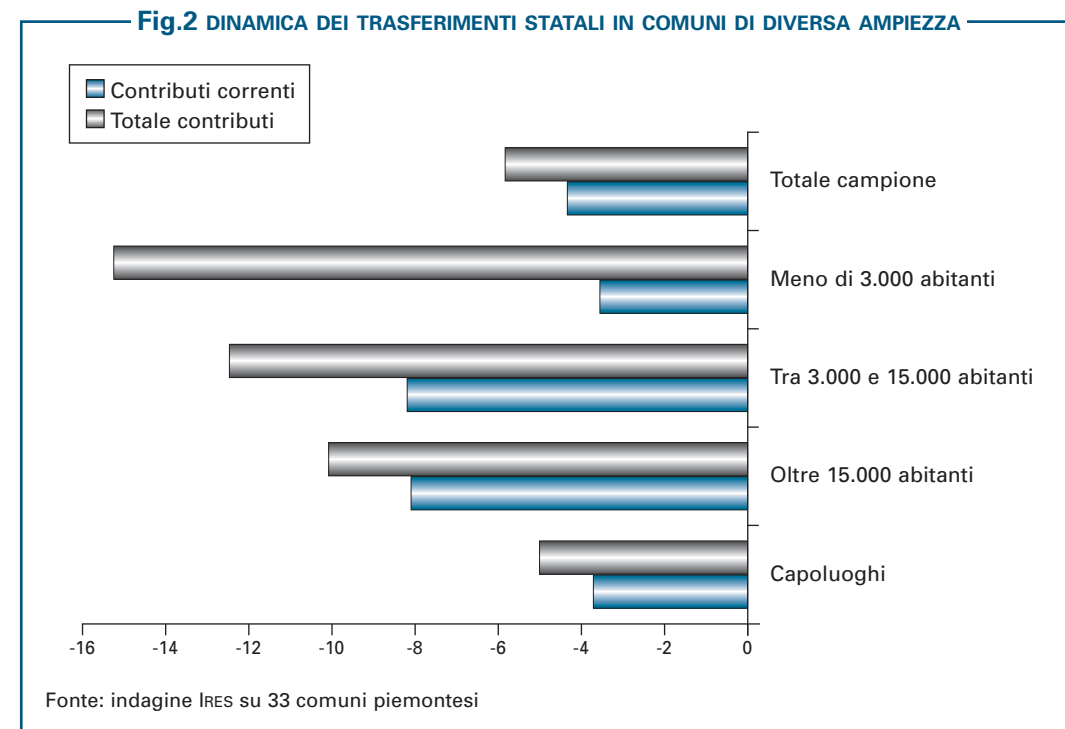
cela situazioni molto diverse tra i singoli enti in termini di diminuzione di contributi. Ad esempio, in Piemonte l'indagine sui bilanci di un campione di 33 comuni, presentata nelle successive pagine, mette in luce un campo di variazione nella riduzione dei trasferimenti totali (inclusivi della compartecipazione IRPEF) tra il 2003 e il 2004 tra enti di diversa ampiezza, che varia dal -5% dei comuni capoluogo al -15% di quelli inferiori ai 3.000 abitanti (fig. 2). In termini di trasferimenti correnti si può però osservare come l'andamento sia assai differente.

In ogni caso, questa tendenza strutturale alla riduzione dei trasferimenti si è saldata a una spinta oggettiva all'aumento della spesa dei comuni riconducibile a:

- un aumento del costo del personale legato al rinnovo del CCNL non coperto da aumenti di contributi;
- un aumento generalizzato del costo dei fattori produttivi a fronte di una crescita delle componenti rigide della spesa (per personale, per una parte degli acquisti di beni di consumo e di prestazioni, per servizi e per interessi passivi);
- effetti ritardati delle scelte di investimento degli anni precedenti sia in termini di maggiori oneri finanziari (se si è ricorsi all'indebitamento) che di maggiori oneri di gestione per le infrastrutture via via messe in funzione.

Nello stesso tempo è stato mantenuto il blocco dell'addizionale IRPEF per i comuni che non l'avessero già deliberata per il 2002³. L'effetto netto è stato una situazione di *stress finanziario* alla quale gli enti locali hanno cercato di sopperire in svariati modi, sia utilizzando i margini di manovra sulle entrate autonome (tributarie, extratributarie e in conto capitale) sia agendo sulle politiche di spesa. Sulla situazione finanziaria dei comuni e sulle loro decisioni gestionali ha poi inciso

Gli enti si trovano in una situazione di stress finanziario destinato a durare



³ La legge finanziaria 2005 ha solo leggermente attenuato tale blocco consentendo agli enti che non vi avessero ancora fatto ricorso di aumentarla fino allo 0,1%.

il Psi, con limiti sui saldi programmatici di diversa intensità di anno in anno, e con tecniche di calcolo più volte modificate dal legislatore. Il Patto di stabilità ha avuto effetti rilevanti in termini di contenimento della spesa. In alcuni casi ha comportato la mera cancellazione di alcuni progetti, in altri ha invece incentivato decisioni gestionali di notevole rilievo come l'esternalizzazione dei servizi forniti dietro corrispettivo tariffario.

Questa tensione finanziaria non pare destinata a migliorare nel breve-medio periodo, considerando la situazione globale della finanza pubblica e i vincoli derivanti dal Patto di stabilità, né può essere solo risolta con inasprimenti eccessivi della pressione fiscale, politicamente difficili da sostenere. In tale quadro, un profilo di analisi rilevante è costituito dagli effetti di una situazione di stress finanziario – ovvero di riduzione delle risorse trasferite dai livelli superiori di governo e di vincoli sulle spese (e sulle entrate) – delle politiche locali, che metta in luce le reazioni possibili e le strategie di risposta prevalenti. A tal fine sono state analizzate le relazioni previsionali e programmatiche 2003-2005 e 2004-2006 di 33 comuni piemontesi sulla base di una dettagliata classificazione ex ante delle varie strategie possibili. Oltre agli 8 capoluoghi di provincia, sono stati analizzati 10 comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, 11 comuni con popolazione compresa tra i 3.000 e i 15.000 abitanti e 4 comuni con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti, scelti cercando di garantire una rappresentatività territoriale a tutta la regione (anche se non si tratta di un campione statistico nel vero senso della parola). La lista dei comuni considerati, insieme all'andamento 2003-2004 dei contributi correnti e di quelli totali, è riportata nella figura 3⁴. Da essa emerge l'estrema variabilità della dinamica dei trasferimenti alla quale abbiamo fatto cenno in precedenza.

Attraverso la griglia di analisi sono state identificate le possibili strategie di risposta sul fronte delle entrate (tributarie, tariffarie, di gestione del patrimonio, sponsorizzazioni, ecc.) e delle spese (esternalizzazioni, manutenzioni, ristrutturazioni finanziarie, innovazioni gestionali, ecc.) che i comuni potevano seguire a fronte della riduzione dei trasferimenti e dell'obbligo di rispettare i tetti di spesa. Queste sono state inizialmente identificate per ogni comune utilizzando i contenuti delle relazioni previsionali e programmatiche. Successivamente, tale ricostruzione è stata verificata e integrata direttamente con i singoli comuni, in quanto diverse informazioni risultavano insufficienti o mancanti nelle relazioni⁵ nei mesi di novembre e dicembre del 2004.

Nelle tabelle 1 e 2 è riportato l'elenco delle manovre possibili (la griglia di analisi) con la percentuale dei comuni rilevati che le hanno applicate nel periodo 2001-2003 e nell'anno 2004. Ne è scaturito un quadro eterogeneo, ma significativo, con alcune strategie dominanti, insieme alla comparsa di interventi innovativi per alcuni dei quali è però probabile che occorra comunque tempo per poterne verificare pienamente l'impatto positivo in termini finanziari (ad esempio quelle di tipo organizzativo-gestionale). Esso consente di fare riflessioni di tipo solo qualitativo, in quanto non si è in grado di quantificare gli effetti delle varie strategie in termini finanziari. Alcune valutazioni di tipo quantitativo contenute nel commento sono infatti riconducibili alle informazioni disponibili presso l'Osservatorio sulla finanza locale dell'IRES e contenute nel paragrafo precedente.

Le iniziative messe in campo dai comuni nel periodo 2001-2004

Manovre sulle entrate

Per quanto riguarda le manovre sulle entrate tributarie, la maggior parte dei comuni censiti, prima ancora di intervenire con aumento di aliquote, ha privilegiato il **recupero dell'evasione**, in particolare per quanto riguarda l'ICI e la TARSU, in ossequio all'equità fiscale e al potenziamento della base imponibile. Questo fatto determina probabilmente un picco di entrata negli anni di recupero, posto

⁴ È bene rilevare che le compartecipazioni all'IRPEF che nei bilanci dei comuni vengono allocate tra le entrate tributarie sono state considerate entrate da trasferimento. Il gettito della compartecipazione IRPEF, inizialmente fissato con aliquota del 4,5%, e ora al 6,5%, è calcolato su una base imponibile diversa rispetto all'addizionale comunale IRPEF, ovvero non sui redditi denunciati in dichiarazione, come l'addizionale, ma sui redditi incassati in sola competenza dallo Stato l'anno precedente.

⁵ La verifica è stata effettuata sottoponendo le ricostruzioni ottenute attraverso la lettura delle relazioni previsionali ai responsabili degli Uffici Ragioneria dei comuni. Su 33 comuni abbiamo ottenuto 31 risposte.

l'assommarsi di imponibile arretrato, sanzioni e interessi, e un trend costante di crescita, molto più contenuto negli anni successivi per effetto dell'accresciuta base imponibile.

Probabilmente, non tutti gli enti che hanno dichiarato di avere potenziato il recupero dell'evasione hanno già visto gli effetti sui propri bilanci, in quanto i tempi della riorganizzazione degli uffici e delle procedure possono essere relativamente lunghi. In altri casi, per la verità molto isolati, è possibile riscontrare anche un'attenuazione del gettito, per effetto della contemporanea riduzione di alcune aliquote (ad esempio, ICI) e per l'attuazione di alcune esenzioni (ad esempio, TOSAP). Più di un terzo dei comuni censiti ha anche **aumentato le aliquote** nel periodo 2001-2003, potenziando così il gettito tributario per fare fronte all'incremento della spesa. Su questo fenomeno di progressiva crescita del prelievo tributario ha inciso anche il necessario incremento della quota di copertura della TARSU, rispetto ai costi del servizio di raccolta, trasporto, smaltimento, recupero rifiuti urbani e assimilati, in vista dell'ormai prossimo obbligato passaggio dalla tassa alla tariffa del "Decreto Ronchi".

Oltre alle entrate tributarie, i comuni piemontesi censiti hanno **aumentato le entrate tariffarie** per i servizi a domanda individuale e le entrate patrimoniali. Sul fronte delle entrate tariffarie, i comuni hanno agito sui buoni mensa scolastici, asili nido, parcheggi, impianti sportivi, cimiteri e altri servizi minori, facendo leva soprattutto su una maggiore consapevolezza del divario, non solo in termini finanziari, tra entrate accertate e spese impegnate, ma anche in termini economici tra proventi e costi, a fronte di un'accresciuta domanda quantitativa e qualitativa.

Sul fronte delle **entrate patrimoniali**, gli enti hanno registrato un incremento sia della parte corrente, con una revisione dei contratti di locazione e una migliore gestione del proprio patrimonio, sia della parte capitale, con un programma di dismissioni e di cartolarizzazioni. Inoltre, la quasi totalità dei comuni censiti ha fatto **maggior ricorso ai proventi delle concessioni edilizie per oneri di urbanizzazione** per finanziare la spesa corrente, manutenzioni ordinarie del patrimonio e anche altre voci di spesa corrente non ripetitiva, approfittando di un vuoto normativo creatosi per effetto dell'entrata in vigore del nuovo testo unico dell'edilizia (d.p.r. n. 380 del 2001) e la contemporanea abrogazione della normativa sulla destinazione dei proventi da concessione edilizia. Tale possibilità si sta comunque attenuando per effetto delle nuove disposizioni contenute nella legge finanziaria 2005, che prevedono un utilizzo dei proventi da concessione edilizia per finanziare spese correnti nella misura massima del 75%, con progressiva riduzione negli anni successivi. È probabile che il legislatore ripristini la percentuale massima del 30% in vigore fino all'esercizio 1997, vista la correlazione delle entrate da concessione – ora permesso di costruire – alle opere di urbanizzazione che sono comunque da realizzare.

Tra le nuove entrate che hanno garantito un incremento di gettito vanno segnalate quelle derivanti dalle **sponsorizzazioni**, figura giuridica di recente introduzione nel mondo degli enti pubblici, ma di possibile notevole efficacia. Circa un terzo dei comuni vi ha fatto ricorso nel periodo 2001-2004. Con il contratto di sponsorizzazione, l'ente pubblico si impegna a promuovere il marchio di un'azienda privata in iniziative culturali, sportive e altro, in cambio di un corrispettivo sotto forma di denaro, o prestazioni di servizi, oppure fornitura di beni di consumo. Di stampo tradizionale, ma comunque rilevanti, sono poi le entrate per **sanzioni**, aumentate negli ultimi anni in quasi tutti i comuni, sia quelle urbanistiche, sia – e soprattutto – quelle per violazioni al codice della strada, anche grazie alle tecniche di rilevazione elettronica della velocità.

Sul fronte delle entrate da capitale dirette a finanziare investimenti si è registrato un leggero incremento delle voci provenienti dall'Unione Europea, oltre che dalle **alienazioni immobiliari**. Scarso invece il ricorso al capitale privato, in particolare al *project financing*, anche a causa di opere pubbliche non sempre appetibili per il privato.

Manovre sulle spese

L'azione dei comuni sulle spese ha riguardato tutte le voci di spesa corrente, ovvero:

- personale
- acquisti di beni di consumo
- prestazioni di servizi
- utilizzo di beni di terzi
- trasferimenti
- interessi passivi
- imposte e tasse
- oneri straordinari,

oltre che le principali voci di spesa in conto capitale che hanno registrato un leggero contenimento, soprattutto a causa della scarsità di risorse finanziarie proprie e della consapevolezza dell'incidenza negativa sul bilancio delle risorse finanziarie a prestito.

La voce **personale** ha registrato una notevole contrazione, anche per effetto dei vincoli imposti dalla normativa sulle assunzioni, con il blocco del turnover e il suo contenimento entro percentuali stabilite dallo stesso legislatore. Tali limiti sono stati recentemente considerati incostituzionali (sentenza della Corte Costituzionale n. 390 del 2004), ma il legislatore, pur recependo la stessa sentenza con la legge finanziaria 2005, ha mantenuto delle limitazioni sulla spesa per il personale. D'altronde, è noto come questa resti una delle voci principali della spesa dei bilanci di parte corrente dei comuni.

La voce **acquisto beni di consumo e prestazioni di servizi** ha registrato una riduzione soprattutto per la decisiva azione di contenimento adottata dai comuni, con la centralizzazione e la razionalizzazione degli acquisti, il controllo sui costi, il taglio sulle spese per consulenze, le diverse soluzioni gestionali sui servizi. Indubbiamente, anche su questo fronte, non è comunque da sottovalutare l'incidenza dell'intervento del legislatore che ha previsto il ricorso da parte degli enti, prima imposto, poi solo "fortemente consigliato", agli acquisti in convenzione CONSIP e ha sancito limitazioni a consulenze, spese di rappresentanza, manifestazioni e altre prestazioni di servizi.

Significativo, su questo aspetto, è il d.l. n. 168 del 2004 convertito in legge n. 191 del 2004, che ha espressamente previsto una riduzione della spesa relativa alle citate voci consolidando un processo già in atto in questi anni negli enti locali.

La spesa per **l'utilizzo di beni di terzi** è relativa soprattutto al leasing, poco usato dagli enti, e alle locazioni passive, recentemente contenute attraverso programmi di valorizzazione del patrimonio comunale.

La voce **trasferimenti** riguarda sia i trasferimenti istituzionali ad altri enti pubblici o partecipazioni comunali, quali consorzi, aziende speciali, sia i contributi a enti privati e associazioni senza fini di lucro. La riduzione della spesa ha riguardato, anche se limitatamente, soprattutto quest'ultima tipologia.

La spesa per **interessi passivi** ha registrato una leggera riduzione per quanto riguarda l'indebitamento consolidato, grazie a operazioni di finanza derivata, quali gli *interest rate swap*, e di rinegoziazione del debito. Complessivamente, però, gli interessi passivi sono aumentati, seppure con un tasso di crescita inferiore rispetto agli anni precedenti, per effetto dell'entrata in ammortamento di nuovi mutui contratti per finanziare investimenti. Su tali strumenti la Corte dei Conti ha recentemente richiamato l'attenzione degli enti a un uso attento e ben valutato di strumenti complessi che hanno un elevato margine di rischio intrinseco.

I comuni hanno usato varie strategie per rispondere allo stress finanziario. I margini però si stanno riducendo

La voce **imposte e tasse** ha evidenziato qualche caso di contenimento in quegli enti dove è stato portato a termine l'esercizio dell'opzione IRAP sulle attività commerciali. Essa ha consentito un risparmio di imposta derivante dalla possibilità di applicare, sulle stesse attività commerciali, un'aliquota del 4,25% sul differenziale tra proventi e costi anziché un'aliquota dell'8,5% sul totale della spesa per stipendi e collaborazioni.

L'analisi degli **oneri straordinari**, essenzialmente derivanti da sgravi, rimborsi e debiti fuori bilancio, ha evidenziato una riduzione soprattutto su quest'ultima voce, aspetto che testimonia una maggiore attenzione alla spesa e un maggiore rigore nell'adozione delle procedure contabili da parte dei comuni.

Uno sguardo al 2005

Le manovre utilizzate dai comuni fino al 2004 per fronteggiare le situazioni di stress finanziario, troveranno una prosecuzione anche nell'esercizio 2005, per il quale la legge finanziaria ha introdotto precisi limiti alla spesa corrente e in conto capitale, oltre che alla capacità di indebitamento. I comuni dovranno muoversi secondo un doppio limite di equilibri finanziari, quelli di bilancio, con le criticità sopra evidenziate, e quelli ai fini del patto di stabilità, con il nuovo limite alla spesa che, contrariamente al passato (eccezione fatta per l'anno 2002), non è più impostato sul differenziale tra voci rilevanti di entrata e spesa, ma attraverso un rigido tetto massimo sugli incrementi di spesa.

Sul fronte equilibri di bilancio 2005, gli enti locali sono alle prese con le consuete problematiche relative alla quadratura di parte corrente, determinate dal crescente grado di rigidità della spesa corrente fissa, per personale, utenze, servizi, amministratori, mutui, ecc. e dalla scarsa elasticità delle entrate proprie che iniziano a fare comunque intravedere il loro limite massimo.

Alcune positive innovazioni della legge finanziaria 2005 consentiranno però un aggiornamento della base imponibile e il recupero dell'evasione dei tributi locali, in particolare per l'ICI e la TARSU.

Il comune, infatti, potrà:

- richiedere all'agenzia del territorio variazioni delle rendite catastali per gli immobili per i quali esiste una forte sperequazione tra rendita catastale e valore di mercato;
- richiedere la revisione dei classamenti catastali in caso di incoerenza;
- determinare forfettariamente la base imponibile TARSU;
- utilizzare in modo più efficace l'anagrafe tributaria.

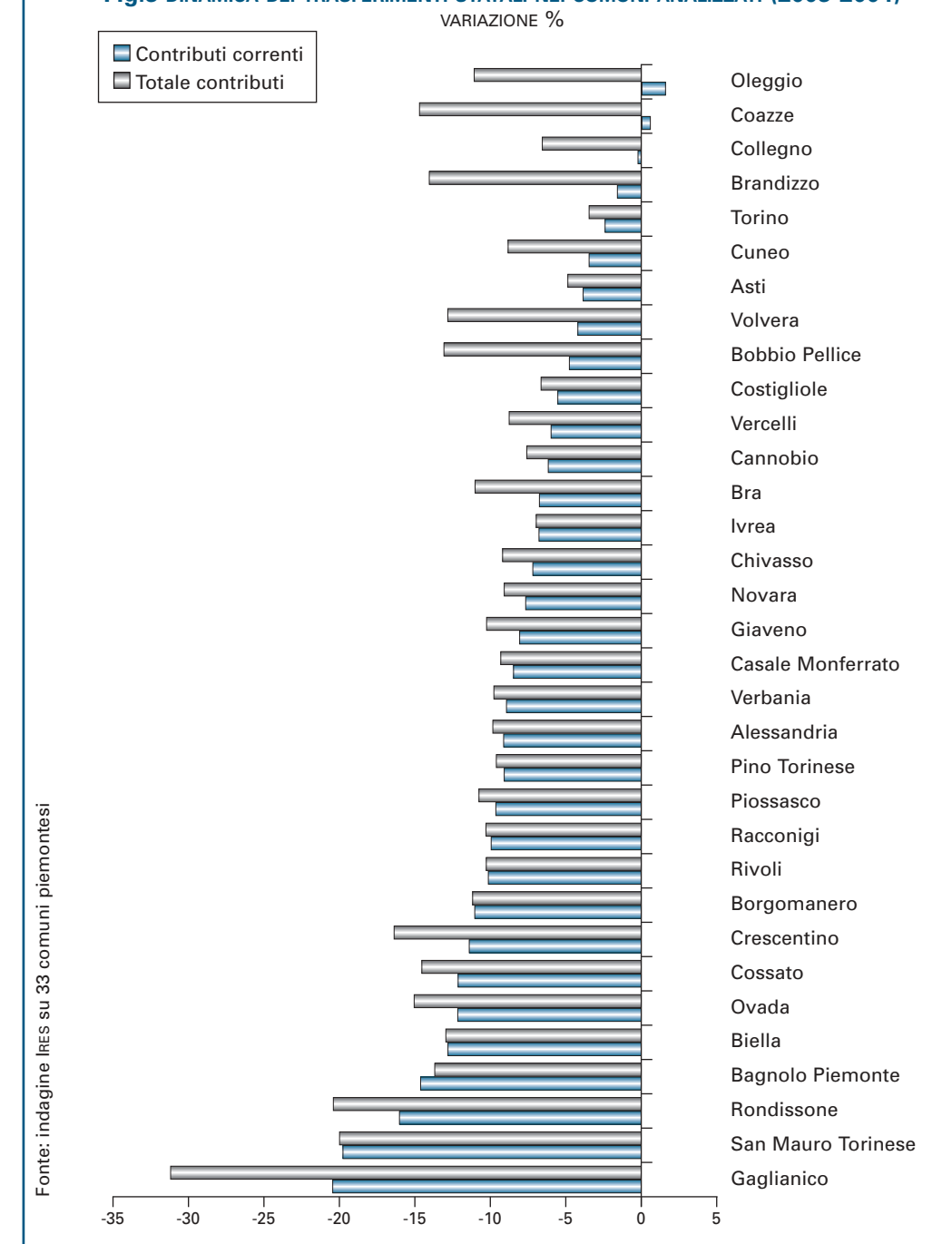
I criteri di gestione per rispettare i nuovi limiti del patto di stabilità (di competenza e di cassa) potranno richiedere un ulteriore passo decisionale: per contenere la spesa e accrescere le entrate proprie alcuni amministratori ritengono di dover cedere a società esterne attività correlate a tariffa, per eliminare dal bilancio alcune componenti della spesa (ad esempio, ciclo dei rifiuti, manutenzione del patrimonio). È però importante che le componenti relative ad attività esternalizzate non riemergano nei bilanci sotto forma di spese per prestazione di servizi della società esterna, ma si compensino in capo alla stessa società esterna con le tariffe delle attività, pure loro cedute nella riscossione (non certo nella determinazione, che rimane in capo al comune).

In conclusione, i comuni dovranno confrontarsi con la necessità di innovare i propri metodi gestionali per fare fronte all'esigenza di mantenere una dinamica molto ridotta della spesa e al tempo stesso aumentarne l'efficienza. Il rischio, in caso contrario, è quello di un progressivo decadimento qualitativo del livello dei servizi forniti ai cittadini.

La breve analisi appena compiuta lascia intravedere una notevole capacità innovativa delle amministrazioni comunali per rispondere alle diverse condizioni di contesto. I margini di tale capacità si stanno però riducendo sempre più in fretta in assenza di una riforma organica del

sistema di finanza decentrata nel nostro paese. La capacità di innovazione delle amministrazioni è infatti sempre più limitata dalle forti riduzioni alla loro autonomia gestionale, in termini di combinazione dei fattori produttivi, stabilite negli ultimi anni dalle leggi finanziarie (vincoli nell'assunzione di personale, nella crescita delle spese, ecc.)

Fig.3 DINAMICA DEI TRASFERIMENTI STATALI NEI COMUNI ANALIZZATI (2003-2004)



Fonte: indagine IRES su 33 comuni piemontesi

Tab.1a MANOVRE D'INCREMENTO DELLE ENTRATE (2001-2003)

	CAPOLUOGHI		> 15.000		TRA 3.000		< 3.000		TOTALE	
			AB.		E 15.000		AB.		CAMPIONE	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
<i>Manovre su entrate tributarie</i>										
1 Aumento aliquote ICI	4	50,0	3	30,0	3	27,3	0	0,0	10	32,3
2 Aumento aliquote TARSU	5	62,5	6	60,0	6	54,5	2	50,0	19	61,3
3 Aumento aliquote imposta pubblicità	0	0,0	4	40,0	3	27,3	0	0,0	7	22,6
4 Aumento aliquote TosAP	0	0,0	2	20,0	5	45,5	0	0,0	7	22,6
5 Differenziazione aliquote ICI per zone/occupazione	5	62,5	3	30,0	1	9,1	1	25,0	10	32,3
6 Manovra ICI su detrazione prima casa	3	37,5	2	20,0	1	9,1	0	0,0	6	19,4
7 Calcolo convenienza TosAP-COSAP	4	50,0	0	0,0	1	9,1	0	0,0	5	16,1
8 Revisione imposta di pubblicità e regol. mezzi	1	12,5	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	3,2
9 TARSU art. 65 d.lgs 507/193 revisione quali-quantitativa tariffe	3	37,5	5	50,0	2	18,2	0	0,0	10	32,3
10 TARSU passaggio a tariffa (obbligatorio art. 49 d.lgs 22/97)	0	0,0	0	0,0	3	27,3	0	0,0	3	9,7
11 Simulazioni tariffa rifiuti utenze domestiche e non domestiche	4	50,0	4	40,0	2	18,2	0	0,0	10	32,3
12 Recupero evasione ICI	6	75,0	8	80,0	9	81,8	3	75,0	26	83,9
13 Maggiore accertamento aree fabbricabili ai fini ICI	3	37,5	6	60,0	6	54,5	2	50,0	17	54,8
14 Recupero evasione TARSU	6	75,0	8	80,0	10	90,9	3	75,0	27	87,1
15 Recupero evasione TosAP e imposta pubblicità	5	62,5	6	60,0	7	63,6	3	75,0	21	67,7
16 Addizionale IRPEF (aumento per l'anno 2005)	4	50,0	2	20,0	3	27,3	0	0,0	9	29,0
<i>Manovre su entrate extratributarie: tariffe</i>										
17 Aumento tariffe servizi indispensabili	3	37,5	3	30,0	1	9,1	0	0,0	7	22,6
18 Aumento tariffe servizi a domanda individuale	4	50,0	7	70,0	8	72,7	0	0,0	19	61,3
19 Aumento prezzi servizi produttivi	0	0,0	1	10,0	0	0,0	0	0,0	1	3,2
20 Adeguamento tariffe: impiego contabilità analitica economica	1	12,5	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	3,2
21 Adeguamento tariffa oneri urbanizzazione	3	37,5	2	20,0	4	36,4	1	25,0	10	32,3
<i>Manovre su entrate extratributarie: patrimonio</i>										
22 Rendimento patrimonio: revisione locazioni	6	75,0	7	70,0	5	45,5	0	0,0	18	58,1
23 Revisione compendi in locazione a privati/canoni	4	50,0	3	30,0	1	9,1	0	0,0	8	25,8
24 Gestione strategica patrimonio: spin-off immobiliare	0	0,0	1	10,0	0	0,0	0	0,0	1	3,2
<i>Manovre su entrate extratributarie: altre</i>										
25 Attivazione contratti di sponsorizzazione	3	37,5	6	60,0	1	9,1	0	0,0	10	32,3
26 Reimpiego liquidità tesoreria in pronti contro termine	1	12,5	2	20,0	1	9,1	0	0,0	4	12,9
27 Analisi partecipazioni a fini reddituali per aumento dividendi	1	12,5	1	10,0	0	0,0	0	0,0	2	6,5
28 Maggiori sanzioni violazione codice stradale	5	62,5	3	30,0	1	9,1	0	0,0	9	29,0

(continua)

(continua)

	CAPOLUOGHI		> 15.000		TRA 3.000		< 3.000		TOTALE	
			AB.		E 15.000		AB.		CAMPIONE	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
29 Entrate per utilizzo vigili urbani in manifestazioni di privati	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
30 Aumento tariffa parcheggi	2	25,0	2	20,0	1	9,1	0	0,0	5	16,1
31 Potenziamento gestionale e commerciale farmacie comunali	1	12,5	1	10,0	1	9,1	0	0,0	3	9,7
<i>Manovre fiscali</i>										
32 Compensazione credito Iva	2	25,0	4	40,0	6	54,5	0	0,0	12	38,7
33 Verifica convenienza contabilità separata ai fini Iva	4	50,0	7	70,0	6	54,5	0	0,0	17	54,8
34 Opzione IRAP per attività commerciali (metodo misto)	5	62,5	7	70,0	3	27,3	0	0,0	15	48,4
<i>Manovre di bilancio: competenza</i>										
35 Utilizzo oneri di urbanizzazione in parte corrente	5	62,5	9	90,0	9	81,8	3	75,0	26	83,9
36 Presenza di oneri a scomputo	3	37,5	2	20,0	5	45,5	0	0,0	10	32,3
37 Utilizzo entrate da loculi cimiteriali in parte corrente	2	25,0	1	10,0	2	18,2	1	25,0	6	19,4
38 Utilizzo avanzo presunto in sede prima variazione bilancio	2	25,0	1	10,0	2	18,2	0	0,0	5	16,1
39 Plusvalenza su alienazioni per spesa corrente non ripetitiva	0	0,0	1	10,0	0	0,0	0	0,0	1	3,2
40 Utilizzo fondo ordinario investimenti	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
<i>Manovre di bilancio: cassa</i>										
41 Cessione crediti patrimoniali e tributari	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
42 Utilizzo entrate vincolate in soli termini di cassa	4	50,0	6	60,0	1	9,1	1	25,0	12	38,7
43 Richiesta anticipazione di tesoreria	2	25,0	3	30,0	1	9,1	2	50,0	8	25,8
<i>Fonti di finanziamento investimenti non onerose</i>										
44 Sponsorizzazioni di ristrutturazioni e lavori pubblici	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
45 Analisi partecipazioni a fini strategici per cessione	1	12,5	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	3,2
46 Project financing	1	12,5	1	10,0	0	0,0	0	0,0	2	6,5
47 Maggiori sanzioni violazioni norme urbanistiche	3	37,5	0	0,0	2	18,2	0	0,0	5	16,1
48 Vendita a privati diritti di superficie edilizia convenzionata	3	37,5	4	40,0	1	9,1	0	0,0	8	25,8
49 Attivazione finanziamenti comunitari Ue	3	37,5	5	50,0	3	27,3	0	0,0	11	35,5
50 Entrate correnti vincolate per legge	3	37,5	4	40,0	2	18,2	0	0,0	9	29,0
51 Alienazioni immobiliari per estinzione mutui	2	25,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	2	6,5
52 Alienazioni immobiliari per finanziamento investimenti	6	75,0	6	60,0	4	36,4	0	0,0	16	51,6
53 Programmi di dismissione e cartolarizzazione	1	12,5	0	0,0	1	9,1	0	0,0	2	6,5

Tab.1b MANOVRE DI RIDUZIONE DELLE SPESE (2001-2003)

	CAPOLUOGHI		> 15.000		TRA 3.000		< 3.000		TOTALE		
			AB.		E 15.000		AB.		CAMPIONE		
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	
<i>Intervento sulla spesa corrente 01: spese per il personale</i>											
54	Riduzione nuove assunzioni su turn over	5	62,5	4	40,0	7	63,6	1	25,0	17	54,8
55	Esternalizzazione di servizi commerciali	1	12,5	7	70,0	3	27,3	0	0,0	11	35,5
56	Esternalizzazione di servizi istituzionali	2	25,0	2	20,0	4	36,4	3	75,0	11	35,5
57	Riduzione lavoro straordinario	3	37,5	4	40,0	2	18,2	0	0,0	9	29,0
58	Unione di comuni	0	0,0	1	10,0	3	27,3	0	0,0	4	12,9
59	Uffici unici per gestione associata	0	0,0	4	40,0	3	27,3	0	0,0	7	22,6
<i>Intervento sulla spesa corrente 02: acquisto beni</i>											
60	Centralità degli acquisti	4	50,0	7	70,0	5	45,5	0	0,0	16	51,6
61	Acquisti in procedura CONSIP (l. 191/04)	6	75,0	9	90,0	8	72,7	3	75,0	26	83,9
62	Acquisti in procedura telematica ex d.p.r. 101/02	2	25,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	2	6,5
63	Acquisti con market place	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
64	Attuazione l. 191/04 (tagli a spese)	2	25,0	5	50,0	5	45,5	1	25,0	13	41,9
65	Riduzione spese per abbonamenti e riviste	3	37,5	4	40,0	8	72,7	3	75,0	18	58,1
66	Riduzione spese per cancelleria, stampati, ecc.	2	25,0	7	70,0	8	72,7	3	75,0	20	64,5
<i>Intervento sulla spesa corrente 03: prestaz. servizi</i>											
67	Razionalizzazione spesa sociale per applicazione ISEE	4	50,0	7	70,0	9	81,8	3	75,0	23	74,2
68	Revisione utenze: consumi e tariffe	3	37,5	7	70,0	4	36,4	1	25,0	15	48,4
69	Revisione rischi assicurati: brokeraggio assicurativo	4	50,0	8	80,0	7	63,6	1	25,0	20	64,5
70	Revisione contratti manutenzione: global service	1	12,5	3	30,0	0	0,0	0	0,0	4	12,9
71	Revisione contratti di servizio delle aziende servizi pubblici	3	37,5	6	60,0	5	45,5	0	0,0	14	45,2
72	Attuazione legge l. 191/04 (tagli a spese)	3	37,5	6	60,0	4	36,4	1	25,0	14	45,2
73	Convenzione con altri enti per gestione servizi	1	12,5	5	50,0	4	36,4	2	50,0	12	38,7
74	Revisione contratto concessionario tributi e riduzione aggio	4	50,0	3	30,0	4	36,4	0	0,0	11	35,5
75	Internalizzazione servizio riscossione tributi	1	12,5	4	40,0	2	18,2	1	25,0	8	25,8
76	Riduzione % delle collaborazioni coordinate e continuative	1	12,5	2	20,0	2	18,2	1	25,0	6	19,4
77	Riduzione % delle consulenze professionali	2	25,0	1	10,0	2	18,2	1	25,0	6	19,4
78	Riduzione spese per liti e arbitrati	0	0,0	2	20,0	3	27,3	1	25,0	6	19,4
79	Riduzione spese di trasferta e partecipazione a convegni	3	37,5	3	30,0	2	18,2	1	25,0	9	29,0
80	Nuova gestione interventi di manutenzione (impianti e altro)	4	50,0	6	60,0	5	45,5	2	50,0	17	54,8
<i>Intervento sulla spesa corrente 04: utilizzo beni terzi</i>											
81	Riduzione locazioni passive su immobili	3	37,5	1	10,0	1	9,1	0	0,0	5	16,1
82	Riduzione contratti di leasing	1	12,5	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	3,2

(continua)

(continua)

	CAPOLUOGHI		> 15.000		TRA 3.000		< 3.000		TOTALE		
			AB.		E 15.000		AB.		CAMPIONE		
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	
<i>Intervento sulla spesa corrente 05: trasferimenti</i>											
83	Riduzione contributi a enti e associazioni	1	12,5	0	0,0	1	9,1	0	0,0	2	6,5
<i>Intervento sulla spesa corrente 06: interessi passivi</i>											
84	Swap su mutui cassa dd.pp. e altri	4	50,0	2	20,0	0	0,0	0	0,0	6	19,4
85	Ristrutturazione del debito: estinzione anticipata	4	50,0	0	0,0	3	27,3	1	25,0	8	25,8
86	Ristrutturazione del debito: rinegoziazione	2	25,0	5	50,0	8	72,7	0	0,0	15	48,4
87	Confronto competitivo per i nuovi mutui	3	37,5	4	40,0	7	63,6	0	0,0	14	45,2
88	Confronto tra mutui e Boc	2	25,0	2	20,0	1	9,1	0	0,0	5	16,1
89	Utilizzo aperture di credito (art. 205 bis t.u.e.l., dal 2005)	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
<i>Intervento sulla spesa corrente 07: imposte e tasse</i>											
90	Opzione IRAP attività commerciali	5	62,5	6	60,0	6	54,5	0	0,0	17	54,8
91	Compensazione crediti-debiti verso l'erario	5	62,5	7	70,0	5	45,5	0	0,0	17	54,8
<i>Azioni gestionali</i>											
92	Costruzione del bilancio per attività	4	50,0	3	30,0	3	27,3	0	0,0	10	32,3
93	Abbandono della logica della spesa storica incrementale	2	25,0	7	70,0	6	54,5	0	0,0	15	48,4
94	Sviluppo del controllo di gestione	4	50,0	5	50,0	7	63,6	1	25,0	17	54,8
95	Individuazione nuove forme di gestione servizi in perdita	0	0,0	1	10,0	1	9,1	1	25,0	3	9,7

Tab.2a MANOVRE D'INCREMENTO DELLE ENTRATE (2004)

	CAPOLUOGHI		> 15.000		TRA 3.000		< 3.000		TOTALE	
			AB.		E 15.000		AB.		CAMPIONE	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
<i>Manovre su entrate tributarie</i>										
1 Aumento aliquote ICI	3	42,9	1	11,1	0	0,0	0	0,0	4	12,9
2 Aumento aliquote TARSU	5	71,4	3	33,3	3	27,3	1	25,0	12	38,7
3 Aumento aliquote imposta pubblicità	3	42,9	2	22,2	0	0,0	0	0,0	5	16,1
4 Aumento aliquote TosAP	1	14,3	1	11,1	1	9,1	2	50,0	5	16,1
5 Differenziazione aliquote ICI per zone/occupazione	2	28,6	1	11,1	0	0,0	1	25,0	4	12,9
6 Manovra ICI su detrazione prima casa	0	0,0	1	11,1	0	0,0	0	0,0	1	3,2
7 Calcolo convenienza TosAP-COSAP	2	28,6	0	0,0	0	0,0	0	0,0	2	6,5
8 Revisione imposta di pubblicità e regol. mezzi	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
9 TARSU art. 65 d.lgs 507/193 revisione quali-quantitativa tariffe	1	14,3	3	33,3	4	36,4	0	0,0	8	25,8
10 TARSU passaggio a tariffa (obbligatorio art. 49 d.lgs 22/97)	1	14,3	1	11,1	5	45,5	2	50,0	9	29,0
11 Simulazioni tariffa rifiuti utenze domestiche e non domestiche	5	71,4	4	44,4	3	27,3	0	0,0	12	38,7
12 Recupero evasione ICI	6	85,7	8	88,9	10	90,9	4	100,0	28	90,3
13 Maggiore accertamento aree fabbricabili ai fini ICI	2	28,6	5	55,6	8	72,7	3	75,0	18	58,1
14 Recupero evasione TARSU	6	85,7	7	77,8	7	63,6	4	100,0	24	77,4
15 Recupero evasione TosAP e imposta pubblicità	5	71,4	7	77,8	5	45,5	4	100,0	21	67,7
16 Addizionale IRPEF (aumento per l'anno 2005)	1	14,3	0	0,0	2	18,2	1	25,0	4	12,9
<i>Manovre su entrate extratributarie: tariffe</i>										
17 Aumento tariffe servizi indispensabili	4	57,1	1	11,1	0	0,0	0	0,0	5	16,1
18 Aumento tariffe servizi a domanda individuale	6	85,7	3	33,3	4	36,4	1	25,0	14	45,2
19 Aumento prezzi servizi produttivi	0	0,0	1	11,1	0	0,0	0	0,0	1	3,2
20 Adeguamento tariffe: impiego contabilità analitica economica	1	14,3	0	0,0	0	0,0	1	25,0	2	6,5
21 Adeguamento tariffa oneri urbanizzazione	2	28,6	0	0,0	4	36,4	0	0,0	6	19,4
<i>Manovre su entrate extratributarie: patrimonio</i>										
22 Rendimento patrimonio: revisione locazioni	7	100,0	5	55,6	9	81,8	0	0,0	21	67,7
23 Revisione compendi in locazione a privati/canoni	6	85,7	2	22,2	2	18,2	0	0,0	10	32,3
24 Gestione strategica patrimonio: spin-off immobiliare	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
<i>Manovre su entrate extratributarie: altre</i>										
25 Attivazione contratti di sponsorizzazione	5	71,4	5	55,6	0	0,0	0	0,0	10	32,3
26 Reimpiego liquidità tesoreria in pronti contro termine	3	42,9	2	22,2	2	18,2	0	0,0	7	22,6
27 Analisi partecipazioni a fini reddituali per aumento dividendi	2	28,6	0	0,0	1	9,1	0	0,0	3	9,7
28 Maggiori sanzioni violazione codice stradale	6	85,7	4	44,4	2	18,2	0	0,0	12	38,7

(continua)

(continua)

	CAPOLUOGHI		> 15.000		TRA 3.000		< 3.000		TOTALE	
			AB.		E 15.000		AB.		CAMPIONE	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
29 Entrate per utilizzo vigili urbani in manifestazioni di privati	1	14,3	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	3,2
30 Aumento tariffa parcheggi	3	42,9	1	11,1	0	0,0	0	0,0	4	12,9
31 Potenziamento gestionale e commerciale farmacie comunali	1	14,3	1	11,1	0	0,0	0	0,0	2	6,5
<i>Manovre fiscali</i>										
32 Compensazione credito Iva	4	57,1	5	55,6	5	45,5	1	25,0	15	48,4
33 Verifica convenienza contabilità separata ai fini Iva	5	71,4	6	66,7	5	45,5	0	0,0	16	51,6
34 Opzione IRAP per attività commerciali (metodo misto)	6	85,7	5	55,6	4	36,4	0	0,0	15	48,4
<i>Manovre di bilancio: competenza</i>										
35 Utilizzo oneri di urbanizzazione in parte corrente	7	100,0	9	100,0	8	72,7	3	75,0	27	87,1
36 Presenza di oneri a scomputo	5	71,4	2	22,2	4	36,4	0	0,0	11	35,5
37 Utilizzo entrate da loculi cimiteriali in parte corrente	4	57,1	2	22,2	3	27,3	1	25,0	10	32,3
38 Utilizzo avanzo presunto in sede prima variazione bilancio	4	57,1	2	22,2	2	18,2	0	0,0	8	25,8
39 Plusvalenza su alienazioni per spesa corrente non ripetitiva	2	28,6	0	0,0	0	0,0	0	0,0	2	6,5
40 Utilizzo fondo ordinario investimenti	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
<i>Manovre di bilancio: cassa</i>										
41 Cessione crediti patrimoniali e tributari	1	14,3	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	3,2
42 Utilizzo entrate vincolate in soli termini di cassa	5	71,4	4	44,4	1	9,1	1	25,0	11	35,5
43 Richiesta anticipazione di tesoreria	4	57,1	3	33,3	0	0,0	2	50,0	9	29,0
<i>Fonti di finanziamento investimenti non onerose</i>										
44 Sponsorizzazioni di ristrutturazioni e lavori pubblici	1	14,3	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	3,2
45 Analisi partecipazioni a fini strategici per cessione	2	28,6	0	0,0	0	0,0	0	0,0	2	6,5
46 Project financing	3	42,9	1	11,1	1	9,1	0	0,0	5	16,1
47 Maggiori sanzioni violazioni norme urbanistiche	4	57,1	0	0,0	2	18,2	0	0,0	6	19,4
48 Vendita a privati diritti di superficie edilizia convenzionata	4	57,1	4	44,4	2	18,2	0	0,0	10	32,3
49 Attivazione finanziamenti comunitari UE	4	57,1	3	33,3	3	27,3	0	0,0	10	32,3
50 Entrate correnti vincolate per legge	3	42,9	3	33,3	2	18,2	0	0,0	8	25,8
51 Alienazioni immobiliari per estinzione mutui	2	28,6	0	0,0	1	9,1	0	0,0	3	9,7
52 Alienazioni immobiliari per finanziamento investimenti	6	85,7	5	55,6	3	27,3	0	0,0	14	45,2
53 Programmi di dismissione e cartolarizzazione	4	57,1	0	0,0	1	9,1	0	0,0	5	16,1

Tab.2b MANOVRE DI RIDUZIONE DELLE SPESE (2004)

	CAPOLUOGHI		> 15.000		TRA 3.000		< 3.000		TOTALE	
			AB.		E 15.000		AB.		CAMPIONE	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
<i>Intervento sulla spesa corrente 01: spese per il personale</i>										
54 Riduzione nuove assunzioni su turn over	6	85,7	4	44,4	5	45,5	1	25,0	16	51,6
55 Esternalizzazione di servizi commerciali	4	57,1	1	11,1	0	0,0	0	0,0	5	16,1
56 Esternalizzazione di servizi istituzionali	2	28,6	2	22,2	5	45,5	2	50,0	11	35,5
57 Riduzione lavoro straordinario	5	71,4	3	33,3	2	18,2	0	0,0	10	32,3
58 Unione di comuni	0	0,0	1	11,1	3	27,3	0	0,0	4	12,9
59 Uffici unici per gestione associata	1	14,3	4	44,4	3	27,3	0	0,0	8	25,8
<i>Intervento sulla spesa corrente 02: acquisto beni</i>										
60 Centralità degli acquisti	5	71,4	6	66,7	4	36,4	0	0,0	15	48,4
61 Acquisti in procedura CONSIP (l. 191/04)	6	85,7	8	88,9	8	72,7	3	75,0	25	80,6
62 Acquisti in procedura telematica ex d.p.r. 101/02	4	57,1	2	22,2	0	0,0	0	0,0	6	19,4
63 Acquisti con market place	1	14,3	1	11,1	0	0,0	0	0,0	2	6,5
64 Attuazione l. 191/04 (tagli a spese)	7	100,0	7	77,8	8	72,7	0	0,0	22	71,0
65 Riduzione spese per abbonamenti e riviste	5	71,4	5	55,6	6	54,5	3	75,0	19	61,3
66 Riduzione spese per cancelleria, stampati, ecc.	2	28,6	6	66,7	7	63,6	3	75,0	18	58,1
<i>Intervento sulla spesa corrente 03: prestaz. servizi</i>										
67 Razionalizzazione spesa sociale per applicazione ISEE	6	85,7	7	77,8	7	63,6	3	75,0	23	74,2
68 Revisione utenze: consumi e tariffe	4	57,1	6	66,7	5	45,5	1	25,0	16	51,6
69 Revisione rischi assicurati: brokeraggio assicurativo	4	57,1	7	77,8	7	63,6	1	25,0	19	61,3
70 Revisione contratti manutenzione: global service	0	0,0	3	33,3	2	18,2	0	0,0	5	16,1
71 Revisione contratti di servizio delle aziende servizi pubblici	4	57,1	4	44,4	4	36,4	1	25,0	13	41,9
72 Attuazione legge l. 191/04 (tagli a spese)	7	100,0	8	88,9	7	63,6	1	25,0	23	74,2
73 Convenzione con altri enti per gestione servizi	3	42,9	4	44,4	3	27,3	2	50,0	12	38,7
74 Revisione contratto concessionario tributi e riduzione aggio	4	57,1	2	22,2	0	0,0	0	0,0	6	19,4
75 Internalizzazione servizio riscossione tributi	1	14,3	3	33,3	1	9,1	1	25,0	6	19,4
76 Riduzione % delle collaborazioni coordinate e continuative	3	42,9	2	22,2	3	27,3	1	25,0	9	29,0
77 Riduzione % delle consulenze professionali	6	85,7	2	22,2	4	36,4	1	25,0	13	41,9
78 Riduzione spese per liti e arbitraggi	1	14,3	3	33,3	4	36,4	0	0,0	8	25,8
79 Riduzione spese di trasferta e partecipazione a convegni	6	85,7	3	33,3	4	36,4	2	50,0	15	48,4
80 Nuova gestione interventi di manutenzione (impianti e altro)	5	71,4	6	66,7	6	54,5	2	50,0	19	61,3
<i>Intervento sulla spesa corrente 04: utilizzo beni terzi</i>										
81 Riduzione locazioni passive su immobili	4	57,1	1	11,1	0	0,0	0	0,0	5	16,1
82 Riduzione contratti di leasing	1	14,3	1	11,1	0	0,0	0	0,0	2	6,5


(continua)

(continua)

	CAPOLUOGHI		> 15.000		TRA 3.000		< 3.000		TOTALE	
			AB.		E 15.000		AB.		CAMPIONE	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
<i>Intervento sulla spesa corrente 05: trasferimenti</i>										
83 Riduzione contributi a enti e associazioni	3	42,9	0	0,0	1	9,1	0	0,0	4	12,9
<i>Intervento sulla spesa corrente 06: interessi passivi</i>										
84 Swap su mutui cassa dd.pp. e altri	5	71,4	5	55,6	1	9,1	1	25,0	12	38,7
85 Ristrutturazione del debito: estinzione anticipata	2	28,6	0	0,0	2	18,2	0	0,0	4	12,9
86 Ristrutturazione del debito: rinegoziazione	0	0,0	0	0,0	2	18,2	0	0,0	2	6,5
87 Confronto competitivo per i nuovi mutui	4	57,1	4	44,4	6	54,5	0	0,0	14	45,2
88 Confronto tra mutui e Boc	3	42,9	3	33,3	1	9,1	0	0,0	7	22,6
89 Utilizzo aperture di credito (art. 205 bis t.u.e.l., dal 2005)	2	28,6	0	0,0	0	0,0	0	0,0	2	6,5
<i>Intervento sulla spesa corrente 07: imposte e tasse</i>										
90 Opzione IRAP attività commerciali	6	85,7	6	66,7	5	45,5	0	0,0	17	54,8
91 Compensazione crediti-debiti verso l'erario	5	71,4	7	77,8	5	45,5	0	0,0	17	54,8
<i>Azioni gestionali</i>										
92 Costruzione del bilancio per attività	5	71,4	4	44,4	4	36,4	0	0,0	13	41,9
93 Abbandono della logica della spesa storica incrementale	4	57,1	6	66,7	7	63,6	0	0,0	17	54,8
94 Sviluppo del controllo di gestione	6	85,7	6	66,7	10	90,9	1	25,0	23	74,2
95 Individuazione nuove forme di gestione servizi in perdita	2	28,6	1	11,1	1	9,1	1	25,0	5	16,1



IL CLIMA DI OPINIONE



Il tradizionale sondaggio dell'IRES, condotto durante le prime due settimane del febbraio 2005 presso la popolazione, con l'obiettivo di misurare il clima di opinione prevalente nella regione, comprende circa 1.200 interviste telefoniche a cittadini piemontesi adulti (d'età superiore ai 18 anni) sulla base di un campione rappresentativo a livello regionale e provinciale¹.

Si propongono le analisi sul clima di opinione dei cittadini sulla situazione economica dell'Italia e della famiglia e sulle possibilità di risparmio, per l'anno trascorso e per i dodici mesi successivi, tali da consentire un confronto con l'inchiesta ISAE sulle principali opinioni che determinano il clima di fiducia a livello nazionale.

Sono state anche aggiornate, come ogni anno, le valutazioni sui servizi pubblici e le priorità d'intervento su una gamma di politiche pubbliche.

Riproponiamo, inoltre, alcuni giudizi dei piemontesi relativi agli effetti dell'introduzione dell'euro su alcuni aspetti della sfera economica e sociale (ripetendo un'indagine svolta alla vigilia dell'ingresso nella moneta unica). Infine vengono nuovamente rivolte alcune domande già formulate lo scorso anno sulla rete di fiducia familiare e sulle eventuali difficoltà incontrate dalle famiglie riguardo al proprio bilancio familiare.

La valutazione dei dodici mesi passati per quanto riguarda la situazione economica italiana indica un quadro ancora negativo, mentre, per quel che concerne l'anno che verrà, il pessimismo non si smorza. Questa situazione è rispecchiata dal bilancio che si delinea attraverso la valutazione che i piemontesi fanno della propria situazione familiare: sia l'anno passato che il 2005 indicano una situazione ancora difficile e che la ripresa tarda a manifestarsi.

La situazione economica italiana

Il giudizio sui dodici mesi trascorsi: un 2004 ancora difficile

Sembra ridimensionarsi il giudizio negativo sulla situazione economica dell'Italia nei dodici mesi trascorsi, diminuisce la percentuale di coloro che la considerano peggiorata (dall'82% del 2004 al 75,9% del 2005) e migliora leggermente il saldo fra coloro che valutano positivamente e coloro che valutano negativamente l'andamento trascorso, passando dal -78,4% del 2004 al -71,8% del 2005, soltanto a causa dell'aumento delle valutazioni di stazionarietà della situazione precedente, in linea con l'andamento nazionale, mentre non si segnala alcun aumento della esigua quota di intervistati che considerano migliorata la situazione.

Nelle province, si distinguono per una percezione più negativa Torino e Asti. Da osservare, rispetto alla rilevazione dello scorso anno, come il giudizio, benché negativo, sia divenuto assai meno sfavorevole per il gruppo professionale dei lavoratori autonomi e professionisti. Permane, come al solito, un prevalente giudizio negativo più tra le donne e tra le persone con età superiore ai 55 anni.

Le prospettive per i dodici mesi successivi: non si smorza il pessimismo

A livello nazionale, come indica l'inchiesta ISAE di febbraio, migliorano i giudizi sulla situazione economica futura, mentre rimangono pressoché stabili i giudizi di stazionarietà. Nella nostra regione, le prospettive future dell'economia italiana non presentano lo stesso segno: infatti non diminuiscono (anzi, aumentano leggermente) coloro che indicano un peggioramento in vista e si riducono ulteriormente gli ottimisti, mentre sembra trovare maggior consenso la previsione di stabilità della situazione futura (un aumento rispetto alla rilevazione dello scorso anno di più di quattro punti percentuali), a significare un'attesa, potremmo dire, incerta sul segno da dare all'evoluzione futura della situazione economica. Segnaliamo come si confermi la prevalenza dell'at-

¹ L'indagine è stata realizzata da BPA Srl.

Sembra ridimensionarsi il giudizio negativo sulla situazione economica dell'Italia negli ultimi dodici mesi ma continua a prevalere il pessimismo sulla situazione economica futura

Fig.1 SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA: GIUDIZIO SUI 12 MESI PRECEDENTI

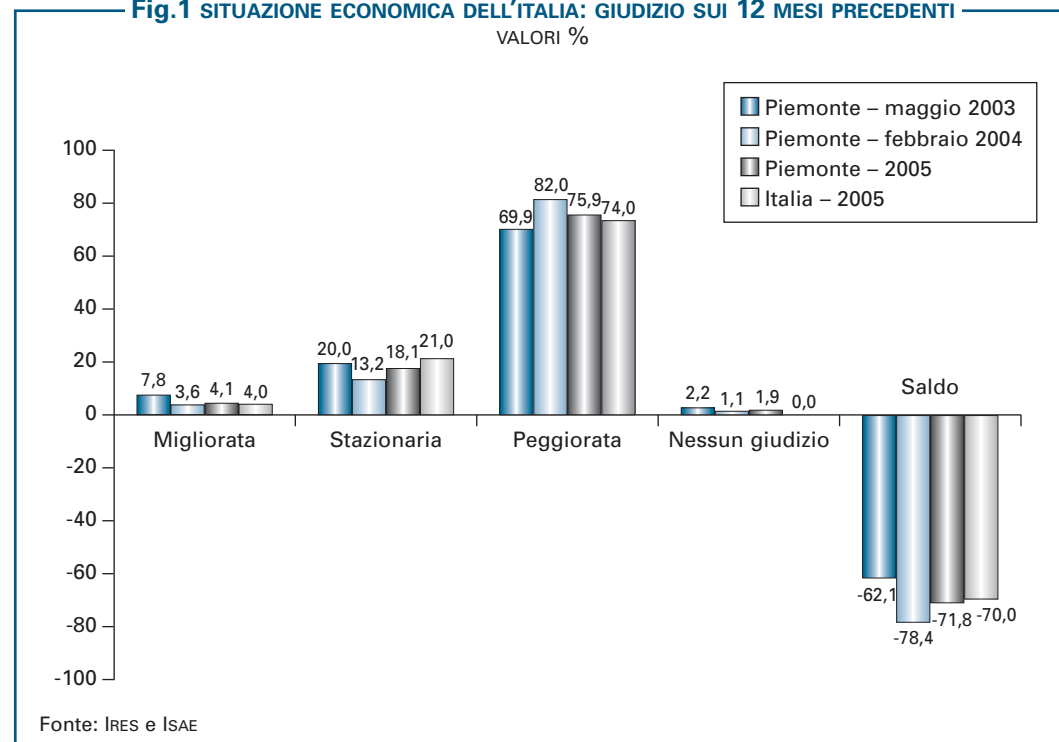
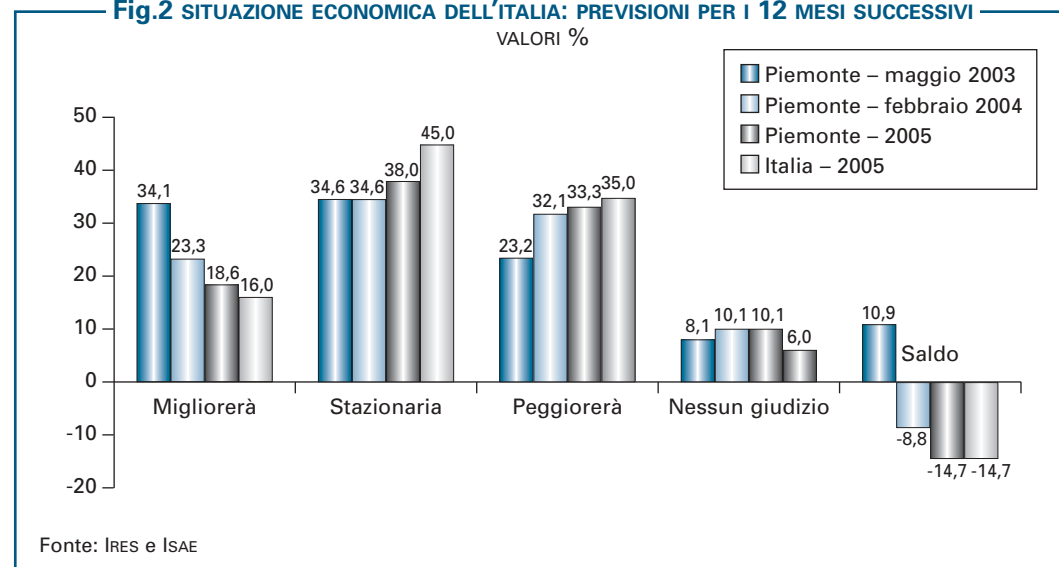


Fig.2 SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA: PREVISIONI PER I 12 MESI SUCCESSIVI



teggiamiento negativo delle aspettative tra le categorie degli operai e degli impiegati (e un significativo peggioramento rispetto al 2004 tra i non attivi), mentre, sotto il profilo territoriale, appare considerevole l'appesantimento delle prospettive nelle province di Torino e Cuneo.

Le condizioni particolari della famiglia

Il giudizio sui dodici mesi trascorsi: per la famiglia si conferma un difficile 2004

Se a livello nazionale il giudizio sulla situazione della famiglia nell'anno trascorso appare improntato alla stazionarietà – con i giudizi ottimistici sostanzialmente allineati con quelli del febbraio del 2004 e quelli pessimistici in regresso – nella nostra regione il giudizio si polarizza rispetto a quello rilevato dall'ISAE, con un leggero aumento di coloro che valutano negativamente la situazione passata della propria famiglia (dal 45,3% del 2004 al 48% del 2005), una sostanziale stasi dei giudizi improntati all'ottimismo e un regresso per quelli di stazionarietà. A soffrirne è il saldo complessivo tra gli ottimisti e i pessimisti, che peggiora, passando dal -40,5% del 2004 al -44% del 2005.

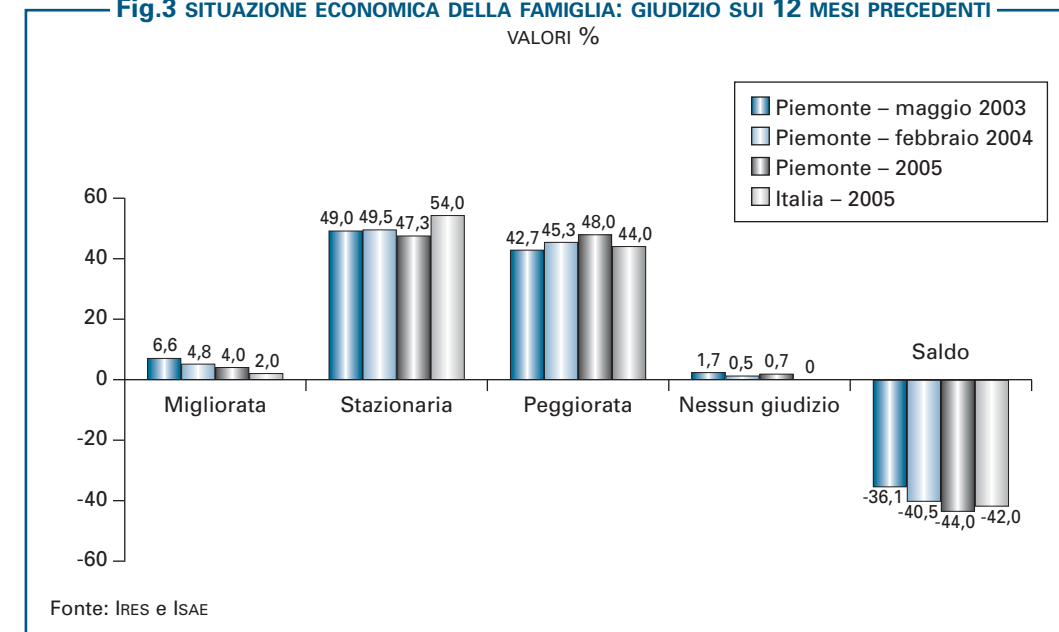
Le province in cui si rileva una prevalenza di giudizi negativi (e in peggioramento rispetto all'anno scorso) sulla situazione passata della famiglia sono Asti, Torino e il Verbano-Cusio-Ossola, mentre diminuiscono i giudizi negativi a Cuneo e Biella, rispetto al febbraio dell'anno scorso. Significativo l'aggravamento della valutazione dei più giovani rispetto all'anno passato, rilevabile anche per la categoria professionale degli impiegati.

Le prospettive per i dodici mesi successivi: nell'incertezza la ripresa sembra ancora lontana

A differenza di quanto rilevato a livello nazionale dall'inchiesta ISAE, le famiglie piemontesi non sembrano aver ridimensionato, rispetto al 2004, il giudizio negativo sul futuro. Si può altresì notare come le famiglie piemontesi guardino con maggior preoccupazione alle prospettive della propria situazione economica rispetto a quanto rilevato a livello nazionale, come si nota dal trend incrementale dei giudizi negativi che sembra non arrestarsi dal 2003. Lo stesso potrebbe dirsi, specularmente, del giudizio ottimistico, che in Piemonte sembra non subire cambiamenti sostanziali dal medesimo anno. Dunque, in Piemonte, il saldo tra gli ottimisti e i pessimisti sulle

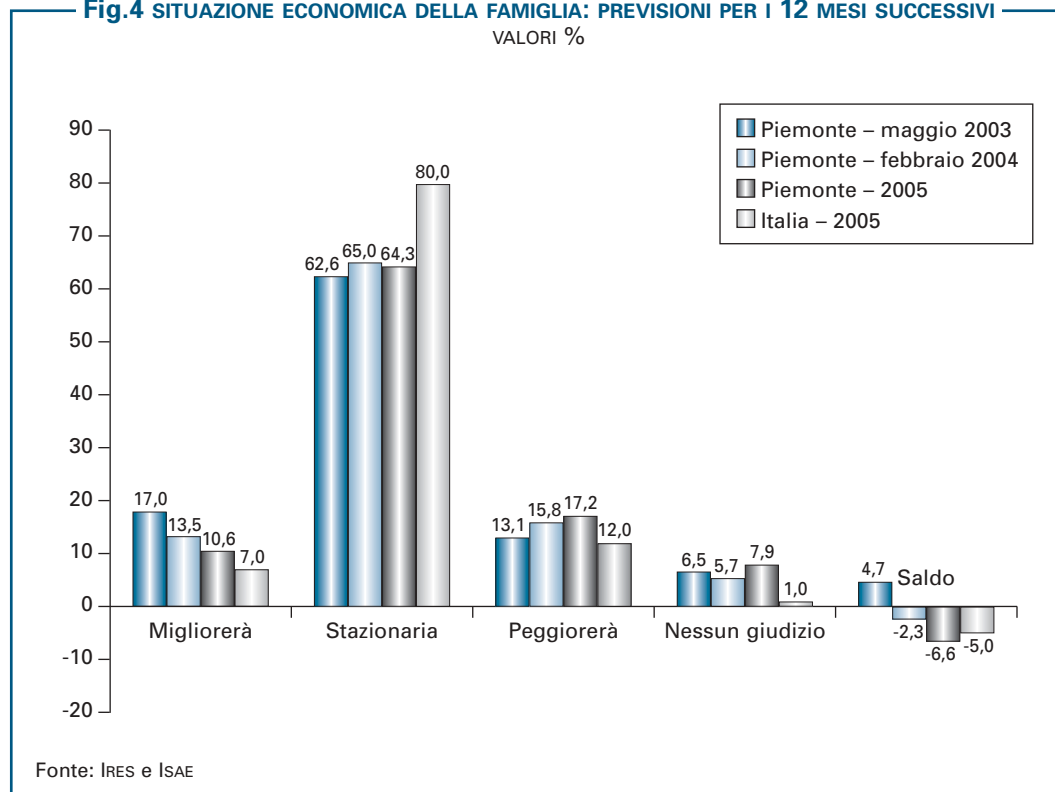
Il giudizio sulla situazione economica della propria famiglia rimane improntato al pessimismo

Fig.3 SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA: GIUDIZIO SUI 12 MESI PRECEDENTI



Migliorano le prospettive di risparmio delle famiglie piemontesi interrompendo la diminuzione rilevata dal 2003 nella capacità di risparmiare

Fig.4 SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA: PREVISIONI PER I 12 MESI SUCCESSIVI



condizioni economiche future della propria famiglia peggiora leggermente rispetto all'anno scorso, passando dal -2,3% del febbraio 2004 al -6,6% del febbraio 2005.

Il saldo tra ottimisti e pessimisti, che solitamente era più favorevole di quello nazionale, diviene ora peggiore: in Piemonte si assesta al -6,6%, in Italia al -5%.

Asti, Torino e Cuneo sono le province in cui la situazione viene vista con maggior pessimismo; il peggioramento rispetto al 2004 riguarda soprattutto Cuneo e Torino.

Il pessimismo, come si rileva frequentemente, prevale tra le classi d'età più anziane e tra coloro che dispongono di un titolo di studio inferiore. Occorre inoltre rilevare come, nel caso degli operai, le prospettive tendano a divenire considerevolmente più sfavorevoli rispetto a un anno fa: all'opposto professionisti e lavoratori autonomi esprimono aspettative complessivamente ottimistiche e in miglioramento rispetto al 2004, rimarcando una più accentuata polarizzazione dei giudizi per i diversi settori sociali.

Il giudizio sulla situazione patrimoniale delle famiglie: migliora leggermente la posizione finanziaria

Migliorano le prospettive di risparmio delle famiglie piemontesi rispetto allo scorso anno (dal 25,9% al 29,3%), interrompendo la diminuzione rilevata dal 2003 nella capacità di risparmiare. La stessa tendenza è visibile nei giudizi delle famiglie italiane presentati dall'ISAE. Le famiglie piemontesi che dichiarano di contrarre debiti o prelevare dalle riserve passano dal 12,9% del febbraio 2004 al 9,1% del febbraio 2005.

Appare, invece, in lieve aumento la percentuale di coloro che dichiarano di far quadrare appena il bilancio, anche se rimane comunque inferiore al dato nazionale (60,1% in Piemonte contro 65% in Italia).

Una semplice graduatoria delle province ordinate per capacità di risparmio vede al fondo Torino e Asti e all'apice le province di Cuneo e Biella.

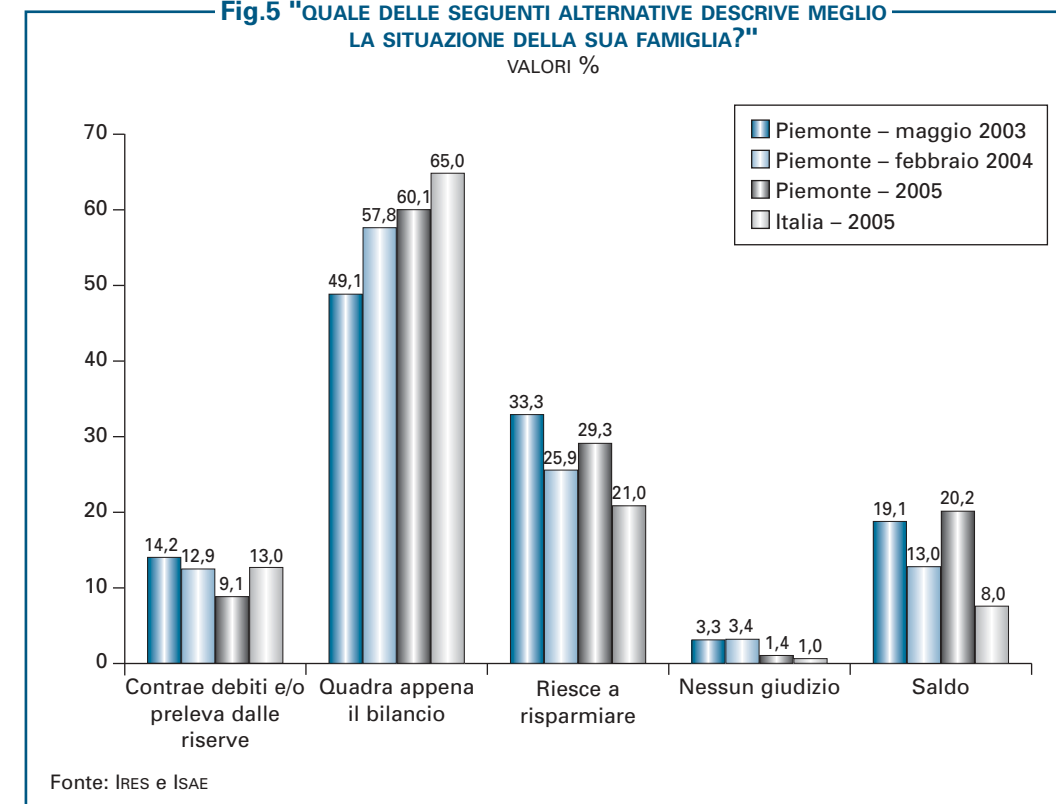
La fascia d'età che più appare in grado di risparmiare rimane, come nelle precedenti rilevazioni, quella al di sotto dei 34 anni.

Previsioni di risparmio delle famiglie: ancora debole la capacità di risparmio

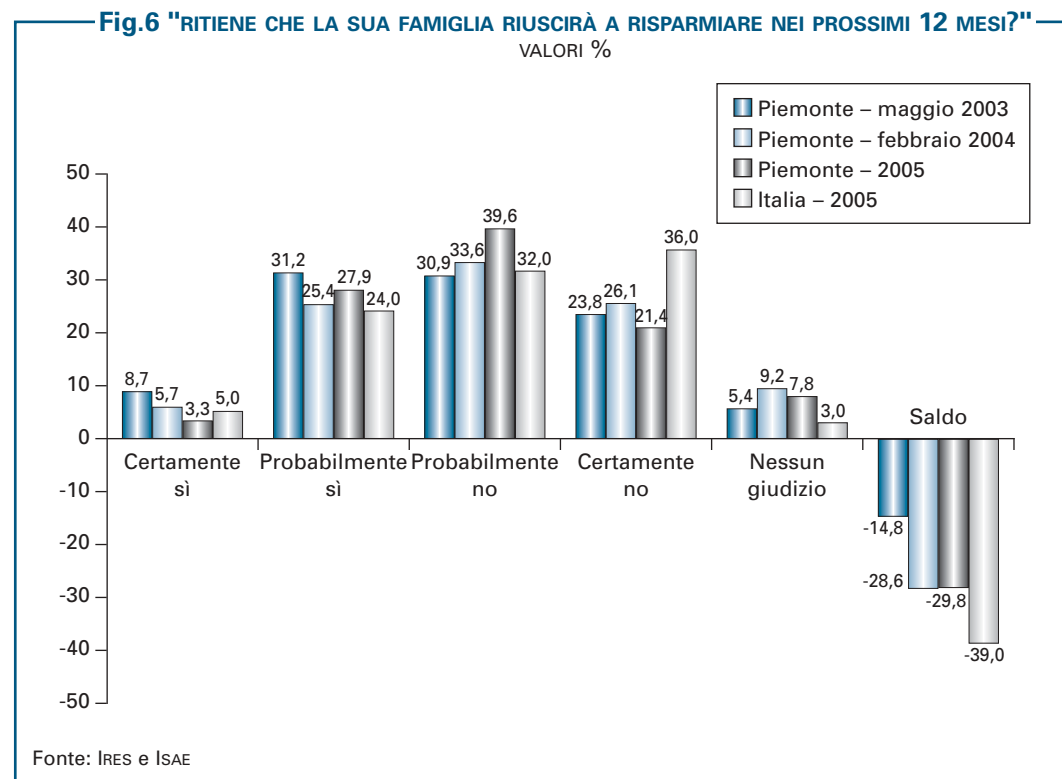
Il saldo complessivo tra coloro che ritengono di poter risparmiare in futuro e coloro che non lo ritengono conferma il segno negativo in progressivo peggioramento dal 2003, a differenza di quanto accade per la situazione nazionale che sembra evidenziare una maggior capacità di risparmiare rispetto al febbraio dello scorso anno. L'analisi più dettagliata delle risposte mostra come in realtà siano in diminuzione (dal 26,1% del 2004 al 21,4% del 2005) coloro che pensano con certezza di non poter risparmiare, a favore di un lieve aumento di coloro che ne prevedono una certa possibilità. Aumentano invece lievemente coloro che affermano con certezza di poter effettuare risparmi. È comunque l'incertezza, anche in questo caso, a dominare.

La provincia in cui più alta è la percentuale di coloro che affermano, con maggior o minor probabilità, di non riuscire a risparmiare in futuro è Torino, con una quota stazionaria rispetto allo

Fig.5 "QUALE DELLE SEGUENTI ALTERNATIVE DESCRIVE MEGLIO LA SITUAZIONE DELLA SUA FAMIGLIA?"



Prevale l'incertezza nei giudizi sulla capacità di risparmio in futuro



scorso anno, quando già la provincia vedeva il maggior numero di cittadini affermare di non prevedere risparmi nei mesi successivi.

Le province in cui più alta è la percentuale di coloro che rispondono affermativamente sono invece Vercelli, Biella e Cuneo.

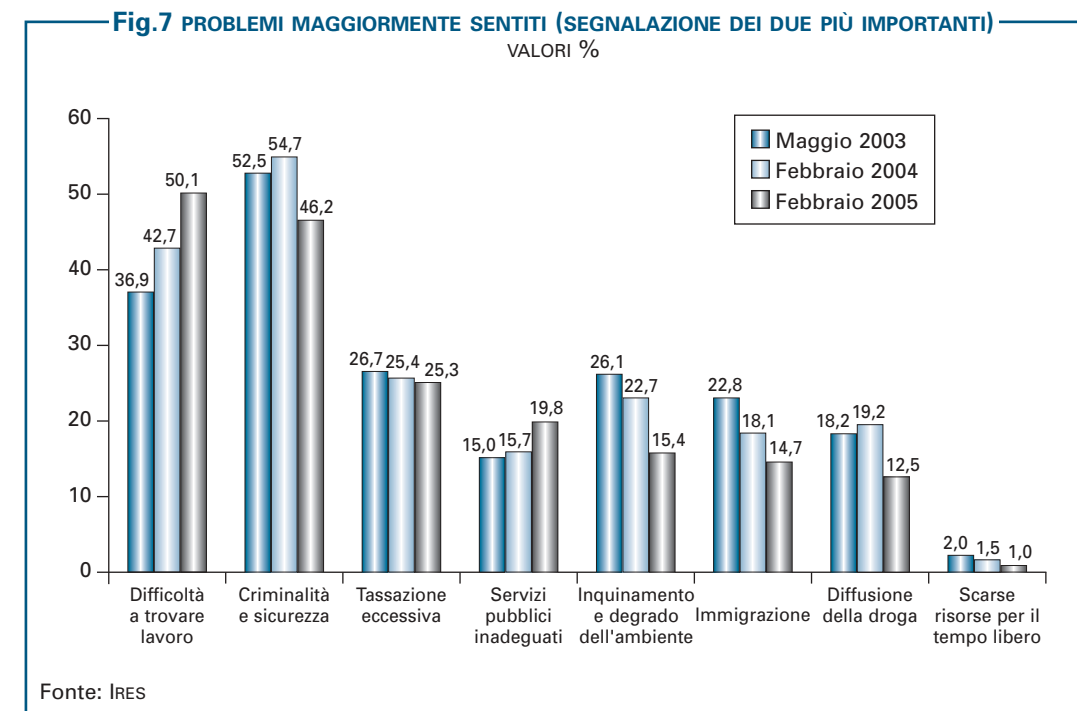
Percezione dei problemi: rimane problematico l'atteggiamento nei confronti della questione lavoro

Nel questionario presentato ai cittadini piemontesi si è chiesto di indicare, all'interno di un gruppo definito di problemi, i due ritenuti maggiormente preoccupanti. Nella rilevazione appena svolta si colloca al primo posto, con una crescita ininterrotta dal 2003, la difficoltà a trovare lavoro (50,1% delle segnalazioni). Questo si afferma, dunque, come il problema maggiormente sentito dagli intervistati, sostituendosi a criminalità e sicurezza che l'anno scorso era quello maggiormente avvertito e quest'anno ottiene il 46,2% delle segnalazioni.

La tassazione eccessiva si colloca al terzo posto (25,3% delle segnalazioni), sostanzialmente stabile rispetto agli anni scorsi; inoltre nel 2005 appare in crescita l'attenzione alle criticità di funzionamento dei servizi pubblici (19,8%).

Calano invece ulteriormente le preoccupazioni per i temi dell'inquinamento e degrado ambientale e dell'immigrazione (rispettivamente al 15,4% e al 14,7% delle segnalazioni), come pure si registra un ridimensionamento nel 2005 per la tossicodipendenza.

Il problema della difficoltà a trovare lavoro è più sentito, come è agevole intuire, nella provincia



di Torino (dove aumenta ulteriormente rispetto al 2004), seguita dalla provincia di Novara dove appare in sensibile aumento rispetto allo scorso anno; incrementi altrettanto elevati rispetto al 2004 si rilevano per Asti e Cuneo.

La rilevanza delle difficoltà nell'ambito del lavoro è anche confermata dal fatto che la risposta ad altra specifica domanda sulle difficoltà economiche incontrate dalle famiglie in relazione ad alcuni aspetti della vita quotidiana vede la disoccupazione quale problema indicato da più del 30% delle famiglie. Ad essa seguono i tagli alle pensioni e agli aiuti statali (poco sopra il 25%) e le tasse da pagare. Meno diffuse appaiono invece le preoccupazioni dovute alla necessità di indebitarsi e alla mancanza di alloggi.

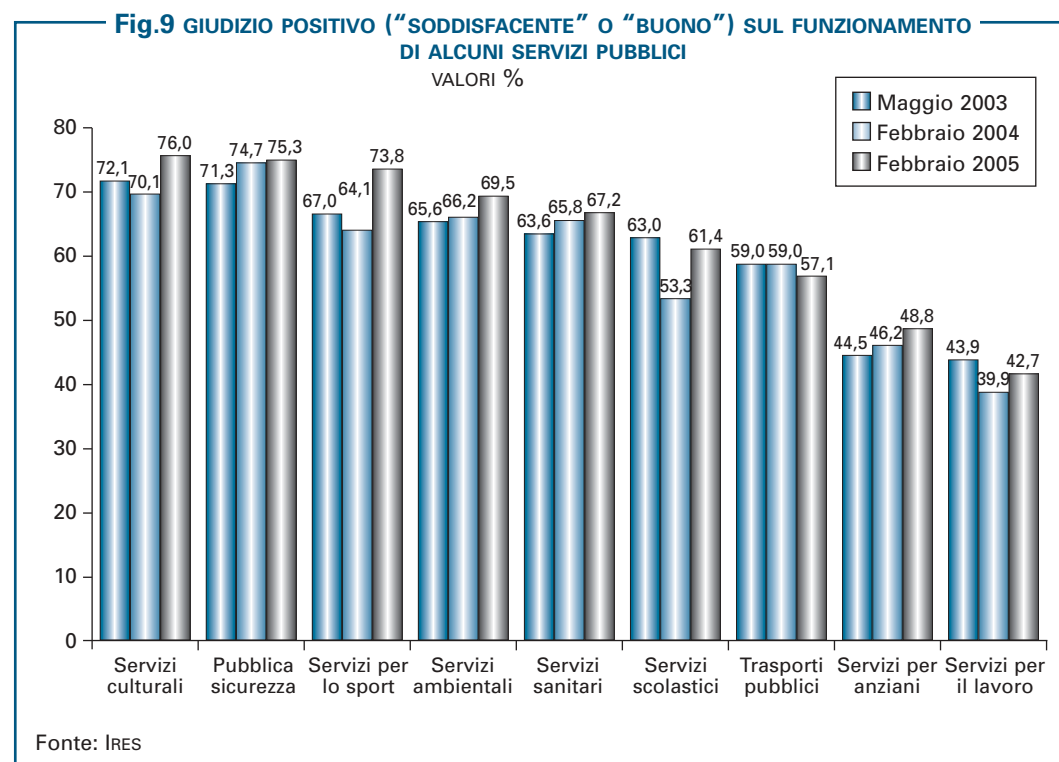
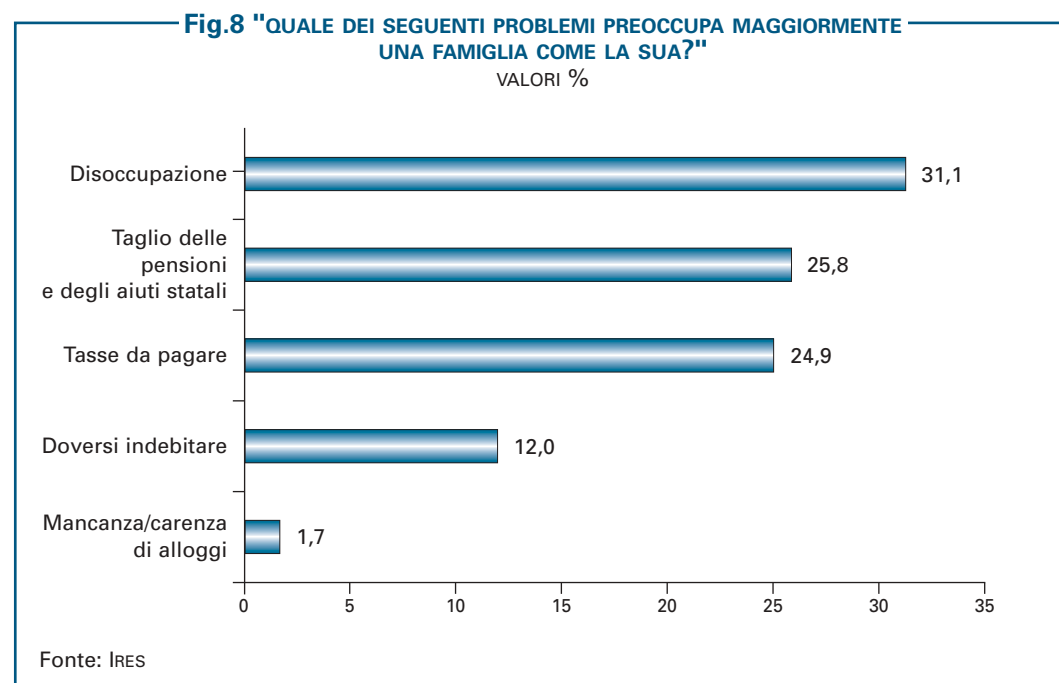
Se osserviamo le segnalazioni della difficoltà a trovare lavoro all'interno delle varie classi d'età, vediamo come sia in ulteriore crescita l'evidenziazione di questo problema da parte delle persone al di sotto dei 34 anni, superando la quota dello scorso anno e diventando la percentuale più elevata.

Rispetto allo scorso anno la preoccupazione appare in forte aumento fra gli operai, dove raggiunge la percentuale di segnalazione maggiore, ma si mostra in ascesa per tutte le categorie professionali, inclusi i lavoratori autonomi e i professionisti.

Il giudizio sul funzionamento dei servizi pubblici: stabili i giudizi rispetto allo scorso anno

Si constata ancora una volta un giudizio di soddisfazione superiore al 70% per i servizi legati alla **pubblica sicurezza**, quelli **culturali** e quelli **per lo sport**, mentre tornano sopra il 60% i giudizi positivi sui servizi scolastici.

Al centro delle preoccupazioni delle famiglie piemontesi è la difficoltà a trovare lavoro, seguita dai problemi della criminalità e sicurezza



Cresce il livello di soddisfazione per i servizi **sanitari e ambientali**, mentre rimangono stabili le valutazioni su quelli **per il trasporto pubblico e per il lavoro**.

Sembra invece essere ancora in crescita (osservando il triennio dal 2003 al 2005) la valutazione positiva per i **servizi dedicati agli anziani**, giunta quest'anno a un livello di poco inferiore al 50%.

Sono tra le più "soddisfatte" per i servizi sanitari le province di Cuneo (che conferma il dato rilevato nello scorso 2004) e del Verbano-Cusio-Ossola, mentre la provincia di Biella denota solo un leggero scarto rispetto a quelle più soddisfatte. Si confermano essere le classi d'età al di sotto dei 34 anni e le categorie professionali con titoli di studio superiori le più soddisfatte. Gli operai e i non attivi persistono nel presentare un dato di soddisfazione inferiore, ma, comunque, in crescita rispetto al 2003.

Si segnala come per i servizi agli anziani la provincia che esprime la maggior percentuale di giudizi positivi (58,2%) sia Alessandria e quella in cui la percentuale è minore sia Asti (43%, mentre l'anno precedente la provincia con il più basso grado di soddisfazione per i servizi agli anziani era Biella).

In provincia di Cuneo si trovano le maggiori percentuali di giudizi positivi sui servizi per il lavoro (49,1%), mentre la quota più alta di giudizi positivi rispetto ai servizi scolastici è stata rilevata nel Verbano-Cusio-Ossola (73,4%).

Le difficoltà incontrate dalla famiglia nella "quadratura" del bilancio

Abbiamo cercato di valutare quali fossero i principali scogli incontrati dalle famiglie piemontesi nella spesa relativa ad alcune funzioni di consumo quotidiane rilevanti.

Troviamo così al primo posto la difficoltà a pagare le bollette, segnalata dal 40% di intervistati, ad acquistare generi alimentari (29% degli intervistati) e a effettuare altre spese per la casa (28%). Minor difficoltà è segnalata per le spese mediche (21%), per la scuola e per estinguere un debito (rispettivamente 8% e 4% dei rispondenti).

Non esiste la possibilità di procedere a confronti temporali o territoriali, che costituirebbero il metodo di lettura più eloquente, oltre che più corretto, per interpretare le risposte date. È bene ricordare, infatti, che le risposte ai quesiti formulati, per loro natura, appaiono fortemente connotate da elementi soggettivi e sono sicuramente influenzate dal clima generale al di là dell'obiettiva dimensione delle difficoltà indicate. Possiamo quindi solo sottolineare come il dato si iscriva nel segno di un diffuso (e probabilmente in aumento) senso di disagio connesso a un potere d'acquisto del reddito valutato in calo, alle aspettative di una possibile erosione del risparmio ad opera di un'elevata inflazione percepita, oltre alle ovvie difficoltà connesse alle insicurezze circa il proprio status economico.

Peraltro, il fatto che le prime due tipologie di difficoltà siano rilevanti per alcune caratteristiche dei soggetti intervistati, quali l'età superiore ai 55 anni, un titolo di studio inferiore e l'impiego operaio o la condizione di inattivo, indicano come le percezioni corrispondano alle situazioni sociali dove maggiori sono le fragilità in questa congiuntura economica e sociale.

Preferenze sulle politiche pubbliche: sanità e servizi per la terza età rimangono prioritari

Si confermano, rispetto al sondaggio effettuato nel febbraio 2004, i giudizi espressi dai cittadini sulle priorità in materia di politiche pubbliche. Grande attenzione è rivolta ai servizi sanitari e ai

Elevati livelli di soddisfazione per i servizi legati alla pubblica sicurezza, alla cultura e allo sport

Rimane forte l'attenzione per i servizi legati alla salute e per quelli rivolti agli anziani

Fig.10 "NEL 2004 LA SUA FAMIGLIA HA INCONTRATO DIFFICOLTÀ ECONOMICHE..."

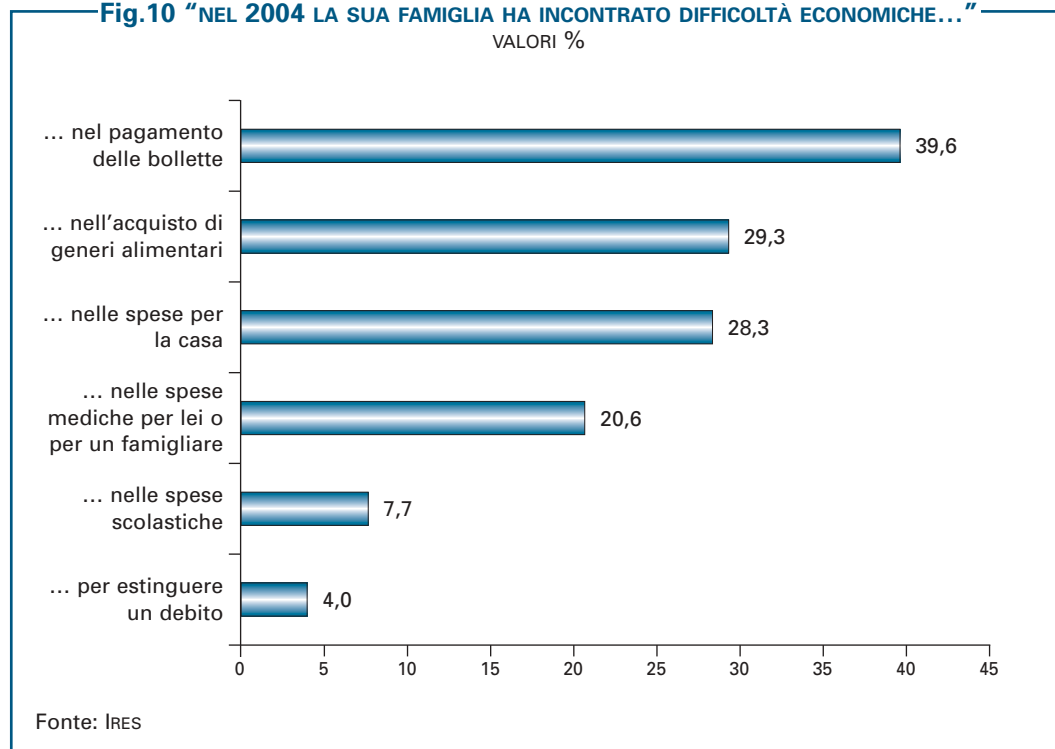
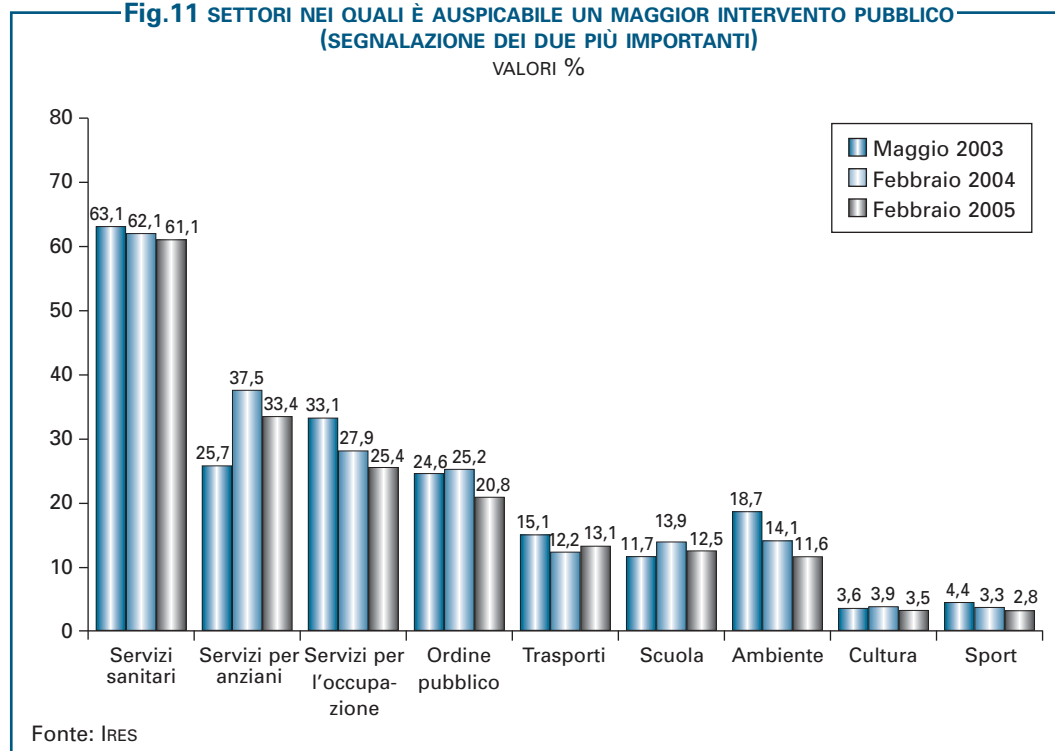


Fig.11 SETTORI NEI QUALI È AUSPICABILE UN MAGGIOR INTERVENTO PUBBLICO (SEGNALAZIONE DEI DUE PIÙ IMPORTANTI)



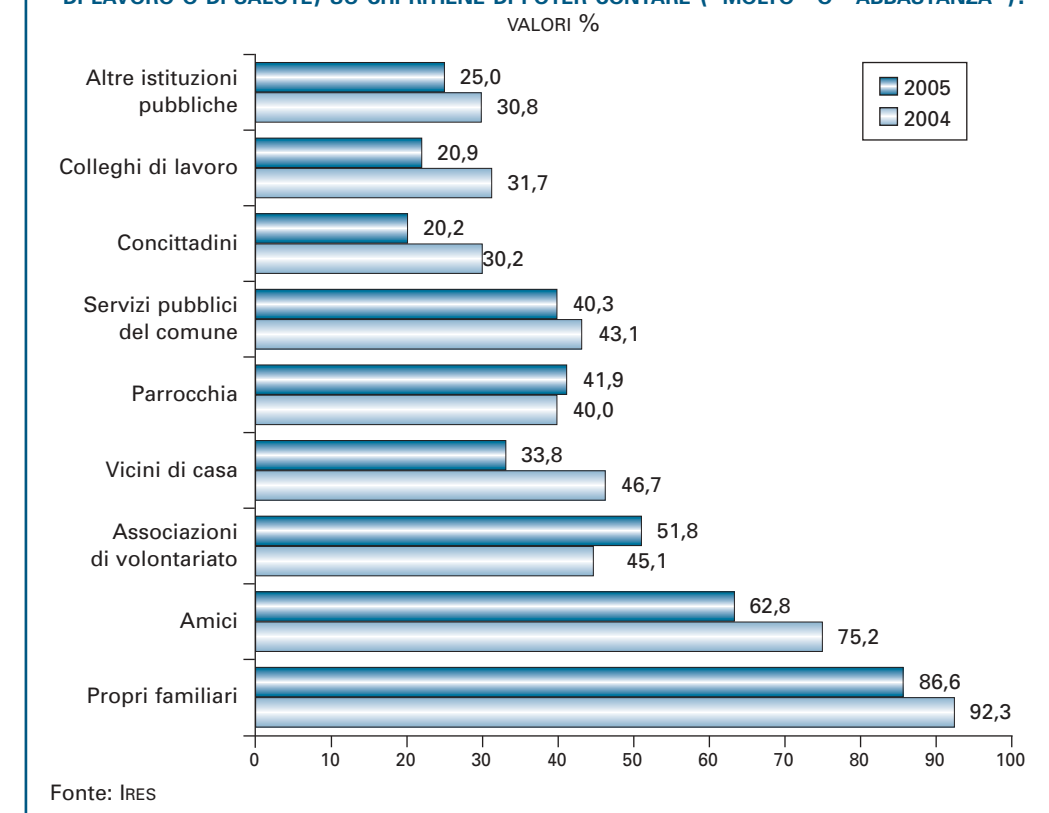
servizi agli anziani, mentre è in ulteriore diminuzione l'attenzione verso i servizi per l'occupazione, nonostante siano in crescita le preoccupazioni sia per le prospettive occupazionali che per l'ambiente. Da segnalare l'ulteriore calo nell'enfasi data alle politiche nei servizi ambientali.

Fiducia e reti di solidarietà

Rispetto alla rilevazione dello scorso anno e del 2003, quando è stato somministrato per la prima volta un questionario che abbracciava anche le questioni relative ai legami fiduciari dei cittadini, notiamo in generale un ridimensionamento nella fiducia riposta, in caso di bisogno, nei soggetti elencati quali fonti di aiuto. Peraltro, non muta l'ordine d'importanza di tali soggetti: rimangono al primo posto, infatti, i familiari con l'86,6% delle risposte, seguiti dagli amici (62,8%). Si nota, tuttavia, un avanzamento dell'importanza delle associazioni di volontariato (51,8% delle dichiarazioni), della parrocchia (41,9%) e delle istituzioni formali presenti sul territorio, tra quelle più vicine alla vita quotidiana dei cittadini, come i servizi pubblici del comune (40,3%).

In accordo con altre indagini svolte recentemente a livello nazionale, sembra che la fase di prolungata incertezza di questi ultimi anni abbia ridimensionato, nella percezione degli individui, il possibile ruolo svolto dalle reti di relazioni della sfera individuale e familiare nel fronteggiare eventuali difficoltà personali. Una erosione, però, che non pare aver toccato in misura percettibile il sostegno atteso da soggetti più strutturati o istituzionali, che viene confermato dalla nostra indagine.

Fig.12 "IN CASO DI DIFFICOLTÀ SUE O DI UN SUO FAMILIARE (AD ESEMPIO ECONOMICHE, DI LAVORO O DI SALUTE) SU CHI RITIENE DI POTER CONTARE ("MOLTO" O "ABBASTANZA")?"



L'euro sei anni dopo

Nel 1999 il nostro istituto ha effettuato una rilevazione sugli atteggiamenti dei cittadini piemontesi in merito all'ammissione dell'Italia alla moneta unica, chiedendo quali fossero gli effetti previsti su alcuni aspetti rilevanti della vita delle famiglie.

Le valutazioni sulle conseguenze dell'introduzione dell'euro erano nel 1999 orientate positivamente, esprimendo l'attesa di un benefico effetto sulla qualità dei servizi e sulla situazione economica generale e, ancorché minore, sulla situazione occupazionale e sulla capacità di tutelare la sicurezza dei risparmi. L'unica voce che risultava critica a seguito dell'introduzione dell'euro era quella relativa al carico fiscale, a ragione, data l'analisi economica che riconosceva nella stretta fiscale uno dei prerequisiti dell'ingresso a pieno titolo del nostro paese nell'area euro.

Osservando a distanza di alcuni anni lo stesso tipo di giudizi, si può constatare come questi si siano ribaltati, con la cognizione che viene ai rispondenti dalle avvenute (e percepite) trasformazioni che si sono accompagnate a un processo ormai completamente dispiegato. In parti-

VALUTAZIONE DEI CITTADINI PIEMONTESE IN MERITO ALL'ADOZIONE DELL'EURO

VALORI %

	CHE EFFETTO HANNO AVUTO L'APPARTENENZA ALL'UE E L'INTRODUZIONE DELL'EURO... (FEBBRAIO 2005)	CHE EFFETTO AVRANNO L'APPARTENENZA ALL'UE E L'INTRODUZIONE DELL'EURO... (MAGGIO 1999)
<i>... sulla qualità dei servizi?</i>		
Miglioramento	6,8	59,1
Peggioramento	42,1	13,5
Indifferente	46,4	18,1
Non so	4,7	9,3
<i>... sulla situazione economica generale?</i>		
Miglioramento	3,8	55,7
Peggioramento	87,8	16,8
Indifferente	7,3	18,6
Non so	1,0	9,0
<i>... sulla situazione occupazionale?</i>		
Miglioramento	4,3	40,8
Peggioramento	65,6	22,2
Indifferente	25,7	27,5
Non so	4,4	9,5
<i>... sulla sicurezza dei risparmi?</i>		
Miglioramento	3,2	39,0
Peggioramento	80,6	18,5
Indifferente	12,6	24,9
Non so	3,5	17,6
<i>... sul carico fiscale?</i>		
Miglioramento	3,8	26,3
Peggioramento	77,9	36,2
Indifferente	15,2	28,2
Non so	3,2	9,3

Fonte: IRES

colare, si segnala il capovolgimento, di entità rilevante, della percezione positiva nei confronti dell'effetto dell'euro e dell'appartenenza alla UE sulla sicurezza dei risparmi, che diventa la fonte di maggior delusione.

Si tenga conto che non vi è evidenza oggettiva di un effetto reale negativo dell'euro sui risparmi, anzi, la stabilità valutaria è ritenuta una delle principali acquisizioni dell'ingresso nella moneta unica. Probabilmente questa circostanza, nella percezione degli intervistati, viene messa in ombra dalla effettiva diminuzione dei tassi di interesse (e dei rendimenti dei titoli pubblici) degli ultimi anni e/o dalla fase di debole crescita economica che ha accompagnato l'avvio dell'euro.

Così come si segnala il deterioramento delle attese di miglioramento sulla situazione economica a seguito dell'ingresso nella moneta unica: l'88% dei rispondenti dichiara il peggioramento come giudizio ex post. Qui si percepisce l'effetto prolungato di una crisi economica nazionale che sembra non scorgere ancora la sua conclusione, di un dibattito che ha visto l'Italia in particolare, insieme a pochi altri paesi europei, tra i più problematici attori del cambiamento monetario, tradottosi in una forte percezione di incremento inflazionistico a seguito del change-over.

Persiste la valutazione di un peggioramento del carico fiscale a seguito dell'ingresso nella moneta unica (dichiarato dal 78% degli intervistati), imputabile forse nella percezione dei piemontesi a un possibile effetto degli stringenti vincoli di bilancio comunitari sulla tassazione, conseguenti al Patto di stabilità.

È ancora sotto il segno del ribaltamento il giudizio relativo alla situazione occupazionale post euro, che diventa prevalentemente negativo (66%) anche se staccato di circa venti punti percentuali dai primi due (sicurezza risparmi e situazione economica generale), mentre meno chiaro sembra il giudizio sulle conseguenze dell'ingresso nella moneta unica sulla qualità dei servizi. In questo caso, infatti, prevalgono gli indifferenti (anche se di stretta misura) e coloro che dichiarano di non avere una posizione in merito.

Si segnala come nel caso del giudizio di peggioramento della situazione economica generale a seguito dell'ingresso nella moneta unica prevalgano i giudizi negativi nelle classi d'età più elevate, tra coloro che posseggono un titolo di studio inferiore e tra gli operai e i non attivi. Lo stesso accade, ancorché con quote inferiori, nel caso della valutazione negativa che viene data per la sicurezza dei risparmi.

Tutto ciò nonostante il fatto che i cittadini italiani continuano a dichiarare, è bene ricordarlo, sentimenti di euro-entusiasmo nelle indagini effettuate a livello europeo (indagini Eurobarometro, Eurostat): ciò evidenzia come vi sia una ragionevole separazione nella percezione dei cittadini fra l'idea di un'Europa che cerca la sua identità sociopolitica e il giudizio sul funzionamento della moneta unica. Inoltre, quest'ultima valutazione è condizionata da un dibattito pubblico che spesso tende a confondere i piani dell'argomentazione, attribuendo in maniera non sempre appropriata alla moneta unica influssi sulla situazione economica complessiva.

Tab.1 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA NEGLI ULTIMI 12 MESI (VALORI %)

	PROVINCE										SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	V.C.O.	Vercelli	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi	
Nettamente migliorata	0,3	0,0	1,6	0,0	0,6	1,0	0,3	0,0	0,0	0,5	0,2	0,0	1,0	0,2	0,2	0,8	0,0	0,6	0,7	0,4	
Lievemente migliorata	3,8	5,0	1,6	3,8	3,2	3,1	3,7	8,9	4,0	4,7	3,0	2,4	3,6	4,8	3,0	4,6	6,8	2,2	2,2	4,1	
Stazionaria	18,1	16,5	17,7	20,8	19,2	20,4	16,9	24,4	22,0	21,6	14,7	25,6	18,4	13,1	14,3	23,0	25,7	19,9	22,8	12,2	
Lievemente peggiorata	36,3	36,4	40,3	47,2	34,6	35,7	36,3	28,9	32,0	36,1	36,5	37,2	35,7	36,2	37,1	35,0	32,5	36,5	36,0	38,1	
Nettamente peggiorata	39,6	39,7	37,1	28,3	39,1	38,8	40,8	37,8	40,0	35,4	43,5	33,8	39,1	43,2	43,0	35,4	33,5	38,7	37,5	43,0	
Nessun giudizio	1,9	2,5	1,6	0,0	3,2	1,0	1,9	0,0	2,0	1,7	2,1	1,0	2,2	2,4	1,1	1,6	2,2	0,7	2,2		

Tab.2 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA: PREVISIONE PER I 12 MESI SUCCESSIVI (VALORI %)

	PROVINCE										SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	V.C.O.	Vercelli	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi	
Migliorerà nettamente	0,5	0,8	1,6	1,9	0,6	0,0	0,3	2,2	2,0	0,3	0,8	1,0	0,2	0,4	0,6	0,6	0,0	0,6	1,1	0,6	
Migliorerà lievemente	18,1	23,8	16,4	27,8	14,6	14,3	17,4	22,2	21,6	19,1	17,3	19,2	16,2	19,2	16,7	19,9	26,2	18,2	12,9	18,0	
Stazionaria	38,0	37,7	42,6	35,2	36,3	42,9	37,7	35,6	37,3	36,5	39,5	40,1	36,8	37,9	35,9	40,6	35,1	37,0	42,1	37,0	
Peggiorerà lievemente	21,7	17,2	23,0	22,2	21,7	23,5	22,6	15,6	19,6	22,9	20,6	20,5	26,4	18,3	23,2	20,1	19,4	26,5	22,9	20,8	
Peggiorerà nettamente	11,6	13,9	9,8	7,4	13,4	12,2	11,0	11,1	11,8	11,5	11,5	9,9	11,9	12,1	12,5	10,4	11,0	9,9	11,8	11,6	
Nessun giudizio	10,1	6,6	6,6	5,6	13,4	7,1	11,0	13,3	7,8	9,7	10,4	9,2	8,5	12,1	11,1	8,3	8,4	7,7	9,2	12,0	

Tab.3 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA NEGLI ULTIMI 12 MESI (VALORI %)

	PROVINCE										SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	V.C.O.	Vercelli	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi	
Nettamente migliorata	0,4	0,0	1,7	0,0	0,0	0,0	0,5	0,0	0,0	0,2	0,5	0,0	0,7	0,2	0,2	0,8	1,1	0,0	0,8	0,2	
Lievemente migliorata	3,6	2,5	3,3	5,9	3,9	2,1	3,8	4,4	4,0	3,7	3,6	6,3	4,7	1,4	2,0	6,0	10,0	1,6	3,8	1,9	
Stazionaria	47,3	53,4	40,0	52,9	54,8	50,0	43,9	44,4	50,0	49,2	45,6	50,0	49,3	44,1	42,2	53,9	54,2	48,9	50,2	42,7	
Lievemente peggiorata	34,3	27,1	41,7	33,3	32,3	34,4	35,9	33,3	34,0	32,9	35,8	31,1	32,6	37,8	38,0	29,3	25,8	30,2	35,1	38,2	
Nettamente peggiorata	13,7	15,3	13,3	7,8	9,0	13,5	15,1	17,8	10,0	13,9	13,4	12,6	12,0	15,5	16,9	9,8	8,9	18,1	10,2	15,9	
Nessun giudizio	0,7	1,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,8	0,0	2,0	0,2	1,1	0,0	0,7	1,0	0,8	0,2	0,0	1,1	0,0	1,1	

Tab.4 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA: PREVISIONE PER I 12 MESI SUCCESSIVI (VALORI %)

	PROVINCE										SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	V.C.O.	Vercelli	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi	
Migliorerà nettamente	0,6	0,0	1,7	0,0	0,0	0,0	0,8	2,2	0,0	0,5	0,8	1,7	0,5	0,2	0,5	1,0	0,0	1,1	0,4	0,7	
Migliorerà lievemente	10,0	9,1	10,0	11,3	10,8	10,3	9,6	10,9	14,3	11,8	8,3	18,2	10,4	4,8	8,6	12,0	23,0	11,0	8,5	5,9	
Stazionaria	64,3	75,2	63,3	67,9	63,7	64,9	62,2	60,9	63,3	63,4	65,0	59,2	66,6	65,0	61,1	68,3	60,7	60,8	70,7	63,5	
Peggiorerà lievemente	12,5	5,8	13,3	13,2	13,4	13,4	14,1	10,9	6,1	10,9	13,9	10,3	12,6	13,9	14,2	10,5	7,9	14,4	10,4	14,6	
Peggiorerà nettamente	4,7	4,1	8,3	0,0	5,1	2,1	4,9	6,5	6,1	6,1	3,5	3,4	4,4	5,8	6,0	3,2	1,6	5,5	3,7	5,9	
Nessun giudizio	7,9	5,8	3,3	7,5	7,0	9,3	8,4	8,7	10,2	7,3	8,5	7,2	5,6	10,3	9,6	5,1	6,8	7,2	6,3	9,4	

Tab.5 SITUAZIONE DEI PROBLEMI MAGGIORMENTE SENTITI: SEGNALAZIONE DEI DUE PIÙ IMPORTANTI (VALORI %)

	PROVINCE										SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	V.C.O.	Vercelli	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi	
Difficoltà a trovare lavoro	50,1	38,5	45,9	48,1	47,7	52,0	53,6	47,7	49,0	53,9	46,7	64,7	55,8	36,4	44,9	56,4	52,6	63,9	57,6	41,4	
Criminalità e sicurezza	46,2	53,4	44,7	50,0	45,6	51,0	44,4	47,3	37,5	45,1	47,2	36,3	43,0	54,9	50,6	40,6	45,5	37,6	39,7	52,5	
Tassazione eccessiva	25,3	29,7	25,3	24,1	26,8	24,4	24,1	17,9	37,8	24,7	25,9	24,6	21,6	28,9	27,8	22,8	23,9	25,9	22,8	27,0	
Servizi pubblici inadeguati	19,8	16,4	25,2	14,9	17,9	19,4	20,5	22,4	19,8	19,6	19,8	18,4	18,9	21,1	19,3	20,7	19,3	14,3	20,2	22,0	
Inquin. degrado ambiente	15,4	14,8	13,5	18,5	16,5	12,2	15,8	17,8	12,0	14,9	15,8	19,8	16,9	11,4	11,0	21,1	20,2	12,6	22,0	11,3	
Immigrazione	14,7	14,0	16,8	16,7	12,8	17,3	14,0	17,8	17,8	14,7	14,5	12,7	15,7	15,0	15,6	12,9	14,5	17,7	12,1	14,6	
Diffusione della droga	12,5	12,4	6,7	14,9	17,2	11,2	11,4	17,8	12,0	9,9	14,7	11,6	12,8	12,8	13,7	10,7	12,0	11,5	12,1	12,6	
Scarse risorse tempo libero	1,0	1,7	3,3	1,9	0,0	2,0	0,8	0,0	0,0	0,9	1,3	1,4	1,2	0,8	1,1	1,2	0,0	2,2	1,9	0,9	

Tab.6 GIUDIZIO POSITIVO ("SODDISFACENTE" O "BUONO") SUL FINANZIAMENTO DI ALCUNI SERVIZI PUBBLICI (VALORI %)

	PROVINCE										SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	V.C.O.	Vercelli	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi	
Servizi culturali	76,0	73,2	73,8	70,4	75,0	73,2	78,9	68,9	70,6	74,5	77,3	81,5	76,0	72,8	72,7	80,4	80,8	75,7	78,3	73,1	
Pubblica sicurezza	75,3	75,3	77,0	75,4	79,0	71,4	74,0	80,4	82,0	74,1	76,4	81,2	71,6	74,8	73,6	77,2	74,3	70,7	79,5	75,6	
Servizi per lo sport	73,8	71,9	71,6	75,5	75,0	69,7	75,3	63,1	74,0	75,1	72,5	83,2	75,6	66,8	68,6	80,8	82,2	72,8	78,2	68,5	
Servizi ambientali ³	69,5	68,6	71,0	72,2	69,9	71,4	68,2	77,7	70,6	69,1	69,7	70,9	67,3	70,5	70,7	67,7	71,4	72,6	64,2	70,5	
Servizi sanitari	67,2	67,3	60,6	54,7	77,0	65,3	67,0	71,1	58,0	65,7	68,3	73,9	64,6	65,3	64,5	70,5	73,0	65,2	67,3	65,7	
Servizi scolastici	61,4	59,0	67,7	59,3	67,5	59,7	59,4	73,4	59,2	62,1	60,9	69,3	60,8	57,2	58,7	64,3	68,5	59,1	63,8	57,7	
Trasporti pubblici	57,1	56,2	54,1	54,7	62,4	49,5	57,9	54,3	58,0	57,3	56,9	60,7	55,2	56,4	58,4	55,1	57,8	56,7	57,7	56,3	
Servizi per anziani	48,8	58,2	43,3	49,0	50,3	47,9	47,4	48,9	49,0	45,0	52,4	46,4	44,9	53,6	52,3	44,5	50,0	41,6	46,0	52,4	
Servizi per il lavoro ⁴	42,7	40,1	48,3	46,3	49,1	37,1	42,3	33,3	42,8	45,6	40,0	49,8	42,1	38,8	40,5	45,4	59,1	43,9	42,4	36,5	

Tab.7 SETTORI NEI QUALI È AUSPICABILE UN MAGGIOR INTERVENTO PUBBLICO: SEGNALAZIONE DEI DUE PIÙ IMPORTANTI (VALORI %)

	PROVINCE										SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	V.C.O.	Vercelli	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi	
Servizi sanitari	61,1	57,5	66,7	64,2	62,5	53,1	61,5	61,4	71,4	59,7	62,3	55,5	58,9	66,2	65,8	55,4	57,5	60,2	57,9	64,1	
Servizi per gli anziani	33,4	29,5	32,4	35,8	34,5	37,5	32,5	33,6	36,2	33,7	33,2	19,9	31,0	43,3	39,6	25,7	18,7	30,9	30,6	40,8	
Servizi per l'occupazione	25,4	24,4	24,5	20,8	22,4	20,2	27,1	31,2	26,0	27,5	23,5	33,9	30,8	16,1	22,7	28,7	30,2	30,9	28,4	20,3	
Ordine pubblico	20,8	20,6	24,3	18,8	27,6	25,4	19,1	17,9	16,1	20,6	21,1	19,2	18,9	23,6	20,6	20,8	23,9	22,1	15,8	21,6	
Trasporti	13,1	13,1	11,4																		